NELSON DeMILLE
AMERICAN VENDETTA
(Wild Fire, 2006)

A Bob e Joan Dillingham,
e alle loro adorabili figlie

NOTA DELL'AUTORE

Quando in un romanzo si fondono realtà e fantasia, non sempre il lettore riesce a distinguere l'una dall'altra. Coloro ai quali ho fatto leggere il manoscritto di questo romanzo mi hanno chiesto che cosa c'è di vero e che cosa è invece da considerarsi frutto della mia immaginazione; colgo quindi l'occasione per affrontare questo argomento.

Anzitutto, l'Anti-Terrorist Task Force (ATTF), della quale si parla in questo e in precedenti miei lavori che hanno come protagonista John Corey, è l'equivalente di un organismo esistente, la Joint Terrorist Task Force (JTTF), anche se mi sono concesso qualche licenza letteraria.

In questo libro, in particolare, troverete un mucchio di informazioni su ELF, acronimo di qualcosa che scoprirete strada facendo. E, a quanto mi risulta, tutte queste informazioni sono esatte.

Per ciò che attiene a un piano segreto del governo battezzato "Wild Fire", si tratta di notizie delle quali sono entrato in possesso, soprattutto online, da considerarsi, a scelta, voci, fatti, pura fantasia o una mescolanza di tutti e tre. Personalmente sono dell'idea che ci sia effettivamente una qualche variante di Wild Fire, pur se sotto un altro nome. E se ancora non esiste dovrebbe esistere.

Mi è stato inoltre chiesto se abbiano una rispondenza al vero organizzazioni come NEST, nomi come Kneecap e altri. Se ciò che leggete vi suona vero, probabilmente lo è. La verità ci è, a volte, più estranea della fantasia, e spesso è anche più inquietante.

La domanda che mi sono finora sentito rivolgere più spesso è la seguente: "Esiste davvero un'arma da difesa che si chiama 'Orso KO'?". La risposta è sì, esiste.

L'azione si svolge nell'ottobre 2002, un anno e un mese dopo gli attentati dell'11 settembre, e i titoli e gli articoli del "New York Times" riportati sono autentici. Si tenga altresì presente che le procedure di sicurezza messe in atto dal governo e da me citate, o l'assenza delle stesse, erano all'epoca

VISIT…

corrispondenti al vero.

Secondo alcuni miei lettori che lavorano nel settore della sicurezza il detective John Corey ha qualche problema riguardo ai limiti delle sue attribuzioni e delle sue competenze "per materia e per territorio". Ammetto di essermi preso alcune libertà, per rendere più succoso questo romanzo, anche perché un John Corey che osservi scrupolosamente leggi e regolamenti non sarebbe esattamente appetibile come protagonista di un romanzo del genere.

Chi ha letto *American Vendetta* prima che andasse in stampa mi ha detto di essere rimasto a lungo sveglio dopo essere arrivato all'ultima pagina. Si tratta, in effetti, di un libro che mette paura, come d'altronde mette paura l'epoca che stiamo vivendo. Ma vuole essere un monito per il mondo del dopo 11 settembre.

Prima parte
VENERDÌ
New York City

> L'FBI ha competenza d'indagine sulle materie connesse al terrorismo, senza alcuna considerazione a razza, religione, origine nazionale o sesso.
>
> *Il terrorismo negli Stati Uniti*, pubblicazione dell'FBI (1997)

1

Mi chiamo John Corey e sono un ex detective della squadra Omicidi della polizia di New York, rimasto ferito in servizio e messo a riposo con un'invalidità del settantacinque per cento (che è una percentuale fissata unicamente a fini retributivi, dal momento che circa il novantotto per cento di me funziona ancora). Adesso lavoro come agente speciale a contratto per l'Anti-Terrorist Task Force federale.

«Hai mai sentito parlare del Custer Hill Club?» mi chiese Harry Muller, il collega che occupa il cubicolo di fronte al mio.

«No. Perché?»

«Ci andrò questo fine settimana.»

«Divertiti.»

«È una specie di riserva di caccia usata da un gruppo di ricchi pazzoidi di estrema destra.»

«Non portarmi un cervo, Harry. E nemmeno qualche uccello morto.»

Mi alzai dalla scrivania dirigendomi alla macchinetta del caffè, dietro la quale erano appesi i manifesti con i ricercati del dipartimento della Giustizia, quasi tutti signori di origine musulmana, tra i quali la canaglia numero 1: Osama bin Laden.

Di questa galleria composta da oltre una ventina di personaggi faceva parte anche un libico di nome Asad Khalil, alias il Leone. Non avevo bisogno di guardare quella foto, la sua faccia la conoscevo come la mia, anche se non eravamo mai stati ufficialmente presentati.

Il mio breve rapporto con il signor Khalil risale a un paio di anni fa, all'epoca in cui gli davo la caccia per poi scoprire che era lui a dare la caccia a me. Era riuscito a fuggire e io me l'ero cavata con una scalfittura. Ma "è destino che ci rivediamo per poter decidere i nostri destini", come direbbero probabilmente gli arabi. E io non vedevo l'ora.

Riempii di quel putridume un bicchierone di polistirolo e l'occhio mi cadde su una copia del "New York Times" lasciata sul banco. Il titolo in prima pagina di quel giorno, venerdì 11 ottobre 2002, diceva: *Il Congresso autorizza Bush all'uso della forza contro l'Iraq.* E, nel sottotitolo: "Secondo fonti ufficiali esiste un piano USA di occupazione dell'Iraq".

La guerra sembrava quindi una conclusione scontata, e lo stesso dicasi della vittoria. Buona idea, quindi, quella del piano di occupazione. Mi chiesi se in Iraq qualcuno ne fosse a conoscenza.

Mi portai il caffè alla scrivania, accesi il computer e lessi qualche promemoria interno. Ormai lavoriamo praticamente senza carta e direi che mi manca la vecchia abitudine di siglare i promemoria. Sentii il bisogno di marcare il monitor con un pennarello ma poi mi accontentai dell'equivalente elettronico. Se avessi comandato io, là dentro, tutti i promemoria sarebbero stati scritti sulla sabbia di un secchiello.

Diedi un'occhiata all'orologio. Erano le quattro e mezzo del pomeriggio e i miei colleghi del ventiseiesimo piano del numero 26 di Federal Plaza cominciavano a sciamare via. I miei colleghi, è il caso di spiegare, fanno parte come me dell'Anti-Terrorist Task Force (ATTF), sigla di quattro lettere in un universo di agenzie di sicurezza tutte con sigla di tre lettere.

Viviamo nel mondo del dopo 11 settembre e quindi, almeno in teoria, anche i fine settimana sono lavorativi. In pratica succede invece che la tradizione consolidata del "venerdì federale", quella nell'osservanza della quale te la batti prima del solito, non è mutata granché. Ciò significa che a presidiare la fortezza nei giorni di festa provvedono gli ex poliziotti come

me, abituati a orari schifosi.

«Che cosa fai questo weekend?» mi chiese Muller.

Era il ponte del Columbus Day, lungo quindi tre giorni, ma siccome sono fortunato mi avevano messo di turno il lunedì. «Pensavo di partecipare alla parata, ma lunedì devo lavorare» gli risposi.

«Ah, sì? Avresti sfilato anche tu?»

«No, ma è quello che avevo detto al capitano Paresi. Per la precisione, gli avevo raccontato che mia madre è italiana e che avrei dovuto spingere la sua sedia a rotelle alla parata.»

Harry rise. «E il capitano se l'è bevuta?»

«No, si è offerto di spingerla lui.»

«Credevo che i tuoi genitori vivessero in Florida.»

«Così è, infatti.»

«E che tua madre fosse irlandese.»

«Lo è. Ora devo trovare una madre italiana in carrozzella da far spingere a Paresi sulla Columbus Avenue.»

Harry rise di nuovo, poi riportò la sua attenzione sul computer.

Harry Muller, come la maggior parte dei poliziotti in forza alla sezione Medio Oriente dell'ATTF, si occupa di appostamenti e controlli di "Persone oggetto d'interesse", che poi è un modo politically correct per definire la comunità musulmana. Mentre io di solito esamino e assoldo gli informatori.

Un'ampia percentuale dei miei informatori è costituita da bugiardi e contaballe in cerca di soldi o della cittadinanza americana, oppure desiderosi di fottere qualcuno della loro ultracompatta comunità. A volte però trovo la persona giusta, ma in questi casi devo purtroppo adoperarla a mezzo servizio con l'FBI.

La Task Force è composta in maggioranza da agenti dell'FBI e da detective della polizia, oltre che da poliziotti in pensione come me. Ci sono poi quelli distaccati da altre agenzie federali, come quella dell'Immigrazione e Dogane, la polizia che opera nei porti, gli aeroporti e la metropolitana, e così via, troppe per poterle citare tutte, ammesso che io riesca a ricordarmele tutte.

Nel nostro organismo collegiale c'è poi gente che, proprio come i fantasmi, non esiste: ma se esistesse si chiamerebbe CIA.

Nella mia casella e-mail trovai tre messaggi. Il primo era firmato dal mio capo, Tom Walsh, agente speciale capo, che era subentrato nella direzione dell'ATTF al vecchio capo Jack Koenig morto l'11 settembre nel World

Trade Center. E recitava come segue:

> Confidenziale: in vista di possibili ostilità con l'Iraq occorre dedicare speciale attenzione a cittadini iracheni residenti nei CONUS.

"CONUS" stava per "Continental United States", "ostilità" stava per "guerra". Il resto del messaggio significava più o meno "trovate un iracheno da potere accusare di minacce terroristiche agli USA, in modo da semplificare la vita a quelli di Washington prima che radano al suolo Baghdad".

Si leggeva ancora nel messaggio:

> La minaccia principale rimane quella rappresentata da ubl, con particolare rilievo relativamente ai rapporti tra lo stesso e Saddam Hussein. Una riunione informativa sull'argomento avrà luogo la prossima settimana in data da stabilire.
>
> Walsh, ASC

Per i non addetti ai lavori spiego che UBL è Osama bin Laden. Dovrebbe essere OBL ma tanto tempo fa qualcuno, in sede di traslitterazione dall'alfabeto arabo a quello romano, ha deciso di chiamarlo Usama, che poi è altrettanto giusto. I media continuano ancora a chiamare Osama quella canaglia, mentre per il mondo dell'intelligence è UBL. Ma sempre una canaglia fetente rimane.

L'e-mail seguente era del mio secondo capo, il succitato Vince Paresi, capitano della polizia di New York in forza all'ATTF con l'incarico di tenere d'occhio i poliziotti difficili che a volte non se l'intendono con gli amici dell'FBI. E tra i quali potrei esserci anche io. Il capitano Paresi è il successore del capitano David Stein rimasto ucciso, o meglio assassinato, come Jack Koenig al World Trade Center esattamente un anno e un mese fa.

David Stein era un grande e ne sento ogni giorno la mancanza. Jack Koenig, con tutti i suoi difetti e nonostante i nostri rapporti problematici, era un professionista, un capo duro ma corretto e un patriota. Il suo cadavere non è mai stato ritrovato. E nemmeno quello di Stein.

Tra le migliaia di cadaveri non recuperati c'è anche quello di Ted Nash, funzionario della CIA, monumentale testa di cazzo e nemico giurato del sottoscritto.

Mi piacerebbe saper dire qualcosa di gentile in ricordo di quello stronzo, ma mi viene in mente soltanto una frase: "Ce ne siamo finalmente liberati".

Questo soggetto, poi, aveva la pessima abitudine di riapparire dal mondo dei morti e quindi, in assenza di un riconoscimento ufficiale, non me la sento di stappare lo champagne.

Sulla e-mail del capitano Paresi, indirizzata a tutto il personale di polizia in forza all'ATTF, si leggeva:

> Intensificare controllo su cittadini iracheni, contattare iracheni residi precedentemente utili e interrogare quelli sotto sorveglianza. Dedicare speciale attenzione a iracheni che hanno rapporti con altri elementi islamici come sauditi, afgani, libici ecc. Rafforzare appostamenti e controlli a distanza delle moschee. Una riunione informativa sull'argomento avrà luogo la prossima settimana in data da stabilire.
>
> Cap. Paresi, Dip. Pol. NY

Quell'ultima parte l'avevo già sentita.

Sembra incredibile ma non è passato molto tempo da quando ogni giorno dovevamo cercare di trovarci qualcosa da fare e i promemoria venivano redatti con particolare cautela per non dare l'impressione di disapprovare il terrorismo islamico o di contrariare in qualche modo i suoi esponenti. Le cose sono cambiate rapidamente.

La terza e-mail era di mia moglie, Kate Mayfield, che vedevo alla sua scrivania al di là di quella grande e ideale linea di demarcazione tra i poliziotti e gli agenti dell'FBI del ventiseiesimo piano. Mia moglie è una bella donna ma l'amerei ugualmente anche se non lo fosse. Devo però aggiungere che se non fosse stata bella non l'avrei notata, quindi si tratta di un punto di vista opinabile.

Questo il testo del suo messaggio:

> Battiamocela presto, andiamo a casa, facciamo sesso, ti preparerò per cena chili e hot-dog e prima ancora un bel cocktail mentre tu ti guardi in mutande la TV.

Non diceva esattamente questo, il testo esatto era il seguente:

> Andiamocene a fare un romantico fine settimana dedicato alla de-

gustazione di vini a North Fork. Prenoterò un Bed and Breakfast.

Ti amo, *Kate*

Perché mai dovrei mettermi ad assaggiare vino? Ha sempre lo stesso gusto. E poi non sopporto i Bed and Breakfast, sono in genere tuguri leziosi e fatiscenti con bagni del diciannovesimo secolo e letti che scricchiolano. A parte questo, bisogna fare colazione con gli altri ospiti che sono di solito maiali yuppie dell'Upper West Side, smaniosi di parlare di qualcosa che hanno letto sulla sezione "Arte e Tempo Libero" del "New York Times". Ogni volta che sento la parola "arte" porto istintivamente la mano alla pistola.

Digitai la risposta.

Splendida idea, grazie per averla avuta.

Ti amo, *John*

Come molti uomini, preferisco affrontare la canna di un fucile piuttosto che una moglie incazzata.

Kate Mayfield è un'agente dell'FBI, un'avvocatessa e una componente della mia squadra, della quale fanno parte un altro poliziotto e un altro agente dell'FBI. Ogni tanto si aggiunge a noi, a seconda delle esigenze, qualche collega di un'altra agenzia come l'Immigrazione e Dogane o la CIA. L'ultimo aggregato della CIA è stato Ted Nash, che sospetto fortemente sia stato sentimentalmente legato all'epoca alla mia allora futura moglie. Ma non era questo il motivo per cui mi era antipatico: per questo lo odiavo. L'antipatia aveva motivazioni professionali.

Mi accorsi che Harry Muller stava mettendo ordine sulla scrivania, chiudendo a chiave il materiale riservato per evitare che quelli delle pulizie, musulmani o meno, potessero fotocopiarlo e inviarlo via fax a Sabbiolandia.

«Hai ventuno minuti prima che suoni la campanella» gli dissi.

Sollevò lo sguardo su di me. «Devo ritirare del materiale tecnico.»

«Perché?»

«Te l'ho detto, sono di sorveglianza al Custer Hill Club, a nord dello Stato di New York.»

«Pensavo ci andassi in veste di ospite.»

«No, dovrò imbucarmi.»

«Come mai ti hanno dato questo incarico?»

«Non lo so. Avrei dovuto chiederlo? Dispongo di un camper, un paio di stivali e un cappello con i paraorecchie. Quindi ho le carte in regola.»

«Giusto.» Harry Muller, come dicevo, è un ex poliziotto come me prepensionato dopo vent'anni di servizio, e gli ultimi dieci li ha passati nell'intelligence della polizia. I federali lo hanno assunto per affidargli gli appostamenti e la sorveglianza in modo che "i vestiti", come noi chiamiamo quelli dell'FBI, possano lavorare di cervello.

«Che cos'è questa faccenda del gruppo di estrema destra, Harry?» gli chiesi. «Pensavo lavorassi con noi.» Intendendo per "noi" la sezione Medio Oriente, che di questi tempi si sobbarca circa il novanta per cento del lavoro dell'ATTF.

«Non lo so. Devo solo scattare qualche fotografia a quella gente, non andarci in chiesa insieme.»

«Hai letto le e-mail di Walsh e Paresi?»

«Sì.»

«Secondo te stiamo per entrare in guerra?»

«Boh?... Lasciami pensare.»

«Questo gruppo di estrema destra ha collegamenti con l'Iraq o con Osama bin Laden?»

«Non lo so.» Harry guardò l'ora. «Devo correre all'Ufficio tecnico prima che chiuda.»

«Ce l'hai, il tempo. Vai da solo?»

«Sì, ma non c'è problema, è un semplice appostamento con sorveglianza.» Mi fissò. «Detto tra noi, secondo Walsh è uno spreco di alberi nel senso che useremo quintali di carta per aprire nuovi dossier così da non dare l'impressione che rompiamo le palle soltanto agli arabi. Ci occupiamo anche di movimenti estremistici interni come i neonazisti, i miliziani, i survivalisti e compagnia bella. Se se ne parlerà faremo bella figura con i media e il Congresso. L'abbiamo già fatto qualche volta prima dell'11 settembre, ricordi?»

«È vero.»

«Ora devo andare, penso che ci rivedremo lunedì. Devo presentarmi subito da Walsh, lunedì.»

«Perché, lui lavora anche se è festa?»

«Be', non mi ha invitato a bere una birra a casa sua e quindi devo pensare che ci vedremo qui.»

«Okay, a lunedì allora.»

Harry uscì.

Non mi aveva molto convinto quella storia sui nuovi dossier e oltretutto, per faccende del genere, abbiamo un'apposita sezione Terrorismo Interno. Mi sembrava abbastanza singolare andare a spiare un gruppo di ricconi di estrema destra nel loro club esclusivo, per non parlare della stranezza di un Tom Walsh che veniva in ufficio in un giorno festivo per farsi fare rapporto da Harry su un incarico di routine.

Sono molto impiccione, per questo sono un grande detective. Quindi andai a un computer al riparo da occhi indiscreti dal quale potevo avere accesso a Internet, entrai in Google e digitai "Custer Hill Club".

Nulla. Provai allora con "Custer Hill" e scoprii l'esistenza di oltre quattrocentomila contatti contenenti quelle due parole, ma si riferivano a campi di golf, ristoranti o a fatti storici avvenuti nel South Dakota e legati al problemino con il quale il generale George Armstrong Custer aveva dovuto vedersela a Little Big Horn. Dedicai loro dieci minuti, ma non trovai nulla che avesse a che fare con lo Stato di New York.

Tornai alla mia scrivania e al mio computer, dal quale usando la mia password aziendale avrei potuto accedere ai file dell'ACS, l'Automated Case System, ossia l'equivalente FBI di Google.

Trovai il Custer Hill Club, ma evidentemente non doveva essere materia di mia pertinenza perché, sotto l'intestazione, c'erano soltanto righe e righe di X. Sui file riservatissimi di solito qualcosa si trova ugualmente, come per esempio la data di apertura o a chi rivolgersi per consultarlo o quanto meno il livello di classificazione. Questo invece era completamente sbarrato.

L'unico risultato ottenuto fu quindi quello di mettere sul chi vive quegli imbecilli della Sicurezza, essendomi occupato di un file top-secret che oltre tutto non aveva nulla a che fare con il mio settore di lavoro, rappresentato in quel momento dagli iracheni. Ma, tanto per confondergli un po' le idee, digitai "Armi di distruzione di massa nel Camel Club iracheno".

Nulla.

Spensi il computer, chiusi a chiave i cassetti della scrivania, presi la giacca e mi diressi verso Kate.

Con Kate ci siamo conosciuti in servizio mentre ci occupavamo del caso di Asad Khalil, un brutto stronzetto venuto in America per uccidere un bel po' di gente. Portò a termine il suo incarico, Khalil, poi tentò di uccidere me e Kate e quindi fuggì. Non fu quel servizio uno dei migliori, ma servì a farmi conoscere Kate, quindi la prossima volta che mi imbatterò in Khalil lo ringrazierò, per poi spararglì in pancia e vederlo morire lentamente.

«Posso offrirti da bere?» le chiesi.

Sollevò lo sguardo e mi sorrise. «Sarebbe carino.» Poi tornò a dedicarsi al computer.

Kate Mayfield è una ragazza del Midwest trasferitasi a New York da Washington. All'inizio era tutt'altro che entusiasta della nuova sede, ma ora è felice fino al delirio per il fatto di abitare nella più grande città del mondo con l'uomo più grande dell'universo. «Perché andiamo fuori per il fine settimana?» le domandai.

«Perché questo posto mi fa uscire di senno.»

Le grandi città le fanno quest'effetto. «Di che ti stai occupando?»

«Sto tentando di trovare un Bed and Breakfast a North Fork.»

«Saranno probabilmente tutti prenotati per questo ponte lungo. Non dimenticare, poi, che io lunedì lavoro.»

«E come potrei dimenticarmene, visto che te ne lamenti da una settimana?»

«Io non mi lamento mai.»

Per qualche strano motivo trovò quella frase divertente.

Guardai il viso di Kate rischiarato dal monitor acceso. Era bella come il giorno in cui l'avevo vista per la prima volta, circa tre anni addietro. Le donne con cui ho una storia invecchiano di solito velocemente. Robin, la mia prima moglie, sostiene che il nostro matrimonio le è sembrato lungo dieci anni e non uno, quanto in effetti è durato. «Ti aspetto da Ecco» dissi a Kate.

«Non farti rimorchiare.»

Attraversai l'open space, ormai quasi vuoto, e arrivai agli ascensori davanti ai quali erano in attesa diversi colleghi. Scambiai qualche chiacchiera, poi vidi Harry e gli andai vicino. Aveva una grossa valigia metallica, che conteneva probabilmente macchine fotografiche, telecamere e obiettivi. «Ti offro da bere» gli proposi.

«Mi spiace, ma devo mettermi in viaggio al più presto.»

«Ci vai in auto in quel posto?»

«Sì, devo trovarmi in loco alle prime luci di domani. È prevista una specie di riunione e devo fotografare le targhe delle auto e i partecipanti a mano a mano che arrivano.»

«Mi ricorda quei servizi di vigilanza antimafia che facevamo ai funerali o ai matrimoni.»

«Proprio così, stessa merda.»

Ci pigiammo dentro un ascensore e scendemmo.

«Dov'è Kate?» mi chiese.

«Mi raggiunge subito.» Harry è divorziato ma da qualche tempo ha un'amica. «Come va con Lori?» gli chiesi a mia volta.

«Alla grande.»

«Sembrava proprio bella in quella foto su match.com, l'agenzia matrimoniale online.»

Si mise a ridere. «Sei uno stronzo.»

«Perché? A proposito, dov'è questo posto?»

«Che posto? Ah... Vicino a Saranac Lake.»

Uscimmo sulla Broadway. Era una fredda giornata autunnale e sulle strade e sui marciapiedi si respirava l'atmosfera del Grazie-a-Dio-è-venerdì.

Ci salutammo e m'incamminai in direzione sud.

Lower Manhattan è un mosaico di grattacieli e stradine che garantiscono il minimo di sole e il massimo di stress.

Quest'area comprende il Lower East Side, dove sono nato e cresciuto, Chinatown, Little Italy, Tribeca e Soho. Le attività principali qui rappresentate sono radicalmente opposte. L'economia e la finanza sono a Wall Street mentre a rappresentare il governo provvedono i tribunali federali, statali e municipali, il municipio, le carceri, Federal Plaza, Police Plaza e così via. Come indispensabile corollario a quanto sopra ci sono poi gli studi legali, in uno dei quali lavora la mia ex moglie che è una penalista specializzata nella difesa della miglior feccia criminale. Questa è una delle cause del nostro divorzio, l'altra è presto detta: per lei cucinare e fottere erano due attività assolutamente sconsigliabili.

Davanti a me si apriva un ampio squarcio di cielo nel punto in cui un giorno sorgevano le Torri gemelle. Per molti americani, e anche per molti abitanti di New York, l'assenza delle Torri è soltanto un'interruzione dello skyline. Ma se abiti o lavori in centro ed eri abituato a vedere quei due colossi ogni giorno, la loro assenza continua a sorprenderti mentre cammini e non te li trovi più davanti.

Ripensai alla conversazione con Harry Muller.

Da una parte non c'era assolutamente nulla d'insolito o di straordinario in quell'incarico per il fine settimana. Dall'altra, però, qualcosa non quadrava. Voglio dire, siamo a un passo dalla guerra con l'Iraq, siamo già in guerra in Afghanistan, soffriamo di paranoia in vista di un nuovo attentato islamico e Harry viene spedito al nord per ficcanasare in una riunione di riccastri d'estrema destra il cui livello di pericolosità è forse a metà strada tra il bas-

so e l'inesistente.

C'era poi quella fesseria raccontata a Harry da Tom Walsh, quella cioè di acquisire nuovi dossier nel caso la stampa o il Congresso dovessero chiedere conto all'ATTF dei controlli sul terrorismo di casa. Qualche anno fa sarebbe stato giustificato, ma dopo l'11 settembre neonazisti, miliziani e compagnia bella se ne stanno tranquilli; e anzi se la godono constatando come il paese, dopo essere stato attaccato, si stia dando tanto da fare per ammazzare i cattivi, arrestare un po' di gente e così via. Per non parlare di quel rapporto a voce previsto per lunedì mattina.

Comunque, nonostante queste stranezze, non era il caso di starci troppo a riflettere. In fondo non era affar mio e, ogni volta che al 26 di Federal Plaza faccio troppe domande su faccende che mi sembrano strane, mi metto nei guai. «Il tuo secondo nome, John, è Guaio» mi diceva mia madre quando ero bambino. E le credetti, fino a quando non scoprii sul certificato di nascita che il mio secondo nome, invece, è Aloisio. Io preferisco Guaio.

2

Girai in Chambers Street ed entrai da Ecco, ristorante italiano con atmosfera da saloon: il meglio dei due mondi.

Il bar era affollato di signori in giacca e cravatta e signore in tailleur o abbigliamento affine. Riconobbi molte facce e dissi qualche ciao.

Ma, essendo un bravo detective oltre che un osservatore della vita a New York, anche se non avessi conosciuto nessuno avrei saputo individuare gli avvocati dalle parcelle salatissime, i dipendenti statali, i tutori dell'ordine e della sicurezza e i finanzieri. Ogni tanto mi imbatto nella mia ex moglie: uno di noi due deve smetterla di venire qui.

Ordinai un Dewar's e soda e mi misi a chiacchierare del più e del meno.

Arrivò Kate, le ordinai un bicchiere di vino bianco e per associazione di idee mi tornò in mente il fine settimana. «Hai sentito la notizia del fungo della vite?»

«Quale fungo della vite?»

«Quello di North Fork, tutti i vigneti sono infestati da questo strano fungo che può trasmettersi agli esseri umani.»

Non mi doveva aver udito. «Ho trovato un bel Bed and Breakfast a Mattituck.» E me lo descrisse, in base alle foto e alle informazioni scovate sul relativo sito web. «Sembra proprio incantevole.»

Anche il castello di Dracula sembra incantevole sul sito della Transilva-

nia. «Hai mai sentito parlare del Custer Hill Club?»

«No... Non l'ho trovato sul sito web di North Fork. In che paese si trova?»

«È a nord dello Stato di New York.»

«Ah... È bello?»

«Non lo so.»

«Vuoi andarci il prossimo fine settimana?»

«Preferisco saperne di più prima di decidere.»

Il nome non diceva evidentemente nulla alla ex signorina Mayfield, che comunque a volte sa cose delle quali non mi porta a conoscenza. Siamo sposati, certo, ma lei è FBI e il mio Nulla Osta Sicurezza è di livello inferiore al suo. Mi chiesi quindi perché mia moglie avesse associato le parole "Custer Hill Club" a una specie di albergo e non, invece, a una società di studi storici o a un country club o a qualcos'altro. Forse era stato a causa del contesto. O forse sapeva esattamente di che cosa stavo parlando.

Passai a un altro argomento, i promemoria sull'Iraq, e per un po' parlammo della situazione geopolitica. Scoprii così che, secondo l'agente speciale Mayfield, la guerra all'Iraq non era soltanto inevitabile ma anche necessaria.

Il 26 di Federal Plaza è un ufficio orwelliano e gli statali che ci lavorano hanno una particolare sensibilità per i mutamenti della linea di partito. Quando la parola d'ordine era "politically correct" si aveva l'impressione che l'Anti-Terrorist Task Force fosse una specie di centrale di assistenti sociali al servizio degli psicopatici con bassa autostima. Ora invece parlano tutti di uccidere i fondamentalisti islamici e di vincere la guerra al terrore: correttezza grammaticale vorrebbe che si parlasse di guerra "al terrorismo", ma viviamo in un mondo di neolinguisti. La Mayfield, da brava dipendente governativa, ha poche idee politiche e quindi per lei non è un problema odiare una volta i talebani, Al Qaeda e Osama bin Laden per poi odiare ancor di più Saddam Hussein, in osservanza della circolare con cui si indica chi va odiato quel giorno.

Ma forse sono ingiusto con lei, e sicuramente non sono razionale se si parla di bin Laden e Al Qaeda. Ho perso molti amici, l'11 settembre, e se non fosse stato per Nostro Signore e per il traffico intensissimo, io e Kate ci saremmo trovati in cima alla Torre Nord quando è crollata.

Stavo andando a una colazione di lavoro al Windows on the World, al centosettesimo piano. Ero in ritardo e Kate mi stava aspettando nella hall. Erano invece in orario David Stein, Jack Koenig e Dom Fanelli, mio ex

collega in polizia e probabilmente mio migliore amico. E come loro era in orario tanta brava gente e alcuni pessimi individui come Ted Nash. Dei presenti nel ristorante non si salvò nessuno.

È difficile che qualcosa mi colpisca nel profondo. Perfino beccarmi tre proiettili e rischiare di morire dissanguato riverso sull'asfalto non ha avuto conseguenze di particolare durata sulla mia salute mentale. Ma quel giorno la scossa l'ho avuta, e ben più forte di quanto pensassi al momento. Voglio dire, quell'aereo mi è passato sopra il capo prima di schiantarsi contro il grattacielo e ora ogni volta che vedo un aereo volare basso...

«John?»

Guardai Kate. «Sì?»

«Ti ho chiesto se volevi fare il bis.»

Abbassai lo sguardo sul bicchiere vuoto.

Lei mi ordinò un altro Dewar's e soda.

Mi resi vagamente conto che all'altro angolo del banco c'era un televisore acceso e al telegiornale stavano parlando del voto al Congresso sull'Iraq.

Tornai con la mente all'11 settembre. Quella mattina avevo cercato di rendermi utile aiutando pompieri e poliziotti a evacuare i feriti dalla hall e, al tempo stesso, cercavo Kate.

Poi, portando una barella fuori dall'edificio, avevo alzato per caso lo sguardo vedendo quella gente che saltava dalle finestre e avevo pensato che tra di loro ci fosse anche lei, mi era addirittura sembrato di vederla precipitare...

Kate, in piedi accanto a me, ora mi stava guardando. «A che pensi?» mi chiese.

«A nulla.»

Poi il secondo aereo aveva centrato il suo bersaglio e ricordo che dopo qualche minuto avevo sentito quello strano suono mai udito prima, simile a un cupo brontolio, di cemento e acciaio che crollavano al suolo, e mi sembra ancora di sentire la terra che mi trema sotto i piedi mentre la Torre veniva giù e dal cielo piovevano pezzi di vetro. Mi ero messo a correre come un folle, insieme a tutti gli altri, e non ricordo se fui io a mollare la barella o quello all'altra estremità. O se davvero stavo portando una barella.

Credo che non ce la farò mai a ricordarmelo.

Nelle settimane seguenti Kate si era chiusa in se stessa, non riusciva a dormire, piangeva spesso e sorrideva raramente. E mi faceva venire in mente le vittime di stupri delle quali avevo dovuto occuparmi, donne che oltre all'innocenza avevano perduto una parte di anima.

I sensibili burocrati di Washington avevano sollecitato i cittadini coinvolti nella tragedia a consultare un analista. Io non sono il tipo che parla dei suoi problemi agli sconosciuti, professionisti o meno che siano, ma in seguito alle insistenze di Kate ero andato da uno degli strizzacervelli messi a disposizione dai federali per far fronte a quell'enorme richiesta. Quel tipo era un po' matto di suo e quindi in quella prima seduta non avevamo fatto grandi progressi.

La seconda seduta, e le successive, si erano svolte al bar sotto casa, da Dresner, e alla mia salute mentale aveva provveduto Aidan, il barista. «La vita è una merda» mi aveva detto. «Fattene un altro.»

Kate aveva invece continuato a vedere l'analista per sei mesi e ora sta molto meglio.

Ma in lei era accaduto qualcosa destinato a non guarire mai del tutto. E di qualsiasi cosa si fosse trattato, sarebbe sicuramente potuta andare peggio.

Da quando la conosco è sempre stata una dipendente modello, una che segue le regole e che mai criticherebbe il Bureau e i suoi metodi. Biasimava me, anzi, per le mie critiche all'FBI.

In superficie è ancora un fedele soldatino, come dicevo, che segue la linea del partito. Ma dentro Kate si è resa conto che il partito ha virato di centottanta gradi e questo l'ha resa un po' più cinica, critica, indagatrice. A me questo non può che fare piacere, ora abbiamo qualcosa in comune.

A volte mi mancano gli occhi stellati di quella specie di majorette che mi aveva fatto innamorare. Ma mi piace anche questa donna più ruvida ed esperta che, come me, ha guardato in faccia il male ed è pronta a guardarlo di nuovo.

E ora, un anno e un mese dopo, viviamo in un perpetuo stato di ansia contrassegnato dal colore del livello di allerta. Oggi siamo al livello arancione. Domani chi sa? È certo, comunque, che finché campo il livello verde non lo rivedrò più.

Seconda parte
SABATO
Zona nord dello Stato di New York

> Non è opportuno lasciare un drago fuori dai tuoi calcoli, se gli vivi accanto.
>
> J.R.R. TOLKIEN

3

Il detective Harry Muller parcheggiò il suo camper su un lato della vecchia carrareccia, prese le sue cose dal sedile accanto, scese, consultò la bussola e puntò a nordovest attraversando il bosco. Per l'occasione aveva indossato pantaloni e giubbotto mimetici e un berretto nero di lana.

Il cammino era abbastanza agevole, grazie all'ampio spazio tra un pino e l'altro e al fondo ricoperto di muschio e felci intrise di rugiada. Mentre procedeva, la luce del giorno filtrava tra gli alberi, illuminando una densa bruma che si sollevava dal suolo. Gli uccelli cantavano e tra gli arbusti si udiva il veloce scalpiccio di piccoli animali.

Era freddo al punto che Harry vedeva il proprio fiato, ma l'incorrotta bellezza di quel bosco era sufficiente a farlo sentire più felice che giù di corda.

Erano appesi alle sue spalle il binocolo, una telecamera Handycam e una costosa macchina fotografica Nikon da 12 megapixel con un teleobiettivo da 300 millimetri. E non aveva tralasciato di portarsi dietro una mappa dettagliata, una *Guida agli uccelli*, nel caso qualcuno gli avesse chiesto che cosa ci facesse lì, e una Glock calibro 9, se la sua risposta non fosse stata apprezzata.

Le informazioni sul posto gliel'aveva date un certo Ed, dell'Ufficio tecnico, dal quale aveva saputo che il terreno su cui sorgeva il Custer Hill Club aveva più o meno la forma di un quadrato di circa sei chilometri e mezzo di lato, con una superficie quindi di circa quarantadue chilometri quadrati. E, incredibilmente, lungo l'intero perimetro correva un'alta recinzione metallica, per tagliare la quale lo stesso Ed gli aveva fornito un paio di apposite pinze.

Arrivò alla recinzione dieci minuti dopo, scoprendo che era alta quasi quattro metri e sormontata da filo spinato. A intervalli di tre metri l'uno dall'altro si susseguivano cartelli metallici sui quali si leggeva: PROPRIETÀ PRIVATA - DIVIETO ASSOLUTO DI ACCESSO.

Su un altro cartello era scritto invece: PERICOLO - NON ENTRARE - PROPRIETÀ SORVEGLIATA DA GUARDIE ARMATE E CANI.

Harry sapeva per esperienza che nella maggioranza dei casi cartelli del genere non mantenevano ciò che minacciavano, ma in quella circostanza decise che andavano presi sul serio. Lo lasciava poi perplesso il fatto che Walsh non sapesse di quelle misure di sicurezza, oppure che lo sapesse ma

non gliene avesse parlato. Nell'uno come nell'altro caso, lunedì mattina gliele avrebbe cantate.

Tirò fuori di tasca il cellulare e scelse il profilo "Vibrazione". Notò così facendo che, contrariamente a quanto avviene di solito in montagna, lì c'era moltissimo campo. Obbedendo a un impulso compose il numero della sua ragazza, Lori, e dopo cinque squilli entrò in funzione la segreteria telefonica.

«Ciao, tesoro, sono il tuo unico bene» disse sottovoce. «Mi trovo in montagna e quindi potrei rimanere da un momento all'altro senza campo, ma volevo darti un saluto. Sono arrivato qui verso mezzanotte, ho dormito nel camper e ora sono in servizio vicino alla tenuta di quei fanatici di destra. Non chiamarmi, ti richiamerò io da un telefono fisso se non riuscirò a contattarti sul cellulare. Okay? Avrò ancora qualcosa da fare all'aeroporto locale stasera, o forse domani mattina, ed è probabile che pernotti di nuovo nel mio camper, te lo farò sapere poi. Ci sentiamo dopo. Un bacio.»

Attaccò, tirò fuori le pinze con le quali aprì un varco nella recinzione e scivolò dentro. Rimase immobile a guardare e ascoltare, poi si infilò nuovamente in tasca le pinze e riprese ad attraversare la pineta.

Dopo cinque minuti notò tra gli alberi un palo telefonico e gli si avvicinò, accorgendosi che sul palo era stato montato uno di quei telefoni interni, il cui sportello era però chiuso a chiave.

Sollevando lo sguardo decise che il palo doveva essere alto una decina scarsa di metri. A sei metri da terra erano inchiodati al palo quattro riflettori ad ampio fascio luminoso, e sopra ancora una trave maestra era attraversata da cinque cavi. Uno era evidentemente quello che dava energia al telefono, un altro era quello dei riflettori, ma gli altri tre erano particolarmente robusti e adatti quindi a un certo numero di funzioni.

Poi notò qualcosa d'insolito e puntò il binocolo sulla cima del palo, accorgendosi che quelli che aveva preso per rami dei pini vicini partivano invece dal palo stesso. E capì che si trattava di quei rami di plastica usati dalle compagnie telefoniche per mimetizzare o abbellire i ripetitori dei cellulari nelle aree ad alta densità abitativa. Ma che bisogno c'era, in mezzo a una pineta?

Abbassò il binocolo, sollevò la Nikon e scattò alcune foto del palo ricordando le parole di Tom Walsh: "Oltre alle auto, alle facce e alle targhe, fotografa tutto ciò che ti sembra interessante".

Quel palo era indubbiamente interessante per l'archivio del servizio e così sostituì la Nikon con la Handycam e girò dieci secondi di immagini. Poi

proseguì.

Il terreno prese gradualmente a salire e ai pini si sostituirono le querce, gli olmi e gli aceri il cui fogliame ancora sui rami aveva brillanti tonalità di rosso, arancione e giallo. Il suolo era ricoperto da un tappeto di foglie cadute, che scricchiolarono al suo passaggio.

Harry mise mano alla cartina e poi alla bussola e decise che lo chalet si trovava in quella direzione più o meno a ottocento metri da lì.

Allora riprese a camminare mangiucchiando una barretta di cioccolato e godendosi l'aria fresca dei Monti Adirondack, senza però perdere la concentrazione. Perché, anche se era un agente federale, violare una proprietà privata era pur sempre un reato e senza un mandato lui aveva gli stessi diritti di un bracconiere.

L'aveva chiesto, a Walsh, se non fosse il caso di farsi rilasciare un mandato. «Probabilmente non ci sono gli estremi per un'operazione di sorveglianza e quindi non è il caso di rivolgersi a un giudice sapendo che risponderà di no» aveva osservato il suo capo. Alla polizia di New York, in casi del genere, dicevano: "Meglio chiedere perdono dopo che chiedere permesso ora".

Come tutti quelli dell'antiterrorismo Harry sapeva che le regole erano cambiate due minuti circa dopo che l'aereo era andato a infilarsi nella seconda Torre e che quelle rimaste in vigore potevano essere infrante. Tutto ciò rendeva il lavoro più facile ma a volte, come in quella circostanza, anche un po' più pericoloso.

Il bosco adesso si era fatto rado e Harry notò una serie di tronchi di alberi abbattuti, forse per rifornire i caminetti, forse per motivi di sicurezza. Indipendentemente dal vero motivo, comunque, la copertura era di gran lunga inferiore rispetto a cento metri prima.

Più avanti vide uno spiazzo e vi si avvicinò lentamente attraversando quella sempre più rada distesa di alberi. Andò a fermarsi dietro l'ultimo acero ancora in piedi e portò nuovamente il binocolo agli occhi.

La radura era attraversata da una strada asfaltata che scendeva fino a un cancello d'ingresso, accanto al quale sorgeva una specie di guardiola di tronchi d'albero. Ai due lati della strada erano stati installati tralicci per le luci di sicurezza oltre ad altri pali telefonici con cinque cavi che uscivano dal bosco, passavano sopra la strada e il campo e scomparivano tra gli alberi all'altro lato della strada. Doveva evidentemente essere una continuazione di ciò che aveva già visto accanto alla recinzione e questi pali e questi cavi sembravano girare tutt'attorno alla proprietà, il che significava che

l'intero perimetro di circa ventisei chilometri era completamente illuminato. "Questa non è una riserva di caccia" disse fra sé e sé.

Passò in rassegna la strada che saliva per terminare davanti a uno chalet di montagna a due piani in stile Adirondack, a meno di duecento metri da lui. Sul prato davanti all'ingresso sventolavano su un'asta la bandiera americana e, più sotto, una specie di bandierina triangolare gialla. Al di là dello chalet si vedevano box, lavanderia e altre strutture e in cima alla collina svettava qualcosa di simile a un ripetitore per radio o telefoni cellulari, che Harry si affrettò a fotografare con la sua Nikon.

Lo chalet era stato realizzato in pietra di fiume, tronchi e assicelle, e la facciata era abbellita da un grosso colonnato. Dal tetto di tegole verdi spuntavano sei comignoli di pietra che emettevano del fumo grigiastro. Le finestre sul davanti erano illuminate e sull'ampio parcheggio di brecciolino davanti alla villa era ferma un'unica auto, una Jeep nera. C'era qualcuno in casa, ovviamente, e questo qualcuno stava aspettando ospiti, almeno così sperava Harry. Per quello si trovava lì.

Con il teleobiettivo scattò qualche immagine dello chalet e del parcheggio, poi completò l'opera con la Handycam.

Sapeva che avrebbe dovuto avvicinarsi, se voleva fotografare le auto in arrivo, le loro targhe e i loro occupanti. Ed, quello dell'Ufficio tecnico, gli aveva mostrato alcune foto prese dall'alto indicandogli in particolare certi voluminosi massi dietro i quali avrebbe potuto nascondersi.

Harry li osservò e decise di correre dall'uno all'altro fermandosi a un centinaio di metri dal parcheggio e dallo chalet. Da lì avrebbe potuto fotografare e riprendere le auto parcheggiate e la gente a mano a mano che arrivava. Sarebbe rimasto nascosto dietro un masso fino al tardo pomeriggio, aveva deciso Walsh, per poi trasferirsi al locale aeroporto per prendere nota degli elenchi dei passeggeri in arrivo e delle auto prese a nolo.

Gli tornò in mente un'indagine condotta anni prima su un gruppo di militanti dell'IRA che avevano messo in piedi un campo di addestramento, non lontano da lì, nell'Adirondack Forest Preserve. Un'area grande come lo Stato del New Hampshire, dove i terreni di proprietà pubblica si alternavano a quelli privati, scarsamente abitata e ideale quindi per cacciare, fare gite e provare armi non consentite dalla legge.

Adesso però l'attività di sorveglianza era abbastanza diversa rispetto a quella usata a suo tempo per l'IRA, dal momento che nessun reato era stato all'apparenza commesso e la gente che viveva in quel grosso chalet contava probabilmente su potenti conoscenze.

Harry stava per scattare verso il primo masso quando all'improvviso da dietro lo chalet spuntarono tre Jeep nere che attraversarono a tutta velocità lo spiazzo. E si accorse che puntavano proprio su di lui. "Merda."

Fece per indietreggiare fino al riparo degli alberi quando proprio dal bosco gli giunse l'affannoso abbaiare di cani. "Porca merda."

Le tre Jeep si fermarono sul limitare del bosco e da ciascuna di loro scesero due uomini armati di fucili da caccia.

Dagli alberi attorno a lui spuntarono tre pastori tedeschi, che tiravano i loro guinzagli ringhiando. I loro conduttori, notò Harry, avevano la pistola alla fondina. E dagli alberi uscì un quarto uomo, che camminava come se fosse il capo.

Harry capì che la sua posizione poteva essere stata individuata con tanta precisione solo grazie a sensori di movimento o di suono, installati evidentemente in quell'area. Quella gente ci teneva *eccome* alla propria privacy.

Provò una specie di ansia alla quale non era abituato, però non paura. Stava per succedere un casino, ma non pericoloso.

Le guardie si erano messe in circolo attorno a lui, a una distanza di circa sei metri. Indossavano tute mimetiche di foggia militare, con il distintivo della bandiera americana cucito sulla spalla destra. Avevano sul capo un berrettino con visiera dietro la quale spiccava l'aquila americana e un auricolare infilato nel padiglione dell'orecchio sinistro.

Il loro capo, un duro di mezz'età, si avvicinò di qualche passo e Harry notò sul suo petto, a sinistra, una targhetta sulla quale si leggeva il nome: "Carl".

«Si trova all'interno di una proprietà privata, signore» gli disse Carl.

Harry fece la faccia dell'idiota. «Ne è sicuro?»

«Sì, signore.»

«Oh, maledizione. Se vuole essere così gentile da indicarmi la direzione...»

«Come ha fatto a superare la recinzione, signore?»

«La recinzione? Quale recinzione?»

«Quella che circonda l'intera proprietà, signore, e sulla quale spiccano dei cartelli che ne vietano l'accesso.»

«Ma non ho visto ness... Ah, *quella* recinzione. Mi spiace, Carl, ma stavo seguendo un picchio e ho visto quel foro nella recinzione e...»

«Perché si trova qui?»

Harry si accorse che l'uomo si era fatto molto meno rispettoso delle forme, abolendo tra l'altro quel "signore" che compariva in ogni sua frase.

«Sono un bird-watcher» rispose, mostrandogli quel manuale specialistico. «Un osservatore di uccelli» e batté le dita sul binocolo.

«Perché ha quella macchina fotografica e quella telecamera?»

«Perché li fotografo e li riprendo, gli uccelli.» Quanto sei stronzo. «Quindi, se mi indicate la direzione per uscire da qui o, meglio ancora, se mi ci portate voi, tolgo il disturbo.»

Carl rimase in silenzio e Harry sentì che stavano per cominciare i guai.

«Ci sono migliaia di ettari di verde pubblico qui attorno» disse finalmente Carl. «Perché ha aperto un varco nella recinzione?»

«Non ho aperto nessun cazzo di varco, caro amico. L'ho trovato il varco, cazzo. A proposito, Carl, vai a fare in culo.»

Harry, e quelli attorno a lui, si resero conto che la copertura del bird-watcher non reggeva più.

Stava per tirare fuori tesserino e distintivo, mettere sull'attenti quei bastardi e ordinare loro di dargli un passaggio fino al suo camper. Ma poi cambiò idea. A che pro fargli sapere che era un agente federale spedito lì a spiare? A Walsh sarebbe venuta la diarrea. «Me ne vado» disse allora. E fece un passo in direzione degli alberi.

All'improvviso, e contemporaneamente, i fucili furono sollevati e le pistole vennero estratte dalle fondine. E i tre cani ripresero a ringhiare e a tirare il guinzaglio.

«Si fermi, o libero i cani.»

Harry fece un profondo respiro e si fermò.

«Ci sono due modi per fare ciò che va fatto» disse Carl. «Un modo facile e uno difficile.»

«Scelgo quello difficile.»

Carl guardò le altre nove guardie, poi i cani, quindi riportò lo sguardo su Harry parlandogli in tono conciliante. «Ascolti, signore. Abbiamo precise istruzioni, in base alle quali dobbiamo portare allo chalet chi si introduce nella tenuta, quindi chiamare lo sceriffo e fare accompagnare fuori l'intruso da uno dei suoi uomini. Non sporgeremo denuncia, ma lo sceriffo la informerà che se penetrerà di nuovo abusivamente in questa proprietà sarà passibile di arresto. A termini di legge, e in ottemperanza a quanto previsto dalla nostra polizza assicurativa, lei non può allontanarsi da solo a piedi né noi possiamo portarla fuori in auto. Può farlo soltanto lo sceriffo e c'è in ballo la sua sicurezza, signore.»

Harry ci pensò su. La missione era ormai fallita, ma poteva in parte raddrizzarla vedendo di persona l'interno dello chalet e magari racimolando

qualche notizia in loco, oltre a quelle che avrebbe potuto dargli lo sceriffo. «Bene, caro amico, andiamo» disse quindi a Carl.

Quello gli fece segno di voltarsi e avvicinarsi alle Jeep e Harry pensò quindi che l'avrebbero fatto salire a bordo: nulla di tutto questo, invece. Quella polizza assicurativa doveva essere veramente rigorosa.

Le Jeep rimasero però con lui, che s'incamminò verso lo chalet accompagnato dal contingente al completo.

Camminando pensò a quelle dieci guardie armate, ai cani, a quella specie di corpo di guardia al cancello, alla recinzione, al filo spinato, ai riflettori, ai telefoni attaccati ai pali e ai più che probabili sensori di movimento e di suono. Non era quello, decisamente, un qualsiasi circolo di cacciatori e pescatori. E all'improvviso s'incazzò con Walsh, che gli aveva dato poche e insignificanti informazioni, e con se stesso per non avere fiutato quella rogna.

Sapeva che non era il caso di spaventarsi ma l'istinto, perfezionato in vent'anni di polizia e cinque di antiterrorismo, gli diceva che un certo grado di pericolo era comunque presente.

La conferma l'ebbe quando chiese a Carl, che gli camminava alle spalle: «Senti, perché per risparmiare tempo non chiami lo sceriffo con il cellulare?».

Quello non rispose.

Harry infilò allora una mano in tasca. «Puoi usare il mio, di cellulare.»

«Tieni le mani sempre in vista e chiudi quella cazzo di bocca.»

Harry Muller sentì un brivido attraversargli la spina dorsale.

4

Harry Muller sedeva di fronte a una scrivania, la cui poltrona era occupata da un uomo di mezz'età che si era presentato come Bain Madox, presidente e proprietario del Custer Hill Club. Ma si trattava soltanto di un hobby, gli spiegò il signor Madox, non della sua attività principale. Bain Madox era infatti anche presidente e proprietario della Global Oil Corporation, sigla GOCO, della quale Harry aveva già sentito parlare e che spiegava due delle foto appese alla parete, la prima di una petroliera e l'altra di un giacimento petrolifero in fiamme in un deserto non meglio identificato.

Madox si accorse dell'interesse di Harry per quelle foto. «Kuwait, durante la Guerra del Golfo» gli disse. «Odio veder bruciare del buon petrolio, soprattutto se nessuno me lo paga.»

Harry rimase in silenzio.

Il signor Madox indossava un blazer blu e una vivace camicia a scacchi. Harry Muller indossava mutandoni di lana, dopo essere stato sottoposto a un'umiliante perquisizione da Carl e da due suoi uomini, armati di pungoli elettrici per il bestiame e pronti a usarli in caso di resistenza, come gli avevano assicurato. Carl e uno dei due erano adesso in piedi alle sue spalle, ognuno con il suo bravo pungolo. Dello sceriffo non si avevano fino a quel momento notizie e Harry dubitava che stesse per arrivare.

Guardò Bain Madox seduto tranquillamente alla enorme scrivania in quell'ampio studio rivestito di boiserie, al secondo piano dello chalet. Dalla finestra alla sua destra si vedeva una collina, e in cima alla collina la lunga antenna che aveva già notato quando era ancora nel bosco.

«Gradisce del caffè? Del tè?» chiese il signor Madox all'ospite.

«Vaffanculo.»

«Devo considerarlo un no?»

«Vaffanculo.»

Bain Madox fissò Harry, che ricambiò lo sguardo. Doveva essere sulla sessantina, pensò Harry, in perfetta forma, abbronzato fuori stagione, con capelli grigi pettinati all'indietro, un naso lungo e sottile simile al becco di un'aquila e occhi grigi come i capelli. Aveva l'aria del ricco, pensò sempre Harry, ma non del ricco scemo. Qualcosa in Madox suggeriva un'idea di forza, potere e intelligenza. Di una persona in grado di comandare e di controllare. E non sembrava oltretutto minimamente nervoso per avere rapito e trattenuto un agente federale. Tutt'altro che un buon segno, quello.

Madox prese una sigaretta da una scatola di legno sulla scrivania. «Le dispiace se fumo?»

«Non me ne fotte un cazzo se vai a fuoco. Chiama lo sceriffo. Subito.»

Madox accese la sigaretta con un accendino d'argento ed emise pensoso una nuvola di fumo. «Che cosa la porta qui, detective Muller?»

«La passione per gli uccelli.»

«Non vorrei sembrare impudente, ma mi sembra un hobby effeminato per un uomo che si occupa di antiterrorismo.»

«Tra circa un minuto la dichiarerò in arresto.»

«Allora mi lasci sfruttare con saggezza questo minuto.» Madox osservò gli oggetti di Harry posati sulla scrivania: il cellulare e il cercapersone, entrambi ora spenti, il mazzo di chiavi, la Handycam, la Nikon digitale, il binocolo, il libro sul bird-watching, una cartina della zona, la bussola, le pinze tagliafili, il tesserino e il distintivo e la Glock 26 da 9 millimetri, la co-

siddetta Baby Glock, più facile da nascondere. Harry notò che Madox aveva tolto il caricatore: non era decisamente uno stupido.

«Che cosa devo pensare di questa roba?» gli chiese Madox.

«Pensane quello che cazzo vuoi, caro amico. Ridammi le mie cose e fammi uscire da qui, cazzo, o nel tuo immediato futuro ci sarà una condanna tra i vent'anni e l'ergastolo per avere sequestrato un agente federale.»

Madox assunse un'espressione tra il seccato e l'impaziente. «Via, signor Muller, ormai non è più il caso di fare questa scena. Dobbiamo andare avanti.»

«Vaffanculo.»

«Mi faccia giocare al piccolo detective. Vedo qui un binocolo, una piccola videocamera, una macchina fotografica digitale molto cara con teleobiettivo e una guida agli uccelli. Da tutto ciò devo dedurre che lei è un entusiasta osservatore di uccelli, tanto entusiasta da essersi portato una pinza tagliafili nel caso che tra lei e un uccello si fosse interposta una recinzione. E una pistola 9 millimetri nel caso l'uccello non rimanesse immobile per il tempo necessario a fotografarlo. Come sto andando fino a questo momento?»

«Non benissimo.»

«Mi faccia provare ancora. Vedo una cartina topografica della zona sulla quale è stato tracciato in rosso il perimetro della mia proprietà oltre al posto di guardia, questo chalet e ad altre strutture. Ciò mi fa pensare che dall'alto sia stata scattata una foto della mia tenuta e che poi sulla sua cartina siano stati disegnati questi punti di riferimento. Giusto?»

Harry non rispose.

«Vedo anche sulla mia scrivania questo distintivo e un tesserino dal quale risulta che lei è un detective in pensione della polizia di New York. Congratulazioni.»

«Mangia merda e muori.»

«Ma a interessarmi di più sono quest'altro tesserino con relativo distintivo, che la identificano come un agente federale dell'Anti-Terrorist Task Force. Non in pensione.» Guardò la foto sul tesserino, poi spostò lo sguardo su Harry. «È in servizio, oggi?»

Harry decise di provare ancora una volta con la storia del bird-watching, nel caso quel tipo stesse cercando un appiglio per mandarlo via. «Ti ripeto allora ciò che ho già detto alle tue paranoiche guardie. Sono qui per il fine settimana, osservo e fotografo gli uccelli. Sono anche un agente federale e

la legge prevede che mi porti sempre dietro i documenti e l'artiglieria. Non devi quindi fare due più due e ottenere cinque come risultato. Mi hai capito?»

Madox annuì. «Ho capito. Ma si metta al mio posto e io mi metterò nel suo. Sono l'agente federale Harry Muller e sto ascoltando un uomo il quale mi dice che tutti gli indizi che ho di fronte, indizi di un'attività di sorveglianza, possono spiegarsi con il bird-watching. Che faccio, in un caso del genere? Lascio andare il presunto appassionato di uccelli o gli chiedo una spiegazione più logica e sincera? Lei che farebbe al posto mio?»

«Mi spiace, non riesco a sentirti, hai una camicia troppo chiassosa.»

Il signor Madox sorrise, poi aprì la guida al bird-watching, inforcò gli occhiali e si mise a leggere. «Dov'è più facile imbattersi in una strolaga, signor Muller?»

«Vicino a un lago.»

«Era una domanda facile.» Sfogliò ancora il libro. «Di che colore è l'usignolo ceruleo?»

«Marrone.»

Il signor Madox scosse il capo. «No, no, signor Muller, ceruleo significa azzurro. Azzurro come il cielo. Riproviamo, se indovina due risposte su tre è promosso.» Girò qualche pagina. «Di che colore è il maschio della...»

«Senti, spalma quel libro di vaselina e ficcatelo nel culo.»

Il signor Madox chiuse il libro e lo lanciò da una parte, poi portò lo sguardo sullo schermo del computer. «Queste sono le sue foto digitali e qui di uccelli non ne vedo. Vedo, invece, che lei sembra interessato a uno dei miei pali telefonici e... vediamo un po'... questa è una foto col teleobiettivo dell'antenna alle spalle dello chalet... vedo dei primi piani dello chalet... ah, e c'è un uccello appollaiato sul tetto. Che uccello è?»

«Un falco cerca-merda.»

Madox prese la Handycam, premette il tasto Replay e appoggiò l'occhio al mirino. «Riecco quel palo, ha notato i rami di plastica, immagino, ed ecco ancora lo chalet... ha scelto un'ottima posizione per queste riprese... quell'uccello sta volando via. Che cos'era? Sembra un grande airone azzurro, ma ormai dovrebbero essere emigrati a sud. Quest'autunno ha fatto un caldo insolito, colpa del riscaldamento globale se lei crede a queste stronzate.» Tornò a posare la videocamera sulla scrivania. «Lo sa qual è la soluzione del problema del riscaldamento globale? No? Gliela dico io: l'inverno nucleare.» Rise. «È vecchia, come battuta.»

Si mise comodo in poltrona e accese un'altra sigaretta, poi emise dei per-

fetti anelli di fumo e li seguì con lo sguardo salire e dissolversi. «È un'arte della quale si è persa la pratica» commentò.

Mentre Madox praticava quell'arte ormai desueta, Harry Muller si guardò attorno, udendo alle sue spalle il respiro dei due scagnozzi. E lo sguardo gli cadde su una parete ricoperta da diplomi incorniciati di ogni tipo: forse sarebbe stato utile capire con chi aveva a che fare.

Madox seguì il suo sguardo. «Il primo in alto a sinistra è l'attestato della Silver Star, e a seguire quello della Bronze Star e del Purple Heart. Poi c'è la mia nomina a sottotenente dell'esercito degli Stati Uniti. Nella seconda fila ci sono i soliti riconoscimenti di servizio, tra i quali la medaglia per la Campagna del Vietnam e una citazione del presidente alla mia unità. Ero in forza al Settimo reggimento di Cavalleria della Prima divisione di Cavalleria aerea. Il Settimo Cavalleggeri era il vecchio reggimento del generale Custer, e questo spiega in parte perché ho dato questo nome al circolo: potrei darle anche l'altra parte della spiegazione, ma se lo facessi poi dovrei ucciderla.» Rise. «Scherzavo. Ma su, sorrida. Stavo solo scherzando.»

Harry si costrinse a sorridere. Sei proprio uno stronzo, pensò.

«Nell'ultima fila ci sono lo stemma della fanteria combattente, quello di fuciliere esperto, il diploma di addestramento nella giungla e, infine, il congedo dall'esercito. Ho smesso l'uniforme dopo otto anni con il grado di tenente colonnello, a quei tempi si faceva carriera rapidamente grazie agli ufficiali che via via morivano. Lei l'ha indossata l'uniforme?»

«No.» Harry decise di stare al gioco. «Ero troppo giovane, poi hanno abolito la leva obbligatoria.»

«È vero, dovrebbero riattivarla.»

«Proprio così, e anche per le donne. Se vogliono parità di diritti devono avere anche parità di responsabilità.»

«Ha perfettamente ragione.»

Harry era oramai scatenato. «Mio figlio ha dovuto iscriversi in un elenco di coscritti nel caso tornasse la naia, mia figlia invece no. E allora?»

«E già. Lei ha un figlio e una figlia?»

«Sì.»

«È sposato?»

«Divorziato.»

«Ah, anche io.»

«Le donne ci faranno uscire di senno» disse ancora Harry.

«Soltanto se glielo permettiamo.»

«Purtroppo è quello che facciamo.»

Madox rise. «È vero. Comunque lei stava svolgendo un'attività di sorveglianza per conto dell'Anti-Terrorist Task Force. Perché?»

«Quanto ci sei stato in Vietnam?»

Madox rimase qualche secondo a guardare Harry Muller. «Due turni di un anno ciascuno e un terzo, interrotto però da una pallottola di un AK-47 che è passata a meno di tre centimetri dal cuore facendomi una tacca sul polmone destro. E prima di uscire mi ha rotto una costola.»

«Bella fortuna essere ancora vivo.»

«È ciò che mi dico ogni giorno. Ogni giorno è un regalo. A lei le hanno mai sparato?»

«Cinque volte, ma senza mai colpirmi.»

«Anche per lei è una bella fortuna essere ancora vivo.» Il signor Madox fissò Harry. «Quando ti sparano cambi, non sei più lo stesso: e non è necessariamente un cambiamento in peggio.»

«Lo so, ho degli amici che sono rimasti feriti.» Gli venne in mente John Corey ma decise che John era un collega dallo spirito abrasivo prima di essere rimasto ferito e tale era rimasto anche dopo. «A volte mi viene da pensare che sarei dovuto andare volontario e rendermi utile, anche se la guerra in Vietnam era finita. Forse mi sarei potuto fare l'invasione di Grenada, o qualcosa del genere.»

«Non sia troppo severo con se stesso, moltissimi americani non hanno mai combattuto. E se devo dirle la verità, la guerra fa proprio paura. Ora siamo impegnati in questa guerra al terrorismo e lei, signor Muller, si trova apparentemente in prima linea. Giusto?»

«Come?... Sì, certo.»

«Per terrorismo intendiamo di solito il terrorismo islamico. Giusto?»

«Sì, ma...»

«Quindi sta cercando qui dentro dei terroristi islamici. Posso esserle d'aiuto?»

Harry stava pensando a qualcosa da rispondere ma Madox andò avanti. «Se posso fare qualcosa, signor Muller, me lo dica. Nessuno vuole più di me che questa guerra al terrorismo sia vinta. Come posso esserle d'aiuto?»

«Be'... Le cose stanno così. Circa cinque anni fa mi occupai di certa gente dell'IRA, terroristi, che avevano una base a quasi venticinque chilometri da qui, un centro d'addestramento per la precisione.» Gli raccontò tutta la storia e concluse: «Mandammo otto terroristi in un carcere federale, con condanne da tre a vent'anni».

«Ah, sì, me lo ricordo perché successe non lontano da qui.»

«Ora è la stessa faccenda. Stiamo tenendo d'occhio un certo numero di proprietà private per accertare l'eventuale presenza sospetta di persone riconducibili all'IRA. Secondo notizie d'intelligence...»

«Quindi non ha nulla a che vedere con il terrorismo islamico?»

«No, non oggi. Ci stiamo occupando di IRA.»

«Dopo l'11 settembre mi sembra proprio uno spreco di tempo e di risorse.»

«È ciò che penso anche io, ma dobbiamo tenere d'occhio un po' tutto e tutti.»

«Immagino.» Madox ci pensò su un momento. «Per lei, quindi, il Custer Hill Club che cos'è? Un campo di addestramento dell'Irish Republican Army?»

«Be', i miei capi hanno avuto una soffiata secondo la quale in questa zona ci sarebbe una certa attività e mi hanno incaricato di venire a dare un'occhiata... Voglio dire, nel caso che qualcuno si fosse introdotto qui a vostra insaputa.»

«Nessuno può entrare senza che io lo venga a sapere, come ha avuto modo di constatare.»

«Sì, certo. Nel mio rapporto dirò...»

«Certamente non persone impegnate in attività paramilitari.»

«Sì, io...»

«E questo non spiega perché lei abbia scattato foto del mio chalet, invece di starsene nel bosco in cerca di questi personaggi dell'IRA.»

«Devo avere perso l'orientamento.»

«Poco ma sicuro. Il fatto è che stava sorvegliando questa proprietà.»

«È solo una di circa una decina che devo tenere d'occhio in questa regione.»

«Capisco. Quindi non devo sentirmi un privilegiato.»

«Come?»

«Non mi avete scelto di proposito.»

«No, è roba di routine.»

«È un bel sollievo. A proposito, non ha per caso una qualche forma di mandato per svolgere questa attività?»

«Sì... ma non qui con me.»

«Ma non dovrebbe portarselo dietro, questo mandato?» Agitò mollemente la mano in direzione della scrivania. «Non abbiamo trovato nulla del genere, nemmeno al termine dell'ispezione rettale.» E il signor Madox sorrise.

«Ehi, vaffanculo! Vaffanculo!» Harry si alzò. «Sei un brutto pezzo di merda figlio di puttana!»

«Come dice, scusi?»

«Mettitelo tu nel culo. E io me ne vado via, cazzo!» Allungò un braccio sulla scrivania di Madox e la parte destra del suo corpo fu squassata da un'esplosione di dolore. Udì il rumore di qualcosa che crollava al suolo e un colpo sordo, poi più nulla.

Si accorse di trovarsi sdraiato sul pavimento, con il corpo ricoperto da un sudore freddo. Aveva la vista appannata, ma riuscì ugualmente a distinguere Carl che lo guardava dall'alto, battendosi sul palmo della mano il pungolo elettrico quasi a chiedergli: "Ti va un'altra bella scossa?".

Tentò di alzarsi ma aveva le gambe di gomma. La seconda guardia lo afferrò sotto le ascelle, sollevandolo e depositandolo sulla stessa poltrona di prima. Lui cercò di stabilizzare il respiro e il tremito dei muscoli. Aveva la vista ancora appannata e una specie di trillo continuo nelle orecchie.

Una delle guardie gli porse una bottiglia di plastica di acqua minerale e lui riuscì a fatica a tenerla in mano.

«È impressionante ciò che un po' di elettricità può fare a una persona, senza oltretutto lasciare alcuna traccia visibile. Dov'eravamo rimasti?»

Harry tentò di dirgli un altro "vaffanculo" ma non riuscì ad articolare le sillabe.

«Cercava di farmi credere, mi sembra, che stava svolgendo un lavoro di routine alla ricerca di campi d'addestramento dell'IRA. Ma non mi ha convinto.»

Harry respirò a fondo. «È così, invece.»

«Allora posso assicurarle che nella mia tenuta non c'è alcun elemento dell'IRA. Aggiungo, signor Muller, che i miei antenati erano inglesi e che io non ho alcuna simpatia per l'IRA.»

Harry rimase in silenzio.

«Allora, diamoci un taglio a questa stronzata dell'IRA e prendiamo il toro per le corna. Che cosa credono, i suoi superiori, che succeda qui dentro?»

Harry continuò a non aprire bocca.

«Ha bisogno di un incoraggiamento elettrico per rispondere a questa domanda?»

«No. Non lo so. Non mi hanno detto niente.»

«Ma dovranno averle detto qualcosa del tipo: "Harry, sospettiamo che il Custer Hill Club sia...". Sia che cosa? Come le hanno dipinto questo posto

e quelli che lo frequentano? Per me è molto importante, voglio quindi saperlo e lei prima o poi me lo dirà. Meglio prima.»

Harry tentò di schiarirsi le idee, dopo quella terribile scossa, per riflettere sulla sua situazione. Non si era mai trovato dalla parte sbagliata di un interrogatorio e non aveva mai avuto l'esperienza o l'addestramento per farla franca in una circostanza del genere.

«Signor Muller?»

Non riusciva a decidersi se insistere sulla versione IRA oppure dire a quel bastardo il poco che sapeva. L'obiettivo era ovviamente quello di uscire vivo da lì e non poteva ancora credere che la sua vita fosse in pericolo.

«Signor Muller? Prima il bird-watching, poi l'IRA... quest'ultima tra l'altro è una storia suggestiva ma purtroppo non è quella autentica. Mi sembra un po' confuso, quindi lasci che l'aiuti. Le hanno detto che il Custer Hill Club era un covo di ricchi mattoidi di destra che hanno in mente qualcosa di probabilmente illegale. Giusto?»

Harry annuì.

«Che cos'altro le hanno detto di noi?»

«Niente. Non ero autorizzato a saperlo.»

«Certo, non doveva. Le hanno detto che diversi nostri soci sono personaggi di altissimo livello nella società come nel governo?»

Harry scosse il capo. «Non ero autorizzato a sapere neanche questo.»

«E invece penso che lei debba saperlo. Per questo si trova qui, che lo sappia o meno. I soci di questo club hanno un enorme potere e parlo di potere politico, finanziario e militare. Lo sapeva che uno di noi è il vicesegretario alla Difesa? E che un altro è il massimo consigliere del presidente in materia di sicurezza nazionale? Lo sapeva?»

Harry scosse ancora una volta il capo.

«Non ci va che qualche agenzia di governo svolga un controllo illecito delle nostre attività, tutte assolutamente lecite. Andiamo a caccia, a pesca, beviamo e discutiamo della situazione mondiale, la stessa Costituzione tutela il nostro diritto di riunione, di libera manifestazione delle idee e di riservatezza. Giusto?»

Harry annuì.

«Qualcuno della sua agenzia ha travalicato le sue competenze e sarà chiamato a rispondere delle sue azioni.»

Harry credeva a Madox, non sarebbe stata la prima volta che uno dei suoi capi la faceva fuori dal vaso e metteva sotto sorveglianza gruppi o

persone assolutamente incolpevoli. D'altra parte proprio a questo serviva la sorveglianza, ad accertare cioè la fondatezza e la precisione di un sospetto di attività criminale. «Credo che abbiano combinato un casino.»

«Io ne sono sicuro, e lei è rimasto incastrato.»

«È vero.»

«Lei non è un agente dell'FBI?»

«No.»

«O un funzionario della CIA?»

«No, che diavolo!»

«Che cos'è, allora?... Un agente a contratto?»

«Sì. Sono in pensione dalla polizia di New York e lavoro per l'FBI.»

«A un livello basso» azzardò il signor Madox.

«Be'... sì.»

«Farò in modo che non la puniscano.»

«Certo. E grazie per quella scossa elettrica.»

«Non so di che cosa stia parlando.» Il signor Madox guardò l'orologio. «Aspetto gente.» Poi fissò Harry. «Lo sapeva che aspetto gente?»

«No.»

«Quindi è un caso che sia capitato qui proprio oggi?»

Harry non rispose.

«Parli, signor Muller. Ho una mattinata piuttosto piena.»

«Be'... Mi hanno detto di vedere... se qualcuno...»

«Le hanno detto di osservare gli ospiti in arrivo, fotografarli, segnarsi i numeri di targa, prendere nota dell'ora di arrivo e così via.»

«Sì.»

«Quelli per i quali lavora come facevano a sapere che oggi era in programma una riunione?»

«Non ne ho idea.»

«Perché ha scattato una foto di quel palo?»

«Così... L'ho visto, per caso.»

«Quando è arrivato qui?»

«La notte scorsa.»

«C'è qualcuno con lei?»

«No.»

«Come è venuto?»

«Con il mio camper.»

«E queste sono le chiavi?»

«Sì.»

«Dov'è il camper?»

«Sulla carrareccia a sud di qui.»

«Vicino al punto dal quale si è introdotto nella mia proprietà?»

«Sì.»

«Era previsto che facesse un rapporto telefonico?»

«Sì» rispose, anche se non era vero.

«Quando?»

«Appena uscito da qui.»

«Capisco.» Madox prese il cellulare di Harry e lo accese. «Vedo che ha un messaggio. Nel caso lei si stia chiedendo come mai ci sia tanto campo in un posto sperduto come questo, la informo che ho un ripetitore telefonico personale.» Gli indicò la finestra. «Ora sa a che cosa serve quell'antenna e può quindi fare una didascalia alla sua foto aggiungendo, se crede, che grazie a un dispositivo di distorsione della voce nessuno può intercettare le mie telefonate. Non è bello essere ricchi?»

«Non saprei.»

«Qual è il codice della sua casella vocale?»

Harry glielo disse, Madox fece il numero della casella e poi aggiunse quello del codice, inserendo infine il vivavoce.

Si udì la voce di Lori. "Ciao, tesoro. Ho ricevuto il tuo messaggio, prima stavo dormendo. Oggi vado a fare compere con tua sorella e Anne. Chiamami più tardi, mi porto dietro il cellulare. E fammi sapere se dormi fuori anche stanotte. Ti amo e mi manchi. Stai attento a quei matti di estrema destra, a quella gente piacciono le armi. Riguardati."

«Sembra una ragazza molto carina, a parte quel riferimento ai matti di destra e alle loro armi» commentò Madox. «La signorina pensa evidentemente che lei potrebbe passare la notte qui, e forse ha ragione.» Spense il cellulare e si rivolse a Harry. «Immagino lei sappia che questi aggeggi emettono un segnale che può essere localizzato.»

«Sì, è il mio lavoro.»

«Proprio così. Affascinante questa tecnologia. Chiamo i miei figli a ogni ora e, ovunque si trovino, loro non rispondono mai ma mi richiamano dopo cinque messaggi oppure se hanno bisogno di qualcosa.»

Harry si costrinse a sorridere.

«Lei quindi sembra essere quello che ha detto di essere e fare ciò che ha detto di fare» riprese il signor Madox. «In tutta onestà, signor Muller, temevo che lei potesse essere l'agente di una potenza straniera.»

«Che cosa?»

«Non sono paranoico, i soci di questo club hanno nemici in ogni parte del mondo, il tipo giusto di nemici. Noi siamo tutti patrioti, signor Muller, e abbiamo creato qualche problema ai nemici dell'America.»

«Bene.»

«Immaginavo che lei fosse d'accordo. E queste stesse persone sono i suoi nemici. Quindi, per usare un'espressione araba: "Il nemico del mio nemico è mio amico".»

«Giusto.»

«A volte comunque può succedere che il nemico del mio nemico sia anche mio nemico e non perché voglia esserlo ma per una divergenza di opinioni sul modo di rapportarci al comune nemico. Ma questo argomento è da rinviare a un'occasione più adeguata.»

«Sì, ti chiamerò la settimana prossima.»

Bain Madox si alzò e guardò l'orologio. «Sa che cosa le dico? Dal momento che lei e la sua agenzia sembrate così interessati a questo club e ai suoi soci, farò qualcosa che non ho mai fatto prima. Permetterò che lei, un esterno, partecipi alla riunione del Comitato esecutivo che si svolgerà questo pomeriggio dopo una colazione di benvenuto per i nostri consoci in arrivo. Le va l'idea?»

«Io... no, no davvero. Credo che dovrei...»

«Ma non era venuto qui a prendere notizie? Che fretta ha?»

«Nessuna fretta, solo che io...»

«Le lascerò anche scattare delle foto.»

«Grazie, ma...»

«Ritengo che la sua presenza alla nostra riunione sia proficua per voi come per noi. Imparerà qualcosa e io osserverò le sue reazioni a ciò che ci diremo. A volte entriamo in questa specie di mentalità bunker, dalla quale è esclusa la realtà esterna. E questo non è un bene.»

Harry non rispose e Bain Madox si appassionò sempre più a quell'idea. «Voglio che lei si senta assolutamente libero di commentare, di dirci se le sembriamo un gruppo di vecchi scemi e folli, di mattoidi di destra.» Sorrise. «Abbiamo bisogno della sua schietta opinione sul nostro prossimo progetto, Project Green.»

«Che cos'è Project Green?»

Il signor Madox spostò l'attenzione sulle due guardie, poi si avvicinò a Harry sussurrandogli all'orecchio: «L'Armageddon nucleare».

Harry Muller, bendato e a piedi nudi, fu portato due piani più in basso in quello che doveva essere lo scantinato dello chalet. L'aria era fredda e umida e si udivano motori meccanici ed elettrici in funzione.

Sentì aprirsi una porta, poi lo spinsero in avanti. La porta fu quindi richiusa sbattendola e a Harry giunse il rumore metallico di un catenaccio che veniva tirato.

Rimase per un po' immobile. «Ehi, tu. Sei lì?» chiese poi.

Silenzio.

Rimase in ascolto, poi si tolse la benda dagli occhi e si guardò attorno. Era solo.

Si trovava in una stanzetta con le pareti di cemento dipinte con lo stesso smalto grigio del pavimento. Il basso soffitto era ricoperto da metallo increspato.

Mentre i suoi occhi si adattavano alla luce abbacinante di un tubo al neon fissato al soffitto Harry notò che quella stanza era occupata soltanto da un lettino metallico imbullonato al pavimento. Sopra il sottile materasso erano stati appoggiati i suoi pantaloni e la camicia mimetici, che indossò subito. Poi si frugò nelle tasche, ma non vi avevano lasciato nulla.

In un angolo c'erano un cesso e un lavandino. Il cesso non aveva né tavoletta né sciacquone proprio come quelli delle prigioni. Di fronte al lavandino non c'era specchio, nemmeno uno di quelli di plastica o di acciaio che si trovano in carcere.

La porta d'acciaio non aveva maniglia o finestrella, lui provò a spingerla ma non cedette nemmeno di un millimetro.

Si mise alla ricerca di qualcosa da usare come arma ma la stanza era completamente nuda fatta eccezione per il letto e un termosifone arrugginito, che di calore non ne emanava molto.

Poi si accorse della presenza, in un angolo del soffitto, di una piccola telecamera girevole a forma di bulbo oculare, con accanto un altoparlante incassato nel muro. «Vaffanculo!» gridò, sollevando il dito medio.

Nessuna risposta.

Cercò qualcosa per sfasciare telecamera e altoparlante, ma senza alcun risultato. Allora prese una breve rincorsa, fece un salto e assestò una manata alla telecamera, che però continuò a scrutare la stanzetta a destra e a sinistra mentre dall'altoparlante usciva un suono insopportabilmente stridulo. Harry si coprì le orecchie con le mani e si allontanò il più possibile, senza che il suono s'interrompesse. «Okay! Okay!» gridò allora.

Il suono terminò e una voce disse: «Siediti».

«Vaffanculo.» Bastardi, aspettate che esca da qui.

Aveva perso la nozione del tempo, secondo lui dovevano essere le dieci o le undici del mattino. Lo stomaco emise un gemito ma Harry non aveva fame, solo sete. E doveva pisciare.

Si avvicinò al water, seguito dalla telecamera. Urinò, poi andò al lavandino e girò l'unico rubinetto dal quale uscì un rivolo di acqua fredda. Si lavò, poi bevve unendo le mani a coppa.

Non essendoci asciugamani se le asciugò passandosele sui pantaloni. Poi tornò al letto, sedette e ripensò a quella conversazione con Bain Madox.

L'Armageddon nucleare.

"Ma di che diavolo parlava quello stronzo?" si chiese.

E che riunione sarebbe stata quella alla quale era stato invitato? Era tutto privo di senso, a meno che... a meno che non si stesse trattando di una messinscena.

Si alzò. "Ma certo!" Doveva essere una di quelle ridicole prove d'addestramento. "Oh, merda!"

Riandò con il pensiero a quell'incarico che gli era stato affidato, ai dieci minuti scarsi passati con Tom Walsh, a quel tipo dell'Ufficio tecnico, le pinze tagliafili, le guardie, quella prigione in uno chalet... Si trattava sicuramente di un test di quel corso: "Sopravvivenza, evasione, fuga e resistenza".

La prova "evasione" non l'aveva certo superata, visto che si trovava in quella cella. Pensò all'interrogatorio subito da quel Madox, la prova cioè di resistenza. "Oh, merda! L'ho fallita? Che diavolo ho detto? Gli ho detto di andare a farsi fottere e ho continuato a sostenere quella versione, per poi passare a quella dell'IRA, una mossa astuta... vero?"

Ripensò a quei pungoli elettrici. "Farebbero anche qualcosa del genere? Sì... forse."

Poi ci sarebbe stata la prova di fuga, quindi nuovamente quella di evasione e infine la sopravvivenza nel bosco. "Sì! Ecco come andrà."

Fece scorrere mentalmente dall'inizio le varie sequenze, adattandole di volta in volta a quell'idea che doveva trattarsi di qualche folle esercitazione dell'FBI o della CIA. Doveva essere così. In caso contrario sarebbe stato tutto troppo strambo.

Stavano pensando a lui per qualcosa di grosso e quindi lo sottoponevano ora a quella dura prova, lo facevano per accertare fino a che punto riusciva a resistere. Il Custer Hill Club era come quella CIA Farm in Virginia. Cer-

to.

"Bene, la prima prova l'ho superata" si disse. "Ora andiamo a questa riunione e vediamo di che si tratta. Controlla la tua rabbia, Harry, non darla a vedere." Poi gridò alla telecamera: «Stronzi! Vi staccherò quella cazzo di testa e vi piscerò dentro il collo!».

Si sdraiò su quel sottile materasso sorridendo a se stesso, poi sbadigliò e scivolò in un sonno agitato.

La luce del neon e il freddo gli fecero sognare di essere nuovamente all'aperto, mentre attraversava a piedi il bosco. Scattava foto agli uccelli, poi discuteva con certi uomini, poi ancora chiacchierava amabilmente con il signor Madox che gli restituiva la pistola dicendogli: "Ne avrà bisogno". Gli uomini spianarono all'improvviso i fucili e i cani corsero verso di lui. Allora premette il grilletto della Glock, ma non accadde nulla.

Scattò a sedere, asciugandosi il sudore freddo dal viso. «Oh, merda...»

Poi ricadde sul letto, fissando il soffitto metallico. C'era qualcosa che lo disturbava, qualcosa di Madox, qualcosa che lo rendeva un po' troppo... vero.

No. *Non può essere vero.*

Perché se era tutto vero stava rischiando la pelle.

La porta si aprì. «Vieni con noi» disse una voce.

Terza parte
SABATO
North Fork, Long Island

Se l'amore è la risposta, ti dispiacerebbe riformulare la domanda?
LILY TOMLIN

6

Kate e io arrivammo al Bed and Breakfast di Mattituck prima delle dieci di sera, ora di chiusura, e ci registrammo dalla proprietaria, una signora che mi ricordava quelle simpatiche secondine del Metropolitan Correctional Center, a Manhattan.

Quella curiosa vecchia casa era esattamente ciò che mi aspettavo, e anche di più. In effetti faceva schifo.

Il sabato mattina dormimmo fino a tardi, perdendoci la colazione alla casalinga e la conoscenza degli altri ospiti, due dei quali comunque li ave-

vamo sentiti durante la notte grazie alle sottili pareti della nostra stanza. Lei era il tipo che urla ma, grazie a Dio, non multiorgasmica.

Passammo il sabato a visitare i vigneti di North Fork, che hanno sostituito i campi di patate di quando ero bambino. L'uva è matura in questo periodo e ci si fanno degli ottimi chardonnay, merlot e così via. In ognuno di questi vigneti tracannammo le degustazioni gratuite e apprezzai particolarmente i sauvignon blanc, che erano secchi, fruttati e... sì, anche con un leggero retrogusto di patata.

La sera andammo a cena in un ristorante galleggiante dal quale si godeva una splendida vista della Peconic Bay, un posto terribilmente romantico come da richiesta di Kate.

Mentre attendevamo che ci preparassero il tavolo sedemmo al bar e il barman ci snocciolò l'elenco di una serie di vini del posto che era possibile consumare al bicchiere. Kate e lui, un giovanotto al quale probabilmente non avrebbe fatto male qualche settimana in un campo per soli uomini, si misero a discutere dei bianchi, accordandosi poi per uno non troppo fruttato. E io che pensavo che l'uva fosse un frutto.

«Lei ha qualche preferenza tra questi vini?» mi chiese il barman.

«Mi sembrano tutti eccellenti. Vorrei una Budweiser, per favore.»

Lui ci pensò su, poi ci portò da bere.

Tra i giornali sul banco notai il "Times" per il suo titolo di prima pagina: *Il Pentagono ha in programma la vaccinazione antivaiolosa per 500.000 militari.*

L'invasione sembrava alle porte, a meno che Saddam non avesse ceduto. Pensai di telefonare al mio allibratore per vedere a quanto era data oggi l'entrata in guerra. Avrei dovuto scommettere la settimana scorsa quando le quote erano più favorevoli ma sarebbe equivalso a barare perché ho informazioni di prima mano. E poi è immorale fare soldi con la guerra, a meno che tu non abbia vinto un appalto del governo.

«Sono un appaltatore per conto del governo o un agente a contratto del governo?» chiesi a Kate.

«Perché me lo chiedi?»

«Sono ossessionato da un problema etico.»

«È un'ossessione per modo di dire, allora.»

«Sii carina. Stavo pensando di chiamare il mio allibratore e scommettere sulla guerra all'Iraq.»

«Hai un allibratore?»

«Sì. Tu no?»

«No, è illegale.»

«Sono in arresto. Possiamo rimandare a più tardi quel giochino con le manette?»

Arrivò la direttrice di sala e ci precedette al nostro tavolo.

Kate diede un'occhiata al menu e mi chiese se volevo dividere con lei una dozzina di ostriche. «Sono afrodisiache» mi ricordò, sorridendo.

«Non direi. La scorsa settimana me ne sono fatte una dozzina ma soltanto undici hanno avuto effetto... okay, è una battuta vecchia.»

Frutti di mare e crostacei erano la specialità di quel ristorante, quindi ordinai anatra di Long Island. Le anatre nuotano, no?

Ero assolutamente rilassato oltre che felice di essermi lasciato alle spalle lo stress del lavoro e della metropoli. «È stata una buona idea» dissi a Kate.

«Dovevamo allontanarci per un po'.»

Mi venne in mente per un attimo Harry che in quel momento doveva trovarsi nel nord dello Stato di New York e pensai di rifare a Kate quella domanda sul Custer Hill Club, ma lo scopo di quel fine settimana fuori città era proprio quello di dimenticare il lavoro.

Kate si occupò della lista dei vini e, dopo un'avvincente discussione con il cameriere, ordinò qualcosa di rosso. Poi, quando arrivò, l'assaggiò e stabilì che era sufficientemente corposo con un leggero retrogusto di prugna, ottimo quindi per la mia anatra. Ma non credo che all'anatra interessasse molto.

Lei comunque sollevò il bicchiere. «Brindiamo ai cercapersone che non squillano durante il fine settimana.»

«Amen.» Facemmo cin cin e bevemmo. La prugna doveva essere finita nel suo bicchiere.

Ci godemmo allora una piacevole cenetta in un'atmosfera gradevole e i magici occhi azzurri di mia moglie brillavano al lume di candela, mentre il vino rosso mi faceva sentire vagamente intontito oltre che caldo.

Fu semplice fingere che tutto andava bene a questo mondo. Non va mai bene, ovviamente, ma ogni tanto ti devi ritagliare qualche ora per far finta che il resto del mondo non stia andando a ramengo.

A questo proposito, tutti quelli che conosco sottolineano come la loro vita sia cambiata dopo l'11 settembre, e non necessariamente in peggio. Per molti, tra i quali io e anche Kate, è come se quel giorno al risveglio ci fossimo detti: "Basta preoccuparci delle fesserie, è arrivato il momento di riprendere a frequentare quelli che ci piacciono e di sbarazzarci di quelli che

non ci piacciono. Non siamo morti, quindi abbiamo bisogno di vivere".

Mio padre, che ha combattuto nella Seconda guerra mondiale, una volta provò a descrivermi l'umore del paese dopo Pearl Harbor. Ma non ci sa fare con le parole e quindi aveva qualche difficoltà a dipingermi a voce l'America di quel primo Natale dopo il 7 dicembre 1941. Alla fine però ci riuscì. «Eravamo tutti spaventati» mi disse «e quindi bevemmo e fottemmo moltissimo, telefonammo e andammo a trovare gente che non vedevamo da tempo. Spedivamo un sacco di cartoline e lettere, ci si riunì spesso aiutandoci l'un l'altro e quindi non era poi una bruttissima vita.» E poi mi chiese: «Ma c'era proprio bisogno di una guerra per stare meglio?».

Purtroppo è così che siamo fatti, papà. L'11 settembre, cioè un anno fa, i miei genitori tentarono per due giorni di mettersi in contatto con me dalla Florida e quando finalmente ci riuscirono passarono un quarto d'ora a dirmi quanto mi avessero sempre amato, il che per me rappresentò un po' una sorpresa: ma credo dicessero sul serio.

È così che siamo adesso. Ma tra un anno o due, se il paese non sarà nuovamente attaccato, torneremo alla normalità cioè al nostro scostante egocentrismo. E mi va anche bene perché, francamente, comincio a stancarmi di questi amici di fuori o dei parenti che mi chiedono come me la passo. Tutti abbiamo avuto il nostro bravo momento catartico, tutti abbiamo rivalutato la nostra vita, ed è quindi ora di riprendere ciò che stavamo facendo e di tornare a essere quelli che eravamo.

La parte delle eccessive bevute e scopate però mi piace e dovremmo protrarla il più a lungo possibile. I miei amici scapoli mi raccontano che... ma di questo parleremo un'altra volta.

Nel frattempo dissi a Kate: «Ti amo».

Lei allungò una mano e prese la mia. «Ti amo anche io, John.»

Questa è una conseguenza positiva di quel giorno. Il 10 settembre non ero probabilmente il marito più premuroso ma il giorno dopo, pensando che fosse morta, il mio mondo crollò con quelle Torri. E quando la rividi viva mi resi conto che avevo bisogno di dirle più spesso "ti amo", perché in questo mestiere e in questa vita non puoi mai sapere quello che succederà domani.

Quarta parte
SABATO
Zona nord dello Stato di New York

Il potere ritiene sempre di possedere una grande anima e ampie vedute - che i deboli non possono apprezzare - e di operare al servizio di Dio mentre invece viola tutte le Sue leggi.

JOHN ADAMS

7

Bendato e con le caviglie immobilizzate dai ceppi, Harry Muller sedeva in quella che sembrava una comoda poltrona di cuoio. E gli giungeva alle narici l'odore di legno acceso e di fumo di sigaretta.

Udiva parlare a bassa voce diverse persone e una delle voci gli sembrò quella di Bain Madox.

Qualcuno gli calò la benda sul collo e, a mano a mano che gli occhi si riabituavano alla luce, lui si accorse di sedere all'estremità di un lungo tavolo di pino. Con lui a quel tavolo c'erano altri cinque uomini, due per lato mentre a capotavola si era sistemato Bain Madox. Gli uomini parlavano tra di loro come se lui non ci fosse.

Ciascuno dei cinque aveva davanti a sé dei blocchi rossi per appunti, penne, bottiglie d'acqua e bicchieroni di caffè. Harry notò davanti a Madox una tastiera.

La stanza era una biblioteca o uno studio. Il camino si trovava alla sua sinistra, tra due finestre con le tende abbassate che impedivano la visuale, ma dall'itinerario percorso dalla sua cella Harry aveva capito, pur se bendato, che dovevano trovarsi al piano terra. Accanto alla porta c'erano Carl e un'altra guardia, entrambi con la pistola nella fondina ma senza il pungolo elettrico.

Poi notò proprio al centro della stanza una vecchia valigia particolarmente voluminosa di pelle nera, assicurata a un carrellino per trasportarla più agevolmente.

Bain Madox sembrò accorgersi di lui per la prima volta. «Benvenuto, signor Muller. Caffè? Tè?»

Harry scosse il capo.

Madox si rivolse allora agli altri quattro. «Questo, signori, è l'uomo di cui vi parlavo. Si chiama Harry Muller, è un detective in pensione della polizia di New York e lavora attualmente per l'Anti-Terrorist Task Force federale. Mettetelo a suo agio, per favore.»

Ognuno rivolse all'ospite un cenno del capo.

A Harry sembrò di avere già visto due dei quattro.

«Come sapete» proseguì Madox «in questa Task Force contiamo qualche amico ma nessuno di loro all'apparenza era al corrente che oggi ci saremmo visti spuntare il signor Muller.»

«Questa faccenda va approfondita» disse uno di loro.

E gli altri annuirono contemporaneamente.

Harry cercò di capire dove volevano andare a parare con quelle stronzate, per rafforzare in sé la speranza che si trattasse di un'elaborata prova alla quale lo stavano sottoponendo i suoi capi. Ma, per quanto vi si tenesse aggrappato, quella speranza sembrava dissolversi lentamente.

Madox fece un cenno alle due guardie, che uscirono.

Harry guardò i quattro uomini. Due avevano pressappoco l'età di Madox, uno era più anziano mentre quello alla sua destra era il più giovane del gruppetto. Indossavano, come Madox, un blazer su una camicia sportiva, quasi che quella fosse l'uniforme in vigore quel giorno.

Harry si concentrò sui due che avevano un'aria familiare, era certo di averli visti in TV o sui giornali.

Madox seguì il suo sguardo. «Mi scusi se non le ho presentato ufficialmente i componenti del mio Comitato esecutivo...»

Uno dei quattro l'interruppe. «Non è necessario fare nomi, Bain.»

«Credo che in ogni caso il signor Muller abbia già riconosciuto qualcuno di voi.»

Intervenne Harry. «Di nomi non ho bisogno...»

«E invece deve sapere in quale eccelsa compagnia si trova.» Madox indicò l'uomo immediatamente alla sua destra, il più anziano e lo stesso che aveva fatto quell'obiezione. «Harry, le presento Paul Dunn, consigliere del presidente oltre che membro del Consiglio per la Sicurezza nazionale. Probabilmente lei l'aveva già riconosciuto.»

Poi passò a quello accanto a Dunn e allo stesso Harry. «Quel signore si chiama James Hawkins ed è un generale dell'aeronautica degli Stati Uniti e membro dello stato maggiore. Probabilmente l'aveva già riconosciuto, anche se a Jim non piace mettersi in mostra.»

Madox indicò poi l'uomo alla sua sinistra. «Questo è Edward Wolffer, vicesegretario alla Difesa, al quale invece le telecamere piacciono. Cerchi di non trovarsi mai tra Ed e una telecamera, se non vuole finire a gambe all'aria.» Madox sorrise ma nessuno l'imitò.

«Io e Ed» proseguì Madox «ci siamo diplomati insieme alla Scuola ufficiali di fanteria di Fort Benning, Georgia, nell'aprile del 1967, e poi abbiamo combattuto insieme in Vietnam. Da allora lui s'è fatto un certo no-

me e io ho fatto un sacco di soldi.»

Doveva essere una vecchia battuta, pensò Harry notando che Wolffer non aveva nemmeno abbozzato un sorriso.

«Alla sua destra infine, Harry, c'è Scott Landsdale della Central Intelligence Agency, che oltre ad avere una forma di timidezza nei confronti delle telecamere è anche il funzionario di collegamento della CIA con la Casa Bianca.»

Harry diede un'occhiata a Landsdale che gli sembrò presuntuoso e arrogante, come quasi tutti gli agenti CIA con i quali aveva avuto la sfortuna di lavorare.

«Questo quindi è il Comitato esecutivo del Custer Hill Club» concluse Madox. Gli altri soci, che questo fine settimana sono circa una dozzina, stanno facendo escursioni o sono andati a caccia, cosa che spero non la turbi.» Si rivolse agli altri per spiegare. «Il signor Muller è un bird-watcher.»

Harry avrebbe voluto mandarlo a fare in culo, ma rimase in silenzio. Capiva ormai che quella gente non era certo arrivata da Washington per valutare i suoi requisiti in vista di incarichi più impegnativi.

«In questo lungo fine settimana» riprese Madox «era in programma una riunione ordinaria dedicata all'analisi della situazione mondiale, allo scambio d'informazioni e al piacere di stare tra di noi. Ma la sua presenza qui mi ha costretto a convocare questa riunione straordinaria del Comitato esecutivo. Per lei sicuramente la cosa non ha alcun interesse, ma lo avrà tra breve.»

«Non voglio sapere niente.»

«Pensavo fosse un detective, signor Muller.» Madox lo fissò. «Ho fatto qualche controllo presso i nostri amici dell'ATTF, e lei risulta essere in effetti quello che dice di essere.»

Harry si chiese chi fossero i suoi amici all'interno dell'ATTF.

«Se lei fosse un agente dell'FBI o CIA ci preoccuperemmo seriamente.»

Scott Landsdale, l'uomo CIA, lo rassicurò. «Stai tranquillo, Bain, il signor Muller non è della CIA.»

Madox sorrise. «Immagino che per riconoscere uno di voi occorra uno di voi.»

«E sono sufficientemente sicuro che il signor Muller non è nemmeno dell'FBI. È quello che sembra: un poliziotto che svolge attività di sorveglianza per conto dell'FBI.»

«Grazie per avermi rassicurato.»

«Prego. Ora vorrei essere rassicurato io, Bain. Non mi hai spiegato bene quando il signor Muller sarà dichiarato disperso in servizio.»

«Chiedilo a lui stesso, ce l'hai proprio accanto.»

Landsdale si girò dalla parte di Harry. «Quando cominceranno a chiedersi che fine ha fatto? Niente bugie, lo so come lavorano al 26 di Federal Plaza: e quello che non so posso scoprirlo.»

Tipico bastardo della CIA, pensò Harry, di quelli che fingono sempre di sapere più di ciò che in effetti sanno. «Scopritelo da solo, allora.»

Landsdale non fece alcun commento, da esperto d'interrogatori. «La cercherà qualcuno?»

«E come faccio a saperlo? Non sono mica un medium.»

Intervenne Madox. «Ogni mezz'ora circa do un'occhiata al suo cellulare e al cercapersone e l'unico messaggio arrivato è di Lori, la sua ragazza. Più tardi le manderò un messaggio dal telefono del signor Muller.»

Landsdale annuì. «Dio non voglia che qualcuno interrompa il loro lungo fine settimana. Quando dovrebbe fare ritorno in ufficio, signor Muller?»

«Quando ci arriverò.»

«Chi le ha assegnato questo incarico? Walsh o Paresi?»

Quel tipo ne sapeva un po' troppo della Task Force. «Ricevo gli ordini da un'audiocassetta che subito dopo si autodistrugge.»

«Anche io. E che cosa diceva quell'audiocassetta, Harry?»

«Ho già risposto: Accertamenti su eventuali presenze IRA.»

«Scusa penosa.» Landsdale si rivolse ai compagni. «Il signor Muller con molta probabilità ha ricevuto questo incarico da Washington e, nel solco della venerata tradizione dell'intelligence, nessuno dice a un altro più di quanto ritiene che quest'altro debba sapere. Per questo, purtroppo, l'11 settembre è successo quello che è successo. Ora le cose sono cambiate ma le vecchie abitudini sono dure a morire e, comunque, non è detto che siano cattive abitudini. Il signor Muller, per esempio, non è in grado di dirci ciò che non sa. Sono abbastanza sicuro che per quarantott'ore possiamo stare tranquilli, la sua mancanza sarà notata probabilmente prima dalla sua ragazza e poi dal suo supervisore. Questa ragazza, signor Muller, ha a che fare in qualche modo con le forze di polizia o con l'intelligence?»

«Sì, è una funzionaria CIA, un'ex prostituta.»

Landsdale rise. «Credo di conoscerla.»

Madox interruppe quel dialogo. «Grazie per l'assistenza, Scott. La sua visita, signor Muller, ci crea qualche preoccupazione anche se per questo incarico di sorveglianza si sono rivolti alla bassa forza.»

Harry guardò gli altri presenti, che sembravano in effetti preoccupati di qualcosa.

«La sua presenza tra di noi, signor Muller, serve a ricordarci che alcune forze in seno alle autorità di governo stanno manifestando un'eccessiva curiosità verso di noi e le nostre attività. Ora penso che il tempo sia scaduto.» Madox guardò gli altri quattro che annuirono, anche se con una quasi impercettibile riluttanza.

«Quindi signori, se non vi sono obiezioni il signor Muller rimarrà con noi perché possiamo tenerlo d'occhio.» Fissò Harry. «Vorrei chiarirle subito che, pur se lei sarà costretto a rimanere qui, non le sarà torto un capello. Abbiamo bisogno di averla con noi fino a quando il Project Green non sarà partito, cioè due o tre giorni. Mi ha capito?»

Harry Muller aveva capito che avrebbero potuto farlo fuori nel giro di due o tre giorni. Ma ciò nonostante gli bastò guardare quegli uomini, che per la sua esperienza non avevano l'aria di assassini, per pensare che forse Madox stava dicendo la verità. Non riusciva a credere, né a costringersi a credere, che gente del genere avrebbe potuto ucciderlo. Poi lanciò un'occhiata a Landsdale, che dei cinque sembrava quello potenzialmente più pericoloso.

«Signor Muller? Mi ha capito?»

«Sì.»

«Bene, non lavori troppo di fantasia. Ciò che sta per ascoltare supererà la sua più scatenata immaginazione al punto da farle dimenticare la sua attuale condizione.»

Harry guardò Madox. Aveva la stessa aria scaltra e la parola pronta, ma ora sembrava un po' sopra le righe oltre che preoccupato per qualche motivo.

Poi guardò gli altri quattro e decise che mai aveva visto tanto turbamento in gente potente come quella. Il più anziano di loro, Dunn, il consigliere del presidente, appariva pallido e gli tremavano le mani. Il generale Hawkins e quel tipo della Difesa, Wolffer, avevano un aspetto deprimente. L'unico abbastanza rilassato sembrava Landsdale, ma Harry avvertiva che si trattava di una finta.

Allora capì che ciò che stava per accadere, di qualsiasi cosa si trattasse, era fin troppo vero e tale da fare cacare addosso quella gente. E, anche se solo parzialmente, si consolò al pensiero di non essere l'unico che si stava cacando addosso.

8

Bain Madox si alzò in piedi. «Dichiaro aperta questa riunione straordinaria del Comitato esecutivo del Custer Hill Club.»

E, restando in piedi, proseguì. «Come sapete, signori, in occasione del primo anniversario dell'11 settembre l'Ufficio per la Sicurezza nazionale ha portato all'arancione il livello di allarme. Scopo di questa riunione è quello di decidere se andare avanti con Project Green, che farà scendere il livello d'allarme allo stato verde. *Per sempre*.» Madox guardò Harry. «A lei piacerebbe, no?»

«Certo.»

«Ma si troverebbe disoccupato.»

«Fa niente.»

«Bene. Ora, con il permesso del Comitato, vorrei rendere Harry edotto della nostra iniziativa e penso a questo proposito che esaminare le prospettive servirà a noi tutti, prima di prendere una decisione.» Fissò Harry. «Ha mai sentito parlare di MAD, Mutually Assured Destruction, la distruzione reciprocamente garantita?»

«Sì...»

«Negli anni della Guerra Fredda, se i sovietici ci avessero lanciato contro dei missili a testata nucleare noi, senza alcuna discussione preliminare, avremmo scatenato contro di loro il nostro arsenale. Migliaia di testate nucleari si sarebbero quindi abbattute su entrambi i paesi, garantendo la reciproca distruzione. Se lo ricorda?»

Harry annuì.

«Il mondo, paradossalmente, era più sicuro in quegli anni. Da parte nostra non esisteva la minima esitazione né era previsto alcun dibattito politico. Questa strategia aveva una sua bella semplicità. Le immagini sul radar di migliaia di missili nucleari diretti verso l'America significavano che eravamo morti. L'unico interrogativo morale, ammesso che ce ne fosse uno, era se fosse il caso prima di morire tutti di uccidere qualche decina di milioni dei loro. Io e lei conosciamo la risposta a questo interrogativo, ma a Washington c'era gente dalle idee confuse per la quale lo spirito di vendetta non giustificava la distruzione di gran parte del pianeta: gente convinta, in sostanza, che non avremmo raggiunto alcun obiettivo cancellando uomini, donne e bambini innocenti. La dottrina di MAD spazzava via queste perplessità rendendo automatica la nostra reazione. Non dovevamo cioè fare affidamento su un presidente che si perdeva d'animo o subiva una crisi

morale oppure che in quel momento stava giocando a golf o scopando.»

Si udì qualche compita risatina.

«Questa dottrina funzionava» proseguì Madox «perché non equivoca e simmetrica. Ciascuna delle due parti sapeva che un attacco nucleare avrebbe provocato un contrattacco di volume uguale o superiore e che quindi in tal modo sarebbe andata distrutta la civiltà di entrambe le nazioni. Di conseguenza, l'eredità di ciò che era rimasto in piedi sarebbe spettata a posti come l'Africa, la Cina e il Sudamerica. Abbastanza deprimente come prospettiva, non trova?»

Harry ricordò com'era il mondo prima del crollo dell'Unione Sovietica. Lo spettro del nucleare era abbastanza terrificante, ma lui considerava quell'eventualità decisamente remota.

Madox sembrò leggergli nel pensiero. «Ma non è mai accaduto e mai sarebbe accaduto. Nemmeno il più folle dittatore sovietico avrebbe accettato uno scenario simile. A dispetto delle farneticazioni dei pacifisti di sinistra e degli intellettuali microcefali, MAD riuscì in effetti a salvaguardare il mondo dall'Armageddon nucleare. Giusto?»

Ma dove diavolo vuole arrivare?, si chiese Harry.

Bain Madox tornò a sedersi e si accese una sigaretta. «Ha mai sentito nominare qualcosa che si chiama Wild Fire, fuoco selvaggio?»

«No.»

Madox lo guardò a lungo. «Si tratta di un protocollo segreto del governo» spiegò. «Le ha mai sentite queste due parole, di passaggio o in un qualsiasi contesto?»

«No.»

«Mi sarei sorpreso del contrario, questo protocollo segreto è a conoscenza soltanto dei massimi livelli.» Fece una pausa. «Oltre che nostra e, se mi seguirà attentamente, anche sua.»

Intervenne Paul Dunn, il consigliere del presidente. «Scusa, Bain, ma dobbiamo parlarne proprio in presenza del signor Muller?»

Madox lo fissò. «Come dicevo, servirà un po' a tutti noi. In breve, si tratta di questo. Stiamo per prendere una decisione destinata a cambiare il mondo come ora lo conosciamo e la storia del mondo per i prossimi mille anni. Il minimo che possiamo fare è spiegarci con il signor Muller, rappresentante di quella nazione che sosteniamo di accingerci a salvare. Oltre che spiegarci fra noi, arrivati ormai a questa fase critica.»

«Lasciate che Bain faccia a modo suo, oramai dovreste saperlo» disse Landsdale, l'uomo CIA, rivolto ai compagni.

«E ciò che più conta» aggiunse Wolffer «è che stiamo per trasformare la storia del mondo e non vorrei quindi che Bain, o qualcun altro, ci accusasse di non avere riservato a questa decisione tutto il tempo che meritava.»

Madox ringraziò il vecchio amico. «Nessuno potrà mai sapere ciò che sta avvenendo oggi qui, ma lo sappiamo noi e lo sa Dio. E se un giorno il mondo dovesse saperlo, quel giorno dovremo giustificarci davanti a Dio e agli uomini.»

«Non diciamo niente a Dio» disse ironico Landsdale.

Madox l'ignorò e tirò un'altra boccata dalla sigaretta. «Il primo attentato terroristico islamico avvenne, come ricorderete, negli anni Settanta.»

E, partendo dalla strage alle Olimpiadi di Monaco, rievocò trent'anni di dirottamenti aerei, attentati esplosivi, rapimenti, esecuzioni e stragi a opera della jihad islamica.

I presenti rimasero in silenzio e ogni tanto qualcuno di loro annuiva, al ricordo di questo o quell'attentato.

Anche Harry Muller li ricordava quasi tutti, e si sorprese nel notare quanti ne fossero avvenuti negli ultimi trent'anni. Una certa sorpresa la provò anche nell'accorgersi di quanti ne avesse dimenticati, anche quelli più clamorosi come l'auto-bomba contro la caserma dei marines in Libano che aveva ucciso 241 americani, o l'aereo della Pan Am fatto esplodere sul cielo di Lockerbie che aveva provocato centinaia di morti.

Harry sentì crescere dentro di sé la rabbia a mano a mano che venivano rievocati questi attentati e pensò che se un terrorista, o anche solo un musulmano, fosse stato portato lì dentro sarebbe stato fatto a pezzi dai presenti. Era bravo, Madox, a infiammare la folla.

E Madox gliene diede subito la conferma. «Ognuno di noi, qui dentro, ha avuto un amico o un conoscente ucciso l'11 settembre alle Torri Gemelle o al Pentagono.» Guardò il generale Hawkins. «Tuo nipote, il capitano Tim Hawkins, è morto al Pentagono.» Poi spostò lo sguardo su Landsdale. «Due tuoi colleghi della CIA sono morti al World Trade Center. Giusto?»

Landsdale annuì.

Poi guardò Harry. «E lei? Ha perduto qualcuno quel giorno?»

«Il mio capo, il capitano Stein, e altri che conoscevo sono morti nella Torre Nord...»

«Le faccio le mie condoglianze.» E Madox continuò a illustrare le atrocità, le brutalità e le violenze contro l'America e l'Occidente. «Nulla del genere era mai avvenuto sotto il sole, e né il mondo né gli Stati Uniti hanno saputo reagire. Molti pensavano che il fenomeno si sarebbe esaurito,

mentre al contrario si fece ovviamente ancora più acuto. Il mondo occidentale non era equipaggiato a rispondere a questi attentati terroristici, sembrava non avessimo nemmeno la volontà di reagire contro questa gente che ci stava uccidendo. Non facemmo nulla nemmeno quando gli Stati Uniti furono attaccati in casa, mi riferisco alle bombe del 1993 nel garage del World Trade Center.» Guardò Harry. «Giusto?»

«Sì, ma poi le cose sono cambiate...»

«Non me n'ero accorto.»

«Voglio dire, l'11 settembre ha cambiato tutto. Ora siamo più...»

«Vuol sapere una cosa, Harry? Lei, i suoi amici dell'ATTF, l'FBI, la CIA, la Defense Intelligence, l'MI-5 e l'M-6 inglesi, l'Interpol e tutti gli altri inutili servizi di sicurezza europei potreste passare l'intera vostra cazzo di vita a dare la caccia ai terroristi islamici e non cambierebbe nulla.»

«Non lo so...»

«*Lo so io.* L'anno scorso è toccato al World Trade Center e al Pentagono, l'anno prossimo sarà la volta della Casa Bianca e del Campidoglio.» Madox fece una pausa, emise qualche anello di fumo e riprese. «Finché non verrà il momento di un'intera città americana, rasa al suolo da un ordigno nucleare. Ha qualche dubbio in proposito?»

Harry non rispose.

«Harry?»

«No, non ho alcun dubbio.»

«Bene, e non ne dubitano nemmeno le persone sedute attorno a questo tavolo, per questo ci troviamo qui. Lei come penserebbe d'impedirlo?»

«Be', veramente, a volte mi capita di collaborare con NEST, un'unità di supporto per l'emergenza nucleare. Sapete di che cosa si tratta?»

Bain Madox sorrise. «Harry, lei siede a questo tavolo con il vicesegretario alla Difesa, con il massimo consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente degli Stati Uniti, con un componente dello stato maggiore e con il funzionario di collegamento della CIA con la Casa Bianca. Mi sorprenderebbe, e non poco, scoprire che esiste qualcosa che non sappiamo.»

«E allora perché continuate a farmi domande?»

Madox sembrò leggermente seccato. «Allora lasci che le parli io di NEST, meglio conosciuta come la caserma dei vigili del fuoco volontari dell'era nucleare. Qualcosa di molto originale e quasi altrettanto efficace. È composta da un migliaio circa di volontari provenienti dagli ambienti scientifici, da quelli governativi e dalle varie polizie, che a volte si travestono da turisti o uomini d'affari. A piedi o in auto questi volontari battono

le città americane e altri obiettivi sensibili come dighe, reattori nucleari e così via, muniti di strumenti rivelatori di raggi gamma o di neutroni. Gli strumenti li tengono dentro valigette, sacche da golf, borse termiche per tenere fredda la birra e altri nascondigli analoghi. Giusto?»

«Sì.»

«L'avete mai trovata una bomba atomica?»

«Non ancora.»

«E mai la troverete. Un ordigno nucleare o una bomba sporca potrebbero trovarsi in un appartamento di Park Avenue, con il conto alla rovescia già in funzione, e le speranze che NEST o Harry Muller lo scoprano sono pari a zero. Giusto?»

«Non lo so. A volte supplisce la fortuna.»

«Non è molto rassicurante, Harry. Il problema è il seguente: come fa il governo degli Stati Uniti a impedire che un'arma di distruzione di massa, e più precisamente un ordigno nucleare piazzato dai terroristi, cancelli una città americana?» Guardò Harry. «Vorrei che lei traesse una lezione dalla strategia della Distruzione reciprocamente garantita degli anni della Guerra Fredda, e mi dicesse come sia possibile evitare che i terroristi piazzino e facciano esplodere un ordigno nucleare in una città americana. La mia, aggiungo, non è una domanda retorica. Risponda, la prego.»

«Come abbiamo fatto con i russi, direi: non lo farebbero, cioè, sapendo che reagiremo allo stesso modo.»

«Giusto, ma nel frattempo sono cambiate le caratteristiche del nemico. La rete globale del terrorismo non è come la vecchia Unione Sovietica. Quello era un impero con un governo, delle città, degli obiettivi importanti e altri meno importanti, il tutto compreso in un piano d'attacco elaborato dal Pentagono del quale anche loro erano a conoscenza. Il terrorismo islamico è invece terribilmente amorfo. Se un'organizzazione terroristica islamica dovesse fare esplodere un ordigno nucleare a New York o a Washington, contro chi dovremmo scatenare la rappresaglia?» Fissò Harry. «Contro chi?»

Lui ci pensò su. «Baghdad» rispose poi.

«E perché proprio Baghdad? Come facciamo a sapere se Saddam Hussein ha avuto a che fare con quell'attentato nucleare?»

«E che differenza fa? Una città araba vale l'altra e tutti capiranno il messaggio.»

«Proprio così. Ma esiste un piano migliore. Il governo americano escogitò e mise a punto, durante l'amministrazione Reagan, questo protocollo se-

greto chiamato Wild Fire. Si tratta della cancellazione nucleare dell'intero mondo islamico, mediante l'uso dei missili nucleari americani, in risposta a un attentato terrorista nucleare sul territorio americano. Che gliene sembra, signor Muller?»

Harry non rispose.

«Può parlare liberamente, qui è tra amici. Lo ammetta: non le piacerebbe vedere Sabbiolandia trasformata in un mare di vetro fuso?»

Harry fece con lo sguardo il giro del tavolo. «Sì.»

«Lo vede? Harry Muller, che possiamo considerare sotto molti aspetti l'americano medio, vorrebbe vedere il mondo islamico cancellato in un olocausto nucleare.»

A Harry non dispiaceva affatto assecondare le stronzate di Madox, perché di questo si trattava: stronzate, voli di fantasia che procuravano probabilmente delle erezioni a quei matti di destra. Non riusciva a capire il rapporto tra ciò che Madox diceva e ciò che era in grado di fare. Gli vennero in mente i tempi in cui, aggregato all'intelligence della polizia, interrogava estremisti di sinistra che gli parlavano di rivoluzione mondiale e sollevazione delle masse, va a capire che cosa diavolo significava. Il suo capo li chiamava "sogni bagnati dei radicali". Fece nuovamente girare lo sguardo attorno al tavolo. C'era da dire, comunque, che quei tipi non avevano l'aria di farsi delle seghe politiche o di prenderlo in giro: sembravano invece terribilmente seri, ed erano uomini importantissimi.

Madox interruppe i suoi pensieri. «Lo sapeva che dai magazzini nucleari dell'ex Unione Sovietica risultano mancanti circa settanta ordigni delle dimensioni di una valigia?»

«Sessantasette.»

«Grazie. E si è mai chiesto se qualcuno di questi ordigni è finito nelle mani di qualche terrorista islamico?»

«Noi riteniamo di sì.»

«Non sbagliate, è proprio così. Le dirò qualcosa che non sa, qualcosa della quale sono a conoscenza meno di venti persone al mondo. Una di queste valigie nucleari è stata scoperta l'anno scorso a Washington, ma non da una squadra NEST e solo per un colpo di fortuna: dall'FBI e grazie a una soffiata.»

Harry si sentì la spina dorsale percorsa da un brivido gelido.

«Sono sicuro che altre valigie del genere sono entrate negli Stati Uniti attraverso quell'inesistente confine con il Messico» continuò Madox. Poi sorrise a Harry. «Magari ce n'è una proprio nel palazzo di fronte al suo uf-

ficio.»

«Non credo. Abbiamo passato al setaccio l'intera zona.»

«Era solo un esempio, non lo prenda alla lettera. La domanda da porsi quindi è questa: come mai uno di questi ordigni nucleari ex sovietici non è esploso in una città americana? Pensa forse che i terroristi islamici abbiano qualche scrupolo di tipo morale o etico tale da impedire loro di cancellare una città americana uccidendo un milione di uomini, donne e bambini innocenti?»

«No.»

«Nemmeno io; dopo l'11 settembre non lo crede più nessuno. E ora le dico perché, secondo me, non è ancora successo e mai succederà. Perché Wild Fire, per essere un deterrente credibile come lo fu a suo tempo la Distruzione reciprocamente garantita, non deve essere mantenuto del tutto segreto. E infatti, dal momento in cui il piano Wild Fire è entrato in vigore, ai responsabili di tutti i governi islamici è stato fatto sapere dalle varie amministrazioni americane che un attacco con un'arma di distruzione di massa contro una città americana provocherà automaticamente la nostra rappresaglia militare, diretta contro un numero di città tra le cinquanta e le cento, oltre che contro altri obiettivi del mondo islamico.»

«Bene» commentò Harry.

«E come questi signori possono confermarle, Harry, Wild Fire è considerato dal governo americano come un serio incentivo al controllo, da parte di questi paesi, dei terroristi di casa loro, a dividere le informazioni con gli enti d'intelligence americani e a fare tutto ciò che serve per evitare di rimanere vaporizzati. Le dirò di più, la soffiata sull'ordigno poi scoperto a Washington è venuta dal governo libico. Il piano funziona, quindi.»

«Splendido.»

«NEST e simili rappresentano una patetica risposta difensiva al terrore nucleare. Mentre Wild Fire è invece una risposta fattiva, una pistola puntata alla tempia dei paesi islamici che sparerà se questi paesi non riusciranno a impedire ai loro amici terroristi di sposare l'opzione nucleare. È indubbio che moltissime organizzazioni terroristiche, per non dire tutte, ne sono state informate dai governi islamici che le ospitano, le aiutano o in ogni caso hanno contatti con loro. Ma se i terroristi ci credono o meno è un altro discorso. Finora sembrano averci creduto ed è forse per questo che non siamo mai stati attaccati con armi di distruzione di massa. Lei che ne pensa, Harry?»

«Mi sembra credibile.»

«Anche a me. Gli stessi governi islamici sono stati informati che Wild Fire è, per così dire, imbullonato, nel senso che nessun presidente americano potrà modificare o cancellare questa rappresaglia anti-islamica. Ciò per impedire che i nostri nemici tentino di analizzare di volta in volta il presidente in carica per vedere se quest'uomo o questa donna, ha le palle. Nel momento in cui in America esploderà un ordigno nucleare il presidente non avrà più poteri discrezionali in materia, esattamente come ai tempi della Guerra Fredda.» Guardò Paul Dunn. «Esatto?»

«Esatto.»

Poi Madox spostò lo sguardo su Harry. «Sembra immerso nei suoi pensieri: a cosa sta pensando?»

«Stavo riflettendo sul fatto... Insomma, qualcuno avrà pur considerato che cinquanta o cento esplosioni nucleari in Medio Oriente ci fotteranno l'approvvigionamento petrolifero. O no?»

Alcuni dei presenti, e tra loro Madox, sorrisero. «Il vicesegretario alla Difesa» disse, guardando Edward Wolffer «mi ha assicurato che dell'elenco non fanno parte impianti petroliferi, raffinerie o porti d'imbarco del greggio. Rimarranno intatti, ma cambierà la loro gestione. Devo pur guadagnarmi da vivere, Harry.»

«Già, certo. Ma i danni all'ambiente provocati dal fallout nucleare, dall'inverno nucleare?»

«Gliel'ho già detto, l'inverno nucleare è la risposta al riscaldamento globale. Scherzo, naturalmente. Ascolti, il governo ha analizzato a fondo le conseguenze dell'esplosione in Medio Oriente di cinquanta o anche cento ordigni nucleari, e non saranno conseguenze serie. Voglio dire, per loro si spegnerà la luce ma, per il resto del pianeta, la vita andrà ugualmente avanti.»

«Ah, sì?» Qualcos'altro turbava però Harry. «Comunque non succederà in ogni caso perché, come ho appena sentito, se i terroristi sono a conoscenza di Wild Fire... voglio dire, pensate o vi è giunta voce che stiano per lanciare un attacco nucleare contro l'America?»

«Non ho sentito nulla di tutto questo, e lei? I miei colleghi ritengono che Wild Fire sia un deterrente talmente efficace da rendere scarsissime le probabilità che una città americana subisca un attentato nucleare da parte di terroristi islamici. Per questo dobbiamo fare da soli.»

«Fare da soli *che cosa*?»

«Noi, Harry, tutti noi presenti in questa stanza abbiamo ideato Project Green, un piano per fare esplodere in una città americana un ordigno ato-

mico che attiverà a sua volta il piano Wild Fire. E provocheremo così la cancellazione nucleare del mondo islamico.»

Harry, pensando di non avere capito bene, si avvicinò con il capo a Madox.

Questi lo guardò e riprese. «Il bello è che il governo non ha nemmeno bisogno della conferma che a portare l'attacco nucleare all'America siano i terroristi islamici. Esiste una fortissima presunzione di colpa nei confronti della jihad islamica, al punto da non rendere necessaria una preventiva acquisizione di prove convincenti a suo carico. Brillante, vero?»

Harry respirò a fondo. «Ma siete *pazzi*?»

«No. Le sembriamo pazzi?»

Gli altri quattro no, ma secondo Harry in quel Madox doveva esserci una vena di follia. Trattenne il fiato. «Avete un ordigno nucleare?»

«Certo che l'abbiamo. Perché altrimenti, secondo lei, ci troveremmo qui? Ne abbiamo quattro, per l'esattezza.» Madox si alzò, si avvicinò alla valigia nera e le diede una leggera pacca. «Qui dentro ce n'è uno.»

9

Bain Madox propose una breve interruzione e tutti uscirono, a eccezione di Scott Landsdale e Harry Muller.

I due si fissarono. «Non pensarci nemmeno a quello che stai pensando» disse Landsdale, in piedi all'altra estremità del tavolo.

«Non sento, avvicinati.»

«Piantala con queste stronzate da macho, detective. Da qui uscirai soltanto se te lo permetteremo.»

«Ne sei sicuro? Fossi in te, non ci scommetterei nemmeno le tue mutandine di seta CIA.»

«Se rispondi a qualche mia domanda potremmo forse trovare una soluzione.»

«Mi ricorda certe proposte che facevo ai sospettati mentre li interrogavo. E anche io mentivo.»

Landsdale non ci fece caso. «Che cosa ti ha detto Tom Walsh, affidandoti questo incarico?»

«Di coprirmi bene e conservare le ricevute delle stazioni di servizio.»

«Consiglio saggio. Grazie, comunque, per avermi confermato che l'incarico è venuto da Walsh. Che cosa avresti dovuto fare con i dischetti digitali?»

«Trovare qualcuno della CIA e ficcarglieli nel culo.»

«La missione prevedeva anche che facessi un salto all'Adirondack Regional Airport?»

Harry capì che quel Landsdale ci sapeva fare. Potevano anche essere delle teste di cazzo, quelli della CIA, ma teste di cazzo terribilmente professionali. «No, ma è una buona idea. Scommetto che nell'elenco dei passeggeri arrivati troverò il tuo nome.»

«Caro Harry, ho più identità io di quanti calzini puliti tu abbia nel cassetto. Chi altri è a conoscenza del tuo incarico, al 26 di Federal Plaza?»

«E come diavolo faccio a saperlo?»

«Non ne ho parlato prima, ma uno dei miei amici di Federal Plaza mi ha detto di averti visto scambiare qualche parola davanti agli ascensori con il tuo compagno di cubicolo, John Corey, e ha aggiunto che avevi in mano una valigetta metallica dell'Ufficio tecnico. Corey ti ha chiesto per caso che cosa stavi facendo?»

«Perché non vai a fare in culo?»

Landsdale ignorò il consiglio. «Sto cercando di aiutarti, Harry.»

«Pensavo che tu fossi della CIA.»

Quello lo fissò. «Vuoi entrare nel gioco, Harry?»

«Sì, certo. Sono con te.»

«In questo momento magari non ci credi, ma quando tutto sarà finito ti accorgerai che non potevamo fare altro.»

«Senti un po', ma non devi andare a pisciare o a fare qualche altra cosa?»

«No. Ti faccio invece una domanda perché tu ci rifletta: sospetti di essere stato incastrato?»

«In che senso?»

«Te lo spiego subito il senso. Qualcuno, probabilmente qualcuno di Washington, ha detto a Walsh di mandare quassù uno dei suoi, se possibile un ex poliziotto specializzato nelle attività di sorveglianza, per fotografare la gente in arrivo allo chalet. Non sembra, detto così, un incarico impegnativo. Giusto? Ma chi ha impartito quest'ordine, magari lo stesso Walsh, sapeva che non avresti percorso un chilometro prima di essere bloccato.»

«Ho percorso ben più di un chilometro.»

«Complimenti. E quindi, Harry, ho il sospetto che tu sia una sorta di agnello sacrificale. Mi segui?»

«No.»

«Voglio dire, è tutto così maldestro da farmi pensare che l'unico motivo

per cui ti hanno spedito qui sia quello di spaventarci a morte e quindi bloccare Project Green. O, al contrario, fargli imboccare la corsia di sorpasso. Che ne pensi?»

«Ho già lavorato con la CIA e penso che siate bravissimi nel vedere un complotto ovunque, tranne dove è effettivamente in corso un complotto. Per questo fate sempre fiasco.»

«Puoi anche avere ragione, ma allora voglio contagiarti con un po' di paranoia. Sei stato mandato qui dalle alte sfere, tramite Walsh, allo scopo di spaventarci e farci così passare in azione oppure per permettere all'FBI di ottenere un mandato di perquisizione, con la scusa di venirti a cercare, e scoprire quelle quattro valigie atomiche che sospettavano potessero trovarsi qui.»

Harry non aprì bocca, ma si mise a riflettere.

«Consideriamo la prima ipotesi, quella di farci passare in azione. A chi potrebbe convenire? Ai miei forse. O magari alla stessa Casa Bianca, che in tal modo avrebbe un motivo per scatenare Wild Fire.»

Harry, sempre in silenzio, si mise a considerare quell'aspetto.

«Ma potrebbe invece essere valida l'altra ipotesi, cioè che ti abbiano spedito in modo che l'FBI abbia le carte in regola per piombare quassù con un mandato di perquisizione. Di incriminante nel Custer Hill Club ci siete soltanto tu e le quattro valigie, e né tu né loro ci rimarrete ancora a lungo. Per quello che riguarda l'antenna ELF, non è illegale anche se è un po' difficile da giustificare. Vero?»

Harry Muller ebbe l'impressione di essere capitato in una clinica psichiatrica dieci minuti dopo una vittoriosa rivolta dei pazienti. Che diavolo era una trasmittente di elfi. Come si trasmette un elfo? E perché mai bisognerebbe...?

«Lo sai di che cosa sto parlando?»

«Sì, degli aiutanti di Babbo Natale.»

Landsdale sorrise. «Magari non lo sai davvero. ELF sta per Extremely Low Frequency, frequenza estremamente bassa. Significa qualcosa per te?»

«No.»

Landsdale stava per continuare quando la porta si aprì ed entrarono Madox e gli altri tre. Landsdale guardò Madox e con il capo gli indicò la porta.

«Scusateci un momento» disse Madox agli altri. Poi, uscendo con Landsdale, disse a Carl in piedi accanto alla porta: «Tieni d'occhio il si-

gnor Muller».

Carl entrò e si richiuse la porta alle spalle.

Landsdale e Madox si incamminarono lungo il corridoio. «Allora, ho parlato con Muller e mi è sembrato francamente all'oscuro di tutto, a parte il suo incarico» disse Landsdale. «Nessuno lo ha messo al corrente, né Walsh né altri, ed è così che si fa ogni volta che si decide di affidare un incarico delicato ad agenti non di primissima categoria.»

«Lo so. Dove vuoi arrivare?»

Quello ci pensò su qualche istante. «Non ho alcun dubbio sul fatto che Harry Muller sia stato spedito qui proprio per essere bloccato.»

Madox non rispose.

«Sono sufficientemente sicuro, Bain, che la CIA sa che cos'hai in programma. E anche il dipartimento della Giustizia e l'FBI.»

«Non credo.»

«Io sì. E penso anche, sulla scorta delle mie informazioni, che sia la Giustizia sia l'FBI stiano per farti chiudere bottega.» Landsdale guardò Madox. «Ma tu conti amici e sostenitori nel governo, in particolare nella CIA che vuole farti andare fino in fondo. Mi segui?»

«Non credo che all'interno del governo ci sia qualcuno, a parte i presenti qui al club, che sappia un accidente di Project Green o...»

«Sgonfia un po' quel tuo cazzo di ego, Bain. Ti hanno manipolato, usato e ora...»

«Stronzate.»

«Tutt'altro che stronzate. Ascolta, il tuo piano è splendido ma ti ci sei adagiato troppo a lungo. I buoni samaritani all'interno della Giustizia e dell'FBI vogliono fare ciò che va fatto e sventare il complotto, mentre la CIA la vede in maniera abbastanza diversa. L'Agenzia considera il tuo piano semplicemente fantastico, incredibilmente brillante, ma ha deciso che stiamo perdendo troppo tempo.»

«Lo sai per certo, o è una tua illazione?»

Landsdale soppesò la risposta. «Un po' dell'uno e un po' dell'altro. Ascolta, in quanto funzionario di collegamento con la Casa Bianca non faccio parte di un circolo ristretto all'interno della CIA. Ma ho lavorato alle cosiddette "Operazioni Nere" e ho sentito parlare di te prima che tu sentissi parlare di me.»

Madox rimase ancora una volta in silenzio.

«Ogni ufficio riservato nel mondo dell'intelligence ha i suoi esponenti leggendari, uomini e donne considerati fuori classe assoluti, quasi mitici.

Io ho lavorato con un tipo del genere, che una volta mi ha spiegato il progetto Wild Fire. In quella circostanza, Bain, mi è stato fatto il tuo nome come della persona fuori dall'establishment in grado di scatenare Wild Fire.»

Quella notizia sembrò mettere Madox a disagio. «Sarebbe questo il perché e il percome ti ho conosciuto?»

Landsdale non rispose direttamente. «Questo è il perché e il percome mi hanno assegnato alla Casa Bianca. Il tuo piccolo complotto ne ha attivato uno analogo a cura di certi individui della CIA e anche del Pentagono... e forse della stessa Casa Bianca. In altre parole, a parte il tuo Comitato esecutivo ci sono altri a Washington che collaborano al piano. Sicuramente hai capito che cosa voglio dire, e altrettanto sicuramente hai capito che, se non esistesse Bain Madox, quelli di Washington interessati a scatenare Wild Fire dovrebbero piazzare i loro ordigni nucleari in qualche città americana.» Landsdale fece un sorrisetto forzato. «Ma a noi piace incoraggiare l'iniziativa privata basata su un rapporto fiduciario.»

«Che cosa intendi dire, Scott?»

«Intendo dire che chi ha spedito qui Harry Muller vuole arrivare a una rapida conclusione. Se l'avesse mandato l'FBI avremmo già ricevuto la loro visita, se invece si tratta della CIA significa che ti stanno dicendo di sbrigarti. Non dubito che ciascuna delle due organizzazioni sappia dove l'altra ha attualmente le mani in pasta e che sia quindi in atto una specie di corsa tra due modi diversi d'intendere la difesa della sicurezza americana.»

Madox lo fissò in silenzio. «Mi servono soltanto un paio di giorni» disse poi.

«Spero che tu ce l'abbia, tanto tempo. Da un contatto all'interno dell'Anti-Terrorist Task Force, dove lavora Muller, ho saputo che il nostro amico si occupa di Medio Oriente e non di terrorismo interno. È quindi abbastanza insolito che abbiano scelto lui per questa missione. Ma dalla stessa fonte ho saputo che all'inizio avevano messo gli occhi, sempre per questo incarico, su un certo John Corey, come Muller ex detective della polizia con competenza sul Medio Oriente. Doveva occuparsene Corey e nessun altro. Perché? È ciò che dobbiamo scoprire. Che importanza aveva scegliere come capro espiatorio un agente piuttosto che un altro?» Si accese una sigaretta. «Poi mi sono ricordato che il collega della CIA che mi aveva parlato di Wild Fire era stato un tempo distaccato all'ATTF, dove si era subito scontrato con questo Corey. Scontrato è a ben vedere un eufemismo, ognuno dei due voleva ammazzare l'altro.»

Madox guardò l'ora.

«Sembra che la causa principale della loro rivalità» continuò Landsdale «fosse l'attuale moglie di Corey, un'agente dell'FBI distaccata alla Task Force.» Sorrise. «In casi del genere c'è sempre di mezzo una donna.»

Madox sorrise a sua volta. «La gelosia sessuale è l'incognita della storia. Sono crollati degli imperi perché Lui scopava Lei che allo stesso tempo scopava con L'Altro. Che cosa intendi dire, comunque?»

«Che non mi sembra soltanto una coincidenza il fatto che dovesse esserci seduto Corey su quella sedia dove ora Muller aspetta di morire.»

«A volte, Scott, una coincidenza è soltanto una coincidenza. Che differenza ci sarebbe, in ogni caso?»

Landsdale esitò. «Se non si tratta di una coincidenza vedo in questa faccenda la mano del maestro, della persona cioè che mi ha messo al corrente di Wild Fire, che mi ha fatto assegnare alla Casa Bianca e che mi ha presentato al Custer Hill Club... Ma non è possibile perché quest'uomo è morto. O, almeno, presumibilmente morto» aggiunse «sotto le macerie del World Trade Center.»

«O si è vivi o si è morti» gli fece notare Madox.

«Noi della CIA, come sai, siamo soprannominati "fantasmi" e quest'uomo lo è a tutti gli effetti: morto quando conviene che lo sia, vivo quando è il caso di farlo resuscitare. Se dietro la presenza al club di Muller c'è effettivamente lui, mi sento ottimista sulla possibilità che entro le prossime quarantott'ore parta Project Green e ancora più ottimista sull'immediata attivazione del piano Wild Fire da parte del nostro governo.»

Madox lo guardò. «Mi fa piacere per te. Ma l'importante, signor Landsdale, non è ciò che succede a Washington ma ciò che succede qui. Ho lavorato a questo piano per quasi dieci anni e ho intenzione di metterlo in atto.»

«Non ci riuscirai se entro le prossime quarantott'ore ti faranno chiudere bottega. Ringrazia Dio di avere degli amici a Washington, specialmente se il mio ex mentore nelle Operazioni Nere è ancora vivo e ti copre le spalle.»

«Se lo dici tu... Stavo pensando che, quando tutto sarà finito, potrei conoscere quest'uomo e stringergli la mano, se è ancora nel mondo dei vivi. Come si chiama?»

«Non potrei dirtelo nemmeno se fosse effettivamente morto.»

«Allora se fosse ancora vivo e vi incontraste, ringrazialo da parte mia.»

«Senz'altro.»

Madox gli indicò la porta. «Riprendiamo la riunione.»

Poi, alle spalle di Landsdale che lo precedeva verso la sala, sorrise al pensiero che quest'uomo misterioso godesse di una tale considerazione. L'uomo in questione effettivamente non era morto l'11 settembre, come Madox ben sapeva, ma era in viaggio diretto al Custer Hill Club. Ted Nash, perché di lui si trattava, era un vecchio amico di Bain Madox e gli aveva telefonato prima che avesse inizio la riunione del Comitato esecutivo per sapere se John Corey si trovasse sotto sorveglianza. E Nash, quando Madox gli aveva comunicato che nella rete era invece caduto un certo Harry Muller, era sembrato deluso. «Avete preso il pesce sbagliato» era stato il suo commento. Ma poi si era mostrato ottimista. «Vedrò ciò che potrò fare per mandare John Corey al Custer Hill Club. Ti piacerà, Bain» aveva aggiunto. «È un testa di cazzo egocentrico e scaltro quasi quanto noi.»

Bain Madox seguì Landsdale e tornò a sedersi a capotavola. «Dichiaro riaperta la riunione.» Poi indicò la valigia nera al centro della sala. «Questa valigia, che vedete per la prima volta, contiene un ordigno RA-155 di fabbricazione sovietica del peso di circa 32 chili che ha al suo interno circa 11 chili di plutonio di elevatissima potenza oltre a un detonatore.»

Harry guardò la valigia. All'epoca in cui lavorava con NEST non gli avevano mai detto che cosa doveva cercare dal momento che i piccoli ordigni atomici hanno diverse forme e dimensioni. "Non vedrete sull'ordigno il simbolo atomico né quello del teschio e tibie né altro. E dovrete fare affidamento soltanto sul vostro rivelatore di raggi gamma e neutroni."

«Questo aggeggino» proseguì Madox «ha una potenza di circa cinque chilotoni, meno della metà della bomba sganciata su Hiroshima. Ma trattandosi di ordigni vecchi, che richiedono una costante manutenzione, l'esplosione potrebbe essere di potenza inferiore: pensiero poco consolante, se vi capita di esserci seduti accanto.»

«Ci siamo in effetti seduti accanto» gli fece notare Landsdale. Poi la buttò sullo scherzo. «Forse non dovresti fumare, Bain.»

Madox lo ignorò. «Per vostra informazione, signori, questo ordigno è in grado di radere al suolo il centro di Manhattan provocando all'istante circa mezzo milione di morti, più altrettanti nelle ore immediatamente successive.»

Madox si alzò, si avvicinò alla valigia e vi poggiò sopra una mano. «Tecnologia incredibile. Verrebbe da chiedersi a che cosa stesse pensando Dio quando creò atomi che potevano essere separati o fusi dai mortali, sprigionando una tale soprannaturale energia.»

Harry Muller distolse con una certa difficoltà gli occhi dalla valigia. Sembrò accorgersi solo in quel momento della bottiglia d'acqua davanti a sé e con mano incerta la prese e se la portò alla bocca.

«Non ha una bella cera» gli disse Madox.

«Se è per questo non ce l'ha nessuno di voi. Dove cazzo l'avete trovata quella bomba?»

«Trovarla è stata la parte più semplice. È stato sufficiente del denaro, come in tutte le cose, oltre ai miei jet privati che l'hanno portata qui dalle ex Repubbliche Sovietiche. Se le interessa ho tirato fuori, di tasca mia, dieci milioni di dollari: per tutte e quattro le bombe, beninteso, non dieci milioni ciascuna. Può immaginare quante ne abbia potute comprare gente come bin Laden.»

Harry si scolò l'acqua prendendo poi la bottiglia di Landsdale insieme con la sua biro, che s'infilò in tasca senza farsene accorgere.

«Non siamo dei mostri, signor Muller» disse Madox anche a beneficio degli altri. «Siamo persone per bene che salveranno la civiltà occidentale, le nostre famiglie, la nostra nazione e il nostro Dio.»

Harry non riuscì a trattenersi. «Uccidendo milioni di americani?»

«Li ucciderebbero in ogni caso i terroristi islamici, è solo una questione di tempo. Meglio quindi che provvediamo subito noi stessi. E saremo noi a scegliere le città, non loro.»

«Ma siete tutti usciti di testa, cazzo?»

«Si calmi, Harry!» esclamò Madox. «Fino a poco fa non le dava alcun fastidio l'idea di cancellare il mondo islamico, uomini, donne, bambini oltre ai turisti e agli uomini d'affari occidentali e a tutti coloro che potrebbero trovarsi la prossima settimana in Medio Oriente...»

«La prossima settimana?»

«Sì. Come le dicevo, dovrà per questo ringraziare se stesso e la sua organizzazione. Perché oggi a mettere il naso dappertutto era soltanto lei. Domani o dopodomani potrebbero arrivare gli agenti federali e magari perfino i reparti di Fort Drum a invadere la mia proprietà in cerca di lei... E troverebbero *questa*.» Diede una pacca sulla valigia.

Harry sobbalzò quasi sulla sedia.

«Dobbiamo quindi nasconderla, signor Muller, e inviare le valigie alle loro destinazioni finali.» Tornò a rivolgersi al Comitato esecutivo. «Andiamo avanti. Come prima cosa...» Si sedette al tavolo e premette un tasto sulla console. Le luci si affievolirono e sulla parete s'illuminò un monitor piatto, sul quale apparve una carta geografica a colori del Medio Oriente e

dell'Asia Centrale. «... daremo un'occhiata a quel mondo islamico che ci apprestiamo a distruggere.»

10

«Questa, signori, è la terra dell'Islam» esordì Bain Madox. «È un'area che si estende dalla costa atlantica del Nord Africa, passando per il Medio Oriente e l'Asia Centrale, fino all'Asia Orientale e termina nella nazione islamica più popolosa del mondo, l'Indonesia: l'ultimo fronte, cioè, che si è aperto nella guerra al terrorismo.»

Fece una pausa a effetto. «In quest'area oggi vive oltre un miliardo di persone. Da un certo giorno della prossima settimana saranno molte di meno.»

Madox attese che l'uditorio assorbisse le sue ultime parole, poi accese una luce per leggere da un foglio. «Ed ci ha fornito un elenco delle città islamiche che rappresentano un bersaglio di Wild Fire...» Fissò per qualche attimo il foglio. «Sembra l'elenco dei regali che desidero per Natale.»

Nessuno rise. «Ora Ed ci darà qualche particolare su Wild Fire» concluse.

Fu la volta di Edward Wolffer, vicesegretario alla Difesa. «Di elenchi, per la precisione ce ne sono due, l'elenco A e quello B. Il primo comprende l'intero Medio Oriente, cuore arabo dell'Islam, oltre ad alcuni precisi obiettivi in Nord Africa, Somalia, Sudan, ad aree musulmane nell'Asia Centrale e ad alcuni obiettivi in quella Orientale. Questo elenco è rimasto praticamente invariato negli ultimi vent'anni, tranne qualche nuovo inserimento come la parte settentrionale delle Filippine che si è trasformata in un focolaio di fondamentalismo islamico. Ogni tanto, vorrei precisare, cancelliamo qualcuno di questi obiettivi. Faccio l'esempio dell'Afghanistan che, in conseguenza della nostra occupazione, è stato tolto quasi per intero dall'elenco e lo stesso dicasi per alcune regioni del Golfo, l'Asia Centrale e l'Arabia Saudita dove sono attualmente dislocati reparti americani.»

Tutti annuirono e qualcuno si mise a prendere appunti.

«Abbiamo aggiunto nuovi obiettivi nell'Afghanistan meridionale» continuò Wolffer «più precisamente l'area di Tora Bora e quelle adiacenti al confine con il Pakistan, dove riteniamo si nasconda Osama bin Laden. E se quel figlio di puttana non morirà sarà il re del Deserto Nucleare.»

Qualcuno rise educatamente.

«Perché due elenchi?» gli chiese Scott Landsdale.

«Perché il piano Wild Fire prevede due diversi tipi di risposta. Fermo restando l'elenco A, cioè, c'è la possibilità di integrarlo con l'elenco B a seconda del livello e del tipo di attentato terroristico. Faccio un esempio: se l'attentato è di tipo biologico o chimico saranno distrutti soltanto gli obiettivi dell'elenco A, ma se invece è nucleare e distrugge una o più città americane la nostra risposta investirà anche gli obiettivi dell'elenco B. E senza bisogno di mettere ai voti questa decisione.»

«Ora sappiamo che l'attentato sarà nucleare perché saremo noi a fare esplodere gli ordigni» commentò Madox.

Fu Paul Dunn a rompere il silenzio che seguì a quelle parole. «Non è il caso di mostrare tanto entusiasmo, Bain.»

«Scusa, Paul. Ma questa non è una compita riunione del Consiglio per la Sicurezza nazionale, qui ognuno di noi può dire ciò che pensa.»

Paul Dunn non replicò e Wolffer riprese. «A destare sempre qualche preoccupazione è il livello di ricaduta radioattiva oltre alle modifiche delle condizioni climatiche... da qui l'esistenza di un elenco principale e di uno accessorio. Non dimentichiamo, poi, che non tutti i paesi islamici ospitano terroristi o sono ostili agli Stati Uniti. A rimuovere molte di queste distinzioni provvede Wild Fire, calibrando la reazione alla natura dell'attacco agli Stati Uniti. Il che significa che se, per esempio, a New York o Washington muoiono solo ventimila persone in conseguenza di un attentato chimico o biologico, noi colpiremo soltanto i sessantadue obiettivi dell'elenco A. Non vogliamo dare l'impressione di un eccesso di legittima difesa.»

Landsdale rise per l'assurdità di quell'ultima frase, ma nessun altro sembrò coglierne il lato ironico.

«A tutt'oggi» proseguì Wolffer «sono in totale centoventidue gli obiettivi dei due elenchi. Prevediamo inizialmente la perdita di circa duecento milioni di persone, e di un altro centinaio nel giro di sei mesi durante i quali le radiazioni faranno sentire i loro effetti.» Il suo era un ragionamento squisitamente pratico. «Dopo di che sarà difficile quantificare le conseguenze delle malattie, dell'esposizione alle radiazioni, della fame, dei suicidi, dei conflitti sociali e così via.»

Nessuno fece commenti.

E Wolffer riprese. «Coloro che hanno ideato Wild Fire si sono resi conto della necessità di evitare che un futuro presidente e la sua amministrazione si imponessero scelte di tipo strategico o morale. Quindi, se avviene X rispondiamo con l'elenco A, se avviene Y aggiungiamo l'elenco B.»

Harry Muller distolse lo sguardo dalla carta geografica illuminata e

guardò i quattro uomini seduti al tavolo. Alla luce riflessa del monitor i quattro, piuttosto nervosi fino a mezz'ora prima, sembravano ora abbastanza calmi. Pareva si fossero detti: okay, ci siamo, facciamo attenzione e procediamo.

Guardò Madox, che fissava ancora lo schermo, e notò sul suo viso uno strano ghigno, come se stesse godendosi un film porno. Madox intercettò il suo sguardo e gli strizzò l'occhio.

Allora si mise nuovamente a fissare lo schermo. Gesù Cristo Onnipotente, questi fanno sul serio. Che Dio ci aiuti, pensò.

«Wild Fire» spiegò Wolffer «non è altro che una versione del piano MAD, la Distruzione reciprocamente garantita, ed è stato proposto, sviluppato e perfezionato da un gruppo di combattenti della Guerra Fredda al tempo dell'amministrazione Reagan.»

Rimase qualche attimo in silenzio, poi riprese in tono riverente. «Erano uomini con le palle, quelli. Fissavano negli occhi i sovietici, che erano sempre i primi ad abbassarli. Ci hanno insegnato una grande lezione e trasmesso una grande eredità. Per essere degni di questi uomini, che hanno liberato il mondo dal terrore sovietico, dobbiamo fare ai terroristi islamici ciò che questi combattenti della Guerra Fredda erano pronti a fare all'Unione Sovietica.»

Cadde nuovamente il silenzio. Poi intervenne il generale Hawkins. «I russi, quanto meno, avevano qualche onore oltre a una sana paura della morte, e sarebbe stata una vergogna distruggere le loro città con i loro abitanti. Ma questi bastardi di islamici si meritano tutto ciò che gli sta per capitare.»

«Raccontaci che cosa gli sta per capitare» chiese Madox a Edward Wolffer.

Questi si schiarì la voce. «Una pioggia di centoventidue testate nucleari di diversa potenza, lanciate soprattutto dai sottomarini nucleari della classe Ohio presenti nelle acque dell'Oceano Indiano, oltre ad alcuni missili balistici intercontinentali lanciati dall'America del Nord. I russi saranno avvertiti con un minuto di anticipo, a titolo di cortesia oltre che precauzionale.»

«Questi missili» spiegò il generale Hawkins «rappresentano una piccolissima percentuale del nostro arsenale nucleare. Rimarranno a nostra disposizione migliaia di testate da usare per un eventuale secondo attacco ai paesi islamici, o nel caso che russi o cinesi si facessero venire qualche strana idea.»

La parola tornò a Wolffer. «Dell'elenco A fanno parte quasi tutte le capi-

tali del Medio Oriente come Il Cairo, Damasco, Amman, Baghdad, Teheran, Islamabad, Riyadh e così via, oltre ad altre città, ai centri di addestramento dei terroristi e a tutte le strutture militari.»

Guardò i suoi appunti. «In origine la capitale somala, Mogadiscio, faceva parte dell'elenco B: ma dopo la tragedia del Black Hawk Down, l'eccidio dei nostri ragazzi che viaggiavano sull'elicottero abbattuto, è stata spostata nell'elenco A per vendicare quella vergognosa débâcle. E lo stesso dicasi per Aden, nello Yemen: vendicheremo anche l'attentato contro la *Cole*, il nostro cacciatorpediniere lanciamissili.»

«Sono lieto che questi elenchi vengano di volta in volta aggiornati» commentò Madox. «Ne abbiamo di conti da regolare.»

«Proprio così» confermò Wolffer. «Purtroppo non potremo vendicare l'attentato contro la caserma dei marines a Beirut, anche se ne avremmo una gran voglia. La capitale del Libano non fa parte di nessuno dei due elenchi perché metà dei suoi abitanti è cristiana, e oltretutto diventerà una nostra testa di ponte nel nuovo e perfezionato Medio Oriente. Vi faccio inoltre notare che Israele non sarà più circondata da paesi nemici... ma dal deserto nucleare.»

«Gli israeliani sono al corrente di Wild Fire?» chiese l'agente Landsdale.

«Sanno quello che sanno i nostri nemici» gli rispose Wolffer. «È stato presentato loro come una delle tante possibilità. Non li entusiasma la prospettiva di trovarsi da un giorno all'altro coperti di polvere radioattiva, ma hanno ottimi programmi di difesa civile e potranno tirare avanti fino a quando l'aria non tornerà respirabile.»

«Credi che dovrei prenotare un viaggio pasquale in Terra Santa, Ed?» gli chiese sorridendo Scott Landsdale.

«Stiamo parlando di un mondo completamente nuovo. Un mondo in cui la sicurezza negli aeroporti tornerà ai livelli degli anni Sessanta. Un mondo in cui la tua famiglia e i tuoi amici potranno nuovamente accompagnarti fino al gate e in cui gli armadietti portabagagli non saranno più un ricordo del passato. Un mondo in cui i passeggeri degli aerei non saranno più trattati alla stregua di potenziali terroristi e dove la sicurezza dei viaggi aerei avrà a che fare soltanto con problemi meccanici e non più con la presenza a bordo di musulmani con scarpe imbottite d'esplosivo. Un mondo in cui ogni turista o uomo d'affari americano non sarà più un potenziale obiettivo dei terroristi. In questo nuovo ordinamento, signori, ogni americano sarà trattato con cortesia, rispetto e anche un po' di soggezione, come lo furono i nostri padri e i nostri nonni che liberarono dal male Europa e Asia. La

mia risposta è, quindi, sì, Ed, prenota pure un viaggio in Terra Santa per Pasqua, sarai trattato bene e non dovrai preoccuparti della presenza di eventuali terroristi kamikaze mentre ti trovi in un caffè affollato.»

Nella sala regnava il silenzio quando Wolffer affrontò il tema dei luoghi sacri. «Degli obiettivi principali fanno parte anche i luoghi sacri musulmani come Medina, Falluja, Qom e così via, e basterà questo a estirpare il cuore dell'Islam. Verrà risparmiato il più sacro di questi luoghi, La Mecca, e non per una forma di sensibilità verso la loro religione. La Mecca diventerà una città-ostaggio da distruggere se qualche terrorista sopravvissuto dovesse minacciare, o attuare, una forma di rappresaglia. I governi dei paesi mediorientali lo sanno e ci hanno chiesto di risparmiare anche Medina, se si dovesse arrivare al peggio. Abbiamo risposto di no.»

«La risposta giusta» osservò Madox. «Ho trattato molte faccende sgradevoli con la famiglia reale saudita. La settimana prossima i sauditi apparterranno al passato e troveremo ad attenderci l'unica cosa buona di quel paese: il petrolio sotto la sabbia.»

Edward Wolffer lo ignorò. «L'altro luogo sacro musulmano che non sarà distrutto è, ovviamente, Gerusalemme, il più sacro dei luoghi, venerato sia da noi cristiani che dagli ebrei. Prevediamo che, dopo Wild Fire, gli israeliani cacceranno a pedate i musulmani da Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e gli altri luoghi sacri della Cristianità sotto il loro controllo. E se non lo faranno loro, ci penseremo noi.»

«A proposito di città da rispettare» intervenne Madox «vedo sull'elenco degli obiettivi diverse città turche, ma non Istanbul.»

«Istanbul è un giacimento storico e archeologico» gli spiegò Wolffer «e geograficamente si trova in Europa. Quanto prima tornerà a chiamarsi Costantinopoli e i musulmani saranno espulsi. Esiste, signori, un progetto politico che riguarda il dopo Wild Fire e traccia sulla carta geografica nuove demarcazioni, oltre a spostare certe popolazioni dai luoghi dove non le vogliamo. Mi vengono in mente Gerusalemme, Beirut e Istanbul, ma ho scarsa dimestichezza con questo progetto politico.»

«Di qualsiasi cosa si tratti, non possiamo permettere che il dipartimento di Stato lo mandi a puttane» aggiunse Madox.

«Amen» commentò il generale Hawkins. «Con la scomparsa di Baghdad e di quasi tutto l'Iraq, non avremo bisogno di scendere in guerra contro Saddam Hussein» osservò poi.

«E nemmeno contro la Siria, l'Iran o altri paesi a noi ostili che non esisteranno più» aggiunse Wolffer.

«Mi piace il suono di queste parole» disse Madox. «E a lei, Harry?»

Muller esitò. «Sì, come può piacermi il suono dell'omicidio di massa.»

Madox lo fissò. «Ho un figlio, Harry, si chiama Bain Junior ed è un ufficiale della riserva nell'esercito degli Stati Uniti. Se entriamo in guerra con l'Iraq sarà chiamato in servizio e potrebbe morire. Quello che voglio dire è che preferisco vedere morti tutti gli abitanti di Baghdad piuttosto che venire informato della morte di mio figlio in Iraq. Questo significa essere egoisti?»

Sì, è da egoisti, pensò Harry, senza però rispondergli. Anche perché Madox fingeva di avere dimenticato i figli e le figlie che stava per uccidere con un olocausto nucleare in America.

«A volte una barzelletta mette in luce delle verità che la gente non vuole ammettere» disse Madox a Harry e agli altri. «Lasci allora che le racconti una barzelletta, signor Muller, anche se, considerato il suo lavoro, potrebbe averla già sentita.» Madox sorrise come sorride chi sta per dirne una veramente buona. «Allora, sembra che il principale del signor Dunn, cioè il presidente, e quello del signor Wolffer, cioè il segretario alla Difesa» e sorrise di nuovo «avessero idee divergenti su un certo tema politico. Chiamarono quindi un giovane assistente, che si sentì dire dal segretario alla Difesa: "Abbiamo deciso di uccidere con un ordigno nucleare un miliardo di arabi e una bella bionda con gli occhi azzurri e due tette così. Lei che ne pensa?". Il giovane assistente gli domandò allora: "Scusi, signor segretario, ma perché uccidere una bella bionda con gli occhi azzurri e due tette così?". A quel punto il segretario alla Difesa si rivolse al presidente. "Che le dicevo? Di un miliardo di arabi non gliene frega niente a nessuno."»

Ci fu qualche risatina di circostanza e anche Harry sorrise riascoltando quella vecchia barzelletta riadattata.

«Ha capito che cosa intendevo dire?» chiese Madox a Muller.

Edward Wolffer tornò in tema. «A proposito di Iraq, le guerre di terra sono costose in termini di uomini, mezzi e denaro. E hanno sempre certe conseguenze non desiderate. Posso dirvi per conoscenza diretta, e Paul può accertarlo, che questa amministrazione è decisa a provocare a tutti i costi una guerra all'Iraq, poi alla Siria e infine all'Iran. Eventualità queste alle quali nessuno di noi, credo, è contrario in linea di principio. Ma quelli che hanno combattuto in Vietnam, come me, Bain e Jim, possono affermare con sufficiente autorevolezza che se togli il guinzaglio ai mastini della guerra perdi il loro controllo. Il bello dell'attacco nucleare è quello della

sua economicità e velocità. Ci siamo già comprati, pagandolo caro, un grosso arsenale atomico, forte attualmente di circa settemila testate nucleari sulle quali si sono posate le ragnatele. Mentre invece potremmo ottenere risultati monumentali al costo di una piccola frazione del loro prezzo. Gli esiti di un attacco nucleare sono indiscutibili.» Sorrise. «"New York Times" e "Washington Post" non dovranno più tormentarsi per decidere se stiamo o no vincendo la guerra al terrorismo.»

Risero tutti e Bain Madox fece una domanda retorica. «Vuoi dire che non dovrò più leggere su questi giornali qualche corrispondenza strappalacrime su una bambina uccisa con la nonna dal fuoco americano?»

Altre risate. «Non credo che "Times" o "Washington Post" manderebbero inviati a frugare tra la cenere nucleare in cerca di qualche cosiddetta notizia di interesse umano.»

Madox sorrise e riportò lo sguardo sulla carta geografica. «Vedo che nell'elenco compare anche la diga di Assuan.» Spostò il cursore sull'Egitto e il corso meridionale del Nilo. «Questa, immagino, è la madre di tutti gli obiettivi.»

«Proprio così» gli rispose Wolffer. «Un missile a testata nucleare multipla sbriciolerà quella diga, rovesciando nel Nilo decine di miliardi di litri d'acqua che sommergeranno in pratica tutto l'Egitto, uccidendo tra i quaranta e i sessanta milioni di persone nella sua corsa fino al Mediterraneo. Provocheremo in un sol colpo la più grave perdita in termini di vite umane e di territorio, che tra l'altro non comprende giacimenti petroliferi. Dovremo purtroppo farci una ragione della perdita di migliaia di turisti occidentali, di archeologi, uomini d'affari e via dicendo, oltre alla sparizione di tanti siti storici e archeologici. Ma le piramidi dovrebbero salvarsi.»

«Scusa, Ed» intervenne Madox «ma vedo che nell'elenco delle città da colpire ce ne sono diverse egiziane della valle del Nilo. Supponendo che le acque della diga le cancelleranno, quei missili non sono sprecati? O dovremo considerarli simbolici?»

«Non ci avevo pensato» ammise Wolffer. «Immagino che l'inondazione spegnerebbe gli incendi scoppiati in queste città.»

«Peccato» fu il commento di Madox.

«Come dicevo» riprese Wolffer «molti occidentali perderanno la vita. Si tratta di turisti, uomini d'affari, residenti all'estero, dipendenti di ambasciate e così via. Il loro numero potrebbe aggirarsi sui centomila, molti dei quali americani.»

Nessuno fece commenti.

«Purtroppo» proseguì Wolffer «nessuno è in grado di prevedere se queste regioni saranno nuovamente abitabili o godranno di una stabilità sociale tale da permettere la ripresa dell'attività estrattiva. Stando a un'analisi della Difesa, comunque, non ci sarà un forte calo dell'approvvigionamento globale o nazionale, dal momento che questi paesi produttori di petrolio non ne faranno più uso. Ciò significa che il petrolio proveniente da altre fonti, al quale va aggiunto quello delle riserve, dovrebbe essere sufficiente a far fronte alle esigenze di breve termine in America e in Europa. Saremo probabilmente i primi a poter contare su quello saudita, entro un paio d'anni.»

«Voi dell'esecutivo dovreste consultarvi con noi imprenditori privati» intervenne Madox. «Stando alla mia analisi, le petroliere con il greggio saudita navigheranno alla volta dell'America tra un anno. E, esagerando le difficoltà provocate dal nucleare all'estrazione e al trasporto, potremmo raggiungere una quotazione record di cento dollari al barile.»

Wolffer sembrò esitare. «Veramente, Bain» disse poi «il dipartimento della Difesa ragiona in termini di venti dollari al barile, dal momento che saremo noi a controllare l'estrazione e il trasporto. Il concetto di base è che il petrolio dovrà essere venduto a basso prezzo per aiutare la ripresa dell'economia americana, presumibilmente in ginocchio dopo l'attacco nucleare subito da due città americane.»

Bain Madox fece un gesto come per allontanare quella prospettiva. «Anche questa mi sembra un'esagerazione. Certo, per un anno o anche meno la Borsa perderà qualche migliaio di punti e in alcune città si assisterà a una fuga della popolazione, come è avvenuto a New York dopo l'11 settembre. Ma quando tutti avranno capito che il nemico è ormai morto e sepolto assisterete a un Rinascimento americano che stupirà il mondo. Non essere quindi pessimista, Ed. Se il crollo dell'Unione Sovietica ha segnato l'alba del secolo americano, la cancellazione del mondo islamico farà da araldo al millennio della pace americana, della prosperità americana, della fiducia americana. Per non parlare del nostro potere ormai senza rivali. A paragone del millennio americano, l'Impero Romano assomiglierà a un paese del Terzo mondo.»

Nessuno fece commenti e Madox continuò. «Le cose cambieranno, con la scomparsa dell'ultima minaccia globale all'America la nazione intera si stringerà attorno al governo, come è già avvenuto dopo l'11 settembre e dopo Pearl Harbor. Nessuno protesterà quando faremo i conti con i nemici interni degli USA, compresa la sempre crescente popolazione musulmana.

Non vedremo più, in America e nel resto del mondo, dimostrazioni pacifiste. E quei bastardi che dopo l'11 settembre hanno ballato per le strade, saranno morti, oppure ci leccheranno i piedi.»

Riprese fiato. «Gli europei chiuderanno il becco, una volta tanto, e poi sarà la volta di Cuba e quindi della Corea del Nord. Anche i russi terranno chiuso il becco perché tutti avranno capito, vedendoci ricorrere al nucleare, che nulla ci impedirebbe in futuro di ripeterci. E al momento giusto soffocheremo in culla il problema cinese, prima che cresca tanto da poterci sfidare.»

Mentre Madox parlava, Harry Muller fissava gli altri. E gli sembrarono leggermente a disagio mentre ascoltavano quella requisitoria contro i nuovi nemici da eliminare, una volta cancellato il mondo islamico. C'era poi quell'argomento petrolio, che secondo Harry era per Madox e la Global Oil Corporation almeno altrettanto importante dell'eliminazione dei terroristi. Il detective aveva già capito che quel tipo era matto ma ora si stava rendendo conto di quanto fosse matto: e se ne stavano rendendo conto anche gli altri.

Madox si alzò in piedi, la sua voce si era ormai fatta stridula. «E vi dico, da reduce del Vietnam, che riscatteremo l'onore perduto quando i reparti americani faranno il loro ingresso a Saigon e Hanoi, senza che la Cina o altri abbiano il coraggio di pigolare.»

Poi guardò i suoi quattro soci e concluse. «Per noi sarebbe moralmente sbagliato non fare ricorso al nucleare, continuare con armi convenzionali e con quelle della diplomazia la battaglia contro i nostri nemici, perdendo vite umane e risorse economiche, o prolungare lo scontro senza avere chiaramente in vista la vittoria. Abbiamo il modo di porre fine a questa battaglia velocemente, in maniera decisiva e a basso prezzo usando le armi che già disponiamo. Non usarle contro gente che, se potesse, le userebbe contro di noi sarebbe un suicidio nazionale, un madornale errore strategico, un'offesa al buon senso e un insulto a Dio.»

Bain Madox tornò a sedersi.

E nella sala calò il silenzio.

Harry Muller guardò i volti dei presenti, in penombra. Sì, lo sanno che è matto, si disse. Ma non gli importa, perché sta dicendo ciò che loro stanno pensando.

Bain Madox si accese una sigaretta. «Bene, ora parliamo di quali città americane colpire e di come e quando colpirle» disse con la massima naturalezza.

Quinta parte
SABATO
North Fork, Long Island

Nassau Point, Long Island, 2 agosto 1939

A F.D. Roosevelt,
Presidente degli Stati Uniti
Casa Bianca, Washington, DC

> Egregio Signore [...] può essere possibile dare vita a una reazione nucleare a catena in una grossa massa di uranio, dal quale si sprigionerebbero un'enorme potenza e grandi quantità di nuovi elementi simili al radio [...] con quanto sopra, Signor Presidente, può risultare possibile scatenare un'immensa forza distruttiva.
>
> ALBERT EINSTEIN

11

Dopo la cenetta al ristorante galleggiante Kate e io ci dirigemmo in auto verso Orient Point, la punta più a est di North Fork, Long Island.

Il cielo era parzialmente nuvoloso ma si vedeva qualcuna di quelle stelle che a Manhattan vedo piuttosto raramente.

North Fork è una lingua di terra battuta dal vento, con una sua bellezza selvaggia, circondata a nord dal Long Island Sound, a sud da Gardiner's Bay e a est dall'oceano Atlantico.

L'acqua che la bagna ha la proprietà di trattenere il caldo estivo, e l'autunno, quindi, è di solito mite considerando la latitudine. Si deve proprio a questo microclima, oltre che in generale al riscaldamento globale, se di recente vi sono sorti diversi vigneti con il relativo boom del turismo che ha modificato l'atmosfera del posto.

Da ragazzino passavo qui l'estate con i miei genitori, come facevano altre famiglie coraggiose e meno agiate che non potevano permettersi gli Hamptons o che volevano a tutti i costi evitare i posti troppo affollati.

Tra questi coraggiosi c'era Albert Einstein, che villeggiava nel 1939 in località Nassau Point e che probabilmente aveva avuto un sacco di tempo per riflettere, dal momento che non c'era molto da fare. Fu così che un

giorno, su pressione di altri fisici, scrisse una lettera a Franklin Delano Roosevelt - la famosa "Lettera di Nassau Point" - con la quale consigliava con fermezza al presidente di darsi da fare con la bomba atomica prima che i nazisti se ne costruissero una. Il resto, come si dice, è storia.

«Andiamo a fare il bagno nudi» proposi a Kate, ripensando al microclima e alla temperatura mite.

Lei mi guardò. «Siamo in ottobre, John.»

«Dovremmo approfittare del riscaldamento globale prima che lo facciano gli altri. Qui tra dieci anni i vigneti saranno sostituiti dalle palme e migliaia di persone verranno a fare i bagni di sole.»

«Allora torniamo fra dieci anni a farci una nuotata.»

Continuai a guidare verso est sulla Route 25, una vecchia strada del periodo coloniale conosciuta come King's Highway prima della rivoluzione, quando qui comandavano gli inglesi. In lontananza si vedevano sui promontori vecchie ville con le mura ricoperte da assicelle bianche e altre più recenti di cedro e vetro. Non ho mai veramente desiderato essere ricco, ma ogni tanto mi viene voglia di scatenare una nuova rivoluzione in modo da appropriarmi della villa sul mare di qualche operatore di Borsa. Beninteso, gliela restituirei dopo qualche anno ed entrambi trarremmo giovamento da questa esperienza.

Eravamo ormai nelle vicinanze di Orient Point e in fondo si vedeva il pontile del traghetto per New London, Connecticut, con al di là quell'area chiusa al pubblico dove attraccava il traghetto di Stato in servizio fra la terraferma e l'ultrasegreto Centro di ricerche sulle malattie animali di Plum Island.

E tornai ovviamente con il pensiero a quell'estate in cui, in convalescenza qui dopo essere stato ferito a colpi di pistola, invece di starmene a guardare le ferite che si cicatrizzavano ero rimasto coinvolto in un singolare duplice omicidio. Un altro contemporaneo coinvolgimento era stato quello con una certa signora Emma Whitestone, alla quale penso ancora un po' troppo spesso.

Durante le indagini ebbi una storia con una collega di nome Beth Penrose, la detective che si occupava del caso per conto della polizia della contea. Beth venne prima di Kate, o forse per un certo periodo le due signore si sovrapposero, e quindi il caso Plum Island e il nome Beth Penrose non ricorrono spesso quando io e Kate rievochiamo i tempi andati.

Sempre in quella circostanza conobbi il signor Ted Nash, della Central Intelligence Agency, e questo incontro avrebbe avuto un notevole influsso

sulla mia vita come sulla sua. La sua terminò prima della mia e quindi a lui non capita più di pensare a me, anche se io ogni tanto penso a lui.

Per un altro strano caso della vita, Ted Nash conobbe Kate prima di me e penso che tra i due ci sia stato qualcosa prima che io spuntassi all'orizzonte.

Per questo mi capita a volte, lavorando di fantasia, di immaginare che Nash sia sopravvissuto alla tragedia del World Trade Center e che un giorno ci rivedremo. Sempre nella fantasia abbiamo uno scontro verbale, vinto naturalmente da me, seguito da un confronto fisico ma senza armi, al termine del quale lo faccio volare da un grattacielo o da una rupe. Oppure, a volte, gli spezzo il collo e lo guardo mentre si contorce agonizzante.

«A che cosa stai pensando?» mi chiese Kate.

Uscii dal mio sogno beato. «Stavo considerando che bel posto è questo mondo.»

«Come hai detto che ti chiami?»

«Sii carina, sto cercando di entrare nello stato d'animo per... per qualsiasi cosa.»

«Bene. Allora torniamo al Bed and Breakfast e facciamo l'amore.»

Feci immediatamente una conversione a U su due ruote e accelerai a tavoletta su quella strada deserta.

«Rallenta.»

Sollevai leggermente il piede dal pedale. Come dice il vecchio adagio: "Le donne per fare sesso hanno bisogno di un motivo, gli uomini di un posto". E proprio in questo spirito svoltai bruscamente a sinistra dopo un cartello sul quale si leggeva ORIENT BEACH STATE PARK.

«Dove stai andando?»

«In un posto romantico.»

«John, torniamo al Bed and...»

«Qui è più vicino.»

«Dai, John, non mi piace farlo all'aperto.»

A me non importava dove farlo, ma solo farlo. E a indicarmi questa strada era stato chiaramente il mio missile tascabile.

Mi inoltrai nella stradina stretta e buia tra canneti e vegetazione marina che costeggiava la penisola. Tra questa vegetazione vidi a un tratto un varco sulla sinistra e svoltai in un sentiero che terminava in riva al mare. Innestai sulla Jeep la funzione quattro ruote motrici e, superato un tratto paludoso, arrivai a una spiaggetta di Gardiner's Bay.

Spensi il motore, scendemmo, ci togliemmo scarpe e calze e cammi-

nammo fino al mare.

A est si vedeva il misterioso litorale di Plum Island mentre a sud c'era Gardiner's Island, che dal Seicento appartiene alla famiglia Gardiner e dove sembra che il capitano Kidd abbia sepolto il suo tesoro: il che forse è vero, ma i Gardiner preferiscono non parlarne.

Ancora più a sud, dall'altra parte della baia, brillavano le luci degli Hamptons, i cui abitanti sono proprietari di tesori quali nessun pirata avrebbe mai sperato di accumulare in una vita di saccheggi.

Ma sto divagando dal tema, cioè il mio totale arrapamento. «Andiamo a fare il bagno nudi» le dissi. Mi tolsi la giacca e la lanciai sulla sabbia.

Kate infilò l'alluce in acqua. «È fredda.»

«È più calda dell'aria.» Mi tolsi camicia e pantaloni. «Andiamo.» Mi sbarazzai anche dei boxer ed entrai in acqua. *Brrr.* Il missile si afflosciò come una tagliatella scotta.

Kate se ne accorse. «Forse hai bisogno di darti una raffreddata.» Mi diede una spinta. «Forza, Tarzan.»

Era proprio quella la mia idea. E così, ricordando quei soci del Circolo Orso Polare che a gennaio si tuffano nell'Atlantico a Coney Island, emisi un urlo agghiacciante ed entrai correndo in acqua, per poi tuffarmi.

Ebbi l'impressione che il cuore mi si fermasse, e sicuramente i mie testicoli salirono a rifugiarsi nell'inguine, mentre il membro si ridusse alle dimensioni di una virgola nell'elenco telefonico.

Rimasi sott'acqua fino a quando ce la feci, poi riemersi con il capo e mossi braccia e gambe per stare a galla. «Una volta dentro si sta benissimo!» gridai a Kate.

«Bene, restaci. Io me ne torno al Bed and Breakfast. Ciao!»

«E io che pensavo che gli agenti dell'FBI fossero dei duri!» le gridai. «Sei una mammoletta!»

«E tu sei un idiota. Esci da lì prima di morire congelato.»

«Okay... oh, cazzo... i crampi.» Tornai sott'acqua, poi riemersi sputando acqua. «Aiuto!»

«È uno scherzo?»

«Aiuto!»

La udii esclamare: "Maledizione!", ma forse aveva detto "Maledetto!". Si tolse gli abiti, respirò a fondo e corse in acqua fino alla vita, poi si tuffò e nuotò verso di me.

Mi riempii d'aria i polmoni e feci il morto, ammirando quello splendido cielo. Tra una nuvoletta e l'altra mi sembrò di vedere Pegaso.

Kate si fermò a meno di un metro da me, tenendosi a galla. «Stronzo.»

«Scusa?»

«Se non anneghi subito ti annego io tra un minuto, cazzo.»

«Ma chi l'ha detto che stavo annegando? Se fai il morto ti mostro Pegaso.»

«Non riesco a credere che tu possa avere fatto una cosa del genere! Mi sto surgelando.»

«L'acqua è più calda di...»

Mi mise una mano in testa, spingendomela sott'acqua e tenendocela. A lungo.

Mi divincolai e, nuotando sott'acqua, le andai alle spalle. Avevo davanti il suo meraviglioso sedere nudo, e non riuscii a trattenermi dal dargli un piccolo morso.

Lei schizzò quasi fuori dall'acqua e, quando emersi a mia volta, stava nuotando in cerchio tentando di vedere qualcosa in quell'acqua scura.

«Ho dato un morso a uno squalo dal culo bianco» gridai.

Lei si voltò verso di me rovesciandomi addosso un certo numero di parole dal suono non proprio gradevole. Ne captai un paio: «Brutto stronzo».

Ne avevo abbastanza dei preliminari. «Torno a riva» le annunciai. «Tu ti fermi?»

Lei non mi rispose nemmeno e con una serie di robuste bracciate si diresse verso la spiaggia.

Nuotava veloce ma la raggiunsi e facemmo una gara. La competizione piace molto a entrambi, credo, per questo il nostro rapporto è tanto interessante. E poi, uno di noi due è un idiota immaturo mentre l'altro non lo è e quindi ci integriamo, come un babbuino maschio Alfa si integra con la sua addestratrice.

Ritenendo comunque che Kate ce l'avesse un po' con me la lasciai vincere e, quando guadagnai la riva, lei si stava asciugando con i miei pantaloni e la giacca sportiva.

Faceva davvero freddo fuori dall'acqua, c'era anche un po' di vento e mi battevano i denti. «È stato tonificante» le dissi.

Lei non aprì bocca.

Tentai un altro approccio. «Sei una nuotatrice fortissima. Ti va di fare sesso?»

Stava raccogliendo le sue cose dalla sabbia e sembrò non avermi udito.

«Kate? Pronto?»

Si voltò a guardarmi. «Non sono mai stata in vita mia con un adulto tan-

to infantile, stupido, ritardato mentale, strampalato, sconsiderato...»

«Immagino quindi che di un pompino non se ne parli proprio.»

«Un che? Ma stai scherzando?»

«Be'... mi sembrava che avessi detto...»

«Non rivolgermi la parola.»

«D'accordo.»

Ce ne stavamo lì sulla spiaggia, nudi, e vi assicuro che lei, con i capelli zuppi e le labbra livide, era uno spettacolo. Kate ha un fisico incredibilmente sensuale, anche se atletico, con due tette che sfidano la legge di gravità e un addome piatto e duro come il bancone di un bar, gambe lunghe e belle come mai ne ho viste - comprese le mie - e un ciuffetto di peli pubici biondi che mi fa impazzire. Per non parlare del culo, così sodo che è difficile dargli un morso.

Anche lei mi stava guardando e mi resi conto che, a dispetto della bassa temperatura, cominciava a eccitarsi. Abbiamo una fortissima attrazione reciproca e sessualmente ci intendiamo alla perfezione, quindi anche quando non mi rivolge la parola, cosa che avviene circa due volte la settimana, riusciamo a fare l'amore. Anzi, se devo dire la verità, è proprio così che mi piace.

Fui io comunque a fare la prima mossa. Lei esitò un attimo, poi lasciò cadere i suoi vestiti e fece un passo verso di me.

E sentii la mia virilità tornare prepotentemente a farsi strada.

Eravamo l'uno di fronte all'altra, poi allungammo le braccia e ci accarezzammo. Big John iniziò a mostrare segni di vitalità. Lei lo prese in mano. «È caldo» disse.

Le misi le dita tra le gambe. «Anche qui è caldo.»

A quel punto eravamo entrambi arrapati come bestie. A conferma del fatto che, quando si ha qualche divergenza con il proprio partner, bisogna abbandonare la conversazione e passare al sesso.

Ci avvicinammo e sentii sul torace le sue tette e le sue cosce contro le mie, mentre con le mani sulle mie chiappe mi stringeva a sé.

Caddi in ginocchio, le baciai il cespuglietto biondo e stavo per stendermi sulla schiena per consentirle di cavalcarmi, quando lei all'improvviso si voltò. «Baciami dove mi hai morso.»

Non ricordavo il punto esatto, quindi coprii di baci l'intera superficie.

Kate si voltò di nuovo, questa volta verso di me. «Chiedimi scusa.»

Ero sempre in ginocchio. «Scusa.»

«Baciami le dita dei piedi.»

Le baciai le dita dei piedi piene di sabbia.

«Ora sdraiati.»

Eseguii.

Lei si inginocchiò tra le mie gambe e prese in mano il mio Big John. «Il ragazzo ha bisogno che ci lavori un po' su» fu il suo commento. Poi mi poggiò l'altra mano sullo scroto.

Mi mise la testa tra le gambe e nel giro di pochi minuti i testicoli erano andati al posto loro, mentre Big John in tutta la sua imponenza puntava su Pegaso.

Kate si stese su di me, a gambe larghe, e cominciò a muovere i fianchi secondo il suo ritmo fino a raggiungere uno dei suoi orgasmi silenziosi ma intensi.

Poi rotolò di fianco, si alzò e cominciò a rivestirsi.

Mi sentii leggermente usato. «Non ti sei dimenticata di me?»

Lei scosse ripetutamente il reggiseno per farne uscire la sabbia. «Sei molto più gentile con me, quando sei arrapato.»

«Veramente divento cattivo, da arrapato.»

Lei sorrise. «Non è vero, in quei casi assomigli a un cuccioletto.»

Mi sollevai a sedere. «Ci sono quasi, mi basta un minuto...»

Kate s'infilò gonna e golf. «Vedrai che varrà la pena di aspettare fin quando potremo farci una bella doccia calda. Se riuscirai a resistere, beninteso.»

«Affare fatto.» Mi alzai a mia volta, mettendomi gli abiti umidi.

Tornammo alla Jeep e lei mise il riscaldamento al massimo.

Uscimmo dallo State Park, puntando a est diretti al nostro Bed and Breakfast.

«Se mi becco la polmonite è colpa tua» mi disse.

«Lo so, mi dispiace.»

«Ho pensato davvero che mi avesse morso uno squalo.»

«Lo so, sono stato uno stupido. Scusami.»

«E non fingere più, mai più, di affogare.»

«Lo so, sono stato imperdonabile. Scusa.»

«Sei proprio uno scemo completo.»

«Lo so. Vuoi scopare?»

Si mise a ridere.

Proseguimmo lungo quella superstrada deserta, tenendoci la mano e ascoltando una stazione del Connecticut che trasmetteva canzoni di Johnny Mathis, Nat King Cole ed Ella Fitzgerald.

Arrivammo al Bed and Breakfast e quella scema di chiave si rifiutava di funzionare. Stavo per buttare la porta giù a calci quando Kate riuscì a girarla e salimmo le scale di corsa come due teenager che avessero scoperto il sesso un'ora prima.

L'acqua della doccia era senz'altro preferibile a quella fredda dell'Atlantico e Kate mantenne la parola. Era valsa la pena di aspettare.

Sesta parte
SABATO
Zona nord dello Stato di New York

> L'America, con la collaborazione degli ebrei, è la nazione leader della corruzione e del crollo dei valori, di quelli morali come di quelli ideologici e politici, oltre che responsabile della corruzione economica. E tramite i media più popolari diffonde tra il pubblico abominio e licenziosità.
>
> SULEIMAN ABU GHAITH, portavoce di Osama bin Laden

12

Nel silenzio dei componenti del Comitato esecutivo e di Harry Muller, Bain Madox raccolse le idee. Poi riattaccò. «Come prima cosa dobbiamo stabilire la tempistica di Project Green. Le bombe nucleari» e indicò la valigia al centro della stanza «hanno periodicamente bisogno di manutenzione per garantire la detonazione e la massima potenza. È un'operazione molto complessa, visto che bisogna operare sul nucleo di plutonio, ma per fortuna a quest'incombenza ha provveduto un fisico nucleare che lavora per me. Questo signore si chiama Mikhail, è russo e lavora in America. L'ho contattato e mi ha detto che domani sarà qui con noi. Ciò significa che, a meno di eventuali problemi, domani sera l'ordigno dovrebbe essere pronto.»

«Ma questo Mikhail è al corrente di Project Green?» chiese Scott Landsdale. «O di Wild Fire?»

«No, certo. Lui crede che gli ordigni saranno piazzati in alcune città del Medio Oriente e la cosa gli sembra logica. Non deve sapere altro.»

«Dove si trova, adesso?»

«Vive sulla East Cost e lavora per un'università americana. Non dovete sapere altro. Gli ho fatto capire, comunque, che si tratta di un lavoro ur-

gente.» Madox sorrise. «Credo che arriverà a gran velocità, considerando che si becca cinquantamila dollari a visita.»

«E tu ti fidi di questo tipo?» gli chiese Landsdale.

«Nemmeno un po'. Ma gli ho promesso un milione di dollari da consegnargli se e quando gli ordigni esploderanno. In diverse tranche, ovviamente, a seconda di quanti ne esploderanno e della loro potenza. Mikhail insomma è più che incentivato.»

«E come reagirà scoprendo che queste esplosioni sono avvenute in città americane e non nel Medio Oriente?» chiese sempre Landsdale.

«Non ne ho idea. Ma è importante?»

«Che cosa succederà a Mikhail dopo le esplosioni?»

«Fai un sacco di domande, Scott.»

«A me sta a cuore la sicurezza, e ho questa sgradevole immagine di Mikhail che beve una vodka di troppo e racconta a qualcuno che il suo lavoro part-time è quello della manutenzione di ordigni nucleari al Custer Hill Club.»

«Non prevedo che ciò avvenga.»

«Il che significa che ti sbarazzerai di lui?»

Madox guardò gli altri tre componenti del Comitato, poi rispose a Landsdale e implicitamente a tutti gli altri. «Di questo non vi dovete preoccupare.»

Quella che Harry Muller stava ascoltando era una conversazione tra gentiluomini avente per oggetto l'eliminazione di un testimone. E se stava per essere fatto fuori Mikhail, che conosceva solo una parte del progetto, lui non aveva alcuna speranza di farla franca: cosa che aveva comunque già capito da un po'.

«Naturalmente abbiamo dovuto spostarci sulla corsia di sorpasso in conseguenza dell'inattesa visita del detective Muller, ma non vedo che cosa c'impedisca di mettere in atto tra qualche giorno Project Green.» Guardò Landsdale. «Ci hanno forzato la mano, cari signori, e non abbiamo più alternative. Dobbiamo muoverci.»

Intervenne Paul Dunn, il consigliere del presidente. «Stavo pensando, Bain, che potremmo nascondere questi ordigni in attesa di tempi migliori...»

«I tempi migliori sono arrivati, Paul. Da quanto ho saputo, a livello governativo si comincia a sospettare qualcosa e dobbiamo quindi darci da fare prima di ricevere qualche altra visita. Tra uno o due giorni questi ordigni dovranno essere giunti a destinazione e tu dovrai avere fatto ritorno a

Washington per stare accanto al presidente, così che possa dare il via a Wild Fire appena noi avremmo dato il via a Project Green. Come si presenta l'agenda del presidente lunedì e martedì prossimi?»

Dunn guardò un foglio di carta che aveva davanti. «Lunedì mattina, Columbus Day, il presidente rimarrà alla Casa Bianca e si muoverà nel primo pomeriggio alla volta di Dearborn, Michigan, per atterrare alle tre e trenta circa all'Oakland County Airport. Mancano tre settimane alle elezioni, come sai, e il presidente pronuncerà un discorso per appoggiare la candidatura di Dick Posthumus a governatore del Michigan. Poi il corteo presidenziale si trasferirà all'Hotel Ritz Carlton di Dearborn, dove è prevista una cena di gala durante la quale lo stesso presidente terrà un discorso a favore del candidato al Congresso in quel distretto, Thaddeus McCotter. Quindi si imbarcherà nuovamente sull'Air Force One, che dovrebbe atterrare attorno alle ventidue alla base aerea Wright-Patterson. Da lì un elicottero lo porterà alla Casa Bianca, scaricandolo sul Prato Sud attorno alle ventidue e trenta.»

Madox ci pensò su. «I terroristi islamici potrebbero decidere di fare esplodere ordigni nucleari dentro città americane proprio lunedì prossimo, Columbus Day.»

«Per una serie di motivi, Bain, un giorno festivo non è l'occasione migliore per fare certe cose» disse Dunn. E spiegò. «Tanto per cominciare, né io né Ed seguiremo lunedì il presidente nei suoi spostamenti, e nemmeno Scott si troverà alla Casa Bianca.» Alzò lo sguardo su Landsdale per avere una conferma.

«In effetti lunedì ho in programma un picnic aziendale e una partita di softball.»

Madox rise. «Allora dovremo rimandare l'attacco nucleare all'America.» Poi si rivolse a Edward Wolffer «Forse potremo prendere questa decisione dopo avere ottenuto qualche informazione su JEEP.»

«Proprio così» confermò Wolffer. «Probabilmente sapete tutti qualcosa di JEEP, Joint Emergency Evacuation Plan, la procedura d'evacuazione d'emergenza. Si tratta di una procedura d'urgenza messa a punto durante la Guerra Fredda, in applicazione della quale il presidente e un gruppo ristretto di generali e politici vanno immediatamente trasportati via auto o elicottero all'Andrews o al National Airport, a seconda se il presidente si trovi più vicino all'una o all'altro. Ci sarà in attesa un jet E-4B pronto a decollare in pochi minuti. Il nome in codice di questo aereo è Kneecap, rotula. Alcuni, però, lo chiamano l'aereo del Giudizio universale.»

Wolffer si guardò attorno e riprese. «Il presidente, va da sé, si porta dietro il cosiddetto "pallone nucleare" e può lanciare una rappresaglia nucleare dall'aereo. Ma dopo l'11 settembre JEEP e Kneecap hanno subito qualche modifica, nel caso in cui l'America non venisse attaccata da missili balistici intercontinentali. Se si ritiene che a portare l'attacco siano stati dei terroristi si dà per scontato di non potere contare su quei dieci-quindici minuti che precedono l'arrivo di un missile intercontinentale, e che quindi da un attimo all'altro un ordigno nucleare nascosto possa esplodere a Washington. La nostra reazione è in tal caso diversa, il presidente viene imbarcato il più presto possibile sull'elicottero del corpo dei marines presente sul prato della Casa Bianca e trasportato in un posto sicuro lontano da Washington, che è ovviamente un potenziale bersaglio dei terroristi.»

«Ma noi sappiamo che non è una città compresa nel nostro elenco, per ovvie ragioni di sopravvivenza nazionale» sottolineò Madox, sorridendo. «Aggiungo, signori, che voi vi troverete a Washington all'ora zero, e farete una figura da eroi rimanendo al vostro posto senza unirvi al caos e alla confusione provocati dall'esplosione nucleare. Voi tre, Ed, Paul e Scott, dovrete influenzare gli eventi.»

«In parte l'abbiamo già fatto, premendo perché al piano d'evacuazione venissero apportate queste modifiche» gli ricordò Wolffer. «L'elicottero dei marines non ha l'equipaggiamento elettronico dell'Air Force One o dell'aereo del Giudizio universale tale da permettere una gran massa di comunicazioni o certi tipi di messaggi cifrati,questo significa che l'arco di tempo fra attacco e reazione sarà in gran parte occupato dalle procedure di evacuazione. Ed è quindi meno probabile che il presidente possa ricevere messaggi o consigli sbagliati, tali da fargli venire voglia di modificare in qualche modo Wild Fire. Il tempo che passerà sull'elicottero» concluse Wolffer «è sempre il meno indicato per il comando, il controllo e le comunicazioni.»

«Ideale, quindi, per noi» commentò Madox. «Che cosa prevede per martedì l'agenda del presidente?» chiese poi a Paul Dunn.

«Il presidente trascorrerà l'intera giornata alla Casa Bianca. Alle due del pomeriggio presiederà un'assemblea dei piccoli proprietari di immobili, ma per il resto della giornata rimarrà nello Studio Ovale. E cenerà con alcuni amici, un gruppo ristretto di collaboratori e la First Lady. Scott dovrebbe lavorare fino a tarda sera nel suo ufficio nell'ala ovest, mentre Ed dovrebbe fare in modo per tutta la giornata di stare il più vicino possibile al segretario alla Difesa. Jim, infine, sarà al Pentagono per seguire da vicino i mo-

vimenti degli Stati Maggiori Riuniti. Io cenerò alla Casa Bianca.»

Bain Madox sembrava immerso nei suoi pensieri. «D'accordo. Martedì sembra la giornata ideale per far partire Project Green, e questo ci lascia un sufficiente margine di sicurezza per realizzare ciò che va fatto.» E spiegò queste ultime parole. «Anzitutto, Mikhail dovrebbe trovarsi qui e potrebbe avere bisogno di un po' di tempo per mettere a punto gli ordigni. In secondo luogo, devo avere la certezza di poter contare sul mio aereo pronto a decollare dall'aeroporto qui vicino. Terzo, qualcuno dovrà provvedere al pieno dei generatori diesel che danno energia all'antenna ELF. La trasmittente ELF dovrà poi essere controllata, e a questo provvederò personalmente. E poi bisogna mettere a punto la logistica dei due voli diretti alle città che avremo scelto.»

Harry ascoltava Madox senza capire, apparentemente a differenza degli altri, ciò che stava dicendo.

«Diciamo quindi martedì nella prima sera» riprese Madox. «So che il presidente si ritira presto e non voglio che venga tirato giù dal letto e caricato in pigiama sull'elicottero.» Sorrise. «Diciamo che l'operazione avrà inizio durante la cena, quando ci saranno con lui Paul e la First Lady, in modo da rendere più agevole per tutti l'evacuazione via elicottero. L'ora esatta la deciderò io e la comunicherò a Scott e Ed, che lavoreranno fino a tardi in ufficio.» Guardò il generale Hawkins. «E tu, Jim, lavorerai fino a tardi al Pentagono.»

Il generale annuì.

«Quindi, signori» concluse Madox «il Nuovo Mondo avrà inizio martedì sera, vale a dire fra tre giorni e tre ore circa. E ciascuno di voi dovrà tenersi in contatto con gli altri. Tu, Scott, dovrai annunciare di avere ricevuto un rapporto riservato nel quale si dà per certo che nessun'altra città sarà attaccata dopo le due che ci accingiamo a scegliere.»

«Farò ciò che potrò, ma di questi tempi non sono in molti a credere alla CIA.»

«La Casa Bianca vi crede sulle armi di distruzione di massa in Iraq. Che, detto per inciso, secondo me non esistono.»

Landsdale sorrise. «Forse esistono, o forse no. Dopo Wild Fire, comunque, il dilemma non si porrà più, e sarà un bene per tutti.»

Madox si rivolse a Wolffer. «Spiegaci come funziona in pratica Wild Fire.»

«Una volta avuta la conferma che una o più città americane hanno subito attentati con armi di distruzione di massa, che nel caso nostro saranno nu-

cleari, il segretario alla Difesa invierà a Colorado Springs un messaggio in codice con le parole "Via a Wild Fire" seguite dal livello di reazione previsto dall'elenco A o da A e B insieme.» Fissò a uno a uno i presenti seduti al tavolo. «Se la stessa Washington è andata distrutta, e/o se non c'è alcun messaggio del segretario alla Difesa o dal presidente, Wild Fire viene in ogni caso attivato.»

Nessuno aprì bocca e Wolffer andò avanti. «Protocolli e protezioni sono simili a quelli previsti per MAD e in questo raro caso quindi prevale il buon senso, nonostante la risposta programmata per Wild Fire sia ancora più immediata rispetto a quella di MAD. Ciò significa, in altre parole, che nel momento in cui quelli di Colorado Springs ricevono da qualsiasi fonte affidabile la notizia che un bombardamento nucleare ha colpito una città americana, immediatamente inviano un messaggio in codice ai siti missilistici predeterminati per un'eventualità del genere oltre che alle Operazioni navali di Norfolk e Pearl Harbor, che si mettono in contatto con la flotta sottomarina. Ai silos e ai sottomarini si dà un ordine di prelancio e Wild Fire prevede un intervallo di trenta minuti fra il prelancio e il lancio.»

Wolffer fece una pausa. «In questi trenta minuti a Colorado Springs si resta in attesa di un eventuale messaggio cifrato del presidente volto a modificare o annullare l'ordine di lancio.»

«Pensavo che il presidente non avesse la possibilità di annullare la reazione prevista da Wild Fire» osservò Landsdale.

«E invece ce l'ha, ma esclusivamente in presenza di prove schiaccianti tali da dimostrare che i terroristi islamici non hanno nulla a che vedere con l'attentato nucleare. E per prendere una decisione del genere ha soltanto trenta minuti. Aggiungo che se durante questa mezz'ora si trova a bordo dell'elicottero dei marines che lo sta portando in una località sicura, le possibilità che gli arrivino queste prove diminuiscono sensibilmente. Come abbiamo rilevato poc'anzi, esiste una forte presunzione di colpevolezza nei confronti dei terroristi islamici, specialmente dopo l'11 settembre, e questi ordigni nucleari sembreranno avere le impronte digitali di Al Qaeda. In assenza di prove contrarie, come per esempio quella di una paternità nordcoreana degli attentati oppure, sebbene appaia altamente improbabile, quella di un gruppo americano a conoscenza di Wild Fire» e sorrise «lo stesso Wild Fire punterà il suo mirino sul Medio Oriente. Il che significa che prima spareremo e poi faremo domande. E quindi avremo ottenuto un risultato di tutto rispetto, anche nel caso in cui ci fossimo sbagliati sulla provenienza degli attentati.»

«Parlando con Paul mi sembrava di aver capito che il presidente non tenterà di cancellare Wild Fire» disse Madox.

Paul Dunn confermò. «Il presidente è stato messo al corrente dei particolari di Wild Fire subito dopo l'11 settembre e, nuovamente, nella ricorrenza del primo anniversario. L'impressione è che gli stia bene e, soprattutto, abbia capito di dovere rimanere inattivo.»

«Se dopo trenta minuti Colorado Springs non riceverà nulla dal presidente» riprese Wolffer «questo silenzio equivarrà a un ordine di lancio. E quindi, un'ora circa dopo l'attacco nucleare all'America, eseguiremo la cancellazione nucleare dei responsabili.»

«Spero proprio di no, visto che siamo noi i responsabili» gli fece notare Landsdale.

Madox gli rispose senza avere colto l'umorismo. «No, Scott, i veri responsabili della distruzione del loro mondo saranno gli estremisti islamici. Ci hanno rotto le palle per troppo tempo e se scherzi con il fuoco ti scotti con le radiazioni.»

«Okay, tranquillo. Come facciamo a spedire a destinazione questi ordigni, Bain?»

«Ho due Cessna Citation che purtroppo non sono attualmente qui, ma mi sono messo in contatto con i piloti e atterreranno quanto prima all'Adirondack Regional Airport. Domani o al massimo lunedì, appena Mikhail mi dirà che gli ordigni sono pronti, i piloti e i loro secondi metteranno le quattro valigie su due Jeep per portarle all'aeroporto e caricarle sui due Citation.» Madox osservò la valigia nera al centro della sala. «Si chiamano valigie esplosive ma, come vedete, non assomigliano a quelle in commercio come le Samsonite o le American Tourister. Quindi, prima di farle uscire da qui, le infileremo in altrettante valigie che chiuderemo con lucchetti di acciaio al carbonio. I due equipaggi decolleranno poi alla volta di due città e, dopo l'atterraggio, caricheranno i bagagli su un taxi e si faranno portare in albergo. Dove rimarranno in attesa di ulteriori istruzioni.»

«Possiamo fidarci di loro?» chiese Landsdale.

«Lavorano con me da tanto e sono ex militari, abituati a eseguire gli ordini.»

«Gli diremo di allontanarsi dalle loro stanze?»

«Purtroppo si troveranno in camera quando gli ordigni esploderanno. Loro non sanno ovviamente che cosa contengano le valigie, ma sanno che si tratta di materiale importantissimo e che quindi devono sorvegliarle a vista.»

Harry Muller, pur non perdendosi una parola, aveva perso da tempo il conto dei cadaveri, ben sapendo che le sue speranze di sopravvivere erano scese di diversi punti sotto lo zero.

Cercò di tirare uno dei ceppi che gli bloccavano le caviglie, poi premette il piede sulla catena. Non che sperasse di spezzarli, i ceppi, ma avendo le mani libere c'era forse la possibilità di una fuga nel caso in cui nessuno dei presenti fosse armato. Lanciò una rapida occhiata alla porta e poi alle finestre con le tendine abbassate.

Madox se ne accorse. «La stiamo annoiando? Deve andare da qualche parte?»

«Vaffanculo.»

«Non abbiamo più bisogno di lui, Bain» osservò Paul Dunn. «Ammesso che l'abbiamo mai avuto, questo bisogno.»

«Temo che per il momento questo sia il posto migliore per il signor Muller. Non è il caso che si metta a parlare con le guardie, spaventandole con qualche racconto di esplosioni nucleari.» Guardò Muller, poi si rivolse agli altri. «Fra poco mi farò portare un sedativo, il signor Muller deve dormire fino a martedì.»

«Questo bastardo mi ucciderà, lo capite o no?» gridò Harry agli altri congiurati.

Nessuno aprì bocca o lo guardò. Poi Scott Landsdale gli diede una leggera pacca su una spalla. «Nessuno ti farà del male.»

Harry gli scostò la mano. «Siete tutti dei fottuti assassini.»

«Harry, si sta agitando senza motivo» intervenne Madox. «Forse ha bisogno subito di quel sedativo. Oppure preferisce tenere la bocca chiusa e ascoltare il resto?»

Harry tacque e Madox si rivolse al Comitato. «Come dicevo, i piloti e i secondi rimarranno al posto loro e martedì, quando Paul mi comunicherà che il presidente e la First Lady stanno cenando alla Casa Bianca, attiverò la trasmittente ELF inviando il codice che provocherà l'esplosione dei quattro ordigni nucleari. Il presidente avrà appena terminato di mangiare l'insalata quando riceverà la terribile notizia, e l'orologio comincerà ad avvicinarsi all'ora di Wild Fire mentre il presidente e la First Lady saranno trasportati in elicottero verso una destinazione sicura. Qualcuno di voi è nell'elenco di quelli che devono essere evacuati con lui?»

«Io» rispose Paul Dunn. «Ma solamente se mi trovo dalle sue parti.»

«Direi che il tavolo del presidente può essere considerato a tutti gli effetti "le sue parti".»

Il generale Hawkins si schiarì la voce. «So che abbiamo già discusso la sistemazione delle bombe» disse a Madox «ma adesso che è arrivata l'ora vorrei sapere esattamente che cosa hai in mente. Hai parlato di due città, ma gli ordigni nucleari sono quattro.»

«Come ho già accennato, si tratta di ordigni a basso potenziale e forse non affidabili quanto vorremmo. Quindi, dopo essermi consultato con Mikhail, ho deciso di piazzare due valigie in ogni città. Così, se una bomba non dovesse esplodere, possiamo sempre contare sull'altra. E se entrambe detoneranno alla massima potenza avremo un'esplosione ancora più bella.»

Girò con lo sguardo attorno al tavolo. «Se, per esempio, una delle due città fosse San Francisco, uno dei piloti si porta la valigia in albergo e il suo secondo se la porta in un albergo vicino. Avremo due ground zero e ciascuno si troverà nel raggio di totale distruzione dell'altro, così che, nel caso dovesse esplodere soltanto una bomba, l'esplosione sarà sufficiente a cancellare l'albergo dove si trova l'altra. In tal modo eviteremo che successivamente in una stanza d'hotel vengano trovati una valigia inesplosa, e un pilota stordito, entrambi riconducibili... e sì, a me. In altre parole, un'esplosione distruggerà la presenza della valigia che ha fatto cilecca, oltre che quella del pilota. Se poi nessuno dei quattro ordigni dovesse esplodere, richiamerò i piloti per dare loro ulteriori istruzioni.»

«Quanto sono affidabili quegli ordigni?» chiese il generale Hawkins.

«Mikhail mi ha assicurato che ognuno ha oltre il novanta per cento di probabilità di esplodere. Per quanto riguarda la loro massima potenza, lo sapremo quando esploderanno. Come vi dicevo sono abbastanza vecchi, annata 1972, e trattandosi di miniordigni sono più sofisticati e complessi di una testata atomica, diciamo, da un megaton. Ma alla loro manutenzione ha provveduto Mikhail, il quale mi ha garantito che sia il detonatore sia il nucleo di plutonio sono in ottime condizioni.»

«Un'area in cui i sovietici eccellevano era proprio quella degli armamenti, in particolare degli armamenti nucleari» osservò il generale Hawkins. Poi sorrise. «Durante la Guerra Fredda dicevamo scherzando che non dovevamo preoccuparci delle valigie nucleari sovietiche perché i sovietici non disponevano della tecnologia necessaria per costruire una valigia.»

Qualcuno sorrise e Madox osservò la valigia. «In effetti sembra un po' malandata.» Rise, poi guardò gli uomini seduti al tavolo. «Ora ci aspetta la decisione forse più difficile, quella che non è mai stata discussa nei dettagli: ma è arrivato il momento di affrontarla. Quali sono le due città americane che dovranno sacrificarsi, signori, perché l'America e il mondo pos-

sano liberarsi dal terrore islamico?»

13

Bain Madox premette un tasto sulla console e sullo schermo la carta geografica del mondo islamico fu sostituita da quella degli Stati Uniti. «Dimenticate di essere americani» disse ai presenti. «Mettetevi nei panni di un terrorista islamico che ha la possibilità di distruggere due città americane: quali saranno più gradite ad Allah?»

Poi si accese una sigaretta, seguendo con lo sguardo il filo di fumo salire sullo sfondo della carta illuminata degli Stati Uniti.

«Allora comincio io. Se fossi un terrorista islamico la mia prima scelta sarebbe New York e la seconda Washington. Ancora una volta. Ma non sono un terrorista islamico, quindi nel nostro elenco non compare Washington e nemmeno New York, perché la Borsa ha un'importanza vitale per l'economia del nostro mondo. Oltre al fatto che, secondo me, noi tutti, compreso il signor Muller, abbiamo amici e parenti nell'area di New York.»

«Per non parlare del tuo appartamento a Park Avenue, Bain» gli ricordò Landsdale.

«Non ho fatto una considerazione del genere, Scott, perché di proprietà come quella ne ho in diverse città. Dovremo avere riguardo soltanto per i nostri cari ed evitare quindi i posti in cui abitano. Se necessario, poi, potremo con qualche scusa allontanarli da una delle due città che avremo scelto. Ma a un passo come questo arriveremo se se ne presenterà la necessità.»

«Dove vive la tua ex moglie?» gli chiese Landsdale.

Madox cominciava a seccarsi. «A Palm Beach. Che non mi sembra avere i requisiti dell'obiettivo nucleare, almeno agli occhi di un terrorista islamico.»

Landsdale sorrise. «Se le stessi pagando gli alimenti che le paghi tu, mi batterei per scegliere proprio Palm Beach.»

«Allora, direi di togliere tutte le città della East Coast come potenziali obiettivi» tagliò corto Madox. «Un'esplosione nucleare in una città compresa nel corridoio Boston-Baltimora avrebbe serie conseguenze sull'economia nazionale, e va quindi evitata. Ma d'altra parte, come dicevo, dobbiamo dare l'impressione che si tratti di un attentato islamico.»

Harry Muller ascoltava quei cinque uomini parlare della scelta di due

città americane da distruggere con un'esplosione atomica, quasi che stessero decidendo di chiudere uno stabilimento in un posto o in un altro. Era tutto così irreale che lui stesso sembrò dimenticare di che cosa stessero effettivamente parlando.

«Direi di prendere in seria considerazione Detroit» disse Madox. «È, in ogni caso, una città morta, ha una folta comunità musulmana ed è vicina al Canada, paese che ci sta rompendo le palle con il suo pacifismo e socialismo. Potrebbe essere un bel segnale da mandare ai nostri alleati canadesi.»

«Detroit potrebbe avere un posto di rilievo nel nostro elenco, Bain» osservò Edward Wolffer «ma, proprio per i motivi che hai sottolineato, non l'avrebbe nell'elenco dei terroristi.»

«Lo so, ma è un obiettivo che mi tenta.»

«Devi pensare come un terrorista islamico» gli ricordò Landsdale. «Io penserei a Miami, con tutti i suoi abitanti ebrei. È una città di qualche importanza economica per il suo porto, oltre che come meta turistica, ma possiamo farne a meno. E potremo in tal modo muovere un attacco preventivo contro alcuni di quei confusi voti elettorali, in vista delle prossime elezioni.»

Qualcuno rise, poi prese la parola Paul Dunn. «A Miami c'è una grossa comunità cubana che ha... diciamo appoggiato certe iniziative dell'amministrazione. E sulla quale potremo contare quando affronteremo il problema Cuba.»

Il generale Hawkins fece una proposta diversa. «Disney World. Non ci sono state minacce islamiche contro Disney World? È un obiettivo perfetto: non ha industrie né alcuna importanza sotto il profilo economico o militare. È lontano dai centri abitati...»

Bain Madox lo guardò. «Ci stai dicendo che dobbiamo uccidere Topolino?»

Risero tutti.

«Minnie, Pippo... Chi altro?» proseguì Madox. «No, Jim, sarebbe proprio una crudeltà. Per non parlare dei bambini. Non siamo mostri.»

Harry Muller non ne era troppo sicuro, anche se quei tipi non corrispondevano ai profili criminali dei vari psicopatici, sociopatici o, più semplicemente, dei pazzi violenti. E si sorprese a ricordare che erano persone normali, istruite e di successo con bei lavori, famiglie, amici e gente che le guardava con ammirazione. Potevano ricordargli al massimo quelli dell'Irish Republican Army con i quali aveva avuto a che fare, tipi tutto sommato normali ma carichi di odio e completamente votati alla loro causa. Per

loro, quindi, nulla di ciò che facevano era sbagliato: come quello che, mentre Harry l'interrogava, aveva chiesto un panino con il tonno perché era un venerdì di Quaresima. Poi, tornato a Belfast, aveva sparato a sangue freddo contro due poliziotti. Quelli così mettevano più paura dei delinquenti di strada.

Bain Madox stava ancora parlando. «Anche Chicago ha un'importanza vitale per l'economia americana, oltre a non avere alcuno speciale significato per i terroristi islamici. Sentite, circoscriviamo il campo. Io ho tre candidati eccellenti: Los Angeles, San Francisco e Las Vegas. Sodoma, Gomorra e... Qual era l'altra?»

«Babilonia» l'aiutò Landsdale.

«Grazie. Per prima viene San Francisco. Ha una qualche importanza economica, ma è soprattutto un bubbone purulento sul culo dell'America. Un covo di matti di sinistra, caratterizzato da deviazioni sessuali, valori antiamericani, politically correct, disfattismo e arrendevolezza pacifista.»

«Perché non ci dici che cosa pensi veramente di San Francisco?» gli chiese scherzando Landsdale.

Madox lo ignorò. «Qualcuno può indicare una ragione tale da sconsigliare di mettere San Francisco nell'elenco degli obiettivi?»

«Io» gli rispose Edward Wolffer. «Come prima cosa, a San Francisco abita mia figlia anche se posso sempre farla tornare di corsa a casa nostra inventandomi un'improvvisa grave malattia in famiglia. Ma soprattutto perché... sì, è bella sotto il profilo architettonico. E secondo me, nella Nuova America, San Francisco può essere recuperata o, in caso contrario, considerata alla stregua di una curiosità, di una specie di laboratorio sociale. Sarebbe interessante sapere come reagirebbe San Francisco dopo la distruzione di due città americane, seguita da quella di quasi tutto il mondo islamico.»

Fu Madox a interrompere la riflessione indotta da quelle parole. «Non m'interessa la reazione o la redenzione di quella città, a me interessa la sua vaporizzazione.»

«Il tuo è un atteggiamento carico di egoismo e pregiudizio, Bain» gli disse Paul Dunn. «Qui non c'è in ballo la tua opinione personale su San Francisco, città poco credibile come primario obiettivo di estremisti islamici. Contro questa città non sono mai state mosse minacce specifiche...»

«E perché avrebbero dovuto minacciarla?» esclamò Madox. «Se fossi un terrorista islamico, o un marxista o Osama bin Laden in persona l'ultimo posto al mondo che vorrei minacciare sarebbe proprio l'amica San Franci-

sco.»

«Questo è l'esatto motivo per cui quella città dovrebbe essere spuntata dall'elenco» gli fece notare Wolffer.

Madox sembrò non gradire che gli si ritorcessero contro le sue argomentazioni e batté la mano sul tavolo. «San Francisco rimane nell'elenco.»

«Scusa, Bain» gli chiese Landsdale «ma stai presiedendo questa riunione oppure stai prendendo il comando del Comitato?»

Madox prese fiato. «Chiedo scusa per lo stile, ma questa non è una Commissione governativa bensì, appunto, un Comitato esecutivo che, in quanto tale, deve prendere velocemente decisioni difficili e definitive. I vostri contributi sono importantissimi e ciò che farete martedì sarà decisivo per il successo di Wild Fire. Se io ho bisogno del consenso, noi tutti abbiamo bisogno di una guida e di tanta chiarezza. Perché, come scrisse Friedrich Nietzsche: "La forma più comune di stupidità umana è quella di dimenticare ciò che stiamo cercando di fare".»

«Grazie» replicò Landsdale. «Credo che noi tutti sappiamo ciò che stiamo cercando di fare, scatenare unilateralmente una guerra nucleare dando l'impressione di essere stati attaccati. Non dovrebbe essere troppo difficile. Se ti ricordi, da Sabbiolandia ci sono state rivolte diverse accuse di avere messo a segno noi stessi gli attentati al World Trade Center e al Pentagono in modo da potere passare alla rappresaglia contro di loro. Il concetto l'avevano afferrato, anche se in quella circostanza si sbagliavano. Stavolta avranno ragione. E noi dovremmo scegliere gli obiettivi giusti in modo che nessuno, almeno per qualche ora, possa pensare che siamo stati noi, proprio per rivalerci su di loro. Cerchiamo allora di essere razionali e intelligenti nella scelta degli obiettivi.» Sorrise. «È questo che direbbe Nietzsche.»

Bain Madox l'ignorò. «Le altre due città da considerare sono Los Angeles e Las Vegas. Esaminiamo la prima. È una centrale economica ma le sue dimensioni sono tali da farmi ritenere che due ordigni nucleari da cinque kiloton non provocherebbero danni o intralci di molto superiori a quelli provocati periodicamente dai loro terremoti o dalle loro rivolte. Vorrei quindi che concentrassimo le due esplosioni nelle aree di Hollywood e Beverly Hills. C'è bisogno che ne spieghi il motivo?»

«Direi che in questo caso siamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda» gli rispose il generale Hawkins.

«Ricordiamoci» proseguì Madox «che la jihad islamica ha rivolto precise minacce, con dichiarazioni pubbliche, contro Hollywood, da loro consi-

derata una specie di sentina di corruzione morale. Non è una posizione molto liberal e devo ammettere con un certo imbarazzo che concordo con loro.»

Qualcuno rise.

Madox lesse un appunto sul tavolo. «Un signore di nome Suleiman Abu Ghaith, portavoce di bin Laden, ha ufficialmente dichiarato quanto segue: "L'America, con la collaborazione degli ebrei, è la nazione leader della corruzione e del crollo dei valori, di quelli morali come di quelli ideologici e politici, oltre che essere responsabile della corruzione economica. E, mediante i media più popolari, diffonde tra il pubblico abominio e licenziosità". Forse nella traduzione si è perso qualcosa, ma secondo me si riferiva a Hollywood.»

Nuove risatine.

Madox premette altri tasti sulla console e sullo schermo apparve una mappa di Los Angeles. «È un'area urbana a sviluppo incontrollato, ma se mettiamo a fuoco Hollywood... e la vicina Beverly Hills, ci accorgiamo che difficilmente le due esplosioni si sovrapporrebbero. E questo ripropone il problema della riconducibilità al Custer Hill Club se uno dei due ordigni dovesse fare cilecca. Ma, in vista di un obiettivo così allettante, direi che è il caso di correre il rischio.»

«Chissà perché» osservò a questo proposito Paul Dunn «ho la sensazione che in un modo o nell'altro risaliranno a noi. Ascolta, Bain, uno o due ground zero saranno identificati come hotel e l'FBI potrebbe farsi consegnare l'elenco degli ospiti di questi alberghi. Alla fine spunteranno i nomi dei tuoi quattro piloti e le indagini metteranno in luce i piani di volo e gli atterraggi negli aeroporti di quelle due città. Escluderei che l'FBI o la CIA possano pensare a una coincidenza.»

Madox rimase un po' a riflettere, poi guardò Harry Muller. «Lei che ne dice, Harry?»

«Penso che siete tutti fuori di testa, cazzo.»

«Questo lo sappiamo, era un'opinione professionale che le chiedevo. Per favore.»

Harry esitò. «Se indagassi su un caso del genere» disse poi «impiegherei meno di una settimana a fare due e due quattro. Comincerei con la scena del delitto, gli hotel identificati come ground zero, poi passerei all'elenco degli ospiti memorizzato sul computer e ci lavorerei sopra ventiquattr'ore al giorno e sette giorni la settimana, fino a stabilire un primo collegamento.»

«Sarebbe diverso se i miei piloti si registrassero sotto falso nome e usassero carte di credito clonate?»

«Certo, ma...»

«È proprio questa l'idea, Harry. È proprio questa l'idea, Paul. Non sono così stupido.»

Harry raccolse la sfida. «Credi che possa essere considerata una semplice coincidenza il fatto che due tuoi aerei fossero presenti nelle città distrutte e che manchino all'appello i tuoi quattro piloti?»

«Lo sa quante coincidenze si sono verificate alle Torri Gemelle? Il rischio, se di rischio si può parlare, che con un milione di morti risalgano al Custer Hill Club è insignificante e quindi accettabile. E sa che le dico? Se busseranno alla mia porta quelli dell'FBI lo faranno per congratularsi.»

Harry ribatté: «Sì, verranno a stringerti la mano in galera!».

Madox lo ignorò. «E anche nel caso in cui l'FBI o qualche altra agenzia arrivasse alla conclusione che il Custer Hill Club ha avuto a che fare con questi attentati nucleari che hanno attivato Wild Fire» incalzò Madox «credete che lo annuncerebbero al mondo intero? Che cosa direbbero? "Scusate, abbiamo preso un granchio?" Per poi, ovviamente, esprimere rincrescimento per i duecento milioni di musulmani morti e sincere scuse agli intontiti sopravvissuti, con la promessa che quanto avvenuto non si ripeterà?»

Il ragionamento filava, decisero tutti in cuor loro. E Madox proseguì. «Andiamo avanti. Ho fatto una ricerca su Los Angeles, arrivando alla conclusione che gli alberghi più indicati per il pilota e il suo secondo sono il Beverly Wilshire, a Beverly Hills, e l'Hollywood Roosevelt. In ciascuno dei due prenoterò una stanza servendomi di una carta di credito clonata, e la stanza dovrà essere al piano più alto in modo da avere il migliore panorama e anche, non incidentalmente, l'altezza ideale per l'esplosione. Senza contare che più si sale e più scarse si fanno le possibilità che una squadra NEST riesca a rilevare la presenza di raggi gamma o di neutroni ambientali.» Si rivolse a Harry. «Dico bene?»

«Sì, non preoccuparti, Bain. Le squadre NEST sono inutili in ogni caso, ricordi?»

Landsdale rise, ma fu l'unico.

Madox sembrava sul punto di dire qualcosa di sgradevole a Harry, ma si trattenne. «Se i miei calcoli sono esatti e se le esplosioni avvengono alla massima potenza, i cerchi delle distruzione dovrebbero sovrapporsi parzialmente. L'area di distruzione completa e parziale a Beverly Hills ci sba-

razzerà di un certo numero di star del cinema prive di talento, di manager di produzione superpagati e di vari altri liberal in limousine. Che ve ne pare?»

«Spero che Demi Moore abiti da un'altra parte» commentò Landsdale.

«Ti farò avere una cartina con le ville delle star, Scott. La seconda area di distruzione, Hollywood, comprende numerosi impianti cinematografici tra i quali gli studi della Paramount, della Warner e quelli televisivi dell'ABC. Come ciliegina sulla torta, poi, sarà rasa al suolo la sede centrale dell'Ordine degli Attori Cinematografici. Credo che per un po' di tempo vedremo solo DVD e vecchi film in TV.»

Qualcuno dei presenti sorrise educatamente.

«Los Angeles è una delle città di maggiore importanza per la vita della nazione» intervenne Paul Dunn «con una popolazione metropolitana di oltre quindici milioni di unità. Facendo esplodere due ordigni nucleari a Hollywood e Beverly Hills la città cadrebbe in preda al caos e al panico. Milioni e milioni tenterebbero di fuggire, e il risultato sarebbe catastrofico.»

«Tu, Paul, devi sempre inserire in ogni faccenda un elemento di pessimismo» ribatté Madox. «Ragiona in positivo, una volta tanto. Pensa per esempio che in tal modo risolveremo il problema dei clandestini non regolarizzati. Troveranno tutti la strada per il Messico, credimi.»

«Questa è un'osservazione razzista.»

Madox assunse un'espressione di finto rammarico. «Mi dispiace terribilmente, e capisco che cosa vuoi dire. Io, in effetti, sono proprietario di enormi impianti di stoccaggio e di raffinerie a Los Angeles sud. Ma ritengo ottimisticamente che nell'arco di un anno le cose torneranno a quella che lì viene considerata normalità. E poi, cosa ancora più importante, gli islamici vogliono davvero distruggere Hollywood: questo obiettivo fa quindi parte dell'elenco ristretto.»

Tutti annuirono.

«Ultima, ma non per importanza, viene Las Vegas» proseguì Madox.» Premette alcuni tasti e sullo schermo apparve una veduta aerea di Las Vegas di notte. «Per me questo è l'obiettivo perfetto. Un covo di scellerati infestato dalla droga, un deserto della morale popolato da maestri della truffa, da senza Dio, da donne dissolute...»

«Vacci piano» l'interruppe Landsdale. «Ad alcuni di noi le donne dissolute piacciono.»

«Usavo un punto di vista islamico. Las Vegas ha una struttura industriale monotipo e personalmente so trovare altre occasioni di perdere i miei

soldi, anche se il casinò una volta non mi dispiaceva. Non vedo comunque controindicazioni al radere al suolo questa città. È lontana da altri centri abitati e si trova in cima all'elenco degli obiettivi islamici: giusto quindi che finisca in cima al nostro, di elenco.»

Madox indicò loro la veduta notturna di Las Vegas, oasi di luci scintillanti circondata dal buio deserto e dalle oscure colline. «Direi anzi che un bombardamento nucleare della città potrebbe avere un ritorno economico: sta crescendo troppo in fretta e consuma troppa elettricità e troppa acqua, di cui c'è una certa scarsità.»

Nessuno trovò da obiettare.

«Propongo allora di piazzare una delle due valigie in un albergo di molti piani lungo il corso principale, pensavo al Caesars Palace, e un'altra nella parte sud. In tal modo dovrebbero andare distrutti tutti i casinò, mentre i sobborghi rimarrebbero intatti. E questi sobborghi sono ad alta densità repubblicana.» Sorrise, premette un tasto e lo schermo si fece buio mentre nella sala si riaccendevano le luci. «Abbiamo quindi tre candidate per due posizioni: le mettiamo ai voti?»

«Trovo abbastanza difficile la nostra scelta delle due... sì, delle due città che dovranno essere distrutte dal nucleare. Voglio dire, ne abbiamo già individuate tre. E forse sarebbe più semplice se ora tirassimo a sorte» osservò Paul Dunn.

Madox li guardò a uno a uno e tutti annuirono. Allora stracciò tre striscioline di carta dal blocco per appunti, vi scrisse i nomi delle città e sollevò le striscioline perché tutti potessero leggerli. «In modo che non pensiate che abbia scritto due volte San Francisco.» Sorrise, piegò i foglietti in quattro e li infilò in un bicchierone vuoto da caffè, poi lo fece scivolare sul tavolo. «Harry, lei è Dio. Scelga Sodoma e Gomorra.»

«Vai al diavolo.»

«Allora facciamo al contrario, scegliamo la città che si salverà. Dio guiderà la sua mano.»

«Vai a mangiare merda.»

Landsdale, che sembrava impaziente, sollevò il bicchierone e ne tirò fuori due foglietti ai quali diede fuoco con l'accendino, gettandoli poi nel portacenere. Tutti rimasero a fissare i foglietti ridotti in cenere. «Queste sono le due perdenti alla Lotteria nucleare nazionale» disse. Poi estrasse dal bicchierone l'ultimo foglietto e annunciò: «La città che sarà risparmiata dalla distruzione nucleare è...».

«Non guardare» gli disse Madox. «Mettitelo in tasca e faccelo sapere più

tardi, non voglio vedere facce deluse, sconcertate o turbate durante questa riunione.»

Landsdale s'infilò in tasca il foglietto. «Il nome lo saprai solo a cose fatte» disse a Harry.

Ma Harry era certo che non l'avrebbe saputo mai.

14

Harry Muller ascoltava quei cinque mettere a punto gli ultimi dettagli di Project Green e Wild Fire.

In un certo senso non gli dispiaceva la prospettiva di centoventidue ordigni nucleari che devastavano Sabbiolandia. Erano i quattro destinati alle due città americane a disturbarlo, e apparentemente a disturbare Wolffer, Hawkins, Dunn e perfino Landsdale. Ma sembravano farsene una ragione. Udì la voce di Madox. «Se avessi potuto scegliere la tempistica non mi sarebbe dispiaciuto fare esplodere l'ordigno a Los Angeles durante la cerimonia di consegna degli Oscar.»

Madox ci riusciva fin troppo bene a farsene una ragione.

Il generale Hawkins tornò su un tema più gradevole, Wild Fire. «Per una strana combinazione, nel periodo degli Oscar l'enorme lago alle spalle della diga di Assuan avrà raggiunto il suo livello massimo» disse con voce quasi nostalgica.

«Ma grazie al signor Muller non possiamo permetterci il lusso della scelta di tempo» osservò Madox. Poi fissò Harry. «Anche se martedì prossimo le stelle, la luna e i pianeti non saranno allineati, ritengo che con l'arrivo del signor Muller il buon Dio abbia voluto mandarci un segnale. Sollecitarci, cioè, a prendere una decisione.» S'infervorò. «Non c'è bisogno che tutto sia in perfetto ordine per lanciare un centinaio di testate nucleari, perché sono proprio i missili a creare un loro mondo perfetto. Sono trascendentali. Divini.»

«Scusa, Bain, ma prima di essere ricco e potente è mai successo che qualcuno, parlando, associasse nella stessa frase l'aggettivo "pazzo" al tuo nome?» gli chiese Landsdale.

Madox si versò un bicchiere d'acqua, poi fissò l'uomo CIA. «A volte, parlando di Wild Fire, mi lascio trasportare dalla foga. Ma non capita spesso, nella storia della razza umana, che un problema immenso abbia una soluzione semplice. E avviene ancor più raramente che il destino affidi questa soluzione alle menti e alle mani di pochi bravi uomini. La cosa mi ecci-

ta.»

Nessuno replicò, nemmeno Scott Landsdale.

«Qualche ultimo dettaglio operativo» riprese Madox. «Come prima cosa, dovrete partire tutti domani mentre gli altri soci lasceranno il club lunedì, secondo i piani. Ho organizzato un servizio di auto per andare in chiesa domani mattina...»

«Vorrei venire in chiesa anch'io» disse Harry.

Madox lo guardò. «No, lei dormirà fino a tardi.» Poi tornò a rivolgersi agli altri. «Va da sé che nessuno dei presenti in questa sala parlerà con i consoci di ciò di cui abbiamo discusso in questa riunione del Comitato. Dovrete apparire naturali, normali. Come forse sapete, Steve Davis abita a San Francisco e Jack Harlow e Walt Bauer vivono nell'area di Los Angeles: non guardateli come si guarda qualcuno che sta per morire. E poi, nessuno sa ancora quali sono le due città e questo dovrebbe aiutarvi.»

Nessuno aprì bocca.

«Per ciò che riguarda le comunicazioni» proseguì «abbiamo tutti un cellulare non identificabile, come i trafficanti di droga, e useremo soltanto quello. Oltre a ciò, come sapete, ho un mio ripetitore per cellulari che distorce la voce. Ma chiamatemi solo quando e se sarà necessario. Quasi tutto ciò che mi resta da sapere su Project Green lo sentirò tenendo acceso uno di quei canali televisivi che danno soltanto notiziari.» Si fermò qualche istante a riflettere. «Da martedì all'ora di cena ogni radio e ogni stazione televisiva americana, fatta eccezione per quelle delle due città, comincerà a trasmettere soltanto notiziari. E dopo un'ora mi attendo di vedere un flash con la notizia della risposta nucleare americana agli attentati nucleari in America. Dico bene, Paul? Ed?»

«Certo, l'annuncio di Wild Fire verrà dato alla nazione e al mondo» gli rispose Ed Wolffer. «Non c'è alcun motivo di tenerlo segreto, anche perché non è semplice tenere nascosta a lungo una pioggia di missili seguita da centoventidue esplosioni nucleari. A un certo punto, la sera stessa, il presidente parlerà alla nazione dal suo rifugio sicuro e rivelerà l'esistenza di Wild Fire. E c'è da sperare che le parole del presidente abbiano un effetto calmante sul paese. Se non altro, farà bene al morale degli americani.»

«Sul mio sicuramente» commentò Bain Madox. «Dopo l'11 settembre c'è stata una notevole depressione provocata dalla mancata reazione immediata, ma stavolta nessuno potrà accusare il governo di un eccesso di cautela.»

«È vero» convenne il generale Hawkins. «Ma al tempo stesso da molte

parti il governo sarà accusato di eccesso di legittima difesa.»

«Stavolta, Jim, il mondo e i media rimarranno in religioso silenzio. Non si sentirà nemmeno una timida protesta, te l'assicuro.»

Il Comitato esecutivo annuì, e anche Harry non poté dargli torto.

«Sarà una serata interessante» continuò Madox. «Io ovviamente rimarrò qui per lanciare il segnale ELF che farà da detonatore per i quattro ordigni.» Tornò accanto alla valigia e posò le mani sulla pelle nera. Poi fissò i presenti, a uno a uno. «Sarò io, signori, a premere il pulsante che devasterà due città americane colpite da quattro ordigni nucleari, e quando lo farò chiederò perdono a Dio. Voi invece vi assicurerete che come ritorsione venga lanciato Wild Fire.»

«Dopo martedì quanto ti fermerai qui, Bain?» gli chiese il generale Hawkins.

Madox tornò a sedersi. «Non lo so. Perché?»

«Cerca di capire, quando le bombe esploderanno nelle due città si diffonderà il panico e la gente penserà che il nemico possa essere sul punto di lanciare altri ordigni. Le città cominceranno così a svuotarsi, il che provocherà il caos e ci saranno purtroppo morti e feriti. I nostri familiari e i nostri amici si esporranno a dei rischi, e io non posso, né ne ho l'intenzione, di mettermi a telefonare a tutti quelli che conosco per dire loro di stare calmi e rimanere dove sono. C'è solo da sperare che la nostra rappresaglia, con la relativa distruzione dei paesi islamici, calmi gli animi. Ma nel frattempo...»

«Che cosa stai cercando di dirmi, Jim?»

«Be'... adesso che è arrivato il momento... stavo pensando... tutti stiamo forse pensando realisticamente a ciò che sta per accadere.»

«Lo so che è tutto così improvviso, Jim. Ma è ciò cui bisognava pensare all'indomani dell'11 settembre, quando abbiamo cominciato a ipotizzare Project Green.»

«Sì, lo so. Ma tu te ne rimani qui in grazia di Dio mentre noi siamo a Washington e amici e parenti sono sparsi per l'America, un'America in preda al caos. Dove si troveranno i tuoi?»

«Non lo so e non m'interessa, non ho alcuna intenzione di telefonare loro. E poi i miei figli non mi richiamano mai.»

«Come credi. Ma secondo me dopo martedì sera dovresti tornare a New York il più presto possibile.»

«Perché?»

«Per condividere questa esperienza, Bain.»

«D'accordo... Farò di tutto per rientrare a New York il più presto possibile. Ma dovrò distruggere e nascondere la trasmittente ELF, prima che qualcuno possa presentarsi qui con un mandato di perquisizione. Questo è il mio lavoro. Il vostro lavoro, signori, è quello di stare a Washington, o nella località sicura nella quale vi hanno trasportato, per influenzare gli avvenimenti. Siamo intesi?»

Tutti annuirono.

Harry tornò a guardare i presenti e gli sembrò che cominciassero a realizzare la portata di ciò che si accingevano a fare. Ancora una volta andò con il pensiero ai gruppi estremisti sui quali aveva indagato nel corso degli anni. I componenti di questi gruppi erano in genere dei terribili contaballe perché, in fondo, nessuno di loro aveva intenzione di rischiare la vita per piazzare una bomba, sparare a un poliziotto, rapinare una banca o sequestrare qualcuno. Ma ogni tanto, quando a capo del gruppo c'era un Bain Madox, le balle che raccontavano le mettevano poi in atto: e nel cinquanta per cento dei casi c'era qualcuno che spifferava il piano alla polizia oppure a cose fatte si metteva in contatto con gli investigatori proponendo un patteggiamento.

Forse, ora che il momento era giunto, qualcuno dei presenti avrebbe ritrovato la ragione prima di martedì. Paul Dunn, il consigliere del presidente, sembrava vacillare e poteva essere proprio lui a cedere. Anche il generale aveva l'aria indecisa ma Harry conosceva il tipo: avrebbero tirato dritto, magari sparandosi alla tempia a cose fatte. Wolffer, quello della Difesa, era un sostenitore del piano e non avrebbe ceduto di un millimetro.

Poi c'era Landsdale. Harry pensò al defunto Ted Nash, la nemesi di John Corey. Proprio Corey, parlando di Nash, aveva detto una volta: "La maggiore virtù di un uomo della CIA è quella di mentire a tutti indiscriminatamente". Se Landsdale durante quella riunione si fosse limitato ad approvare tutto, Harry l'avrebbe sospettato di fare il doppio gioco. Landsdale non aveva invece perso occasione per contraddirlo e quindi probabilmente avrebbe seguito il piano, pur non avendo simpatia per Madox. Quest'ultimo, secondo Harry, doveva essersene accorto ma evidentemente si fidava di lui perché altrimenti l'uomo della CIA non si sarebbe trovato lì. E anzi Harry aveva l'impressione che Landsdale fosse più degli altri in sintonia con Madox.

Infine c'era proprio Madox, uno che dalla vita aveva avuto tutto ma, ciò nonostante, qualcosa in lui lo spingeva al rischio. Non era una questione di petrolio o di soldi o di potere. A muoverlo era l'odio come avviene sempre

con individui del genere, che si chiamino bin Laden, Hitler, Stalin o tutti quegli altri individui che Harry aveva interrogato e arrestato da quando si occupava di terrorismo. E c'era anche un pizzico di follia all'origine di quell'odio. O era l'odio a portare alla follia?

Madox lo fissò come se avesse capito che Harry stava pensando in quel momento il peggio di lui. «Vuole dire qualcos'altro, a parte "vaffanculo"?»

«Sì. Nella mia veste di agente federale voglio ricordare a tutti voi che il complotto volto a commettere un omicidio è un reato...»

Madox lo interruppe. «Stiamo parlando di una guerra, detective Muller, non di un delitto. I generali sacrificano a volte i loro uomini, e anche dei civili, perché altri uomini possano sopravvivere e combattere.»

«Stronzate.»

Madox lo liquidò con un gesto della mano e riportò la sua attenzione sui componenti del Comitato. «Signori, l'11 settembre 2001 diciannove dirottatori islamici che non avevano alcuna valida ragione di farci del male, e che non erano certo del vostro spessore, hanno messo a segno il loro piano. Nessuno di loro si è ritirato o ha denunciato i complici, e tutti sono andati incontro alla morte di loro volontà. Non chiedo a voi di sacrificare la vita: vi chiedo soltanto, da bravi patrioti americani, di non fare ai nostri nemici nulla di meno di ciò che loro hanno fatto a noi. Se loro possono farlo a noi, noi dobbiamo farlo a loro.»

Alcuni dei presenti annuirono.

«Arrivati a questo punto vorrei che ciascuno di voi dicesse sì o no a Project Green.» Guardò il vicesegretario alla Difesa. «Ed?»

Ed Wolffer si alzò. «Signori, per fare ciò che ci accingiamo a fare servono coraggio e determinazione, doti delle quali da queste parti non c'è penuria. E credo che ciascuno di noi sappia che quanto stiamo facendo è necessario e giusto. Non è il tempo di pensare a noi stessi e ai rischi personali che corriamo. È l'ora invece di sollevare il capo per il nostro paese, come fanno ogni giorno uomini e donne in uniforme. Voto per l'attuazione di Project Green.»

Si alzò il generale Hawkins. «Da militare ho giurato di sostenere e difendere la Costituzione, come tutti voi. E ho giurato di obbedire al comandante in capo. Ho fatto questi giuramenti con la massima serietà e, dopo lunga riflessione, ho deciso in coscienza di votare a favore di Project Green.»

Fu poi la volta di Paul Dunn. «Avrei preferito non essere costretto, come tutti voi, a perfezionare il piano con così poco tempo a disposizione, ma

dobbiamo giocare con le carte che ci sono state distribuite. Voto per il sì.»

Scott Landsdale rimase seduto. «Ho la netta impressione che questa sia l'unica occasione da sfruttare. Harry Muller non è stato inviato qui a guardare gli uccelli. La nostra miglior difesa da ulteriori interessamenti delle autorità per le nostre attività, con relativa accusa di cospirazione, è quella di passare all'offensiva. Se non usiamo il nucleare, perderemo il nucleare. Voto sì.»

Bain Madox si alzò e rimase in silenzio a fissare la parete all'altra estremità della sala. Poi guardò il suo Comitato. «Vi ringrazio per il coraggio e la fedeltà. Siete tutti soldati al servizio della civiltà.»

«I bravi soldati non uccidono i civili» intervenne Harry. «Tu hai ucciso civili in Vietnam? Per questo ti hanno dato la Silver Star?»

Madox lo fissò e per la prima volta manifestò segni di rabbia. «Faccia silenzio, non parli se non le viene rivolta la parola. Capito?»

«Un'ultima cosa. Vaffanculo.»

L'altro lo ignorò. «Signori, noi cinque costituiamo il piccolo esercito che fermerà l'avanzata del fondamentalismo e del terrore islamico. Siamo soltanto gli ultimi, e temo non solo in ordine di tempo, di una lunga serie di cristiani e cristiane che hanno difeso la fede e la civiltà occidentale contro l'Islam. Sedete, vi prego.»

Madox premette alcuni tasti e sul monitor apparve una carta dell'Europa e del Medio Oriente. «Francesi e spagnoli, prima di perdere i coglioni, combatterono i musulmani in Occidente» disse. «I crociati li andarono a combattere nel cuore dell'Islam. Nei Balcani, i cristiani combatterono i turchi per mezzo millennio.»

Fece una pausa, poi riprese. «Forse conoscete la storia del re polacco Giovanni. Quando nel diciassettesimo secolo le orde musulmane puntavano al centro dell'Europa cristiana, quest'uomo, senza che nessuno glielo chiedesse, mosse il suo esercito dalla Polonia e sconfisse i turchi alle porte di Vienna.»

Madox diede un'occhiata circolare per assicurarsi che tutti lo stessero ascoltando. «Nessuno ci ha chiesto di salvare la civiltà occidentale, ma il pericolo lo vediamo e faremo ciò che va fatto. Credo sia lo Spirito Santo a guidare i nostri pensieri e le nostre azioni, così come Dio guidò re Giovanni che aveva ben poco da guadagnare e tutto da perdere correndo a Vienna in aiuto dei suoi fratelli cristiani. Perché, signori, re Giovanni ben sapeva che se non avesse bloccato i turchi a Vienna l'intera Europa sarebbe caduta in mano agli infedeli. E ricordatevelo, nessuno in Europa andò in aiuto di

quella città assediata, ma tutti scelsero di infilare la testa nella sabbia pregando di non essere i prossimi. Vi suona familiare, come storia? Ma lo Spirito Santo, signori miei, entrò nella testa e nel cuore di re Giovanni e gli disse ciò che doveva fare, ciò che era giusto e necessario, e che la sua vittoria sull'Islam sarebbe stata gradita a Dio. E pur se a capo di un esercito inferiore per uomini e cannoni, ma armato dalla presenza dello Spirito Santo, il re Giovanni di Polonia sconfisse i turchi musulmani salvando l'Europa cristiana. Quest'uomo non chiese e non ricevette premi o ringraziamenti per ciò che aveva fatto.»

«Nemmeno una licenza di sfruttamento petrolifero?» gli chiese Landsdale.

Bain Madox lo ignorò. «Noi, signori, siamo come re Giovanni. Siamo l'unico diaframma tra la civiltà occidentale e il nemico alle porte. Dio aveva un obiettivo in mente quando ci ha portato qui. Mediante il sacrificio di due città americane, che come Sodoma e Gomorra valgono tutto sommato ben poco, possiamo impedire al nemico di distruggere altre città americane, quelle che sceglierà lui e quando lo vorrà lui. Stiamo in pratica salvando Washington, New York, Seattle, Chicago, Atlanta, Dallas... Palm Beach... Voglio che lo capiate e lo crediate tutti, voglio che dormiate sereni questa notte, senza che alcun pensiero turbi i vostri cuori, le vostre menti, le vostre anime.»

Tornò a guardare i presenti a uno a uno. «Se Gesù Cristo stesso fosse qui, vi direbbe: "Armatevi di coraggio, ragazzi, mostrate le palle e andate all'attacco".»

Gli altri quattro si guardarono l'un l'altro furtivamente, ma nessuno commentò il discorso di Madox né quel presunto messaggio di Gesù Cristo.

Bain Madox mandò giù una sorsata d'acqua e Harry cominciò a sospettare che fosse in effetti vodka pura.

«Okay, ho detto quello che avevo da dirvi» concluse Madox. «Ora vi chiedo di chinare il capo e rivolgere una silenziosa preghiera al Signore, chiedendogli la forza e la sua guida e magari anche una piccola assoluzione nel caso non condividesse in pieno la nostra decisione.» Guardò l'altra estremità del tavolo. «Preghi con noi anche lei, Harry.»

Bain Madox chinò il capo in silenzio e gli altri lo imitarono, anche se con una certa riluttanza.

Harry Muller pregò che uno di loro tornasse in sé o perdesse coraggio o ricevesse un messaggio divino migliore di quello ricevuto da Madox.

«Amen» disse dopo un minuto lo stesso Madox. «I cocktail cominceranno a essere serviti alle sei al bar, abbigliamento casual. Se a qualcuno interessa è possibile fare una partita a poker nella sala gioco. Abbiamo un nuovo bersaglio per le freccette, con la faccia di Saddam Hussein. Si cena alle sette e trenta, in giacca e cravatta per favore. Uscendo servitevi del caminetto per i vostri appunti. La riunione del Comitato esecutivo si conclude qui; grazie per essere venuti.»

I quattro raccolsero le loro cose e uscirono in silenzio dalla sala.

Bain Madox e Harry Muller, ai due capi del tavolo, si guardarono.

«Siamo soltanto io e lei, Harry» disse Madox.

Il detective valutò la situazione. Se avesse potuto mettere Madox fuori combattimento avrebbe potuto fuggire dalla finestra. Ma forse sarebbe stato preferibile parlare con i due gorilla là fuori, raccontare loro ciò che c'era in ballo.

«A che cosa sta pensando?» gli chiese Madox.

«Che questo piano mi piace.»

«Stronzate. A proposito, come sono andato?»

«Okay.»

«Soltanto okay?»

«Non sono riuscito a seguire bene la storia del re Giovanni.» Harry calcolò che sarebbe stato in grado, nonostante i ceppi, di mettere Madox fuori combattimento in meno di tre secondi.

«Mi preoccupa il fatto che lei continui a non capire» stava dicendo Madox. «Vuole forse che questa fottuta guerra al terrorismo vada avanti fino a quando i suoi nipotini saranno invecchiati?»

«Senti, amico caro, dobbiamo colpire solo se colpiti. Loro non sono passati al nucleare e non dobbiamo passarci nemmeno noi. Ti sta sfuggendo il senso di Wild Fire.»

«Tutt'altro. Il fatto è che Wild Fire funziona troppo bene.»

«Già, è proprio questo il punto, cazzo.»

«Esatto, Harry. Se la montagna non va a Maometto, Maometto deve andare alla montagna. Giusto?»

«Certo che è giusto.» Afferrò il pesante portacenere usato da Landsdale e lo scagliò contro Madox, poi mentre quello si chinava per schivarlo scattò in piedi.

Percorse i tre metri in meno di due secondi, ma Madox era già in piedi e arretrava verso la parete. Il detective si mosse alla massima velocità consentita dai ceppi, ma Madox era più veloce di lui ed estrasse una pistola da

sotto la giacca.

Harry gli si lanciò contro e quello fece fuoco a bruciapelo. Muller si bloccò sconcertato per non avere sentito penetrare la pallottola, rendendosi anche conto che la pistola non aveva emesso alcun suono. Bain Madox si allontanò di qualche passo e i due si fissarono. Harry mosse un passo verso di lui ma si sentiva le gambe pesanti e la stanza sembrava essersi messa a girare.

«Ha bisogno di calmarsi» gli disse Madox.

Harry sentì cedergli le gambe e cadde in ginocchio. Poi notò qualcosa che gli spuntava dal torace e vi portò una mano.

«È una freccetta calmante, la usiamo con gli orsi neri fuori stagione, quando è vietato ucciderli» gli spiegò Madox.

Harry si strappò dal petto la freccetta e vide del sangue sull'ago.

«E siccome è anche vietato uccidere un agente federale, lei dovrà morire in qualche altra maniera. In un incidente di caccia, probabilmente.»

La porta si aprì. «Va tutto bene, signor Madox?» chiese una guardia.

«Sì, Carl. Per favore, porti il signor Muller nella sua stanza, al piano di sotto.»

Apparve un'altra guardia che si diresse con Carl verso Harry.

Questi riusciva a malapena a rimanere in ginocchio e la stanza si stava facendo più scura. «Nucleare...» disse, dopo avere respirato a fondo. Sapeva che doveva rimanere immobile per far sì che il tranquillante entrato in circolo agisse il più lentamente possibile. «Faranno... esplodere... la valigia...»

I due uomini lo tirarono su e Carl si chinò sollevandolo e mettendoselo su una spalla, poi si diresse alla porta.

Bain Madox se ne stava accanto alla porta. «Lei mi piace, ha le palle» disse a Harry. «E poi mi ha reso un gran servizio, quindi non ce l'ho con lei.»

Harry, che riusciva a malapena a udire ciò che quello stava dicendo, sussurrò «Vaffanculo...».

«Non credo.» Poi si rivolse a Carl. «Tenetelo sotto sedativi, passerò a vederlo più tardi.»

I due uscirono e Bain Madox richiuse la porta. Poi, infastidito dai mozziconi sul tappeto, fece pulizia.

Quindi si avvicinò alla valigia nera e fece passare la mano sulla pelle liscia e lucida. «Ti prego, Dio, fa' che funzioni.»

Settima parte
SABATO
Norfolk, Long Island e New York City

> Abbiamo il diritto di uccidere quattro milioni di americani - due milioni dei quali bambini - di spedirne in esilio il doppio e di ferirne o storpiarne centinaia di migliaia.
>
> SULEIMAN ABU GHAITH, portavoce di Osama bin Laden, maggio 2002

15

Domenica mattina scesi a colazione con Kate, e gli altri ospiti erano come me li aspettavo: la solita accozzaglia di enofili "giusti" di Manhattan. Nel nostro caso si trattava di tre coppie di sesso indefinito che prendevano tutto con la massima serietà, quasi stessero facendo un provino per la National Public Radio. Non avrei saputo dire se si conoscessero da prima e chi era in coppia con chi, o se magari si fossero tutti conosciuti da poco a una manifestazione antitesticoli.

Chiacchieravano e si passavano le varie sezioni del "Sunday Times" come se fossero testi sacri arrotolati nell'anello portatovagliolo.

Ci presentammo, poi Kate e io ci sedemmo negli unici due posti liberi del tavolo comune. La direttrice del carcere ci portò caffè e succo d'arancia, consigliandoci di cominciare con del porridge ben caldo. «Ha delle ciambelle?» le chiesi.

«No.»

«Non riesco a leggere il "Times" senza una ciambella. Il porridge caldo va bene con il "Wall Street Journal". Ce l'ha il "Wall Street Journal"?»

Intervenne Kate. «Il porridge caldo andrà benissimo, grazie.»

I nostri compagni di colazione stavano commentando le piccole gemme trovate su varie sezioni del "Times" come "Arte", "Tempo libero", "Libri", "Viaggi" e così via. «Che cosa ti avevo detto?» stava chiedendo uno di loro alla sua compagna.

Après sexe ci eravamo scolati una bottiglia di vino e ora avevo qualche leggero sintomo di sbornia da rosso che mi rendeva scontroso. Il mio contributo alla conversazione fu quindi nullo, a differenza di Kate.

Nella fondina alla caviglia portavo la mia piccola Smith&Wesson fuori ordinanza e m'era venuta una mezz'idea di lasciare cadere sul pavimento il

tovagliolo per chinarmi, rialzarmi con la pistola spianata e gridare "Fermi tutti! Sono un tipo gretto e incolto! Chiudete il becco e mangiatevi il vostro porridge!". Ma so come diventa Kate quando faccio lo scemo.

La conversazione in quel momento verteva sul titolo di prima pagina del "Times", *Rumsfeld ordina la revisione del piano di guerra per un intervento più rapido*, e i miei commensali erano tutti convinti che la guerra all'Iraq fosse oramai inevitabile, alla luce dell'atteggiamento dell'amministrazione in carica.

Se fossi uno che scommette, e lo sono, avrei puntato gennaio o forse febbraio come mese d'inizio della guerra. Ma puntando su marzo sarei riuscito a spuntare una quota migliore.

Uno degli uomini, Owen, si rese conto che non stavo prestando loro molta attenzione. «Tu che ne pensi, Jack?» mi chiese. «Perché quest'amministrazione vuole entrare in guerra con un paese che non ci ha fatto nulla di male?»

La domanda mi sembrava leggermente falsata dal pregiudizio, più o meno come quelle che faccio a volte ai fermati: "Quando hai smesso di picchiare tua moglie e ti sei messo a lavorare con Al Qaeda?".

Risposi a Owen con estrema semplicità. «Secondo me sarebbe possibile evitare la guerra, eliminando Saddam e i suoi figlioli psicopatici. Come? Con una squadra di tiratori scelti oppure con qualche missile da crociera.»

Seguì qualche attimo di silenzio, rotto da un certo Mark. «Quindi, non è... che sei in favore della guerra... Però pensi che dovremmo uccidere Saddam Hussein?»

«È quello che farei. Le guerre vanno risparmiate per quando se ne presenta il bisogno.»

Una delle donne, Mia, mi chiese retoricamente (penso, almeno): «Perché, c'è bisogno delle guerre?».

«Tu che cosa avresti fatto dopo l'attacco al World Trade Center e al Pentagono? Avresti mandato il gruppo delle Dixie Chicks in un tour pacifista in Afghanistan?»

«A John piace la parte del provocatore» spiegò Kate.

Pensavo di avere chiuso quella conversazione, e mi stava più che bene, ma Mark sembrava interessarsi a me. «Tu in che settore lavori, John?»

A chi mi fa questa domanda rispondo di solito che faccio l'ispettore delle termiti ma quella volta decisi di dare un taglio alle stronzate. «Sono un agente federale e lavoro con l'Anti-Terrorist Task Force.»

«Davvero?» mi chiese ancora Mark dopo qualche secondo.

«Davvero. E Kate è un'agente speciale dell'FBI.»

«Lavoriamo insieme» aggiunse lei.

«Che interessante» commentò una delle signore, Alison.

La domanda successiva mi venne dal terzo uomo, Jason. «Credi che il livello di allarme, attualmente siamo all'arancione, sia adeguato alla realtà? Oppure viene manipolato per motivi politici?»

«Perbacco, Jason, non lo so. Che dice il "Times"?»

«Quanto è effettivamente realistica la minaccia, oggi?» insistette lui.

«La minaccia terroristica in America è molto realistica» gli disse Kate. «Comunque, non rivelo nessuna informazione riservata se vi dico che non abbiamo notizie recenti relative a un imminente attentato.»

«E perché allora siamo al livello arancione, che equivale a un alto allarme?» tornò alla carica Jason.

«È solo una precauzione in occasione del primo anniversario dell'11 settembre» gli rispose Kate.

«Ma ormai l'anniversario è passato» osservò Mark. «Secondo me questo è un sistema per tenere il paese nella morsa della paura, in modo da permettere all'amministrazione di dare un altro giro di vite ai diritti civili con la scusa della sicurezza interna.» Mi guardò. «Sei d'accordo, John?»

«Assolutamente sì. Aggiungo che l'agente Mayfield e io siamo stati incaricati di tenere d'occhio e segnalare alle autorità gli elementi sovversivi antigovernativi, e devo quindi avvertirvi che ciò che direte potrà essere usato contro di voi davanti a un tribunale militare.»

Mark sorrise debolmente e con fatica.

«Secondo me stai facendo ancora una volta il provocatore» mi disse Alison.

«Dev'essere colpa del mio dopobarba.»

Quella si mise a ridere come una scema. Credo che le piacessi e avevo il forte sospetto che fosse proprio lei l'urlatrice notturna.

«Avete mai arrestato un terrorista?» chiese a me e Kate la terza donna, Pam.

Aveva l'aria di una domanda innocente ma dal tono di voce con cui era stata fatta, e in quel contesto, poteva anche essere interpretata diversamente. E diversamente la interpretò Kate.

«Se ti riferisci a un terrorista islamico, la risposta è no» le disse. «Ma...» si alzò sollevandosi il pullover e mise in mostra una lunga cicatrice bianca che cominciava sotto la gabbia toracica, dalla parte sinistra, e scendeva fino in cima al culo. «Un signore libico, di nome Asad Khalil, mi ha ferito

con un fucile di precisione. E ha ferito anche John.»

La mia cicatrice era proprio sopra il fianco destro e per esibirla mi sarei dovuto abbassare i pantaloni, cosa che preferivo evitare in presenza di signore.

Kate si risistemò il pullover. «No, quindi, non l'ho mai arrestato un terrorista ma sono stata ferita, da un terrorista. E mi trovavo alle Torri Gemelle nel momento dell'attacco.»

Nella sala calò il silenzio e pensai che magari volevano vedere tutti la mia cicatrice. Avevo tre fori di proiettili, gentile omaggio di tre signori ispanici che avevano in tal modo posto fine alla mia carriera nella polizia di New York. Due di questi fori si trovavano in posizione indecente, ma il terzo era sul petto e avrei potuto spacciarlo per opera del libico, perché avevo una gran voglia di sbottonarmi la camicia e mostrare la ferita ad Alison.

«John?»

«Eh?»

«Ho detto che sono pronta a muovermi.»

«Sento il profumo di salsicce in cottura.»

«Voglio mettermi in moto presto.»

«Giusto.» Mi alzai, rivolgendomi ai presenti. «Stiamo andando a Plum Island, quel posto con i laboratori di ricerca per la guerra biologica. È stata segnalata la scomparsa di otto litri di antrace e dobbiamo tentare di capire che fine possano avere fatto. Sarebbe seccante se dovessero usarli per irrorare i vigneti, oppure...» Tossii due volte. «Scusatemi. E buona giornata.»

Uscimmo da quella casa così caratteristica e andammo alla mia Jeep.

«Non dovresti dire certe cose» mi rimproverò Kate.

«Che cosa?»

«Lo sai.» E rise, cosa che non avrebbe fatto né prima dell'11 settembre né durante i sei mesi successivi. Ora, come dicevo, era una donna diversa, si era molto rilassata e aveva finito per apprezzare il mio spirito tagliente, il mio umorismo sofisticato...

«Quanto sei immaturo, cazzo» mi disse.

Non era precisamente ciò che stavo pensando. Salimmo sulla Jeep e ci allontanammo.

Parlò con voce profonda, probabilmente voleva imitarmi. «È stata segnalata la scomparsa di otto litri di antrace.»

«Sei raffreddata?»

«Sarebbe seccante se dovessero usarli per irrorare i vigneti.» Tossì due

volte. «Scusatemi. Credo di essere entrato in contatto con l'antrace.»

«Questo non l'ho detto.»

«Dove le hai lette certe cose?»

«Non lo so, non le ho lette. Mi sono nate in testa.»

«Terrificante.»

«L'antrace è molto terrificante.»

«La tua testa, voglio dire.»

«Giusto. Allora, dove andiamo?»

«Conosco un negozio di antiquariato a Southold.»

«Andiamo in chiesa, costa meno.»

«No, Southold. Gira a sinistra più avanti.»

Passammo la domenica mattina girando per antiquari. Io non sono un patito di mobili antichi, li considero in genere pezzi di legno marcio pieno di vermi o stoffe anti-igieniche infestate da germi. Preferirei correre dei rischi con l'antrace piuttosto che con i pezzi antichi.

Va da sé che non comprammo nulla. «E poi che bisogno ho di comprare un pezzo d'antiquariato, visto che me ne sono sposato uno?» fu il commento di Kate.

Pranzammo in una tavola calda dove finalmente potei ordinare una ciambella, oltre ai salumi e alle uova che tanto mi erano mancati a colazione.

Dopo girammo altre cantine sociali e ci portammo via una dozzina di bottiglie che avremmo potuto comprare a Manhattan allo stesso prezzo, quindi ci fermammo davanti alla bancarella di una fattoria.

Mangiamo raramente a casa, io non so cucinare e lei nemmeno e, a parte questo, io non mangio frutta e verdura. Ma comprammo ugualmente una tonnellata di quella roba piena di foglie e fango, oltre a un sacco da ventidue chili di patate di Long Island. «Che cosa ci facciamo con tutta questa merda?» le chiesi.

«Tu investi un cervo e io ti preparo lo stufato del cacciatore.» Veramente una gran bella battuta: perché non era venuta in mente a me?

Ci riprendemmo le nostre cose, pagammo il conto del Bed and Breakfast e tornammo in città.

«Hai passato un buon fine settimana?» mi chiese.

«Sì, a parte la colazione.»

«Devi parlare con la gente che non la pensa come te.»

«Lo faccio, sono sposato.»

«Che spiritoso. Perché non ce ne andiamo verso nord il prossimo fine

settimana?»

«Buona idea.» Poi mi tornò in mente la missione di Harry Muller. «Che cosa sai del Custer Hill Club? Ti avverto che la risposta che mi hai dato quando te l'ho chiesto la prima volta non mi ha convinto.»

Lei considerò la domanda con relativa appendice. «So che stavi quasi per passarci il fine settimana.»

«Che vuoi dire?»

«Be'... Tom Walsh stava per mandare te ma prima mi ha chiesto se avessi qualche obiezione.»

«Ah, sì? E tu che gli hai risposto?»

«Gli ho detto che ce l'avevo, l'obiezione. Tu come fai a sapere del Custer Hill Club?»

«Me ne ha parlato Harry Muller prima di partire.»

«Che cosa ti ha detto?»

«Le domande le faccio io. Perché non mi hai parlato di questa faccenda?»

«Me l'ha chiesto Tom. Ma io te ne avrei parlato.»

«Quando?»

«Adesso, tornando a casa.»

«Eh, già. E perché non volevi che andassi?»

«Perché avevo intenzione di partire con te per il fine settimana.»

«Non sapevo nemmeno questo, almeno fino alle quattro e mezzo di venerdì.»

«Io ci stavo già pensando.»

«Tu stavi facendo i salti mortali per trovare un posto dove andare e che ci accettasse senza prenotazione. Stai parlando con me, tesoro. Non puoi raccontare stronzate a uno che le racconta di professione, e che è anche un brillante detective.»

Ci pensò su. «Be'... c'era qualcosa che non mi convinceva in quella missione... e così ho detto a Tom che avevamo già dei progetti. E poi ho dovuto farli, i progetti.»

Assorbii mentalmente quelle parole. «Che cos'era a non convincerti in quella missione?»

«Non lo so... l'istinto forse... o forse il comportamento di Tom.»

«Puoi essere più precisa?»

«No, non posso. Ma ripensandoci è possibile che abbia dato troppo peso a ciò che mi stava dicendo. E, a parte questo, non volevo passare il fine settimana da sola.»

«Perché non ti sei offerta di venire con me?»

«Chiudiamola qui, John. Scusami se ti ho mentito e scusami se non te ne ho parlato prima.»

«Accetto le scuse, a patto che tu mi dica che cos'è il Custer Hill Club.»

«Non lo so esattamente. Tom mi ha parlato di un circolo sociale-ricreativo formato da soci ricchi e potenti.»

«Mi sarei potuto divertire.»

«Avresti dovuto scattare fotografie di...»

«So tutto. Quello che non so è perché gente del genere vada tenuta d'occhio.»

«Non lo so nemmeno io né Tom me l'ha spiegato. È molto probabile che si tratti di conservatori, e anche di stampo radicale.»

«Non è un reato.»

«Io non so altro.»

Mi trovavo ormai sulla Long Island Expressway e viaggiavo verso ovest in direzione del sole calante. La Jeep puzzava come un ortomercato coreano e alle mie spalle le bottiglie di vino sbatacchiavano una contro l'altra.

Pensai a ciò che Kate mi aveva detto ma non avevo elementi a sufficienza per trarre delle conclusioni. Qualcosa di insolito comunque c'era, come l'orientamento politico dei soci del Custer Hill Club e la loro posizione sociale. Gli estremisti di destra che si dedicano ad attività criminali appartengono di solito alle classi meno abbienti e il loro club, quando esiste, ha sede in una stazione di servizio o in una bicocca nei boschi. Questo gruppo era evidentemente, e profondamente, diverso.

Non avevo altro, per il momento, e se fossi stato furbo mi sarei accontentato oppure avrei aspettato il ritorno di Harry, l'indomani mattina, per fargli qualche domanda.

«Ho l'impressione che tu ce l'abbia con me per non averti detto prima che con Tom si era parlato di questa missione» riprese Kate.

«Tutt'altro, mi fa piacere che la mia carriera sia affidata a mani tanto esperte. È quasi commovente pensare a te e Walsh che discutete se è il caso di mandare in missione il piccolo Johnny durante il fine settimana. Magari gli hai detto che per te andava anche bene ma forse era il caso che Tom sentisse anche sua moglie per vedere se a lei stava bene.»

«Smettila di fare l'idiota.»

«Mi sto solo accalorando.»

«Piantala, non ha alcuna importanza. Vai da Walsh e digli che te l'ho detto io e che non condividi il suo modo di fare il capo.»

«È precisamente ciò che farò.»

«Ma non metterla sullo scontro, cerca di essere diplomatico.»

«Sarò molto diplomatico. Posso afferrargli la testa con una mossa a cravatta?»

Rimanemmo per un po' in silenzio e mi resi conto che prima di affrontare Walsh avrei dovuto parlare con Harry. Composi il numero del cellulare di Harry.

«Chi chiami?» mi chiese Kate.

«Il mio consigliere per lo stress emotivo.»

Dopo sei squilli udii la voce di Harry. «Parla il detective Harry Muller, dopo il segnale lasciate un messaggio e un numero di telefono al quale possa richiamarvi.» *Bip.*

«Harry, sono Corey» dissi. «Kate vuole preparare lo stufato del cacciatore, io ho patate, verdura e vino rosso ma uno di noi deve trovare l'altro ingrediente, cioè deve investire un cervo. Chiamami appena possibile.»

Riattaccai. «Questo incarico di sorveglianza magari avrebbe potuto farmi fare carriera, se prima non venivo divorato da un orso.»

«Forse è per questo che Tom voleva mandarti»

«Per farmi fare carriera o per farmi divorare da un orso?»

«E me lo chiedi?»

Sorrisi. Ci prendemmo la mano e con l'altra lei cercò sulla radio una stazione che trasmettesse musica dolce. Parlammo del più e del meno rientrando in città.

Arrivati al Midtown Tunnel scorgemmo lo skyline illuminato di Manhattan. Né io né Kate facemmo commenti sull'assenza delle Torri Gemelle, ma ciascuno sapeva ciò che pensava l'altro.

Ricordo che, dopo che le Torri furono colpite, uno dei miei primi pensieri coerenti fu che se qualcuno estrae il coltello davanti a te significa che non ha una pistola. E ricordo di avere detto a un poliziotto che lavorava al mio fianco: «Ringraziamo Dio, significa che non hanno il nucleare».

«Non ancora» erano state le parole del poliziotto.

Ottava parte
LUNEDÌ
New York City

In America ci sono fazioni, ma non complotti.

CHARLES-ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in*

16

Era il Columbus Day, un giorno speciale per ricordare un maschio bianco che si era imbattuto in un continente mentre se ne stava andando da un'altra parte. Un'esperienza del genere io l'avevo fatta più volte uscendo dal bar di Dresner.

Eravamo vestiti casual. Io mi ero messo un paio di comodi mocassini, jeans neri, camicia sportiva e giacca di pelle. Anche Kate era in jeans con scarponcini, maglione a collo alto e giacca di renna. «La borsetta non s'intona con la fondina» le dissi.

«Vorrà dire che oggi mi comprerò un'altra borsetta.»

E io dovrei imparare a tenere chiusa la mia boccaccia.

Uscimmo dal nostro palazzo sulla 72ª Est e Alfred, il portiere, ci fermò un taxi.

Il traffico in quella mattinata di festa era scarso, a Manhattan, e ci godemmo la corsa fino al 26 di Federal Plaza.

Era una bella giornata fresca d'autunno e mi misi a canticchiare *Autumn in New York.*

Il tassista, certo Ziad al-Shehhi, stava parlando in arabo al cellulare.

Portai l'indice alle labbra e mi avvicinai a Kate, sussurrandole: «È in contatto con il suo capo-cellula di Al Qaeda... gli sta parlando dei saldi del Columbus Day da Bergdorf».

Lei sospirò.

Il signor al-Shehhi concluse la sua telefonata. «Lo sa chi è Cristoforo Colombo?» gli chiesi.

Lui incrociò il mio sguardo nello specchietto retrovisore. «Columbus Circle? Columbus Avenue? Dove vuole andare? Non aveva detto Federal Plaza?»

«Mai sentito parlare della Nina, della Pinta e della Santa Maria?»

«Come dice?»

«Oppure della regina Isabella, Santo Iddio? Sfilerà alla parata del Columbus Day?»

«Come?»

«Piantala, John.»

«Sto solo cercando di dargli una mano per quando dovrà compilare il test per la cittadinanza americana.»

«Piantala.»

Mi rimisi a canticchiare *Autumn in New York.*

Essendo una festa nazionale, e quindi federale, l'Anti-Terrorist Task Force federale lavorava quel giorno a ranghi ridotti, ma Kate aveva deciso ugualmente di andare in ufficio sia per farmi compagnia sia per sbrigare degli arretrati. Avremmo pranzato insieme, poi lei avrebbe fatto un giro per saldi.

Anche quando abbiamo gli stessi orari non sempre andiamo insieme al lavoro. A volte qualcuno perde troppo tempo per truccarsi e qualcun altro si scoccia e se ne va.

Kate aveva nella borsa il "Times", le chiesi le pagine sportive e lei invece mi diede la sezione A.

Rumsfeld a favore di azioni di forza per sventare un attacco nemico, era il titolo di prima pagina. Nell'articolo si sottolineava l'esigenza che gli Stati Uniti si attivassero immediatamente, durante "la fase precrisi", per sventare un attacco alla nazione. Fossi stato in Saddam, dopo aver letto quell'articolo avrei immediatamente telefonato al mio allibratore puntando sull'invasione per la fine di gennaio.

L'altra grossa notizia di prima pagina era quella di un'auto-bomba esplosa davanti a un locale frequentato da occidentali a Bali, in Indonesia. Attentato, questo, che sembrava destinato ad aprire un nuovo fronte nella guerra al terrorismo globale. C'erano stati 184 morti e oltre 300 feriti, il bilancio più tragico dall'11 settembre a oggi.

Il "Times" ammetteva che l'attacco era probabilmente da ascrivere a "estremisti" islamici. Però, che intuito! E che bella scelta di termini, questa del "New York Times". Perché chiamarli terroristi o assassini, che suona così censorio? Adolf Hitler era un estremista.

Non avremmo mai vinto la guerra al terrorismo se prima non avessimo vinto quella delle parole.

Passai alla pagina con i cruciverba. «Qual è la definizione di arabo moderato?» chiesi a Kate.

«Non lo so.»

«Uno che ha finito le munizioni.»

Lei scosse il capo ma Ziad si mise a ridere.

Lo spirito riesce davvero a colmare il divario tra culture diverse.

«Sarà una giornata lunga» osservò Kate.

Non poteva immaginare quanto avesse ragione.

17

Mancavano cinque minuti alle nove quando arrivammo al 26 di Federal Plaza. Harry non era alla sua scrivania, e non c'era nemmeno alle nove e un quarto e neppure alle nove e mezzo. Stando alla nostra conversazione prima della sua partenza, oggi avrebbe dovuto riferire a Walsh. Quest'ultimo era in ufficio, Harry no.

L'ufficio una volta tanto era silenzioso, contai tre poliziotti come me alle loro scrivanie e un solo agente dell'FBI, Kate. Da un'altra parte del ventiseiesimo piano, al Centro Comando, c'era in servizio almeno un agente per curare telefoni, radio e Internet. La speranza era che i terroristi avessero deciso di passare il lungo fine settimana ad ammirare le foglie rosse del New England.

Telefonai a Harry Muller sul cellulare alle 9,45, lasciandogli un messaggio, quindi chiamai il suo numero di casa nel Queens e lasciai un altro messaggio. Poi tentai sul cercapersone: il che, nel nostro mestiere, equivale a una chiamata ufficiale.

Alle dieci e cinque mi si avvicinò Kate. «Tom Walsh vuole vederci.»

«Perché?»

«Non ne ho idea. Tu gli hai già parlato?»

«No.»

Andammo all'ufficio di Walsh, la porta era aperta ed entrammo.

Lui si alzò e ci venne incontro, segno di solito che il visitatore non è nella merda fino al collo, poi ci fece accomodare attorno a un tavolo rotondo accanto alla finestra. Il tavolo era pieno di fogli e cartellette, immagine insolita quando a occupare questo ufficio era Jack Koenig.

Appiccicata sulla finestra, più o meno nel punto dove un tempo si vedevano le Torri Gemelle, c'era una grossa decalcomania nera: 9/11 - NON DIMENTICARE MAI.

Come dicevo, era una bella giornata, più o meno come quella di un anno e un mese fa. Se non fosse stata fissata quella riunione al Windows on the World, Jack si sarebbe probabilmente trovato qui nel suo ufficio e avrebbe assistito alla tragedia da una distanza di sicurezza. Anche David Stein l'avrebbe vista dal suo ufficio. Purtroppo si trovavano entrambi molto più vicino, quando avvenne.

«Ascolta, John, quelli della Sicurezza informatica mi hanno detto che venerdì scorso hai tentato di introdurti con la tua password in un sito riservato» esordì Tom Walsh.

«È vero.» Lo guardai. Era giovane per essere l'agente speciale capo, avrà avuto una quarantina d'anni, oltre a essere di origine irlandese con capelli neri, non male fisicamente e scapolo. Aveva la fama di donnaiolo e di astemio, e questo preferire le donne al whisky faceva di lui un irlandese sospetto.

«T'interessava quel file?» mi chiese.

«Non lo so, Tom. Non sono riuscito a entrarci, quindi non so se m'interessava.»

Nel suo sguardo mi sembrò di cogliere una certa impazienza.

Una volta credevo che non mi piacesse lo stile teutonico di Jack Koenig mentre ero sicuro che avrei apprezzato quello di Tom Walsh, essendo anch'io mezzo irlandese. Nel caso di Tom, evidentemente, il lavoro aveva forgiato il lavoratore oppure, se si preferisce, la pratica aveva avuto il sopravvento sulla natura.

«Che cosa diavolo è "Armi di distruzione di massa nel Camel Club iracheno"?»

«Ma niente, ho fatto un po' lo scemo.» Lanciai un'occhiata a Kate, che non mi sembrò divertita ma confusa.

«Capisco.» Guardò a sua volta Kate, la sua collega per bene dell'FBI. «Hai parlato a John di quell'incarico di controllo?»

«Sì, ma non prima di domenica.»

Riportò la sua attenzione su di me. «Quindi, Harry Muller te ne aveva parlato.»

Mai tradire un collega sbirro. «Harry Muller? E che c'entra lui con il Costata Club... come si chiama, a proposito?»

«Lascia stare, non ha più importanza.»

«È quello che penso anch'io. Anzi, già che ci sono, posso presentarti formale reclamo per avere chiesto a mia moglie il permesso di mandarmi in missione?»

«Non le ho chiesto il permesso, volevo soltanto fare una cortesia a entrambi. Siete sposati e volevo accertarmi che l'incarico non interferisse in qualche vostro progetto per il lungo fine settimana.»

«La prossima volta chiedilo a me.»

«Bene, ho capito.»

«Come mai ti era venuto in mente il mio nome?»

Walsh rispose, anche se sembrava non volere affrontare questo particolare. «È ovvio, perché tu saresti stata la persona più indicata per quell'incarico.»

«Come probabilmente sai, Tom, l'ultima volta che mi sono occupato di sorveglianza rurale è stato a Central Park e mi sono smarrito per due giorni.»

Lui sorrise educatamente. «Stavo considerando altri aspetti di sorveglianza.»

«Per esempio?»

«Be', come prima cosa l'incarico prevedeva di introdursi senza mandato in una tenuta privata, che è la tua specialità. E poi questo posto, il Custer Hill Club, è superprotetto: c'era quindi il rischio di essere bloccati e interrogati da guardie private, e so che tu in questi casi te la cavi benissimo. I soci di questo circolo sono tutti uomini di un certo peso politico a Washington.»

Cominciavo a capire perché nessuno se la sentisse di chiedere a un giudice un mandato di perquisizione. Ma, a parte questo, mi sembrava di avere notato una certa divergenza tra ciò che mi aveva detto Harry Muller - sorveglianza di routine, creazione di un dossier e così via - e quello che avevo appena udito da Tom Walsh. E siccome Harry non era il tipo da mentirmi, conclusi che non era stato informato a sufficienza da Tom Walsh.

«Quindi, in conclusione, avevi bisogno di un poliziotto da usare come paraurti se le cose si fossero messe male» gli dissi.

«Non è esattamente così, e comunque andiamo avanti.» Ci guardò entrambi. «Mancano notizie di Harry Muller.»

Pensai fosse questo il motivo per cui ci aveva convocati nel suo ufficio, ma sperai di sbagliarmi. «Avrebbe dovuto mettersi in contatto con te?» gli chiesi.

«Solo se fosse sorto qualche problema.»

«A volte, Tom, è proprio quando c'è un problema che non si chiamano i capi.»

«Bell'intuito, grazie. Allora, tutto ciò che so è quanto segue. Harry Muller ha lasciato il suo ufficio venerdì poco prima delle cinque del pomeriggio. È passato dall'Ufficio tecnico, si è fatto dare ciò che gli serviva, poi è sceso in garage e si è messo al volante del suo camper, con il quale la mattina era venuto al lavoro proprio in previsione di questo incarico. Jennifer Lupo l'ha incontrato in garage, hanno fatto due chiacchiere ed è stata lei l'ultima dei nostri a vederlo. Si è fatto vivo la mattina dopo, alle 7,48, lasciando un messaggio sulla segreteria del cellulare della fidanzata, Lori Bahnik.»

Walsh premette un pulsante su un registratore poggiato sul tavolo. "Ciao, tesoro, sono il tuo unico bene" diceva Harry. "Mi trovo in montagna e il segnale potrebbe andare via da un momento all'altro, ma volevo darti un saluto. Sono arrivato qui verso mezzanotte, ho dormito nel camper e adesso sono in servizio vicino alla tenuta di quei fanatici di destra. Non chiamarmi; ti richiamerò io da un telefono fisso se non riuscirò a contattarti sul cellulare. Okay? Avrò ancora delle cose da fare all'aeroporto locale questa sera, o forse domani mattina, e quindi è probabile che pernotti di nuovo nel mio camper, te lo farò sapere più tardi. Ci sentiamo dopo. Un bacio."

«Sappiamo quindi che era arrivato a destinazione e si trovava vicino all'obiettivo» osservò Tom Walsh. Alle 9,16 del mattino lei l'ha richiamato lasciandogli un messaggio sul cellulare, messaggio che abbiamo recuperato grazie all'azienda telefonica.» Premette nuovamente il pulsante e questa volta udimmo la voce di Lori Bahnik. "Ciao, tesoro. Ho ricevuto il tuo messaggio, prima stavo dormendo. Oggi vado a fare compere con tua sorella e Anne. Chiamami più tardi, mi porto dietro il cellulare. E fammi sapere se dormi fuori anche stanotte. Ti amo e mi manchi. Stai attento a quei matti di estrema destra, a quella gente piacciono le armi. Riguardati."

«Naturalmente hai già parlato con la Bahnik» dissi a Walsh.

«Sì, questa mattina. Mi ha detto di avere ricevuto sabato pomeriggio, verso le quattro, un SMS di Harry che le diceva» lesse su un foglio di carta poggiato sul tavolo: «Mi spiace di non avere potuto ricevere la tua telefonata, qui si prende malissimo, ho incontrato alcuni amici con cui vado a pesca e faccio passeggiate. Ci vediamo lunedì».

Nessuno di noi fece notare quello che era più ovvio, cioè che chiunque avrebbe potuto mandarle quel messaggio dal cellulare di Harry. Ma lei, secondo Walsh, l'aveva preso per buono e non le era piaciuto. «Non era contenta, ha richiamato immediatamente Harry ma non ha avuto risposta. Ha continuato a cercarlo e a lasciargli messaggi, provando tre o quattro volte anche sul cercapersone. L'ultimo messaggio gliel'ha mandato domenica sera. Mi ha detto di avere assunto in questi messaggi un tono sempre più seccato e alterato, è arrivata a minacciarlo che tra loro sarebbe finito tutto se lui non l'avesse richiamata.»

«Poi la rabbia si è trasformata in preoccupazione. Quando?»

«Verso le dieci di domenica sera, aveva il nostro numero per le emergenze notturne e ci ha chiamato. E ha manifestato la sua apprensione a Ken Reilly, l'agente dell'FBI di turno.»

Ne ho ricevute anche io, di telefonate del genere, da amiche, amici, ma-

riti e mogli, e bisogna cercare di capire se ci sia effettivamente qualche motivo di preoccupazione. In circa il cento per cento dei casi la persona amata non era morta, ma avrebbe rischiato di diventarlo appena tornata a casa.

«Ken ha tentato di rassicurarla» proseguì Walsh «ma le amichette non ricevono le attenzioni riservate alle mogli o ai figli, quindi lui non si è attivato più di tanto. Si è fatto dare il numero di telefono assicurandole che l'avrebbe richiamata appena avesse saputo qualcosa. Poi ha tentato di mettersi in contatto con Harry chiamandolo sul cellulare e sul cercapersone, senza però avere risposta. Ma non si è preoccupato.»

In effetti non avrebbe avuto alcun motivo di esserlo, se non per la mancata risposta al cercapersone. Da una parte c'era comunque da considerare che era il fine settimana e da sempre gli agenti si dimenticano il cercapersone o si trovano in quel momento in un bar pieno di chiasso, dove potrebbe non sentirsi, o in un letto silenzioso dove il cercapersone non è visto di buon occhio. Ma, dall'altra parte, Harry era pur sempre in servizio. «Forse si è trattato semplicemente di un problema di ricezione difficile» osservai.

Walsh proseguì. «Sono arrivato qui stamattina alle otto e ho scoperto, leggendo i rapporti dell'agente del turno di notte, la faccenda di Lori Bahnik e Harry Muller. Non mi sono preoccupato ma ho chiamato Harry sul cellulare e al telefono di casa e quindi sul cercapersone. Poi ho parlato con la Bahnik, quindi ho fatto qualche telefonata, tra le quali una all'ufficio dell'FBI di Albany, la capitale dello Stato di New York, chiedendo al responsabile, Gary Melius, di attivare l'allarme per un agente scomparso. Lui mi ha assicurato che l'avrebbe fatto, anche se non gli era ben chiaro se il detective Muller fosse da considerare disperso in servizio o di sua volontà. In ogni caso ha avvertito la Polizia di Stato, che a sua volta ha informato quella del posto: gli agenti conoscono bene la zona, ma purtroppo sono pochi. Stanno controllando presso gli ospedali, ma finora non ci sono stati ricoveri di individui con quel nome oppure non identificati.»

Guardò Kate e me cercando di capire, immagino, come la stavamo prendendo e, per estensione, come quella storia sarebbe stata presa risalendo la catena di comando.

«La Polizia di Stato» riprese «ha scoperto marca, modello, colore e targa del camper di Harry. Fino a un quarto d'ora fa di questo camper non c'era traccia... ma quella è un'area sconfinata e potrebbero impiegarci un sacco di tempo a trovarlo, anche se è ancora in zona.»

«Il cellulare o il cercapersone stanno inviando segnali?» gli chiese Kate.

«L'azienda telefonica ci sta lavorando, ma finora la risposta è no.»

Sapevo, per avere parlato con Harry, che questa mattina avrebbe dovuto presentarsi in ufficio, ma Walsh non ce ne aveva fatto cenno e finsi quindi di non saperlo. «Harry avrebbe dovuto farti rapporto oggi stesso?»

«Sì. I suoi ordini erano quelli di restituire il materiale all'Ufficio tecnico entro le nove del mattino e poi venire a riferirmi.»

«E ciò nonostante tu non sei ancora arrivato al punto in cui cominci a preoccuparti.»

«Un po' preoccupato lo sono, ma non mi sorprenderei se in questo momento mi telefonasse o si presentasse qui davanti.»

«Io invece mi sorprenderei. Harry Muller non è il tipo da non presentarsi a un appuntamento dal suo capo.»

Lui non aprì bocca.

Non mi entusiasmava granché quel modo distaccato in cui Tom Walsh mandava avanti la baracca, ma capivo che i nuovi acquisti devono stare molto attenti a non telefonare al direttore dell'FBI per informarlo che il cielo sta crollando.

E poi, naturalmente, c'era l'altra dimensione del problema rappresentata proprio dal Custer Hill Club. La reazione dell'ufficio sarebbe stata ben diversa se Harry Muller fosse scomparso mentre teneva d'occhio Abdul Salami dentro un bosco.

Infine, volendo essere cinici, questa reazione sarebbe stata, nonostante il lungo fine settimana, un po' più rapida se Harry, invece di essere un poliziotto, fosse stato un agente dell'FBI. L'agente Ken Reilly per dirne una, avrebbe telefonato a Tom Walsh la notte di domenica. Non che la sicurezza di uno sbirro sia considerata meno importante di quella di un agente dell'FBI, certo: purtroppo certe discriminazioni avvengono per quella fama di cani sciolti, fama infelice e, in parte, meritata, che ci siamo fatta nel corso degli anni noi poliziotti, cioè i "meglio di New York".

«Pensi che la scomparsa di Harry sia da mettere in relazione con il suo incarico?» chiesi a Tom Walsh.

Lui rispose senza un attimo di esitazione. «Non mi va di fare ipotesi sulla natura della sua scomparsa. Ma, se mi andasse, direi che Harry potrebbe avere avuto un incidente. Ci sono milioni di acri di terreno disabitato, in quella zona, ed è possibile che si sia perduto o ferito. Potrebbe essersi rotto una gamba, oppure avere messo un piede in una trappola per orsi o ancora essere stato assalito proprio da un orso. E, come mi ha detto l'agente speciale capo di Albany, in quell'area c'è gente che va a caccia fuori stagione.

Harry si era messo molto probabilmente una tuta mimetica, prendendosi una schioppettata da un cacciatore distratto. Una regione selvaggia presenta pericoli di ogni tipo, per questo si chiama selvaggia.»

«E proprio per questo non è stata una buona idea mandarcelo da solo» commentò Kate. «Avrebbe dovuto muoversi con un collega.»

«Con il senno di poi può anche essere vero» ammise Walsh. «Ma per la cosiddetta sorveglianza rurale ho impiegato sempre un solo agente alla volta. E poi gli Adirondack non sono la giungla africana.»

«Ma hai appena detto...»

«Kate, ho appena detto "con il senno di poi". La procedura è quella di mandare un solo agente, e tu non hai avuto niente da ridire quando pensavo di mandare John. Occupiamoci del problema immediato, per favore.»

Per me il problema immediato era proprio Tom. «Che cos'è esattamente il Custer Hill Club?» gli chiesi quindi.

Ci pensò un po' su. «Non vedo che c'entri con la necessità di ritrovare Harry, ma se è una risposta che vuoi... Da quel che so, e che non è molto, è un club di caccia e pesca particolarmente esclusivo i cui soci sono in maggioranza ricchi o potenti, o entrambe le cose.»

«E anche di un certo peso politico, hai detto.»

«Così mi hanno riferito. Quindi è frequentato per metà da Washington e per metà da Wall Street.»

«Dove le hai trovate queste informazioni?»

«Me le hanno date, non farmi domande. Sono certo che l'elenco completo dei soci non è di pubblico dominio, ragion per cui qualcuno al dipartimento della Giustizia ha chiesto di tenere d'occhio la loro riunione.»

«Chi te l'ha chiesto?»

«Non sono affari tuoi.»

«Bella risposta.» Poi mi venne in mente il messaggio lasciato da Harry sulla segreteria telefonica della fidanzata. «Che cosa doveva fare Harry all'aeroporto? E in quale aeroporto?»

Walsh esitò prima di rispondere. «L'Adirondack Regional Airport. Alcuni dei partecipanti alla riunione sarebbero probabilmente arrivati con un aereo di linea, lì vanno molto quelli per pendolari. Compito di Harry era quello di andare all'aeroporto sabato o domenica di prima mattina per farsi stampare gli elenchi dei passeggeri.»

Walsh sembrava essersi dimenticato che gli elenchi dei passeggeri dei voli di linea si potevano ottenere in qualunque ufficio dove la compagnia aerea avesse un computer e perfino dal 26 di Federal Plaza, se la compa-

gnia fosse stata disposta a collaborare. Quindi era dai passeggeri dei voli privati che Harry avrebbe dovuto prendere i nomi. Per non parlare degli autonoleggi dell'aeroporto, una copia dei contratti sarebbe stata utilissima per capire chi avrebbe preso parte a quella riunione. Cominciavo ad avere voglia di seguire quella faccenda.

Ma Tom Walsh cambiò argomento. «La Polizia di Stato ha usato aerei con sensori agli infrarossi per individuare grossi organismi viventi o morti di recente. Il personale ha l'equipaggiamento e l'addestramento necessari per ritrovare la gente che si perde nei boschi.»

«Bene.» Fui io stavolta a cambiare argomento. «Da quanto hai detto sembra di capire che si trattasse di un incarico di routine. Ciò nonostante sei venuto in ufficio in un giorno festivo per interrogare Harry sulla sua missione. E l'Ufficio tecnico, apparentemente, è aperto per farsi consegnare da lui i dischetti della macchina fotografica digitale e i videotape, che immagino saranno inviati immediatamente a Washington insieme ai dati che potrebbe avere trovato all'aeroporto.»

«Che cosa intendi dire?»

«Era tanto urgente questa sorveglianza?»

«Non ne ho idea, io mi limito a eseguire gli ordini come te... anzi, per l'esattezza, io li eseguo ma tu no.» E mi diede un consiglio. «Devi fare solamente le domande necessarie a portare a termine l'incarico. Il nostro lavoro consiste nel raccogliere informazioni: a volte sappiamo perché lo facciamo, altre volte no; a volte ci dicono di lavorare sui dati, altre volte è qualcun altro a lavorarci.»

«Da quanto funziona così?»

«Da un bel po'.»

C'era, come al solito, un lieve scontro di culture tra FBI e polizia, uno scontro dai risultati deludenti per entrambe le parti, ne sono certo.

«Da quando sono nell'ATTF ho lavorato con moltissimi poliziotti, Tom» gli disse Kate «dai quali ho imparato molto. E loro hanno imparato molto da noi.»

Io, per la verità, dall'FBI ho imparato ben poco per non dire nulla. La CIA però è interessante.

«Ma dall'11 settembre» proseguì «dobbiamo ragionare in maniera diversa, fare qualsiasi domanda che abbiamo voglia di fare e metterci contro i superiori quando ciò che ci dicono non ci soddisfa.»

Walsh rimase un po' a osservarla. «Credo che qualcuno ti stia dando il cattivo esempio.»

«No, a cambiare il mio modo di pensare è stato ciò che è avvenuto un anno fa.»

Walsh non replicò. «Torniamo alla scomparsa...»

Kate lo interruppe e indossò i panni dell'avvocato. «Continuo a non capire, Tom, perché questo gruppo sia sotto sorveglianza. Di quale attività illecita o di quale reato federale sono sospettati?»

«Ciò di cui sono sospettati non ha nulla a che fare con l'apparente scomparsa di Harry Muller, quindi non è cosa che ti riguardi.»

Mi intromisi nella conversazione. «Si tratta di un gruppo di reazionari, giusto? Di fanatici di destra.»

Lui annuì.

«Quindi, in considerazione di questo e dell'alta caratura politica e finanziaria dei soci di questo club di caccia e pesca, stiamo forse in presenza di un complotto per impadronirsi del potere.»

Sorrise. «Il potere l'hanno già conquistato il giorno delle elezioni.»

«Giusto. Nel frattempo ci piacerebbe davvero sapere che cosa ti hanno detto dai quartieri alti.»

Ci pensò su un momento. «Okay, per quel che vale: mi è stato detto che questa faccenda aveva a che fare con un complotto per manovrare il prezzo del petrolio. Il leader di questo circolo dovrebbe essere Bain Madox, del quale avrete forse già sentito parlare. È il proprietario della Global Oil Corporation. GOCO. Questo vi deve bastare.»

Il nome non mi giungeva nuovo, e non era la prima volta che si sentiva di manovre sul prezzo del petrolio. Ma ciò non era sufficiente a spiegare l'esistenza del Custer Hill Club o le particolari caratteristiche dei suoi soci. Qualcosa stonava, e Tom Walsh non avrebbe cantato nella giusta tonalità, anche ammesso che avesse potuto.

«Ho letto il tuo promemoria» gli dissi ugualmente.

«Incoraggiante.»

«Pensavo che la nostra priorità fossero gli iracheni.»

«Lo sono, infatti.»

«E allora? Che cosa ha a che fare il Custer Hill Club con l'Iraq o la guerra imminente?»

«Niente, che io sappia. L'incarico assegnato a Harry si è reso necessario per la riunione di questo fine settimana. Mi segui fin qui, o hai qualche problema?»

«Mi spiace, mi ero concentrato sul tuo promemoria e oggi avevo intenzione di legarmi uno straccio attorno al capo e bazzicare qualche caffè ira-

cheno.»

«Scordatelo, e torniamo al nostro problema. Vi confesso che finora non ho avvertito il quartier generale della scomparsa di un agente, ma quelli quanto prima vorranno le informazioni che dovrebbe riferirci Harry. E quando ciò accadrà dovrò spiegare di avere temporaneamente perso i contatti con l'agente al quale avevo assegnato l'incarico. Non sarà una conversazione piacevole, ma se prima che chiamino succederà qualcosa potrò forse dare loro qualche notizia positiva.»

«Io e Kate vorremmo andare sul posto per partecipare alle ricerche.»

Non ero sicuramente la prima scelta di Tom Walsh per un'incombenza del genere, ma quel giorno ero in servizio e lui sapeva che io e Harry eravamo amici. E, inoltre, aveva bisogno di mandare immediatamente sul posto un agente dell'FBI, e Kate aveva commesso l'errore di andare in ufficio in un giorno di festa: *et voilà*, Walsh avrebbe potuto informare Washington che una squadra si stava dirigendo in loco.

«Pensavo che vi sareste offerti, e ho già organizzato tutto.»

«Bene, partiremo il più presto possibile.»

Guardò l'orologio. «Per la precisione, partirete tra cinque minuti circa. Giù vi aspetta un'auto che vi porterà all'eliporto di Downtown Manhattan, e da lì vi trasferirete con un elicottero dell'FBI all'Adirondack Regional Airport dove arriverete in un paio d'ore. Alla Hertz dell'aeroporto ritirerete un'auto prenotata a nome di John, una volta sul posto chiamatemi e vi darò ulteriori istruzioni.»

«Avremo qualche contatto, lì?» gli chiese Kate.

«È possibile. Stasera o domani vi raggiungeranno altri agenti da qui e da Albany.»

«Ce l'abbiamo un mandato di perquisizione per il Custer Hill Club?» chiesi.

«Da Albany, l'ultima volta che ci ho parlato, mi hanno fatto sapere che stavano cercando un procuratore federale, che a sua volta dovrà trovare un giudice federale disposto a lavorare in un giorno festivo.»

«Hanno provato nei saloon?»

Mi ignorò. «Il procuratore federale dovrà convincere il giudice che si tratta di un caso federale per il quale è necessaria l'emissione di un mandato di perquisizione della tenuta del Custer Hill Club, che si estende per circa venticinque chilometri quadrati, ma non dello chalet vero e proprio. Questo perché non abbiamo alcun motivo di ritenere che Harry Muller si trovi all'interno dello chalet.»

«Se riteniamo che una persona sia in imminente pericolo di vita non abbiamo bisogno del mandato» gli ricordò Kate.

«Sì, lo so. Sono sicuro che il signor Madox consentirà le ricerche di una persona che potrebbe essersi persa o ferita nella sua tenuta, e seguiremo all'inizio questa linea. Ma se Madox non collabora, oppure non si trova lì e un dipendente del club non sa che cosa fare, allora mostreremo il mandato per le ricerche nella tenuta.»

«Come lo spieghi a Madox che un agente federale potrebbe essersi disperso nella sua proprietà?»

«Non c'è bisogno che sappia che si tratta di un agente federale, lasceremo fare le ricerche alla Polizia di Stato. Naturalmente stiamo facendo tutto il possibile per non far capire a Madox che si trova sotto sorveglianza.»

«Ma se Harry è stato acciuffato nel club dalla sicurezza, Madox l'avrà capito che si trova sotto sorveglianza, Tom» gli feci notare.

«Anzitutto non c'è alcuna prova né alcuna ragione di ritenere che Harry sia trattenuto nel Custer Hill Club. Ma se così fosse, lui avrà raccontato la storia che avevamo preparato.»

«Sarebbe?»

«Dirà di essere un bird-watcher che si è smarrito.»

«Non credo che riuscirà a uccellarli, se mi passi il gioco di parole. E se quelli della sicurezza l'avessero perquisito? Era pulito?»

Walsh esitò. «No. Ma quante probabilità ci sono che gli uomini della sicurezza si mettano a perquisire un estraneo che è entrato nella proprietà? O che Harry si lasci perquisire?»

«Non lo so, Tom, ma non vorrei fare qualche brutta scoperta. Se ci fossi andato io, in quel posto, non mi sarei portato il tesserino e la Glock. I poliziotti infiltrati che si fanno passare per spacciatori non hanno addosso pistola e distintivo.»

Tom sembrò non gradire quella lezioncina. «Come prima cosa, il Custer Hill Club non è un covo di trafficanti e quindi cerca di evitare certe improprie analogie con il lavoro della polizia. E poi, consideriamo l'ipotesi che Harry non sia stato fermato, trattenuto o perquisito dalla sicurezza del Custer Hill Club.»

«Diciamo allora che potrebbe essersi perso o ferito all'interno della tenuta. La Polizia di Stato e quella del posto dovrebbero in questo momento essere occupate nelle ricerche sul terreno e dal cielo. Che cosa stiamo aspettando?»

«Non stiamo aspettando, John, stiamo solo facendo un passo alla volta e

attualmente lo stanno cercando nei boschi fuori dalla tenuta.» Ci fissò. «Personalmente non credo che troveremo Harry all'interno della tenuta e nemmeno voi lo credete, se ci pensate bene. Siamo razionali, quindi, e cerchiamo di lasciare al buio il signor Madox non esagerando con le nostre preoccupazioni.»

«Di luce, a dire il vero, non ne vedo molta nemmeno io» replicai.

«Questa missione non è diversa dalle altre. Per muovere il passo successivo verso l'oscurità serve solo un minimo di luce.»

«Mi sembra proprio una stronzata.»

«È ufficialmente la politica della casa.»

Intervenne Kate. «John, dobbiamo muoverci.»

Walsh si alzò e noi lo imitammo. «Mi metterò in contatto con la radio dell'elicottero se qui si dovesse determinare qualche fatto nuovo» ci disse.

Ci stringemmo le mani. «Se dovete passare la notte lì, cercatevi una stanza.»

«Non pensare di rivederci se prima non avremo trovato Harry» gli dissi.

«Buona fortuna.»

Tornammo alle nostre scrivanie, spegnemmo i computer, raccogliemmo le nostre cose e scendemmo in ascensore.

Fuori ci aspettava un'auto con autista. «Che cosa ne pensi?» mi chiese Kate lungo la strada per l'eliporto.

«Penso che non si va in ufficio il giorno di riposo. Nessun bel gesto andrà impunito.»

«Sono stata fortunata a esserci anche io. Che ne pensi di questa storia di Harry, intendevo dire.»

«In base alla mia esperienza e alla statistica, la spiegazione più probabile di una sparizione, specie quella di un maschio adulto, va ricercata in un incidente non ancora scoperto, in un suicidio o in una scomparsa volontaria. È difficile che ci sia di mezzo un omicidio.»

Ci pensò su. «Secondo te ha avuto un incidente?»

«No.»

«Si è suicidato?»

«Harry non è il tipo.»

«Credi che se la stia spassando da qualche parte?»

«No.»

«E allora...»

«Sì.»

Non parlammo più per il resto della corsa in auto.

18

Sulla piazzola dell'eliporto erano fermi alcuni elicotteri e il nostro era riconoscibile dalla vistosa scritta FBI, che gli altri velivoli del Federal Bureau di solito non hanno. Io preferisco viaggiare e arrivare su mezzi di trasporto anonimi, ma il pilota mi spiegò che, causa il mancato preavviso, quello era l'unico elicottero disponibile. Bell'affare.

Salimmo e il Bell Jet Ranger si librò e prese a seguire l'East River in direzione nord. Alla sinistra avevamo l'imponente skyline dell'isola di Manhattan, a destra le misteriose pianure di Brooklyn e Queens dove è raro che mi avventuri.

Proseguimmo verso nord sorvolando stavolta l'Hudson con la sua maestosa vallata.

Meno di dieci minuti dopo superavamo il Tappan Zee Bridge e dopo qualche minuto ancora volavamo sopra l'aperta campagna, sempre seguendo il corso dell'Hudson verso nord.

Non sono uno fissato per i grandi spazi ma dall'alto si godeva uno splendido panorama di villaggi, fattorie e alberi le cui foglie brillavano ai raggi del sole.

«Dovremmo farci una casa per il fine settimana da queste parti» disse Kate.

Me l'aspettavo. Dovunque andiamo lei vuole una casa per il fine settimana o una casa al mare o una casa per l'estate o una casa per andare a sciare o una casa per sa Dio che cos'altro. Eravamo arrivati a quattordici case, mi sembra. «Splendida idea» fu come al solito il mio commento.

L'Hudson, il Reno americano, scintillava al sole e sulle sponde più elevate si vedevano grosse ville e castelli. «C'è un bel castello con il cartello IN VENDITA» dissi.

Lei ignorò il mio spirito. «A volte mi viene voglia di mollare tutto e trasferirmi in campagna a vivere una vita normale. Tu ci pensi mai?»

L'avevo già sentita, quella frase, e non soltanto da Kate ma anche da altri dopo l'11 settembre. Gli strizzacervelli consultati dai media parlavano di stress post-traumatico, ansia da guerra, paura di un altro attentato, paura dell'antrace e così via. «Ero pronto a fare le valigie, come ricorderai, ma dopo le esplosioni sapevo che non mi sarei mosso. Sono motivato.»

«Capisco. Ma continuo a pensare che succederà un'altra volta, e stavolta sarà ancora peggio. Forse useranno l'antrace, i gas velenosi o una "bomba

sporca".»

Rimasi in silenzio.

«La gente ha lasciato Manhattan, John.»

«Lo so, ora è più facile trovare un taxi o prenotare al ristorante.»

«C'è poco da scherzare.»

«Lo so, hai ragione.» Conosco gente che dopo l'11 settembre ha comprato una casa in campagna o una barca per una veloce fuga o, più semplicemente, si è trasferita a Dubuque. Mossa forse intelligente ma sicuramente anti-igienica.

«Sono più vecchio di te e ricordo un tempo in cui le cose andavano diversamente» dissi a Kate. «Non mi piace la vita che ci costringono a fare quei bastardi. Vorrei vivere abbastanza per vedere migliorare le cose, e vorrei contribuire al loro miglioramento. Quindi non scappo.»

Lei non replicò e rimanemmo in silenzio ad ammirare dall'alto il gradevole panorama autunnale.

Sulla sponda occidentale dell'Hudson ci apparve l'Accademia militare di West Point, con le sue guglie gotiche che catturavano i raggi del sole. Vidi un reparto di cadetti sulla piazza d'armi.

«Le cose non miglioreranno durante la mia vita o la tua» disse Kate.

«Non si può mai sapere. E nel frattempo noi daremo il massimo.»

Lei rimase qualche istante a riflettere. «Questa faccenda di Harry... Non ha niente a che vedere con il terrorismo di matrice islamica, ma è una faccia dello stesso problema.»

«Sarebbe a dire?»

«C'è sempre in ballo gente impegnata in qualche lotta per il potere. La religione, la politica, la guerra, il petrolio, il terrorismo... il mondo corre verso qualcosa di molto peggiore rispetto a ciò che finora abbiamo visto.»

«Può darsi. Nel frattempo, troviamo Harry.»

Lei rimase a guardare dal finestrino.

Kate è una donna fisicamente coraggiosa, come ho avuto modo di constatare quando il signor Khalil aveva deciso di esercitarsi su di noi con il suo fucile di precisione, ma il 2001 aveva avuto un serio impatto sul suo equilibrio emotivo.

A parte questo, la lettura quotidiana dei promemoria riservati sulle varie minacce alla nazione non contribuisce certamente all'igiene mentale di chi lavora in questo settore. Tutto ciò, unito all'incombente guerra all'Iraq, stava cominciando a logorare i nervi di alcune persone con le quali lavoro.

Kate, come tutti, aveva le sue giornate sì e le sue giornate no. Oggi non

era una giornata sì e, pensandoci, direi che l'ultima di queste giornate è stata il 10 settembre 2001.

Nona parte
LUNEDÌ
Zona nord dello Stato di New York

> Considerando le rilevanti dimensioni della risposta federale a un incidente che si sospetti provocato da armi di distruzione di massa, i primi chiamati a dare questa risposta potrebbero mostrarsi riluttanti ad attivare il meccanismo della risposta stessa.
>
> *Il terrorismo negli Stati Uniti*, pubblicazione dell'FBI (1997)

19

Due ore e un quarto dopo la nostra partenza dall'eliporto sorvolavamo il paese di Saranac Lake, a nord dello Stato di New York. Passò qualche altro minuto e finalmente vedemmo tre lunghe piste disposte a triangolo e circondate dai boschi. Ebbi l'impressione di scorgere degli orsi in agguato dietro la vegetazione ai margini della spianata.

Mentre scendevamo notai alcuni eleganti jet aziendali parcheggiati, anche se soltanto uno aveva sul timone il logo di una società. In questo settore si cerca di evitare le ostentazioni, sia per motivi di sicurezza e sia per non fare incazzare gli azionisti. Cercai con lo sguardo un aereo con la scritta GOCO, mentre l'elicottero si era abbassato e rimaneva in volo stazionario, ma non ne vidi.

Il pilota disse qualche parola alla radio, poi fece posare l'elicottero sull'asfalto alle spalle di una costruzione lunga e ricoperta di assicelle che ricordava la tipica villetta degli Adirondack. Proprio per questo sembrava fuori luogo in un aeroporto, ma nei pochi viaggi fatti tra questi monti avevo scoperto che quelli della zona prendevano con la massima serietà il loro finto rustico, e mi meravigliai quindi del fatto che gli hangar non assomigliassero a dei capanni di tronchi.

Poi il pilota spense il motore e l'intensità del frastuono scese di colpo.

Il secondo pilota saltò a terra, spalancò il portello della cabina e prese la mano di Kate per aiutarla a saltare. Io la imitai, ma senza l'aiuto della mano del nostro amico. «Ha visto orsi?» gli domandai, alzando la voce per superare il fruscio dei rotori che giravano lentamente.

«Come?»

«Niente, lasci stare. Voi vi fermate?»

«No, facciamo il pieno e torniamo a New York.» E da quelle parti il servizio era decisamente più solerte rispetto a quello del mio benzinaio perché vidi un'autocisterna dirigersi verso di noi. Non escludo che a questa solerzia avesse contribuito la sigla FBI che spiccava sull'elicottero.

Mi voltai a guardare la piazzola quasi completamente vuota. I jet aziendali si trovavano a una certa distanza, su una rampa asfaltata, con alle spalle uno sciame di aerei più piccoli. Non si notava alcuna attività.

«Senti quest'aria» mi disse Kate.

«Non sento niente.»

«Sto parlando dell'aria di montagna, John. E guarda quegli alberi, quei monti.»

«Dove diavolo siamo?»

«Nella terra di Dio.»

«Bene, ho qualche domanda da fargli.»

La villetta in stile Adirondack era evidentemente il terminal passeggeri e le girammo attorno fermandoci davanti all'entrata, con un portico coperto circondato da una palizzata rustica. C'erano un tavolino da picnic e una macchina distributrice di Pepsi sotto il portico, oltre a un tipo della sicurezza che se ne stava seduto a fumare una sigaretta. Nessuno avrebbe scambiato questo posto per il JFK International Airport.

«Chiamo Tom» mi disse Kate.

«Perché?»

«Magari ha incaricato qualcuno di venirci a prendere.»

«Secondo te, se ci fosse, questo qualcuno non ci avrebbe visto?» In effetti non c'era in giro anima viva e le auto ferme nel parcheggio non superavano la dozzina, metà delle quali abbandonate probabilmente da viaggiatori con biglietto di sola andata decisi a lasciare quella landa dimenticata da Dio.

Entrammo nel terminal, ben più caldo della valle alpina gelata dove eravamo atterrati. All'interno lo spazio era limitato ma il posto sembrava funzionale e tranquillo.

Anche se l'aeroporto era piccolo e isolato c'erano il metal detector e lo scanner a raggi X per i bagagli. Ma non si vedevano passeggeri o personale della sicurezza, e ne dedussi che non era prevista a breve la partenza di qualche volo.

Kate si guardò attorno in quel terminal vuoto. «Non vedo nessuno che

abbia l'aria di esserci venuto a prendere.»

«Come fai a esserne sicura, con tutta questa folla?»

Ignorò il mio sarcasmo. «Ci sono i banchi degli autonoleggi, c'è un ristorante e ci sono i gabinetti. Da dove vuoi cominciare?»

«Da lì.» E mi diressi verso l'unico banco di compagnia aerea, sul cui logo si leggeva: CONTINENTAL COMMUTAIR.

«Che stai facendo?»

«Vediamo che cosa avrebbe dovuto trovare Harry.»

«Ma non è quello che Tom...»

«Si fotta, Tom.»

Mi avvicinai al piccolo banco della biglietteria, dietro il quale una matrona di mezz'età e un giovane ci osservavano seduti su due sgabelli. Sembravano fratello e sorella e credo purtroppo che lo fossero anche i loro genitori. A rivolgersi a noi fu la signora, sul petto della quale era appuntata una targhetta con la scritta: BETTY. «Buon pomeriggio, posso aiutarvi?»

«Mi serve un biglietto per Parigi.»

«Via Albany o via Boston?»

«Nessuna delle due.»

«Mi spiace, signore, ma da qui si parte solo per Albany o Boston» m'informò Betty.

«Scherza? E i voli in arrivo?»

«Come sopra, da Albany e Boston. La Continental Commutair ha due voli al giorno, e l'ultimo per Boston è appena partito.» Mi indicò con il pollice il tabellone arrivi e partenze sulla parete alle sue spalle. «Quello per Albany decolla alle tre.»

Una compagnia aerea, due città, due voli per ogni città: questo rendeva il mio lavoro più semplice e veloce. «Vorrei parlare con il direttore» le dissi.

«Ci sta già parlando.»

«Pensavo che lei si occupasse della biglietteria.»

«Infatti.»

«Spero che lei non sia anche il pilota.»

Kate, stanca delle mie scemenze, tirò fuori il tesserino. «FBI, signora. Sono l'agente speciale Mayfield e il signore è il mio assistente, il detective Corey. Possiamo parlarle in privato?»

Betty ci guardò. «Ah, siete quelli appena arrivati in elicottero.»

Da quelle parti le notizie giravano velocemente. «Sì, signora» le risposi. «Dove possiamo dare un'occhiata agli elenchi dei passeggeri?»

Lei scese dallo sgabello e disse a Randy, il suo assistente, di mandare

avanti la baracca. «Seguitemi.»

Girammo attorno al banco e da una porta aperta entrammo in un ufficetto vuoto dotato di scrivanie, computer, fax e altra roba elettronica.

Sedette a una scrivania. «Di che cosa avete bisogno?» chiese a Kate. Io probabilmente non le piacevo.

«Mi serve un elenco dei passeggeri sbarcati qui da giovedì scorso a oggi. E di quelli partiti negli stessi giorni e che partiranno domani.»

«Okay.»

Intervenni. «Qualcuno le ha fatto recentemente la stessa richiesta, di persona o al telefono?»

«No.»

«E se questo qualcuno avesse telefonato o fosse venuto qui mentre lei non c'era, lei l'avrebbe saputo?»

«Certo. Jake, Harriet o Randy me l'avrebbero detto.»

Forse Kate aveva ragione. Dovrei fare come tanti colleghi e trovarmi un posto di capo della polizia in un paesino dove tutti sanno gli affari di tutti. Lei farebbe la guardia addetta all'attraversamento davanti alla scuola, io passerei tutto il tempo alla locale taverna mentre Kate avrebbe una relazione con un ranger della forestale.

«Bene, può stamparmi quegli elenchi dei passeggeri?» chiesi a Betty.

Lei girò di centottanta gradi con la sedia e si mise a battere sui tasti.

Guardai le prime pagine che cominciavano a uscire dalla stampante. «Non c'è molta gente su questi voli» osservai.

Betty mi rispose continuando a digitare sulla tastiera. «Sono voli per pendolari, diciotto passeggeri al massimo.»

Era una buona notizia. «E questi sono tutti quelli partiti o arrivati in quei giorni.»

«Fino a questo momento, sì. Non posso dirle chi partirà con il volo delle tre per Albany o sui voli di domani, ma le sto procurando gli elenchi delle prenotazioni.»

«Bene. Tenete nota degli aerei privati che partono e arrivano?»

«No. Noi siamo una compagnia aerea, i voli privati rientrano nelle competenze dell'Aviazione generale e se ne occupa l'Ufficio operazioni rampa.»

«Certo, dove ho la testa? E dov'è questo ufficio?»

«All'altra estremità del terminal.»

Prima che potessi dirle che quel posto non era abbastanza grande da avere un'altra estremità, lei aggiunse un particolare. «Avranno tenuto nota sol-

tanto degli aerei che sono rimasti sul piazzale per la notte o di quelli che hanno fatto rifornimento.»

È proprio questo che mi piace del mio lavoro: ogni giorno si impara qualcosa della quale non avrai più bisogno per il resto della tua vita.

«Può farceli avere i dati di questi aerei?» le chiese Kate.

«Mando Randy a farvene una copia.»

Sollevò il telefono e chiamò l'assistente. «Fammi un favore, tesoro, scendi all'Ufficio operazioni rampa.» Gli spiegò che cosa le serviva e riagganciò. «Posso chiedervi perché avete bisogno degli elenchi dei passeggeri?»

«Non siamo autorizzati a dirlo e devo chiederle di non parlarne con nessuno» le rispose Kate.

«Nemmeno con Jake, Harriet o Randy» aggiunsi.

Betty annuì distrattamente, mentre con la mente elencava tutta la gente alla quale avrebbe parlato di quella visita dell'FBI.

Dopo pochi minuti apparve Randy e porse alcuni fogli a Betty, che a sua volta li diede a Kate. Li leggemmo insieme. Nei giorni che c'interessavano si erano registrati all'aeroporto poco più di una ventina di aerei privati, ma sulla stampata erano riportati soltanto marca, modello e sigla. «Si può sapere qualcosa sui proprietari di questi aerei?» chiesi a Betty.

«Certo, dalla sigla si risale al proprietario.»

«Giusto. E si può sapere chi c'era a bordo?»

«No. Con i voli privati non si prendono i nomi di chi si trova a bordo. Per questo si chiamano privati.»

«Giusto. Dio benedica l'America.» Nel frattempo Osama bin Laden avrebbe potuto trovarsi a bordo di un jet privato e nessuno l'avrebbe saputo. E ora, un anno dopo l'11 settembre, i controlli di sicurezza sui voli privati erano pressoché inesistenti mentre i passeggeri degli aerei di linea, compresi i bambini piccoli, gli equipaggi e le vecchie signore, erano perquisiti da cima a fondo: anche quelli dei piccoli aerei per pendolari. Vai a capire.

Kate raccolse i fogli e li infilò nella borsa.

Feci a Betty una domanda di routine. «Ha notato qualcosa d'insolito durante il fine settimana?»

Lei si avvicinò con la sua sedia girevole. «Per esempio?»

Perché lo chiedono sempre? «Insolito, cioè non solito.»

Scosse il capo. «No, che io ricordi.»

«È arrivata più gente del normale?»

«Be', sì, nei fine settimana lunghi arriva sempre più gente. In estate e in-

verno qui c'è molta gente, in autunno arrivano quelli che vogliono ammirare i colori del fogliame. Poi comincia la stagione della caccia, poi c'è il fine settimana del Giorno del Ringraziamento, poi c'è Natale, la stagione sciistica e...»

La fermai prima che arrivasse alla Candelora. «Qualche passeggero aveva l'aria insolita?»

«No. Ma la vuol sapere una cosa?»

«Mi dica.»

«È arrivato un pezzo grosso di Washington.»

«Si era smarrito?»

Quella guardò Kate, come per dirle: "Ma chi è questo stronzo con cui lavori?".

Kate prese la palla al balzo. «Chi era?»

«Non ricordo, il segretario di qualcosa. Il nome dovrebbe essere sull'elenco dei passeggeri.»

«Come è arrivato?»

«Con il nostro volo da Boston. Credo fosse sabato, sì era sabato. È arrivato con il volo delle undici e uno del controllo sicurezza l'ha riconosciuto.»

«Ha noleggiato un'auto?» le chiese ancora Kate.

«No. Ricordo che è venuto a prenderlo uno del Custer Hill Club, un circolo privato a una cinquantina di chilometri da qui. C'erano altri tre uomini, su quel volo, e sembravano stare insieme.»

«Come fa a sapere che a prendere il segretario di qualcosa è stato uno di questo circolo?»

«Perché l'autista aveva l'uniforme del Custer Hill Club, ogni tanto arrivano per qualche passeggero. I quattro di quel volo hanno caricato i bagagli sul pulmino del club e sono partiti.»

Nulla sfugge di ciò che avviene nei paesini. «Il van del club ha caricato altri passeggeri di altri voli?»

«Non lo so, potrei essere stata fuori servizio.»

«E il van ha scaricato passeggeri in partenza?»

«Non lo so, non posso vedere sempre quello che succede fuori.»

«Eh, già.» Non volevo dimostrare eccessivo interesse per il Custer Hill Club, quindi passai a un altro argomento che mi ero preparato. «Ciò che vorremmo sapere è se lei o qualcun altro ha notato qualcuno che sembrasse... come posso dire per evitare che mi si accusi di razzismo? Qualcuno che sembrasse, diciamo, originario di uno di quei paesi dove ci sono tanti

cammelli?»

Lei annuì per farmi sapere che aveva capito e ci pensò su qualche istante. «No, una persona del genere la si sarebbe notata.»

Ci credo che la si sarebbe notata. «Potrebbe per favore chiederlo in giro, più tardi?»

Betty annuì entusiasta. «Certo che posso. Vuole che le telefoni?»

«La chiamerò io, oppure farò un salto qui.»

«Okay, chiederò in giro.» Si alzò e ci fissò. «Che cosa c'è in ballo? Sta per succedere qualcosa?»

Mi avvicinai a Betty e parlai a bassa voce. «È qualcosa che ha a che vedere con le Olimpiadi invernali a Lake Placid. Ma lo tenga per sé.»

Lei assorbì quella notizia, ma non la digerì. «Le Olimpiadi invernali a Lake Placid ci sono state nel 1980.»

Guardai Kate. «Maledizione, siamo in ritardo!» Poi mi rivolsi a Betty. «Ehi, è successo qualcosa?»

Kate mi lanciò un'occhiataccia. «Questo è il sistema che il detective Corey adopera quando non siamo autorizzati a dire certe cose. Ma il suo aiuto potrebbe servirci, signora.»

In certi casi di solito si dà al bravo cittadino il proprio biglietto da visita, ma avevamo creato una cortina fumogena e Kate ci si era piazzata sopra: così fu lei a chiedere a Betty il biglietto da visita. «La chiameremo, grazie per la collaborazione.»

«A vostra disposizione, non avete che da chiedere. Se qualcuno di quei tipi prova a fare qualche scherzo da queste parti, noi sappiamo come trattarlo.»

Imitai l'accento di John Wayne. «È il nostro lavoro, signora, non faccia la giustiziera.»

Lei tirò su con il naso. «Già che ci siete, perché non andate a dare un'occhiata al Custer Hill Club?»

«Perché ce lo consiglia?»

«Succedono strane cose, lassù.»

Ebbi l'impressione di trovarmi dentro uno di quei B movie, dove uno dei locali mette in guardia l'uomo venuto dalla città sconsigliandolo di andare in un certo posto raccapricciante sulla collina, ma l'uomo venuto dalla città ci va lo stesso: esattamente ciò che stavo per fare io nel secondo tempo. «Grazie. Come si mangia al ristorante?» le chiesi in tono vago.

«Molto bene ma è un po' caro. Provate il doppio cheeseburger con pancetta.»

A guardare Betty c'era da giurare che lei l'aveva provato diverse volte.

Ci accompagnò alla porta. Sussurrai a Kate, con il tono di chi ha un brutto presentimento: «Qualunque cosa succeda, signorina, non vada al Custer Hill Club».

Lei sorrise. «E tu non ordinare il doppio cheeseburger con pancetta.»

E invece era proprio la prima cosa pericolosa che avrei fatto quel giorno prima di andare al Custer Hill Club.

20

«Vado alla toilette» dissi a Kate una volta fuori dal terminal.

«Mi sembra giusto. Sei un pezzo di merda.»

«Esatto. Ci vediamo al banco dell'autonoleggio.»

Ci separammo, io mi diedi una rinfrescata e quattro minuti dopo ero al banco dell'autonoleggio. Le donne ci impiegano un po' di più.

Per l'esattezza i banchi erano due, Enterprise e Hertz, uno dietro l'altro in una zona abbastanza circoscritta a un'estremità del terminal. Il giovane allo sportello dell'Enterprise se ne stava seduto a leggere un libro. Dietro il banco della Hertz c'era invece una signorina in piedi che si dava da fare con il computer e aveva sul petto una vistosa targhetta con la scritta MAX: secondo me quello era il suo nome e non la taglia del reggiseno. «Salve Max» le dissi. «Ho una prenotazione a nome Corey.»

«Sì, signore.» Trovò la prenotazione e ci sobbarcammo la compilazione dei vari moduli, che però durò soltanto pochi minuti. Poi mi porse le chiavi di una Ford Taurus e mi spiegò come arrivare al parcheggio. «Ha bisogno di indicazioni?» mi chiese.

«Nella vita, vuol dire?»

Si fece una risatina. «No, indicazioni stradali. Vuole una cartina?»

«Certo.» La presi. «Avrei bisogno anche di un posto dove dormire.»

«Si serva a quello scaffale pieno di dépliant. Troverà tutto, alloggi, ristoranti, turismo e così via.»

«Splendido. Qual è l'albergo migliore?»

«Il Point.»

«Al Point si fa il punto?»

Sorrise. «Non lo so, John. Anzi, non lo so. Punto.» Rise. «Ogni volta ci frego la gente, con questa battuta.»

«Non ne dubito, con me ci è riuscita. Allora, dove mi consiglia di andare?»

«Al Point.»
«D'accordo.»
«Guardi però che è davvero caro.»
«Caro quanto? Un centinaio di dollari?»
«No, un migliaio di dollari.»
«All'anno?»
«No, a notte.»
«Sta scherzando?»
«No, dico sul serio. È un posto davvero esclusivo.»
«Davvero.» L'Ufficio contabilità quasi sicuramente non l'avrebbe accettato, il conto di quell'albergo, ma ero in fase spericolata. «Come ci arrivo al Point?» chiesi a Max.
«Come arriva al punto? Smettendola di girarci tanto intorno.» Si fece una gran risata, dando una manata sul banco. «L'ho fregata!»
«È in gamba, lei.» Ma che cosa ho fatto per meritarmi questa punizione?
Max riuscì a tornare seria. «Senta un po', ma davvero ci vuole andare?»
«Perché no? Ho uno zio ricco.»
«Meglio così. Lei è ricco?»
«No, io sono John.»
Ridacchiò educatamente. «Buona, questa.»
Poi mi diede una cartina, sulla quale notai molte stradine sottili e tortuose, che attraversavano ampi spazi aperti, e pochi centri abitati. Pensai a Harry, che amava gli Adirondack, e chiesi a Dio di farmi fare stavolta la cosa giusta.
Max tracciò una X su un punto della cartina. «Il Point si trova nella parte nord di Saranac Lake, più o meno qui. Una volta sul posto si faccia dare le indicazioni per arrivarci. E le conviene prenotare, sono quasi sempre pieni.»
«A mille verdoni a notte?»
«Sì. Incredibile, vero?» Estrasse da sotto il bancone un elenco telefonico, trovò il numero e me lo scrisse sulla cartina. «In quello scaffale non troverà nessun dépliant di questo posto.»
M'infilai la cartina in tasca.
«Lei è di New York City, quindi?» mi chiese Max.
«Esatto.»
«Amo New York. Che cosa l'ha portata dalle nostre parti?»
«Un elicottero.»
Cominciò a sorridere, poi nel cervello le si accese una lampadina. «Ah,

lei è quello arrivato con l'elicottero dell'FBI.»

«Esatto, della Fuller Brush Incorporated.»

Rise. «No... FBI sta per Federal Bureau of Investigation.»

Fece la sua comparsa Kate con due bicchieroni di caffè. «Ti stai divertendo?»

«No, sto noleggiando un'auto.»

«Ti si sentiva ridere fin dal ristorante. Qual è la barzelletta?»

«Qual è il punto?»

Max rise, Kate no. «È una lunga storia» le dissi.

«Accorciala.»

«Allora, c'è questo posto... un albergo o qualcosa del genere...»

«Un complesso turistico» spiegò Max.

«Esatto, un complesso turistico che si chiama Point. Allora Max, cioè questa signorina... No, è andata così: io le ho chiesto "C'è un buon posto dove andare?" e lei mi ha detto "Qual è il punto?"...»

«No» m'interruppe Max. «Io le ho risposto "Il Point" e lei ha detto "Qual è il punto?" e allora io...»

«Basta, ho capito» tagliò corto Kate, posando sul banco il mio caffè. «A che punto siamo, adesso?»

Le diedi una risposta professionale. «Ero proprio sul punto di identificarmi come agente federale.»

Kate mi batté sul tempo ed esibì il tesserino. «Mi servono fotocopie di tutti i contratti di noleggio sottoscritti da giovedì a ora, compresi quelli delle auto già riportate. Veda per favore di farcela in dieci minuti, noi aspetteremo al ristorante.» Poi passò all'altro banco, quello della Enterprise Rent a Car, e si mise a parlare con il giovane impiegato.

«Quella è mia moglie» informai Max.

«Accidenti, da non crederci.»

Presi il caffè e me lo portai al ristorante, che aveva le dimensioni di un piccolo bar. Pareti e soffitto erano dipinte in un'orribile tonalità celeste con tanto di nuvole, assolutamente diverse da quelle che mi è finora capitato di vedere su questo pianeta. Dal soffitto pendevano modellini di biplani in plastica e il concetto era ribadito da diverse foto di aerei alle pareti. Davanti al banco, vuoto, c'erano quattro sgabelli, e nel locale si poteva scegliere tra una dozzina di tavoli liberi. Quello che scelsi era accanto a una finestra panoramica dalla quale si vedeva la pista.

Si avvicinò una cameriera attraente con in mano un menu. «Come va?»

«Alla grande, sono felicemente sposato. Può portarmi un altro menu,

mia moglie arriverà a minuti.»

«Certo...» Posò la carta sul tavolo e si allontanò per andarne a prendere un'altra.

Squillò il mio cellulare e sul display lessi "Privato", il che nel novanta per cento dei casi significa che a cercarmi è l'ufficio. Lo lasciai quindi squillare finché non subentrò la segreteria telefonica.

Entrò Kate. «Il mio cellulare ha appena squillato.»

«Deve essere Bergdorf che ti cerca per quei saldi.»

Lei si sedette e ascoltò la segreteria telefonica. «È Tom Walsh, vuole essere richiamato.»

«Aspetta qualche minuto.»

«D'accordo.» Tirò fuori dalla borsa un fascio di fogli della stampante e li posò sul tavolo. Ne presi metà e cominciai a sfogliarli, componendo un numero sul cellulare.

«Chi chiami?»

«Il Point.»

Rispose un tale di nome Charles. «Vorrei prenotare per questa notte» gli dissi.

«Certo, signore. Abbiamo qualche disponibilità.»

«Avete anche stanze?»

«Sì, signore. Abbiamo la Mohawk nell'edificio centrale, l'Osservatorio nel Nido dell'Aquila, la Stazione meteorologica nella Guest House...»

«Piano, Charles. Che cosa posso prendere per mille dollari?»

«Niente.»

«Niente? Nemmeno una branda in cucina?»

Si mise a snocciolare i prezzi delle camere disponibili e mi feci scotennare per milleduecento dollari dalla Mohawk, la più economica. «Ci sono riscaldamento ed elettricità in questa stanza?» gli chiesi.

«Sì, signore. Quante notti pensa di fermarsi?»

«Non lo so ancora, Charles. Cominciamo con due.»

«Bene, signore. La informo che se sarà ancora con noi mercoledì sera, è di rigore la cravatta nera.»

«Mi sta dicendo che devo mettermi lo smoking per cenare tra gli alberi?»

«Sì, signore.» E mi spiegò che «William Avery Rockefeller, proprietario della tenuta, cenava ogni sera in smoking con i suoi ospiti, e noi tentiamo di ricreare quell'atmosfera il mercoledì e il sabato sera».

«Ho l'impressione che me la perderò, quell'atmosfera. Posso chiedere il

servizio in camera in mutande?»

«Sì, signore. Come pensa di garantire la prenotazione?»

Gli diedi il mio nome e gli estremi della carta di credito aziendale, poi mettemmo a punto gli ultimi particolari. «Avete orsi da queste parti?» gli chiesi.

«Corsi? Be', sì, c'è il corso principale e...»

«Orsi, Charles, orsi. Come *ursus horribilis*, capito?»

«Be' qualche orso in questa zona c'è, ma...»

«Fateli mangiare stasera, Charles. A più tardi.» E attaccai.

«Ho sentito bene?» mi chiese Kate.

«Sì, ci sono dei cazzo di orsi.»

«Il prezzo della stanza, John.»

«Sì, ci hanno messo nella Mohawk Room. La Stazione meteorologica a duemila dollari a notte mi è sembrata un po' esagerata.»

«Sei impazzito?»

«Perché me lo chiedi? Senti, dopo due notti in quel tugurio di Bed and Breakfast ci meritavamo un posto come si deve.»

«Mi sembra che sia cento dollari la cifra che possiamo spendere al giorno nell'area di Albany. Dovremo... anzi dovrai metterci la differenza di tasca tua.»

«Vedremo.»

Si udì il *bip* del cercapersone di Kate e lei guardò il display. «È Tom.»

«Fallo aspettare qualche altro minuto.»

«Potrebbero avere ritrovato Harry.»

«Sarebbe una bella notizia.» Sfogliai gli elenchi dei passeggeri alla ricerca di qualche nome interessante.

Kate mi imitò. «Questi sono i passeggeri del volo Commutair arrivato da Boston alle undici di mattina. Accidenti.»

«Accidenti che cosa?»

«Edward Wolffer. Lo sai chi è?»

«Sì, giocava a centrocampo per i...»

«È il vicesegretario alla Difesa, un falco che sta spingendo per la guerra all'Iraq. È intimo del presidente e va spesso in TV.»

«Deve essere probabilmente quello che qualcuno qui ha riconosciuto.»

«Sì, e c'era qualcun altro su quel volo, Paul Dunn. È un consigliere presidenziale...»

«Sulle questioni di sicurezza nazionale e fa parte del Consiglio per la Sicurezza nazionale.»

«Come fai a saperlo?»

«È una delle domande che fanno sempre ai quiz, in TV.»

«Perché ti piace tanto giocare allo stupido?»

«È una buona copertura per i momenti in cui sono davvero stupido. Sicché, Wolffer e Dunn sono arrivati sabato insieme ad altri due, secondo Betty, e i quattro sono saliti sul van del Custer Hill Club.»

Kate riportò lo sguardo sull'elenco dei passeggeri arrivati sabato alle undici da Boston. «C'erano altri nove passeggeri, su quell'aereo, ma i loro nomi non mi dicono niente: il che significa che ignoriamo chi fossero gli altri due saliti sul van con Wolffer e Dunn.»

«Proprio così.» Mi rimisi a leggere le stampate. «Wolffer e Dunn sono ripartiti ieri con il primo volo per Boston, dove avevano la coincidenza per Washington.»

Lei annuì soprappensiero. «Questo significa qualcosa?»

«Non molto, all'apparenza. Un gruppo di uomini ricchi e potenti si riunisce per un lungo fine settimana in uno chalet di montagna di proprietà di un petroliere miliardario. Fa pensare a uno di quei fine settimana del Rinascimento, o alle riunioni del Carlyle Group durante le quali secondo alcuni, e secondo i media, avvengono le cose più turpi: manipolazioni del prezzo del petrolio, accordi finanziari e politici, complotti per impadronirsi del pianeta, cose del genere insomma. Ma a volte si tratta soltanto di riccastri che si vedono per un po' di relax, per una partita a carte o per parlare di donne e raccontarsi barzellette sporche.»

Kate rimase a pensare. «A volte è proprio così» disse poi. «Ma qualcuno del dipartimento della Giustizia ha ordinato di tenere d'occhio la riunione.»

«È proprio questo il punto.»

«E non capita tutti i giorni che il dipartimento della Giustizia ordini di tenere d'occhio il vicesegretario alla Difesa, un consigliere del presidente e chi sa quali altri soci del club.»

«L'affare è interessante.» Diedi un'altra occhiata agli elenchi. «Dobbiamo fare ricerche personali su tutti quelli arrivati con voli di linea negli ultimi giorni e stabilire se fra di loro ci sono eventuali collegamenti. Poi dobbiamo capire che cosa avrebbe dovuto scoprire Harry e accertare chi è andato dall'aeroporto al Custer Hill Club.»

«Non credo sia questo il nostro lavoro. Tom non ne ha parlato.»

«Ogni tanto bisogna dimostrare spirito d'iniziativa, Tom l'apprezzerebbe: e, a proposito, si fotta Tom.»

Arrivò la cameriera. Uno di noi due ordinò un doppio cheeseburger con

pancetta e l'altro un'insalata Cobb, lo sa Dio che roba è.

Fu la volta del *bip-bip* del mio cercapersone e, tanto per cambiare, era Tom. «Lo chiamo» dissi.

«No, lo chiamo io.»

«Lascia fare a me, io gli piaccio e mi rispetta.» Composi il numero del cellulare di Tom. «Pronto, mi hai cercato sul cercapersone?»

«Sì, sia te che Kate, e ho telefonato a entrambi. Avreste dovuto chiamarmi appena arrivati.»

«Siamo appena atterrati, c'erano venti contrari.»

«Secondo il pilota siete lì da un'ora.»

«C'era la fila al banco dell'autonoleggio. Ma dimmi un po', notizie di Harry?»

«Ancora niente.» Mi diede qualche particolare insignificante. «Ascolta, dovete andare agli uffici regionali della Polizia di Stato a Ray Brook, a pochi chilometri da Saranac Lake. Vi metterete in contatto con un certo capitano Hank Schaeffer, comandante del Reparto B, e coordinerete con lui le operazioni di ricerca. Potrete offrirgli la vostra collaborazione e la vostra esperienza e mettervi a disposizione.»

«Okay. C'è altro?»

«È tutto, per il momento. Nel frattempo da qui stiamo attivando certi canali per far partecipare alle ricerche alcune centinaia di militari di Camp Drum, in modo da accelerarle sensibilmente. Dite a Schaeffer che ci stiamo ancora dando da fare in questo senso.»

«Senz'altro.»

«Chiamatemi dopo che avrete parlato con Schaeffer.»

«Senz'altro.»

«Kate è lì con te?»

«È andata in bagno.»

«Dille di darmi un colpo.»

«Senz'altro.»

«Tu che stai facendo?»

«Aspetto un doppio cheeseburger con pancetta.»

«Okay... non rimanete troppo a lungo in aeroporto e non fate domande in giro.»

«Che vuoi dire?»

«Spostatevi al più presto possibile alla Polizia di Stato. E non ti fare venire in mente di andare al Custer...»

«Capisco.»

«Non c'è altro.»

Riattaccai. «Che cos'ha detto?» mi chiese Kate.

Bevvi un sorso di caffè e tornai a dedicarmi alle stampate. «Vuole che andiamo al Custer Hill Club a parlare con Bain Madox e vedere chi altro c'è.»

«Ha detto proprio così?»

«Il senso era quello.»

«Vuole che lo chiami?»

«Con il tuo comodo.»

Cominciava a spazientirsi. «John, ma che cazzo...?»

«Le cose stanno così: non c'è nessuna novità su Harry e lui vuole che ci mettiamo in contatto con la Polizia di Stato e li aiutiamo nelle ricerche senza andarcene in giro per l'aeroporto a ficcanasare. Un po' tardi, per quest'ultima raccomandazione.»

«Non ho sentito niente su una nostra visita al Custer Hill Club.»

«Perché non te ne vai alla Polizia di Stato? E io andrò al Custer Hill Club.»

Non mi rispose nemmeno.

«Ascolta, Kate, ci hanno spedito qui per una pura formalità, soltanto perché a sparire è stato uno dei nostri, della Task Force. Siamo qui a ricevere la brutta notizia, o la bella notizia, se e quando si troverà Harry. È soltanto protocollo, lo sai. Dovresti dirmi, quindi, se vuoi reagire in qualche modo, attivarti insomma.»

«Hai un modo di presentare le cose... Fammici pensare.»

«Pensaci.»

Arrivò la pappa e il doppio cheeseburger con pancetta sembrava tale da provocarti un infarto se soltanto lo toccavi. Tra le patatine fritte, che una volta chiamavamo francesi e ora per vendicarci di Parigi chiamiamo "della libertà", era stata infilata una bandierina americana.

«Vuoi un po' della mia insalata?» mi chiese Kate.

«Una volta c'ho trovato un lumacone.»

«Grazie.»

Prima che potessi spararmi nel gargarozzo il minimo sindacale di grassi entrò nel ristorante il tipo della Enterprise e consegnò a Kate un fascio di contratti fotocopiati. «Smonto alle quattro, se vuole che la porti un po' in giro» disse a mia moglie. «Magari potremmo cenare insieme, le ho scritto il mio numero di cellulare sul biglietto da visita.»

«Grazie, Larry, la richiamerò.»

Uscì.

«Sei stata tu a incoraggiarlo» le dissi.

«Ma che vai dicendo?»

Non le risposi e chiesi il conto, in modo da poterci muovere subito appena fosse arrivata Max.

Mandai giù un altro morso di cheeseburger; quando entrò Max ci localizzò subito e si avvicinò. «Questi sono tutti i contratti da giovedì a domani, compresi quelli delle auto già restituite. Sono ventisei, è un fine settimana lungo.»

«Grazie. E, per favore, non ne parli con nessuno.»

«Certo.» Mi guardò. «È fortunato, lei, ad avere una moglie del genere.»

Avevo la bocca piena e grugnii.

Max uscì e io inghiottii. «Sei stata tu a incoraggiarla.»

«Ma che vai dicendo?»

Mi cacciai in bocca un po' di patatine della libertà, poi mi alzai. «Andiamo.»

Lei infilò le fotocopie nella borsa, io lasciai venti dollari sul tavolo e uscimmo. «Se non ti va di venire con me vai alla Hertz e noleggia un'altra auto. L'ufficio della Polizia di Stato è in un posto che si chiama Ray Brook, non lontano da qui. Chiedi del capitano Schaeffer, io ti chiamerò più tardi.»

Lei si fermò, indecisa se eseguire gli ordini di Walsh oppure comportarsi in conformità all'opinione che gli aveva di recente espresso, quella cioè che il mondo era cambiato.

Poi si decise. «Vengo con te al Custer Hill Club e poi andremo insieme alla Polizia di Stato.»

Al parcheggio trovammo la Ford Taurus azzurra e mi misi al volante fermandomi non lontano da lì, cioè davanti alla porta dell'Aviazione generale. «Voglio accertarmi se la GOCO ha un jet e se usa questo aeroporto.» Le diedi la cartina. «Chiama la polizia della contea e fatti spiegare come si arriva al Custer Hill Club.»

Entrai, dietro una scrivania un tizio stava giocando con il computer.

«Posso comprare un biglietto per Parigi, qui dentro?» gli chiesi.

Sollevò lo sguardo dal computer. «Può andare dove vuole purché abbia un aereo sufficientemente grande o lo noleggi. E non ha nemmeno bisogno del biglietto.»

«Allora credo di avere trovato il posto giusto.» Sollevai il tesserino. «John Corey, Anti-Terrorist Task Force. Devo farle qualche domanda.»

Lui si alzò, venne al banco e controllò il tesserino con annesso distintivo. «Di che si tratta?»

«Con chi sto parlando?»

«Sono Chad Rickman, responsabile delle operazioni.»

«Okay, Chad, vorrei sapere se un certo aereo privato, uno della Global Oil Corporation, usa questo aeroporto. GOCO, per intenderci.»

«Sì, la GOCO possiede due Cessna Citation ultimo modello. C'è qualche problema?»

«Sono qui adesso questi due aerei, o uno solo?»

«No. Sono arrivati entrambi ieri mattina, a un'ora di distanza l'uno dall'altro, hanno fatto rifornimento e qualche ora dopo sono ripartiti.»

«Con quanti passeggeri?»

«Nessuno, credo. Di solito mandiamo un'auto sotto l'aereo e sono abbastanza certo che c'erano solo i due piloti e i loro vice.»

«È sceso qualche passeggero, dopo il rifornimento?»

«Non credo.»

«Ho capito... E dove erano diretti quando sono ripartiti?»

«Non è a me che devono comunicarlo, ma alla FAA, la Federal Aviation Administration.»

«E come glielo comunicano? Via radio?»

«No, per telefono da qui. Ho sentito entrambi i piloti presentare un piano di volo per Kansas City, a mezz'ora di distanza l'uno dall'altro.»

Ci pensai un po' su. «E che ci sono andati a fare a Kansas City, con l'aereo vuoto?»

«Forse avevano solo dei colli. Ricordo, in effetti, che da due Jeep è stato caricato a bordo qualcosa.»

«Che cosa?»

«Non ho visto.»

«Ma si tratta di aerei passeggeri, vero? Non da carico.»

«È così, ma in cabina c'è dello spazio destinato proprio a un eventuale carico.»

«Non riesco ancora a capire per quale motivo due jet arrivano vuoti e ripartono con un minimo carico, avendo poi entrambi la stessa destinazione.»

«Senta, il proprietario degli aerei, Bain Madox, possiede pozzi di petrolio e quindi può bruciare tutto il cazzo di carburante che vuole.»

«È vero. Mi dica, Kansas City era la destinazione finale di entrambi gli aerei?»

«Non lo so, ho sentito solo quel poco che i due piloti hanno detto al telefono. Probabilmente Kansas City è al limite della loro autonomia e quindi potrebbero fare rifornimento e ripartire per un'altra destinazione, oppure tornare qui.»

«Capisco. Quindi posso chiamare la FAA per sapere i loro piani di volo?»

«Sì, se è autorizzato e conosce le loro sigle.»

«Sono autorizzato, Chad.» Tirai fuori i fogli che ci aveva portato Randy e li posai sulla scrivania. «Quali sono gli aerei della GOCO?»

Lui guardò la stampata e sottolineò due sigle, N2730G e N2731G. «Sono in sequenza, lo fanno molte società che hanno una flotta privata» m'informò Chad.

«Lo so.»

«Sì? Che cosa c'è in ballo?»

«La solita evasione fiscale, i ricchi non sono diversi da me e lei.»

«Davvero?»

«Bene, grazie Chad. Ci pensi un po' su e veda in giro se c'è qualcuno che ricorda qualcosa. Ce l'ha un numero di cellulare?»

«Certo.» Lo scrisse sul biglietto da visita. «Che cosa sta cercando, esattamente?»

«Gliel'ho detto, è un'indagine sull'evasione fiscale e ci sono in ballo soldi a palate. Non dica a nessuno che è in corso un'inchiesta federale.»

«Sarò muto come un pesce.»

Tornai in auto. «Due aerei della GOCO usano questo aeroporto» dissi a Kate. Le diedi i particolari guidando, spiegandole che avremmo dovuto telefonare alla FAA, a Washington, per farci dire i piani di volo completi dei due jet.

«Perché vogliamo saperlo?»

«Ancora non lo so. Quel Madox m'interessa e non si può mai sapere che cosa è importante fino a quando questo qualcosa non combacia con qualcos'altro. Nel lavoro del detective non esiste la sigla TI, troppe informazioni.»

«Devo prendere appunti?»

«No, ti darò un'audiocassetta con una lezione che ho tenuto alla John Jay University.»

«Grazie.»

Arrivammo all'uscita dell'aeroporto. «Ti sei fatta dare le indicazioni?» le chiesi.

«Più o meno. Il sergente di turno mi ha detto di prendere la Route 3 in direzione ovest, poi la 56 verso nord e dopo chiedere.»

«I veri uomini non chiedono informazioni stradali. Da che parte è la Route 3?»

«Visto che me lo chiedi, gira a sinistra.»

Pochi minuti dopo eravamo sulla Route 3, una superstrada panoramica, diretti verso le riserve naturali a ovest. «Tieni gli occhi aperti e avvertimi se vedi qualche orso» dissi a mia moglie. «A proposito, secondo te una Glock 9 millimetri lo ferma un orso?»

«Non credo, ma prego Dio che te lo faccia scoprire.»

«Che pensiero affettuoso.»

Si mise comoda sul sedile e chiuse gli occhi. «Ogni minuto che passa senza notizie di Harry mi fa pensare che non sia vivo» disse.

Rimasi in silenzio.

E anche lei, ma per poco. «Potevi esserci tu al posto suo.»

Potevo, certo. Ma se nei boschi attorno al Custer Hill Club ci fossi stato io le cose avrebbero potuto prendere un'altra piega. O forse no.

21

La Route 3 sembrava non avere alcuna ragion d'essere se non quella di farti guardare gli alberi mentre ti spostavi da un nulla a un altro nulla.

Kate stava leggendo alcuni dépliant presi all'aeroporto. Lo fa per accrescere le sue esperienze ogni volta che andiamo da qualche parte: poi, come una guida turistica, mi rigurgita queste nozioni.

M'informò così che Saranac Lake, il paese, l'aeroporto e questa strada facevano parte dell'Adirondack State Park.

M'informò altresì che la zona era chiamata North Country, nome che lei trovava romantico.

«Da queste parti ad aprile rischi di morire congelato» fu il mio commento.

«Aree estese del parco naturale dovranno rimanere incontaminate in eterno» proseguì lei.

«Piuttosto deprimente.»

«La zona adibita a parco è grande come l'intero Stato del New Hampshire.»

«Che cos'è il New Hampshire?»

«La maggior parte è disabitata.»

«Mi sembra abbastanza ovvio.»

E così via. Mi resi conto di come qualcuno da queste parti potesse smarrirsi per giorni o settimane, o per quello che gli restava da vivere, ma capii anche che si poteva sopravvivere se si aveva qualche esperienza dei boschi.

La Route 3 era una buona strada a doppia carreggiata che attraversava ogni tanto qualche paesino, ma correva per lunghi tratti in certe lande desolate che risvegliavano la mia agorafobia e la mia zoofobia. E capii perché il signor Bain Madox, se era quel pescecane che dicevano, si fosse fatto uno chalet da queste parti.

«È così bello» disse Kate.

«È vero.» Faceva schifo.

C'erano dei cartelli gialli con delle sagome nere di cervi che saltavano, probabilmente per consigliare ai cervi di non saltare sulla strada.

All'uscita da una curva vidi un grosso cartello sul quale era stato disegnato in nero un orso, con la scritta ATTENZIONE. «Lo vedi? Hai visto quel cartello con l'orso?»

«Sì, vuol dire che in questa zona ci sono orsi.»

«Oh, merda, gli sportelli sono bloccati?»

«Smettila di fare l'idiota, John. Gli orsi non ti danno alcun fastidio se non li infastidisci tu.»

«Le ultime parole famose. Che ne sai tu che cosa infastidisce un orso?»

«Basta con questi cazzo di orsi.»

Proseguimmo. Non c'era gran traffico nei due sensi di marcia.

«Mi dici perché stiamo andando al Custer Hill Club?» mi chiese Kate.

«Normale tecnica poliziesca. Si va dove la persona scomparsa avrebbe dovuto trovarsi prima di scomparire.»

«Qui la faccenda è più complessa della semplice sparizione di qualcuno.»

«E invece no. Il guaio di FBI e CIA è che rendono le cose più complicate del necessario.»

«È un dato di fatto?»

«Sì.»

«Devo ricordarti che non bisogna far capire a Madox o ad altri che c'era un agente federale all'interno della sua tenuta?»

«Mi sembra che ne abbiamo già parlato. Se ti trovassi all'interno della tenuta del Custer Hill Club con una gamba spezzata, il cellulare senza campo e un orso che ti mordicchia le dita dei piedi, vorresti che io mi atte-

nessi agli ordini e aspettassi un mandato di perquisizione prima di mettermi a cercarti?»

Ci pensò su prima di rispondere. «Lo so che un poliziotto è disposto a rischiare la vita e la carriera per aiutare un collega e so che tu lo faresti per me... anche se forse il mio doppio ruolo di moglie e agente dell'FBI ti creerebbe qualche conflitto di coscienza.»

«Interessante osservazione.»

«Ma credo che tu abbia altre motivazioni, che si riassumono nel desiderio di vedere che cos'è esattamente il Custer Hill Club.»

«Come l'hai capito?»

«Dagli elenchi dei passeggeri e dai contratti di autonoleggio dentro la mia borsa, per dirne una. E poi dal tuo interesse per gli aerei della Global Oil Corporation.»

«A te non la si fa, insomma.»

«Senti, John, so bene che dobbiamo accelerare le ricerche di Harry ma, ciò detto, mi sembra che tu stia mettendo le mani in una faccenda che potrebbe rivelarsi molto più grossa di quanto immagini. Il dipartimento della Giustizia si interessa di quest'uomo, di questo club e dei soci: non mandargli a puttane l'indagine.»

«Stai parlando in veste di collega, di moglie o di avvocato?»

«In tutte e tre le vesti. Okay, quello che dovevo dirti te l'ho detto anche perché a volte tu mi preoccupi davvero. Sei una mina vagante.»

«Grazie.»

«Sei anche estremamente intelligente e in gamba e io mi fido dei tuoi giudizi e del tuo istinto.»

«Davvero?»

«Davvero. Quindi, anche se sono tecnicamente un tuo superiore, ti seguirò.»

«E io non ti deluderò.»

«Lo spero proprio, e vorrei ricordarti che nulla ha tanto successo come il successo. Se tu... se noi non ci atteniamo agli ordini, ci conviene presentarci con qualche risultato.»

«Cara Kate, se io pensassi davvero che la faccenda riguarda soltanto le manovre sulle tariffe petrolifere, noi in questo momento ce ne staremmo negli uffici della Polizia di Stato a farci un caffè.»

Mi prese una mano e me la tenne stretta nella sua.

Una quarantina di minuti dopo avere lasciato l'aeroporto vidi un cartello

che indicava la Route 56 in direzione nord e girai a destra. Questo tratto di strada attraversava una landa davvero desolata. «Sembra territorio indiano» dissi a Kate. «Che dicono i dépliant sugli indiani del posto? Sono pacifici?»

«Dicono che il trattato di pace con la popolazione dei nativi scade il Columbus Day 2002.»

«Quanto sei spiritosa.»

Percorremmo un'altra trentina di chilometri, poi un cartello color marrone ci informò che stavamo uscendo dall'Adirondack State Park.

«Il sergente mi ha detto al telefono che il Custer Hill Club si trova all'interno del parco, quindi l'abbiamo superato» osservò Kate. Poi studiò la cartina della Hertz. «Qualche chilometro più avanti c'è un paese che si chiama South Colton, ci fermeremo per farci dare le indicazioni.»

E infatti dopo alcuni chilometri apparve un gruppetto di case annunciate da un cartello con la scritta SOUTH COLTON, UN PAESE DOVE LA GENTE NON PORGE L'ALTRA GUANCIA o qualcosa di simile.

C'era una stazione di servizio al margine di quel minuscolo villaggio e mi ci fermai. «Vai a chiedere la strada da prendere» dissi a Kate.

«Senti, John, muovi il culo e vacci tu a chiederlo.

«D'accordo... ma tu vieni con me.»

Scendemmo, ci sgranchimmo le gambe ed entrammo nell'ufficetto.

Un vecchio raggrinzito, una faccia da generico in un film western, se ne stava seduto dietro una scrivania malandata. Indossava jeans con camicia a scacchi, fumava una sigaretta e stava guardando una trasmissione sulla pesca con la mosca sul televisore poggiato sul banco. Le immagini erano annebbiate, causa la ricezione non eccezionale, quindi mossi le due bacchette dell'antenna montata sull'apparecchio fino a quando non mi disse: «Fermo così, ottimo».

Naturalmente, come tolsi le mani la ricezione tornò a fare schifo. Uno dei miei lavori da adolescente consisteva proprio nel fare l'antenna per il televisore di famiglia, ma quella fase era ormai superata. «Ci serve qualche informazione stradale» gli dissi.

«A me serve una parabola satellitare.»

«Non male come idea, può parlarne direttamente alla nave appoggio. Stiamo cercando...»

«Da dove venite?»

«Saranac Lake.»

«Ah, sì?» Ci guardò attentamente per la prima volta, poi spostò lo

sguardo sulla Ford Taurus. «Di dove siete?»

«Del pianeta Terra. Senta, abbiamo una certa fretta...»

«Dovete fare benzina?»

«Certo, ma prima...»

«La signora ha bisogno di andare in bagno?»

«No, grazie» gli rispose Kate. «Siamo diretti al Custer Hill Club.»

Il vecchio rimase qualche secondo in silenzio. «Ah, sì?» fece poi.

«Sa dove si trova?»

«Certo che lo so, quella gente viene qui a fare il pieno. Ma non metto le mani sul motore delle loro auto, le portano al concessionario a Potsdam. Che diavolo, sulle riparazioni ho dimenticato più cose di quelle che sanno quegli idioti dei concessionari. Ma se poi quelli del club rimangono bloccati nella neve o nel fango, chi credete che chiamino? I concessionari? No, certo, chiamano Rudy. Cioè me. Proprio a gennaio scorso, o forse era febbraio... sì, quando ci fu quella gran nevicata a metà mese. Ve la ricordate?»

«Mi pare che in quel periodo mi trovavo a Barbados» gli risposi. «Senta, Rudy...»

«Laggiù c'è un distributore di merendine e uno di Coca. Vi servono monete?»

Mi arresi. «Sì, grazie.»

Così cambiammo qualche dollaro, comprammo merendine pietrificate e due Coca, andammo in bagno e facemmo benzina.

Tornati nell'ufficio del generico western pagai la benzina con la MasterCard dell'ufficio. Gli agenti hanno due carte di credito, una per vitto, alloggio e varie e una esclusivamente per la benzina. Su quest'ultima si legge "Aziendale" e "R&G Associates" che non significava nulla. Ma non avevo fatto i conti con Rudy l'impiccione. «Che cosa significa "R&G Associates"?» mi chiese.

«"Refrigeratori e Ghiacciaie".»

«Ah, sì?»

Cambiai argomento. «Ce l'ha una cartina della zona?»

«No, ma posso farvi un disegno.»

«Gratis?»

Rise e si mise a frugare in mezzo a un mucchio di volantini pubblicitari; ne trovò uno che annunciava una gara di lotta tra alci o qualcosa del genere e si mise a scrivere sul retro con una matita. «Come prima cosa dovete cercare Stark Road, poi girate a sinistra ma non troverete nessun cartello, quindi arrivate a Joe Indian Road...»

«Dove?»

«Joe Indian.» Lo ripeté come se fossi uno stupido. «Prendete questa strada di campagna e seguitela per una quindicina di chilometri. A quel punto troverete alla vostra sinistra la McCuen Pond Road, che vi porterà dritti alla tenuta del Custer Hill Club. Non potete sbagliarvi, perché vi fermeranno.»

«Chi ci fermerà?»

«Le guardie, hanno una guardiola accanto al cancello. E tutta la proprietà è recintata.»

«Bene, grazie Rudy.»

«Che ci andate a fare, lassù?»

«Ci hanno chiamato per un frigorifero, sembra che non faccia più il ghiaccio.»

«Ah, sì?» Ci guardò. «Vi aspettano?»

«Certo. Se non gli risolviamo il problema del ghiaccio non possono preparare i cocktail.»

«E non vi hanno dato le indicazioni per arrivare al club?»

«Ce le hanno date, ma poi se l'è mangiate il mio cane.»

«Sentite, volete un consiglio?»

«Sicuro.»

«Io vi avverto, ma da me non l'avete saputo.»

«D'accordo.»

«Fatevi pagare prima, a quella gente non va mai di pagare. I ricchi sono fatti così, sono lenti quando si tratta di pagare chi lavora.»

«Grazie per la dritta.»

Ce ne andammo. «Siamo su *Candid Camera*, vero?» chiesi a Kate.

«Comincio a pensarlo.»

Salimmo in auto e tornammo sulla Route 56 entrando nel parco, con gli occhi bene aperti per non superare Stark Road.

La trovai, era una stradina in un tunnel di alberi. «Vuoi del manzo secco?» le chiesi.

«No, grazie. E non buttare niente dal finestrino.»

Per la fame mi sarei mangiato un orso ma mi accontentai del manzo, che era disgustoso. Poi diedi il mio contributo all'ecologia buttando sul sedile posteriore l'involucro di cellofan.

Eravamo vicini al Custer Hill Club e, a sentire Walsh, tutto attorno alla tenuta doveva essere in corso una ricerca su terra e dal cielo, ma non udii rumori di elicotteri o di altri velivoli ad ala fissa né vidi in giro mezzi della

polizia. Non era un buon segno, o forse era proprio un buon segno.

Kate guardò il suo cellulare. «Ora ho campo e mi hanno anche mandato un messaggio.»

Stava per scaricarlo ma la fermai. «Non dobbiamo prendere chiamate o messaggi.»

«E se avessero trovato Harry?»

«Non voglio saperlo in ogni caso. Dobbiamo fare una visita a Bain Madox.»

Kate si rimise in tasca il cellulare.

Seguimmo le indicazioni di Rudy e dopo una ventina di minuti svoltammo in McCuen Pond Road, una stradina stretta ma asfaltata.

Più avanti c'era un grosso cartello fissato a due pali e illuminato da altrettanti riflettori, sul quale si leggeva PROPRIETÀ PRIVATA - DIVIETO DI ACCESSO - FERMARSI AL CANCELLO O TORNARE INDIETRO.

Superammo il cartello e dopo alcune decine di metri ci trovammo in uno spiazzo con un cancello, alle spalle del quale si notava un capanno rustico di tronchi.

Dal capanno uscirono due uomini in mimetica, quasi sapessero che stavamo arrivando. «Devono esserci rilevatori di movimento o di suono» dissi a Kate. «Forse anche delle telecamere.»

«Per non parlare delle fondine. Uno di loro ci sta guardando con un binocolo.»

«Oh, Dio, non le sopporto le guardie private. Dategli un'arma e un po' di potere, e loro...»

«Su quel cartello c'è scritto di rallentare fino a dieci chilometri l'ora.»

Rallentai e mi avvicinai al cancello chiuso. Tre metri prima la strada aveva una gobba per limitare la velocità delle auto e un cartello di STOP.

Il cancello scorrevole si aprì parzialmente e una guardia ci venne incontro. Abbassai il finestrino e quello mi chiese: «Posso aiutarvi?».

Era sulla trentina e sembrava in tutto e per tutto un militare, con il suo berretto, gli stivali e la pistola. L'espressione stampata sul viso era quella del duro che diventa pericoloso se provocato. Gli mancavano soltanto gli occhiali da sole e la svastica. «Sono l'agente federale John Corey e la signora è l'agente federale Kate Mayfield» gli dissi. «Dobbiamo vedere il signor Bain Madox.»

Il suo volto di pietra sembrò creparsi udendo le mie parole. «Vi sta aspettando?»

«Se ci stesse aspettando lei lo saprebbe, non crede?»

«Ah. Posso vedere qualche documento?»

Avrei preferito fargli vedere prima la mia Glock ma lui non era l'unico armato e quindi feci il carino e gli mostrai tesserino e distintivo, imitato da Kate.

Rimase a studiare le nostre credenziali e mi sembrò che avesse deciso che erano autentiche, oppure che volesse farci credere di essere particolarmente versato nel riconoscimento delle credenziali.

Interruppi la sua lettura. «Questi me li riprendo io.»

Esitò, poi mi restituì i documenti. «Dobbiamo vedere il signor Madox per faccende di lavoro» gli ripetei.

«Che tipo di faccende?»

«Lei è il signor Madox?»

«No... ma...»

«Senti, amico, hai circa dieci secondi per fare qualcosa d'intelligente. Telefona, se devi telefonare, e poi aprì quel cazzo di cancello.»

Lui sembrò incazzarsi ma si controllò. «Aspettate.»

Tornò al cancello, rientrò e si mise a parlare con l'altra guardia. Poi entrambi scomparvero dentro il corpo di guardia.

«Perché devi buttarla sempre sullo scontro?» mi chiese Kate.

«La butto sul polemico quando tiro fuori la pistola. Quando premo il grilletto la butto sullo scontro.»

«Gli agenti federali sono addestrati a comportarsi educatamente.»

«Quel corso me lo sono perduto.»

«E se non ci fanno entrare? Possono benissimo rifiutarsi di lasciarci accedere a una proprietà privata senza un mandato di perquisizione.»

«Dov'è scritto?»

«Nella Costituzione, pensa un po'.»

«Scommetti dieci dollari che entriamo?»

«È andata.»

Il neofascista tornò. «Devo chiedervi di superare il cancello e parcheggiare lì a destra. Una Jeep vi porterà allo chalet.»

«Perché non posso andarci con la mia auto?»

«Per la sua sicurezza e incolumità, signore, oltre che a fini assicurativi.»

«Non vogliamo certo violare le clausole della vostra assicurazione. Senta, ci sono orsi nella tenuta?»

«Sì, signore. Prego, entri e rimanga in auto fino a quando non arriverà la Jeep.»

Quell'idiota pensava forse che sarei sceso pur sapendo che c'erano in giro degli orsi? Fece un segno al collega e il cancello scorrevole si spalancò.

Entrai, girando poi in un vialetto ghiaioso. «Benvenuta al Custer Hill Club» dissi a Kate. «Mi devi dieci dollari.»

«Ne scommetti venti che non usciremo vivi da qui?»

Si avvicinò una Jeep nera con i vetri oscurati e ne scesero altri due in tuta mimetica con fondina, dirigendosi verso di noi.

«Devi darmi una quota» dissi a Kate.

Uno dei due si accostò al mio sportello. «Per favore uscite, chiudete a chiave il vostro mezzo e seguitemi.»

Mi sembrava, quello, il posto ideale per infilare in un'auto una microspia o uno di quegli aggeggi per seguire a distanza quest'auto, e quindi non avevo alcuna intenzione di lasciarla lì. «Ho un'idea migliore» dissi quindi. «Voi andate avanti e noi vi veniamo dietro.»

Lui esitò qualche istante, poi accettò. «Mi segua da vicino e non abbandoni la strada.»

«Se non l'abbandona lei non l'abbandono nemmeno io.»

Tornò alla Jeep, fece un'inversione a U e ci inoltrammo su una collinetta superando una radura con molti affioramenti geologici.

«Immagino tu abbia voluto evitare che ci installassero nell'auto degli optional non richiesti» disse Kate.

«Di fronte a un simile livello di sicurezza bisogna essere paranoici come lo sono loro.»

«Sai sempre come affrontare una brutta situazione nella quale ci hai cacciato.»

«Grazie... credo di sì.»

Il viale era affiancato da lampioni, oltre ai quali notai una serie di pali di servizio che andavano dal filare di alberi dall'altra parte della radura al filare di alberi successivo. A ogni palo facevano capo cinque cavi e, passandoci sotto, mi accorsi che tre di loro erano particolarmente spessi e quindi in grado di trasmettere un carico di potenza particolarmente elevato.

Più o meno a metà collina si vedeva un grosso chalet delle dimensioni di un piccolo albergo. Davanti a questo chalet pendevano da un lungo pennone la bandiera americana e un gagliardetto giallo non meglio identificato.

Alle spalle dello chalet, quasi in cima alla collina, vidi un'alta torre simile a un ripetitore per telefoni cellulari: questo spiegava perché i nostri telefoni avessero campo, come l'avrebbe avuto quello di Harry se fosse stato vivo e vegeto. Mi chiesi se quella torre fosse di proprietà della compagnia

telefonica o di Bain Madox.

Arrivammo allo chalet. Di fronte c'era uno spiazzo con il fondo di ghiaia dove erano parcheggiate un'altra Jeep nera e una Ford Taurus azzurra come la mia: ma questa aveva sul parafango un adesivo con la lettera E, era cioè stata presa a noleggio dalla Enterprise. Qualche ospite del fine settimana quindi era forse ancora lì. E a far compagnia a queste due auto c'era un van blu, probabilmente lo stesso del quale ci aveva parlato Betty.

Ci fermammo sotto un grosso porticato e i due della Jeep scesero e ci aprirono gli sportelli. Kate smontò dall'auto stringendo la borsa nella quale aveva infilato gli elenchi dei passeggeri e le copie dei contratti di autonoleggio. Imparai a memoria la targa dell'auto dell'Enterprise, poi chiusi a chiave la mia e mi guardai attorno.

L'area che circondava lo chalet era scoperta per un raggio di circa ottocento metri, permettendo così un'ottima visuale e un'ottima protezione. Harry avrebbe avuto qualche problema ad avvicinarsi abbastanza da fotografare targhe e persone, anche nascondendosi dietro qualche masso.

E, oltre a ciò, avevo già contato quattro addetti alla sicurezza e qualcosa mi diceva che ce n'erano altri. Quel posto era impenetrabile e a quel punto avevo la certezza che Harry doveva essersi cacciato in un guaio.

«Seguitemi, prego» ci disse l'autista della Jeep.

«Che nessuno tocchi quest'auto» lo diffidai. «Se scopro che qualcuno ci ha aggiunto qualche accessorio non richiesto, questo qualcuno finisce in carcere. Chiaro?»

Non rispose, ma aveva capito.

Salimmo alcuni gradini che terminavano all'altezza di una veranda coperta, dalla quale si poteva ammirare il panorama digradante piacevolmente sistemati su poltroncine e sedie sdraio. Ceffi della sicurezza a parte, questo posto era gradevole e accogliente. Mi accorsi che sul gagliardetto giallo spiccava il numero 7.

«Aspettate qui, per favore» ci disse la guardia, e scomparve.

Kate e io rimanemmo sulla veranda. «E se questo posto fosse in vendita?» osservai. «Acquistandolo si ha diritto anche a un piccolo esercito.»

«Dovrei controllare i messaggi sul cellulare.»

«No.»

«Senti, John, e se...?»

«No. Questa è una delle rare occasioni in cui non voglio altre informazioni. Stiamo per parlare con Bain Madox.»

Mi guardò, annuendo.

La porta si aprì. «Entrate» disse l'uomo della sicurezza.

Ed entrammo nel Custer Hill Club.

22

Attraversammo un ampio vestibolo sormontato da una balconata, con al centro del soffitto un enorme lampadario fatto con corna di cervo. Le pareti erano rivestite da pannelli di pino e l'arredamento era decisamente rustico, con centrini all'uncinetto, stampe di caccia e pesca e mobili realizzati con rami d'albero. Qualcosa mi disse che il signor Madox, ammesso che esistesse, non aveva niente a che vedere con questo chalet. «Bel posto» dissi a Kate.

«Sono sicura che da qualche parte troveremo una testa d'alce attaccata a una parete.»

Udimmo dei passi provenienti da un corridoio alla nostra sinistra e fece il suo ingresso nell'atrio un altro addetto alla sicurezza, un tipo di mezz'età in blu. Doveva essere una delle guardie del palazzo e si presentò come Carl. «Posso avere i vostri soprabiti?» ci chiese.

L'informammo che preferivamo tenerceli addosso, allora si rivolse a Kate. «Mi dia pure la borsa, gliela metto in guardaroba.»

«No, me la porto dietro.»

«Ho bisogno di controllarne il contenuto, per motivi di sicurezza.»

«Se lo scordi.»

La cosa sembrò sconcertarlo. «Per quale motivo desiderate vedere il signor Madox?» ci chiese.

Gli risposi io. «Senta, Carl, io e la signora siamo agenti federali quindi non ci sottoponiamo a perquisizioni, non consegniamo nulla comprese le nostre pistole e non rispondiamo a domande ma le facciamo. Quindi, o ci porta dal signor Madox oppure torneremo con un mandato di perquisizione, altri dieci agenti federali e la Polizia di Stato. A lei la scelta.»

Carl sembrò indeciso sul da farsi. «Aspettate» ci disse. E uscì.

«Scommetti dieci dollari che saremo portati al cospetto del mago?» mi sussurrò Kate all'orecchio.

«Bella forza, dopo che non gli ho dato alternativa.»

Estrassi dalla tasca il cellulare, staccai dalla cintura il cercapersone e li spensi entrambi. «Questi aggeggi a volte spaventano un sospettato oppure interrompono un colloquio nel momento più delicato. La nostra è una delle circostanze in cui siamo autorizzati a spegnere il cercapersone.»

«Non ne sono tanto sicura, ma comunque...» E anche lei, pur se con una certa riluttanza, li spense entrambi.

Notai sulla parete di fronte un grosso quadro a olio. Rappresentava la battaglia di Little Big Horn, con il generale George Armstrong Custer e i suoi uomini circondati da indiani a cavallo con il viso dipinto, e sembrava che gli indiani stessero ancora vincendo.

«Hai mai visto il quadro della battaglia di Little Big Horn, al Museo di Arte Moderna?» chiesi a Kate.

«No. E tu?»

«Sì, è di stile astratto e mi ha fatto venire in mente Magritte o Dalí.»

Lei si chiese sicuramente come facevo a conoscere Magritte e Dalí o quando mai ero entrato in un museo.

«Nel quadro» continuai «si vede questa maialina con calze a rete e minigonna con spacco, appoggiata a un lampione. E tutto attorno a lei dei nativi americani che vengono sodomizzati.»

«Che cosa? E che c'entra con Custer e Little Big Horn?»

«Il quadro è intitolato "Porca puttana, guarda tutti quei fottuti indiani".»

Non mi degnò di una risposta.

«Hai capito? La maialina con le calze a rete appoggiata al lampione e gli...»

«Questa è la freddura più stupida che io abbia mai sentito.»

Riapparve Carl. «Seguitemi, prego.»

Lo seguimmo lungo un corridoio che terminava in una specie di biblioteca, poi scendemmo qualche gradino e ci trovammo in un salone dal soffitto a cattedrale.

All'altra estremità del salone si vedeva un grosso caminetto di pietra, dentro il quale scoppiettavano i ciocchi, e sopra la mensola troneggiava una testa d'alce. «Eccola, la tua testa d'alce» dissi a Kate. «Come facevi a sapere che c'era?»

Da una poltrona accanto al caminetto si alzò un uomo dirigendosi verso di noi. Indossava un blazer blu, pantaloni marrone chiaro e una camicia verde a scacchi.

Ci incontrammo a metà strada e lui tese la mano a Kate. «Sono Bain Madox, presidente e proprietario di questo club, e lei deve essere la signora Mayfield. Benvenuta.»

«Grazie.»

Si voltò dalla parte mia e mi strinse la mano. «Lei invece è il signor Corey. Allora, in che cosa posso esservi utile?»

Ricordai il corso di buone maniere. «Vorremmo anzitutto ringraziarla per averci ricevuto senza appuntamento.»

Fece un sorrisetto. «Avevo forse scelta?»

«Pochissima, in effetti.»

Studiai attentamente il signor Bain Madox. Doveva avere circa cinquantacinque anni ed era alto, in forma e belloccio. Portava i capelli grigi e lunghi pettinati all'indietro, aveva la fronte liscia, un naso pronunciato e a becco e occhi grigi d'acciaio che non battevano mai. Mi fece pensare a un falco o a un'aquila ed effettivamente la sua testa, come quella di un rapace, ogni tanto sembrava scattare di lato.

Aveva anche, come mi immaginavo, una voce raffinata e, al di là delle apparenze, ebbi l'impressione di trovarmi davvero davanti a un uomo molto freddo e sicuro di sé.

Rimanemmo per un po' a fissarci, cercando sicuramente di stabilire chi di noi due era il vero maschio Alfa con il pisello più grosso.

«Ci servono dieci minuti del suo tempo» attaccai. Magari un po' di più, ma si dice sempre dieci. Indicai con il capo le poltrone accanto al camino.

Lui sulle prime esitò, poi si decise. «Immagino avrete fatto un lungo viaggio. Venite, accomodatevi.»

Gli andammo dietro, seguiti a nostra volta da Carl.

Alle pareti erano appesi molti uccelli impagliati e teste di animali, il che di questi tempi non è politically correct, ma a Madox sicuramente non gliene fotteva un accidente. Non mi sarei sorpreso di scoprire un democratico impagliato.

Notai anche una grossa credenza dietro le cui ante di vetro si vedeva una dozzina di carabine e fucili da caccia.

Madox ci fece segno di accomodarci su due poltrone di pelle di fronte a un tavolinetto, dietro il quale andò a sedersi lui.

A quel punto si sentì obbligato a fare il perfetto padrone di casa. «Posso farvi portare qualcosa da Carl? Caffè? le?» Poi indicò sul tavolino un bicchiere contenente un liquido ambrato. «Qualcosa di più forte?»

«Caffè, grazie» gli rispose Kate, seguendo la procedura indicata per far restare seduto a chiacchierare qualcuno che vorrebbe restarci il meno possibile.

Io volevo uno scotch e sentivo arrivarmi dal bicchiere il profumo dello scotch di Madox che lui beveva liscio: forse il frigorifero aveva effettivamente problemi con il ghiaccio.

«Per lei, signor Corey?»

«Avrei una gran voglia di un latte macchiato. Si potrebbe avere?»

Sollevò lo sguardo su Carl. «Chiedi in cucina se possono farlo.»

«Oppure un cappuccino, o un caffè lungo. Anche shakerato andrebbe bene.»

Non bevo di questa merda, naturalmente, ma con il signor Madox avevamo bisogno di tempo.

Carl si allontanò e mi accorsi della presenza di un cane, addormentato o morto, sdraiato tra la poltrona di Madox e il camino.

«Quello è Kaiser Wilhelm» m'informò Madox.

«Sembra un cane.»

Sorrise. «È un dobermann. Molto intelligente, fedele, forte e veloce.»

Difficile crederci. Voglio dire, quello scemo di cane se ne stava sbracato a sbavare sul tappeto, oltre che a russare e a scoreggiare.

«È un bell'animale» disse Kate.

Ed era anche arrapato, Kaiser Wilhelm: chissà che cosa stava sognando. Aggiungo che la ex signorina Mayfield non mi trova affatto bello quando russo, sbavo o scoreggio.

«Allora, che cosa posso fare per voi?» ci chiese Madox.

Di solito, in questi casi, io e Kate ci mettiamo d'accordo prima su chi di noi deve fare le domande e su che cosa cerchiamo. Ma se avessimo detto che cercavamo Harry Muller avremmo fatto capire a Madox che era sotto sorveglianza, quindi gli argomenti di conversazione si riducevano in pratica al tempo e al campionato di baseball.

«Signor Corey? Signora Mayfield?»

Decisi di seguire l'esempio del generale Custer e andare alla carica, sperabilmente con risultati migliori dei suoi. «Ci è giunta notizia che un agente federale di nome Harry Muller è scomparso nei paraggi di questo club» esordii «e riteniamo che possa essersi smarrito o ferito all'interno della sua tenuta.» Lo guardai in cerca di una reazione, ma la sua unica espressione sembrava essere quella di preoccupato interesse. «Qui? In questa tenuta?» mi chiese.

«È probabile.»

Sembrò davvero sorpreso, oppure era un bravo attore. «Ma... come sa, non è facile entrare in questa tenuta.»

«Era a piedi» gli precisai.

«Ah! Ma è pieno di cartelli, e poi è interamente recintata.»

Toccò a me fingermi sorpreso. «Interamente recintata? Davvero? Potrebbe avere superato la recinzione.»

«E perché avrebbe dovuto fare una cosa del genere?»

Domanda intelligente. «Perché è un fissato di bird-watching.»

«Capisco. Lei dunque pensa che potrebbe essere penetrato nella tenuta dopo avere superato la recinzione.»

«È probabile.»

Madox sembrava ancora preoccupato e perplesso. «Ma che cosa glielo fa pensare? La tenuta è circondata da migliaia di ettari di terreno incolto, di boschi. E io posseggo soltanto ottomila ettari circa.»

«Tutto qui? Ascolti, signor Madox, ci siamo mossi in base a segnalazioni specifiche che dobbiamo però controllare, quindi le rivolgo una semplice domanda: lei, o qualcuno dei suoi collaboratori, ha trovato un estraneo all'interno della tenuta?»

Scosse il capo. «Me l'avrebbero detto. Da quanto tempo è scomparso, questo agente federale?»

«Da sabato, ma l'abbiamo saputo soltanto oggi.»

Lui annuì pensoso e bevve un sorso di scotch. «Questa settimana ho avuto circa sedici ospiti, molti dei quali si sono dedicati a lunghe camminate o sono andati a caccia. Oltre a loro bisogna calcolare il personale della sicurezza, e quindi mi sembra abbastanza improbabile che questa persona possa essersi smarrita nella mia tenuta senza che nessuno ci si sia imbattuto.»

Kate intervenne per la prima volta. «Sedici persone divise per ottomila ettari fa una persona ogni cinquecento ettari, e dentro cinquecento ettari ci si può nascondere un esercito.»

Il signor Madox rifece a mente il calcolo. «Immagino quindi sia possibile che questa persona, se ferita o non in condizioni di muoversi, non sia stata scoperta.»

«Possibilissimo» confermò lei.

Madox si accese una sigaretta e cominciò a emettere anelli di fumo. «Cosa volete che faccia? Come posso aiutarvi?»

Lo guardai, seduto nella sua poltrona di pelle, nel suo grosso chalet, a fumare e a bere. Sembrava più a suo agio di quanto non lo siano in genere i sospettati. Anzi, sembrava innocente.

Ma qualcosa mi disse che era il tipo capace di controllarsi anche se avesse avuto a che fare con la scomparsa di Harry. Avrebbe benissimo potuto ordinare ai suoi tirapiedi di dirci che non era in casa oppure che non era disponibile: e invece aveva preferito questo faccia a faccia.

Dalle mie sporadiche incursioni nella psicologia criminale, e dai miei

anni sulla strada, avevo imparato qualcosa sui sociopatici e sui narcisisti, gente incredibilmente egoista e arrogante convinta di potersi sottrarre a un'accusa di omicidio semplicemente raccontando stronzate.

Era possibile che Bain Madox avesse qualcosa da nascondere, e che pensasse di nascondermela sotto il naso. Non sarebbe successo.

«Come posso aiutarvi?» ripeté.

«Vorremmo che ci consentisse di effettuare ricerche nella sua tenuta.»

Sembrava aspettarselo. «Posso provvedere io alle ricerche, adesso che so che qualcuno potrebbe essersi smarrito qui. Ho a disposizione quindici addetti alla sicurezza, oltre a un certo numero di fuoristrada e a sei Jeep.»

«Ci impiegherebbero un mese a perlustrare l'intera tenuta» gli feci notare. «Io pensavo di affidare queste ricerche alla polizia, locale e di Stato, oltre che agli agenti federali e magari anche ai militari di Fort Drum.»

La prospettiva non sembrò entusiasmarlo, ma era praticamente con le spalle al muro. «Mi ripeta, per favore, perché pensate che quest'uomo si trovi all'interno della mia tenuta e non invece fuori.»

Domanda tutt'altro che scema, ma avevo pronta la risposta standard. «Posso soltanto dirle che ci muoviamo sulla base di informazioni e opinioni. Le informazioni sarebbero sufficienti a farci ottenere un mandato di perquisizione ma perderemmo del tempo, preferiremmo quindi la sua spontanea collaborazione. C'è qualche problema?»

«No, nessun problema, ma vi consiglierei di cominciare con ricerche dall'alto, più veloci e altrettanto efficaci.»

«Grazie, lo sappiamo e queste ricerche sono già cominciate» gli disse Kate. «Se siamo qui è per avere la sua autorizzazione a fare entrare delle squadre di ricerca nella sua tenuta.»

«Non ho sicuramente alcuna intenzione di ostacolarvi» si affrettò ad assicurare Madox «ma ho bisogno di una dichiarazione liberatoria.»

Kate incominciava a seccarsi. «Gliela faremo avere via fax al più presto possibile.»

«Grazie. Non vorrei passare per un cattivo cittadino, ma viviamo purtroppo in tempi di estrema conflittualità giudiziaria.»

Non potevo dargli torto. «Questo paese sta andando a rotoli. Troppi avvocati» commentai.

Lui era assolutamente d'accordo e ci fornì la sua opinione. «Gli avvocati stanno mandando in rovina gli Stati Uniti. Stanno uccidendo la fiducia, spaventando chi volesse fare il buon samaritano, diffondendo la cultura del vittimismo e praticando l'estorsione legalizzata.»

Mi piaceva, quel tipo. «Fanno proprio schifo» rincarai la dose.

Sorrise. «Fanno davvero schifo.»

Mi sentii in obbligo d'informarlo. «La signora Mayfield è avvocato.»

«Ah, mi scuso se...»

«Ma non pratico l'avvocatura» precisò lei.

«Bene.» Poi la buttò sullo scherzo. «Sembra troppo simpatica per essere un avvocato.»

La signora Mayfield fissò il signor Madox.

«Immagino che darete inizio alle ricerche domani mattina» disse lui. «Sta calando l'oscurità ed è inutile mandare le squadre nei boschi.»

Il signor Madox stava chiaramente cercando di guadagnare tempo con stronzate come la dichiarazione liberatoria e simili. «Secondo me ci sono ancora tre ore di luce» dissi.

«Ordinerò allora ai miei di fare immediatamente una ricognizione, loro conoscono l'area.»

Ci guardammo e i suoi strani occhi grigi non batterono ciglio.

«Mi spieghi, per favore, signor Corey» disse senza staccare gli occhi da me. «Perché un agente federale si trovava all'interno della mia tenuta?»

Mi ero preparato la risposta. «Il fatto che il signor Muller sia un agente federale è del tutto irrilevante.»

«Irrilevante?»

«Sì, perché il signor Muller si trovava in gita, non in servizio. Non ero stato abbastanza chiaro?»

«Forse ho capito male.»

«Forse. Ed essendo un agente federale è logico che alle sue ricerche prenda parte il governo federale.»

«Capisco. Ciò significa che non devo tenere gran conto del fatto che lei e la signora Mayfield siete dell'Anti-Terrorist Task Force?»

«Non deve tenerne alcun conto. Mi sembra di averle anche detto che il signor Muller è un nostro collega e quindi se siamo qui è sia perché preoccupati sul piano personale sia per motivi professionali.»

Ci pensò un po' su. «Non ho più avuto modo di provare questo cameratismo da quando ho smesso l'uniforme. Se fossi io a scomparire temo che chi mi conosce farebbe al massimo qualche telefonata per ritrovarmi.»

«E sua mamma?»

Sorrise. «Lei sì, forse. E forse anche i miei figli ma senza dannarsi troppo. Si allarmerebbe sicuramente il Fisco, scoprendo che ho saltato una rata trimestrale.»

Kate e io ci astenemmo dai commenti.

Madox accese un'altra sigaretta, esalando nuovamente anelli di fumo. «È un'arte non più praticata, questa. Posso offrirvi una sigaretta?»

La rifiutammo entrambi.

Mi guardai attorno, scoprendo in un angolo buio del salone qualcosa che mi stava fissando con occhi vitrei. Si trattava di un grosso orso nero sollevato sulle zampe posteriori, che teneva in posizione minacciosa quelle anteriori. Cioè, lo sapevo che era morto e impagliato ma non riuscii a non trasalire. «L'ha ucciso lei?» chiesi a Madox.

«Sì.»

«Dove?»

«Qui, nella mia tenuta. A volte superano la recinzione.»

«E lei gli spara?»

«Fuori stagione li addormentiamo e li riportiamo al di là della recinzione. Perché me lo chiede?»

«Non mi piacciono gli orsi.»

«Ha forse avuto qualche brutta esperienza?»

«No, sto cercando di evitarle. Senta, secondo lei una Glock 9 millimetri lo ferma un orso?»

«Non credo, e spero che lei non debba accertarlo mai di persona.»

«Lo spero anch'io. Avete piazzato trappole per orsi nella tenuta?»

«Assolutamente no. Ho ospiti e non voglio che finiscano dentro una trappola. Per non parlare di eventuali intrusi, che potrebbero citarmi per danni.» Diede un'occhiata all'orologio. «Allora, se...»

«Qualche altra domanda, mentre aspettiamo il cappuccino.»

Non protestò. «Quindi, lei è un cacciatore?» gli chiesi.

«Sì, vado a caccia.»

«E quelli sono tutti trofei suoi?»

«Sì, non li compro come fanno alcuni.»

«Lei quindi spara molto bene?»

«Nell'esercito ero un tiratore scelto e ancora oggi posso fare secco un cervo a duecento metri di distanza.»

«Bravo. A che distanza era quell'orso?»

«Poca, li faccio avvicinare gli animali da preda.» Mi guardò ed ebbi l'impressione che si rivolgesse al sottoscritto in maniera sottilmente diretta. «È questo che rende la caccia eccitante. Ma che cos'ha a che fare l'orso con la scomparsa del signor Muller?»

«Nulla.»

Ci guardammo e lui era evidentemente in attesa che gli spiegassi il significato di quelle domande. «Sto soltanto facendo un po' di conversazione» gli dissi. «Questo, allora, è un circolo privato?»

«Esatto.»

«Posso iscrivermi? Sono bianco, irlandese e inglese. Anche cattolico, come Cristoforo Colombo, ma posso sempre cambiare. Mi sono sposato in una chiesa metodista.»

«Non esistono particolari requisiti o cause di esclusioni, ma al momento siamo al completo.»

«Accettate le donne?» gli chiese Kate.

Sorrise. «Personalmente sì. Purtroppo lo statuto prevede solo soci maschi.»

«Come mai?»

«Perché è così che ho voluto io.»

Fece la sua comparsa Carl, con un vassoio che posò sul tavolo. «Va bene un *café au lait*?» mi chiese.

«Magnifico.»

Poi indicò una piccola caffettiera d'argento per la signora Mayfield. «C'è altro?»

Lo ringraziammo e lui scomparve.

Il signor Madox andò alla credenza per versarsi un altro scotch. «Uno piccolo lo prendo anch'io» gli dissi.

«Dovrà berlo liscio» mi avvertì dandomi le spalle. Poi si voltò, con in mano i due bicchieri. «Sembra che il frigo non faccia più il ghiaccio.» E sorrise.

Brutto stronzo di un Rudy, quell'antenna del televisore te la infilerò nel culo.

Ciò che è peggio è che il signor Madox sapeva che stava per ricevere visite inattese eppure non aveva fatto nulla per evitare i due visitatori sconosciuti, anche dopo che i gorilla al cancello gli avevano detto che eravamo agenti federali. Evidentemente aveva deciso di tenerci d'occhio mentre noi tenevamo d'occhio lui.

Mi porse un bicchiere di cristallo. «Buon Columbus Day.» Facemmo cin cin, poi lui andò a sedersi, accavallò le gambe, bevve un sorso e si mise a fissare il fuoco del camino.

Kaiser Wilhelm si alzò e andò ad accucciarsi accanto al suo padrone per farsi dare una grattatina alle orecchie. Poi quello stupido cane mi guardò e io guardai lui: fu lui a distogliere per primo lo sguardo, quindi vinsi io.

Kate bevve il suo caffè, poi ruppe il silenzio. «Diceva che questo fine settimana ha avuto sedici ospiti, signor Madox.»

«Esatto.» Poi Madox guardò l'orologio. «Credo che a quest'ora siano ripartiti tutti.»

«Potremmo aver bisogno di parlare con loro, quindi mi servono i loro nomi e altri elementi per contattarli.»

Madox non se l'aspettava e rimase qualche istante senza parole, il che per lui doveva rappresentare un'esperienza abbastanza nuova. «Perché...?» chiese poi.

«Nel caso che abbiano visto o udito qualcosa in relazione alla scomparsa del signor Muller. È la procedura standard, in casi del genere.»

Lui parve non gradire la procedura standard. «Non mi sembra affatto necessario, nessuno ha visto o udito nulla. E vi prego di capire che questo è un circolo privato, i cui soci intendono mantenere la loro privacy.»

«Sulla loro privacy può stare tranquillo. E tocca a noi decidere se qualcuno ha udito o visto qualcosa.»

Lui mandò giù un grosso sorso di scotch. «Non sono un avvocato come lei, ma mi sembra di ricordare che a meno che non si sia in presenza di un reato penale, e non è questo il caso, o civile, e neanche questo è il caso, io non sono tenuto a darle il nome dei miei ospiti come lei non è tenuta a darmi i nomi dei suoi.»

Non ce la feci a trattenermi. «Per il fine settimana sono venuti a trovarmi gli zii Joe e Agnes O'Leary Lei chi ha avuto ospite?»

Mi guardò e non riuscii a capire se si rendesse o meno conto della mia presenza. Strano, ma quell'uomo in un certo senso mi piaceva, era il classico tipo da compagnia esclusivamente maschile con tutto quello che comporta, e forse in altre circostanze saremmo potuti diventare amici. Magari, se quella faccenda si fosse rivelata frutto di un equivoco e Harry fosse stato ritrovato in un motel o simili, il signor Madox mi avrebbe invitato a passare il fine settimana con i ragazzi. O forse no.

«È vero che lei non ha alcun obbligo giuridico di rivelarci i nomi dei suoi ospiti, almeno fino a questo punto» tornò alla carica Kate. «Ma noi gradiremmo ugualmente la sua collaborazione, dal momento che la vita di un uomo potrebbe essere in pericolo.»

Lui soppesò quelle parole. «Dovrò sentire il mio avvocato.»

«A lei non piacciono gli avvocati» gli ricordò Kate.

Madox fece un sorrisetto tirato. «Glielo confermo, ma se è per questo non mi piace nemmeno il mio proctologo. Mi metterò in contatto con gli

uomini venuti qui per il fine settimana e chiederò loro se hanno qualcosa in contrario a che riveli i loro nomi.»

«Faccia in fretta, per favore. Anzi, già che c'è, mi servono i nomi e tutti gli altri dati del personale del club. Ci chiami stasera, io e il signor Corey siamo ospiti del Point.»

Quello inarcò un sopracciglio. «Avete difficoltà a spendere i fondi dell'Antiterrorismo?»

Buona. Mi piaceva proprio, quel Madox. «Dividiamo una stanza per far risparmiare soldi ai contribuenti» gli risposi.

Inarcò nuovamente il sopracciglio. «Io non ci metto becco.» Poi tornò a guardare l'orologio. «Se devo fare quelle telefonate...»

«A proposito di telefonate, mi sono accorto che qui i cellulari hanno moltissimo campo e ho visto quel traliccio sulla collina. È un ripetitore?»

«Proprio così.»

«A lei non devono certo mancare le entrature.»

«In che senso?»

«Nel senso che questa regione probabilmente è meno popolata del Central Park di domenica e non credo che molti degli abitanti abbiano il cellulare: eppure lei ha nella sua tenuta un bel ripetitore costoso.»

«Si sorprenderebbe se sapesse quanta gente in campagna adopera il cellulare. E quel ripetitore l'ho fatto installare io.»

«Per uso personale?»

«Per chiunque abbia un cellulare. I miei vicini me ne sono grati.»

«Non ho visto vicini.»

«Dove vuole arrivare?»

«Glielo spiego subito. L'agente Muller aveva un cellulare, ha fatto e ha ricevuto in questa zona delle telefonate e ora non chiama né riceve. Per questo temiamo possa essere rimasto ferito, o peggio.»

«A volte, se si è molto lontani da un'antenna, si perde il campo. A volte c'è chi smarrisce o danneggia il cellulare. A volte una certa società telefonica ha una ricezione difettosa in una certa zona, a volte è il cellulare a essere difettoso e a volte la batteria è kaputt. Non mi preoccupo mai troppo dei cellulari muti, se lo facessi penserei che i miei figli siano stati rapiti dai marziani.»

Sorrisi. «È vero, non bisogna preoccuparsi troppo.»

«Bene. C'è altro?»

«Sì. Di che marca è questo scotch?»

«È un single malt della mia riserva personale. Posso offrirle una bottiglia

da portar via?»

«Molto generoso da parte sua, ma non posso accettare regali. Però posso berne una bottiglia qui senza violare in alcun modo il codice etico.»

«Ne vuole un altro prima di andare via?»

«Con le strade in questo stato avrei problemi ad arrivare sobrio al Point. Io e la signora Mayfield avremmo piacere a prendere parte da subito alle ricerche, passando quindi la notte qui. Sarebbe possibile?»

«No, è contro le regole del circolo. E poi, dopo un fine settimana di tre giorni, il personale merita un po' di riposo.»

«Non mi serve molta gente, e poi io e la signora Mayfield occuperemmo soltanto una stanza.»

Disse qualcosa che mi sorprese. «Lei è simpatico, ma purtroppo non sono autorizzato a farvi passare la notte qui. Comunque, se volete fermarvi in un motel della zona, posso farvi accompagnare a South Colton. Forse ci siete già passati, venendo qui.»

«Credo di sì.» Lo scotch doveva averlo leggermente rilassato e per questo mi trovava divertente. «Non voglio distoglierla da tutte quelle telefonate che deve fare, ma se ha un minuto vorrei togliermi qualche curiosità su questo circolo.»

Non aprì bocca.

«Nulla a che vedere con la scomparsa di Harry Muller, ma questo posto è veramente bello. Come mai è nato? Che cosa fate qui? Caccia, pesca?»

Bain Madox si accese un'altra sigaretta, si sistemò sulla poltrona, tornò ad accavallare le gambe e attaccò. «Cominciamo dal nome. Nel 1968 ero un sottotenente dell'esercito degli Stati Uniti di base a Fort Benning, Georgia, da dove fui poi inviato in Vietnam. Attorno alla base c'era un certo numero di circoli ufficiali, dove i giovani militari potevano vedersi, tenendosi lontani dai colonnelli e generali del circolo vero e proprio.»

«Bellissima idea. Prima di entrare nell'ATTF facevo il poliziotto e posso assicurarle che non andavo mai nei bar frequentati dai capi.»

«Proprio così. Uno di questi circoli minori si trovava all'interno di un boschetto in una località chiamata Custer Hill, ed era stato ovviamente battezzato Circolo Ufficiali Custer Hill. La sede era abbastanza spartana e assomigliava a uno chalet.»

«Comincio a capire.»

«Diverse sere alla settimana decine di ufficiali si riunivano per bere birra e mangiare della pessima pizza oltre a parlare della vita, della guerra, delle donne e, ogni tanto, di politica.»

Era come se il signor Madox stesse volando via per tornare in quel posto a quel tempo. Il silenzio era rotto soltanto dallo scoppiettio dei ciocchi, che si stavano per spegnere.

Poi Madox tornò fra noi. «Era un periodo davvero brutto per l'esercito e per il paese. La disciplina era andata a farsi fottere, la nazione era divisa, nelle città avvenivano rivolte di strada, omicidi, dal fronte giungevano cattive notizie. E compagni di scuola o ragazzi che conoscevamo morivano in Vietnam o tornavano a casa gravemente feriti e non soltanto nel fisico, ma anche nel morale e nello spirito. Di questo si parlava tra di noi.»

Finì il suo scotch. «Ci sentivamo... traditi. Capivamo che i nostri sacrifici, il nostro patriottismo, ciò che facevamo e ciò in cui credevamo erano divenuti irrilevanti anzi erano detestati da gran parte del paese.» Ci fissò. «Nulla di nuovo nella storia del mondo, ma qualcosa di nuovo per l'America.»

Né io né Kate facemmo commenti.

«Eravamo pieni d'amarezza e diventammo radicali, così almeno immagino ci chiamerebbe lei. E facemmo un giuramento. Se fossimo sopravvissuti, cioè, avremmo dedicato la nostra esistenza a raddrizzare molti torti.»

Secondo me non era precisamente quello l'oggetto del giuramento, e mi venne in mente la parola "vendetta".

«Molti di noi furono trasferiti, alcuni fecero ritorno e ci tenemmo in contatto. Altri, tra i quali io, rimasero nell'esercito ma molti si congedarono al termine del periodo obbligatorio. Diversi ebbero successo nel lavoro e spesso aiutarono coloro che non l'avevano trovato o avevano bisogno di fare carriera o di referenze. Tipica cerchia di vecchi amici, che però nel caso nostro si era formata nella fucina di tempi turbolenti, si era rafforzata con il sangue e la guerra ed era stata messa alla prova da anni vissuti senza una meta in quella landa desolata in cui l'America si era trasformata. Poi, con il passare degli anni e l'aumentare del nostro successo e... diciamo, del nostro peso, nel momento in cui l'America cominciava a riprendere le forze e a ritrovare la retta via, capimmo che cosa effettivamente contava.»

Rimase nuovamente in silenzio e si guardò attorno, quasi chiedendosi come fosse capitato in quel grosso chalet così distante da quel piccolo circolo ufficiali tra i boschi della Georgia. «Questo chalet l'ho fatto costruire una ventina di anni fa come punto di ritrovo» disse poi.

«Quindi non salite quassù soltanto per andare a caccia e a pesca. Voglio dire, qui dentro si parla anche di affari e forse anche un po' di politica» osservai.

Soppesò la risposta. «Eravamo impegnati nella guerra al comunismo e posso affermare senza tema di smentite e con un certo orgoglio che molti soci di questo circolo hanno avuto un ruolo nella vittoria su quella disgustosa ideologia contribuendo in tal modo alla fine della Guerra Fredda.» Ci fissò. «E adesso... be', adesso abbiamo un nuovo nemico. Ci sarà sempre, un nuovo nemico.»

«E voi? Siete coinvolti nella guerra a questo nuovo nemico?»

«Non quanto lo eravamo ai tempi della Guerra Fredda. Ora siamo tutti più in là con gli anni, abbiamo combattuto la giusta battaglia e ci meritiamo un tranquillo pensionamento.»

Guardò Kate, poi me. «Questa nuova battaglia tocca a gente della vostra età.»

«I soci di questo circolo, quindi, sono tutti reduci del primo Custer Hill Club?» gli chiesi.

«No, non è così. Alcuni sono deceduti, altri sono spariti e altri ancora si sono dimessi. Con il passare degli anni si sono aggiunti nuovi soci, uomini che credono in ciò che crediamo noi e che hanno vissuto la nostra stessa temperie. Li abbiamo nominati soci onorari del primo Circolo Ufficiali di Fort Benning, Georgia, 1968.»

Pensando a quegli uomini ricchi e potenti che si riunivano per un lungo fine settimana in quello chalet lontano cominciai a ritenere che non ci fosse nulla di sospetto e che al dipartimento della Giustizia stessero attraversando uno dei loro frequenti periodi di paranoia.

Però, d'altra parte... «La ringrazio per ciò che ci ha raccontato» gli dissi. «È tutto davvero molto interessante, forse dovreste scrivere le vostre memorie.»

Sorrise. «Finiremmo tutti in carcere.»

«Come dice?»

«Per alcune delle nostre attività ai tempi della Guerra Fredda. In alcune occasioni abbiamo premuto un po' troppo sull'acceleratore.»

«Ah, sì?»

«Ma tutto è bene ciò che finisce bene. A volte per combattere i mostri bisogna trasformarsi in mostri, non trova?»

«No.»

E Kate ci mise del suo. «La battaglia giusta va combattuta con i mezzi giusti, è questo che ci rende diversi da loro.»

«Io rimango dell'idea che se qualcuno ci sta puntando addosso un missile nucleare si è pienamente giustificati a tirargli un calcio nelle palle.»

Capivo che cosa intendeva dire, ma discussioni del genere possono andare avanti notte e giorno e secondo me certi argomenti lui li aveva affrontati e risolti tanti anni prima, mangiando pizza e bevendo birra.

Ho sempre pensato che gli esponenti di quella generazione, divenuti adulti negli anni Sessanta, erano diversi sotto certi aspetti e spesso si portavano dietro le loro ferite e i loro risentimenti. Ma non mi pagano per pensare a faccende del genere o per dare consulenze gratuite.

Tornai ugualmente alla carica. «Quindi, se lei sparisse, alcuni dei suoi vecchi commilitoni verrebbero a cercarla.»

Mi guardò, ma fu come se non mi vedesse. «Verrebbero, dice? È successo, quando ero giovane e portavo l'uniforme... Ora penso se ne siano andati tutti, a eccezione di Carl. Era un mio subordinato in Vietnam. Carl e Kaiser Wilhelm sono fedeli.»

L'avrei volentieri gettato nel caminetto per lasciarcelo fino a quando non si fosse carbonizzato. Invece mi alzai e mi congedai. «Grazie per il tempo che ci ha dedicato.»

Si alzò anche Kate e prese la sua borsa.

Lui sembrò sorpreso, e per un momento forse anche deluso, dal fatto che si stesse sbarazzando di noi. Si alzò a sua volta. «Parteciperete alle ricerche con i miei uomini?»

Non avremmo concluso molto, io e Kate, vagando per quella enorme tenuta fino a sera in compagnia degli addetti alla sicurezza.

«Allora, signor Corey?»

D'altra parte non mi sarebbe dispiaciuto dare un'occhiata alla proprietà. Ma io e Kate non avremmo nemmeno dovuto metterci piede, là dentro, ed eravamo già in ritardo all'appuntamento con il capitano Schaeffer al quartier generale della Polizia di Stato. Guardai prima Kate, poi risposi a Madox. «Lasceremo le ricerche ai suoi uomini, ma torneremo domani mattina.»

«Bene. Dirò ai miei di attivarsi immediatamente e farò in modo che quelli che verranno domani possano consultare le mappe della zona e muoversi sui miei mezzi in collaborazione con il mio personale.»

«Ma non aveva detto che il personale si sarebbe preso qualche giorno di riposo?» gli chiese Kate.

«Mi riferivo al personale dello chalet. Quello della sicurezza rimane in servizio.»

«Posso chiederle perché sono in tanti, quelli della sicurezza?» insistette lei.

«Non sono poi tanti, se considera che si dividono in turni sette giorni alla settimana, ventiquattr'ore al giorno e ogni giorno dell'anno.»

«Ma che bisogno ha di questo tipo di sicurezza?»

Lui la guardò. «Un posto del genere attira un'attenzione non richiesta. Quelli della polizia locale sono quattro gatti e la Polizia di Stato è troppo lontana. Io faccio quindi affidamento sul mio servizio di sicurezza.»

Kate preferì chiuderla lì. «Vi accompagno» ci disse Bain Madox.

«Ci sarà anche lei, domani?» gli chiesi mentre andavamo alla porta.

«Forse. I miei programmi sono ancora sospesi in aria.»

Come i suoi due jet. «Dove risiede, signor Madox?»

«A New York City.»

«Ha altre case?»

«Qualcuna.»

«Come si muove da qui. In aereo? In auto?»

«Di solito mi faccio portare in auto all'aeroporto di Saranac Lake. Perché me lo chiede?»

«Per essere sicuro di poterla contattare domani. Ha un cellulare?»

«Il numero non lo do a nessuno, ma se chiama il corpo di guardia a qualsiasi ora del giorno o della notte troverà qualcuno che mi riferirà i messaggi. Se scopriremo qualcosa le telefoneremo al Point.» Mi diede il numero del corpo di guardia. «Ma ci vedremo probabilmente domani mattina.»

«Certo. Ha un aereo personale?»

Esitò prima di rispondere. «Sì. Perché me lo chiede?»

«Le si può telefonare in aereo?»

«Di solito sì. Perché...?»

«Ha in programma spostamenti aerei all'interno degli Stati Uniti o all'estero?»

«Vado quando e dove gli affari mi chiamano, ma non vedo che cosa le possa interessare.»

«Voglio solo assicurarmi di poterla contattare se dovessero sorgere equivoci o problemi con quelli della sicurezza, che mi sono sembrati molto protettivi e non molto facili da trattare.»

«È per questo che li pago. Ma chiarirò loro che lei e la signora Mayfield siete autorizzati a mettervi in contatto con me e che da domani mattina le squadre di ricerca possono attraversare liberamente la tenuta.»

«Splendido, è tutto quello che volevamo.»

Dalla biblioteca passammo nell'atrio. «Quindi, l'ha messo in piedi lei questo posto» gli dissi.

«Sì, nel 1982. Da ragazzino ammiravo i grandi chalet di questa zona oltre ai cosiddetti Great Camp costruiti dai miliardari a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Le dirò, a questo proposito, che il Point dove alloggerete era un tempo un Great Camp di Rockefeller.»

«Sì, lo sapevo. Ha uno smoking da prestarmi?»

Sorrise. «Fossi in lei opterei per il servizio in camera.»

«Anch'io. Perché, allora, non ha comprato uno dei vecchi chalet in vendita un po' dappertutto in questa zona?»

Ci pensò su. «Ne ho preso in considerazione qualcuno ma poi ho saputo che era in vendita questo terreno all'interno del parco e l'ho comprato per trecentomila dollari, cioè poco più di quaranta dollari l'ettaro. Il migliore investimento che abbia mai fatto.»

«Migliore del petrolio?»

Non mi rispose subito. «Immagino che lei sappia chi sono» disse poi.

«Non è precisamente un personaggio sconosciuto.»

«Cerco di non mettermi troppo in vista, ma non sempre è possibile. Per questo mi appoggio alla sicurezza.»

«Giusto, buona idea. Qui non la becca nessuno.»

«Non credo che qualcuno voglia beccarmi.»

«Non si può mai sapere. A proposito, che fa il prezzo del petrolio? Sale o scende?»

«Ne so quanto lei.»

«E questo mi spaventa.»

Sorrise. «Può scommettere che arriverà a cinquanta dollari al barile a mano a mano che ci si avvicina all'entrata in guerra. Ma io non le ho detto niente.»

«Tranquillo.»

Sembrava avere voglia di chiacchierare, cosa che mi stava anche bene, e ci indicò una parete sulla quale erano state montate oltre una ventina di targhe, ciascuna con un nome e una data.

«Sono alcuni dei miei compagni d'armi, con la data della loro morte. Le prime date sono quelle dei caduti in Vietnam, poi ci sono quelle dei morti nelle guerre che si sono succedute e quelle delle morti naturali.» Si avvicinò alle targhe. «Ho messo in piedi questo posto sia per commemorarli sia per ricordare i nostri esordi al Circolo Ufficiali Custer Hill e sia perché noi sopravvissuti potessimo riunirci il Veterans Day e il Memorial Day.»

Kate lasciò passare qualche secondo. «È molto bello» osservò poi.

Bain Madox continuò a fissare quei nomi, poi riportò la sua attenzione

su di noi. «Quando ho fatto costruire questo chalet si era al culmine della Guerra Fredda e ricorderete come i media cercassero di far precipitare la nazione nell'isteria agitando lo spauracchio di Reagan che ci avrebbe condotto alla catastrofe nucleare.»

«Sì che me lo ricordo» risposi. «E mi avevano anche convinto, tanto che mi misi a comprare casse e casse di chili in scatola e birra.»

Lui sorrise. «Io non ho mai creduto che ci sarebbe stato uno scambio di lanci di missili nucleari, anche perché in tal caso ci saremmo reciprocamente distrutti, ma per gli idioti dei media e di Hollywood eravamo tutti sul punto di essere morti e sepolti. Sono in pratica una manica di vecchie signore.»

«Mi sembra un insulto alle vecchie signore.»

Sorrise ancora. «È questo forse che avevo in mente quando ho deciso di farmi costruire lo chalet. Sicuramente è ciò che aveva in mente mia moglie.»

«Lei è sposato?»

«Non più.»

«Sua moglie è democratica o qualcosa del genere?»

«No, è una a cui piace spendere e spandere.»

«Quindi c'è anche un rifugio antiatomico, qui dentro?»

«Sì. Una spesa assolutamente inutile, ma è lei che l'ha voluto.»

«Be', con il fallout radioattivo c'è poco da scherzare.»

«Il fallout è sopravvalutato.»

Non l'avevo mai sentito definire sopravvalutato, il fallout, e per un attimo ebbi l'impressione di parlare con il dottor Stranamore.

Madox guardò un orologio a cucù della Foresta Nera attaccato alla parete. «Vi farei girare un po' il circolo, ma sicuramente avrete altre cose da fare.»

«Torneremo domani alle prime luci del giorno» gli ricordai.

Si diresse alla porta.

«Bellissimo quel dipinto di Little Big Horn» dissi.

«Grazie. È molto vecchio, di autore sconosciuto, e non credo che rappresenti con esattezza gli ultimi momenti della battaglia.»

«Come si fa a saperlo? Sono morti tutti.»

«Non tutti gli indiani morirono.»

Avrei voluto dirgli quella mia battuta ma mi sentii addosso gli occhi di Kate. «Sono stati temerari ma coraggiosi.»

«Più temerari che coraggiosi, temo. Io ero nel Settimo Cavalleggeri, il

reggimento di Custer.»

«La facevo più giovane, oppure...» e indicai il quadro.

«In Vietnam, signor Corey. Il Reggimento esiste ancora.»

«Ah... giusto.»

Si fermò accanto alla porta e per qualche momento calò una specie di silenzio imbarazzato. In questi casi io di solito mi congedo dai sospettati con una frase tale da rovinargli il sonno ma, a dire il vero e per usare un'immagine appropriata, non avevo più frecce al mio arco e non sapevo nemmeno se Bain Madox avesse qualcosa a che fare con la scomparsa di Harry Muller. «Grazie per la collaborazione e per il tempo che ci ha dedicato» gli dissi quindi.

«Manderò subito i miei uomini a cercare il vostro collega. Nel frattempo, se le ricerche aeree dovessero dare qualche risultato, dite alla Polizia di Stato di chiamare il mio corpo di guardia e manderò i miei sul posto illuminato dagli elicotteri. Con un po' di fortuna potremmo ritrovarlo stasera stessa.»

«Forse qualche preghiera non guasterebbe.»

«Comunque, una persona anche se leggermente ferita può resistere tra i boschi per settimane purché la temperatura non cali molto sotto lo zero.»

Aprì la porta e uscimmo in veranda, da dove notai che l'auto della Enterprise non c'era più.

«Voglio ringraziarla per il servizio reso al nostro paese» gli dissi.

Lui annuì.

«Sì, davvero» si associò Kate.

«Anche voi due rendete un servizio al paese, in una guerra diversa. E io vi ringrazio per questo. Quella odierna può essere la guerra più difficile da noi combattuta, ma resistete. Vinceremo.»

«Sicuramente» disse Kate.

«Sicuramente» confermò il signor Madox. «Spero di vivere abbastanza da vedere in questo paese il livello d'allarme diventare verde per restarci.»

23

Salimmo sulla Taurus e seguimmo la Jeep lungo la discesa che portava al cancello.

Non parlammo finché ci trovavamo all'interno della tenuta, per timore di eventuali microfoni direzionali, ma accendemmo cellulari e cercapersone scoprendo che Kate aveva due messaggi e io nessuno.

L'orologio del cruscotto segnava le 16,58, il che significava che Tom Walsh sarebbe rimasto ancora due minuti nel suo ufficio a difendere la civiltà occidentale.

Arrivati al corpo di guardia la Jeep si fermò da un lato e il cancello scorrevole si aprì. Mentre uscivamo vidi dietro una finestra due guardie, una delle quali ci stava riprendendo con una videocamera. Mi sporsi verso il finestrino di Kate e salutai con il dito medio.

La McCuen Pond Road era avvolta dall'ombra e accesi quindi i fari per vedere meglio gli orsi. «A che cosa stai pensando?» chiesi a mia moglie.

Lei rimase per un po' in silenzio. «Ha un certo fascino inquietante» disse poi.

Ci sono poche cose interessanti nella vita come ascoltare il giudizio di una donna su un uomo che conoscete entrambi. Tipi che io trovo brutti lei li trova carini, uomini che trovo viscidi li trova cordiali, e così via. In questo caso però ero in linea di massima d'accordo con Kate.

«Penso che tu gli sia piaciuto» proseguì. «Non fraintendermi, ma in un certo modo mi ha fatto venire in mente te.»

«Come mai, tesoro?»

«Be', quella sua fiducia in se stesso, quella... quelle sue stronzate da macho. Scusa, ma non riesco a trovare un'immagine migliore.»

«È efficace anche questa. Secondo te su Harry sa più di ciò che ci ha detto?»

«Non saprei, si è sempre comportato in maniera distaccata.»

«Atteggiamento tipico di un sociopatico narcisista.»

«Sì, ma a volte anche di chi non ha nulla da nascondere.»

«Ce l'ha qualcosa da nascondere, anche se si tratta soltanto delle manovre sul prezzo del petrolio. Per questo il dipartimento della Giustizia si interessa a lui.»

«Vero, ma...»

«E ciò nonostante ci riceve senza la presenza del suo avvocato.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Sta cercando di sapere ciò che sappiamo e per farlo analizza le domande che gli facciamo.»

«Questo è un modo di vederla.»

«E quella storia del Custer Hill Club?»

«Bella storia, in effetti. Sorprendente, se ci pensi... voglio dire, questi ufficiali che rimangono in contatto tra loro, alcuni di loro che diventano ricchi e potenti. E Bain Madox che si fa costruire quello chalet.»

«Ancora più sorprendente è la sua ammissione che quel gruppo era una specie di società segreta riuscita in qualche modo a influenzare certi eventi sulla scena mondiale, durante la Guerra Fredda. Praticando attività illecite.»

Lei rimase per un po' a riflettere. «Ha voluto darsi importanza, fare sfoggio di potenza, gli uomini lo fanno, ma se invece c'è qualcosa di vero getta una nuova luce sul Custer Hill Club. Ha sollevato inutilmente dei sospetti.»

«Potrebbe avere pensato che fossimo già a conoscenza della storia del club.»

«Oppure è una storia vecchia della quale va orgoglioso, come va orgoglioso dei suoi anni in Vietnam. Non so, e poi ha detto di essere leggermente impegnato nella guerra al terrorismo.»

«Giusto, come essere leggermente incinta. Questo gruppo, come sospettavo, è più complesso di quanto non sembri. C'è una componente politica, e al giorno d'oggi il petrolio del signor Madox si amalgama bene con la politica.»

«È sempre stato così» osservò lei.

Cambiai argomento, tornando a quello che ci stava a cuore. «Allora, Madox ha qualcosa a che fare con la scomparsa di Harry?»

Ci pensò un po' su. «Mi ha dato leggermente fastidio quel suo cercare di guadagnare tempo... quasi si aspettasse da un momento all'altro che spuntasse Harry.»

«Certo, perché in tal modo noi ci leveremmo dai piedi. Ho la sgradevole sensazione che Harry spunterà quanto prima, e non nella tenuta di Madox.»

Kate annuì, poi si mise ad ascoltare i messaggi sul cellulare. «Era Tom tutte e due le volte» mi informò. «Vuole che lo chiamiamo al più presto possibile.»

Mi chiesi perché Walsh avesse telefonato a lei e non a me.

Poi controllò il cercapersone. «Tom, due volte.»

«È insistente quel pezzo di merda, vero?»

«Non è un pezzo di merda. Che problema hai con l'autorità?»

«Il problema ce l'ho con i capi che mi prendono per il culo e pretendono in cambio correttezza e fedeltà. L'essenza della fedeltà è la reciprocità, se tu mi sei fedele io ti sono fedele ma se mi prendi per il culo io prendo per il culo te. È questo, il rapporto.»

«Grazie per l'informazione. Ora io telefono al nostro capo mentre tu de-

dichi interamente la tua attenzione alla strada. Guida piano, così il cellulare non perderà il campo.»

Rallentai. «Metti il vivavoce.»

Compose il numero e dal cellulare uscì la voce di Walsh. «Dove diavolo siete stati?»

Lei non perse tempo in stronzate. «Abbiamo fatto una serie di domande a Bain Madox al Custer Hill Club.»

«Che cosa! Vi avevo ordinato espressamente... l'idea è venuta a quell'idiota di tuo marito?»

Intervenni. «Ciao, Tom. Parla il marito idiota.»

Silenzio. «Corey, stavolta hai proprio pestato una merda» disse poi.

«L'hai detto anche l'altra volta.»

Non era un uomo felice e si mise quasi a gridare. «Hai completamente disobbedito ai miei ordini. Sei finito, caro amico.»

Kate mi sembrò un po' infastidita. «Ascolta, Tom, abbiamo avuto da Madox l'autorizzazione a condurre le ricerche all'interno della sua tenuta fin dalle prime luci dell'alba. E ci ha promesso che prima ancora saranno i suoi a dare il via alle ricerche.»

Lui non fiatò e pensai che fosse caduta la linea o che Tom avesse avuto un attacco di qualcosa. «Vuoi uno di questi formaggini?» chiesi a Kate.

Udimmo nuovamente la voce di Tom. «Temo che non ci sia alcun bisogno di quelle ricerche.»

Sentii che mi si chiudeva la bocca dello stomaco. Sapevo già quello che stava per dire ma non volevo sentirlo.

«La Polizia di Stato ha trovato il cadavere di un uomo, sommariamente identificato come Harry Muller in base al contenuto del portafoglio e alla foto sul tesserino.»

Io e Kate rimanemmo in silenzio e parlò ancora Tom Walsh. «Mi dispiace dovervi dare questa brutta notizia.»

Mi accostai al bordo della strada e inspirai profondamente. «Che particolari hai?»

«Verso le tre e un quarto di oggi pomeriggio all'ufficio della Polizia di Stato a Ray Brook, l'ufficio dove avreste dovuto trovarvi voi, è arrivata la telefonata anonima di un uomo che ha raccontato di essersi imbattuto in un cadavere lungo il sentiero sul quale stava passeggiando. Si è avvicinato al cadavere, si è accorto che lo sconosciuto era stato ucciso apparentemente da un colpo di arma da fuoco ed è corso in macchina, con la quale ha raggiunto un telefono per le emergenze del parco e ha chiamato la polizia. Ma

non ha voluto lasciare il suo nome.»

Ci pensai su e credetti di conoscerlo, il nome di quell'uomo. "Nell'esercito ero un tiratore scelto."

«Quest'uomo ha fornito una descrizione abbastanza accurata del posto» proseguì Walsh «grazie alla quale mezz'ora dopo la polizia locale e quella di Stato, servendosi anche dei cani, hanno trovato il cadavere. Ulteriori ricerche hanno portato al ritrovamento del camper di Harry, circa cinque chilometri più a sud rispetto al punto dove giaceva il corpo, il che lascia pensare che Harry si stesse dirigendo verso il Custer Hill Club, che si trova cinque chilometri più a nord.»

«Tutto questo non quadra con la telefonata di Harry alla fidanzata» osservai.

«Ho riascoltato, il messaggio, e Harry dice testualmente "sono in servizio vicino alla tenuta di quei fanatici di destra". Questo non significa necessariamente che fosse in vista del Custer Hill Club, o addirittura vicino.»

Era evidente che quell'uomo non aveva mai fatto il detective. «Ascolta, Tom, non ha alcun senso lo scenario in cui Harry lascia il camper a dieci chilometri di distanza dal club, poi alle 7,48 del mattino telefona alla sua donna e quindi si inoltra nei boschi. Avrebbe impiegato un paio d'ore soltanto per arrivare alla recinzione mentre immagino che si sarebbe dovuto trovare a Custer Hill, o nelle vicinanze, alle prime luci del giorno. Se diamo per buono questo scenario, lui non ci sarebbe arrivato prima delle dieci. Mi segui?»

Impiegò qualche secondo a rispondere. «Sì, ma...»

«Bene. Già che ci sei fai fare una triangolazione sulla telefonata di Harry alla sua donna, per scoprire da dove l'ha chiamata.»

«Grazie, la società dei telefoni ci sta già lavorando. Ma, a parte il ripetitore all'interno del Custer Hill Club, non ce ne sono in zona abbastanza da consentire una triangolazione.»

«Come fai a sapere del ripetitore del Custer Hill Club?»

Anche questa volta non rispose immediatamente. «L'ho appena saputo dalla società dei telefoni, dovremmo saperne di più tra circa un'ora: ma ti dico subito che anche se si trovava vicino alla tenuta al momento della telefonata non è detto che l'abbia fatta all'interno della tenuta stessa. Può essersi spaventato per qualcosa che non sappiamo e stava tornando al suo camper quando gli hanno sparato. Ci sono sempre due o più modi di guardare le prove» m'informò.

«Davvero? Devo cercare di ricordarmelo. A questo proposito, un po' di

buon senso non guasta mai.»

«Ai procuratori federali non interessa il buon senso, loro vogliono che la prova parli da sola. E la prova invece non parla.»

«Allora ne servono altre. Dimmi qualcosa della ferita.»

«Il proiettile è penetrato dalla parte superiore della schiena e mi dicono che ha probabilmente spezzato la spina dorsale, uscendo dal torace dopo avere attraversato il cuore. Ma non è stato finora ritrovato. La morte è stata probabilmente istantanea. Il capitano Schaeffer mi ha assicurato che nulla lascia pensare che Harry... sì, insomma, sarebbe morto proprio nel punto dove è caduto. Secondo la Polizia di Stato dovrebbe trattarsi di un incidente di caccia, gli hanno trovato addosso il portafoglio con i soldi, l'orologio, la pistola, i documenti d'identità, la videocamera, la macchina fotografica digitale e così via.»

"Ancora oggi posso fare secco un cervo a duecento metri di distanza."

«È così che doveva sembrare.»

Walsh non fece commenti.

«Ovviamente dobbiamo esaminare il contenuto della videocamera e della macchina fotografica.»

«Già fatto. Non c'è nulla.»

«Fate esaminare entrambe le macchine al nostro laboratorio per vedere se è stato cancellato qualcosa.»

«Ci stanno lavorando.»

«Tra quanto si potrà avere l'esito dell'autopsia?» chiese Kate.

«Stanno portando il cadavere all'obitorio della contea, a Potsdam, per il riconoscimento ufficiale. Useranno foto e impronte digitali di Harry conservate negli archivi dell'FBI. Ho dato disposizioni che l'autopsia non venga eseguita in loco, la faccenda è troppo importante per lasciarla in mano al medico legale del posto. Il cadavere sarà trasferito in aereo a New York, al Bellevue Hospital, stasera o domani mattina.»

«Bella mossa. Fammi avere via fax una copia dell'esito dell'autopsia e degli esami tossicologici.»

«Per questi ultimi potrebbero essere necessari da quattro a sei giorni.»

«Anche due o tre, se si mette fretta ai periti. E di' a quelli del Bellevue di cercare segni sospetti come presenza di droghe, contusioni, lividi sulla pelle provocati da corde o manette ed eventuali altri traumi a parte la ferita. È importantissima l'ora della morte.»

«Forse farai fatica a crederci, ma il medico legale, la Polizia di Stato e l'FBI si guadagnano lo stipendio facendo queste cose.»

Lo ignorai. «Manda anche di corsa all'obitorio un investigatore della Polizia di Stato, perché assista alla rimozione degli abiti e degli effetti personali e accerti se sono stati in qualche modo manomessi.»

«Gli investigatori dello Stato, oltre a due agenti di Albany, stanno andando all'obitorio. L'inchiesta la conduciamo noi perché la vittima è un agente federale in servizio.»

«Bene. Accertati anche che Polizia di Stato e FBI passino al setaccio con la massima attenzione la scena del delitto e cerchino eventuali testimoni. Bisogna dare per scontato che è stato commesso un omicidio volontario.»

«Capisco. Ma potrebbe anche essersi trattato di ciò che appare, un incidente di caccia. Succede spesso da quelle parti. Nel frattempo, se tu fossi dove era previsto che fossi, staresti nel posto giusto per fornire i tuoi consigli da esperto su come effettuare l'autopsia e condurre le indagini.»

«Vaffanculo, Tom.»

«Sei scosso e fingo di non avere sentito. Per questa volta.»

«Vaffanculo.»

Finse per la seconda volta di non avere sentito. «Dove vi trovate in questo momento?»

«Siamo appena usciti dal Custer Hill Club» gli rispose Kate.

«Quindi, non solo avete sprecato tempo ma siete riusciti a far capire a Bain Madox che lo stiamo tenendo d'occhio.»

Kate venne in mia difesa. «John è stato bravissimo e se Madox non sapeva di essere tenuto d'occhio continua a non saperlo. Mentre se lo sapeva già, è inutile recriminare.»

Walsh non si accontentò di quel chiarimento. «Il fatto è che non ci sareste dovuti andare a nessun costo. Che cosa ci avete guadagnato? Me lo sai dire, John?»

«La mia era una missione umanitaria, Tom. Ho ottenuto ciò che volevo, cioè l'autorizzazione alle ricerche. Lo so, le ricerche non servono più anche se le farei lo stesso per ficcare il naso nel regno di Bain Madox.»

«Puoi scordartelo. Ora che gli hai fatto una visita la legge ci obbliga a informarlo che la persona che cercavamo è stata ritrovata fuori della sua tenuta.»

«Non facciamolo troppo in fretta.»

«Senti, John, non ho alcuna intenzione di dilatare i tempi. Quel Madox non è un John Smith qualsiasi, nel giro di un'ora verrà informato da una telefonata della polizia locale o di Stato.»

«Fammi prima parlare con il capitano Schaeffer.»

«Perché?»

«Nei quaranta minuti che ho passato con lui, Madox mi ha trasmesso delle strane sensazioni... Qualcosa mi dice che quel figlio di puttana si è fatto portare in casa Harry, gli ha fatto un terzo grado e poi l'ha ammazzato.»

«Pesante, come ipotesi. Rifletti su ciò che stai dicendo.»

«Riflettici tu.»

«Tu che ne pensi, Kate?» le chiese Walsh.

Lei fece un profondo respiro. «È possibile. Sì, è proprio possibile.»

«E che motivo avrebbe avuto Madox di ucciderlo?»

Gli risposi io. «Non lo so, ma lo scoprirò.»

Rimase per qualche secondo in silenzio. «D'accordo, è certo che è su un omicidio che indagheremo» disse poi. «Nel frattempo devo chiamare Lori, la compagna di Harry, e ho Washington sull'altra linea, quindi...»

«La notizia a Lori Bahnik fagliela dare di persona da un poliziotto della Task Force, accompagnato da un cappellano della polizia. Harry inoltre aveva dei figli e una ex moglie ed è il caso che a informarli sia qualcuno che conoscevano, come per esempio un suo ex capo o un collega con il quale aveva lavorato in coppia. Parlane con Vince Paresi, lui saprà che cosa fare.»

«Capisco. Voi invece andatevene all'aeroporto e aspettate che arrivi a prendervi un elicottero. Lì all'aeroporto troverete uno della Polizia di Stato che vi consegnerà la videocamera e la macchina fotografica di Harry, che porterete a Federal Plaza...»

«Un momento. Noi non ce ne andiamo di qua finché le indagini non saranno chiuse.»

«Voi tornate a Manhattan stasera. Troverete me...»

«Scusami, Tom, ma hai bisogno dei tuoi sul luogo del delitto.»

«Lo so, grazie. Proprio per questo con l'elicottero arriveranno due dipendenti di questo ufficio. Tu, detective Corey, sei sollevato dall'incarico e questo vale anche per Kate. Tornate immediatamente. Ho il quartier generale in attesa sull'altra linea e non ho né il tempo né la pazienza per...»

«Nemmeno io, Tom, quindi stammi a sentire. Primo, Harry Muller era un mio amico. Secondo, tu volevi che a rischiare il culo fossi io e non lui e su quel marmo dell'obitorio adesso potrei esserci io. Terzo, credo sia stato assassinato. Quarto, se mi togli le indagini farò tanto di quel casino che mi sentiranno fino al dipartimento della Giustizia.»

«Mi stai minacciando?»

«Sì. Quinto, hai mandato un tuo uomo dentro una specie di fortezza senza che avesse la minima idea di ciò che avrebbe trovato... Merda, sono appena andato via da quel posto e ti assicuro che nemmeno una squadra di Delta Force riuscirebbe a entrarci, e tu lo sapevi oppure avresti dovuto saperlo. Sesto, Harry Muller è arrivato lì con tesserino e distintivo e senza una plausibile copertura. Ma da quant'è che fai questo lavoro?»

Era veramente incazzato e si mise a urlare. «Stammi a sentire...»

«No, stammi a sentire tu, Einstein. Hai combinato proprio un bel casino ma ciò nonostante, quando la merda finirà sul ventilatore, starò dalla tua parte. Perché? Perché mi piaci? No, perché stai per dirmi di fermarmi qui a seguire le indagini: in caso contrario la mia prossima fermata, dopo il 26 di Federal Plaza, sarà Washington. Capito?»

Ci impiegò circa quattro secondi a capire. «Hai usato un argomento convincente per continuare a seguire le indagini» disse poi. «Ma ti assicuro davanti a Dio, Corey, che se...»

«Sei andato benissimo fino a "ma ti assicuro davanti a Dio...", fermati adesso che sei in pari.»

«Ci andrò, in pari.»

«Potrai dirti fortunato se non ti trasferiranno a Wichita, Kansas.»

Kate, già abbastanza scossa, respirò a fondo e intervenne. «Devo dare ragione a John, la missione di Harry non è stata né preparata né gestita bene. All'obitorio adesso potrebbe esserci mio marito.»

Walsh non replicò. «Devo parlare con il quartier generale. C'è altro?»

«No» rispose lei.

«Allora trasferitevi a Ray Brook, dalla Polizia di Stato e datemi un colpo da lì.»

Riattaccò e rimanemmo per un po' in silenzio sul bordo della strada. Udivo gli uccelli tra gli alberi e il rumore del motore in folle.

«Temevo che questa notizia ci sarebbe arrivata» disse lei.

Io ero preso dai pensieri su Harry Muller, che per circa tre anni si era seduto a lavorare di fronte a me, eravamo due ex poliziotti che lavoravano da estranei in una strana terra chiamata Federal Plaza 26. La salma sarà riportata a New York City per l'autopsia, poi rimarrà esposta giovedì e venerdì nella sala mortuaria dell'agenzia di pompe funebri e sabato verrà sepolta dopo la funzione religiosa.

Kate mi prese la mano. «Non riesco ancora a crederci...»

Per mesi e mesi, dopo l'11 settembre, avevo partecipato a veglie, funerali, messe e cerimonie commemorative, a volte anche tre al giorno. Tutti

quelli che conoscevo osservavano questo stesso folle scadenzario che ci inebetiva l'anima e, con il passare delle settimane, m'imbattevo nelle stesse persone dentro le agenzie di pompe funebri, le chiese, le sinagoghe e i cimiteri. E ognuno guardava gli altri con occhi privi di espressione. Lo shock e il trauma psichico erano recenti ma poi i funerali cominciarono ad accavallarsi e sbiadire nella memoria e l'unica differenza tra l'uno e l'altro la facevano le famiglie distrutte dal dolore, ciascuna delle quali non assomigliava in nulla alla precedente. Poi vedove e orfani cominciarono a presentarsi ai funerali di qualcun altro e a mischiarsi tra i partecipanti venuti a porgere le condoglianze. Fu quello un periodo surreale e torcibudella, mesi neri caratterizzati da bare nere e nuvole nere e bande musicali nere con le targhette di riconoscimento scintillanti e mattinate nere dopo notti di eccessi alcolici.

Ricordo ancora i suoni striduli delle cornamuse, l'ultimo saluto e la bara che veniva calata nella fossa: bara che di solito conteneva poco più di un arto o un torso.

«Guido io, John» fece Kate.

A qualcuno di questi funerali ci eravamo andati insieme, io e Harry, e ricordo ciò che mi aveva detto sui gradini della chiesa dove si celebravano quelli di Dom Fanelli. "Quando un poliziotto pensa di essere ucciso in servizio pensa anche che qualche delinquente pezzo di merda sta vivendo una giornata fortunata. Ma chi avrebbe mai creduto che una cosa del genere potesse succedere proprio qui?"

«John? Stai bene?» mi chiese Kate.

Ricordai anche Marion Fanelli, la madre di Dom, e la sua fierezza mentre gli sguardi di tutti i presenti erano fissi sulla vedova e sui figli di Dom. "Andiamo a parlarle, è sola" mi aveva detto Harry.

Questo mi fece ricordare che la madre di Harry era ancora viva e presi mentalmente un appunto di inserire anche lei nell'elenco dei familiari da informare alla presenza di un cappellano.

Kate era uscita dall'auto e stava aprendo il mio sportello. «Guido io» mi disse, prendendomi per un braccio.

Scesi e ci scambiammo di posto. Poi lei ingranò la marcia e il viaggio proseguì nel silenzio.

Il cielo sopra di noi era ancora chiaro ma sulla strada erano calate le ombre e la foresta che attraversavamo era nera. Di tanto in tanto vedevo brillare tra gli alberi degli occhi vitrei o qualche animaletto che attraversava di corsa la strada. Uscendo da una curva ci trovammo davanti un cervo, bloc-

cato dai fari proprio in mezzo alla strada, come pietrificato e al tempo stesso tremante di paura. Finché riuscì a schizzare di lato scomparendo tra gli alberi.

«Dovremmo arrivare agli uffici della Polizia di Stato tra un'ora circa» disse Kate.

Ritrovai la parola dopo una decina di minuti. «L'incarico di Harry era assolutamente privo di senso.»

«Non pensarci, John.»

«Le auto avrebbe potuto vederle e fotografarle su questa strada, in arrivo e in partenza. Non aveva alcun bisogno di entrare nella tenuta.»

«Per favore, non pensarci. Ormai non puoi più fare niente.»

«Proprio per questo devo pensarci.»

Lei mi lanciò un'occhiata. «Credi davvero che sia stato Bain Madox?»

«Gli indizi e l'istinto mi dicono che è stato lui, ma ho bisogno di elementi concreti prima di ucciderlo.»

24

Arrivati alla Route 56 potevamo scegliere tra prenderla in direzione sud, verso Saranac Lake e gli uffici della Polizia di Stato a Ray Brook, oppure in direzione nord, cioè verso Potsdam e l'obitorio, dove a quel punto doveva essere già arrivata la salma di Harry.

Kate stava per prenderla in direzione Ray Brook ma la bloccai. «Volta a destra, andiamo a vedere Harry.»

«Ma Tom ha detto...»

«Non c'è il rischio di sbagliare troppo facendo il contrario di quello che dice Tom Walsh.»

Esitò, poi la imboccò in direzione Potsdam.

Dieci minuti dopo superavamo un cartello marrone con il quale ci si informava che stavamo uscendo dall'Adirondack State Park.

Una decina di chilometri dopo eravamo a South Colton, e vidi Rudy parlare con un automobilista che si stava rifornendo da solo. «Entra nella stazione di servizio» dissi a Kate.

Lei entrò e si fermò, io mi sporsi dal finestrino. «Ehilà, Rudy!»

Si avvicinò alla nostra auto. «Allora, com'è andata lassù?»

«La macchina del ghiaccio ora funziona. Ho riferito al signor Madox la sua raccomandazione, quella cioè di farmi pagare subito, e lui lo ha fatto e in contanti.»

«Ma... non dovevate...»

«È molto incazzato con lei, Rudy.»

«Accidenti, non dovevate...»

«Vuole vederla. Stasera.»

«Oh, cavolo...»

«Devo arrivare all'ospedale della contea a Potsdam.»

«Ah, sì... be', basta seguire la Route 56 in direzione nord» e mi diede le indicazioni per arrivare all'ospedale.

«Quando vede Madox gli dica che anche John Corey ci sa fare con un fucile.»

«Okay.»

Kate risalì e partì puntando su Potsdam. «Aveva l'aria di una minaccia» osservò.

«È una minaccia per un colpevole. Per un innocente, invece, è una strana affermazione.»

Lei non fece alcun commento.

Ai due lati della strada ora si vedevano case e qualche piccola fattoria. Il sole calante proiettava lunghe ombre sulle colline digradanti.

Non parlammo molto durante il viaggio, la prospettiva di vedere un cadavere non è certo un incentivo alla conversazione.

Continuavo a pensare a Harry Muller e facevo fatica a credere che fosse morto. Ricordai la nostra ultima chiacchierata e mi chiesi se avesse avuto il sentore della pericolosità di quel servizio o se a farmelo pensare era tutto ciò che era poi successo. Vai a sapere.

Venti minuti dopo eravamo a Potsdam, piacevole cittadina universitaria, a nordest della quale si trovava il Canton-Potsdam County Hospital. Lasciammo l'auto al parcheggio ed entrammo in quell'edificio di mattoni rossi.

Nell'atrio mi qualificai all'impiegata del banco informazioni e le chiesi come arrivare all'obitorio, lei ci spiegò che si trovava all'interno del blocco operatorio e ci indicò la strada. Quella particolare localizzazione non faceva una bella pubblicità ai chirurghi, e se avessi avuto un altro stato d'animo ci avrei fatto una battuta.

Dopo una serie di corridoi arrivammo al banco delle infermiere del blocco operatorio.

C'erano due agenti statali in uniforme impegnati in conversazione con le infermiere e Kate e io mostrammo i documenti. «Dobbiamo identificare Harry Muller» dissi. «Avete accompagnato voi la salma?»

«Sì, signore» rispose uno dei due. «Abbiamo preceduto l'ambulanza.»

«È venuto qualcun altro?»

«No, signore, lei è il primo.»

«Chi state aspettando?»

«Gente dell'FBI da Albany e altri dello State Bureau of Investigation.»

Avevamo poco tempo per rimanere un po' da soli con il cadavere. «C'è il medico legale?» chiesi all'agente.

«Sì, signore, è una dottoressa. Ha fatto un esame preliminare del cadavere e ha catalogato gli effetti personali, ora sta aspettando la Polizia di Stato e l'FBI.»

«Bene. Vorremmo vedere il cadavere.»

«Dovrete mettere una firma.»

Non avevo alcuna intenzione di firmare alcunché. «Non siamo qui in veste ufficiale» gli spiegai. «Siamo soltanto venuti a vedere per l'ultima volta un amico e collega.»

«Ah, mi spiace... certo...»

Ci portò davanti a una grossa porta d'acciaio con la scritta SO, come sala operatoria.

Il cadavere di una vittima di omicidio viene considerato scena del delitto e va quindi isolato, senza modificare la catena delle prove: questo spiega la presenza dei due agenti e l'obbligo di firma. Evidentemente non eravamo soltanto io e Kate a credere che non si fosse trattato di un incidente di caccia.

L'agente aprì la porta. «Prima voi, prego.»

«Vorremmo rimanere soli.»

Quello esitò. «Mi spiace ma non posso» disse poi. «Devo...»

«Certo, capisco. Posso chiederle per favore di dire alla dottoressa che vorremmo vederla? L'aspetteremo qui.»

«Certo.»

Sparì dietro un angolo e io entrai con Kate in quell'obitorio di fortuna.

L'ampia sala operatoria era molto illuminata e al centro si vedeva un tavolo d'acciaio sul quale un telo azzurro copriva un cadavere.

Ai due lati del tavolo c'erano altrettante lettighe. Su una erano stati disposti gli abiti di Harry, nella posizione in cui li avrebbe indossati: scarponi, calzerotti, maglia e mutande termiche, pantaloni, camicia, giaccone mimetico e berretto di maglia.

Sull'altra lettiga erano stati posati i suoi effetti personali. Vidi la macchina fotografica e la videocamera, il binocolo, alcune cartine geografiche, il

cellulare, il portafoglio, l'orologio, un paio di pinze tagliafili e così via. All'anello delle chiavi erano attaccate quella dell'auto di servizio, una Pontiac Grand Am, e quella della Toyota personale, ma non vidi quella del camper. Immagino che l'avessero presa quelli della Polizia di Stato o della Scientifica per poterlo spostare. La pistola, il tesserino e il distintivo dovevano averli i due agenti venuti in ospedale.

Nella stanza aleggiava odore di disinfettante, di formaldeide e di altre sostanze sgradevoli. Aprii una credenza metallica e trovai ciò che cercavo, quel tubetto di Vicks sempre presente in un ambiente dove si sezionano cadaveri. Ne spremetti un po' sull'indice di Kate. «Spalmatelo sotto il naso.»

Lei fece come le avevo detto e inspirò profondamente. Io di solito faccio a meno del Vicks, ma era da un po' che non mi trovavo davanti a un cadavere in fase di irrigidimento e quindi me ne misi un po' anche io.

Trovai una scatola di guanti di gomma e ce ne mettemmo un paio ciascuno. «Diamo un'occhiata» dissi a Kate.

Mi avvicinai al tavolo e scoprii il viso.

Harry Muller.

Mi dispiace, amico, pensai.

Aveva il viso sporco perché evidentemente era caduto a faccia in giù sul sentiero e teneva le labbra leggermente socchiuse ma non a formare una smorfia di dolore, né vidi altri segni indicatori di sofferenze e quindi la morte doveva essere stata veloce. Nel momento di massima sfortuna bisognerebbe avere una fortuna del genere.

Aveva gli occhi spalancati e gli calai le palpebre.

Abbassai il lenzuolo alla vita e vidi un grosso tampone di garza all'altezza del cuore. Sul cadavere c'era pochissimo sangue e il proiettile doveva quindi avere fermato il cuore quasi istantaneamente.

Notai la pelle livida con il sangue che si era raccolto sulla parte anteriore, segno che era caduto a faccia in giù morendo in quella posizione.

Gli sollevai il braccio sinistro. Il rigor mortis subentra di solito fra le otto e le dodici ore dopo la morte e i muscoli avevano perduto quasi per intero la flessibilità, ma il braccio non era ancora totalmente rigido. E, oltre a questo, dall'aspetto della pelle e dalle condizioni generali del corpo avrei detto che la morte era avvenuta tra le dodici e le ventiquattr'ore prima. Se si era trattato di un omicidio premeditato era molto probabile che fosse stato commesso di notte per ridurre al minimo il rischio di essere scoperti. Quindi era successo con molta probabilità la notte precedente.

Presumendo che l'autore fosse Madox, lo stesso avrebbe atteso che qualcuno scoprisse il cadavere e avvertisse la polizia. Poi, visto che fino al pomeriggio non era stato ancora scoperto, aveva telefonato o fatto telefonare da un telefono del parco in modo da distogliere l'attenzione da se stesso prima che avessero inizio le ricerche all'interno della tenuta.

Pensandoci, era probabile che mentre chiacchierava con me e Kate si stesse chiedendo come mai il corpo non fosse stato ancora scoperto. E la cosa l'aveva innervosito.

Sul polso e sul pollice di Harry non notai segni di manette o corde, anche se non sempre questi segni rimangono.

Presi la mano del mio collega ed esaminai il palmo, le unghie e le nocche. Le mani a volte possono dirti qualcosa che sfugge al medico legale, di solito più interessato a organi e traumi: ma non vidi nulla di anomalo, soltanto sporcizia.

Lanciai un'occhiata a Kate, che sembrava in grado di controllarsi, poi girai attorno al tavolo e presi la mano destra di Harry, osservandola.

Si udì una voce femminile. «Posso prestarvi il mio bisturi?»

Kate e io ci voltammo di scatto e vedemmo una donna che indossava un camice da chirurgo. Era sulla trentina, minuta, con corti capelli rossi e, quando si avvicinò, mi accorsi che aveva lentiggini e occhi azzurri: camice chirurgico a parte, era proprio carina. «Mi chiamo Patty Gleason e sono il medico legale della contea» si presentò. «Voi immagino siate dell'FBI.»

Mi tolsi il guanto di gomma e le porsi la mano. «John Corey, detective dell'Anti-Terrorist Task Force.»

Me la strinse e le presentai l'agente speciale dell'FBI Kate Mayfield. «Che è anche la signora Corey» la informai.

«Oltre a essere il supervisore del detective Corey» aggiunse Kate.

«E allora potrebbe forse diffidarlo dal toccare il cadavere in assenza di un medico legale» fu il consiglio della Gleason. «Anzi dal toccarlo comunque.»

Chiesi scusa. «Sa, l'ho fatto per vent'anni a New York City.»

«Qui non siamo a New York City.»

Eravamo partiti con il piede sbagliato. «Il defunto era un nostro amico» intervenne Kate.

La dottoressa Gleason si ammorbidì. «Mi spiace. Ma che c'entra il terrorismo con questa morte?»

«Nulla. Harry era un collega della Task Force ed era venuto da queste parti per fare qualche escursione. Noi siamo qui per l'identificazione.»

«Capisco. L'avete già identificato ufficialmente?»

«Sì» le rispose Kate. «Che cos'ha rilevato durante l'esame preliminare?»

«A giudicare dalle ferite esterne direi che un proiettile gli ha attraversato la colonna vertebrale e poi il cuore, provocando una morte quasi istantanea. Probabilmente la vittima non ha avvertito alcun dolore o l'ha avvertito per uno-due secondi al massimo. In pratica era morto ancora prima di crollare a terra.»

«In tanti anni da poliziotto» osservai «non mi è mai capitato di vedere qualcuno ucciso accidentalmente con un unico proiettile alla spina dorsale e al cuore.»

La dottoressa Gleason si astenne per qualche secondo dai commenti. «Nella mia attività di chirurgo e di medico legale ho lavorato su un centinaio di vittime di incidenti di caccia» disse poi «ma nemmeno io ho mai visto qualcosa del genere. Però può succedere. Secondo voi si tratta di omicidio?»

«Non lo escludiamo» le risposi.

Annuì. «Mi sembra che non siate i soli.»

Ad alcuni medici legali piace giocare al detective, come quelli della TV, ma la maggioranza si attiene rigorosamente ai fatti. Patty Gleason non sapevo a quale delle due categorie appartenesse. «Ha trovato qualcosa che possa far pensare a un omicidio?» le chiesi quindi.

«Vi mostrerò ciò che ho trovato, a voi le conclusioni» rispose.

Andò all'armadietto, s'infilò un paio di guanti e me ne diede un altro. «Vedo che avete già trovato il Vicks.» Poi indicò una delle due lettighe. «Ho tolto e catalogato tutto in modo che l'FBI possa infilare i vari oggetti nelle buste di plastica trasparenti e portarseli via. Volete controllare l'elenco e firmare?»

«Stanno arrivando altri agenti con l'incarico di elencare tutto questo materiale su quello che chiamiamo il foglio verde» l'informò Kate.

«Diamo un'occhiata al cadavere» proposi alla Gleason.

Lei tolse dal torace di Harry il tampone con la garza al quale rimasero appiccicati dei peli, mettendo in mostra una grossa ferita aperta. «Questo, come vedete, è il foro d'uscita» disse. «Guardando con l'aiuto di una lente d'ingrandimento 7x illuminata ho notato frammenti ossei, tessuti molli e sangue, il tutto in piccole quantità e compatibile con il passaggio attraverso vertebre, cuore e sterno di un proiettile ad alta velocità di calibro medio o grande.»

Continuò a descrivere in termini clinici la fine di una vita umana. «Co-

me sapete, io non pratico autopsie» concluse «ma dubito che un'autopsia possa dirci altro circa le cause della morte.»

«Ci interessano di più gli avvenimenti che hanno preceduto la morte» le dissi. «Ha notato qualcosa d'insolito?»

«Ebbene sì.» Puntò un dito sul torace di Harry, a circa tre centimetri di distanza dal margine lacerato del foro d'uscita. «Ho notato questo particolare... riesce a vederlo?»

«No.»

«È una minuscola puntura, che risale ovviamente a prima della morte. E va piuttosto in profondità nel muscolo. Ho esaminato anche la camicia e la maglia termica e mi sembra di avere notato in corrispondenza altri due forellini e qualcosa che somiglia a una minuscola macchia di sangue. Se ne deduce che l'oggetto, probabilmente un ago ipodermico, è stato infilato a forza negli abiti e nel muscolo pettorale. Non sono in grado di stabilire se è stato iniettato qualche liquido, ma potrà accertarlo una perizia tossicologica.»

La dottoressa Gleason non aveva ancora terminato. «Altre due tracce di punture sono presenti sull'avambraccio destro, ma stavolta non ci sono macchie di sangue o fori in corrispondenza sugli abiti. Non ho trovato aghi ipodermici ed escludo che la vittima si praticasse iniezioni attraverso la camicia.»

«Che conseguenze trae da queste tracce di punture?» le chiesi.

«È lei il detective.»

«Giusto.» Per me la prima puntura era stata quella al torace, attraverso camicia e maglia, e doveva trattarsi molto probabilmente di un sedativo somministratogli mentre si dibatteva forse con una di quelle pistole usate per addormentare gli animali.

"Fuori stagione li addormentiamo e li riportiamo al di là della recinzione."

Le altre due, direttamente sulla pelle, dovevano servire a tenerlo sedato. Non esclusi che potessero invece avergli iniettato del pentotal, ossia il siero della verità, ma questa ipotesi la tenni per me. «Ci penserò» le dissi.

«Ora le mostrerò altri due particolari» proseguì il medico «tali da farmi ritenere che potrebbe essere intervenuto qualche altro fatto insolito o qualche incidente prima della morte.»

La piccola Patty Gleason infilò le mani sotto le spalle di Harry e sollevò il grosso torace facendo assumere al cadavere una posizione da seduto, e provocando una breve fuoriuscita di gas. Kate trasalì. I medici legali, ave-

vo osservato da tempo, non usano le buone maniere con i defunti, non c'è alcun motivo che lo facciano, ma il loro modo di maneggiare un cadavere riesce sempre a sorprendermi.

Vidi il foro d'entrata, proprio al centro della colonna vertebrale e all'altezza del cuore. Cercai di immaginarmi come potesse essere successo. Harry era probabilmente ancora sotto sonnifero e veniva tenuto in piedi o in ginocchio, sul sentiero da una o più persone; mentre l'assassino si fermava a una distanza abbastanza ridotta per avere la certezza di colpire spina dorsale e cuore, ma non abbastanza da provocare bruciature o da lasciare tracce di polvere da sparo. Oppure potevano avere sparato in un altro posto a Harry riverso al suolo, per poi trasportarlo nel punto dove era stato ritrovato. Ma sarebbe stata una tecnica troppo dilettantesca che non avrebbe certo ingannato i tecnici della Scientifica.

Ma gli avevano sparato alla schiena, in ogni caso. E potevo solo sperare che lui non se l'aspettasse.

La dottoressa Gleason stava attirando la nostra attenzione su un altro particolare. «Guardate qui.» Poggiò il dito sulla scapola destra di Harry. «In questo punto c'è uno scolorimento della pelle difficile da spiegare. Non si tratta di una contusione o di un'ustione da sostanza chimica, e nemmeno di una macchia di calore. L'origine potrebbe essere elettrica.»

Kate e io ci avvicinammo a quella leggera macchia scolorita, dalla forma e dalle dimensioni di una moneta da mezzo dollaro. A provocarla non era stata una di quelle pistole usate per stordire animali, ma qualcosa del genere mi era già capitato di vederla sul bestiame e l'origine era un pungolo elettrico.

La dottoressa Gleason mi osservò mentre fissavo il segno sulla spalla di Harry. «Non so che cosa possa essere» le dissi.

Lei si accostò al tavolo e senza tante cerimonie abbassò il lenzuolo fino ai piedi, mettendo in mostra il corpo nudo di Harry.

Stava per dire qualcosa ma la interruppi. «Le dispiacerebbe distendere il cadavere?»

«Come? Ah, scusi.» Riabbassò sul tavolo la parte superiore del corpo di Harry, che si stava irrigidendo, mentre io lo tenevo per le gambe. Ci sono abituato, ai cadaveri, ma dovrebbero stare sdraiati e non seduti. Mi accorsi che Kate faceva fatica a controllarsi.

La Gleason riprese la sua descrizione. «Il cadavere è quello di un maschio bianco di mezz'età, ben nutrito e sufficientemente muscoloso. La superficie della pelle è normale, a parte ciò che è appena stato rilevato. La

vittima non si lavava e non si rasava da qualche giorno, il che è compatibile con il tempo trascorso all'aperto con addosso gli stessi abiti sporchi. Nulla da segnalare prima di arrivare alle caviglie e ai piedi.»

Guardammo tutti e tre i piedi nudi di Harry. «Le piante dei piedi sono sporche come se la vittima avesse camminato a piedi nudi» riprese la dottoressa «ma non vedo tracce di terriccio o vegetazione.»

Non ce n'erano, infatti.

«Ho trovato alcune fibre che potrebbero provenire da uno stuoino e da un tappeto, oltre a qualcosa che assomiglia alla polvere o alla sporcizia del pavimento. Mi hanno detto che viaggiava in camper, dovreste controllare se dentro questo camper c'è un tappetino e se sì prelevarne qualche campione e qualche fibra.»

Conoscevo un altro posto dove avrei potuto prelevare fibre o polvere del pavimento, ma a quel punto c'erano ben poche speranze di farsi rilasciare un mandato di perquisizione per il Custer Hill Club.

Mi avvicinai a Harry. «Vedo contusioni su entrambe le caviglie.»

«Infatti. E anche delle abrasioni. Sono molto evidenti e posso soltanto pensare che alla vittima fossero state bloccate le caviglie con qualcosa di metallico, non certo con corda o nastro adesivo, e che l'agente abbia lottato per non farsele immobilizzare o abbia tentato di fuggire dopo che gliele avevano bloccate. Per questo le contusioni sono così marcate e diffuse. La pelle è rotta in due punti. Secondo me, poi, calze e scarponi glieli hanno messi dopo avergli tolto quei ceppi... e credo che quando li aveva alle caviglie fosse a piedi nudi. Guardate la posizione delle abrasioni e delle contusioni.»

Non dovevano essere state piacevoli le ultime ore di vita del mio amico Harry. Conoscendolo, ero certo che non si era comportato da prigioniero modello: da lì il pungolo per il bestiame, quelle apparenti iniezioni e i ceppi alle caviglie. Sei stato bravo, Harry.

«Quando ho scoperto queste fibre sui suoi piedi» riprese la dottoressa Gleason «ho esaminato attentamente tutta la superficie del corpo trovando altre fibre sui capelli e sul viso. Potrebbero provenire dal berretto di maglia, che però è blu scuro mentre le fibre sono di diversi colori.»

Con molta probabilità Harry era rimasto disteso su un tappeto o su una coperta.

«Ho trovato fibre anche su pantaloni e camicia oltre che sulla maglia e sui mutandoni di lana, e anche queste sembrano non avere nulla in comune con ciò che la vittima indossava quando l'hanno portata qui. Ho scoperto

anche quattro peli neri lunghi circa cinque centimetri: uno sulla camicia, uno sui pantaloni e due sulla biancheria intima. Li ho lasciati dove erano, fissandoli con del nastro adesivo.»

Annuii vagamente, perché meno parlavo e più la dottoressa sentiva il bisogno di spiegarci. «Quei peli non appartenevano al defunto» continuò infatti lei «e anzi, guardandoli con una lente d'ingrandimento, non mi sono sembrati peli umani.»

«Peli di cane?» le chiese Kate.

«Forse.»

Kaiser Wilhelm?

«E questo è tutto ciò che di insolito ho trovato sul cadavere» concluse la Gleason.

«Può stabilire l'ora della morte?» le chiese Kate.

«Basandomi su ciò che vedo, sento e odoro direi che la morte è intervenuta circa ventiquattr'ore fa, forse meno. Ma la Scientifica potrebbe trovare qualche elemento in grado di restringere il campo, e questo vale anche per il medico legale.»

«Li ha tolti lei gli abiti e gli effetti personali?» le domandai.

«Sì, con l'aiuto di un assistente.»

«A parte i peli di animale e le fibre, ha scoperto qualche altro elemento insolito?»

«Per esempio?»

«Insolito, ripeto.»

«No... ma se si odorano gli abiti, specialmente la camicia, si avverte ancora un leggero sentore di fumo.»

«Che tipo di fumo?»

«Fumo di tabacco, direi. Ma tra gli effetti personali non c'era nessun articolo per fumatori.»

"È un'arte non più praticata, questa."

Tra i detective della Omicidi, i tecnici della Scientifica e i medici legali si è fatta strada la convinzione, quasi fideistica, che un cadavere alla lunga rivelerà i suoi segreti. Fibre, peli, sperma, saliva, tracce di morsi, bruciature da corde strettissime, mozziconi di sigaretta, fumo di sigaretta, cenere, DNA, impronte digitali eccetera eccetera. Esiste quasi sempre un transfert tra assassino e vittima e tra vittima e assassino. Basta saperlo trovare, analizzarlo e compararlo con una persona sospettata. Il segreto era quello di trovarla, la persona sospettata.

«Nient'altro?» le chiesi.

«No, ma ho compiuto un esame soltanto superficiale degli abiti e degli effetti personali. Ho fatto tutto alla presenza di un assistente e ho registrato su nastro l'esame del cadavere e degli effetti personali. Quando avrò copiato la cassetta gliela farò avere.

«Grazie.» Aveva capito, evidentemente, che quel caso era particolarmente delicato.

«Di che cosa si tratta?» Fu lei stavolta a fare una domanda.

«Vuole davvero saperlo?»

Ci pensò un po' su. «No» rispose poi.

«Risposta intelligente. Ci è stata di grande aiuto e la ringraziamo per il tempo che ci ha dedicato, dottoressa Gleason.»

«Rimanete accanto al cadavere?»

«Sì.»

«Non toccatelo, per favore.» Abbassò lo sguardo su Harry Muller. «Se è stato ucciso spero che prendiate l'assassino.»

«Lo prenderemo.»

Ci salutò e uscì.

«Perché una ragazza come quella vuole lavorare in un obitorio?» mi chiese Kate.

«Forse sta cercando l'uomo della sua vita. Su, mettiamoci al lavoro.»

Ci avvicinammo alla lettiga con gli effetti personali di Harry e, sempre con le mani coperte dai guanti di gomma, ci mettemmo a esaminare tutto: il portafoglio, l'orologio, il cercapersone, il binocolo, la videocamera, la macchina fotografica digitale, la bussola, le pinze tagliafili, una guida al bird-watching e una piantina della zona con la tenuta del Custer Hill Club contornata con un evidenziatore rosso, oltre alla posizione dello chalet e ad alcuni altri edifici aggiunti alla cartina. E, pur indossando i guanti, maneggiammo quegli oggetti con la massima attenzione per non rovinare una sola impronta digitale.

Esaminai il contenuto del portafoglio di Harry e trovai nello scomparto degli spiccioli la chiave di riserva di casa sua, oltre a quella della Toyota e della Pontiac Grand Am dell'ufficio: ma della chiave di riserva del camper non c'era traccia. Se fosse esistita qualcuno doveva averla presa, e questo qualcuno non era la Polizia di Stato che aveva tolto quella agganciata all'anello. La chiave di riserva doveva quindi essere stata presa da qualcuno per spostare il camper dalla tenuta di Custer Hill. E chi poteva essere questo qualcuno?

«Nessuno di questi oggetti sembra insolito, fuori posto o manomesso»

osservò Kate. «Ma scommetto che dalla videocamera e dalla macchina fotografica è stato cancellato qualcosa.»

«È più probabile che abbiano tolto il disco, il nastro e il pennino della memoria, sostituendoli con quelli di riserva che Harry si era portato.»

«Quindi è inutile sperare che in laboratorio si possano riportare alla luce le immagini cancellate.»

«Decisamente.»

Presi il cellulare di Harry, l'accesi e feci scorrere sul display l'elenco delle recenti telefonate in arrivo.

Alle 9,16 di sabato mattina l'aveva chiamato la sua donna, Lori Bahnik, dopo che lui aveva inutilmente chiamato lei alle 7,48. Venivano poi altre dieci telefonate di Lori, che avevano inizio il sabato pomeriggio dopo avere ricevuto l'SMS di lui delle 16,02, continuavano per tutta la giornata di domenica e perfino quello stesso lunedì.

C'era poi la telefonata fatta a Harry dall'agente di turno all'ATTF, Ken Reilly, alle 22,17 di domenica sera dopo avere ricevuto la segnalazione di Lori Bahnik.

La chiamata successiva era arrivata alle 22,28 di domenica da un numero del New Jersey. «Non è il numero di casa di Tom Walsh?» chiesi a Kate.

«Sì.»

«Ma non ci aveva detto che aveva provato a chiamarlo soltanto stamattina, appena arrivato in ufficio?»

«Sembra che ci abbia mentito.»

«Giusto... eccola qui la telefonata che gli ha fatto stamattina... prima ancora Ken Reilly ha provato tutta la notte a mettersi in contatto con lui dal 26 di Federal Plaza.»

Lei rimase in silenzio per un po'. «Direi che c'era un grado di preoccupazione più elevato di quanto Tom Walsh voglia farci credere» commentò.

«A dir poco. E il fatto che Walsh ci abbia preso per il culo mi fa pensare che l'incarico di tenere sotto osservazione il Custer Hill Club fosse tutt'altro che di routine.»

«Questo lo sapevamo già, mi sembra.»

Riportai lo sguardo sul cellulare di Harry e trovai la telefonata che gli avevo fatto domenica pomeriggio, quando gli avevo proposto lo stufato del cacciatore, e quindi l'ultima, quella delle 9,45, la stessa mattina. Dopo ce n'erano altre ancora di Lori.

«È così triste...» disse Kate, che come me stava guardando il cellulare.

Non conoscendo la password di Harry non potevo ascoltare nessun messaggio, ma i tecnici del laboratorio avrebbero sicuramente trovato il modo di farlo.

Feci scorrere le ultime telefonate fatte da Harry e trovai quella delle 7,48 di sabato mattina a Lori Bahnik, poi l'SMS delle 16,02 di sabato pomeriggio e poi più nulla.

Stavo per spegnere il cellulare quando si mise a squillare, facendoci trasalire entrambi.

Sul display lessi il nome di Lori Bahnik. Guardai Kate, anche lei era scossa.

Pensai di rispondere, ma non me la sentivo di dare quella notizia al telefono parlando accanto al cadavere di Harry. Allora lo spensi, posandolo nuovamente sulla lettiga.

Lessi l'ora, da un momento all'altro sarebbero arrivati gli agenti della Polizia di Stato e, da Albany, quelli dell'FBI. E a quel punto i due colleghi della Task Force dovevano essere già atterrati all'aeroporto di Saranac Lake. Chissà chi aveva mandato, Walsh. Gente che obbediva agli ordini, molto probabilmente.

«Diamo un'occhiata agli abiti prima che arrivino gli sbirri» dissi a Kate.

Lei andò al lavandino e si lavò la gelatina al mentolo che aveva sul labbro, mentre io ne approfittavo per infilarmi in tasca la cartina della zona. Portarsi via prove dalla scena di un delitto è un reato grave, ma pensavo che quella cartina mi sarebbe potuta tornare utile e il gesto era giustificato dalle bugie che mi aveva detto Walsh oltre che dal particolare che sul tavolo dell'obitorio ci sarei potuto essere io.

Kate si era avvicinata all'altra lettiga e stava odorando la camicia di Harry. «Non ne sono sicura, ma potrebbe essere fumo di tabacco.»

Io sentivo soltanto l'odore del mentolo che avevo sotto il naso. «Chi conosciamo che fuma?»

Lei fece un cenno di assenso con la testa.

Passammo in rassegna articolo su articolo, notando l'adesivo trasparente usato dalla dottoressa Gleason per fissare sulla stoffa i quattro peli d'animale. Non è che stessimo facendo qualcosa che non potevamo fare, solo che non ci saremmo dovuti trovare là ma negli uffici della Polizia di Stato a Ray Brook. E c'era poi il problema della catena delle prove, quella che prevede che chi maneggia le prove deve registrarsi: e noi non l'avevamo fatto. Per non parlare dell'FBI e della Polizia di Stato, che sicuramente non l'avrebbero presa bene trovandoci lì. In altre parole eravamo finiti all'inter-

no di una specie di zona grigia, quella dove io passo gran parte del mio tempo. E, soprattutto, avevamo un bel vantaggio ma era venuta l'ora di andarsene.

«Andiamo» dissi a Kate.

«Guarda qui.»

Mi avvicinai. Lei teneva in mano i pantaloni mimetici di Harry e aveva rovesciato la tasca destra. «Vedi?»

Guardai la tela bianca della tasca e notai dei segni blu che sembravano essere stati fatti a penna.

«Potrebbero essere lettere dell'alfabeto» osservò Kate.

In effetti potevano esserlo, come se Harry avesse scritto qualcosa mentre teneva la mano in tasca. Oppure, se era sbadato come me, si era semplicemente infilato in tasca una penna senza cappuccio.

Kate poggiò i pantaloni sulla lettiga e ci chinammo entrambi cercando di decifrare quei segni blu: che erano decisamente d'inchiostro e non sembravano essere stati lasciati casualmente.

«Comincia tu» le dissi.

«Okay. Allora, ci sono tre gruppi di segni. Il più leggibile è formato da una M, una A e una P; il gruppo successivo, vediamo... N, poi forse U o V, poi un cerchietto... no, è una C... e poi una L, e nell'ultimo gruppo leggo qualcosa come E-L-F...» Mi guardò. «ELF?»

Osservai quei segni d'inchiostro. «M-A-P? No, potrebbe essere M-A-D. Non dimentichiamo che scriveva tenendo la mano in tasca. Giusto?»

«Probabilmente...»

«E quindi abbiamo N-U-C-L... poi c'è un altro segno quasi nascosto dalla cucitura che potrebbe essere una E... N-U-C-L-E.»

Ci guardammo. «Nucle? Nucleo? Forse nucleare?» disse mia moglie.

«Spero di no. Questo invece sembra chiaro: ELF.»

«Sì... Che cosa stava cercando di dirci? Madox? Nucleare? ELF? Che cos'è ELF? Forse stava tentando di scrivere "help".»

«No, è fin troppo chiaro. E-L-F.»

Guardai nuovamente l'orologio, poi la porta. «Dobbiamo andarcene.» Infilai nuovamente la tasca nei pantaloni. «Lasciamo che ci lavorino loro.»

Ci togliemmo i guanti di gomma e li gettammo in un bidoncino dell'immondizia. Poi tornai accanto al cadavere di Harry e lo fissai, mentre Kate mi veniva vicino prendendomi per un braccio. L'avrei rivisto presto nella camera ardente, Harry, con indosso la sua vecchia uniforme. «Grazie per la traccia, amico mio. Ci hai dato una bella mano.» Gli tirai nuovamente il

lenzuolo sul viso e mi voltai verso la porta.

Lasciammo la sala operatoria e tornammo al banco delle infermiere. «Avete pistola, distintivo e tesserino della vittima?» chiesi ai due agenti della Polizia di Stato.

«Sì, signore.»

«Devo prendere il suo distintivo della polizia di New York per darlo ai familiari.»

Quello dei due che comandava esitò. «Temo che non sia possibile. Lo sa... è...»

«Ma non è stato ancora inventariato. Chi lo verrà a sapere?»

«Per me va bene» disse l'altro agente al suo capo.

Quello aprì un sacchetto di plastica poggiato sul banco, tolse il distintivo dalla custodia e me lo mise davanti. Io me lo infilai in tasca e ringraziai il poliziotto.

«Secondo lei si tratta di un omicidio?» mi chiese l'altro.

«E tu che ne pensi?»

«Be', ho visto il cadavere sul sentiero prima che l'infilassero nell'ambulanza. E l'unica maniera per colpire quel tizio, il suo amico, proprio al centro della schiena con tutti quegli alberi era quello di sparargli stando alle sue spalle sul sentiero. Non so se mi sono spiegato.»

«Certo.»

«Quindi non è stato un incidente. A meno che non sia successo di notte e chi ha sparato abbia creduto di vedere un cervo sul sentiero... Devo dirle in ogni caso che il suo amico avrebbe dovuto indossare qualcosa di catarifrangente o di arancione.»

«Ma non siamo nella stagione della caccia.»

«Sì, ma... vede, quelli del posto non aspettano che si apra la stagione della caccia.»

«Capisco.»

«Mi dispiace.»

«Grazie.»

Anche l'altro agente mi fece le condoglianze, imitato dalle due infermiere dietro il bancone. Probabilmente erano contrariati, gli agenti come le infermiere, da quell'incidente di caccia fuori stagione o, peggio, dalla possibilità che un turista fosse stato ucciso nel loro tranquillo angolo di mondo.

Kate e io attraversammo l'atrio proprio mentre facevano il loro ingresso due tipi in giacca e cravatta. Avevano decisamente l'aria dei tutori della legge, FBI o SBI, e puntarono subito sul banco informazioni mostrando

velocemente i tesserini all'impiegata.

Mentre i due le facevano qualche domanda lei si accorse che io e Kate stavamo uscendo e sembrò per un attimo intenzionata a indicarci ai nostri colleghi, ma io e mia moglie arrivammo alla porta senza avere il tempo di fare le presentazioni.

Tornammo a passo veloce alla nostra auto, mi misi al volante e ce la squagliammo.

25

Tornammo in città, poi seguimmo i cartelli della Route 56 direzione sud. La parola "nucleare" risuonava nella mia mente.

«Ogni volta che lavoro con te ho l'impressione di trovarmi un passo *davanti* alla legge, invece di essere *la* legge» mi disse Kate.

La mia fu una risposta filosofica. «La legge, a volte, è di ostacolo alla verità e alla giustizia.»

«Questo lo insegni al tuo corso alla John Jay University?»

«Mi pregio informarti che, dall'11 settembre, sono stati in molti i tutori della legge che hanno adottato il metodo Corey, quello cioè per cui il fine giustifica i mezzi.»

«L'abbiamo fatto un po' tutti, dopo l'11 settembre. Ma questa faccenda non ha niente a che vedere con il terrorismo.»

«E come fai a saperlo, se siamo appena all'inizio?»

«Dai, John, non vedo alcun nesso.»

«E allora rifletti un po'. Madox ci ha raccontato di avere in passato combattuto da imprenditore privato i nemici dell'America. Giusto?»

«Sì, ma...»

«Il comunismo è finito, ora c'è l'Islam. Madox ci ha detto di non essere molto preso dalla lotta al terrorismo, il che significa esattamente il contrario. Giusto?»

Ci pensò un po' su prima di rispondere. «Sì.»

«E poi c'è la componente petrolio, che fa da collegamento a quanto sopra esposto.»

«Quale collegamento?»

«Non lo so ancora bene.» Ma nella mia mente cominciava a formarsi un'immagine che comprendeva Bain Madox, le armi nucleari e il terrorismo: non una bella combinazione, decisamente. Ma Kate sembrava tutt'altro che convinta. «Harry pensava che qualcuno l'avrebbe capito» le ricor-

dai «e quindi quando ci penseremo lo scopriremo.»

Lei cambiò argomento. «Ciò di cui sono certa è che Madox ha ucciso Harry, oppure l'ha fatto uccidere.»

«Ha provveduto personalmente, forse con Carl.»

«Potrebbe non essere facile da dimostrare davanti a una corte.»

Gli assassini dei poliziotti di solito non finiscono davanti a una corte, ma non lo dissi.

Kate però doveva avermi letto nel pensiero. «Non fare stupidaggini, per favore. Il fine non li giustifica affatto, i mezzi.»

Preferii non replicare.

Uscimmo da Potsdam e imboccammo la Route 56 verso sud. Erano le sei del pomeriggio, le finestre delle poche case che incontravamo erano illuminate e dai comignoli si alzava il fumo. Il Columbus Day volgeva al termine e la cena era nel forno, l'indomani sarebbe stato un giorno feriale, un giorno di scuola. La gente normale se ne stava davanti al televisore, o al camino, o dovunque si riunisca di solito la gente normale.

Ancora una volta Kate sembrò leggermi nel pensiero. «Potremmo comprarci una casa in campagna per il fine settimana, e ritirarci lì definitivamente quando andremo in pensione.»

«Non sono molti quelli che si ritirano tra la neve e i ghiacci.»

«Potremmo imparare a sciare e a pattinare. E tu potresti imparare ad andare a caccia e sparare agli orsi.»

Le sorrisi e ci tenemmo la mano.

Si udì lo squillo del suo cellulare e Kate guardò il display. «Privato, probabilmente è Tom Walsh.»

«Rispondi.»

Rispose, ascoltò e poi parlò. «Ci stiamo andando, Tom.» Continuò ad ascoltare. «Siamo andati in ospedale per il riconoscimento ufficiale di Harry.»

Non doveva essere piacevole ciò che Walsh stava dicendo, perché lei staccò ostentatamente il cellulare dall'orecchio. Udii il nostro capo lanciare fulmini e saette.

Non mi piace che si alzi la voce con mia moglie, così tolsi il telefono dalla mano di Kate e me lo portai all'orecchio. «Sei il suo supervisore» stava dicendo Walsh «quindi se lui non esegue i miei ordini la responsabilità è tua. Ti ho assegnato a quest'inchiesta controvoglia, ti avevo detto di andare direttamente al quartier generale della Polizia di Stato e parlavo seriamente. Sei un'agente dell'FBI o una mogliettina servizievole?»

Intervenni. «Ciao, Tom. Parla il marito di Kate.»

«Ora prendi pure le telefonate di tua moglie? Stavo parlando con Kate.»

«Ora stai parlando con me e se alzi un'altra volta la voce con mia moglie ti faccio a pezzi. Capito?»

Rimase per un po' in silenzio. «Hai imboccato la china, caro amico» disse poi.

«Allora vuol dire che tu l'hai imboccata con me.»

«Non credo.»

«Io invece sì. A proposito, hai dimenticato di dirci che avevi telefonato a Harry domenica a tarda sera e che l'agente di turno aveva continuato a cercarlo al telefono tutta la notte.»

Queste parole lo zittirono per qualche secondo. «E allora?»

Mi resi conto che il nostro rapporto professionale si stava deteriorando e che lui stava pensando a come fare per coinvolgermi in un involontario episodio catastrofico per la mia carriera, cioè in pratica a farmi licenziare. «Nonostante tutti i tuoi tentativi verrò a capo di questa storia» gli dissi.

Le sue parole mi sorpresero. «In tal caso fammi sapere ciò che avrai trovato.»

Immagino intendesse dire che quelli di Washington non si stavano comportando del tutto correttamente con lui, il che poteva essere vero come no. Walsh comunque eseguiva gli ordini, ma non io, circostanza questa che stava provocando qualche problema all'agente speciale capo Tom Walsh. «Alla fine mi sarai grato per la straordinaria iniziativa» gli dissi.

«La tua iniziativa del cazzo somiglia terribilmente all'insubordinazione e al rifiuto di obbedire agli ordini. E devo rilevare che perdi più tempo ed energia a indagare sull'FBI invece di fare il tuo dovere.»

«Qual è il mio dovere?»

«Era quello di trovare Harry. È stato ritrovato, quindi puoi tornartene.»

«No, ora devo scoprire l'assassino.»

«Devi scoprire l'assassino? *Tu?* Ma perché sempre *tu*?»

«Perché non mi fido né di te né della gente per cui lavori.»

«Allora dai le dimissioni.»

«Sai che ti dico? Se faccio un buco nell'acqua troverai la mia lettera di dimissioni sulla scrivania.»

«Fra quanto?»

«Una settimana.»

«Affare fatto, così mi risparmierai la fatica di riempire i moduli della pratica di licenziamento.»

«E io non voglio più sentirti dire stronzate del tipo: "Vi sollevo da questo caso".»

«Una settimana.»

Restituii il cellulare a Kate che riprese la conversazione con il nostro capo. «Tom, chiama per favore il capitano Schaeffer e informalo che io e John siamo gli agenti incaricati delle indagini, perché ci estenda le autorizzazioni del caso.»

Walsh disse qualcosa. «No, non abbiamo altre informazioni o tracce da seguire» gli rispose lei. «Ma se le avremo ti informeremo subito.»

Probabilmente si era dimenticata di quelle lettere maiuscole che avevamo scoperto nella tasca di Harry o del nostro colloquio con la dottoressa Gleason. La memoria selettiva fa parte del Metodo Corey per Trattare con i Capi.

Rimase per un po' ad ascoltarlo. «Capisco.»

Avrebbe voluto aggiungere qualcosa, ma si accorse che il telefono era muto e lo spense.

«Capisci che cosa?» le chiesi.

«Capisco che abbiamo sette giorni per compiere un miracolo, in assenza del quale verremo archiviati.»

«Non c'è problema.»

«E dovrà essere un grosso miracolo. E non, per esempio, la scoperta di un cacciatore scemo che ammette di avere ucciso accidentalmente Harry.»

«Va bene, mi sembra ragionevole.»

«E se tenteremo senza riuscirci di fare incriminare Bain Madox per omicidio, Walsh farà in modo che io e te andiamo a occuparci della sicurezza in un grande magazzino K-Mart.»

«La cosa si fa stimolante.»

«Sei stato tu a spalancare quella boccaccia.»

«Grazie per avermelo ricordato. Che altro?»

«Be'... ha tenuto a chiarire che la nostra indagine dovrà riguardare soltanto un eventuale omicidio e non altre faccende che riguardino Madox. Di quelle si occuperà il dipartimento della Giustizia.»

«Naturalmente, capisco.»

Mi lanciò un'occhiata per scoprire se le mie erano state parole sarcastiche, ma avrebbe potuto risparmiarsi quell'analisi. «Sei stato un po' brusco con lui. Ancora una volta.»

«Mi fa incazzare.»

«Non la prendere sul piano personale e non combattere le mie battaglie.

Posso farlo da sola, scegliendo io il quando e il come.»

«Sì, signora.»

Mi prese di nuovo la mano. «Grazie, comunque. E hai dimenticato di dirgli di andare a farsi fottere.»

«Era implicito.»

«John, credo che sia spaventato.»

Ci pensai un po' su. «Forse hai ragione. E tu hai dimenticato di dirgli ciò che abbiamo scoperto all'obitorio.»

«Stavo proprio per dirglielo ma lui mi ha sbattuto il telefono in faccia. Vada a fare in culo.»

Rimanemmo per un po' in silenzio, puntando a sud sulla Route 56.

Ebbi dei flash di memoria e rividi Harry morto e nudo sul tavolo dell'obitorio, e provai una fitta allo stomaco. Una vita come la sua era stata spenta, senza tanto pensarci su, solo perché aveva visto o udito qualcosa che non avrebbe dovuto vedere o udire.

Ero ben più che arrabbiato, avevo una vera carica omicida da sfogare su chi aveva fatto una cosa del genere a Harry. E invece dovevo mantenere la calma e indagare fino a quando non fossi stato sicuro di avere tra le mani l'assassino. A quel punto avremmo fatto i conti.

Superammo Colton, poi South Colton. La stazione di servizio di Rudy era chiusa e sperai che lui stesse andando in quel momento dal suo padrone, pisciandosi addosso per la paura.

Un cartello ci diede il benvenuto nell'Adirondack State Park e subito gli alberi si fecero più alti e più grossi, e la strada più buia.

Dopo qualche minuto mi rivolsi nuovamente a Kate. «L'omicidio è ciò che vediamo, ma c'è in ballo qualcos'altro che non vediamo.»

«Per esempio?»

«Mettendo in scena un finto incidente di caccia fuori della sua tenuta, Madox è riuscito soltanto a guadagnare tempo» le spiegai.

«Per nascondere delle prove.»

«No, perché alla fine tutto indica Madox. Se è guadagnare un po' di tempo ciò che ha ottenuto, vuol dire che era proprio quello che cercava.»

«Sì, ma perché?»

«Madox non è tipo da gesti stupidi o avventati. Uccidere un agente federale, che l'FBI sa trovarsi nella sua tenuta o vicino alla stessa, ha senso solamente se il delitto e la successiva indagine non lo preoccupano. Questo significa soltanto che sta per succedere quanto prima qualcos'altro che per Bain Madox è molto più importante dell'essere sospettato di omicidio.»

Lanciai un'occhiata a Kate. «Allora, che cosa potrebbe essere questo qualcos'altro?»

«Ah, certo, ho capito.»

«Lo so che hai capito. Dillo, ora.»

«Il nucleare.»

«Proprio così. Penso che il nostro amico Madox abbia un'arma nucleare. È quello che Harry ha voluto farci capire, è quello che credo.»

«Ma perché? Che cosa...?»

«Non lo so. Forse sta per sganciare un ordigno nucleare su Baghdad. O Damasco. O Teheran.»

«Ho l'impressione che stiamo un po' esagerando, John. Ci servono più notizie, più prove.»

«È vero. E potremmo trovarle prima di quanto pensiamo.»

Lei rimase in silenzio.

26

Era buio quando arrivammo al villaggio di Ray Brook, nelle vicinanze dell'aeroporto dove eravamo atterrati quella mattina.

Anche se era vicino noi avevamo preso la strada più lunga, scoprendo nel frattempo certe cose non registrate nemmeno dal nostro schermo radar quando alle nove del mattino eravamo entrati al 26 di Federal Plaza.

Certi giorni, nel nostro lavoro, si rivelano come questo. Voglio dire, di solito non succede niente ma in certi giorni, come l'11 settembre 2001, succede di tutto.

Oggi, Columbus Day, avevo perso un amico, ero venuto ai ferri corti con il capo e avevo conosciuto un mattacchione che probabilmente stava organizzando una bella sorpresa nucleare.

Il Columbus Day dell'anno prossimo, se ci sarà, me ne andrò a vedere un incontro di play off degli Yankees.

Trovammo il quartier generale della Polizia di Stato, con annessa caserma, ai margini del paese e andai al parcheggio. «In quale categoria rientriamo: servizio, visitatori o moralmente handicappati?» chiesi a Kate.

«Guarda sotto la voce "Persona non grata".»

Non la trovai e andai a parcheggiare nella zona servizio. Poi ci incamminammo verso il grosso edificio centrale, in stile moderno con mattoni rossi e legno di cedro. Su un cartello sopra l'entrata si leggeva POLIZIA DELLO STATO DI NEW YORK - REPARTO B.

Entrammo e presentammo i documenti al sergente del corpo di guardia, che sembrava aspettarci: probabilmente era dalla mattina che ci aspettava.

Chiamò all'interfono il capitano Schaeffer e ci pregò di attenderlo.

Alcuni agenti entravano e uscivano, con le loro giacche grigie di taglio militare, la fondina al fianco e il cappellone da Orso Smokey. Una completino, quello, che sembrava rimasto immutato dai tempi in cui Teddy Roosevelt era il governatore dello Stato di New York.

Mi accorsi anche che gli agenti, maschi e femmine, erano alti. «Credi che li allevino?» chiesi a Kate.

Quel posto era tirato a lucido come ogni altra organizzazione paramilitare, ma con un commissariato della polizia di New York aveva in comune soltanto il cartello VIETATO FUMARE.

Su un tavolino erano posati dei dépliant e Kate, che non può resistere al materiale informativo, ne prese uno che lesse poi ad alta voce. «Il Reparto B è quello che opera nell'area più settentrionale e più estesa dello Stato, tredicimila chilometri quadrati, che comprende le contee con minore densità di abitanti ed è caratterizzata dalle grandi distanze e lunghi inverni.»

«Si vantano o si lamentano?»

Lei continuò a leggere. «Andare di pattuglia nel North Country favorisce una particolare forma di fiducia in se stessi e il personale del Reparto B è noto per la capacità di fare fronte a qualsiasi situazione con l'assistenza minima.»

«Si dice "con un minimo di assistenza". Questo significa che non siamo i benvenuti?»

«È probabile, se gli correggi la grammatica.» Andò avanti a leggere. «Oltre alle loro tipiche mansioni, come quella di indagare sugli incidenti e sui reati oppure i pattugliamenti interstatali e i servizi speciali al confine con il Canada, gli agenti intervengono spesso nelle ricerche degli escursionisti dispersi o per trasportare gli escursionisti feriti, portare in salvo i viaggiatori sorpresi dalla tormenta, indagare sulle violazioni della legge Pesca e Natura e intervenire sulle vertenze familiari o sulle denunce penali nelle località più remote.»

«Ma un pattugliamento a piedi nel South Bronx lo sanno fare?»

Prima che le venisse in mente una risposta spiritosa fece il suo arrivo un tipo alto, dai tratti marcati e vestito di grigio che si presentò. «Sono Hank Schaeffer.» Ci stringemmo la mano. «Mi dispiace per il detective Muller» disse poi. «Mi sembra di capire che eravate amici.»

«Proprio così.»

«Mi dispiace veramente.»

Sembrava non avere molto altro da dire e notai che non ci aveva ricevuto nel suo ufficio. C'è sempre questo problema delle incursioni nel seminato altrui, della giurisdizione, della gerarchia e così via, ma Kate se la cavò benissimo. «Ci è stato ordinato di darle tutta l'assistenza possibile» disse. «C'è qualcosa che possiamo fare?»

«Veramente il vostro Walsh, che mi ha chiamato da New York, vi considerava fuori dall'inchiesta» rispose lui.

«L'agente speciale capo dell'FBI Walsh ci ha ripensato. Avrebbe dovuto telefonarle per comunicarglielo» gli spiegai. Brutto stronzo di Tom. «Quindi può chiamarlo lei, se vuole, oppure può credere a me.»

«Vedetevela voi, ragazzi. Se volete posso farvi portare all'obitorio da un agente.»

Evidentemente non sapeva che ci eravamo già stati. «Ascolti, capitano, mi rendo conto che lei gioca in casa e non le fa piacere avere tra i piedi il cadavere di un agente federale e probabilmente ha già ricevuto troppe telefonate da New York, Albany e forse anche da Washington. Non siamo qui per renderle la vita difficile, ma per aiutarla. E per scambiarci notizie. All'obitorio, le ricordo, c'è un mio amico cadavere.»

Schaeffer rimase un po' a pensarci. «Mi sa che voi due avete bisogno di un caffè. Seguitemi» disse poi.

Percorremmo un lungo corridoio entrando poi in un'ampia mensa. C'erano poco più di una decina di uomini e donne in borghese e in uniforme, e Schaeffer trovò un tavolo vuoto e defilato al quale ci sedemmo.

«Questo è un incontro non ufficiale, davanti a tutti, per offrirvi un caffè e farvi le condoglianze, senza documenti sul tavolo» mise subito in chiaro.

«Ricevuto.» Schaeffer sembrava un tipo perbene e disposto a fare un favore a un collega, se non altro per vedere che cosa avrebbe ottenuto in cambio.

Andai subito al punto. «Sembra un incidente ma puzza di omicidio.»

Lui annuì impercettibilmente. «Chi potrebbe averlo voluto uccidere?»

«Stavo pensando a Bain Madox. Lo conosce?»

Sembrò adeguatamente scioccato. «Sì. Ma perché...?»

«Lo sa che il detective Muller era stato spedito in missione al Custer Hill Club?»

«L'ho scoperto dopo che era scomparso e i federali avevano bisogno di aiuto per le ricerche.» Si rivolse direttamente a noi. «Non mi dispiacerebbe saperle in anticipo, certe cose, per una normale forma di cortesia. Questa,

tra parentesi, è la mia giurisdizione.»

«Non posso darle torto» ammisi.

«Sentite, non è con voi che debbo prendermela, ma ogni volta che ho a che fare con l'FBI...» e guardò Kate «ho l'impressione che mi vengano raccontate un sacco di balle.»

«Succede anche a me. Lei forse non lo sa, ma nonostante il tesserino federale io sono e rimango un poliziotto.»

«Be', se è per questo neanche lavorare con quelli della polizia di New York è stato un piacere.»

La mia fedele mogliettina sorrise. «Io e John siamo sposati, quindi non posso che darle ragione.»

Schaeffer sembrò quasi sorridere. «Spiegatemi un po', che cosa avrebbe dovuto fare Harry Muller al Custer Hill Club?»

«Doveva tenerlo d'occhio. Era in programma una riunione durante il fine settimana e lui doveva fotografare chi arrivava e prendere i numeri di targa delle auto.»

«Perché?»

«Non lo so, quello che posso dirle è che il dipartimento della Giustizia si interessa del signor Madox e dei suoi amici. Non gliel'ha detto nessuno?»

«Non in questi termini, mi hanno rifilato le solite fesserie sulla sicurezza nazionale.»

Fesserie? Cioè, stronzate? Forse quel tipo non diceva parolacce e avrei quindi dovuto fare attenzione a come parlavo. «I federali ci vanno a nozze con le fesserie, e sanno essere convincenti: ma, resti tra noi, forse un problema di sicurezza nazionale effettivamente c'è.»

«Ah, sì? Di che tipo?»

«Non ne ho idea. Aggiungo, per onestà, che stiamo parlando di ciò che noi chiamiamo materiale sensibile e non posso darle quindi particolari, a meno che lei non abbia uno speciale Nulla Osta Sicurezza.»

Non capii se avesse o meno apprezzato la mia onestà, e nel dubbio gli feci qualche complimento interessato. «Mi rendo perfettamente conto che il suo reparto deve pattugliare una superficie di tredicimila chilometri quadrati, che i suoi ragazzi hanno la massima fiducia in se stessi e che vi basta l'assistenza minima dall'esterno...»

Kate mi diede un calcio sotto il tavolo, ma io non mi fermai. «Siamo qui per aiutarvi se avete bisogno del nostro aiuto, cosa della quale dubito. Siamo noi invece ad avere bisogno del vostro aiuto, della vostra esperienza e delle vostre risorse.»

La mia riserva di stronzate era inesauribile, ma il capitano Schaeffer doveva essersi accorto che lo stavo infinocchiando. «Caffè?» ci chiese comunque.

«Mi sembra una bella idea.»

Ci fece segno di restare seduti e andò al banco.

«Sei proprio un pezzo di merda» mi disse Kate.

«Non è vero, parlo con il cuore in mano.»

«Parli citando il materiale dell'Ufficio pubbliche relazioni che ti ho appena letto e del quale ti sei preso gioco.»

«Ecco dove le avevo sentite quelle cose!»

Alzò gli occhi al cielo. «Non sembra sapere granché e, se sa qualcosa, non ce ne porterà a conoscenza.»

«È soltanto un po' seccato perché l'FBI lo sta riempiendo di balle. A proposito, non dice parolacce e quindi attenta a come parli.»

«Ah, sono io a dovere stare attenta a come parlo?»

«Forse non dice parolacce davanti alle donne. Ho un'idea: e se si aprisse maggiormente senza la presenza di un'agente dell'FBI? Perché non vai a farti un giro?»

«Perché non te lo vai a fare tu, un giro?»

«Dài...»

Schaeffer tornò con un vassoio e si sedette.

Kate si alzò controvoglia. «Devo fare qualche telefonata, torno tra dieci minuti.» E si allontanò.

Schaeffer versò il caffè da una brocca d'acciaio in due tazze di porcellana. «Ora mi dica che cosa le fa pensare che Bain Madox, un rispettabile cittadino con un miliardo di dollari in banca oltre che probabilmente repubblicano militante, abbia ucciso un agente federale.»

Capii che il capitano Schaeffer non condivideva i miei sospetti. «È solo una sensazione» risposi quindi.

«Può essere più preciso?»

Non potevo ma mi sforzai ugualmente. «Lo sospetto perché secondo me Bain Madox è stato l'ultimo a vedere Harry Muller vivo.»

«Sono stato l'ultimo a vedere mia suocera viva prima che scivolasse sul ghiaccio e si spaccasse la testa» m'informò.

Avrei voluto saperne di più su quella storia, ma evitai. «Sono stato un detective della Omicidi e per certe faccende si sviluppa una specie di sesto senso. Kate e io siamo andati al Custer Hill Club e abbiamo parlato con questo Madox.»

«Ma no! E allora?»

«È un tipo furbo. L'ha mai conosciuto?»

«Sì, una volta siamo anche andati a caccia insieme.»

«Davvero?»

«Lui ci tiene ad avere buoni rapporti con la Polizia di Stato e con quella locale, come tanti ricchi che hanno casa da queste parti. Così la loro vita è più semplice e sicura.»

«Ma quello ha un suo esercito.»

«E già. E non assume per questo esercito poliziotti in pensione o con un doppio lavoro, come fanno in genere i ricchi. I suoi uomini non sono del posto e non hanno contatti con la polizia, il che è abbastanza insolito per uno come Madox che vuole avere rapporti con le forze dell'ordine.»

«Anche quel posto sembra un po' insolito» osservai.

«Sì, ma quella gente se ne sta tranquilla e non crea problemi. La polizia locale viene chiamata di tanto in tanto, per far portare via un intruso o un bracconiere che ha fatto un foro nella recinzione ed è stato poi bloccato. Ma Madox non ha mai sporto denuncia.»

«Brava persona.» Riportai la conversazione su Harry. «Forse Madox uccide chi ha visto cose che non avrebbe dovuto vedere. Le risulta la scomparsa di qualcuno? Oppure incidenti sospetti?»

«È una domanda seria?»

«Sì.»

Soppesò la risposta. «Scompare sempre qualcuno e ci sono incidenti di caccia che fanno pensare a qualcos'altro... ma, che io sappia, nulla che possa essere collegato a Madox e al suo club. Comunque, farò controllare.»

«Bene. A proposito, si è fatto rilasciare un mandato di perquisizione per la tenuta di Custer Hill?»

«Sì.»

«Andiamo a eseguirlo, allora.»

«Non è possibile. Il mandato aveva come oggetto le ricerche di una persona scomparsa, che però è stata ritrovata e fuori dalla tenuta in questione.»

«Madox lo sa?»

«E come poteva sapere che c'era un mandato di perquisizione? O che qualcuno poteva essersi smarrito all'interno della sua proprietà? Stavo per telefonargli e chiedergli di collaborare spontaneamente alle ricerche, ma prima che potessi farlo ci è arrivata quella telefonata anonima e abbiamo trovato il cadavere. Lei gli aveva parlato di una persona scomparsa?»

«Sì, quindi eseguiamo il mandato.»

«La persona è stata *ritrovata*» mi ricordò il capitano.

Pensai che potesse prendere per buona la mia filosofia. «La legge, a volte, è di ostacolo alla verità e alla giustizia.»

«Non quando a comandare sono io, detective. E, visto che gli ha parlato della persona scomparsa, dovrò incaricare qualcuno di informarlo che è stata ritrovata.»

Quel tipo doveva sicuramente avere fatto il boy scout e non avevo alcuna intenzione di sottolineargli le differenze che esistono tra un poliziotto della città di New York e uno dello Stato di New York. «Be', allora dobbiamo inventarci qualcosa che convinca un giudice a emettere un nuovo mandato.»

«Servirebbe un nesso tra il cadavere scoperto all'interno dello State Park e il Custer Hill Club, in caso contrario è inutile che mi rivolga a un procuratore distrettuale o a un giudice. Ha qualche prova che il detective Muller era effettivamente entrato nella tenuta?»

«Be', non prove inoppugnabili, certo...»

«Allora niente nesso.»

«Ma abbiamo quella telefonata anonima e ciò che è anonimo è sospetto. Oltre a seri indizi della presenza di Harry all'interno della tenuta.»

«Per esempio?»

«Per esempio il fatto che era proprio quello il suo incarico.» Gli parlai della telefonata alle 7,48 del mattino di sabato, la vicinanza di Harry alla tenuta e la distanza sospetta del camper dalla tenuta stessa, insieme ad altre circostanze che stiracchiai un po'.

Schaeffer mi stette ad ascoltare, poi si strinse nelle spalle. «Tutto questo non basta per inserire Bain Madox nell'elenco delle persone sospette e per consentirmi di chiedere un mandato di perquisizione.»

«Ci pensi su.» Non dubitavo che alla fine l'FBI sarebbe riuscito a fare emettere un mandato da un giudice federale, ma a quel punto poteva essere troppo tardi. Sembrava quindi che avrei dovuto fare ricorso a un Mandato di Mezzanotte, cioè l'entrata previa effrazione. Non lo facevo da un po' e sarebbe stato divertente senza l'esercito privato di Madox, la sicurezza elettronica e i cani da guardia.

«Che cosa pensa di trovare all'interno della tenuta?» mi chiese Schaeffer.

«Non lo so.»

«Ai giudici non piace mandare la gente a caccia di prove senza alcun

preciso riferimento. Pensi a qualcosa che sta cercando. Ha visto niente, in casa o nella tenuta, che io possa citare al procuratore distrettuale per convincerlo?»

«Ho visto più sicurezza di quanta ne possa godere il presidente nel suo ranch.»

«Non è illegale.»

«È vero... allora dobbiamo lavorarci un po' su. Perché non mette la tenuta sotto sorveglianza?» gli suggerii.

«Tenendo d'occhio chi o che cosa?»

«Quelli che entrano ed escono, compreso Madox. Non ha bisogno di un permesso per questo tipo di sorveglianza, è sufficiente il semplice sospetto» gli ricordai.

«Grazie per l'informazione, ma l'unico mio sospetto riguarda ciò che lei mi sta dicendo.» Ci pensò su un momento. «Quel tipo lei vorrebbe spaventarlo? In altre parole, vorrebbe una sorveglianza palese o mimetica?»

«Mimetica, fatta magari da taglialegna che tengono d'occhio la strada e il perimetro della tenuta.»

«D'accordo. Ma in tal caso dovrò avvertire la polizia della contea coordinandomi con loro, e secondo me Madox può contare su qualche amico nell'ufficio dello sceriffo.»

Ci pensai su. Sembrava che il signor Bain Madox, lord del maniero, allungasse i suoi tentacoli nell'entroterra come confermava la telefonata di Rudy al Custer Hill Club. «Madox ha amici anche in questo ufficio?» gli chiesi.

«No, finché lo dirigerò io» rispose senza esitare.

«Bene.» Ma lui come faceva a saperlo?

«Se lei ritiene che qualcuno dell'ufficio dello sceriffo abbia una familiarità eccessiva con Madox» feci presente a Schaeffer «direi che nulla le impedirebbe in buona coscienza di disporre un servizio di sorveglianza senza avvertire lo sceriffo.»

«No. È un problema che devo risolvere con lo sceriffo, e non complicarlo ulteriormente.»

«Ha perfettamente ragione.» Non vivevamo nemmeno sullo stesso pianeta. Il capitano Schaeffer era a capo di una nave dall'equipaggio disciplinato, bella ma inutile in quel momento. «Abbiamo proprio bisogno di tenere d'occhio il club» gli dissi.

«Vedrò quello che potrò fare.»

«Benissimo. Io e Kate, prima di venire qui, siamo stati all'obitorio» l'in-

formai con un certo ritardo.

Sembrò sorpreso. «Avete scoperto niente di nuovo?»

«Ho parlato con il medico legale, la dottoressa Gleason. Dovrebbe farlo anche lei.»

«Infatti ho intenzione di parlarci. Che cosa ha detto, la Gleason?»

«Sembra che, prima di morire, il detective Muller abbia subito qualche violenza fisica.»

Assorbì lentamente la notizia. «Che tipo di violenza fisica?»

«Non sono un medico legale» aggiunsi un po' scorrettamente. «Sono andato all'obitorio soltanto per riconoscere ufficialmente il mio amico e dargli l'ultimo saluto.»

«Le parlerò stasera.»

«Ha trovato qualcosa del tipo fibre di tappeto e peli di animali.» Gli spiegai le scoperte della dottoressa Gleason. «Se quelle fibre non corrispondono a quelle del tappetino del camper, potrebbero provenire dal tappeto che c'è nel salone dello chalet del club. E Harry non aveva un cane.»

«D'accordo, se riuscirò a farmi dare un mandato di perquisizione controllerò anche questo.»

Il capitano Schaeffer evidentemente aveva piani a lunga scadenza per quella che invece si sarebbe per lui rivelata una breve indagine, e quindi mi sentii in dovere di informarlo. «Finirà col dividersi questa inchiesta con l'FBI» gli dissi «e quelli non gradiscono la compartecipazione, non ci giocano bene con gli altri.»

«L'omicidio, anche quello di un agente federale, è un reato di competenza non federale ma dello Stato in cui è stato commesso» mi ricordò.

«Lo so, capitano, e negli ultimi tempi può anche essere avvenuto. Ma l'FBI procederà per il reato di aggressione a un agente federale, che è di competenza federale. E il risultato non cambierà, quelli invaderanno quanto prima questa zona e si impadroniranno del caso.»

«Il caso rimane mio» insistette il capitano.

«Bene.» Era come se un signorotto del posto stesse avvertendo i soldati di un esercito invasore che erano penetrati in un suo fondo. «Non sarà la dottoressa Gleason, per esempio, a fare l'autopsia» gli dissi. «Il cadavere stanno per trasportarlo a New York.»

«Non possono farlo.»

«Capitano, possono fare tutto quello che diavolo vogliono. Gli basta pronunciare due paroline magiche: sicurezza nazionale. E quando le pronunciano, la polizia locale e quella di Stato si trasformano in...» stavo per

dire cuccioli, ma l'avrei fatto incazzare «pietre.»

Mi fissò. «Vedremo.»

«Buona fortuna.»

«Lei che veste ha in questa indagine?» mi chiese.

«Ho sette giorni per concluderla.»

«Come ha fatto a farsi concedere questi sette giorni?»

«Ho scommesso con Tom Walsh.»

«Che cosa?»

«Il mio posto di lavoro.»

«E sua moglie?»

«No, quella non l'ho scommessa.»

«Voglio dire, anche sua moglie ha scommesso il posto di lavoro?»

«No, lei è un'agente dell'FBI di carriera, per compromettere il posto di lavoro dovrebbe sparare a un supervisore.»

Fece un sorrisetto. «Non credo che lei riuscirà a risolvere il caso in sette giorni, a meno che qualcuno non confessi.»

«Probabilmente ha ragione. Assume personale, capitano?»

Sorrise di nuovo. «Credo che lei abbia superato il limite massimo di età per entrare nella Polizia di Stato, ma quella della contea è sempre in cerca di persone esperte che vogliono lasciare la metropoli. Le piacerebbe lavorare da queste parti.»

«Non ne dubito, al solo pensiero mi sento un uomo nuovo.» Cambiai argomento. «Dov'è andato a caccia con Madox?»

«All'interno della tenuta.»

«Ha visto qualcosa?»

«Sì, alberi. Ci siamo incontrati da lui, è grosso quello chalet, poi siamo usciti a caccia di cervi. Eravamo in sei: noi due, un mio sergente e tre suoi amici arrivati dalla città. Abbiamo pranzato nel bosco, mentre i drink sono stati serviti al ritorno nello chalet.»

«Ha notato qualcosa d'insolito, capitano?»

«No. E lei?»

«No, a parte quel dispositivo di sicurezza. La recinzione l'ha vista?»

«Solo di sfuggita. È piena di riflettori, come in un campo di concentramento, solo che questi sono attivati dai sensori di movimento. Madox, inoltre, ha un suo ripetitore per cellulari.»

«Come mai?»

«È ricco.»

«E già. Quand'è che siete andati a caccia?»

«Due stagioni fa.»

«Stagioni venatorie, vuol dire?»

«Sì. Da queste parti abbiamo stagioni venatorie, stagioni sciistiche, stagioni di fango, d'inondazione, di volo e poi stagioni di pesca.»

In città avevo lasciato la stagione operistica e quella dei balletti. «Non ci si annoia mai, da queste parti» osservai.

«Sì, se le piacciono le attività all'aria aperta.»

«Le adoro, le attività all'aria aperta. A proposito, ho visto una cartina della tenuta di Custer Hill e ho notato alcune costruzioni distanti dallo chalet. Di che si tratta?»

«Una serve per gli uomini della sicurezza» rispose dopo averci pensato un po'. «Poi c'è quella grossa, simile a un fienile, che ospita tutti i veicoli. E infine c'è l'edificio con i generatori.»

«Generatori di elettricità?»

«Sì, sono generatori diesel.»

«E a che cosa servono?»

«Durante le tempeste di neve può diminuire la potenza, e molti hanno quindi un generatore d'emergenza.»

«Lei li ha visti?»

«No, appunto perché si trovano all'interno della costruzione in pietra. Il meccanico di Potsdam che cura la manutenzione del nostro generatore si occupa anche dei tre del Custer Hill Club.»

Ricordai i tre grossi cavi che avevo visto sui pali all'interno della tenuta. «Ma che bisogno ha lo chalet di tutta questa energia elettrica?» chiesi al capitano.

Ci pensò su. «Non so esattamente quale sia la potenza di ciascun generatore e immagino che uno o due siano di scorta nel caso se ne dovesse bloccare uno. Ma è un argomento interessante: scoprirò quanti chilowatt sono in grado di produrre.»

«Okay.»

«Lei che idea si è fatto?»

«Francamente nessuna.» Ma non potevo lasciar cadere questa faccenda dei generatori. «Che cosa si dice del Custer Hill Club, in zona?»

Mi guardò. «Senta un po', lei sta indagando su un omicidio oppure ha ripreso il lavoro cominciato dal suo collega?»

«Sono un poliziotto della Omicidi ma sono anche curioso. E mi piacciono i pettegolezzi.»

«Girano le solite chiacchiere, si va dalle orge scatenate al miliardario ec-

centrico che se ne sta seduto a guardar crescere le unghie dei piedi.»

«E già. Senta, Madox ci viene mai in città?»

«Quasi mai. Ma di tanto in tanto viene avvistato a Saranac Lake o a Lake Placid.»

«Qualcuno ha mai visto la ex signora Madox?»

«Non lo so, è uscita di scena da tanto di quel tempo.»

«Fidanzate?»

«Nessuna, che io sappia.»

«Fidanzati?»

«A me ha dato l'impressione di un raffinato gentiluomo, con un fondo però di machismo. E a lei?»

«La stessa impressione, credo che le donne gli piacciano come piacciono a me e a lei. Con quale frequenza viene al club, che lei sappia?»

«Non ne ho idea. Di solito i residenti di un grosso chalet o i proprietari di un camping avvertono la polizia locale o di Stato quando si allontanano per qualche tempo, in modo che la proprietà non rimanga incustodita. Ma Madox ha un servizio personale di sicurezza che opera ventiquattr'ore al giorno sette giorni alla settimana. A quanto ne so io, quindi, il Custer Hill Club è sempre presidiato.»

L'avevo capito da ciò che Madox aveva detto a me e a Kate e ora ne avevo la conferma. «Qualcuno le ha mai fatto capire che il Custer Hill Club potrebbe non essere soltanto un circolo di cacciatori e pescatori?» chiesi al capitano Schaeffer.

Sorseggiò il caffè, soppesando la risposta. «Ho saputo che quando venne costruito, una ventina d'anni fa e quindi dieci anni prima che arrivassi io, furono chiamate imprese non della zona. E girava voce che i lavori prevedessero tra l'altro un rifugio antiatomico, venticinque chilometri di recinzione - il che corrisponde al vero - antenne radio e impianti di sicurezza lungo la recinzione, e anche questo è vero. Ritengo che furono anche installati all'epoca i generatori diesel. A sentire le stesse voci, c'erano strane persone che andavano e venivano, camion che arrivavano in piena notte per scaricare e così via. Nelle comunità rurali, lo sa bene, la gente ha molto tempo a disposizione e tanta immaginazione. Ma, come dicevamo, alcune di queste voci erano tutt'altro che infondate.»

«Giusto. E quindi la gente che cosa pensava che succedesse dentro il club?»

«Be', anche in questo caso parliamo di voci. Comunque, si era all'epoca della Guerra Fredda e per molti il Custer Hill Club era un impianto gover-

nativo segreto. Ipotesi plausibile, considerate le dimensioni del complesso e ciò che in quegli anni era in cima ai pensieri degli americani.»

«Immagino. Ma nessuno ha fatto domande?»

«Da quanto ho capito, non c'era nessuno a cui fare domande perché gli occupanti non si facevano mai vedere in giro. E poi, anche se qualcuno dei titolari avesse negato che si trattasse di un impianto segreto, nessuno avrebbe trovato da obiettare. Da queste parti la gente è tendenzialmente patriottica e quindi i locali, pensando che si potesse trattare di un impianto governativo, tenevano a freno la loro curiosità e se ne stavano alla larga.»

Osservazione interessante. Se sei un miliardario in cerca di sicurezza e privacy non devi che far girare la voce che quello che viene spacciato per circolo privato è in effetti una sede segreta di qualche ministero. Questo, oltre a venticinque chilometri di recinzione, è sufficiente a tenere i curiosi alla larga. «Ora ipotizziamo invece che quello fosse per tutti un circolo privato di cacciatori e pescatori» dissi.

«Guardi che c'è ancora qualcuno convinto che sia una sede segreta.»

Capii quanto convenisse a Madox tenere viva quella leggenda.

«Non è vietato circondare la propria tenuta con una recinzione piena di impianti di sicurezza» proseguì il capitano Schaeffer. «Come non è vietato assumere guardie private o organizzare orge come quelle dell'antica Roma. I ricchi fanno cose ancora più eccentriche. La paranoia e l'eccentricità non costituiscono reato.»

«Ma la paranoia e l'eccentricità sono sempre i sintomi di qualcos'altro» informai il capitano Schaeffer.

«È vero. Ma se Bain Madox è immischiato in qualche attività criminale io non ne so niente.» Mi fissò. «Se sa più di quello che mi ha riferito, è ora di dirmelo.»

«Tutto ciò che mi risulta è che ha qualcosa a che fare con la manipolazione del prezzo del petrolio.»

Soppesò per un po' quelle parole e mi accorsi che faticava a credere a quella stronzata così come avevo faticato io quando me l'aveva detta Walsh. «Quindi secondo lei Bain Madox, miliardario del ramo petroli, ha ucciso un agente federale incaricato di una sorveglianza di routine sugli ospiti in arrivo, in quanto possibili partecipanti a un complotto per condizionare il prezzo del petrolio? Sembra un po' eccessivo, non le pare?»

«Be', sì... se la mette così...»

«E in quale altro modo vorrebbe metterla? E poi, che c'entra in tal caso la sicurezza nazionale?»

Mi faceva piacere notare che la faccenda lo interessava, ma non mi faceva piacere quell'ultima domanda. Quel tipo era affamato di notizie e dovevo dargli qualcosa da masticare, ma non certo di argomento nucleare. Scelsi una via di mezzo. «Il petrolio, capitano, non è soltanto quella sostanza nera e appiccicosa che sappiamo... voglio dire, Bain Madox non opera nel campo dell'abbigliamento. Quando c'è di mezzo il petrolio è possibile tutto. Compreso l'omicidio.»

Lui continuò a fissarmi.

«Concentriamoci sulle indagini per omicidio. Se riusciamo a coinvolgere Madox potrebbe uscire dell'altro.»

«D'accordo. Devo mettermi al lavoro.»

Guardai l'ora. «Mi piacerebbe andare adesso sulla scena del delitto.»

«È troppo buio, ce la porterò io domani mattina.»

«Non è possibile illuminarla stasera?»

«L'ho fatta piantonare e, a parte questo, i tecnici sono andati via né sono previste piogge o neve. Mi chiami alle sette domani mattina e organizzeremo una scappata sul posto.»

«Ma una rapida occhiata...»

«La vedo un po' sul frenetico, detective. Porti sua moglie a cena. Vi siete trovati da dormire?»

«Sì, al Point.»

«Siete al Point?»

«Sì.»

«Che cos'è, non riuscite a spendere i fondi federali? Tutto quello che sono stato in grado di ottenere da Washington è qualche nuova radio e un cane antibombe pieno di allergie.»

Sorrisi. «Non credo che il terrorismo sia un argomento all'ordine del giorno, da queste parti.»

«Forse non quello arabo, ma anche noi abbiamo qualche mattacchione locale.»

Non commentai.

«È questo che stava facendo in zona il suo amico? Teneva d'occhio i fanatici di destra?»

«Non posso dirglielo.»

Schaeffer la prese per un sì e, pur se in ritardo, mi diede un'informazione. «Una decina di anni fa, ero arrivato da poco, vennero degli agenti dell'FBI a fare domande su Bain Madox.»

Interessante. «Che cosa volevano sapere?»

«Dissero che indagavano sul suo passato perché il signor Madox avrebbe potuto ricevere un incarico di governo.»

Questa era la scusa alla quale si ricorreva ogni volta che si indagava sulle possibili attività criminali di qualcuno, ma poteva anche essere vero. Nel caso del signor Bain Madox le ipotesi che potesse ricevere un incarico di governo o essere indagato per attività criminali avevano lo stesso grado di plausibilità: di questi tempo una non esclude necessariamente l'altra. «L'ha ricevuto, poi, quell'incarico?» chiesi a Schaeffer.

«No, che io sappia. Credo che avessero in mente qualcos'altro, quelli dell'FBI. Allora, che cosa sta combinando quel tipo?»

«Credo che si stia dando da fare perché il presidente lo faccia entrare a far parte della Commissione dell'ONU sul riscaldamento globale.»

«Lui è contro o a favore?»

Feci un sorrisetto educato. «Ciò che va bene per Bain Madox va bene per il pianeta.»

Il capitano Schaeffer si alzò. «Andiamo a cercare sua moglie.»

Ci dirigemmo verso l'atrio e tornai alla carica. «A proposito di quelle vecchie voci, qualcuno le ha mai detto che tipo di impianto segreto si pensava fosse quello che stavano costruendo?»

«Stiamo parlando nuovamente del Custer Hill Club?»

«Solo un momento.»

«E questo potrebbe risultare utile alle indagini sull'omicidio?»

«Potrebbe, non si sa mai.»

«Be', a suo tempo erano state fatte le congetture più strane.»

«Per esempio?»

«Mi lasci pensare... Un centro di addestramento alla sopravvivenza, un rifugio sicuro, un sito missilistico, per non parlare di una scuola per addetti alle comunicazioni o a una base di ascolto. Proprio per la presenza di tutte quelle antenne e del materiale elettronico.»

«Ci sono molte interferenze elettroniche, da queste parti?»

«No, nessuno ha mai protestato. Secondo me le attrezzature elettroniche sono obsolete oppure mai usate, o ancora potrebbero sfruttare una frequenza non accessibile da altri.»

Mi chiesi se la National Security Agency avesse mai fatto uno scanning elettronico del Custer Hill Club. La risposta era probabilmente sì, visto l'interesse del dipartimento della Giustizia.

Kate se ne stava seduta nell'atrio e parlava al cellulare.

«Ora ricordo» mi disse Schaeffer prima che arrivassimo da lei «che da

queste parti abitava un ex militare di Marina, il quale diceva a tutti che sapeva bene di cosa ci si occupava al Custer Hill Club, ma non era autorizzato a rivelarlo.»

Aveva l'aria di una balla. «Ricorda come si chiamava?»

«No, ma cercherò di scoprirlo. Qualcuno se lo ricorderà.»

«Mi faccia sapere.»

«Sì... Mi sembra che si chiamasse Fred. Proprio così, Fred. Diceva che il lavoro all'interno del Custer Hill Club aveva a che fare con i sottomarini.»

«Sottomarini? Avete dei laghi molto profondi, da queste parti?»

«Le ho detto ciò che ricordo. Fa pensare a un vecchio marinaio che vuole darsi arie.»

Kate terminò la telefonata e si alzò. «Scusate, aspettavo questa chiamata.»

C'era gente nell'atrio, compreso il sergente di servizio dietro il banco. «Mi spiace davvero per il detective Muller» disse così Schaeffer a beneficio del pubblico presente. «Potete stare tranquilli che faremo di tutto per andare a fondo di questa tragedia.»

«La ringraziamo molto. E grazie anche per il caffè.»

«Le servono indicazioni per arrivare al Point?»

«Penso proprio di sì.»

Ce le diede. «Quanto vi fermerete?»

«Fino a che non ci licenzieranno» gli risposi.

«Lo faranno quanto prima, a mille dollari a notte. Se c'è qualche faccenda locale in cui posso esservi utile, fatemelo sapere.»

«Veramente ci sarebbe... Avete problemi con gli orsi, da queste parti?»

Kate alzò gli occhi al cielo.

«Nella regione degli Adirondack vi è la più alta densità di orsi neri dell'intero Est americano» m'informò il capitano Schaeffer. «Non è raro, anzi è molto probabile, imbattersi in un orso nei boschi.»

«Sì? E allora che cosa succede?»

«Gli orsi neri non sono particolarmente aggressivi, ma intelligenti sì e anche curiosi e quindi potrebbero avvicinarsi. Purtroppo per quegli animali l'essere umano è sinonimo di cibo.»

«E lo è sicuramente mentre lo stanno mangiando.»

«Non intendevo questo. Volevo dire che i campeggiatori e gli escursionisti si portano da mangiare e gli orsi questo lo sanno. Preferiscono comunque mangiare il cibo dell'uomo che l'uomo. E non avvicinatevi agli orsacchiotti, le orse sono iper-protettive.»

«E come faccio a sapere se mi trovo vicino a un cucciolo?»

«Se ne accorgerà, stia tranquillo. Ricordi che gli orsi diventano particolarmente attivi dalle cinque del pomeriggio in poi.»

«Come fanno a sapere che ore sono?»

«Non lo so, ma dopo le cinque adotti ogni tipo di precauzione. È a quell'ora che cominciano a cercarsi da mangiare.»

«Il problema è il seguente: una Glock 9 millimetri lo ferma un orso?»

«Non spari agli orsi, detective, è lei che è penetrato nel loro territorio» m'informò il capitano Schaeffer. «Sia gentile con loro, se li goda.»

«Eccellente consiglio» fu il commento di Kate.

Io non la pensavo così.

Schaeffer chiuse l'argomento orsi. «È da anni che non mi occupo di aggressioni fatali da parte di orsi. Solo qualche graffio.»

«È rassicurante.»

«Su quel tavolino troverà un dépliant sugli orsi, dovrebbe leggerselo.»

Anche quei cazzo di orsi dovrebbero leggerselo, se fossero effettivamente così intelligenti e curiosi.

Kate ne prese uno, poi porse al capitano Schaeffer il suo biglietto da visita. «C'è anche il mio numero di cellulare.»

Ci stringemmo la mano, poi io e Kate uscimmo incamminandoci nel parcheggio illuminato.

«Non voglio più sentire parlare di orsi, mai più» mi diffidò.

«Leggimi il dépliant.»

«Leggitelo da solo» e me l'infilò nella tasca della giacca. «Schaeffer ti ha detto niente d'interessante?»

«Sì. Il Custer Hill Club è una base navale segreta per sottomarini.»

«*Sottomarini?* L'ha detto Schaeffer?»

«No, l'ha detto Fred.»

«Chi è Fred?»

«Non lo so. Ma Fred sa più di quello che sappiamo noi.»

27

Mi misi al volante, accesi il motore e ripresi la strada.

«Allora, che cosa ti ha detto il capitano Schaeffer?» mi chiese lei mentre attraversavamo Ray Brook.

«Te lo dirò dopo, adesso sto pensando.»

«A che cosa?»

«A qualcosa che ha detto Schaeffer.»

«Cosa?»

«È quello che sto cercando di ricordare. Qualcosa che mi ha fatto pensare a qualcos'altro...»

«Cosa?»

«Non me lo ricordo. Che faccio all'incrocio?»

«Gira a sinistra. Vuoi che guidi io mentre tu pensi?»

«No, e piantala di scocciarmi. Fai sempre così, non avrei dovuto dirti niente.»

«Non è vero che faccio sempre così. Se mi dici tutto quello che tu e Schaeffer vi siete detti, ti tornerà in mente.»

«D'accordo.»

Svoltai sulla Route 56, a quell'ora buia e deserta, e continuando a guidare le riferii la mia conversazione con Schaeffer. Kate è una che sa ascoltare e io, quando mi va, sono bravo a riferire i fatti. Ma una cosa sono i fatti e un'altra cosa è la logica, e non riuscii a ricordarmi l'associazione di idee che aveva illuminato qualcosa dentro il mio cervello.

«Ti è venuto in mente?» mi chiese quando ebbi finito.

«No. Cambia argomento.»

«Okay, forse è il modo migliore. Secondo te il Custer Hill Club è, o è stato, una struttura governativa?»

«No, là è andato in scena dall'inizio alla fine lo show di Bain Madox.»

«D'accordo, Mister Bond. Quindi è qualcosa di più di un semplice chalet di caccia e molto di più di un posto dove si riuniscono dei potenziali cospiratori?»

«L'impressione è che lì dentro si operi a un livello tecnologico molto più alto di quello necessario per raggiungere gli obiettivi dichiarati del circolo. A meno che, come ci ha detto Madox, sua moglie non l'abbia voluto come rifugio in caso di guerra atomica.»

«Questo elemento, secondo me, fa parte della sua cortina di fumo. Si tratta cioè di una spiegazione logica di qualcosa che lui sapeva sarebbe trapelato circa la costruzione del club, vent'anni fa. È molto sveglio, quel tipo.»

«Anche tu mi sembri particolarmente sveglia e brillante, stasera.»

«Grazie, John. Tu invece mi sembri insolitamente smorto e opaco.»

«Quest'aria di montagna mi sta obnubilando il cervello.»

«Sembra anche a me, su alcuni di questi punti avresti dovuto spremere maggiormente Schaeffer.»

Risposi in tono leggermente risentito. «Ho fatto tutto ciò che ho potuto per avere la sua collaborazione spontanea. Non è facile interrogare un altro poliziotto.»

«Quando mi hai mandato a fare quattro passi ho pensato che voi due sareste diventati amiconi, rivelandovi a vicenda ogni particolare.»

Mi venne in mente l'espressione "vaffanculo", ma è sempre così che cominciano le litigate. «Io e te lo incalzeremo ancora di più domani, tesoro.»

«Forse avresti dovuto dirgli che cosa abbiamo trovato nella tasca di Harry.»

«Perché?»

«In primo luogo perché sarebbe stato giusto farlo, e in secondo luogo lui potrebbe sapere che cosa significhi ELF.»

«Ho i miei dubbi.»

«Quand'è che ne parleremo a qualcuno?»

«Non ce n'è alcun bisogno. I tuoi cazzo di colleghi dell'FBI sono così svegli che lo scopriranno da soli. In caso contrario lo scoprirà la Polizia di Stato e, se non ci arriveranno nemmeno loro, chiederemo direttamente al signor Madox il significato di "mad, nucle ed ELF".»

«Forse è proprio il caso, lui lo saprà sicuramente.»

«Ci puoi scommettere. Un momento! Ci sono!»

Si girò a guardarmi. «Ci sei dove?»

«L'ho scoperto. Le altre due parole, mad e nucle, stanno evidentemente per Madox e nucleare. Ma ELF è un acronimo.»

«Che sta per...?»

«Per l'idea che Harry si era fatta di Bain Madox: quella di un Eccentrico Lestofante Fottuto.»

Lei si sistemò sul sedile. «Stronzo.»

Percorremmo qualche chilometro in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri.

«C'è un movimento che si chiama ELF e la sigla sta per Earth Liberation Front, Fronte di Liberazione della Terra» disse Kate.

«Ah, sì?»

«Se ne occupa il nostro ufficio che segue i movimenti americani.»

«Ah, sì?»

«Si sono resi responsabili di atti di quello che chiamiamo ecoterrorismo. Hanno bruciato progetti d'ingegneria per salvare il territorio, hanno piantato grossi chiodi d'acciaio negli alberi per scassare le motoseghe e hanno perfino piazzato ordigni sugli scafi di alcune petroliere.»

«Ho capito. Quindi, secondo te Madox alla prossima riunione del club piazzerà un ordigno nucleare?»

«Non lo so, ma potrebbe esserci un nesso... ELF... petrolio... Madox...»

«Hai dimenticato il nucleare.»

«Lo so, John, sto solo cercando di stabilire un nesso. Dammi una mano.»

«Non credo che il signor Bain Madox, lo stesso cioè che si vanta di avere abbattuto l'impero sovietico, si sia ridotto a combattere contro un branco di abbracciatori di alberi e di donne con le gambe pelose.»

«Sempre meglio di Eccentrico Lestofante Fottuto» osservò dopo averci pensato su.

«Non molto meglio.»

Nuvole sparse passavano veloci davanti a una luccicante mezzaluna color arancione e le foglie turbinavano inquadrate dai fari dell'auto.

Ci trovavamo ancora all'interno della State Park Reserve, ma la zona sembrava un misto di pubblico e privato e ogni tanto superavamo una casa con il suo bravo orticello, nel quale si vedevano già abbondanti i prodotti di stagione come gli steli di granturco e le zucche. E si vedevano già esposte le insegne di Halloween come streghe, scheletri, vampiri e altro materiale del genere assortito. L'autunno aveva una sua selvaggia bellezza, ma era allo stesso tempo deliziosamente truce.

«Ti piace l'autunno?» chiesi a mia moglie. «No, l'autunno significa oscurità e morte. Mi piace la primavera.»

«A me l'autunno piace. Ho bisogno di aiuto?»

«Sì, ma questo lo sai già.»

«A proposito, a scuola ho imparato una poesia. Vuoi sentirla?»

«Certo.»

Mi schiarii la voce e recitai a memoria. «È l'autunno, cadono le foglie e ha inizio il lungo viaggio per l'oblio. Hai costruito la tua nave della morte? L'hai costruita?»

«Sono dei versi malsani» commentò dopo qualche istante di silenzio.

«A me piacciono.»

«Quando torniamo a New York fatti vedere da un medico.»

Dopo qualche chilometro Kate accese la radio, sintonizzata su una stazione che trasmetteva musica country-western. "Come faccio a sentire la tua mancanza se non te ne vai?" stava cantando una specie di mandriana con pronuncia nasale.

«Ti spiace spegnerla? Sto cercando di pensare» dissi a Kate.

Lei non si mosse.

«Kate? Tesoro? Ehi?»

«John, le comunicazioni radio.»

«Che cosa?»

«Esiste l'UHF, Ultra High Frequency, cioè altissima frequenza. Esiste il VLF, o Very Low Frequency, cioè bassissima frequenza. Non esiste per caso anche una Extremely Low Frequency, cioè frequenza estremamente bassa? ELF, appunto?»

«Oh, merda!» La guardai. «Ci siamo... è proprio quello che stavo cercando di ricordare. Le antenne radio a Custer Hill...»

«Credi che Madox comunichi con qualcuno su una frequenza ELF?»

«Sì. Credo che Harry abbia voluto dirci di sintonizzarci su ELF.»

«Ma perché proprio ELF? Chi la usa questa banda? I militari? L'aeronautica?»

«Non lo so proprio. Però è possibile monitorare chiunque la utilizzi.»

«Sono sicura che Madox, se è lui a trasmettere e ricevere, ha un dispositivo per alterare la voce o cifrarla» osservò lei.

«Ma la National Security Agency dovrebbe essere in grado di decifrare tutto ciò che è in cifra.»

«Secondo te, con chi dovrebbe comunicare Madox, e perché?»

«Non lo so. Frattanto cerchiamo di saperne di più su queste onde radio ELF. Sai che ti dico, forse è proprio per colpa di queste onde che da queste parti sembrano tutti un po' toccati. Nella mia testa sento delle voci, qualcuno mi sta dicendo di uccidere Tom Walsh...»

«Non sei spiritoso, John.»

Continuai a guidare in quella notte buia. «Bain Madox, nucleare, frequenza estremamente bassa: secondo me questi tre elementi contengono tutto ciò che vogliamo sapere.»

«Lo spero, anche perché non è che abbiamo molto di più.»

«Perché non andiamo al Custer Hill Club a torturare Madox fino a quando non ci darà queste informazioni?»

«Non credo che il direttore dell'FBI approverebbe.»

«Non scherzo. E se quello stronzo stesse progettando un'esplosione nucleare? Non sarei giustificato, in tal caso, se lo facessi parlare a suon di botte?»

«È quel "e se..." che mi dà fastidio. Anche se ne fossimo certi al novantanove per cento... noi non le facciamo certe cose. Non le facciamo.»

«Le faremo. Al prossimo attacco, specialmente se sarà nucleare, cominceremo a picchiare duro le persone sospette.»

«Oh, Dio, spero proprio di no.» Rimase in silenzio qualche secondo. «Dobbiamo riferire tutto ciò che abbiamo udito o saputo e passare la palla all'FBI. Non c'è alcun bisogno che ce ne occupiamo noi.»

«D'accordo. Ma ci serve un po' di tempo per perfezionare questo rapporto.»

«Allora, diciamo che domani sera a quest'ora ce ne torniamo da Tom Walsh con tutto ciò che abbiamo. Okay?»

Non mi fidavo più di Walsh e forse, quindi, avrei dovuto fare uno strappo alla regola e riferire al mio capo nella Task Force, il capitano di polizia Vince Paresi.

«John?»

«Abbiamo una settimana» le ricordai.

«John, non lo so se il pianeta ce l'ha una settimana.»

Quesito interessante. «Vediamo ciò che succederà domani.»

28

Il Point si trovava a poco più di trenta chilometri di distanza ma era così appartato che, nonostante le indicazioni di Schaeffer e la cartina di Max, dovemmo telefonare in albergo perché ci guidassero.

Accesi gli abbaglianti e avanzai lentamente lungo un viale stretto e coperto dagli alberi, che somigliava a un sentiero indiano leggermente migliorato.

«Com'è bello» disse Kate.

I miei fari illuminavano soltanto un tunnel di alberi ma per farmi vedere ottimista, e anche perché quel posto l'avevo prenotato, dissi: «Mi sento così vicino alla natura». Vicino una decina di centimetri su ciascun lato dell'auto, per la precisione.

Arrivammo davanti a un cancello rustico, sormontato da un arco fatto di rami ritorti così da formare la scritta THE POINT.

Era chiuso, il cancello, ma accanto si vedeva un citofono. Abbassai il finestrino, premetti il pulsante e mi giunse una voce simile a quella del pupazzo di McDonald's. «Posso aiutarla?»

«Vorrei un cheeseburger al doppio bacon, patatine formato grande e una Diet Coke.»

«Prego?»

«Siamo il signore e la signora Corey, abbiamo prenotato.»

«Certo, signore. Benvenuti al Point.»

Il cancello elettrico cominciò ad aprirsi. «Raggiunga il primo edificio sulla sinistra, prego» disse la voce.

«Sono un po' più cordiali di quelli del Custer Hill Club» osservò Kate.

«Vorrei proprio vedere, a milleduecento dollari per notte.»

«Non è stata mia l'idea.»

«È vero.» Uscii dal viale fermandomi davanti a una grossa struttura in legno, scendemmo e mentre imboccavamo il vialetto in leggera salita la porta si aprì e un giovanotto ci fece un gesto di saluto. «Benvenuti, avete fatto un buon viaggio?»

«Sì, grazie» gli rispose Kate.

Salimmo i pochi gradini di quella costruzione rustica. «Mi chiamo Jim» disse il giovanotto, che vestiva casual. Ci stringemmo tutti la mano e subito si creò quella che doveva essere la tipica atmosfera del posto, un'atmosfera cordiale, familiare e, forse, scema. «Venite» ci invitò Jim.

Entrammo in quello che era al tempo stesso l'ufficio del complesso e un negozio con articoli di artigianato tipico degli Adirondack e capi d'abbigliamento dall'aria apparentemente costosa, che attirarono subito l'attenzione di Kate.

Mi sono accorto che le donne vengono distratte con una certa facilità dai negozi di abbigliamento ed ero sicuro che le passeggere del *Titanic*, mentre correvano alle scialuppe di salvataggio, si erano fermate davanti alle vetrine della boutique del piroscafo attirate dal cartello SALDI PER NAUFRAGIO, TUTTO A METÀ PREZZO.

Superammo comunque quello scoglio e andammo a sederci su due comode poltroncine, davanti alla scrivania. Jim aprì il nostro fascicolo. «C'è un messaggio per ciascuno di loro.» Mi porse un foglietto, sul quale era scritto a penna: "Telefonata da parte del signor Walsh. Ore 19,17".

Né io né Kate, a quanto ricordavo, avevamo detto a Tom Walsh dove ci saremmo sistemati, il che significava che l'informazione era appena arrivata dal capitano Schaeffer. Nulla di preoccupante, ma avrei dovuto ricordarmi che Walsh e Schaeffer si tenevano in contatto.

Passai il foglietto a Kate, poi guardai il cellulare e mi accorsi che era fuori servizio. «Non c'è proprio campo, in questa zona?» chiesi a Jim.

«Va e viene, la ricezione migliore è proprio al centro del campo di croquet.» Ridacchiò, convinto di avere detto una bella battuta. «A volte lo si ha anche al Point» aggiunse.

Non resistetti. «Qual è il punto, Jim?»

Lui mi tolse subito ogni dubbio. «Mi riferivo a Whitney Point nella parte

nord di Saranac Lake, all'interno di questo complesso. Cerchiamo di scoraggiare l'uso del cellulare, al Point.»

«Come mai, Jim?»

«Distoglie gli ospiti dall'atmosfera del posto.»

«L'immaginavo. C'è il telefono in camera?»

«Sì, ma senza la linea esterna.»

«Perché allora c'è il telefono, Jim?»

«Per comunicare all'interno del complesso.»

«Sono tagliato fuori dal mondo?»

«No, signore. C'è un telefono in questo ufficio e uno nella cucina della Main Lodge, può usarli entrambi. Se ricevesse qualche telefonata, come quella del signor Walsh, le invieremo un messaggio.»

«Come? Con i segnali di fumo?»

«Con un biglietto o alla segreteria del suo telefono in camera.»

«D'accordo.» La cosa presentava un lato positivo, ma anche uno negativo considerando tutte le telefonate che avremmo dovuto fare io e Kate.

Jim riprese in mano il pallino. «Due notti, dico bene?»

«Dice bene. Dov'è il bar?»

«Sto per arrivarci.» Andò avanti con la sua chiacchierata illustrativa e ci mise davanti degli opuscoli, un libro di foto del complesso, una cartina e così via.

«Come regolerà il conto?» mi chiese alla fine.

«Che ne direbbe di un duello?»

«Prego?»

«Carta di credito» intervenne Kate. Poi si rivolse a me. «Perché non usi la carta personale invece di quella aziendale?»

«Perché me l'hanno rubata» l'informai.

«Quando?»

«Circa quattro anni fa.»

«E perché non te ne sei fatta un'altra?»

«Perché il ladro spendeva meno della mia ex moglie.»

Nessuno apprezzò quella battuta. Diedi a Jim la mia carta di servizio, quella intestata alla R&G Associates, e lui ne fece una strisciata.

Poi con un evidenziatore ci indicò la strada. «Seguite questo viale e, dopo la capanna per il riscaldamento e il campo di crocquet, troverete la Main Lodge. Ad attendervi ci sarà Charles.»

«Dov'è il bar?»

«Proprio di fronte alla Main Lodge, nel Nido d'Aquila. Esattamente in

questo punto.» Tracciò una grossa X sulla piantina. «Buon soggiorno.»

«Anche a lei.»

Uscimmo dall'ufficetto. «Che bisogno c'era di essere tanto villano?» mi chiese Kate.

«Mi dispiace.»

«Non ti dispiace affatto. Diamo un colpo a Walsh?»

«Certo. Dov'è il campo di crocquet?»

Rientrammo in macchina e percorremmo il viale superando la capanna per il riscaldamento, che sa Dio che cos'era, e affiancando il campo di crocquet. «Vuoi che corra in mezzo al campo e chiami Walsh?» chiesi a mia moglie.

«No, Charles ci sta aspettando.»

Alla fine della strada vedemmo una grossa struttura di tronchi, con davanti la sua brava veranda. Eravamo arrivati alla Main Lodge, dalla quale un altro giovanotto - questo in giacca e cravatta - ci stava salutando. Accostai e scendemmo.

Il giovanotto scese gli scalini a due a due, ci diede il benvenuto e si presentò come Charles. «Credo di avere già parlato con il signor Corey» aggiunse.

«Esatto.»

Anche lui era in vena di battute. «Gli orsi li abbiamo fatti mangiare.»

«Splendido. Ora potrebbe far mangiare noi?»

Secondo me ero io che Charles voleva dare in pasto agli orsi. «La cena viene servita proprio adesso e abbiamo apparecchiato due posti per voi.» Mi guardò. «A cena sono necessarie giacca e cravatta.»

«Non ho né l'una né l'altra, Charles.»

«Oh, santo cielo... be', possiamo prestargliele noi.»

Chissà perché i jeans neri di Kate erano considerati presentabili, ma io dovevo mettermi giacca e cravatta. «Non è necessario» dissi a Charles. «Dov'è il bar?»

Mi indicò un'altra costruzione in stile rustico a un centinaio di metri di distanza. «Il pub è lì, signore. Ci sono altri bar self-service e il personale conosce il mestiere del barman, ma se non vede nessuno si serva pure da solo.»

«Potrebbe piacermi, questo posto.»

«Seguitemi, per favore.»

Salimmo i gradini e Charles ci portò in una sala di forma rotonda, arredata in quello stile Adirondack che cominciava a darmi sui nervi.

«Questo è il foyer della Main Lodge, dove abitava William Avery Rockefeller» ci informò Charles.

«Molto bello» commentò Kate, un nanosecondo prima che me ne uscissi con una battuta veramente buona.

Charles sorrise. «Tutto originale.»

Questo Charles apprezzava evidentemente le cose belle della vita. In mezzo alla sala c'era un tavolo rotondo con al centro un vaso di fiori e, accanto, una bottiglia di champagne dentro il secchiello del ghiaccio e tre flûte. Lui stappò la bottiglia, versò lo champagne e ci porse un bicchiere ciascuno, poi sollevò il suo. «Benvenuti.»

Di solito non bevo quella roba ma per educazione, oltre che per bisogno di alcol, feci cin cin e bevemmo.

Charles ci indicò una stanzina separata dalla rotonda. «Quello è un bar self-service a disposizione degli ospiti, aperto giorno e notte.»

Avrei voluto disporne subito, ma Charles proseguì nella sua illustrazione. «E questo» e ci indicò un passaggio a volta «è il salone.»

Guardai il salone, che mi fece venire in mente quello dove avevamo chiacchierato con Bain Madox. Solo che qui, a un'estremità, c'erano due grosse tavole rotonde di fronte a un monumentale camino crepitante. A ognuna delle due tavole sedeva a cena una decina di signore e signori, e anche se non riuscivo a udirli ero sicuro che fossero tutti impegnati in qualche brillante conversazione tendente al banale.

«La vostra stanza è la Mohawk, che tra l'altro era la stanza da letto di William Avery Rockefeller» ci spiegò Charles. «Vi si accede dal salone ma, visto che in questo momento è in corso la cena, potrete passare dall'entrata sul retro, che vado a mostrarvi subito.»

«Penso che prima avremo bisogno di bere qualcosa.»

«Certo. Se mi lascia le chiavi dell'auto la parcheggeremo e porteremo i bagagli nella loro stanza.»

«Non abbiamo bagagli» disse Kate. Poi, preoccupata evidentemente dalla possibilità che Charles pensasse che ci fossimo conosciuti poco prima in una tavola calda per camionisti, si affrettò a spiegare. «Il viaggio è stato deciso all'improvviso, i bagagli arriveranno domani. Nel frattempo può procurarci degli spazzolini da denti, un rasoio e altri articoli del genere?»

«Naturalmente, ve li farò portare in camera.»

Le donne hanno molto senso pratico, oltre a preoccuparsi di ciò che può pensare un perfetto estraneo. Così, per far vedere a Charles che bravo maritino fedele fossi, gli dissi: «Stiamo festeggiando l'anniversario di nozze

ed eravamo così eccitati che abbiamo caricato i bagagli sulla Bentley e poi, per sbaglio, abbiamo preso la Ford».

Charles rifletté su quelle parole, poi ci offrì dell'altro champagne che però rifiutai anche a nome di Kate. «Io e mia moglie andiamo al pub» gli annunciai. «Può farci portare qualcosa da mangiare?»

«Certo. Se hanno bisogno di altro possono rivolgersi al personale.»

«Pensavo a una chiave della camera.»

«Non ci sono chiavi.»

«E come entro?»

«Non ci sono serrature.»

«E gli orsi come li tengo fuori?»

«Sulla porta, all'interno, c'è un catenaccio.»

«Ma un orso potrebbe...?»

«Andiamo a bere qualcosa, John.»

«Certo.» Poi mi rivolsi nuovamente a Charles. «La mia auto invece la chiave ce l'ha, eccola. Ho bisogno della sveglia alle sei, domani mattina.»

«Certo, signore. Vuole fare colazione in camera o nel salone?»

«Meglio in camera» gli rispose Kate.

Sul servizio in camera siamo sempre in completo disaccordo: le donne lo adorano, mentre a me non piace mangiare dove dormo.

«Vogliono prenotare un massaggio?» ci chiese Charles.

«Mentre facciamo colazione?»

«Lo decideremo domani mattina, a seconda dei nostri impegni» mi interruppe Kate.

«C'è altro in cui posso esservi utile?»

«Per il momento no» gli rispose mia moglie. «Grazie, Charles, è stato molto gentile.»

«Le avete le salsiccette in crosta?»

«Prego?»

«Da mangiare al bar.»

«Io... chiederò allo chef.»

«Con la senape. E la crosta mi piace un po' bruciacchiata.»

«Riferirò.»

«Ciao.»

Uscimmo dal foyer della Main Lodge. «Sono stato gentile, vero?» chiesi a Kate.

«Non proprio.»

Aprì lo sportello dell'auto, prese la borsa e ci spostammo di una trentina

di metri entrando in quella costruzione chiamata Nido d'Aquila, all'interno della quale si trovava un posto chiamato The Pub.

The Pub era l'ennesimo ambiente in stile rustico e anche abbastanza bello, direi. Era accogliente, con il suo bravo caminetto acceso e una sala da gioco con biliardo, libreria e impianto stereo. Notai l'assenza di televisori. Nella metà adibita effettivamente a pub c'era un lungo bar con mensole piene di liquori e nessun barman in vista. Il posto era vuoto dal momento che tutti gli ospiti stavano cenando. Per me era come essere in paradiso.

Mi misi dietro il bancone del bar. «Buonasera, signora» dissi a Kate. «Posso offrirle un cocktail?»

Lei assecondò il mio scherzo. «Credo che prenderò un piccolo cherry. Anzi no, mi dia una doppia vodka Stolichnaya con una buccia di limone e due cubetti i ghiaccio.»

«Eccellente scelta, signora.»

Poggiai sul bancone due bicchieri di piccole dimensioni, trovai il ghiaccio, il limone, il Dewar's e la Stoli e, con una bottiglia per mano, riempii i bicchieri fino all'orlo.

Facemmo cin cin. «A Harry» disse Kate.

«Riposa in pace, amico.»

Entrammo in una fase di decompressione dopo quella giornata così lunga, triste e movimentata, e nessuno di noi per un po' aprì bocca.

«Dobbiamo telefonare a Tom?» mi chiese alla fine Kate.

Guardai il cellulare e stavolta c'era campo. «Al Point scoraggiamo l'uso dei cellulari, signora» le ricordai.

«E se fosse importante?»

«Richiamerà.»

Riempii di nuovo i bicchieri. «Se gli alcolici non si pagano, come sperano di guadagnare qualcosa con noi a soli milleduecento dollari per notte?»

Sorrise. «Forse sperano che tu vada a letto presto. A proposito, non avresti dovuto usare la carta di credito di servizio.»

«Mettiamola così: che importanza ha, se la fine del mondo è vicina?»

Ci pensò su ma non rispose.

«E se invece lo salviamo, il mondo, pensi che il governo ci chiederà il rimborso dell'albergo?»

«Sì, John.»

«Davvero?»

«Davvero.»

«E allora che incentivo avrei per salvare il pianeta?»

«Nessun incentivo, salvare il mondo è l'incarico in agenda per questa settimana.» Mandò giù un sorso e fissò il fuoco nel camino. «Questo comunque è un bel posto per affrontare la fine del mondo.»

«Proprio così, come il Custer Hill Club.»

Lei annuì.

«Sai giocare a biliardo?» le chiesi.

«Ci ho giocato ma non sono brava.»

«Ha tutta l'aria di un tranello.» Girai attorno al banco del bar e andai al biliardo, sulla superficie del quale le quindici palle erano già state inserite nel triangolo di legno. Posai il bicchiere, mi tolsi la giacca di pelle e tirai fuori la camicia per coprire la fondina ultrapiatta, poi scelsi una stecca. «Vieni, giochiamo.»

Kate scese dallo sgabello, si tolse la giacca di renna e coprì con il maglione la fondina, quindi si tirò su le maniche e scelse a sua volta una stecca.

Sollevai il triangolo dalle palle. "Comincia tu, visto che sei una tale rompipalle." Avrei voluto dirlo, ma mi limitai a un: «Dopo di lei, signora».

Lei passò il gesso sulla punta della stecca, si piegò sul biliardo e tirò. Non male, ma nemmeno una palla andò in buca.

Io ne imbucai tre, sbagliando poi un colpo facile, probabilmente lo scotch stava facendo effetto sulla coordinazione mano-occhio. O forse avevo bisogno di un altro scotch.

Kate mandò in buca tre palle e mi accorsi che in effetti a suo tempo doveva avere giocato spesso.

Sbagliai un'altra palla facile. «Sei ubriaco o stai cercando di fregarmi?» mi chiese mia moglie.

«Stasera non sto giocando molto bene, tutto qui.»

Lei mandò in buca altre quattro palle e io mi arresi e tornai a sistemare le palle all'interno del triangolo. «Giochiamoci cinque dollari a palla» le proposi.

«L'abbiamo appena fatto.»

Sorrisi. «Dove hai imparato a giocare?»

Mi lanciò un sorriso malizioso. «È meglio che non te lo dica.»

La seconda partita fu più equilibrata perché lei cominciava a essere un po' alticcia.

Mi stavo divertendo a giocare con mia moglie, che china sul biliardo aveva un'aria attraente, ad ascoltare il fuoco che scoppiettava in una stanza calda e accogliente tra i boschi, e a bere gratis.

Entrò una giovane donna con un vassoio di antipasti e l'aiutai ad appoggiarlo sul banco del bar. «Salve, sono Amy» si presentò. «Benvenuti al Point. Posso prepararvi da bere?»

«No, ma lei si serva pure.»

Declinò l'invito. «Vi lascio il menu della colazione, scegliete quello che preferite, decidete a che ora volete che venga servita in camera e telefonate alla cucina.»

Guardai quegli antipasti così delicati. «Dove sono le mie salsiccette in crosta?»

Lei sembrò imbarazzata. «Il cuoco, sa... è francese. Dice che non le ha mai sentite nominare. E non credo che abbiamo hot dog.»

«Siamo in America, Amy. Dica a Pierre...»

Intervenne Kate. «Amy, chieda allo chef di usare salumi da colazione. *Saucisses en croûte*» le spiegò. «Con senape. Va bene?»

Amy ripeté le parole francesi con il suo accento del nord dello Stato, promise di tornare e uscì.

«Questo paese sta andando a rotoli» commentai.

«Dacci un taglio, John. E prova una di queste.» Mi porse una tartina al salmone affumicato, che però rifiutai.

«Credevo di trovare del cibo serio, qui. Voglio dire, siamo in mezzo alla foresta e uno si aspetta pasti a base di bistecca di bufalo, o stufato del cacciatore...» Mi tornò in mente il messaggio che avevo lasciato sulla segreteria telefonica di Harry e mi versai un altro scotch.

«Lo so che hai avuto una giornataccia, John. Quindi sfogati, bevi, fai ciò che può farti sentire meglio.»

Ci riportammo i drink nella sala da gioco, sedendoci uno di fronte all'altra a un tavolino. Aprii un mazzo nuovo di carte. «Sai giocare a poker?»

«Ci ho giocato a suo tempo, ma non sono brava.»

Le sorrisi. «Le fiches rosse valgono un dollaro, quelle blu cinque. Distribuisci la posta.»

Mischiai le carte mentre lei dava a ciascuno di noi fiches per duecento dollari.

Poi le misi davanti il mazzo. «Alza.» Lei alzò e distribuii cinque carte a testa.

Giocammo qualche mano e me la cavai meglio rispetto al biliardo. Potevo anche avere perso la coordinazione mano-occhio, ma a poker posso giocare anche dormendo.

Kate guardò il suo cellulare. «Ho una barr...»

Le indicai con il pollice il bancone di mogano. «Quello è l'unico bar che mi interessa, stasera.»

«Credo che dovremmo chiamare Tom, davvero.»

«Chi perde questa mano gli telefona.»

La mano la perse lei, insieme a ventidue dollari, ma vinse il diritto di telefonare a Tom Walsh.

Compose il numero e attese qualche secondo. "Abbiamo ricevuto il tuo messaggio" disse poi. Quindi attivò il vivavoce, poggiò il telefono sul tavolo e raccolse le carte.

"Dove siete?" lo udii chiederle.

"Al Point. E tu?"

"In ufficio" rispose, cosa che mi sembrò interessante oltre che insolita, considerata l'ora. "Puoi parlare?"

Lei ridacchiò. "Non molto bene, mi sono fatta quattro Stoli."

Mescolò a ventaglio le carte accanto al cellulare.

"La linea è disturbata" disse Walsh.

"No, sono io che sto mescolando le carte."

Lui sembrò impaziente. "Dov'è John?"

"Qui."

«Chip» dissi.

"Che cosa..?" fece Walsh.

Lei lanciò sul tavolo una fiche da un dollaro. «Alza.»

"Che cosa state facendo?" chiese Walsh.

"Stiamo giocando a poker" gli rispose.

"Da soli?"

Kate distribuì le cinque carte. "No, quello si chiama solitario."

"Voglio dire, c'è qualcuno lì oltre a John?" chiese ancora, ostentando tutta la sua pazienza.

"No."

«Apri?»

Feci cadere una fiche azzurra nel piatto. «Apro di cinque.»

Lei ne lanciò due. «Cinque più cinque.»

"Hai messo il vivavoce?" le chiese Walsh.

"Sì."

«Quante carte vuoi?»

«Due.»

Mi diede le due carte. «Spera di non rimanere con il tris, se ce l'hai, caro amico. Il mazziere è servito.»

«Stai bluffando.»

"Scusatemi" intervenne Walsh "vi dispiacerebbe sospendere qualche istante la partita e parlare di lavoro?"

Kate poggiò le sue carte sul tavolo. «Punta» mi sussurrò.

«Tocca a te puntare, sei stata tu a rilanciare.»

«Ne sei sicuro?»

"Tocca a te, Kate" confermò Walsh. "Ma forse prima che tu punti John vorrà raccontarmi com'è andata con il capitano Schaeffer."

Poggiai anche io le carte sul tavolo e bevvi un sorso di scotch. "Immagino che tu ci abbia già parlato, visto che sapevi che eravamo al Point. Allora, che cosa ti ha detto?"

"Che Kate non ha partecipato alla conversazione."

"È vero, abbiamo avuto un colloquio da sbirro a sbirro."

"Era ciò che temevo. E allora?"

"Che cosa ha detto lui a te?" gli chiesi.

"Che gli hai parlato della nostra scommessa. Oggi sei proprio in vena di scommesse."

Era il massimo di spirito che ci si potesse aspettare da Tom Walsh e, per incoraggiarlo, risi.

"Avete bevuto?" mi chiese.

"No, signore. Stiamo ancora bevendo."

"Capisco."

"Non avresti dovuto chiamare Schaeffer per comunicargli che avevi affidato le indagini a me e a Kate?"

"Anche se brillo, non ti sfugge una piccola omissione da parte mia."

"Nemmeno da morto mi dimenticherei che hai cercato di farmi fesso."

"Dovresti imparare a tenere la tua rabbia sotto controllo" fu il consiglio che mi rivolse il signor Walsh.

"Perché? È solo la rabbia che mi motiva a venire al lavoro."

Walsh ignorò quelle parole. "Ti è stato utile, Schaeffer? Hai saputo qualcosa?"

"Schaeffer dirà anche a te tutto ciò che ha detto a me. Lui ama l'FBI."

"Credo sia meglio continuare questa conversazione quando sarai meno stanco."

"Sto bene."

"Okay. Allora t'informo che un elicottero sta riportando a New York la salma di Harry per l'autopsia. Mi dicono che sul cadavere c'erano tracce di violenza."

Rimasi zitto.

"Non è stato ovviamente un incidente di caccia e il Bureau indaga su un'ipotesi di omicidio volontario."

"Quando hai cominciato a sospettarlo? Mandami per fax, via Schaeffer, il referto completo dell'autopsia."

Mi ignorò. "È arrivata una squadra di agenti di New York e Washington, domani vorrebbero parlare con voi due."

"Ci parleremo, purché non siano venuti ad arrestarci."

"Non essere paranoico, voglio soltanto una relazione orale dettagliata."

"Bene. Frattanto bisogna farsi rilasciare da un giudice federale, il più presto possibile, un mandato di perquisizione per la tenuta e lo chalet del Custer Hill Club."

"Se ne sta discutendo."

Intervenne Kate. "Tom ascolta, io e John crediamo che Bain Madox sia a capo di una congiura che va ben al di là delle manovre sul prezzo del petrolio."

Silenzio. "Che tipo di congiura?" chiese poi Walsh.

"Non lo sappiamo." Si girò verso di me e mosse le labbra a formare le parole "mad, nucle, ELF".

Scossi il capo.

"Che tipo di congiura?"

"Non lo so."

"Che cosa te lo fa pensare, allora?"

"Noi..."

"Meglio parlarne quando sarai sobrio, Tom" dissi.

"Chiamatemi domani mattina. So che dove siete le stanze non hanno telefoni e che i cellulari non prendono molto bene, ma non fate gli stronzi con me. E che non vi passi per la testa l'idea di presentare un rimborso spese per quel posto." Riagganciò.

«Tocca a te» dissi a Kate.

Lei mise nel piatto tre fiches blu. «E non ti passi per la testa l'idea di rilanciare. Anzi, non vedere nemmeno e abbandona.»

«Quindici, più quindici.»

Volle vedere il mio rilancio. «Te la cavi con poco.» E mise in terra una scala al Jack di cuori, poi si incamerò il piatto. «Che cosa avevi?»

«Non sono affari tuoi.»

Raccolse le carte e le mescolò. «Sei un cattivo perdente.»

«I buoni perdenti sono perdenti.»

«Quant'è macho il mio uomo.»

«A te piace.»

Facemmo qualche altra mano ed ero leggermente in vantaggio, anche se la sconfitta a biliardo continuava a bruciarmi. «Giochiamo a freccette» le proposi. «Un dollaro a punto.»

Si mise a ridere. «Non riesci nemmeno a portare il bicchiere alle labbra e quindi non ho nessuna intenzione di rimanere in una stanza dove ci sei tu con una freccetta in mano.»

«Ma dai.» Mi alzai barcollando leggermente. «Facciamo un triathlon da saloon: poker, biliardo e freccette.»

Trovai le freccette, indietreggiai fermandomi a tre metri dal bersaglio e cominciai a lanciarle. Una colpì il bersaglio ma le altre se ne andarono purtroppo per i fatti loro e l'ultima inchiodò alla parete una tenda della finestra.

Kate si stava divertendo da matti. «Vediamo come te la cavi tu» le dissi.

«Non gioco a freccette, ma tu continua pure.» E rise.

Fece ritorno Amy con un vassoio coperto da un tovagliolo, che sistemò sul banco del bar. «Ecco qua, lo chef vi ha preparato del salame di tacchino affumicato alla mela.»

Kate mi precedette prima che potessi chiarire ad Amy quello che Pierre avrebbe potuto fare con il suo salame di tacchino. «Grazie.»

La cameriera stava guardando le freccette conficcate nel muro ma non fece commenti. «Avete deciso per la prima colazione?» chiese.

Demmo un'occhiata al menu e ordinammo una prima colazione che nemmeno uno chef francese avrebbe potuto rovinare.

Volevo vedere un telegiornale. «Dov'è il televisore?» chiesi ad Amy.

«Non ci sono televisori al Point.»

«E se il mondo arrivasse al capolinea? Non potremmo saperlo dalla TV.»

Sorrise come sorridono quelli che devono avere a che fare con una persona alticcia e si rivolse a Kate, considerandola probabilmente sobria. «Abbiamo avuto quel problema l'11 settembre. Per questo hanno sistemato un televisore qui al bar, a disposizione di tutti. È stato veramente orribile.»

Io e Kate ci astenemmo dai commenti e Amy dopo avere lanciato un'ultima occhiata veloce alle freccette, ci augurò la buonanotte e uscì.

Sollevai il tovagliolo dal vassoio ed esaminai il salame di tacchino, ricoperto da una specie di rivoltante impasto. «Che cos'è questa schifezza?»

«Domani ce ne andiamo di qua» stabilì Kate.

«Io ci sto bene.»

«Allora smettila di lamentarti e mangia quel cazzo di salarne.»

«Dov'è la senape? Non c'è la senape.»

«È ora di andare a letto, John.» Mi porse la giacca di pelle, si mise addosso la sua, prese la borsa e mi portò fuori.

Mi sistemai la Glock nella cintura nel caso ci fossimo imbattuti in qualche orso e consigliai a Kate di fare altrettanto, ma ignorò quell'ottimo consiglio.

L'aria era fredda, vedevo il mio alito, e sullo sfondo del cielo nero brillavano migliaia di stelle. Si avvertiva il profumo dei pini e quello del fumo di legna che usciva dai comignoli della Main Lodge. Tutto era tranquillo e silenzioso.

Mi piace udire i rumori della città, sentire il cemento sotto i piedi e non mi manca la vista delle stelle perché le luci di Manhattan creano un universo tutto loro e otto milioni di persone sono più interessanti di otto milioni di alberi.

Quel posto comunque era innegabilmente bello e in altre circostanze avrei potuto rilassarmi, arrendermi alla natura ed essere in pace con me stesso mangiando pietanze francesi con venti estranei, che probabilmente avevano fatto i soldi fottendo il contribuente americano.

«C'è una gran serenità» disse Kate. «Non ti sembra di sentire tensione e stress che abbandonano il tuo corpo?»

«È una sensazione che va e viene.»

«Dovresti lasciarti andare e permettere che la natura abbia il sopravvento.»

«Hai ragione, comincio a entrare in contatto con il John Corey primitivo.»

«Forse per te sarà una sorpresa, caro, ma con il John Corey primitivo sei già in stretto contatto. Anzi, a dire il vero, devo ancora conoscere l'altra metà, quella non primitiva.»

Non sapendo se prenderlo per un complimento o una critica preferii non replicare.

Girammo attorno alla Main Lodge fermandoci su un terrazzo di pietra. E dai finestroni vidi gli ospiti ai due tavoli del salone impegnati nel gioco del comportamento civile a cena. Nessuno di loro era del posto, ovviamente.

Mi immaginai Bain Madox seduto in questo salone, con il camino, il cane, i trofei di caccia, uno scotch a lunghissimo invecchiamento e magari una o due ragazze da qualche parte. Tutto questo sarebbe stato, per il no-

vantanove per cento dell'umanità, più che sufficiente. Ma una voce interiore sembrava spingere il signor Bain Madox, anche se presumibilmente soddisfatto per i risultati ottenuti e le ricchezze ammassate, verso un angolo scuro.

Ripensando al nostro incontro avevo visto nei suoi occhi e nel suo modo di fare qualcosa che lo induceva a considerarsi impegnato in una missione, come un uomo del destino che volava ben più alto del resto dell'umanità.

Sicuramente avrà avuto delle ragioni per intraprendere ciò che aveva intrapreso, ragioni che considerava più che fondate e alle quali aveva accennato vagamente mentre bevevamo scotch e caffè. Ma a me non importava assolutamente nulla delle sue ragioni, dei demoni che l'agitavano, delle voci divine e della sua evidente megalomania. A me interessava quel suo essere all'apparenza coinvolto in un'iniziativa criminale, il suo avere quasi sicuramente ucciso un mio amico per puntare dritto verso un obiettivo più grande e certo ben più che criminale.

«A che cosa stai pensando?» mi chiese Kate.

«A Madox. A Harry. Al nucleare. Ai segnali radio. Roba del genere.»

«Scopriremo tutto, lo so.»

«Il bello di questo mistero, Kate, è che anche se non scopriremo nulla sapremo quanto prima che cos'è ciò che non abbiamo scoperto.»

«Forse ci conviene scoprirlo prima che succeda.»

Ci portammo sul retro della Main Lodge senza incontrare esemplari della fauna carnivora, poi vidi una porta con un cartello di legno sul quale si leggeva MOHAWK.

Entrammo e sbarrai la porta con il catenaccio, ancora incerto sulla sua capacità di resistere a un orso. Forse avrei dovuto spingerci contro il comò.

«Che bella!» esclamò Kate.

«Che cosa?»

«La camera. Guarda.»

Guardai. Era una stanza con il soffitto simile a quello di una cattedrale, rivestita di legno di pino. Conteneva un enorme letto che aveva l'aria di essere comodo, ma era così alto da far temere le conseguenze di un'eventuale caduta. E sul letto era stato poggiato un cesto di vimini pieno di articoli da toletta.

La camera era piena di mobili, di coperte e di cuscini un po' dappertutto, come piace alle donne.

Kate si mise a toccare le stoffe e a odorare i fiori mentre io davo un'occhiata al bagno. Sono un maniaco della stanza da bagno e quella era okay.

Mi piace una bella tazza del water. Mi lavai il viso nel lavandino, poi tornai in camera.

Al centro della parete di fronte c'era un grosso camino e Kate stava accendendo ceppi e affini. Si sollevarono le prime fiamme. «Com'è romantica!» commentò.

Sopra il camino c'era una piccola collezione di corna, che mi fecero venire certi pensieri. «Sono arrapato» le dissi.

«Non possiamo goderci questa camera?»

«Non hai appena detto quant'è romantica? Allora?»

«Sentimento e sesso non sono la stessa cosa.»

Sapevo che se l'avessi contraddetta sarei rimasto a bocca asciutta. «Sono molto sensibile a questa atmosfera, metto della musica.» Sul tavolo c'erano un lettore e diversi CD.

Ne trovai subito uno di Etta James che sapevo piacerle e l'infilai. Etta cominciò a cantare sommessamente *At Last.*

Sul tavolo da pranzo Kate trovò una bottiglia di vino rosso che aprì, poi riempì due bicchieri e me ne porse uno. «A noi.»

Facemmo cin cin, bevemmo un sorso e ci demmo un leggero bacio sulle labbra. Non vado matto per il vino ma ho scoperto che a volte è sinonimo di sentimento e dal sentimento si passa... a tante altre cose.

Kate spense tutte le luci, poi ci togliemmo le scarpe e ci sedemmo su due comode poltrone poste una di fronte all'altra davanti al fuoco scoppiettante.

«Hai avuto una bella idea, ma costa troppo» disse Kate.

«Ho avuto da Bain una dritta sul petrolio. Domani, all'apertura dei mercati, compreremo dei future del settore petrolifero, poi telefonerò al mio allibratore e scommetterò sulla data d'inizio della guerra. Credi che questa guerra abbia qualcosa a che vedere con ciò a cui si sta dedicando Madox?»

«È possibile.»

«Forse ha intenzione di sganciare un ordigno nucleare su Baghdad per evitarci di andare in guerra. Potrebbe essere questo il suo gioco?»

«Non lo so. A che serve fare ipotesi?»

«Si chiama analisi ed è per questo che ci pagano.»

«A quest'ora non sono più in servizio.»

«Un bombardamento nucleare di Baghdad farebbe salire o scendere il prezzo del petrolio? E come faccio a scommettere sulla data d'inizio della guerra se la guerra è resa inutile da un'esplosione nucleare? Tu che ne pensi?»

«Per stasera dovresti smettere di pensarci.»

Guardai quella camera illuminata soltanto dai bagliori del camino che si riflettevano sui dipinti a olio. Il vento era cresciuto d'intensità, lo sentivo ululare sopra la cappa del camino e vidi sciami di foglie volteggiare davanti ai vetri delle finestre. «È veramente romantico, ora la vedo la differenza» dissi.

Sorrise. «Sei sulla strada giusta.»

«Bene. Ti rendi conto che in questa stessa camera ha fatto sesso William Avery Rockefeller?»

«Ma non sai pensare ad altro? Ci troviamo in uno dei Great Camp storici degli Adirondack e tutto ciò a cui sai pensare è un Rockefeller che ha fatto sesso in questa camera.»

«Non è vero. Stavo per fare qualche considerazione sul movimento pastorale tra i ricchi nella prima parte del secolo scorso, che ha portato alla costruzione di queste residenze rurali come semplici rifugi dalle complessità della vita di città con tutti i suoi rumori, l'inquinamento e l'umanità brulicante.»

«Interessante.»

«Aggiungo che i Rockefeller erano arrapati, pensa soltanto a ciò che è successo al povero Nelson Rockefeller. Per non parlare delle ostriche alla Rockefeller. Ostriche, capito? Per me, quindi, citare William Avery...»

«Stai perdendo punti, John.»

«È vero.» Rimanemmo così ad ascoltare Etta James, a guardare le fiamme e a sorseggiare il vino rosso. Il calore del camino mi mise sonno e sbadigliai.

Kate si alzò, si avvicinò al letto, ne tolse la trapunta e un cuscino e li stese di fronte al camino.

Poi si mise addosso qualcosa di più comodo, cioè nulla, e io la seguii con gli occhi mentre si spogliava alla luce del fuoco. Una volta nuda si allungò sulla trapunta e mi guardò.

Lo considerai un invito a imitarla e così mi alzai, mi spogliai lentamente cioè in circa cinque secondi e, sdraiati uno a fianco dell'altra, ci tenemmo tra le braccia.

Poi lei mi fece voltare sulla schiena e mi rotolò sopra.

Era stata una giornata infame e l'indomani, ammesso che ci sarebbe stato un domani, non si presentava molto meglio. Ma in quel momento non potevo chiedere di più.

Decima parte
MARTEDÌ
Zona nord dello Stato di New York

> La potenza dell'atomo, adesso che è stata scatenata, ha modificato tutto tranne il nostro modo di ragionare, e ci stiamo di conseguenza spostando in direzione di una catastrofe senza precedenti.
>
> ALBERT EINSTEIN

29

La sveglia telefonica suonò alle sei in punto e mi chiesi a che cosa stessi pensando quando l'avevo chiesta. Dentro il mio cranio alcuni piccoli scozzesi stavano lanciando sassi.

Kate si girò dall'altra parte, biascicò qualcosa e seppellì il capo sotto il cuscino.

Trovai a tentoni il bagno, usai i prodotti forniti dall'albergo e m'infilai nella doccia che in quel momento valeva un milione di dollari, o quanto meno milleduecento.

Poi tornai in camera e mi vestii al buio, senza destare la bella addormentata.

Avevamo entrambi passato una notte agitata, al termine di una giornata che ci aveva sovreccitato. Per la prima volta dopo tanto tempo avevo sognato di trovarmi sotto le Torri in fiamme, dalle quali la gente si lanciava nel vuoto. Sognai pure che io e Harry eravamo a un funerale.

Aprii l'altra porta d'ingresso, dalla quale partiva un corto corridoio che terminava nel salone. Una volta lì, vidi che i due tavoli rotondi erano apparecchiati, e alle due estremità del salone il fuoco era già stato acceso nei due camini. Se non fossi stato uno, sbirro credo che mi sarebbe piaciuto essere un Rockefeller.

La porta della cucina era aperta e si udivano i rumori dei preparativi della prima colazione.

Mi sembrò di udire una voce con accento francese che diceva: "Salsiccette en crostà?" e poi risate. Ma forse me l'ero immaginato.

Su un tavolino c'erano caffè e muffin. Mi versai del caffè nero, mi portai la tazza sul terrazzo passando dalla portafinestra e respirai a pieni polmoni l'aria di montagna.

Era ancora buio ma mi accorsi che il cielo era chiaro. Sarebbe stata

un'altra bella giornata, nel paese di Dio.

Tra gli investigatori è convinzione diffusa, grazie anche all'esperienza e alla statistica, che le prime quarantott'ore di un'indagine su un episodio criminale siano quelle decisive. Ma l'attività d'intelligence e le operazioni antiterrorismo, per contro, osservano tempi più lenti, e non senza ragione. Ciò detto, l'istinto e l'esperienza di poliziotto mi hanno insegnato che tutto ciò che mi serve sapere, e quasi tutto ciò che sto per scoprire, succede nei primi due giorni. O forse tre.

La differenza tra un'inchiesta conclusa con successo e una incasinata da superiori che s'intromettono, da procuratori decerebrati, da sospettati assistiti da potenti legali e da giudici dell'udienza preliminare imbecilli è data proprio dall'uso che si fa del tempo e delle notizie. Se a tutta quella gente dai il tempo di pensare, puoi star certo che la tua inchiesta te la mandano a puttane.

Ero immerso in questi pensieri ispirati quando fece la sua comparsa sul terrazzo Kate, in accappatoio e pantofole dell'albergo e con in mano una tazza di caffè. Sbadigliò, sorrise e mi augurò buongiorno.

«Buongiorno, signora Rockefeller.» Sposati o meno, il protocollo del mattino *après sexe* prevede un bacio, un complimento e un accenno al sesso: un accenno che sia romantico senza apparire smielato, esplicito senza apparire porcellone.

Riuscii a rispettare questo protocollo e ce ne stemmo un po' sul terrazzo, sottobraccio, a bere caffè e a guardare i pini e le foglie d'autunno.

Stava sorgendo il sole e sul terreno gravava una bruma che scivolava verso la parte nord di Saranac Lake. Regnava un silenzio assoluto e l'aria sapeva di terra umida e di fumo di legna. Capivo perché Harry amasse questi posti e me lo vidi mentre due giorni prima si svegliava dentro il suo camper, trovandosi davanti immagini come quelle prima di muoversi in direzione del Custer Hill Club.

«Quando avremo finito qui potremmo prenderci una settimana di ferie e affittare un capanno sul lago» propose Kate. «Non sarebbe bello?»

Mi venne da pensare che se il caso si fosse concluso male non avremmo avuto alcun bisogno di prenderci una settimana di ferie, potendo contare su tutto il tempo che volevamo.

«Sarebbe un appropriato omaggio a Harry» aggiunse mia moglie.

«Sarebbe effettivamente molto bello.»

Kate aveva freddo e rientrammo nel salone, su un divano accanto al camino sedeva un'altra coppia. Riempimmo nuovamente le tazze e andammo

a sederci di fronte a loro e il mio linguaggio corporeo era tale da far capire che non avevo alcuna intenzione di impegnarmi in una conversazione. Lui, un tipo di mezza età con barba, mi lanciò gli stessi segnali. La moglie o amica, invece, sorrise e si presentò. «Salve, mi chiamo Cindy e questo è il mio fidanzato, Sonny.»

Sonny aveva un'aria scontrosa, forse gli avevano appena presentato il conto. Cindy al contrario era allegra e amichevole, probabilmente avrebbe attaccato bottone anche a un pesciolino rosso dentro una vaschetta.

Le due donne si misero a parlare del Point, degli Adirondack e quant'altro. Io e lo Scontroso restammo invece zitti. Il fuoco del camino era gradevole.

Cindy e lo Scontroso erano di Long Island e lui, stando a lei, lavorava "nel ramo editoria". Cindy invece si occupava di pubbliche relazioni e si erano conosciuti sul lavoro, per fortuna non ci fece la storia del loro incontro ma sicuramente uno dei due doveva essere ubriaco.

Kate disse di essere un'avvocatessa, il che era in parte vero, occupata come assistente sociale presso una comunità di immigrati musulmani: divertente, come copertura, ma lo Scontroso emise una specie di grugnito di disapprovazione.

La conversazione si spostò sullo shopping, e Cindy informò Kate che nel paese di Lake Placid c'erano degli ottimi negozi. Mi si appannarono gli occhi e pensai che lo stesso fosse successo allo Scontroso: e invece, guardandolo, mi accorsi che stava fissando Kate alla quale l'accappatoio si era leggermente aperto sul petto. Quell'uomo era chiaramente un maiale.

E, a proposito di maiali e affini, non potei fare a meno di notare che anche Cindy era molto carina con i suoi lunghi capelli biondi, gli occhi nocciola, i lineamenti nordici e una bellissima presenza. Sembrava più giovane di una ventina d'anni del suo fidanzato e non riuscivo a immaginare che cosa ci trovasse di attraente, a parte forse il rigonfiamento nei pantaloni. Parlo del portafoglio.

Lo Scontroso ruppe il silenzio. «Ho una buona idea per risolvere il problema dell'immigrazione» mi disse. «Ognuno rimanga dove è nato.» Si alzò, diede alla scollatura di Kate un'altra occhiata da un'angolazione migliore e disse: «Piacere». Rivolgendosi a lei, non a me.

Si alzò anche Cindy. «Ci vediamo a cena, per stasera lo chef ha in programma beccaccia.»

Beccaccia? Mi alzai anche io. «Ho sentito che la beccaccia del cuoco è bella soda e umida.»

Cindy fece un sorrisetto forzato.

«John» mi richiamò all'ordine Kate. Poi si rivolse ai nostri nuovi amici. «Buona giornata.»

«Io ho altri programmi» borbottò lo Scontroso.

E uscirono.

«Una coppia decisamente male assortita» osservò Kate.

«Noi o loro?»

Lo Scontroso aveva lasciato sul divano il "New York Times", un titolo di prima pagina era: *Si allarga la crepa sull'Iraq tra USA e Francia.*

«Lo vedi?» dissi a Kate. «Se i francesi mangiassero vero cibo, come gli irlandesi e gli inglesi, avrebbero le palle. Come si fa a mangiare le lumache? E senti quest'altra: "Terrorizzati da uno spettacolo di fuochi d'artificio a Eurodisney, alle porte di Parigi, i soldati di una caserma della zona consegnano le armi a un pullman di turisti svedesi".»

«È veramente troppo presto per cominciare, John.»

«Beccaccia.» Lessi il titolo d'apertura, *Bush collega ad Al Qaeda l'attentato al locale di Bali.* Da una rapida lettura dell'articolo appresi che "un movimento radicale islamico sostiene una teoria, in base alla quale l'attentato di sabato è stato organizzato dagli Stati Uniti per premere sul governo indonesiano e rafforzare i motivi addotti dall'America in favore di una guerra al mondo islamico".

I movimenti radicali islamici avevano detto le stesse cose a proposito degli attentati dell'11 settembre. Una teoria interessante quella, e con quel minimo di plausibilità sufficiente a suscitare qualche dubbio. Io, voglio dire, non sono fissato con i complotti ma non fatico a immaginare che in questo paese, dentro o fuori gli ambienti governativi, ci sia gente in cerca di una scusa per allargare la guerra al terrorismo in modo che si rivolga contro certe nazioni islamiche. Come l'Iraq. Una considerazione del genere l'avevo già fatta ascoltando una frase pronunciata da uno dei più inquietanti agenti della CIA in forza all'ATTF: «Ciò che ci serve è un altro bell'attentato».

Io posso farne a meno, grazie. Ma il senso di quelle parole non mi sfuggì.

«Vado a farmi la doccia» mi annunciò Kate. «Tu che fai?»

Guardai il cellulare e mi accorsi che non c'era campo. «Devo chiamare Schaeffer e prendere un appuntamento per andare a vedere la scena del delitto, quindi vado a telefonare in cucina. Ci vediamo in camera.»

«Non trattare male Pierre.»

«*Oui, oui.*»

In cucina l'attività era frenetica e nessuno sembrò notare la mia presenza o curarsene. Sul telefono a muro composi il numero della Polizia di Stato e il centralino mi mise in attesa. Il profumo di salumi fritti arrivò al mio stomaco, che si mise a brontolare.

Aprii il "Times" alla pagina dei necrologi, ma non vidi il nome Harry Muller: forse era presto per un necrologio, o forse quello era il giornale sbagliato. E, passando alle pagine della cronaca, non trovai alcuna notizia della morte di Harry. Un incidente di caccia avvenuto nella parte settentrionale dello Stato non era precisamente una notizia, ma l'omicidio di un agente federale lo era.

Ciò significa che l'FBI e la polizia locale avrebbero emesso un comunicato congiunto nel quale si sarebbe parlato di morte accidentale, aggiungendo comunque che erano in corso indagini. A ogni organo di informazione che avesse telefonato in cerca di particolari sarebbe stato chiesto di attendere qualche giorno per non addolorare la famiglia e/o non insospettire il responsabile. In tal modo si riusciva sempre a guadagnare tempo prezioso.

Mi passò accanto una cameriera. «Guardi, per favore, l'ordinazione Corey per la prima colazione, camera Mohawk» le dissi. «Avrei proprio bisogno di un bel panino di segale con bacon.»

«Adesso?»

«Sì, la prego. Con del caffè.»

Si allontanò in fretta mentre mi giungeva dalla cornetta la voce del capitano Schaeffer. "Buongiorno."

Faticavo a udirlo con i rumori della cucina. "Buongiorno" risposi alzando la voce. "Qual è l'ora migliore per andare sulla scena del delitto?"

"La aspetto qui alle otto."

"Grazie. Novità?"

"Ieri sera ho parlato con la dottoressa Gleason."

"Una signora piacevole."

"Mi ha detto che lei e sua moglie non vi siete esattamente limitati a identificare la salma della vittima e a porgerle l'ultimo saluto."

"Gliel'ho detto, capitano, la Gleason ci ha mostrato i segni di violenza fisica."

"Ah, sì? Avete toccato qualche effetto personale?"

"Assolutamente no." Li avevamo toccati tutti.

"Ha trovato qualcosa, detective?"

"No." Soltanto quelle lettere con la biro nella tasca di Harry e le chiamate sul suo cellulare.

"Ha portato via niente?"

"No." Soltanto la piantina della tenuta di Custer Hill.

"I miei due uomini in ospedale mi hanno riferito che né lei né sua moglie avete firmato in entrata o in uscita."

"Senta, capitano, perché dopo la visita alla scena del delitto non ce ne andiamo all'obitorio, io e lei?"

"Troppo tardi, i federali si sono portati via il cadavere ieri sera."

"Gliel'avevo detto di muoversi in fretta."

"Grazie."

La cameriera poggiò sul banco un vassoio. "La sua colazione sarà servita alle sette."

"Grazie. Ci metta anche alcune di quelle focaccine appena sfornate."

"Com'è il Point?" mi chiese Schaeffer.

"Splendido, gli alcolici sono gratis. Come andiamo con il mandato di perquisizione e il servizio di sorveglianza?" Diedi un gran morso al sandwich. Una favola.

"Si scordi il mandato, per il momento. Ma ho disposto il servizio di sorveglianza."

"Ebbene?"

"Alle 20,03 di ieri sera due auto si sono allontanate dalla tenuta del nostro uomo. Una era un van Ford, intestato al Custer Hill Club, l'altra una Ford Taurus di proprietà della Enterprise Rent a Car."

Mandai giù il bacon con un bel sorso di caffè. "Dove sono andate?"

"All'Adirondack Regional Airport. A quell'ora il terminal dei voli di linea è chiuso, così i due guidatori hanno lasciato la Taurus nel parcheggio della Enterprise, hanno infilato le chiavi nell'apposita cassetta e sono tornati al Custer Hill Club con il van."

"Lei che ne dice?"

"Mi fa venire il sospetto che abbiano riportato un'auto a nolo. Lei che ne pensa?"

Il senso dell'umorismo del capitano Schaeffer era piuttosto contorto. "Cercate un cadavere nel portabagagli" gli risposi. "Qual era la targa della Taurus?"

"Non ce l'ho davanti in questo momento." Che era un modo educato per dire: "Lei che cos'ha fatto per me, ultimamente?".

"Mentre ero al Custer Hill Club ho visto una Taurus azzurra della Enter-

prise." Gli diedi il numero di targa che avevo imparato a memoria. "È la stessa?"

"Sembra di sì. Telefonerò all'Enterprise per sapere da chi è stata affittata.

Probabilmente quell'informazione ce l'aveva già data l'amico di Kate all'Enterprise, Larry. "Bene. È uscito qualcos'altro dalla sorveglianza?"

"No. Che cosa stiamo cercando?"

"Niente in particolare ma non si sa mai. Mi piacerebbe sapere se Bain Madox è ancora nella sua tenuta."

"Okay."

"Quindi, qualcuno dovrà telefonarmi ogni volta che si nota qualche attività. Resti un attimo in linea." Un ragazzetto che indossava una tenuta da cuoco vagamente psichedelica stava cercando di attirare la mia attenzione. «Che cosa le serve?» gli chiesi.

«Ho bisogno del telefono, devo fare un'ordinazione.»

«Che cosa deve ordinare? Beccaccia? Ci penso io alle beccacce, mi dia il numero di telefono. Quante gliene servono?»

«Ho bisogno del telefono, signore.»

«Senta, amico caro, io qui sto cercando di salvare il mondo. Aspetti un attimo.» Tornai da Schaeffer. "Parlo dal telefono della cucina, ci vediamo alle otto."

Agganciai, poi porsi la cornetta allo chef. «Se arriva la fine del mondo è colpa sua.»

Un bell'uomo in bianco sartoriale, che non poteva essere altri che lo chef francese, mi si avvicinò dandomi la mano. «Buongiorno» mi disse, con un marcato accento. «Lei, naturalmente, è il signor Corey.»

«*Oui*.»

«Ah, parla francese.»

«*Oui*.»

«*Bon.* Io sono Henri, lo chef responsabile della cucina, e le devo tutte le mie scuse per le salsiccette in crosta.»

La pronuncia era corretta, a differenza della ricetta. «Non si preoccupi, Henry.»

«E invece sì. Quindi, per scusarmi, ho ordinato gli ingredienti e stasera all'ora del cocktail serviremo le salsiccette.»

«Splendido. La crosta mi piace leggermente bruciata.»

«Naturalmente.» Mi venne vicino. «Anche a me piacciono quelle cosette.»

A quel punto avevo la certezza che mi stesse prendendo per il culo.

«Non lo dirò a nessuno. Okay, non dimentichi la senape. A più tardi.»

«Posso mostrarle la cucina?»

Mi guardai attorno. «Sembra bella.»

«Può fare qualsiasi ordinazione per qualsiasi pasto.»

«Stupendo. Da un po' di tempo penso spesso alle beccacce.»

«Incredibile. Il menu di stasera prevede la beccaccia.»

«Ma non mi dica! Oggi mi conviene giocare alla lotteria.»

«Sì? Ah, capisco.»

Guardai l'ora. «Bene, ora io...»

«Un momento...» Estrasse di tasca un foglietto. «Ecco il menu di questa sera.» E si mise a leggere. «Cominciamo con un ragù di funghi di foresta, seguito da un croccante filetto di salmerino artico servito con peperonata e *beurre rouge.* Secondo me con il filetto si sposerebbe bene uno chardonnay della California. A questo punto arriva la beccaccia, che servirò con un'*étuvée* di verdure locali al porto. Per la beccaccia penserei a un cabernet sauvignon francese. Cosa gliene pare? Signor Corey?»

«Come...? Ah, sì, mi sembra ottimo.»

«Bene. E terminiamo con un'esplorazione di cioccolata.»

«Una fine perfetta.»

«Con un sauterne, ovviamente.»

«Non c'è nemmeno bisogno di dirlo. Okay.»

«Lei e sua moglie pranzerete con noi?»

«No, dobbiamo andare a una corsa di scoiattoli. Grazie per...»

«E allora le preparo un canestro da picnic. A che ora vi muoverete?»

«Tra venti minuti. Ma non si stia a preoccupare...»

«Insisto. Troverete il cestino da picnic nell'auto.» Mi porse nuovamente la mano e ce la stringemmo. «Anche con le nostre differenze possiamo rimanere *amis.* Giusto?»

Cominciavo a pentirmi seriamente del mio atteggiamento antifrancese. «Noi e voi, insieme, possiamo rompergli il culo a quegli iracheni. Giusto?»

Henry non sembrava del tutto convinto, ma sorrise ugualmente. «Forse.»

«Certo, vedrà. A più tardi.»

Mentre uscivo dalla cucina lo udii abbaiare ordini per il picnic. Evita le lumache, Henry

In camera trovai Kate davanti allo specchio che si dava da fare con il trucco. «Dobbiamo sbrigarci, ci aspettano per le otto al quartier generale della Polizia di Stato.»

«La colazione è sul tavolo. Che cosa ti ha detto Schaeffer?»

«Te lo racconto lungo la strada. Dove hai messo la borsa?»

«Sotto il letto.»

Infilai il braccio sotto il letto, recuperai la borsa e mi misi a sfogliare le fotocopie dei contratti della Enterprise, togliendo contemporaneamente il tovagliolo che copriva i toast.

«Che cosa stai cercando?»

«Il burro.»

«John...»

«Ah, eccolo qui.»

«Che cosa?»

«Il contratto dell'Enterprise con la targa dell'auto che abbiamo visto al Custer Hill Club.» Lo poggiai sul tavolo e imburrai un toast.

«Chi ha noleggiato quell'auto?»

«Questo potrebbe essere interessante...»

«Che cosa?»

«Il nome di chi l'ha noleggiata. È un russo, si chiama Mikhail Putyov.»

Ci pensò un po' su. «Non mi sembra un nome da socio del Custer Hill Club.»

«Nemmeno a me. Forse Madox invita ogni tanto al club gli ex nemici della Guerra Fredda per abbandonarsi insieme ai ricordi.» Sempre stando in piedi infilai la forchetta nell'omelette. «Vuoi la colazione o preferisci continuare a dipingere?» chiesi a Kate.

Non mi rispose.

«Dobbiamo muoverci.»

Non mi rispose.

«Tesoro, posso portarti il succo di frutta, il caffè e un toast?»

«Sì, grazie.»

Non ho ancora l'addestramento sufficiente ma sto imparando. Le portai il succo, il toast imburrato e il caffè al mobiletto da toletta. «Il tuo cellulare ha campo?» le chiesi.

«No.»

«Dovrò fare un'altra telefonata dalla cucina.»

«A chi?»

«A qualcuno in grado di dirmi qualcosa sul conto di questo russo.»

«Chiama l'ufficio.»

«Preferisco evitare.»

«Siamo nei guai, John» m'informò mia moglie. «Lo capisci, vero?»

«Ora ti spiego come gira il mondo. L'informazione è potere e se la passi

a qualcuno rinunci al potere di trattare per tirarti fuori dai guai.»

«Ora ti spiego come gira il mio mondo. Stai alla larga dai guai.»

«Temo che ormai sia troppo tardi, tesoro.»

30

Nel salone una decina di persone, tra le quali Cindy e Sonny, stavano facendo colazione sedute alle due tavole. Cindy sorrise e ci fece un cenno di saluto, Sonny guardava Kate.

Tornai in cucina e trovai ancora al telefono il ragazzetto di prima, che faceva un'altra ordinazione. «Henry vuole vederti. Subito» gli dissi.

«Eh?»

«Mi serve il telefono. Adesso.»

Assunse un'aria imbronciata ma riattaccò allontanandosi poi a passi pesanti. I giovani devono imparare pazienza e rispetto.

Dalla rubrica del cellulare tirai fuori il numero che cercavo e lo composi sul telefono a muro.

«Servizi investigativi Kearns» rispose una voce familiare.

«Credo che il mio cane sia una spia irachena, potete fare qualche ricerca sul suo passato?»

«Chi parla?... Corey?...»

«Ciao, Dick. Senti, ho un barboncino francese che ogni venerdì sera si volta verso La Mecca e comincia a ululare.»

Si mise a ridere. «Sparagli. Come va?»

«Benissimo, e tu?»

«Splendidamente. Da dove mi chiami, che cos'è il Point?»

«Il complesso dove mi trovo, a Saranac Lake.»

«In vacanza?»

«Per lavoro. Come sta Mo?»

«Matta come al solito. E Kate?»

«Benissimo, stiamo lavorando allo stesso caso.»

Rimanemmo a chiacchierare educatamente per un minuto. Dick Kearns è un ex detective della Omicidi, uno della mia rete di amici ex poliziotti: una rete che, mi ero accorto, si restringeva inesorabilmente con il passare degli anni perché i suoi componenti andavano in pensione o si trasferivano da qualche altra parte oppure morivano di morte naturale. Oppure, come Dom Fanelli e altri sei che conoscevo, erano caduti in servizio l'11 settembre.

Dick per qualche tempo era stato aggregato all'ATTF, con un elevatissimo livello di Nulla Osta Sicurezza, e aveva imparato il modo di lavorare dei federali. Così, una volta andato in pensione, aveva messo in piedi un'agenzia specializzata negli accertamenti sul passato delle persone sospette a beneficio dell'FBI. Questo è un settore in continua espansione dall'11 settembre e il mio amico guadagna più di quanto avesse mai guadagnato da poliziotto, con la metà dello stress. Sono contento per te, Dick.

Esauriti i preliminari andai subito al punto. «Dick, ho bisogno di informazioni su un tizio.»

«Ho una mole di lavoro che mi arriva alle orecchie, farò ciò che posso. Per quando ti servono queste informazioni?»

«Mezzogiorno.»

Rise. «Ho in corso dieci accertamenti per l'FBI e sono in ritardo con tutti e dieci.»

«Mettici su una bella etichetta TOP SECRET e manda il conto. Ascolta, per il momento mi serve soltanto materiale di dominio pubblico e forse qualche telefonata a seguire.»

«Mezzogiorno, hai detto?»

Mi accorsi che alcuni addetti alla cucina sembravano interessati alla mia conversazione e abbassai la voce. «Potrebbe riguardare la sicurezza nazionale» informai Dick.

«E chiami me? Perché non ti rivolgi al tuo ufficio?»

«L'ho fatto, e l'ufficio mi ha dirottato su di te. Sei il migliore.»

«Hai infilato un'altra volta il naso dove non avresti dovuto, John?»

Capii che Dick si era ricordato di avermi aiutato, non ufficialmente, nell'inchiesta sul volo TWA 800 e ora pensava che fossi ricaduto nel mio vizietto. Era effettivamente così, ma perché preoccuparlo inutilmente? «Mi faresti un grande favore» gli dissi.

«Veramente te l'ho già fatto l'altra volta un grande favore. A proposito, com'è finita poi quella faccenda del TWA 800?»

«Non ha avuto in pratica alcun seguito. Sei pronto per scrivere?»

«John, questo è il mio lavoro. Se ti aiuto potrei trovarmi sul lastrico, oppure in galera.»

«Allora, il nome è Mikhail.» E gli feci lo spelling.

Sospirò e mi ripeté le lettere. «Un *ruskie*?»

«Probabilmente. Cognome, Putyov.» Nuovo spelling, con conferma dall'altra parte.

«Spero che tu abbia qualche altra cosa da darmi.»

«Ti facilito il lavoro. Ho un contratto di noleggio auto e, a meno che il nostro uomo non abbia dato un documento falso, ho tutto quello che ti serve.»

«Bene. Spara.»

Gli lessi tutti i dati contenuti nel contratto, compreso l'indirizzo di Putyov a Cambridge, Massachusetts. «Dovrebbe essere effettivamente un lavoro facile» ammise Dick. «Di che si occupa, l'amico? Perché t'interessa?»

«Non lo so di che cosa si occupa, ma forse mi serve sapere come si guadagna da vivere.»

«Questa è la prima cosa che accertiamo. A chi lo mando il conto?»

«Alla mia ex moglie.»

Dick non aveva bisogno di particolari motivazioni, gli bastava sapere che stava aiutando un ex collega. Ma volli invogliarlo ulteriormente, dopo quell'accenno alla sicurezza nazionale. «Ti ricordi Harry Muller, quel collega con cui lavoro a Federal Plaza?»

«Sì. Uno che è andato in pensione dalla polizia, me ne hai parlato.»

«Proprio lui. È morto, appunto da queste parti, Saranac Lake. Probabilmente troverai sui giornali un necrologio o la notizia della sua morte in un incidente di caccia. Ma non è stato un incidente, l'hanno assassinato.»

«Cristo. Harry Muller? Com'è andata?»

«Sono venuto qui per scoprirlo.»

«E ci sarebbe di mezzo questo russo?»

«Il russo se la fa con quello che secondo me ha ammazzato Harry.»

«Okay... mezzogiorno, quindi. Come ti trovo?»

«Qui c'è poco campo per i cellulari. Ti cercherò io, tu fatti trovare.»

«Puoi contarci.»

«Grazie. E salutami Mo.»

«E tu Kate.»

Riattaccai e lasciai la cucina. Avrei dovuto trovarmi un posto migliore per condurre quell'indagine.

Uscito dal salone, e poi dalla rotonda, vidi Kate al volante della nostra auto.

Mi sedetti accanto a lei. «Verso mezzogiorno sapremo qualcosa sul conto di Mikhail Putyov.»

Lei ingranò la marcia e ci muovemmo.

Guardai l'orologio del cruscotto. «Pensi che ce la potremo fare in mezz'ora?»

«Per questo guido io, John.»

«Devo ricordarti quel vero e proprio panico che ti coglie quando ti trovi in mezzo al traffico di Manhattan?»

«Nessun panico, le mie sono tecniche di evasione tattica.»

«Le stesse che praticano quelli delle auto attorno alla tua.»

«Quanto sei spiritoso! Senti, che cosa c'è dentro quel canestro sul sedile posteriore?»

Mi voltai a guardare. «Saggiamente ho chiesto allo chef di prepararci qualcosa per un picnic.»

«Bella pensata. L'hai conosciuto?»

«Sì, si chiama Henry o Henri, vai a sapere.»

«Sei stato odioso?»

«No, naturalmente. Servirà le salsiccette in crosta con il cocktail. Solo per me.»

Temo che non mi credette.

Uscimmo dal cancello, percorremmo a ritroso il viale alberato e, appena in strada, Kate schiacciò l'acceleratore a tavoletta. C'era la possibilità di arrivare dalla polizia prima del tempo, cioè di essere fermati e multati per guida pericolosa.

«Novità da parte del capitano Schaeffer?» mi chiese.

«Sì. Seguendo il mio consiglio, ha disposto un servizio di sorveglianza.»

«Ebbene?»

«L'auto dell'Enterprise che avevamo visto al club era stata noleggiata da Putyov. L'hanno riconsegnata ieri sera tardi.»

«Putyov quindi è partito?»

«Se è partito non ha preso l'aereo, non comunque ieri sera. Ha consegnato l'auto ed è ritornato al Custer Hill Club su un van... Oppure è stato qualcun altro a guidare l'auto fino all'aeroporto e a riconsegnarla.» Le diedi qualche particolare, poi estrassi di tasca il contratto e me lo lessi. «Questo Putyov l'auto l'ha noleggiata domenica mattina, quindi deve essere arrivato con il volo da Boston o con quello da Albany.»

«Da Boston. Ho controllato sugli elenchi dei passeggeri. Mikhail Putyov è arrivato all'Adirondack Regional Airport di Saranac Lake alle 9,25 di domenica mattina.»

«In effetti abita a Cambridge, cioè in pratica a Boston. Putyov ha noleggiato l'auto per due giorni, quindi avrebbe dovuto riconsegnarla oggi: invece l'hanno lasciata al parcheggio dell'aeroporto ieri sera tardi. Hai controllato le prenotazioni che ci ha dato quella Betty?»

«Sì, Putyov è prenotato sul volo delle 12,45 di oggi per Boston.»

«Bene, controlleremo.» Ci pensai un po' su. «Mi piacerebbe capire perché Putyov è arrivato alla riunione più tardi rispetto agli altri e perché, come sembra, è ancora al club mentre sono tutti partiti.»

«Dipende dal motivo della sua presenza, magari è in affari con Madox.»

«Il signor Madox è una persona occupata in mille attività. Passa il fine settimana in compagnia di vecchi e potenti amici, poi uccide un agente federale e conclude il fine settimana con un russo che abita a Cambridge, Massachusetts. Mi chiedo dove abbia trovato il tempo per riceverci.»

«Secondo me Harry non rientrava nei suoi progetti per il fine settimana» osservò Kate.

O forse sì.

Puntammo in direzione est, sulla Route 56, e Kate sembrava divertirsi un mondo a sorpassare invadendo la corsia opposta proprio quando arrivava in senso contrario qualche enorme camion. «Rallenta» le dissi.

«Non posso. Il pedale dell'acceleratore si è bloccato e i freni sono partiti. Chiudi gli occhi e fatti una dormitina.»

Kate, che è cresciuta in campagna, ne conosce tante di queste battute sceme da dire guidando, e io non ne ho ancora sentita una spiritosa.

Tenni gli occhi ben aperti senza staccarli dalla strada.

«Devo chiamare John Nasseff» mi comunicò a un certo punto. «Lo conosci?»

«No, ma ha un bel nome di battesimo.»

«È un NCID aggregato all'ATTF.»

«È un C-O-S-A?»

«National Counter Intelligence Department. Controspionaggio. Si occupa di comunicazioni.»

«Chiedigli del mio cellulare.»

Mi ignorò. «Stavo ripensando a quell'ex marinaio, Fred. Se ciò che diceva ha un senso, dovremmo fare qualche domanda su ELF agli specialisti di comunicazioni della Marina e vedere se riusciamo a cavarne qualcosa.»

Non riuscivo a seguire del tutto il ragionamento di mia moglie, ma probabilmente aveva ragione e valeva la pena tentare. D'altra parte non avevo alcuna intenzione di telefonare al 26 di Federal Plaza per fare domande del genere. «Preferisco non chiamare l'ufficio» le dissi.

«Perché no? E là che lavoriamo.»

«Sì, ma lo sai quanto chiacchierano là dentro.»

«Non fanno pettegolezzi, si scambiano e forniscono informazioni. E l'informazione è potere, giusto?»

«Solo se la tieni per te. Vediamo che cosa ci dice Internet sul conto di ELF.»

«Vacci tu su Internet, io telefono all'esperto.»

«Okay, ma imposta la telefonata come se si trattasse di una specie di gioco di società. Qualcosa tipo: "Senti, John, abbiamo fatto una scommessa sulle onde radio a frequenze estremamente basse. Mia sorella dice che ci si possono preparare le uova sode, mentre mio marito sostiene che ti possono friggere il cervello". Capito?»

«Vuoi che ci prenda per idioti?»

«Esattamente.»

«Non sono brava come te a fingere di essere stupida.»

«Allora lo chiamo io.»

«Lo chiamiamo tutti e due.»

Quando arrivammo al villaggio di Ray Brook, finalmente Kate rallentò e, dopo due battiti di ciglia, si fermò nel parcheggio del quartier generale della Polizia dello Stato di New York. Le otto erano passate da cinque minuti.

Prese con sé la borsa, scendemmo e ci stavamo dirigendo verso la palazzina quando improvvisamente un'auto si staccò dal parcheggiò fermandosi proprio davanti a noi.

Non capivo che cosa significasse e alzai la guardia.

Il finestrino dalla parte del guidatore fu abbassato e spuntò la testa di Hank Schaeffer. «Dentro, presto.»

L'auto era una Crown Victoria con targa civile. Mi sedetti accanto a lui e Kate si sistemò dietro.

Mi sarebbe piaciuto sapere perché ci stava aspettando nel parcheggio invece che in ufficio e lui mi tolse subito la curiosità. «Ho visite questa mattina.»

Non avevo bisogno di chiedergli chi fossero i visitatori.

«Sono arrivati in sei» proseguì. «Tre dall'ufficio di New York, due da quello di Washington e uno dalla vostra bottega.»

«Lavorano per il governo e sono venuti ad aiutarla» dissi.

«Veramente si stanno aiutando da soli, consultando i miei file.»

Udimmo alle nostre spalle la voce di Kate. «Scusi, capitano, le ricordo che io sono dell'FBI.»

«Guarda che non stiamo criticando l'FBI, tesoro.»

Silenzio.

«Chi è quello dell'ATTF?» chiesi a Schaeffer.

«Un certo Liam Griffith. Lo conoscete?»

«Come no, lavora all'Ufficio responsabilità professionale.»

«E che diavolo è?»

«È il modo in cui i federali chiamano l'Ispettorato Interno.»

«Ah, sì? Be', vi sta cercando entrambi.»

Mi voltai a guardare Kate e mi sembrò un po' agitata.

Alcuni di noi chiamavano Liam Griffith il Controllore, ma i più giovani che avevano visto un sacco di volte *Matrix*, lo chiamavano l'Agente Nero. Io lo chiamavo in un altro modo: Testa di Cazzo.

Mi ricordai che Griffith avrebbe dovuto partecipare a quella riunione al Windows on the World, ma o non era stato invitato o aveva fatto tardi. In ogni caso era sfuggito al destino che aveva colpito tutti i presenti quella mattina al ristorante del World Trade Center.

Con Liam Griffith avevo avuto qualche sgradevole confronto mentre indagavo sul caso TWA 800 e le ultime parole che gli avevo detto, mentre ci trovavamo al bar di Ecco, erano state queste: "Togliti dai piedi, cazzo!".

Aveva seguito il mio consiglio, ma non l'aveva presa bene.

E adesso era tornato.

«Che cosa gli ha detto, capitano?» chiese Kate.

«Gli ho detto che probabilmente sareste passati in giornata, e lui mi ha fatto sapere che avrebbe gradito vedervi appena arrivati. Immaginavo che voleste posporlo, questo incontro.»

Ringraziai Schaeffer.

«Subito dopo che ve ne siete andati, ieri, ha telefonato il vostro capo, Tom Walsh. Mi ha chiesto di che cosa avessimo parlato e io gli ho detto di rivolgersi a voi.»

«Bene, e io di rivolgersi a lei. Gliel'ha detto lei che stavamo al Point?»

«No. Perché?»

Mi voltai a guardare Kate. «Perché ci ha lasciato un messaggio proprio lì.»

«Io non gliene ho parlato» ribadì Schaeffer.

Pensai che probabilmente i ragazzi dell'FBI o Liam Griffith avevano incontrato la mia amica Max della Hertz. «Walsh le ha detto che ci aveva assegnato a questo caso?» chiesi ancora a Schaeffer.

«No, ma non ha nemmeno detto che Griffith era venuto per sollevarvi dall'incarico. Come penso.»

Se io e mia moglie avessimo potuto parlare liberamente avremmo entrambi riconosciuto che Tom Walsh ci aveva in pratica fottuto. Io non riu-

scii a trattenermi. «Tom si è rimangiato l'accordo» dissi a Kate.

«Non lo sappiamo. Forse Liam Griffith è venuto per spiegarci i termini del nostro incarico.»

«Ho i miei dubbi che sia questo il motivo per cui Tom Walsh ha chiamato l'Ufficio responsabilità professionale, o il motivo della presenza di Liam Griffith.»

Lei non replicò. Parlò invece Schaeffer. «A me quello che risulta è che avete sette giorni per risolvere il caso e quindi, in assenza di un contrordine, siete voi i titolari dell'indagine.»

«Giusto» commentai.

Ma avrei dovuto trovarmi sempre un passo avanti a Liam Griffith.

31

Meno di un'ora dopo essere partiti da Ray Brook uscimmo dalla Route 56 e prendemmo Stark Road.

I nostri cellulari e cercapersone erano rimasti stranamente silenziosi tutta la mattina, fenomeno questo piacevole ma solo trascurando l'aspetto minaccioso di quel silenzio.

Il nostro interlocutore telefonico preferito, Tom Walsh, si teneva basso ora che il Controllore, cioè Liam Griffith, era in cerca delle sue prede. A quel punto Walsh e Griffith dovevano essersi sentiti più volte chiedendosi che fine avessero fatto il detective Corey e l'agente speciale Mayfield, alias gli agenti rinnegati.

Ero certo che Griffith aveva garantito a Walsh che le due canaglie avevano i minuti di libertà contati e che, appena avessero messo piede nel quartier generale della Polizia di Stato, le avrebbe bloccate e condotte all'aeroporto, caricandole su un elicottero con destinazione Manhattan.

Poteva scordarselo, Griffith.

Spensi cellulare e cercapersone e feci segno a Kate di imitarmi.

Schaeffer seguì la stessa strada che ci aveva indicato Rudy e quindici minuti dopo arrivammo al bivio dal quale partiva McCuen Pound Road, quella che portava davanti al cancello del Custer Hill Club.

Vidi nei pressi del bivio un pick-up arancione con lo stemma dello Stato di New York sulla portiera, fermo sul margine della strada. Poco distante due uomini in tuta potavano i cespugli.

Schaeffer rallentò. «Sono i miei uomini» ci disse.

Poi si fermò e i due, riconosciutolo, si avvicinarono. Sembrava stessero

per portare la mano alla fronte per salutarlo, ma essendo sotto copertura si limitarono a fare un cenno con il capo. «Buongiorno, capitano.»

«Qualche segno di attività?»

«No, signore» rispose uno dei due. «Nessun movimento in entrambe le direzioni, tutto tranquillo.»

«Non lavorate troppo, se non volete correre il rischio di bruciare la vostra copertura di dipendenti statali.»

Risero entrambi alla battuta del loro capo e noi proseguimmo.

«Se vedranno un veicolo proveniente dal Custer Hill Club che imbocca la Route 56, lo comunicheranno via radio a un altro mezzo con targa civile che seguirà il veicolo in questione sulla superstrada, come abbiamo fatto ieri sera con il van del Custer Hill e l'auto dell'Enterprise» ci spiegò Schaeffer. «Se invece il veicolo prenderà questa strada tra i boschi, sarà quel pick-up che avete visto a seguirlo. Ieri sera abbiamo usato un camioncino della compagnia elettrica, tra un paio di giorni avremo esaurito tutte le possibili giustificazioni della nostra presenza a quel bivio.»

«Secondo lei, quelli del Custer Hill Club hanno notato questi mezzi?» gli chiesi.

«Poco ma sicuro. I miei mi hanno riferito che una Jeep del Custer Hill Club percorre questa strada almeno due volte al giorno, gli occupanti si guardano attorno e poi l'auto torna indietro: una specie di ricognizione lungo il perimetro della tenuta.»

«Bain Madox era ufficiale di fanteria» gli ricordai.

«Lo so. E non ignora, quindi, l'importanza della ricognizione.»

Madox era anche paranoico, un vantaggio questo per chi doveva seguirne i movimenti.

Proseguimmo lungo il sentiero. «Ora capisco, John, che cosa intendevi dire quando parlavi della sorveglianza svolta da Harry. Effettivamente sarebbe potuto rimanere fuori dalla tenuta, nel punto in cui si trovavano i due uomini del capitano» mi disse Kate.

«Proprio così, da lì si controlla chi va e chi viene.» E un appostamento andava fatto anche all'aeroporto per vedere chi dei passeggeri sbarcati da Boston o da Albany saliva sul van del club. Walsh aveva invece mandato Harry dentro la tenuta, tutto solo. Quindi o l'incarico era stato male organizzato, per colpa di un bilancio striminzito, oppure la spiegazione era un'altra. Qualcuno, per esempio, avrebbe potuto volere che Harry fosse preso. O meglio, non proprio Harry in particolare ma un qualsiasi poliziotto in forza all'ATTF, al quale era stato chiesto di tenere d'occhio presunti

terroristi di casa nostra. Uno come me, per esempio.

Scenario interessante ma poco plausibile. Quanto avvenuto andava invece catalogato sotto le solite voci "organizzazione penosa" o "stupidità del capo", se non al mio abituale senno di poi.

Schaeffer interruppe i miei pensieri. «Mi guardo bene dal criticare il vostro modo di eseguire gli incarichi, ma il suo amico aveva ben poche speranze di svolgere questa sorveglianza all'interno della tenuta.»

Io e Kate non commentammo, e lui proseguì. «Se vi foste messi in contatto con me avrei potuto darvi una descrizione della zona, mettervi qualcuno a disposizione, offrirvi alcuni consigli.»

«A volte i federali sanno essere leggermente arroganti e reticenti» osservai.

«A volte.»

Decisi di cambiare argomento e di accettare la sua offerta di collaborazione. «L'ha trovato, poi, Fred?»

«Chi? Ah, l'ex marinaio. Non ancora, chiederò a qualcuno.»

Non doveva avere sprecato molto tempo a cercarlo anche perché, ne ero certo, non dava molta importanza a Fred. Né gliela avevo data io, fino a quando Kate non aveva lanciato l'idea di fare qualche domanda su ELF all'esperto di comunicazioni della Marina in forza all'ATTF. Non si può mai sapere che cosa potrebbe portare a certi risultati o che cosa riesca a collegare due punti che non si trovano nemmeno nella stessa pagina.

Svoltammo su un sentiero in terra battuta della larghezza appena sufficiente per un'auto. «Il cadavere l'abbiamo trovato su questa stradina, circa un chilometro e mezzo più avanti. Il camper era invece distante circa cinque chilometri dal cadavere. Dal camper alla recinzione della tenuta ci sono quindi una decina di chilometri, un'ora e mezza a piedi.»

Io e Kate rimanemmo in silenzio.

«È quindi da ritenere che Harry Muller abbia parcheggiato il camper molto più vicino e che sia penetrato nella tenuta attorno alle otto di sabato mattina, finendo subito nelle mani della sicurezza. Deve avere subito un energico interrogatorio, poi è stato forse drogato, quindi lui e il suo camper sono stati portati su questo sentiero, gli hanno sparato e infine hanno spostato il camper di altri cinque chilometri. Ci siamo?»

«Ci siamo.»

«Potrebbe effettivamente essere andata così. Ma che motivo avrebbero avuto, in nome di Dio, di uccidere un federale?» E non capii se la domanda fosse stata rivolta a me o a se stesso.

«È quello che sono venuto a scoprire.»

Fu il turno di Kate di fare qualche domanda: «In passato ci sono stati altri incidenti di caccia su questo sentiero, o nelle vicinanze, o all'interno della tenuta del Custer Hill Club?».

Schaeffer rispose senza spostare gli occhi dallo stretto sentiero. «Questa stessa curiosità mi è venuta da quando il detective Corey mi ha fatto ieri la stessa domanda, e così ho chiesto in giro. La risposta è sì, c'è stato un precedente una ventina di anni fa, quando sono cominciati i lavori nella tenuta. È successo a circa otto chilometri da qui, verso nord, se l'è ricordato uno dei miei vecchi agenti.»

«Come è stato classificato, l'episodio?» chiese ancora Kate.

«Incidente di caccia, autore ignoto.»

«E la vittima?»

«Mai identificata. Era un bianco sulla quarantina, rasato di fresco, sufficientemente nutrito e così via. L'ha ucciso un unico colpo alla testa, era estate e la vittima indossava calzoncini corti, maglietta e scarponcini da trekking. Nessun documento d'identità, l'uomo era morto da almeno due settimane al momento della scoperta e alcuni animali avevano attaccato il cadavere. Furono scattate foto del viso, ma non mostrate al pubblico per ovvie ragioni. Le impronte digitali non erano eccellenti e non coincidevano con nessuna di quelle conservate nelle banche dati dell'epoca.»

«Non è sembrato sospetto, quell'episodio? Un solo colpo alla testa, nessun documento d'identità, nessuna denuncia di scomparsa e, immagino, nessun veicolo abbandonato nelle vicinanze.»

«Era effettivamente sospetto. Ma, a quanto ricorda il mio uomo, non c'erano indizi o prove di assassinio. Così, per semplificare le cose, sceriffo e medico legale archiviarono l'inchiesta come incidente di caccia, in attesa di una prova contraria. La stiamo ancora aspettando, questa prova. E anche adesso, a proposito di questo apparente omicidio, non tenterei di collegare la morte dello sconosciuto al Custer Hill Club, che all'epoca non era stato ancora occupato.»

«Controllate nuovamente le impronte digitali» gli dissi.

Naturalmente pensavo che un nesso potesse esserci, eccome. Se si era trattato di un omicidio, la vittima forse era un escursionista che aveva visto all'interno del cantiere di Custer Hill qualcosa che non avrebbe dovuto vedere, o un operaio edile che sapeva troppo. Magari di ELF, o di qualcos'altro.

Non volevo trasformare Bain Madox in una specie di genio del male, re-

sponsabile di tutto ciò che era andato storto negli ultimi vent'anni come inondazioni, carestie, guerre, pestilenze, terremoti, i miei cinque chili di troppo e il mio divorzio. Ma indubbiamente la parte del manipolatore globale gli si adattava alla perfezione. Perché, stando alla regola, se sembra una papera, si muove come una papera e starnazza come una papera, allora è una papera.

E io uccido la papera.

32

Il capitano Schaeffer uscì dal sentiero fermandosi in una spianata. «In questo punto abbiamo dovuto allargare la carreggiata per consentire di tornare indietro» spiegò.

Uscimmo e lo seguimmo per una ventina di metri in una zona delimitata da un nastro di plastica giallo. Sul terreno era stata disegnata con spray arancione la sagoma del cadavere di Harry e al centro della sagoma una ghiandaia azzurra becchettava il terreno.

Il sole era adesso più alto e la sua luce penetrava fra gli alberi illuminando gradevolmente il sentiero. Gli uccelli cinguettavano, gli scoiattoli guizzavano sui tronchi e sui rami, lasciando ogni tanto cadere i gusci delle ghiande. Un venticello muoveva il fogliame autunnale, che svolazzava senza interruzione fino al suolo. È l'autunno, e cadono le foglie...

Non esiste un bel posto per morire ma, se il tuo destino non prevede che tu tiri le cuoia nel tuo letto, quello direi che andava più che bene.

Dall'altra parte dell'area delimitata dal nastro vidi sul sentiero un SUV della Polizia di Stato.

«Quelli sono arrivati dall'altra direzione» mi spiegò il capitano. «Stanno ancora cercando un bossolo, ma chi ha sparato non ha lasciato bossoli o altro. E non abbiamo ancora trovato il proiettile che ha attraversato il corpo della vittima.»

Se l'arma del delitto era un fucile ad alta velocità sarebbero state ben poche le speranze di trovare il proiettile. Tra i boschi non mancavano certo i proiettili esplosi e tra loro sarebbe stato difficile individuare quello che aveva ucciso Harry. Una comparazione tra un proiettile e uno dei fucili di Madox, inoltre, avrebbe dimostrato soltanto che Madox o un suo ospite erano un giorno andati a caccia nel bosco. I boschi, concludendo, erano quindi un posto ideale per ammazzare qualcuno.

«Il nastro lo teniamo a un raggio di quindici metri per il momento» pro-

seguì Schaeffer «ma oggi lo farò restringere e lo stesso domani. Non c'è alcun motivo di isolare ulteriormente la scena del delitto. Per domani è prevista pioggia e noi e la Scientifica abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità. Qui non c'è niente.»

Rimasi a fissare il contorno arancione, all'interno la ghiandaia era stata affiancata dal compagno.

«Se guarda il sentiero fino in fondo si accorgerà che ha un andamento praticamente rettilineo, ed è difficile immaginare un cacciatore che scambia un uomo per un cervo. Nell'ipotesi poi che il cacciatore si trovasse nel bosco, deve essere accaduto un miracolo se il proiettile è passato tra gli alberi senza toccarne nemmeno uno.»

«Giusto. Sembra proprio un omicidio.»

«Purtroppo non abbiamo nemmeno uno straccio di prova che sia stato un delitto, a parte l'impossibilità che si sia trattato di un incidente. Non è stata una rapina e la vittima non aveva rapporti con gente del posto, quindi non si può nemmeno pensare a una resa dei conti come avviene a volte da queste parti.»

Il capitano Schaeffer riteneva evidentemente che l'incarico di Harry era legato alla sua morte e che l'assassino era Bain Madox, ma non avrebbe preso nessuna iniziativa in tal senso fin quando non avesse potuto contare su una prova inoppugnabile.

«Volete vedere le foto?» ci chiese.

Non ne avevo alcuna voglia. «Sì, grazie.»

Estrasse dalla tasca del giaccone un pacco di foto a colori e me le porse. Le sfogliai, anche a beneficio di Kate che mi si era messa al fianco.

Harry era caduto di faccia, e questo lo sapevo, e l'impatto del proiettile gli aveva fatto allargare di scatto le braccia come si vedeva dalla sagoma sul terreno.

Non era facile vedere il foro d'entrata al centro della schiena, ma sulle foto scattate da vicinissimo si scorgeva una macchiolina di sangue al centro del giubbotto mimetico.

Guardai un altro primo piano del lato sinistro del volto, con gli occhi aperti.

Notai attorno al collo il cinturino di cuoio del binocolo, che era finito accanto alla spalla sinistra e vicino al viso.

«Era questa la posizione del binocolo quando è stato trovato il cadavere?» chiesi a Schaeffer.

«Sì, le foto sono state scattate prima di toccare o muovere qualcosa. È

possibile che il suo collega stesse usando il binocolo, o tenendolo in mano, quando è stato colpito: per questo, secondo me, si trova staccato dal corpo e non sotto il torace. Come, in alternativa, è possibile che l'impatto del proiettile sul corpo della vittima abbia fatto sobbalzare il binocolo, che quindi si sarebbe spostato di lato prima che Muller crollasse al suolo.»

Possibile ma non probabile. Primo, Harry non stava guardando con il binocolo un attimo prima di essere ucciso da chi l'aveva portato lì. Secondo, stando alle leggi della fisica il binocolo pur sobbalzando sarebbe tornato alla sua posizione originale, appeso sul torace di Harry prima dell'impatto con il terreno. Ma non ne ero certissimo.

«All'obitorio avete visto i suoi effetti personali» proseguì Schaeffer. «La videocamera si trovava nella tasca sinistra del giaccone, la macchina fotografica in quella destra. Nella grossa tasca applicata, sulla gamba destra dei pantaloni, c'era la guida per i bird-watcher e in quella sinistra la pinza tagliafili.»

Il capitano recitò in pratica l'inventario di questi effetti personali, leggendo sul suo taccuino: l'anello delle chiavi, portafoglio, Glock, tesserino e distintivo e così via, specificando in quale parte del corpo erano stati trovati.

Mentre lui parlava tentai una ricostruzione del delitto e decisi che Madox aveva avuto bisogno di almeno un complice, probabilmente Carl, e forse anche di qualcun altro: anche se dubitavo che avesse potuto accettare la presenza di due testimoni.

Harry era stato drogato e gli avevano immobilizzato le caviglie, poi l'avevano caricato sul camper e portato lì. Forse il camper era stato seguito da un'altra auto, sulla quale gli assassini si erano poi allontanati.

Se, come pensavo, Madox non voleva più di un complice e se Harry era drogato doveva essere sorto all'atto pratico il problema di tenerlo in posizione verticale in modo da potergli sparare alla schiena dando l'impressione che fosse stato colpito mentre camminava.

Impensabile che uno dei due assassini tenesse un uomo drogato in posizione verticale mentre l'altro premeva il grilletto. La soluzione doveva essere quindi stata quella di mettere Harry in ginocchio e farcelo rimanere tenendolo fermo con il cinturino del binocolo stretto al collo. Subito dopo il killer si sarebbe a sua volta inginocchiato, piazzandogli una pallottola in mezzo alla spina dorsale e al cuore.

Subito dopo il complice avrebbe lasciato andare il cinturino mentre Harry cadeva a faccia in giù e il binocolo finiva nel punto che avevo visto

in fotografia. Quindi uno o entrambi gli assassini gli avrebbero liberato le caviglie e spostato braccia e gambe in modo da simulare la posizione del corpo di un uomo colpito da un proiettile ad alta velocità mentre si trovava in posizione eretta. Infine avevano probabilmente pulito il sentiero con rametti di pino. Non avevano considerato che il binocolo sarebbe dovuto finire con molta probabilità sotto il cadavere, e prima ancora con altrettanta probabilità sarebbe stato danneggiato dalla pallottola in uscita.

A parte questo avevano fatto un buon lavoro, se posso applicare questo aggettivo a un omicidio a sangue freddo.

«Volete vedere il camper?» ci chiese Schaeffer.

Feci di sì con il capo e gli restituii le foto.

Girammo attorno al nastro giallo, entrammo nel bosco e ne uscimmo trovandoci accanto al SUV: e anche in quel punto la polizia aveva allargato il sentiero per consentire un'inversione di marcia. Salimmo tutti e tre a bordo e Schaeffer ordinò all'autista di portarci nella piccola radura a cinque chilometri di distanza dove si trovava il camper.

Non l'avevo mai visto, il camper di Harry. Era un vecchio pick-up Chevy, sulla parte posteriore del quale era stata montata la cuccetta coperta. Anche se vecchio sembrava essere in ottime condizioni sia di carrozzeria sia meccaniche.

«Abbiamo rilevato le impronte digitali, usato l'aspirapolvere in cabina e prelevato alcuni campioni di terreno dal battistrada delle gomme» ci informò Schaeffer. «Oggi pomeriggio lo rimorchieremo fino alla superstrada, lo caricheremo su un camion scoperto e lo porteremo al garage della Scientifica, ad Albany, per un esame più accurato. Cerchiamo ovviamente tracce della presenza di altre persone dentro il camper.»

«Dalle sue parole devo ritenere che lei pensa a un omicidio premeditato» dissi.

«Partiamo da questa ipotesi.»

Mi immaginai Harry riverso sulla cuccetta, drogato e legato, con Carl o qualcun altro al volante del camper, che doveva essere seguito da una Jeep, un van o un fuoristrada con a bordo Madox.

Chiesi al capitano se erano state rilevate tracce di altri pneumatici. «Qui, come può vedere, il terreno è compatto e cosparso di foglie e rametti, e oltre tutto non piove da due settimane» mi rispose. «La risposta è quindi no, non ne abbiamo rilevate.»

«Dalla ricerca di impronte digitali è emerso che qualche superficie era stata pulita con un panno?» gli chiese Kate.

«No, chi commette un delitto premeditato adopera i guanti. Potremmo trovare qualche interessante fibra proveniente da un capo d'abbigliamento ma, ripeto, in caso di premeditazione gli autori se sono furbi bruciano tutto ciò che indossano. C'era anche una lattina di Coca, aperta, e cercheremo qualche traccia di DNA, ma non credo che gli assassini bevessero Coca-Cola. Se troviamo del DNA sarà quindi probabilmente quello di Harry.»

Schaeffer si guardò attorno, poi spinse lo sguardo sul sentiero. «Allora, abbiamo qui il camper. Secondo me gli autori del delitto erano almeno due, venuti con altrettanti veicoli, il camper e un altro, per allontanarsi a cose fatte. Anche se, come dicevo, non ci sono tracce evidenti di altri pneumatici. Si sono fermati in quella radura, hanno ucciso la vittima e poi sono risaliti a bordo mettendo una certa distanza tra loro stessi e la scena del delitto.»

Kate e io annuimmo e lui continuò. «Se fossero stati del posto avrebbero conosciuto l'esistenza di questo spiazzo dove si fermano tanti campeggiatori ed escursionisti. Proseguendo per poco più di un chilometro e mezzo si arriva a una strada asfaltata. Allora, uno dei due ha parcheggiato qui il camper, poi è entrato nell'altro veicolo e pochi minuti dopo si allontanavano entrambi definitivamente sulla strada asfaltata.»

Era una ricostruzione plausibile quella del capitano Schaeffer, sia perché aveva passato un po' di tempo sul posto insieme ai colleghi della Scientifica con i quali si era scambiato impressioni e opinioni e sia perché conosceva bene la zona.

«Immagino abbia lei la chiave del camper che mancava dalla catena delle chiavi» gli dissi.

«Sì, ce l'ho io. Mi aveva detto di non avere toccato nulla, all'obitorio.»

«Le avevo detto così? Immagino anche che abbia avuto la conferma che la chiave da lei presa dalla catena era proprio quella del camper.»

Mi fissò. «Noi non saremo forse in gamba come voi della metropoli, detective, ma non siamo nemmeno stupidi.»

Avevo già avuto qualche esperienza con i poliziotti di campagna o dei centri residenziali fuori città e quella frase me l'aspettavo quindi da un pezzo. «Volevo solo averne la certezza» gli dissi. «Secondo lei come hanno fatto a spostarsi di cinque chilometri con il camper se la chiave è stata trovata addosso al cadavere?»

«Potrebbero averlo messo in moto collegando i fili, oppure averlo trainato con l'altro veicolo. Oppure, ancora, potrebbero avere fatto fare in precedenza una copia della chiave. Ma la spiegazione più credibile è che la vit-

tima avesse addosso, o dentro il camper, una chiave di riserva.»

«Giusto.» Gli dissi della chiave di riserva che era apparentemente scomparsa dal portafoglio di Harry. «Ci aveva fatto caso?» gli chiesi.

Non mi rispose con un sì o un no. «L'assenza di una chiave da un mazzo di chiavi non è una prova che questa chiave ci sia effettivamente stata.»

«Giusto, stavo solo riflettendo ad alta voce.»

Quella in corso era una classica gara tra poliziotti a chi ce l'ha più lungo. Lo facciamo un po' tutti sia per tenerci sulla corda sia perché giova alle indagini, oltre che all'ego degli investigatori.

Kate sembrò essersene resa conto. «Comunque, hanno voluto far credere che Harry avesse lasciato qui il suo camper incamminandosi in direzione nord, verso il Custer Hill Club. E che fosse rimasto vittima di questo incidente di caccia a circa cinque chilometri dal camper e ad altrettanti dalla tenuta del Custer Hill Club. Ora, io escludo che abbia parcheggiato a dieci chilometri dal punto in cui avrebbe dovuto appostarsi per la sorveglianza. Inoltre, nel messaggio telefonico lasciato alle 7,48 del mattino alla sua donna diceva di trovarsi in prossimità della tenuta e non dove è stato rinvenuto il suo cadavere. Abbiamo di conseguenza problemi di ora, distanza, logica e plausibilità, il che ci fa concludere che ciò che vediamo non è ciò che Harry ha realmente fatto sabato mattina, ma ciò che qualcuno ha fatto a lui circa ventiquattr'ore dopo.»

Era una sintesi perfetta e né io né il capitano trovammo qualcosa da ridire.

Avevamo fatto tutto ciò che dovevamo, non molto cioè, ma un'indagine deve necessariamente partire dalla scena del delitto per poi muoversi in una direzione o nell'altra.

Il segreto era quello di non seguire ipotesi precostituite ma di ricordarsi l'obiettivo: scoprire l'assassino. Alla voce "Attivo" potevo annoverare una persona sospetta, Bain Madox, e un possibile complice, Carl. Ma nessuno di questi due nomi sarebbe comparso nel rapporto della Polizia di Stato.

«Gli agenti dell'FBI arrivati nel suo ufficio stanno venendo qui?» chiesi a Schaeffer.

«Hanno detto che avrebbero provveduto i colleghi della squadra recupero prove. Quelli venuti nel mio ufficio non mi sono sembrati particolarmente interessati alla scena del delitto.»

Proprio così, erano più interessati a Bain Madox di quanto non lo fosse stato Harry Muller. Mentre a Liam Griffith interessavano soltanto John Corey e Kate Mayfield.

Per me era stato invece importante vedere dove era morto Harry Muller e pensare a com'era morto: da prigioniero drogato e inerme, da agente di polizia che faceva il suo dovere. E a ucciderlo era stata una persona - o più persone - per la quale la vita di Harry Muller contava molto meno dei propri interessi, qualunque fossero.

Mi chiesi se Bain Madox, ammesso che l'assassino fosse lui, avesse pensato a una possibile soluzione alternativa del problema che Harry senza saperlo doveva avergli creato. E sicuramente, in qualche momento, doveva avere pensato che l'omicidio non era la soluzione migliore, che quel problema si sarebbe potuto risolvere in maniera più intelligente.

Moltissimi criminali, dal più stupido al più raffinato, non si rendono conto delle forze che scatenano quando scelgono l'omicidio come soluzione di un problema. Quelli che se ne rendono conto tentano spesso di spacciare il delitto per incidente, suicidio o cause naturali. E in tal modo lasciano di solito più tracce di quelle che avrebbero lasciato facendo pensare a un qualsiasi omicidio, magari per rapina.

La maniera migliore per nascondere un delitto è quella di fare sparire il cadavere, che come la scena del crimine contiene troppi collegamenti con l'autore. Ma il problema di Bain Madox era uno solo. Quello, cioè, di allontanare al più presto dalla sua proprietà il corpo di un agente federale per trasportarlo da un'altra parte, nel caso in un terreno demaniale. Nella sua proprietà, quindi, c'era qualcosa che lui non voleva far vedere a nessuno.

Quella che avevamo sotto gli occhi era insomma la soluzione di Madox ed era congegnata tutt'altro che male. Ma non avrebbe superato il test di una maxi inchiesta per omicidio.

Se comunque l'altra mia teoria si fosse rivelata esatta, allora ciò di cui aveva bisogno Madox prima che potessimo sospettare di lui era il tempo. Quel bastardo aveva già acceso una miccia, che ora stava bruciando a una velocità superiore a quella con cui noi saremmo riusciti a trovare la bomba.

33

Tornammo all'auto di Schaeffer che, dopo una conversione a U, riprese il sentiero in senso contrario. Nessuno di noi aveva molto da dire.

Ci stavamo avvicinando al bivio dove gli agenti in borghese stavano ancora estirpando cespugli secchi. Schaeffer fece fermare l'auto. «Nulla da segnalare?» chiese.

«Dieci minuti fa è passata la solita Jeep impegnata nel giro di ricogni-

zione, e il guidatore ci ha chiesto che cosa stavamo facendo» rispose uno dei due.

«Cosa gli hai detto?»

«Che stavamo eliminando il più possibile i cespugli e le foglie secche, in quanto potenziali cause d'incendio per colpa degli automobilisti sbadati che gettano dal finestrino sigarette accese.»

«E lui ci ha creduto?»

«Mi è sembrato scettico, perché nessuno in precedenza l'aveva mai fatto. Gli ho spiegato che quest'anno il rischio di incendi è particolarmente elevato.»

«Okay. Ascolta, chiama il capitano Stoner e digli che voglio due squadre dei lavori stradali per riempire le buche sull'asfalto. Veri operai, ma con due dei nostri vestiti come loro e che si danno da fare con le pale come loro.»

L'agente sorrise. «Sì, signore.»

«Poi voi due potrete andarvene.»

«Sì, signore.»

Ci rimettemmo in movimento sulla Route 56. «A quest'ora penso che Madox si sia accorto della nostra sorveglianza» disse Schaeffer.

«Se n'è accorto da quando sabato mattina hanno bloccato Harry Muller all'interno della tenuta.»

«Non siamo sicuri che l'abbiano catturato dentro la tenuta» osservò lui. «Perché il suo amico era stato mandato a prendere qualche informazione sugli ospiti di Madox?»

«Non lo so e nemmeno lui lo sapeva. Ho parlato con Harry prima che partisse per venire qui, e non sapeva un accidenti.»

Forse Schaeffer pensava di poter tirare fuori qualcosa da me e Kate, grati per averci salvati dalle grinfie di Liam Griffith e per averci accompagnato sulla scena del delitto. Decisi quindi di dirgli qualcosa che sarebbe venuto a sapere in ogni caso. «Harry avrebbe anche dovuto fare controlli sugli elenchi dei passeggeri e sui noleggi di auto, all'aeroporto. Ci penseranno i federali, se non hanno già provveduto. Dovrebbe farlo anche lei, prima che quei dati scompaiano.»

Non aprì bocca.

«Io e Kate abbiamo saputo che alcuni VIP di Washington sono arrivati in aereo e potrebbero essere andati al Custer Hill Club.»

Mi lanciò un'occhiata.

Se temi che ti possano togliere un'inchiesta perché hai pestato i piedi a

qualcuno, le informazioni che hai devi passarle a chi le possa sfruttare: o, quanto meno, devi tenerle per te fino a quando non avrai deciso cosa farne.

Diedi un altro consiglio a Schaeffer. «Forse non è il caso che lei faccia sapere in giro di avere disposto i servizi di sorveglianza a Custer Hill.»

Continuò a rimanere in silenzio, secondo me la lingua gli si sarebbe un po' sciolta senza la presenza di un'agente dell'FBI seduta alle sue spalle. Ma io gli avevo detto quello che avevo da dirgli, e avevo ricambiato i suoi favori. E ciò che Harry Muller aveva scritto sulla tasca dei pantaloni non doveva interessare il capitano Schaeffer.

Toccava a me ora sapere qualcosa. «Lo conosce quel Carl?» gli chiesi. «È una specie di braccio destro di Madox o di guardia del corpo.»

Lui scosse il capo. «Non conosco nessuno lassù. Come le ho detto, quelli della sicurezza non sono di qui e vivono nella casermetta che Madox ha fatto costruire dentro la tenuta. Probabilmente fanno una settimana di lavoro e tornano a casa per un'altra settimana. Anche il personale del club credo non sia di queste parti.»

Interessante.

«Gli abitanti sono molto più numerosi a nord, fuori dallo State Park, cominciando da Potsdam e Massena. Il confine con il Canada è a meno di ottanta chilometri dal punto in cui ci troviamo e mi risulta che molti canadesi fanno i pendolari per venire a lavorare qui durante la stagione turistica. Se quindi fossi Madox e cercassi personale non del posto, non ci penserei due volte ad assumere canadesi, i cui pettegolezzi difficilmente rimbalzerebbero fin qui.»

Non avevo conosciuto nessuno del personale, e in ogni caso non saprei distinguere un accento canadese da uno di questa zona. Passando a quelli della sicurezza, poi, qualsiasi accento avessero da ragazzi era stato sostituito dal modo di parlare impostato e sintetico dei militari.

«Stamattina ho fatto una telefonata per controllare la targa di quell'auto della Enterprise» ci informò Schaeffer. «Risulta presa a nolo da un certo Mikhail Putyov.»

Non commentammo.

«Dal nome si direbbe russo e forse si trova ancora nel club» proseguì. «Da ieri sera nessuno è andato via da lì.»

«Ha fatto bene quindi a disporre quella sorveglianza» gli dissi.

Lui m'ignorò. «L'impiegato dell'Enterprise con cui ho parlato mi ha riferito che ieri si sono presentati due agenti dell'FBI, un uomo e una donna, facendosi dare fotocopia di tutti i contratti degli ultimi giorni. Voi ne sape-

te niente?»

Diedi una risposta evasiva. «Le ha dato una descrizione di quei due?»

«Mi ha detto che l'uomo non si è staccato un attimo da Max, la signora della Hertz, e che la donna era molto carina.»

«Chi potrebbero essere?» chiesi ad alta voce, sapendo che i guai stavano per arrivarmi non da Liam Griffith ma dal sedile posteriore. Grazie, capitano.

«Credo che si riferisse a noi» disse Kate palesemente seccata.

«Non gliel'avevo accennato?» chiesi a Schaeffer.

«No.»

«Be', avevo intenzione di parlargliene.»

L'orologio del cruscotto segnava le dieci e un quarto. «A proposito, questo Putyov è prenotato sul volo delle 12,45 per Boston. Per presentarsi in aeroporto un'ora prima della partenza, com'è la regola, dovrebbe partire tra poco da Custer Hill: ammesso che si trovi ancora lì.»

«Come fa a sapere che Putyov è prenotato sul volo delle 12,45?»

«Non gliel'avevo detto che io e Kate abbiamo fatto ciò che avrebbe dovuto fare Harry all'aeroporto? Farsi dare gli elenchi dei passeggeri e i contratti dell'autonoleggio?»

«No, non me l'aveva detto.» Allungò la mano sul microfono della radio.

«Usi il cellulare, quelli della sicurezza di Madox intercettano sicuramente le comunicazioni della polizia.»

Mi guardò e non capii se a colpirlo fosse stata la mia abilità di detective o la mia paranoia. Seguì comunque il mio consiglio e telefonò ai due agenti sotto copertura da forestali. «Niente da segnalare?»

Aveva inserito il vivavoce e udimmo quindi la risposta. «No signore.»

«Ascolta, dovrebbe passare dal punto in cui vi trovate un mezzo proveniente dal club e diretto all'aeroporto. Avvisate i colleghi di sorveglianza sulla Route 56.»

«Sì, signore.»

Riagganciò e lanciò un'occhiata all'orologio del cruscotto, poi fece ciò che io avrei fatto da tempo e chiamò la Continental Commutair all'aeroporto. Gli rispose la nostra amica Betty. «Ciao, Betty, sono Hank Schaeffer...»

«Ehilà, come va?»

«Bene, e tu?»

E così via di seguito. Ora, voglio dire, è bello scambiarsi i convenevoli e fa piacere vedere come tutti in quella zona si conoscessero e fossero imparentati per sangue, per matrimonio o per entrambe le cose: ma ora parliamo

un po' di cose serie, ragazzi.

Fu ciò che fece finalmente il capitano Schaeffer. «Puoi farmi un piacere? Controllami se sul volo delle 12,45 per Boston è prenotato un certo Putyov. Sì, P-U-T-Y-OV.»

«Ti rispondo senza bisogno di controllare, il nome c'era ma poi è arrivato un nuovo elenco dei passeggeri aggiornato e ho visto che questo Putyov aveva cancellato la prenotazione.»

«Si è prenotato su un altro volo?»

«No.» Ora era Betty a essere curiosa. «Qualche problema?»

«Un semplice accertamento di routine. Chiamami in ufficio se dovesse prenotare nuovamente o presentarsi di persona. E preparami anche, per favore, le copie di tutti gli elenchi passeggeri e di tutte le prenotazioni degli ultimi sei giorni. Passerò a prenderli più tardi.»

«D'accordo. Vuoi sapere una cosa? Ieri si sono presentati due dell'FBI, un uomo e una donna, facendomi proprio la stessa richiesta. Erano arrivati su un elicottero federale, avevano tesserino e distintivo e quindi ho dato loro quello che chiedevano.»

Betty continuò a chiacchierare e concluse con un riferimento al sottoscritto. «L'uomo ha fatto il furbastro ma l'ho ripagato con la stessa moneta.»

A me sembrava di essere stato soltanto educato, ma se pure avevo fatto un po' il furbo lei certo non aveva reso pan per focaccia. Bugiarda.

«Be', grazie...» le disse Schaeffer, fissandomi.

«Che cosa sta succedendo? Secondo quel tipo, c'erano di mezzo le Olimpiadi invernali.» Si mise a ridere. «Gli ho spiegato che le Olimpiadi invernali si erano svolte nel 1980. La donna era gentile e si capiva che non ne poteva più di quel mattacchione. Allora, che cosa c'è in ballo?»

«Al momento non posso dirtelo, ma gradirei che ti tenessi tutto per te.»

«Me l'avevano raccomandato anche loro. Ti avrei telefonato, ma al momento non ho dato molta importanza alla cosa. Ora invece sto pensando che...»

«Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Dammi un colpo se quel Putyov dovesse prenotarsi su un volo o presentarsi. A più tardi.»

«Okay, buona giornata.»

«Anche a te.» Attaccò e mi guardò. «Sentito?»

«Ma sono stato gentile con lei. Dillo tu, Kate: non sono stato gentile?»

Lei non aprì bocca.

«Mi riferivo a Putyov che cancella la prenotazione» precisò il capitano.

«Quindi è possibile che sia ancora ospite dello chalet.»

«Sì, e non ha fatto una nuova prenotazione. Questi aerei per pendolari sono piccoli e i pochi voli sono di solito pieni» ci informò. «Non è quindi il caso di presentarsi all'aeroporto nella speranza di trovare un posto.»

Schaeffer si rendeva conto che la faccenda si stava ingrossando, ma non aveva idea di che cosa potesse esserci dietro quell'indagine su un omicidio. Capiva comunque che al Custer Hill Club stava succedendo, o era successo, qualcosa che interessava i federali e non avrebbe dovuto interessare lui.

Stavamo per arrivare alla Route 56. «Per favore, ci porti velocemente a Potsdam» chiesi al capitano.

«Perché?»

«Dobbiamo... ecco, stiamo cercando di evitare Liam Griffith.»

«Davvero? E io che ci guadagno?»

«Allora ci scarichi sulla Route 56. Faremo l'autostop.»

«È più facile che vediate un orso prima di un'auto.»

«Ah, sì? Be', sono armato.»

«Non spari agli orsi, vi porto io a Potsdam.»

«Grazie.» Mi voltai per dire una cosa a Kate, che sembrava leggermente gelida. «Ti porto a mangiare a Potsdam.»

Silenzio.

Intervenne quel chiacchierone di Schaeffer. «Una bella donna, Max. E anche spiritosa.»

«Chi? Ah, quella della Hertz.» Il buon capitano si era preso una piccola vendetta.

Arrivati all'innesto della Route 56, Schaeffer fermò l'auto. «Potsdam?» chiese.

Ebbi un'impressione di déjà vu. Ieri, proprio a quell'incrocio, avevo deciso di andare all'obitorio di Potsdam per vedere il cadavere di Harry invece di andare alla Polizia di Stato come mi era stato ordinato.

Ora si trattava di decidere se affrontare Griffith mettendoci ancor più nei guai oppure andare a nasconderci a Potsdam.

«Da che parte?» chiese ancora Schaeffer.

«Tu che ne dici, Kate? Potsdam o Liam?»

«Potsdam.»

Schaeffer svoltò a destra e puntò a nord, verso Potsdam. È già dura indagare su un omicidio trovandosi fuori della propria giurisdizione. È ancora più dura se ti rendi irreperibile dalle persone con cui lavori, il capo è incazzato con te, la tua partner è incazzata con te e l'uomo in cima ai tuoi so-

spetti è amico di gente che lavora con il presidente degli Stati Uniti.

Ma come ho fatto a infilarmi in questa situazione di merda?

34

Parlammo del caso Bain Madox attraversando la riserva di caccia del parco. «Conosce Rudy, quello della stazione di servizio?» chiesi a Schaeffer quando arrivammo a South Colton.

«Sì, me lo ricordo, una volta giravo di pattuglia nella sua zona.»

«È l'informatore locale di Madox.» Gli spiegai il mio breve rapporto con Rudy il Sorcio.

«Quel Madox ha in ballo più affari di quanto non immaginassi. Ma, come dicevo, non ha mai procurato alcun fastidio e non credo oltretutto che passi molto tempo da queste parti. D'ora in poi, comunque, lo terrò maggiormente d'occhio.»

Secondo me "d'ora in poi" ci sarebbe stato ben poco da fare, ma me lo tenni per me.

Schaeffer dovette però aver fatto la stessa considerazione. «Immagino che a questo punto Madox sia da considerare un sospettato di omicidio» osservò.

«Credo proprio di sì.»

«È quello che pensano anche i suoi colleghi ospiti del mio quartier generale?»

«Ho riferito i miei sospetti a Tom Walsh, a New York.»

«E che ci fate voi due a Potsdam?»

«Una pausa per tirare il fiato.»

«Ah, sì? E perché non ve ne tornate al Point?»

«Perché credo che il signor Griffith ci stia aspettando nella nostra stanza, mettendosi nell'attesa il trucco di Kate.»

«Quindi state cercando di sfuggire ai vostri colleghi?»

«Non la metterei in questi termini.»

«No? In che termini la metterebbe, allora?»

«Mi ci faccia pensare. Frattanto, mi assicura che non ne parlerà a nessuno?»

«Mi ci faccia pensare.»

«Perché, se non possiamo contare sulla sua discrezione, tanto vale che ci riporti a Ray Brook.»

«E a me che cosa ne verrebbe?»

«Avrà fatto la cosa giusta.»

«Quando lo saprò?»

«Be'... tra un paio di giorni più o meno.»

«Ah, sì? Quindi dovrei venire meno alla mia responsabilità professionale e non dire a Griffith che vi ho portato sulla scena del delitto e poi a Potsdam?»

«Allora faccia così, capitano. Chieda a Griffith e agli altri dell'FBI che cosa c'è in ballo e, se le daranno una risposta onesta e lineare, li mandi a Potsdam sulle nostre tracce. Affare fatto?»

«Secondo me questo affare è più conveniente per lei che per me. Comunque d'accordo, affare fatto.»

«Ci metto anche le chiavi dell'auto Hertz, con la preghiera di usarle per spostarla dal parcheggio del suo ufficio nel caso che quelli dell'FBI adottassero per una volta delle sane tecniche di polizia e si mettessero a cercarla.» Gli porsi le chiavi. «Sul sedile posteriore c'è un cesto da picnic che ci hanno preparato al Point, è suo.»

«L'affare si fa più interessante. Che pappa ci troverò dentro?»

«Lumache, probabilmente. Se poi vuole non insospettire quelli dell'FBI, telefoni al Point e chieda di noi.»

«Lei sarebbe un bravo latitante» commentò Schaeffer.

Io e Kate in quel momento eravamo proprio dei latitanti, ma non mi sembrò il caso di ricordarglielo.

Eravamo ormai alle porte di Potsdam. «Dove vuole andare?» mi chiese Schaeffer.

«Ci lasci a una stazione della metropolitana.»

Non saprei dire se apprezzò la battuta. «Probabilmente avrete bisogno di un'auto.»

«Buon'idea. C'è un autonoleggio da queste parti?»

«Sì, un Enterprise.»

Attesi che completasse l'elenco, ma la cosa finiva lì.

Attraversammo il centro della cittadina, poi proseguimmo sulla Route 56 passando davanti all'ospedale dove avevamo visto la salma di Harry e pochi minuti dopo arrivammo all'Enterprise Rent a Car.

Il capitano Schaeffer andò a parcheggiare poco più avanti. «Non so perché state evitando Griffith né in quale guaio vi siete cacciati» ci disse. «Se rischio di mettermici io, nei guai, è soltanto perché avete perso un amico e un collega e perché gli altri vostri colleghi mi stanno tenendo all'oscuro.»

«La ringraziamo. E il suo istinto non sbaglia.»

«Spero che lei riuscirà a dimostrarmelo.»

«Le faremo sapere.»

«Sarebbe bello essere informati, per cambiare. Okay, dirò a Griffith che vi ho incontrato sulla scena del delitto, riferendovi il suo messaggio.»

«Si sbarazzi dell'auto a nolo» gli ricordai.

«Lasci fare a me, detective.»

Intervenne Kate. «Stia tranquillo, capitano, perché io e John ci prenderemmo la responsabilità di eventuali guai che le dovessero capitare.»

«L'unico guaio al momento è quello di dovere fare da padrone di casa a sei agenti federali che stanno per esautorarmi da questa inchiesta.»

«E altri ne stanno arrivando» l'informai. «Ecco come è stato ucciso Harry Muller» aggiunsi, e gli esposi quella che secondo me era una plausibile ricostruzione del delitto. «Cerchi qualche traccia tale da far pensare che Harry fosse abbastanza sveglio da prendere a calci le pareti o il soffitto del camper» conclusi.

Lui rimase per un po' in silenzio. «Potrebbe essere effettivamente andata così» disse poi. «Ma questo non mi aiuta a trovare l'assassino o gli assassini.»

A dire il vero, che lui ci credesse o meno, in cima ai sospetti c'era Bain Madox. «Appena avrà fermato un sospettato lo sconvolga con la mia descrizione del delitto. Le farà anche fare una bella figura nel rapporto.»

Mi ringraziò, ma senza offrirmi un posto di lavoro.

Gli stringemmo la mano, poi scendemmo dall'auto ed entrammo nell'ufficio dell'Enterprise. «Vorrei noleggiare un'auto» dissi alla signora dietro il banco.

«Si trova nel posto giusto.»

«Lo pensavo anche io. Che ne direbbe di un SUV?»

«Niente da fare. Ho pronta una Hyundai Accent.»

«Che accento ha?»

«Eh?»

«La prendo.»

Usai la carta di credito personale, dal momento che quella aziendale l'avevo già usata per noleggiare l'altra. E anche perché, visto che mi stavano cercando, avrebbero impiegato più tempo a localizzare la mia carta che non quelle dell'ufficio.

Un quarto d'ora dopo mi sedevo al volante di una piccola auto con gli occhi a mandorla, diretto nuovamente verso il centro di Potsdam.

«Non ci si impiega molto a noleggiare un'auto, vero?» osservò Kate.

Non capii dove volesse arrivare. «No, specialmente se non bisogna chiedere una copia dei contratti stipulati negli ultimi quattro giorni.»

«Per non parlare del tempo che si risparmia evitando di fare lo svenevole con la signora che ci noleggia l'auto.»

Eravamo nei guai fino al collo, un megalomane stava per scatenare la Terza guerra mondiale o qualcosa di simile, e quella mi spaccava le palle per essermi permesso di scherzare un po' con l'impiegata della Hertz tanto tempo fa. Vabbe', ieri. Ma a quel gioco non intendevo giocare, e rimasi zitto.

«Non sei più un single, lo sai» m'informò.

E via di seguito.

Arrivati in centro andai a parcheggiare vicino a un bar. «Ho bisogno di un caffè» le dissi.

«Sei sicuro di sapere ciò che stai facendo, John?»

«Sì, sto andando a farmi un caffè. Ne vuoi uno anche tu?»

«Rispondi alla mia domanda.»

«Lo so ciò che sto facendo.»

«Che cosa stai facendo?»

«Non lo so.»

«Quanto dovremo andare avanti con questa pantomima?»

«Fino a che non avremo risolto questo caso, o fino a quando i nostri colleghi non ci metteranno le mani addosso. A seconda di ciò che succederà prima.»

«Lo so io che cosa succederà prima.»

«Caffè?»

«Nero.»

Scesi dall'auto ed entrai nella caffetteria, una locale e non della catena Starbucks dove, prima di consumare, avrei dovuto fare un prelievo al Bancomat.

Ordinai due caffè neri alla signorina dall'aria sciroccata dietro il banco e, mentre quella cercava disperatamente di decifrare la mia ordinazione, notai accanto alla porta una mensola piena di dépliant e cartine. Ne tirai fuori un bel po' e me l'infilai in tasca.

La ragazza nel mondo dei sogni stava scervellandosi sul tipo di tazza da usare. «Devo fare una telefonata urbana» le dissi. «Posso usare il suo cellulare?»

«Eh?»

I caffè costavano un dollaro e cinquanta, le diedi una banconota da cin-

que. «Il resto lo tenga per la telefonata.»

Mi porse il cellulare e chiamai il Point.

Rispose Jim. «Point. Come posso aiutarla?»

«Sono il signor Corey, ci sono messaggi per me o per mia moglie?»

«Buongiorno, signor Corey. Si trova bene da noi?»

«Ti dirò, Jim, mai speso tanto bene milleduecento dollari a notte nemmeno quando nella tariffa erano comprese le ballerine dello show di Las Vegas.»

Jim rimase momentaneamente senza fiato. «Ho due messaggi per lei, entrambi da parte del signor Griffith» disse poi. «Vorrebbe essere richiamato.» Mi diede il numero del signor Griffith. «È a cena da noi stasera?»

«Potrei mai perdermi le beccacce di Henry? Chiama per cortesia Charles e ricordagli la sua promessa di prestarmi giacca e cravatta. D'accordo?»

«Certo. Si riferisce al signor DeMott, del Lookout.»

«Esatto, fammele portare in camera. Ci vediamo per l'aperitivo, Henry preparerà le salsiccette in crosta.»

«L'ho saputo.»

Attaccai e riconsegnai il cellulare alla sciroccata, che sulle prime lo prese per un regalo. Se non altro non avrei dovuto preoccuparmi che si ricordasse qualcosa se i federali le avessero fatto qualche domanda.

Uscii, e subito mi assalirono due pensieri. Il primo era il seguente: dovevo smetterla di comportarmi da egoista incauto e pensare alla carriera di Kate, il che significava andare a raccontare a Griffith tutto, compresi "mad, nucle ed ELF", nella speranza che l'FBI riuscisse a capire che cosa avesse in mente Madox prima che fosse troppo tardi.

L'altro pensiero era quello di non fare nulla di tutto ciò, e questo perché quella faccenda era terribilmente strana e non dovevo quindi fidarmi più di nessuno. A eccezione, ovviamente, di Kate che era mia moglie, la mia partner, il mio avvocato, il mio superiore immediato e un'agente dell'FBI. L'ordine di queste qualifiche non ha particolare importanza.

E anche se mi fidavo di lei, con Kate non potevi mai sapere quale di questi cinque personaggi avevi davanti.

Io in quel momento puntavo sulla moglie e sulla partner.

35

Tornai all'auto e porsi a Kate il suo caffè e i dépliant con le cartine. «Dobbiamo trovarci un posto dove passare la notte, e non a Potsdam.»

«Forse dovremmo andare a chiedere asilo politico in Canada.»

«Mi fa piacere notare che non hai perso il senso dell'umorismo.»

«Non era una battuta.»

Bevvi il mio caffè mentre attraversavamo in auto il centro di Potsdam e Kate si mise a sfogliare il materiale illustrativo. Le riferii la mia telefonata al Point. «Quanto prima Griffith chiederà alla polizia locale e a quella dello Stato di New York di aprire le ricerche di due persone scomparse, se non l'ha già fatto. Ma credo che possiamo precederlo.»

Kate, apparentemente senza avermi udito, stava dedicando la sua attenzione ai dépliant. «Conviene comprarsi una casa da queste parti, il prezzo medio è di 66.400 dollari.»

«Sto solo cercando un posto dove passare la notte, tesoro.»

«Il reddito familiare medio è di 30.782 dollari l'anno. A quanto ammonta la tua pensione d'invalidità al settantacinque per cento, al netto delle tasse?»

«Amore, cerchiamoci un posto dove passare la notte.»

«D'accordo.» Sfogliò qualche opuscolo. «Ecco un bel Bed and Breakfast.»

«Niente Bed and Breakfast.»

«Ma è carino e sembra anche isolato, se è questo che stiamo cercando.»

«È proprio questo.»

«Si trova sulla superficie occupata un tempo dalle scuderie della St Lawrence University.» Lesse. «E offre la privacy di una classica tenuta di campagna.»

«Quanto viene a costare questa classica tenuta di campagna?»

«Sessantacinque dollari a notte, settantacinque se prendiamo un cottage.»

«È quello che pagavamo per un'ora al Point.»

«E che continuiamo a pagare.»

«Giusto. Qual è la direzione?»

Abbassò gli occhi sul dépliant. «Dobbiamo prendere la Route 11.»

Attaccai il secondo giro del centro di Potsdam, che ormai conoscevo bene, fin quando non arrivai a un incrocio pieno di cartelli e ci trovammo quasi subito sulla Route 11 in uscita dalla cittadina.

«Quelli della squadra Fuggitivi mi hanno detto un giorno che i latitanti sembrano sempre divertirsi a sottrarsi alla cattura. L'uso dell'astuzia, muoversi in continuazione, è come farsi una canna...»

«Io non mi sto divertendo. E tu?»

«Be', sì... È un gioco, e i giochi sono divertenti.»

Lei non commentò. «Il Bed and Breakfast si trova a una quindicina di chilometri da qui, fuori Canton.»

«Canton è nell'Ohio.»

«Forse l'hanno spostata. O forse c'è una Canton anche nello Stato di New York, John.»

«Staremo a vedere.» E proseguimmo sulla Route 11 in direzione sudovest.

Kate continuò a leggere sul suo opuscolo della Camera di Commercio. «In questa zona ci sono moltissimi college e la percentuale dei laureati o equivalenti è quindi più alta della media nazionale.»

«I laureati o equivalenti d'inverno qui si congelano il culo.»

«La temperatura media in gennaio è di due gradi sotto lo zero, accettabile insomma.»

«Ne riparliamo in gennaio.»

«Potremmo svernare dai tuoi genitori in Florida.»

«Preferisco morire congelato.» Guardai l'ora sull'orologio del cruscotto, erano le 11,47. Dovevo telefonare al più presto a Dick Kearns.

La strada, abbastanza trafficata, attraversava campi e villaggi. Eravamo decisamente usciti dalla zona dei Monti Adirondack e dalla pianura dei Grandi Laghi. Nel paese di Dio dal quale venivamo, gli orsi erano più numerosi degli esseri umani, il traffico su strada era scarso e Kate e io avremmo attirato l'attenzione mentre invece qui ci confondevamo con i locali. Fintanto che avessi tenuto chiusa la mia boccaccia.

La piccola Hyundai si comportava bene ma io avrei preferito una 4x4 nel caso fossimo stati a un certo punto costretti a buttare giù la recinzione di Custer Hill. Come stanotte.

«Quante munizioni abbiamo?» chiesi a Kate.

Silenzio.

«Kate?»

«Due caricatori di riserva dentro la mia borsa.»

Io ne avevo un altro nella tasca interna della giacca. Non mi porto mai dietro abbastanza munizioni, forse se girassi con una borsa o un borsello avrei un caricatore in più. «Esiste a Canton un negozio di articoli sportivi?» chiesi a mia moglie.

Lei si mise a sfogliare uno degli opuscoli. «Qui c'è la pubblicità di un negozio del genere.»

«Bene.»

Proseguimmo in silenzio. «Svolta sulla Route 68» mi disse lei dopo una decina di minuti. «Cerca il Wilma B&B.»

«Potremmo aprire un Bed and Breakfast, tu cucini e fai le pulizie e io sparo ai clienti in arrivo.»

Nessun commento.

Vidi l'insegna di Wilma ed entrai in un vialetto ghiaioso che attraversava un prato macchiato dai sempreverdi, terminando davanti a una villa in stile Cape Cod con il suo bravo porticato.

Fermai l'auto e salimmo i gradini del porticato. Mi voltai in direzione della superstrada, che si intravedeva a malapena.

«Ti piace?» mi chiese Kate.

«Perfetto, mi sembra il posto ideale per Bonnie & Clyde.»

Suonò il campanello e un minuto dopo venne ad aprirci un signore di mezza età. «Posso aiutarvi?»

«Vorremmo una stanza per questa notte» gli rispose Kate.

«Avete scelto il posto giusto.»

Doveva essere il ritornello della zona, probabilmente lo dicevano anche a chi veniva portato al Pronto soccorso per un'appendicectomia d'urgenza.

Ned, il proprietario, ci fece entrare nel piccolo atrio. «Potete scegliere, abbiamo liberi due cottage e due stanze al piano di sopra.»

«Prendiamo il cottage.»

Ci mostrò due foto. «Questa è la Pond House, si affaccia su un laghetto. E questa è la Field House.»

La Field House assomigliava in modo sospetto a una roulotte. «La Pond House, direi» fu la scelta di Kate. «Tu che ne dici, John?»

«Sono d'accordo. Avete un telefono con la linea esterna?» chiesi a Ned.

Ridacchiò. «Certo. E anche la corrente elettrica.»

Avrei voluto dirgli che venivamo da un posto superlussuoso senza televisore e telefono, ma non mi avrebbe creduto.

«Nella Pond House c'è la TV via cavo e il videoregistratore, oltre all'accesso a Internet» aggiunse.

«Ma no! E per caso non ha anche un computer da prestarmi o affittarmi?»

«Gliene faccio usare uno gratis, purché me lo restituisca entro le sei e mezzo, quando mia moglie si collega a eBay per seguire l'asta. Quella donna acquista paccottiglia che poi si rivende su eBay, dice che ci guadagna ma io ho i miei dubbi.»

Se non avessi avuto tutto l'interesse a non dare nell'occhio gli avrei detto

che la signora si scopava probabilmente l'uomo dell'UPS che le portava a domicilio la merce acquistata. Mi limitai a sorridere.

Pagai in contanti, cosa questa che lui apprezzò tanto che non chiese di vedere i documenti né di versargli una caparra per eventuali danni. Mi porse il computer portatile, che doveva valere un migliaio di dollari e io avrei voluto anche chiedergli una confezione da sei di birra, ma non volevo approfittare dell'ospitalità.

Ned ci diede la chiave del cottage e, dopo averci accennato le regole della casa, ci spiegò come arrivare a Pond House. «Basta che seguiate il vostro naso.»

Se l'avessi fatto sarei finito nella sua cucina, ma forse lui intendeva dire che dovevamo riprendere l'auto. Cosa che facemmo.

«Lo vedi come sono gentili e come si fidano, da queste parti?» mi fece notare Kate.

«Credo di non avere più il portafoglio.»

Lei ignorò la battuta. «Mi sembra di essere tornata in quella zona del Minnesota dove sono cresciuta.»

«Hanno fatto un bel lavoro, in Minnesota.»

Seguii il mio naso per un centinaio di metri e ci trovammo di fronte a un piccolo cottage di legno davanti a un laghetto.

Kate prese la borsa ed entrammo. Il posto non era male, consisteva in una combinazione soggiorno-stanza da letto-cucina in uno stile che avrei definito eBay eclettico. Il portico sul retro si affacciava sul laghetto. La mia speranza era che in casa ci fosse da qualche parte anche il bagno.

Kate stava ispezionando la cucina. «Che cosa c'è dentro il frigo?» le chiesi.

Aprì lo sportello. «Una lampadina accesa.»

«Telefona al servizio in camera.»

Non mi degnò di una risposta e trovò il bagno.

Dal telefono sulla scrivania chiamai Dick Kearns, a suo carico. «Perché devo pagare io questa telefonata?» mi chiese come prima cosa.

«Sono in carcere e l'unica telefonata che mi era concessa l'ho fatta al mio allibratore.»

«Dove sei? Chi è questa Wilma il cui nome leggo sull'identificatore di chiamata?»

«È la moglie di Ned. Che cosa hai scoperto?»

«Sul conto di chi? Ah, quel Puskin. È uno scrittore russo, morto. Non ho altre informazioni.»

Dick sentiva evidentemente il bisogno di prendermi per il culo invece di farsi pagare. «Dai, Dick, è importante» gli dissi.

«Prima devo farti una domanda: quanto sei alto?»

«Un metro e settantasette.»

«Purtroppo, detective Corey, questo materiale non è accessibile da quelli sotto il metro e ottanta. Vuol dire che scriverò che hai fatto domanda per essere alzato a un metro e ottanta.»

Archiviata quella vecchia gag, Dick entrò in argomento. «Sei pronto?»

«Un momento solo.» Kate era appena uscita dal bagno e stava avvicinando una sedia da cucina alla scrivania. «Ti metto in viva voce» avvertii Dick. Premetti il pulsante. «Dì ciao a Kate.»

«Ciao Kate.»

«Ciao Dick.»

«Mi fa piacere che ci sia anche tu, per tenere il nostro amico fuori dai guai.»

«Ci sto provando.»

«Ti ho mai raccontato di quella volta...?»

Intervenni. «Abbiamo i minuti contati, Dick.»

«D'accordo. Allora, il soggetto Mikhail Putyov è nato il 18 maggio 1941 a Kursk, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Padre capitano dell'Armata Rossa, morto in combattimento nel 1943. Madre morta, di lei non si sa altro. Il soggetto ha frequentato... non riesco a pronunciarle, queste cazzo di parole russe.»

«Fammi lo spelling.»

«Bene.» Mi si appannò la vista nel trascrivere i particolari degli studi di Mikhail Putyov, ma la noia scomparve immediatamente quando Dick passò alla fase università. «Si è laureato al Politecnico statale di Leningrado in Fisica nucleare e, successivamente è entrato al... come diavolo di chiama... Kurchatov? Sì, l'Istituto Kurchatov di Mosca. Si tratta del principale impianto nucleare sovietico, e il nostro amico vi ha svolto una serie di ricerche.»

Io e Kate ci scambiammo un'occhiata.

«È questo che stavi cercando?» mi chiese Dick.

«Che altro c'è?»

«Successivamente ha lavorato in una fabbrica di borscht, quella tipica zuppa russa. Il suo incarico era quello di mettere nel brodo le patate, piccole di solito.»

«Dick...»

«Ha lavorato in Siberia a un programma di produzione di armi nucleari...» Fece lo spelling del nome di una città, o forse di un impianto. «Questo materiale credo sia riservato e non c'è molto altro dal 1979 al collasso dell'Unione Sovietica nel 1991.»

«Quanto sono attendibili queste notizie?»

«Alcune le ho avute direttamente dall'FBI, e Putyov è nel loro elenco di persone da tenere sotto controllo. Ma la maggior parte le ho ricavate dal curriculum dello stesso Putyov, all'interno del sito web del suo datore di lavoro.»

«E chi sarebbe il suo datore di lavoro?»

«Il Massachusetts Institute of Technology, dove lui insegna a tempo pieno.»

«Che cosa insegna?»

«Non storia russa.»

«Chiaro...»

«Qualcosa su di lui l'ho trovata anche sulle riviste universitarie specializzate. È molto stimato.»

«Per che cosa?»

«Merda nucleare, non so bene. Vuoi che ti legga nel dettaglio?»

«Darò un'occhiata al rapporto più tardi. Che altro?»

«Ho avuto una certa fortuna con l'ufficio dell'FBI di Boston, dove ho trovato un tipo di mia conoscenza disposto a parlare "off-the-record". Da lui ho saputo che Putyov è stato portato in USA nel 1995, nell'ambito di quel programma volto a neutralizzare alcuni dei talenti nucleari sovietici in libera uscita prima che potessero vendersi al migliore offerente. Nel caso suo, gli è stata data questa cattedra al MIT.»

«Avrebbero dovuto sparargli e basta.»

Dick ridacchiò. «Avrebbero sicuramente speso di meno. Gli hanno comprato un appartamento a Georgetown e lo zio Sam gli passa ancora qualche dollaro. Ho fatto un rapido controllo della sua situazione creditizia, ed è una situazione eccellente. Nessun problema di nessun tipo, e questo come sappiamo è sufficiente a eliminare la metà delle illegalità di questo mondo.»

Era l'altra metà a preoccuparmi, in particolare quel fascino dell'illecito che un ricco potrebbe trovare irresistibile. Come il potere. O la fama. O la rivalsa.

«Perché è nell'elenco FBI delle persone da tenere sotto controllo?» gli chiese Kate.

«L'amico di Boston mi ha spiegato che è la normale procedura per un tipo del genere. Quelli dell'FBI non hanno motivo di sospettare di lui, ma gli hanno chiesto di essere informati ogni volta che si allontana dalla sua zona perché, cito le parole della mia fonte, Putyov è un cervello che cammina pieno di cose che non dovrebbe comunicare ai paesi che hanno in corso un programma nucleare proibito.»

«E Putyov l'ha fatto sapere all'ufficio dell'FBI che si stava per allontanare da Boston?»

«Non lo so e non l'ho chiesto, mi era già andata fin troppo bene con questo tipo disposto a parlare e ho quindi limitato le domande al passato di Putyov.»

«Moglie? Figli?» gli chiese Kate.

«Due figli maschi, ormai grandi, venuti con lui nell'ambito del nostro programma di cui ti dicevo. La moglie si chiama Svetlana e non sa l'inglese.»

«Le hai parlato?» gli chiese ancora Kate.

«Sì, le ho telefonato a casa. Ma prima ancora ho chiamato il suo ufficio al MIT e la sua segretaria, una certa signora Crabtree, mi ha detto di avere ricevuto durante il fine settimana, sabato per l'esattezza, una e-mail del suo capo con la quale le comunicava che non avrebbe fatto ritorno prima di martedì, cioè oggi. Ma non si è ancora visto né sentito. Probabilmente si trova dove ti trovi tu, giusto?»

«Non lo sappiamo.» Che strano, pensai. Ieri sera ha cancellato la prenotazione sul volo delle 12,45 per Boston ma non si è messo in contatto né con il suo ufficio né con la compagnia aerea per prenotare sul prossimo volo per Boston, che ricordavo era previsto per le 9,55 di domani mattina. Né sarebbe tornato a casa con l'auto che aveva noleggiato perché era stata riconsegnata.

«La segretaria ti è sembrata preoccupata?» gli chiese Kate.

«Non saprei dire, aveva un tono molto professionale e non avevo alcun motivo per insistere. Ho chiamato quindi Svetlana, dalla quale ho saputo che "lui non casa". Allora le ho chiesto "quando lui casa" e lei: "Mortedi"; ma "Mortedi è oggi", le ho fatto osservare e lei mi ha detto: "Reclama".»

«Reclama?»

«Sì, in russo significa "richiama". L'ho richiamata quindi una ventina di minuti fa, dicendole più o meno: "Ho bisogno di mettermi in contatto con Mikhail, perché ha vinto un premio da un milione di dollari alla lotteria del 'Reader's Digest' e deve andare a ritirare il premio". E lei: "Un primo, qua-

le primo?". Comunque non credo che sia a casa, perché altrimenti lei l'avrebbe mandato immediatamente a ritirare il premio. Allora, questo signore risulta scomparso?»

«Forse. C'è altro?»

«No. Questa è l'offerta-base iniziale.»

«Ce l'hai il numero di telefono del nostro amico?»

«L'ho chiesto alla segretaria e a Svetlana, non me l'hanno dato ma immagino quante volte l'abbiano chiamato quel numero.»

«E la società dei telefoni? O l'ufficio dell'FBI di Boston?»

«Proverò con la prima, ma non ho intenzione di richiamare la mia fonte dell'FBI. Mi sono spinto fin dove ho potuto, con lui, che pur se disponibile a un certo punto si è fatto curioso. Quindi è il caso di non insistere se non vogliamo mettere in movimento un mare di merda.»

«D'accordo, non insistiamo.»

«Ma perché sto facendo queste ricerche, Kate?» chiese a mia moglie. «All'ATTF, quando ci lavoravo, avevano i loro computer, i telefoni, i dossier.»

Mi guardò. «Il tuo amico sta seguendo una sua teoria su una certa faccenda» gli rispose.

«Gliel'hai detto che questo è un lavoro di squadra?»

«Gliel'ho accennato, qualche volta.»

Io frattanto alzavo gli occhi al cielo.

«Be', quando lo licenzieranno potrà sempre venire a darmi una mano, ne ho bisogno.»

«Secondo me rimarrà a vita nell'elenco federale delle persone da non assumere.»

Li interruppi. «Bene, rimettiamoci al lavoro. Ti viene in mente qualcos'altro che potrebbe rivelarsi importante o pertinente, Dick?»

«Pertinente a che cosa?»

Domanda logica, e lui non mi diede il tempo di abbozzare una risposta. «Che cosa c'entra il nucleare?»

«Non credo sia pertinente a un'inchiesta su un omicidio.»

«Perché mai un professore del MIT dovrebbe essere coinvolto in un omicidio?»

«Pensavo che potesse fare parte della mafia russa, ma sembrerebbe di no. D'accordo, allora...»

«Quindi il nostro professore l'hanno rapito gli arabi?»

«Non credo. Mi servono i numeri di Putyov, casa e ufficio.»

Ce li diede. «Bene, ragazzi, la palla è nel vostro campo. Buona fortuna nelle ricerche di Putyov e spero che scopriate quel figlio di puttana che ha ucciso Harry Muller.»

«Lo troveremo.»

«Grazie, Dick» lo salutò Kate.

«State in campana.»

Riattaccammo. Kate mi fissò. «Un fisico nucleare.»

«Proprio così.»

«Che ci fa uno come lui al Custer Hill Club?»

«Aggiusta il forno a microonde?»

«John, dobbiamo prendere oggi stesso un aereo per New York e far convocare certe persone da Tom Walsh in modo da...»

«Calma, ora non esagerare. Sappiamo soltanto che tra gli ospiti del Custer Hill Club c'era un fisico nucleare...»

«Non dimenticare "mad, nucle, ELF", oltre a...»

«Accidenti, spero che ormai l'abbiano fatta anche loro questa scoperta.»

«E in caso contrario?»

«Allora sono stupidi.»

«John...»

«Non possiamo ammettere di avere nascosto, o meglio, di avere dimenticato di menzionare certi elementi.»

«Non possiamo, hai detto?» Si alzò dalla sedia. «Tu non li hai menzionati e noi abbiamo commesso un grave reato, io sono complice.»

Mi alzai anche io. «Non credi che ti coprirò?»

«Non ho bisogno che tu mi copra. Dobbiamo riferire tutto, compreso Putyov. Subito.»

«Per quanto ne sappiamo, l'FBI potrebbe avere già scoperto ciò che abbiamo scoperto noi ma non ci dicono niente. Perché allora dovremmo dirglielo noi?»

«È il nostro lavoro.»

«Giusto, e li informeremo. Ma non ora. Considera ciò che stiamo facendo un'indagine accessoria.»

«Indagine non autorizzata, altro che accessoria.»

«Sbagli, Walsh ci ha autorizzato...»

«Liam Griffith...»

«Si fotta. Potrebbe benissimo essere venuto a portarci biancheria pulita per una settimana.»

«Lo sai perché è venuto.»

«No, non lo so. E nemmeno tu.»

Mi si avvicinò. «Che cos'hai in mente, John?»

«Verità e giustizia, come al solito. Oltre al dovere, l'onore e la Patria.»

«Stronzate.»

«La risposta esatta è la seguente: dobbiamo salvarci il culo. Siamo nei guai, e per toglierci da questi guai dobbiamo continuare nella nostra indagine fino a quando...»

«E non dimenticare il tuo ego. Ecco a voi John Corey, del dipartimento di polizia, impegnato nel tentativo di dimostrare di essere più in gamba dell'intero FBI.»

«Non ho alcun bisogno di dimostrarlo, ormai è un fatto acquisito.»

«Io torno a New York. Vieni con me?»

«No, devo trovare l'assassino di Harry.»

Sedette sul letto e sembrava stesse fissando il pavimento. Era chiaramente scossa.

Rimasi immobile un minuto intero. «Kate» le feci poi mettendole una mano sulla spalla «abbi fiducia in me.»

Dopo un breve silenzio mi disse qualcosa, ma sembrava parlare a se stessa. «Perché non possiamo tornarcene a New York e riferire a Tom tutto ciò che sappiamo? E tentare di salvare la nostra carriera?»

«Perché abbiamo superato il punto di non ritorno, e ormai non possiamo più fare marcia indietro. Mi dispiace.»

Lei rimase seduta ancora per un po', quindi si alzò. «D'accordo... di che cosa ci occupiamo adesso?»

«Di ELF.»

36

Kate sembrava essersi un po' calmata, rassegnandosi alla realtà secondo la quale l'unico idiota in grado di tirarla fuori da quel casino era probabilmente proprio lo stesso idiota che in quel casino l'aveva infilata.

La cosa mi teneva abbastanza sotto pressione ma sapevo che se fossi rimasto concentrato e avessi risolto il caso, cioè l'uccisione di Harry e il mistero Madox, i nostri problemi di carriera e personali sarebbero scomparsi. E, già che c'eravamo, avremmo forse anche potuto salvare il pianeta. "Niente ha tanto successo come il successo" amava dire la stessa Kate.

In caso contrario... be', in caso contrario ci attendevano l'onta, l'umiliazione, il licenziamento, l'iscrizione negli elenchi dei disoccupati e magari

anche qualche sorpresa sul versante nucleare. Ma perché ragionare in negativo?

«Accetto il tuo consiglio, chiameremo John Nasseff» dissi a Kate, per farla sentire coinvolta nella soluzione.

Sedemmo alla scrivania e tirammo fuori i bloc-notes.

Avrei preferito usare il personal computer di Ned per le ricerche, ma ero quasi certo che John Nasseff, dell'Ufficio tecnico, sarebbe stato discreto, visto che era fuori dal giro che contava nell'ATTF.

Lei compose il numero usando la sua scheda telefonica personale, per non far comparire il nome Wilma sull'identificatore di chiamata, poi si qualificò con il centralino dell'ATTF e chiese del comandante Nasseff, attivando quindi il vivavoce mentre attendeva di essere collegata. «John Nasseff è un ufficiale di Marina in servizio permanente e all'inizio dovresti quindi rivolgerti a lui chiamandolo comandante. È un ufficiale e un gentiluomo, perciò modera il tuo linguaggio.»

«E tu stai attenta a come gli porrai le domande.»

«Credo di saperlo fare. Perché non la guidi tu la danza, come fai di solito?»

«Sissignora.»

Ci giunse la voce del comandante di Marina John Nasseff. «Ciao, Kate, in che cosa posso esserti utile?»

«Ciao, John. Sono insieme a mio marito, che lavora con... lavora per me, e avrei bisogno di qualche informazione sulle frequenze radio estremamente basse. Ce le puoi dare?»

«Credo di sì.» Fece una breve pausa. «Posso chiederti perché ti servono?»

Intervenni. «Buongiorno, comandante, sono il detective Corey alle dipendenze dell'agente speciale Mayfield.»

«Diamoci del tu.»

«D'accordo. Rispondendo alla tua domanda, comunque, si tratta purtroppo di una faccenda delicata e possiamo soltanto dirti che c'è una certa urgenza.»

«Capisco. Che cosa volete sapere?»

«Si può friggere un uovo con le ELF?»

Kate si rabbuiò. «Non credo» rispose il comandante John.

Questo John Nasseff doveva essere il tipico ufficiale di Marina inamidato e mi regolai quindi di conseguenza. «Scherzavo, ovviamente. Puoi darci qualche nozione base sulle ELF? Senza entrare in dettagli tecnici, per fa-

vore: io non so nemmeno memorizzare le stazioni sull'autoradio.»

Riuscii a farlo ridere. «D'accordo. L'argomento è sicuramente di natura tecnica, ma cercherò di parlare come mangio. E qualcosa sulle ELF posso spiegarvela, anche se non sono la mia specialità.»

«Siamo tutt'orecchi.» Aprii il bloc-notes e presi la matita.

«Aspettate un attimo, ho acceso il computer. Okay, le onde ELF vengono trasmesse su frequenze estremamente basse...» Ridacchiò fra sé e sé. «Per questo si chiamano così. Si tratta comunque di onde lunghe, quindi nel caso che tu stia trasmettendo su 82 hertz, che equivalgono a 0,000082 megahertz e cioè a una lunghezza d'onda di 3.658.535,5 metri ossia 3.658,5 chilometri...»

Lasciai cadere la matita. «Un momento, John, un momento. Non vogliamo inviare un messaggio dalla nostra trasmittente ELF. Chi usa questa lunghezza d'onda? E a che cosa serve?»

«A usarla sono soltanto i militari, e più esattamente la Marina. Le ELF servono per comunicare con i sottomarini nucleari che operano in acque molto profonde.»

Io e Kate ci guardammo. Avrei avuto voglia di chiedergli se conosceva Fred, ma la domanda fu un'altra. «È possibile monitorare queste onde ELF?»

«Certo, potendo disporre della strumentazione specifica. Ma c'è il rischio di lunghe attese prima di poter ascoltare una trasmissione ELF.»

«Perché?»

«Perché se ne fa un uso molto limitato e tutto quello che si udrebbe sarebbe in cifra.»

«Okay, spiegaci nel dettaglio: chi, che cosa, dove, quando, come e perché?»

«Non credo che quanto sto per dirvi sia riservato, ma devo chiedervi se state parlando da un telefono sicuro.»

Tipico dell'ufficiale di collegamento. Forse Ned per passare il tempo ci stava ascoltando, ma non aveva l'aria della spia, e Wilma stava probabilmente guardando la sua brava televendita. «Stiamo usando, per una sola volta, una normale linea telefonica di un resort negli Adirondack» rassicurai il comandante Nasseff. A dire il vero non eravamo più sui Monti Adirondack, ma era lì che Walsh e Griffith dovevano pensare che ci trovavamo se questa telefonata fosse stata riferita loro. «Questo resort si chiama Point» aggiunsi. «Lo chef è francese, ma sono sicuro che non ci sta ascoltando.»

«D'accordo. Come dicevo, non si tratta di materiale riservato e quindi posso spiegarvi le applicazioni pratiche della tecnologia ELF. Come sapete, abbiamo dei sommergibili nucleari che stanno a notevolissime profondità per lunghi archi di tempo, a volte per mesi, e la maggior parte di questi sottomarini opera nell'area loro assegnata nei pressi... be', qui entriamo in un argomento sensibile, diciamo nei pressi di stazioni di rilevamento idroacustico da dove possono stabilire il contatto con l'Ufficio operazioni navali servendosi dei normali canali radio. Ma alcuni di questi sommergibili possono trovarsi in una specie di terra di nessuno, troppo lontani dalle stazioni di rilevamento idroacustico. In questo caso l'Ufficio operazioni navali di Pearl Harbor per la flotta del Pacifico, e quello di Norfolk per la flotta dell'Atlantico, potrebbero avere bisogno di mettersi in contatto con questi sommergibili nucleari che non sono vicini alla superficie o a una stazione subacquea. Mi seguite finora?»

Guardai Kate, che annuì. «Certo. Vai pure avanti.»

«Bene. Per farvi un esempio, le lunghezze d'onda VLF, quelle a frequenza molto bassa che vengono normalmente usate non riescono a penetrare in profondità specialmente se l'acqua è molto salina. O salata?»

«Preferisco salata.»

«Bene. Le onde ELF, invece, possono viaggiare attorno al mondo indipendentemente dalle condizioni atmosferiche e riescono a penetrare dappertutto, che si tratti di montagne, di oceani o di calotte polari. Sono in grado di raggiungere un sommergibile a notevolissima profondità, sempre e ovunque. Se non fosse per le onde ELF non riusciremmo a comunicare con alcune unità della nostra flotta sottomarina nucleare, e questo creerebbe un serio problema se il pallone dovesse salire in cielo.»

«Quale pallone?»

«Quel pallone. È un'espressione gergale per indicare la guerra atomica.»

Io e Kate ci scambiammo un'altra occhiata cercando di capire. Non sapevo come si stesse sentendo lei: io personalmente, pensando a Madox, mi sentivo leggermente preoccupato.

Il comandante Nasseff se ne uscì con una divertente battuta sul Giudizio universale. «Se non fosse per ELF non potremmo avere una bella guerra atomica a oltranza.»

«Ringraziamo Dio per la presenza di ELF.»

Ridacchiò. «È una vecchia battuta che gira tra noi ufficiali di collegamento della Marina.»

«Da morire dalle risate. Ne sai altre?»

«Be', è passato tanto tempo dagli anni della Guerra Fredda ma...»

Di solito non interrompo un testimone, ma in quel caso feci un'eccezione. «Quindi quella è l'unica ragione per la quale si ricorre alle ELF: parlare con un sommergibile.»

«Non sono precisamente comunicazioni a voce, si tratta più che altro di segnali simili a quelli telegrafici, con i quali si inviano messaggi cifrati.»

«Soltanto a un sottomarino?»

«Certo, a un sottomarino particolarmente in profondità. Le onde ELF sono molto lunghe e di conseguenza le trasmissioni molto lente, ma penetrano ovunque. L'unica applicazione pratica è quindi quella dei collegamenti con i sottomarini che non possono essere contattati altrimenti.»

«E le onde ELF possono disturbare il mio cellulare?»

Rise di nuovo. «No, una delle loro caratteristiche è proprio quella di non interferire con le altre onde radio o con tutto ciò che adoperiamo di solito ogni giorno.»

«Queste trasmissioni ELF avvengono quindi mediante codici di lettere?» gli domandò Kate.

«Esatto.»

«E possono essere captate soltanto dai sottomarini?»

«Possono essere captate da chiunque disponga di un ricevitore ELF. Ma se non si conosce il codice, che viene cambiato piuttosto spesso, non si capisce assolutamente nulla, tutto ciò che si ode è una serie di impulsi che poi non sono altro che lettere in cifra. Da quanto ne so, il codice più diffuso è quello a tre lettere.»

«In tal modo si comunica a quelli del sottomarino ciò che devono sapere?» gli chiese ancora.

«Di solito ci si limita ad avvisarli che devono stabilire un normale contatto radio. Una trasmissione ELF viene chiamata scampanellata, con la quale si avverte il comandante di un sommergibile che una certa situazione è in fase di sviluppo e che quindi deve fare qualcosa per stabilire il contatto. Ma a volte il messaggio è rappresentato proprio dal codice a tre lettere. Potrebbe significare per esempio "Portarsi alla posizione A", una posizione convenuta in precedenza. Mi seguite?»

«Credo di sì» rispose Kate.

«Non si usa ELF per messaggi lunghi e dettagliati, il segnale potrebbe impiegare anche mezz'ora per raggiungere il sottomarino. Tenete presente, poi, che il sottomarino non può inviare un segnale o un messaggio ELF, ma soltanto riceverlo.»

«Tipo: "Non chiamateci, vi chiameremo noi"?»

«Esattamente.»

«Perché un sottomarino non può inviare un messaggio ELF?» gli chiese Kate.

«Perché trasmittente e antenna devono trovarsi sulla terraferma, questo posso spiegarvelo più avanti. Se un sottomarino ha bisogno di rispondere a questo messaggio di sola andata, o se il comandante ha bisogno di ulteriori dati, l'unità deve portarsi nei pressi di una stazione idroacustica subacquea, se c'è il tempo, oppure avvicinarsi alla superficie e lanciare una boa per comunicazioni. In tal modo sarà possibile rispondere o acquisire ulteriori informazioni sulle frequenze bassissime, ma oggi si usano di solito i satelliti e non la radio.»

«Perché hai precisato "se c'è il tempo"?»

«Ve lo spiego con un esempio. Se la controparte ci ha già lanciato contro dei missili balistici intercontinentali non c'è più il tempo di stabilire delle normali comunicazioni radio perché nel momento in cui il sottomarino riceve il segnale ELF, che come dicevo ci impiega a volte mezz'ora per arrivare, qualsiasi forma di comunicazione negli USA si è vaporizzata e la guerra atomica è pressoché terminata. Se questa è la situazione in superficie, i sottomarini ricevono l'ultimo e unico messaggio ELF, un messaggio con il codice a tre lettere che tradotto significa... significa "Fuoco!".»

Kate sembrava leggermente preoccupata, ma il comandante Nasseff aveva in serbo buone notizie. «Le onde ELF non sono influenzate dalle esplosioni termonucleari.»

«Ringraziamo Dio. Lascia ora che ti faccia una domanda. Che cosa succede se chi ha ordinato di fare fuoco ha solo commesso un errore materiale? Lui, cioè, voleva digitare XYZ, cioè "Pausa pranzo", e invece si è sbagliato e ha digitato XYV che significa "Lanciate i missili"?»

Dal suo tono di voce capii che aveva trovato divertente quella domanda. «Non può succedere.»

«Perché no? Guarda quanti errori ci sono nelle e-mail che si ricevono.»

«Intendo dire che esistono delle protezioni» mi spiegò paziente. «Ogni ordine di lancio va verificato.»

«E da chi? Nel momento in cui al sommergibile arriva l'ordine di lancio, cioè mezz'ora dopo che quest'ordine è stato impartito stando a quanto mi hai detto, non è rimasto nessuno a verificare niente.»

«È vero. Ma non può succedere, stai sicuro.»

«Perché no? Voglio dire, stiamo parlando di tre povere lettere, un po'

come quelle scimmie che digitavano King Lear.»

«Sappi, allora, che da un codice di tre lettere si possono ricavare 17.576 combinazioni di parole composte da lettere dell'alfabeto inglese. Se poi passiamo all'alfabeto russo, che è composto da 33 lettere, le combinazioni diventano 35.937, cifra che si ottiene moltiplicando 33x33x33. Quante possibilità esistono, allora, che un addetto alle comunicazioni navali si sbagli e invii alla flotta sottomarina il messaggio in codice con l'ordine di lanciare i missili contro il loro bersaglio prefissato?»

Io restavo dell'idea che se qualcosa doveva andare storto riusciva sempre ad andarci, e le possibilità alle quali faceva riferimento il comandante Nasseff erano quindi numerose. «Potremmo allora usare l'alfabeto russo» gli dissi. «Più sono le lettere e minore è il rischio di scatenare un conflitto nucleare con un errore materiale.»

Dovette trovare divertente anche questa mia riflessione. «E allora, visto che vuoi saperne di più di quanto sei autorizzato a sapere, ti dirò che chiunque invii il messaggio deve farlo sotto forma di un codice ripetuto, seguito da un altro codice di verifica, anche questo di tre lettere. Nessuno può quindi combinare qualche casino per mera distrazione.»

A quel punto gli rivolsi la domanda più ovvia e automatica. «E se lo facesse di proposito? Prendi il caso di qualche matto che voglia scatenare una guerra atomica.»

Ci pensò su. «I codici, come dicevo, vengono cambiati con una certa frequenza.»

«Ma se qualcuno avesse il codice...»

«Non riesco a immaginare come qualcuno non autorizzato possa entrare in possesso del codice iniziale e di quello di verifica, oltre a disporre del cifrario adottato in quel periodo. E il software del cifrario è più avanzato di quanto si possa immaginare. Non devi preoccuparti di un'eventualità del genere.»

Pensando a Bain Madox mi venne quasi voglia di dirgli: Tu sì invece che devi preoccuparti.

Intervenne Kate. «E non esistono altre possibili applicazioni di questo mezzo di comunicazione? Non esiste, voglio dire, un impiego diverso da quello militare?»

«Una volta era così, ma ho sentito dire che dalla fine della Guerra Fredda i russi si servono delle onde ELF per le ricerche di geofisica. Hanno insomma trasformato le spade in vomeri, come si legge in quel salmo della Bibbia. Le onde ELF penetrano in profondità nella crosta terrestre e di

conseguenza possono essere usate per l'ascolto e il monitoraggio elettromagnetico. Nelle ricerche sismologiche, per esempio, per la previsione dei terremoti e fenomeni analoghi. Ma non ne so molto di queste cose.»

«Quindi, in teoria» osservò Kate «qualcuno, oltre ai militari, potrebbe operare una trasmissione ELF. Uno scienziato, magari.»

«In teoria, certo. Ma esistono al mondo soltanto tre stazioni ELF, e sono in mano dei militari. Noi ne abbiamo due, loro una.»

Lei ci pensò su. «Capisco, ma sempre in via teorica... è vietato costruirsi un affare del genere? O l'argomento è top secret?»

«Non so se sia vietato e non c'è nulla di top secret nella tecnologia o nella fisica delle onde ELF. Per rispondere alla prima domanda, è difficile ipotizzare che qualcuno metta in piedi una stazione ELF, sia perché è molto cara e sia per il suo uso esclusivamente militare, a parte come dicevo per le ricerche di geofisica.»

Non credevo che Bain Madox fosse interessato a questo tipo di ricerche, ma potevo sbagliarmi. «Le onde ELF sono in grado di individuare giacimenti petroliferi?» chiesi quindi al comandante Nasseff.

«Penserei di sì.»

«I geologi potrebbero quindi servirsene per trovare il petrolio.»

«Sì, sempre in linea teorica. Ma sono pochi al mondo i posti dove è possibile costruire una stazione ELF.»

«Come mai?» gli chiese Kate.

«Te lo spiego subito. Prima mi hai domandato come mai non è possibile inviare un messaggio ELF da un sottomarino. Uno dei motivi è che un'antenna ELF può essere impiantata soltanto su terra e in una zona di bassissima conduttività terrestre. E sono poche, sull'intero pianeta, le località caratterizzate da queste condizioni geologiche.»

«Quali sono queste località?» mi affrettai ovviamente a chiedergli.

«Una è quella dove si trova Zevs, la stazione russa, a nordovest di Murmansk non lontano dal Circolo polare artico. Queste condizioni esistono, da noi, nella formazione geologica chiamata Scudo Laurenziano sulla quale hanno sede le due stazioni americane, precisamente la Wisconsin Transmitter Facility, WTF, e la Michigan Transmitter Facility, MTF.»

«E questo è quanto?»

«Sì, riguardo gli impianti esistenti. Gli inglesi avevano in progetto di costruire una stazione per la Royal Navy ai tempi della Guerra Fredda e avevano anche individuato la località adatta, a Glengarry Forest in Scozia. Ma il progetto fu poi accantonato per una serie di ragioni politiche e pratiche.»

Io e Kate rimanemmo per un po' in silenzio, poi lei tirò le somme. «Quindi ci sono soltanto tre stazioni ELF in tutto il mondo.

Il comandante Nasseff si concesse una piccola battuta. «Sì, erano tre l'ultima volta che le ho contate.»

Ti conviene *ricontarle*, comandante, pensai.

Mi scambiai un'altra occhiata con Kate, ma né io né lei facemmo a Nasseff l'ovvia domanda circa l'esistenza di eventuali altre località con quelle caratteristiche, magari nella zona in cui ci trovavamo. Quella domanda andava posta con il dovuto tatto, per evitare che l'indomani Nasseff si mettesse a parlare con gli amici al bar delle domande di Corey e Mayfield sull'esistenza di stazioni ELF sui Monti Adirondack.

Lui interpretò il nostro silenzio come una chiusura della chiacchierata. «Vi sono stato utile?»

«Molto utile, grazie» gli rispose Kate. «Un'ultima domanda, qualcosa non mi è ancora molto chiaro. Hai detto che un privato sarebbe in grado di mettere in piedi una stazione ELF?»

Nasseff probabilmente stava già pensando al pranzo. «Certo, è possibile costruirla in cantina o nel box, in fondo la tecnologia del genere non è particolarmente elaborata e alcune delle sue parti di sicuro si possono comprare nei negozi specializzati: aggiungo che ciò che non è immediatamente disponibile lo si può costruire o comprare se si dispone dei soldi giusti. Il vero problema è rappresentato dal posto in cui sistemare l'antenna e dalle dimensioni dell'antenna stessa.»

«Perché è un problema?»

«Perché non si tratta della solita antenna verticale. Un'antenna ELF è costituita da un lungo cavo o da una serie di cavi, fissati a pali simili a quelli telefonici, che si susseguono per diversi chilometri formando una specie di enorme circonferenza.»

Mi sembrava di avere visto qualcosa del genere, recentemente. «E perché è difficile... o dispendioso?»

«È dispendioso se ci pensa il governo.» Si fece una bella risata. «Come vi dicevo, stiamo parlando di geologia e geografia. Anzitutto bisogna trovare una località con l'adatta formazione rocciosa e quindi si tratta di acquistare in questa località un'area sufficientemente grande.»

«Dopo di che?»

«Dopo di che si passa alla fase cavi, cioè all'antenna. Questi cavi possono estendersi per centinaia e centinaia di chilometri, possibilmente in circolo per risparmiare spazio. Se poi le condizioni geologiche sono perfette è

possibile cavarsela con, diciamo, un'ottantina di chilometri. O anche meno.»

«Mi sfugge l'aspetto geologico» osservò Kate.

«Allora lasciami dare un'occhiata al computer... un momento... okay, la condizione necessaria è che nell'area in questione vi siano solo pochi metri di sabbia, più precisamente ghiaia di morena. Al di sotto di questa ghiaia deve trovarsi una base di granito igneo, o metamorfico... e questo che diavolo è?» Fece lo spelling della parola misteriosa. «G-N-E-I-S-S.»

«Spero che non sia l'ordine cifrato di lancio» dissi.

Lui ridacchiò. «Credo sia un tipo di pietra. Vediamo un po'... aree di vecchissime catene montuose precambriche, come lo Scudo Laurenziano dove hanno sede le nostre installazioni ELF, la penisola di Kola, in Russia, dove è installata la loro, quella località scozzese dove gli inglesi hanno deciso di non realizzare una loro stazione ELF..., un posto nei pressi del Mar Baltico... il quadro, insomma, ve l'ho dato.»

Non gli sentii citare i Monti Adirondack, e stavo ascoltando con la massima attenzione.

«Se qualcuno vuole quindi mettere in piedi una stazione ELF» proseguì «non deve fare altro che andare in una di queste zone, comprare un terreno abbastanza esteso, piantare dei pali nel substrato roccioso e collegarli in circolo con grossi cavi che faranno da antenna. Quanto migliori saranno le condizioni geologiche, tanto minore dovrà essere la lunghezza del cavo per fornire la stessa potenza di segnale. Questo cavo andrà poi collegato a uno spesso cavo di terra che, passando sotto uno o più pali, finirà in un pozzo di trivellazione scavato nella pietra a bassa conduttività. Poi sarà necessario un potente generatore, e questa è una grossa spesa, che fornirà corrente elettrica sia all'antenna che al cavo sotterraneo: e sarà la terra allora a fare da antenna. Chiaro?»

«Assolutamente» risposi.

Penso che non mi credette. «È un po' troppo tecnico anche per me» concluse. «Ma mi sembra di aver capito che se si dispone di una sorgente di elettricità di notevole capacità, nell'ordine delle migliaia di kilowatt, e se si impianta l'antenna come Dio comanda, non dovrebbe essere così difficile mettere in piedi la stazione vera e propria, dalla quale trasmettere tutti i segnali ELF che si vogliono. Purtroppo però non ci sarà nessuno ad ascoltarli.»

«Ma i sottomarini sì» gli ricordai.

«Soltanto se si trovano sulla frequenza alla quale state trasmettendo. I

russi trasmettono su 82 hertz, noi su 76. E anche se i sottomarini stessero ascoltando qualcosa sulla apposita frequenza, il loro ricevitore ELF respingerebbe con molta probabilità il segnale.»

«Perché?»

«Perché, come dicevo, i segnali militari sono in cifra e vengono decifrati dal ricevente. In caso contrario qualche matto, come avevate ipotizzato, potrebbe in teoria gettare nel caos le flotte sottomarine nucleari di Russia e Stati Uniti. Scatenare insomma la Terza guerra mondiale.»

L'avevo capito benissimo senza che lui facesse quell'esempio esplicito.

Kate si era alzata in piedi. «Ci ha mai provato nessuno?»

Il comandante Nasseff rimase in silenzio e gli ripetei la domanda.

Lui rispose con un'altra domanda. «Di che cosa vi state occupando, ragazzi?»

Me l'aspettavo e volevo evitare che inviasse al Pentagono un messaggio in codice a tre lettere che, decifrato, significasse "Indagate su Corey e Mayfield". Mi tenni perciò sul vago. «Come forse sai, noi ci occupiamo di Medio Oriente. È tutto quello che posso dirti.»

Lui ci pensò un po' su. «Be', quella gente può disporre, o essere in grado di disporre, di questa tecnologia, ma non credo che in qualche paese mediorientale esista una idonea area geologica.»

«Questa è una buona notizia.» Ma i nostri amici mediorientali una volta tanto non c'entravano affatto. «Nel passato c'è mai stato qualche tentativo di inviare un segnale ELF contraffatto alla nostra flotta sottomarina?»

«Mi sono giunte delle voci in proposito.»

«Quando? Come? Che cosa è successo?»

«Secondo queste voci una quindicina di anni fa la nostra flotta sottomarina ha ricevuto dei messaggi ELF in codice, ma i computer di bordo non sono stati in grado di verificare l'autenticità di questi messaggi che sono stati quindi respinti. E quando poi i comandanti si sono messi in contatto, con altri mezzi, con Pearl Harbor e Norfolk, sono stati informati che quei messaggi non erano partiti né dal Wisconsin né dal Michigan.» Tacque per qualche secondo. «Sembra che a inviarli sia stata una... una qualche entità, ma le contromisure hanno funzionato e nessuno dei sottomarini ha obbedito all'ordine contenuto in quei messaggi.»

«Quale ordine?»

«Quello di lanciare i missili nucleari.»

Nella stanza cadde il silenzio, rotto poi da Kate. «È possibile che siano stati i russi a inviare quei messaggi?»

«No. Anzitutto, i russi non disponevano di un impianto ELF fino a circa il 1990, e anche in caso contrario non avrebbero avuto alcuna ragione logica per ordinare ai sommergibili americani di lanciare missili nucleari contro l'URSS.»

Ero d'accordo con lui. «E allora chi è stato?»

«Potrebbe essersi trattato di una di quelle false notizie da Guerra Fredda messe in giro dagli equipaggi dei sottomarini o dagli addetti alle comunicazioni per farsi belli con le ragazze o con gli amici al bar.»

«È vero, un racconto del genere potrebbe procurarti un caldo abbraccio o una bella birra. Ma potrebbe anche essere stato autentico.»

«Potrebbe.»

«In quest'ultimo caso il conteggio delle stazioni ELF sarebbe sbagliato, io ora ne conto quattro.»

Lui ci pensò su. «C'è da dire che quindici o sedici anni fa esisteva al mondo solo una stazione ELF, quella del Wisconsin, perché né quella del Michigan né quella russa Zevs erano state ancora impiantate. Per questo sono dell'idea che la storia sia inventata. Chi avrebbe potuto decidere di mettere in piedi una stazione ELF per fare scoppiare una guerra nucleare?»

Il mio folle ex suocero avrebbe potuto farlo, ma era troppo spilorcio. «I cinesi?» azzardai quindi. «Potrebbero avere avuto l'interesse a farci attaccare i ruskie, per poi mettersi alla finestra a guardarci mentre ci distruggevamo a vicenda.»

«È possibile» osservò John Nasseff. «Ma se fossero stati scoperti avrebbero corso il rischio che USA e URSS si alleassero per un attacco nucleare contro la Cina. È un gioco pericolosissimo, quello.»

In effetti un paese con qualcosa di importante da perdere, come la Cina o la Russia, quel rischio non lo avrebbe corso. Ma un privato ricco e folle con un covo sulle montagne avrebbe potuto avere voglia di divertirsi un po' con una stazione ELF. «Hai detto poc'anzi che le onde ELF possono essere monitorate, quindi ritengo che sia possibile localizzare la loro provenienza.»

«Bella domanda. La risposta è, in linea di massima, "no". Ricordati che l'antenna è diventata la stessa terra e quindi i segnali sembrano provenire da qualsiasi parte.»

«Come un messaggio cosmico?»

«Diciamo come la terra che trema durante un terremoto. Il segnale, ripeto, sembra arrivare da ogni parte.»

«Non c'è quindi modo di individuare l'origine di un segnale ELF?»

«Non nel senso che stai pensando. Ma con le riceventi ELF è possibile farsi un'idea approssimativa della posizione della fonte con la comparazione della potenza del segnale ricevuto. Come accade per tutte le fonti di energia, più lontano ti trovi dall'origine e più debole è il segnale che ricevi. È stato proprio così che abbiamo scoperto l'esistenza della stazione russa Zevs. Sospettavamo che i russi disponessero di un impianto ELF per i contatti con i loro sottomarini, quindi installammo in Groenlandia una stazione d'ascolto che cominciò a ricevere forti segnali, dopo un po' riuscimmo a localizzare la posizione da qualche parte nella penisola di Kola e successivamente avemmo la conferma dai satelliti spia. Ma ci siamo riusciti soltanto perché i russi hanno continuato a trasmettere mentre noi cercavamo il loro impianto.»

La cosa mi fece riflettere. «La Marina è stata mai in grado di localizzare la provenienza di quei falsi messaggi ELF?» gli chiesi poi.

«Non ne ho idea. Sospetto comunque di no, perché in caso contrario tutti gli addetti alle comunicazioni navali ne avrebbero saputo qualcosa, ufficialmente o ufficiosamente. Ma, ripeto, quella dei finti messaggi ELF potrebbero essere una leggenda.»

Io non la pensavo così e secondo me nemmeno il comandante Nasseff. Credevo anzi di conoscerla, la provenienza.

Lui fece una considerazione rasserenante. «Ringraziando Iddio, la Guerra Fredda è finita.»

«Puoi dirlo forte.»

Non lo disse forte. «C'è altro?» ci chiese.

Mi venne in mente Mikhail Putyov. «Un fisico nucleare potrebbe avere a che fare con la tecnologia ELF?»

«Assolutamente no, probabilmente ne saprebbe anche meno di te.»

«Un momento, io ormai sono un esperto e nessuno potrà tentare di vendermi un forno a microonde ELF.»

Il comandante Nasseff ignorò la mia battuta. «Perché mai ELF dovrebbe preoccupare la sezione Medio Oriente dell'Anti-Terrorist Task Force?»

Kate e io ci scambiammo un'occhiata, poi lei scrisse sul mio blocco per appunti "Sei tu lo sparacazzate".

Grazie, Kate. «Alla luce di quanto ci hai appena spiegato direi che siamo finiti sulla lunghezza d'onda sbagliata.» Risi per sottolineare quel gioco di parole. «A dire il vero, stiamo lavorando su un caso che vede coinvolto un movimento terroristico ambientalista chiamato ELF, Earth Liberation Front, ossia Fronte di Liberazione della Terra. Avevamo sbagliato ELF,

insomma, facendoti quelle domande. Scusa.»

Da quell'ufficiale e gentiluomo che era, il comandante Nasseff non degnò di una risposta quella stronzata.

Kate, che sa evitare le domande tali da insospettire il destinatario delle stesse, tornò a rivolgersi a Nasseff. «Guardando i miei appunti, John, leggo che l'unica zona degli Stati Uniti nella quale esistono le condizioni per impiantarvi una stazione ELF è quell'area geologica comune al Wisconsin e al Michigan chiamata Scudo Laurenziano. Ho capito bene?»

Lui avrebbe potuto chiederle che cosa tutto questo avesse a che vedere con l'Earth Liberation Front, ma non lo fece. «Direi di sì... ma, aspetta un momento, esiste un altro posto negli Stati Uniti dove è possibile impiantare un'antenna ELF.»

Né io né Kate gli chiedemmo quale fosse questo posto, ma fu lui a dircelo. «Vi ci trovate sopra.»

37

Eravamo seduti nella veranda coperta, riscaldata dal sole che penetrava dai finestroni. Fuori le foglie cadevano, le anatre nuotavano nel laghetto e le grasse oche del Canada attraversavano dondolando il prato pur se prive di passaporto.

Eravamo assorti nei nostri pensieri, che erano probabilmente gli stessi. Fu Kate a rompere il silenzio. «Madox ha nella sua tenuta un grosso generatore di elettricità e un'antenna ELF, e probabilmente da qualche parte nel suo chalet ha anche una trasmittente. Forse il suo rifugio antiatomico...»

Tentai di alleggerire l'atmosfera. «Quindi ritieni che stia cercando il petrolio?»

Ma lei non era in vena di spirito. «Pensiamo che sia stato Madox a inviare quindici anni fa quei finti messaggi ELF alla flotta sottomarina?»

«Sì.»

«*Ma perché?*»

«Fammi pensare. Ehi, voleva fare scoppiare una guerra termonucleare.»

«Questo l'ho capito. *Ma perché?*»

«Probabilmente ha solo lanciato i dadi, incrociando poi le dita nella speranza di un lieto fine.»

«È da folli.»

«Giusto. Ma lui la pensava diversamente. Tu sei forse troppo giovane per poterlo ricordare, ma a quei tempi in questo paese c'erano dei perso-

naggi, tra i quali sicuramente il signor Madox, che volevano premere il pulsante e farla finita una volta per tutte con i sovietici. Quella gente era convinta che avremmo potuto prenderli alla sprovvista, che la tecnologia e i sistemi d'arma sovietici fossero difettosi e che saremmo sopravvissuti qualsiasi cosa Mosca ci avesse lanciato contro. Ricordi? "Il fallout è sopravvalutato."»

«Totalmente folle.»

«Per fortuna non lo sapremo mai.» Ci pensai un po' su. «Madox evidentemente doveva avere delle informazioni circa i codici militari ELF e decise quindi di servirsene. La tecnologia per costruire trasmittente e antenna, come abbiamo sentito, non è segreta. A un certo momento, una ventina di anni fa, il nostro amico ha saputo che gli serviva un terreno con certe caratteristiche e in men che non si dica si è messo a fare shopping sui Monti Adirondack. Il migliore investimento della sua vita.»

Lei annuì pensierosa. «Deve essere andata così... ma non ha funzionato.»

«No, grazie a Dio. In caso contrario non saremmo qui a parlarne.»

«Perché non ha funzionato?»

«Secondo me lui ha sottovalutato la sofisticazione e la complessità dei computer e del software, che sono ovviamente parte integrante delle trasmissioni ELF in codice. E, a un certo punto, il suo uomo all'interno dell'istituzione militare deve averlo avvertito che, se avesse continuato a tentare sempre nuovi codici di lancio, le autorità avrebbero moltiplicato gli sforzi per localizzare la fonte di quei finti messaggi ELF e da un momento all'altro poteva aspettarsi un'irruzione dell'FBI al Custer Hill Club. E lui ha abbandonato quell'interessante hobby.»

«O forse è intervenuto Dio.»

Ci riflettei su. «Non dubito che Bain Madox fosse convinto di essere dalla parte di Dio e che Dio fosse dalla sua parte.»

«Bene, Dio non era dalla sua parte.»

«Apparentemente no. Ora, qual è il nesso tra ELF e Mikhail Putyov, fisico ex sovietico specializzato in armamenti nucleari e attuale professore del MIT, oltre che ospite del signor Madox?»

Fu la volta di Kate a pensarci su. «Forse... è possibile che questa volta Madox stia tentando di impartire ai nostri sottomarini l'ordine di attaccare con missili nucleari i loro obiettivi prefissati in Medio Oriente, Cina, Corea del Nord.»

«Sarebbe tipico del Bain Madox che conosciamo. È un'interessante eventualità, che non spiega però Putyov.»

Kate si mise a riflettere su queste mie parole oltre che, probabilmente, su certe cose che il giorno prima non si sarebbe nemmeno sognate. «Ma che diavolo ha in mente quel tipo?» mi chiese, o si chiese.

«Credo che sia passato al piano B e non ho idea di quale sia, ma deve essere una versione riveduta e corretta di quel piano A che non ha funzionato quindici anni fa. Il mondo è cambiato dopo la fine della Guerra Fredda ed è cambiato anche il piano di Madox, anche se lui rimane lo stesso interessante psicopatico di sempre.»

Guardai l'ora e mi alzai. «Vai su Internet e vedi se c'è qualche altro dato interessante su ELF» dissi a Kate. «Poi, su Google, cerca materiale su Mikhail Putyov e, già che ci sei, anche su Bain Madox.»

«D'accordo.»

«L'importante è che restituisci il computer a Wilma prima delle sei e mezzo.»

Lei si sforzò di sorridere. «Posso andare su eBay?»

«No, non puoi andare su eBay. Poi telefona alla FAA e fatti dare i piani di volo dei due jet di Madox negli ultimi giorni, le loro sigle le hai dentro la borsa. Potresti impiegarci del tempo, conoscendo la burocrazia federale, ma sii insistente e affascinante...»

«Perché credi che sia importante?»

«Non so se è importante, ma nel caso che lo diventi vorrei sapere dove Madox ha mandato quei due aerei. Dovresti anche riguardare attentamente gli elenchi dei passeggeri, le prenotazioni e i contratti degli autonoleggi per vedere se c'è qualcos'altro da tirarci fuori. Telefona a casa e all'ufficio di Putyov e accerta se qualcuno sa dove è possibile trovarlo.»

«Okay. Ma nel frattempo tu che farai?»

«È l'ora della nanna.»

«Divertentissimo.»

«Andrò a fare delle commissioni. Comprerò qualcosa da mettere sotto i denti oltre a qualche articolo che non sembra essere compreso nei settantacinque dollari, e qualsiasi cosa ti vada.»

«Non ci serve niente, John» m'informò. «Appena avremo raccolto tutte queste informazioni ce ne torneremo in città. Prenoterò un volo in partenza dall'Adirondack Regional Airport o da qualche altro aeroporto della zona.»

«Non credo, Kate, che troveremo abbastanza informazioni da comprarci una tessera per uscire di prigione.»

«Io invece credo di sì.»

«Secondo me a Washington c'è gente che su questa faccenda ne sa al-

meno quanto noi.»

«E allora perché avrebbero mandato Harry a tenere d'occhio il Custer Hill Club?»

Domanda intelligente, che mi fece venire alla mente diverse risposte. «Forse la sua missione aveva a che fare con la riunione dello scorso fine settimana. Ma, a parte questo, non lo so.»

«Secondo me, la sua missione Harry l'aveva portata a termine: nel senso che a Washington volevano proprio che fosse catturato.»

Era quello che pensavo anch'io. «Sembrerebbe proprio così.»

«Ma perché mai avrebbero voluto farlo catturare?»

«È questo il grosso punto interrogativo. Magari volevano far capire a Madox che lo tenevano d'occhio, ma certo non immaginavano che Madox avrebbe ucciso la persona mandata a tenerlo d'occhio.»

«E perché il dipartimento della Giustizia e l'FBI avrebbero voluto far sapere a Madox che era sotto sorveglianza?» mi chiese ancora Kate.

«A volte la polizia tiene sotto sorveglianza un sospettato per farlo entrare in agitazione. Altre volte, con i ricchi e i potenti, lo si fa per una forma di cortesia o per avvertirli, qualcosa del tipo: "Smettila se non vuoi metterci tutti in una brutta situazione".»

Lei mi venne vicino. «Avresti potuto trovarti tu al posto di Harry.»

In quel caso spero proprio che sarei stato così intelligente da tornarmene a casa dopo avere dato un'occhiata da vicino alla situazione. Harry era invece un'anima semplice che riponeva troppa fiducia nei capi ed eseguiva gli ordini.

«Nel caso tu avessi ragione, pensi che scoprire di essere sorvegliato abbia potuto spaventare Madox al punto da fargli abbandonare ciò che stava facendo?»

«Uno come Madox non si spaventa tanto facilmente, secondo me. È un uomo con una missione, per portare a termine la quale ha già commesso almeno un omicidio. E sono abbastanza certo che ciò che è accaduto lo scorso fine settimana abbia sortito l'effetto contrario di ciò che Washington sperava. Nel senso che Madox ha dovuto anticipare di ventiquattr'ore la sua agenda, ora più, ora meno.»

«Potrebbe avere capito che il gioco è terminato e apprestarsi a fuggire dagli USA. È ciò che tanti al posto suo farebbero.»

«Resto convinto che lui non è come tanti, ma tu accertati comunque dove si trovano attualmente i suoi jet.»

«Okay. Ma se pensi davvero che manderà avanti ugualmente il suo pro-

getto, qualunque esso sia, e se non vuoi tornare in città, dobbiamo trovare al più presto un procuratore federale e chiedergli un mandato di perquisizione per il Custer Hill Club.»

«Secondo me, tesoro, l'unico mandato che troverai in una procura federale sarà quello di arresto a carico di Kate Mayfield e John Corey.»

«Allora andiamo da Schaeffer e vediamo se lui riesce a farsi rilasciare un mandato di perquisizione dal procuratore distrettuale del posto.»

«Mia cara Kate, sulla base dei nostri elementi nessuno emetterà un mandato con su il nome di Bain Madox. Dobbiamo trovare altre prove.»

«Per esempio?»

«Naturalmente peli e fibre provenienti dallo chalet di Custer Hill e compatibili con ciò che è stato trovato sul corpo e sugli abiti di Harry: è questo ciò che serve per collegare lo chalet di Madox a Harry e Harry a Madox che era presente nello chalet.»

«D'accordo. Ma come fai senza un mandato di perquisizione a prelevare fibre nel Custer Hill Club?»

«Esattamente ciò che farei se stessi indagando sull'uccisione di Tizio, che ritengo sia stato visto per l'ultima volta a casa di Caio.»

«Che cosa intendi dire...?»

«Che sto per andare al Custer Hill Club per fare una visita al signor Madox.»

«Non voglio che tu ci vada.»

«Perché no? È quello che farei, arrivati a questo punto, in qualsiasi indagine su un omicidio. Stiamo esaurendo piste e indizi, quindi ho bisogno di tornare dal sospettato per parlargli.»

«Vengo con te.»

«E invece no. Mi servi qui per mettere a punto gli elementi necessari a corroborare l'accusa, quelli che ci serviranno per il mandato di perquisizione.» Veramente eravamo quasi fuori tempo massimo, ma suonava bene ugualmente.

«No, non ci andrai da solo.» Mi guardò. «Potrebbe essere pericoloso.»

«Macché, non è il castello di Dracula. Sono un agente federale incaricato di alcuni accertamenti.»

«L'ha già ammazzato un agente federale.»

Non potevo darle torto. «E adesso probabilmente se ne sta pentendo, e se non adesso se ne pentirà più tardi.» Presi la giacca di pelle e me la misi addosso.

Kate mi seguì e indossò a sua volta la giacca di renna.

Era una di quelle circostanze nelle quali serviva una combinazione di decisione e tenerezza. La presi tra le braccia. «Ho bisogno di te qui, oggi siamo un po' scarsi a mano d'opera. Posso davvero cavarmela da solo.»

«No.»

«Ho maggiori possibilità di entrare andando solo.»

«No.»

«Al bivio mi metterò in contatto con gli uomini di Schaeffer che tengono d'occhio Custer Hill. Dirò loro di concedermi un'ora, dopo di che se non sarò tornato dovranno mandare la cavalleria. D'accordo?»

La proposta sembrò convincerla.

«Tieniti in contatto con Schaeffer» conclusi. «Dai un colpo di telefono anche al Point e fatti dire se ci ha cercato qualcuno, di' loro che stiamo facendo shopping a Lake Placid e se chiama il signor Griffith lo avvertano che ci vedremo in centro. Ricorda a Jim che Charlie DeMott deve prestarmi giacca e cravatta per la cena.»

Lei sorrise. «Voglio che tu accenda il cellulare.»

«Niente cellulari, Kate. Accendilo e ti troverai Liam Griffith alla porta nel giro di un'ora.»

«John, non è così che si lavora.»

«Ogni tanto alle regole va data una stiracchiatina, tesoro mio.»

«Ogni tanto? È quello che hai fatto nell'ultimo caso di cui ti sei occupato.»

«Ah, sì? Be', è finito bene. Frattanto vedi se riesci a farci mandare una pizza.»

Andammo alla porta. «Stai attento.»

«Senza acciughe.»

Ci demmo un bacio e partii alla volta del castello di Dracula.

38

Trovai un negozio di alimentari e casalinghi alle porte di Canton, o forse era in centro. Difficile dirlo.

Comprai ciò di cui avevo bisogno per la mia missione, cioè un pacco di biscotti al cioccolato Drake Ring Dings ripieni di crema e uno di quei rulli adesivi che servono per togliere via peli e lanugine dagli abiti.

Il ragazzo alla cassa mi indicò una scorciatoia per fare ritorno a Colton, distante una cinquantina di chilometri. Gli chiesi anche dove potevo trovare un negozio di articoli sportivi e lui mi indicò la strada.

Tornai in auto e mi misi a riflettere sulla mossa successiva. Era da poco passata l'una e avrei dovuto trovarmi al cancello di Custer Hill se non mi fossi fermato prima a comprare una scatola di pallottole da 9 millimetri e qualche caricatore di riserva. Voglio dire, se dovevo far saltare le cervella a Bain Madox avevo munizioni più che sufficienti nel mio caricatore da quindici colpi, più quello in canna.

D'altra parte, se avessi dovuto aprirmi la strada del ritorno a colpi di pistola, forse sedici proiettili non sarebbero bastati. E comunque, quando si tratta di munizioni, è sempre meglio averne più del necessario, perché se invece ne hai di meno le cose di solito non si mettono bene.

Probabilmente è stato meglio non fare con Kate un bilancio delle munizioni, lei avrebbe potuto chiedersi se per caso non avessi intenzione di dare l'assalto al Custer Hill Club. Non lo sapevo nemmeno io se fosse effettivamente quella la mia intenzione, l'opzione rimaneva comunque in piedi.

Decisi che sarei dovuto entrare al Custer Hill Club per vedere a che cosa si stava dedicando Madox. E nel caso avessi terminato le munizioni sapevo che c'erano in giro un mucchio di armi.

Mi misi al volante e accesi la radio, che stava trasmettendo un talk show in francese dal Québec.

Non avevo idea di che cosa stessero dicendo, ma sembravano tutti davvero agitati a proposito di qualcosa e colsi le parole Iraq, America, Bush e Hussein.

La melodiosa lingua francese mi stava facendo venire il mal di testa e cambiai stazione, nel tentativo di trovare un notiziario nel quale si parlasse di quell'incidente di caccia, ma riuscii soltanto ad ascoltare alcuni DJ e pubblicità locale. Mi imbattei in una stazione che trasmetteva musica country-western, Hank Williams stava cantando *Your Cheatin' Heart.* Come possa piacermi questa musica rimane un mistero anche per me, oltre che un segreto del quale pochi sono a conoscenza.

Il tempo era ancora gradevole, la strada di campagna in buono stato e non troppo trafficata, e potevo quindi mantenere una certa andatura.

Aprii la scatola di Ring Dings, ne divorai uno e ne assaporai un altro. Una vera esplorazione nel regno del cioccolato.

Mentre Hank attaccava *Hey, Good Lookin'*, feci qualche considerazione.

Primo: Kate era abbastanza al sicuro nel Wilma Bed and Breakfast, fintanto che non si fosse lasciata cogliere da un attacco di dovere, onore e patria, chiamando Walsh o Griffith.

La Mayfield ha più sale in zucca di quanto non sembri e speravo quindi

che fosse nello stato d'animo post 11 settembre, che cioè si rendesse conto del fatto che a New York e Washington stava succedendo qualcosa di molto strano e non era di conseguenza il caso di telefonare a qualcuno.

Secondo: l'ultima volta che ci avevo parlato, il capitano Schaeffer era dalla nostra parte, ma avrebbe potuto facilmente cambiare idea. O forse non era mai stato davvero dalla nostra parte. La risposta a quel dubbio l'avrei avuta se, prima di arrivare al Custer Hill Club, la mia auto dell'Enterprise fosse stata fermata da uno dei suoi agenti di pattuglia.

Terzo: Tom Walsh. Non aveva davvero idea di che cosa stesse succedendo e ora si trovava probabilmente nei pasticci per avere affidato le indagini sulla scomparsa di Harry Muller ai due agenti meno indicati. Be', se era nella merda fino al collo se l'era meritato e d'altra parte all'inizio lui avrebbe voluto mandare *me* e non Harry. Ma che cosa c'era *veramente* in ballo?

Quarto: Liam Griffith, il Controllore. Mi ricordai che era un amico del mio nemico, il felicemente dipartito Ted Nash agente della CIA. E, come dicono gli arabi, l'amico del mio nemico è mio nemico. Specialmente se sono entrambi stronzi. Dovevo evitarlo, Griffith, fino a quando non fossi stato in grado di metterlo in condizione di non nuocere.

Ultimo, ma non certo in ordine d'importanza, il signor Bain Madox che una volta, a quanto sembrava, aveva tentato di far scoppiare una guerra termonucleare per vedere come andava a finire. Era un fatto talmente insolito che facevo fatica ad accettarlo, ma d'altronde tutte le tesserine del mosaico, compreso il mio incontro con il signore in questione, sembravano combinarsi formando la sua immagine. Forse Madox aveva visto troppi film di James Bond nel corso dei suoi anni formativi e si era rapportato fin troppo bene al maniaco cattivo di turno. Ma Bain Madox non era un cattivo con accento straniero da film. Era, al contrario, americano fino alla punta dei capelli, eroe di guerra, uomo di successo. Una specie di Horatio Alger con una smania di distruzione termonucleare, insomma.

"John, la faccenda della guerra termonucleare appartiene al passato e ora dobbiamo guardare avanti" direbbe il mio terapista, se ne avessi uno. Giusto. Il problema era adesso quello di intuire che cosa stesse facendo Madox, in quell'enorme chalet, per trasformare in successo il fiasco di quella volta.

Abbandonai la strada di campagna a Colton e presi la Route 56, entrando nel sonnacchioso villaggio di South Colton. Ed eccolo lì Rudy il Sorcio, che chiacchierava amabilmente con un tipo al volante di un pick-up.

Non riuscii a resistere ed entrai nella stazione di servizio. «Ehi, Rudy!»

Mi vide e si avvicinò senza fretta alla mia auto.

«Mi sono perso di nuovo.»

«Sì? Ehi, come va? Ha una nuova auto» osservò.

«No, è sempre la stessa.»

«Ne è sicuro? Ieri aveva una Taurus.»

«Ah, sì? A proposito, l'ha visto poi ieri sera il signor Madox?»

«Volevo proprio parlarne con lei. Mi ha detto che non aveva bisogno di vedermi.»

«A me invece pareva il contrario.»

«Ne è certo?»

«È quello che mi aveva detto. Senta, mi dispiace avergli riferito il suo consiglio di farmi pagare subito.»

«Ho cercato di spiegarglielo ma lui, chissà perché, ha trovato la cosa divertente.»

«Ah, sì? E che cos'altro ha detto?»

«Ha detto che lei mi stava prendendo in giro, che lei è un furbacchione. E anche un piantagrane.»

«Chi, io? Sarebbe questo il ringraziamento per avergli aggiustato la macchina del ghiaccio?»

«Ha detto che la macchina del ghiaccio era perfettamente funzionante e non aveva quindi bisogno di riparazioni.»

«Lei a chi crede? A me o a lui?»

«Io... be', non ha importanza.»

«La verità ha importanza. Ha ancora ospiti, il signor Madox?»

Rudy fece spallucce. «Non ho visto nessuno, ma davanti allo chalet c'era un'auto e pensavo l'avesse lasciata lei. Una Taurus azzurra.»

«Io ho una Hyundai bianca.»

«Sì, adesso. Ma ieri aveva una Taurus azzurra.»

«Giusto. Senta, qualcuno del Custer Hill Club è venuto a fare benzina?»

«No. Lei deve fare benzina?»

«No, quest'auto va a vino. E per caso si è fermato qualcuno per chiederle informazioni su come arrivare al Custer Hill Club?»

«No... o meglio, uno che veniva da Potsdam ha chiesto di consultare la mia carta stradale.»

«Perché?»

«Si era fatto dare le indicazioni per andare al Custer Hill Club e voleva controllarle sulla carta. Gli ho spiegato che la mia era troppo piccola, poi

gli ho dato qualche punto di riferimento.»

Ci sono diversi modi per fare una domanda ficcanaso. «Era per caso un tipo alto e magro, con baffi a manubrio, e guidava una Corvette rossa?»

«No, era un tecnico della Potsdam Diesel addetto alle riparazioni.»

Fui preso alla sprovvista e mi mancò quasi la parola. «Giusto... Charlie della Potsdam Diesel. Quello del generatore.»

«Sì, ma credo che si chiamasse Al. Questo è il periodo in cui conviene dare una controllata al generatore. Nel novembre scorso, o forse era dicembre, abbiamo avuto all'improvviso una terribile gelata, le linee elettriche sono cadute...»

«È vero. Al è sempre lassù?»

«Non lo so, è passato da qui circa un'ora fa e non l'ho più visto. Perché, lo sta cercando?»

«No... è solo che...»

«Dov'è diretto?»

«Come?»

«Ha detto che si era perduto.»

«No... Ha riferito al signor Madox il mio messaggio? Quello in cui dicevo di essere un ottimo tiratore?»

Rudy sembrò leggermente a disagio. «Sì, e non l'ha trovato così divertente.»

«No? Che cos'ha detto esattamente?»

«Non molto, mi ha solo chiesto di ripeterglielo.»

«Va bene. Allora... ci vediamo più tardi.»

Mi rimisi in strada, puntando sul Custer Hill Club.

Potsdam Diesel.

I generatori stavano per essere accesi, quanto prima la trasmittente avrebbe cominciato a scaldarsi e l'antenna a ronzare, inviando onde ELF nelle viscere della terra. E da qualche parte su questo incasinato pianeta c'era una ricevente pronta a raccogliere questi segnali.

Merda.

39

Stavo guidando troppo veloce per quella stradaccia e un paio di volte la Hyundai fu lì lì per decollare.

Al di là del parabrezza vidi il punto in cui la McCuen Pond Road si arrampicava verso nord per arrestarsi davanti al corpo di guardia del Custer

Hill Club, ma non notai nessuno appoggiato alla pala né buche riempite da poco.

Mi fermai al bivio e spinsi lo sguardo alternativamente sulle due strade.

Sembrava non esserci anima viva oltre me.

Mi venne in mente quella scena del *Padrino* in cui Michael va in ospedale a trovare il padre ferito gravemente poco prima dai sicari e scopre che qualcuno ha fatto allontanare il piantone davanti alla porta della stanza e che altri killer stanno arrivando per completare la missione di morte. Mamma mia.

Rimasi fermo un minuto, in attesa che da un cespuglio spuntasse fuori all'improvviso qualcuno della Polizia di Stato incaricato della sorveglianza, ma ero decisamente solo. Che fine aveva fatto Schaeffer? Hank, amico mio, dove sei?

Ma io non avevo tempo da perdere e quindi imboccai la McCuen Pond Road e puntai sul corpo di guardia.

Rallentai, come indicato dall'apposito cartello, poi mi fermai davanti al dosso per limitare la velocità dei veicoli, tirai fuori la Glock e me l'infilai nella tasca della giacca.

La cancellata scorrevole si aprì e ne uscì un tipo in tuta mimetica che si diresse verso la mia auto. Quando mi fu vicino mi accorsi che era lo stesso con il quale avevo avuto a che fare la volta scorsa, il che non mi dispiacque. O forse sì. Cercai di ricordarmi se l'avevo fatto incazzare, Kate se li ricorda sempre quelli che faccio incazzare e mi avverte.

Abbassai il finestrino e quello sembrò riconoscermi anche se guidavo un'auto diversa. E mi accolse con le stesse parole dell'altra volta. «Posso aiutarla?»

«Devo vedere il signor Madox.»

«La sta aspettando?»

«Senti, figliolo, vediamo di non ripetere le stesse cazzate. Tu sai chi sono e sai che Madox non mi sta aspettando. Apri quel cazzo di cancello.»

Ora sembrava decisamente ricordarsi di me, forse perché avevo addosso gli stessi abiti ma più probabilmente perché sono un arrogante testa di cazzo. «Si accosti al corpo di guardia» mi disse, a sorpresa. «La sta aspettando.» E sorrise.

Carino, no? Ma il suo sorriso non era affatto carino. Mi avvicinai con l'auto al cancello e dallo specchietto retrovisore vidi che Rambo junior stava parlando al walkie-talkie.

Il cancello scivolò di lato e mentre lo superavo uscì dal corpo di guardia

un altro scherano che sollevò una mano. Io ricambiai il saluto, poi accelerai imboccando il tortuoso viale che portava allo chalet.

Notai di nuovo i pali telefonici e i tre grossi cavi che li collegavano, e ciò che ieri mi era sembrato leggermente insolito ora assomigliava in maniera sospetta a un'antenna ELF. A meno che non mi stessi sbagliando su tutta la linea, ovviamente. Per rafforzare i miei sospetti e le relative conclusioni avevo bisogno di una dose di Bain Madox.

Dalla direzione opposta stava arrivando una Jeep nera e l'uomo al volante agitava la mano in segno di saluto. Ricambiai la gentilezza e lo salutai a mia volta, premendo il clacson mentre lui fu costretto a sterzare finendo sulla cunetta.

Più avanti vidi il pennone con la bandiera americana, sotto la quale sventolava il gagliardetto del Settimo Cavalleggeri. Avevo letto da qualche parte che la presenza del gagliardetto stava a indicare che il comandante era in sede. El Supremo era quindi decisamente in casa.

Girai attorno al pennone, fermai l'auto, scesi, chiusi a chiave lo sportello e salii in veranda. La porta di casa non era chiusa a chiave, entrai e sollevai lo sguardo sulla balconata.

In giro non si vedeva nessuno e ricordai che dopo quel lungo fine settimana lavorativo il personale era stato messo in libertà, il che significava che il signor Madox era un datore di lavoro democratico. Oppure che voleva essere lasciato solo.

Attaccato alla parete il generale Custer era ancora impegnato a respingere inutilmente l'assalto dei pellirosse. Ma stavolta notai, nella modanatura sopra il dipinto, una minuscola telecamera a fibra ottica con obiettivo grandangolare con il quale si poteva inquadrare l'intera sala.

Mi feci più vicino al quadro, come per studiarlo, e poi ancora più vicino fino a trovarmi quasi attaccato alla parete, dove l'obiettivo non poteva raggiungermi.

Sollevai nuovamente lo sguardo sulla balconata, poi estrassi dalla giacca il mio rullo adesivo, ne tolsi la carta protettiva, lo lasciai cadere sul tappeto e lo mossi avanti e indietro con il piede. Quindi mi chinai a prenderlo e me lo infilai nuovamente in tasca. Se si fosse presentato quello stupido cane gli avrei riservato lo stesso trattamento.

Mi piacciono gli elementi di prova a uso della Scientifica quando bisogna farlo di persona, questo lavoro. Non credo che fosse rimasto tempo sufficiente per gli accertamenti di laboratorio, ma forse qualcuno avrebbe trovato il rullo nella mia tasca se fossi rimasto vittima di un incidente di

caccia.

Mi voltai udendo un rumore alle mie spalle e vidi Carl che scendeva la scalinata. Ci guardammo, ma non capii se mi avesse visto durante l'operazione Rullo Adesivo.

Carl si fermò sull'ultimo gradino e mi fissò. «Vuole vedere il signor Madox?»

«Non voglio certo vedere te, Carl.»

Lui non ci fece caso. «Doveva venire accompagnato allo chalet e dentro lo chalet.»

«Lo so, problemi di assicurazione. Devo ripetere tutto daccapo?»

Non credevo di piacergli e forse era ancora incazzato per avermi dovuto preparare un cappuccino.

«Fortunatamente il signor Madox riceve.»

«Che cosa riceve? Messaggi cosmici?»

«Visitatori.»

Guardai Carl e, come avevo notato l'altra volta, era grosso. Non era più un ragazzino, ma sembrava in perfetta forma e doveva sicuramente supplire con l'esperienza all'assenza di freschezza giovanile. Mi sembrava di vederlo stringere il cinturino del binocolo attorno al collo di Harry e sollevare il mio amico in ginocchio, mentre il capo gli infilava una pallottola nella spina dorsale.

Ho conosciuto un certo numero di ruvidi ex combattenti e ci si immagina di solito che siano rimasti ruvidi: probabilmente dentro di loro lo sono ancora. La maggior parte di quelli che ho conosciuto avevano un tratto affabile, quasi a voler dire: "Ho ucciso, ma non voglio più uccidere".

Carl invece mi dava l'impressione di volere completare questo silenzioso messaggio con il seguente post scriptum: "A meno che non mi ordinino di farlo".

«Il signor Madox è nel suo studio. Mi segua» disse.

Lo seguii lungo l'ampia scalinata fino a un foyer che si affacciava sull'atrio.

Carl mi condusse davanti a una porta a pannelli. «Il signor Madox ha quindici minuti.»

«Gliene darò qualcuno di più.» Sempre che non l'uccida prima che il mio tempo sia scaduto.

Carl bussò alla porta, l'aprì e mi annunciò. «Il signor Corey, colonnello.»

Colonnello? «Detective Corey, prego» dissi a Carl. «Riprovi.»

Sembrava veramente incazzato e mi venne quasi voglia di ordinargli un

caffè shakerato. Lui invece ripeté l'annuncio, corretto. «C'è il detective Corey, signore.»

«Grazie Carl» disse il colonnello Madox.

Entrai e la porta si chiuse alle mie spalle. Mi aspettavo di trovare il colonnello in uniforme, con la giubba piena di nastrini, e invece se ne stava in piedi dietro la scrivania indossando jeans, una polo bianca e un blazer blu. «È un piacere inatteso, detective.»

«Al cancello ho avuto l'impressione di avere un invito permanente.»

Sorrise. «Effettivamente ho fatto presente a quelli della sicurezza la possibilità che lei tornasse, in relazione a quella persona scomparsa. Un problema che, mi sembra di aver capito, non si pone più.»

Non commentai, lui mi porse la mano e gliela strinsi. «Benvenuto.»

Mi indicò una poltrona di fronte alla scrivania, sulla quale sedetti chiedendomi se Harry fosse mai stato lì dentro.

«Dov'è la signora Mayfield?» mi chiese.

«È andata a una lezione di *jodel*.»

Sorrise. «Quindi avete una bella stanza al Point.»

Rimasi in silenzio.

«Ci sono stato anche io, qualche volta, tanto per cambiare abitudini. Mi piace il laghetto, qui non l'abbiamo. Non è male come posto, ma trovo il ristorante un po' troppo... come dire... continentale per i miei gusti. Preferisco del semplice cibo americano.»

Non commentai.

«Hanno sempre quello chef francese? Henri?»

«Sì.»

«È proprio una primadonna, come tutti loro d'altronde. Ma se ci parli ti preparerà una semplice bistecca, senza salse misteriose, e una patata al forno.»

Quello stronzo stava per caso cercando di farmi capire qualcosa? Non gli avevo volutamente detto che io e Kate eravamo marito e moglie ma avevo infranto una regola cardine facendogli sapere dove alloggiavamo, e ora c'era la possibilità che stesse tentando di tirarmi fuori altre informazioni.

Sembrava avere voglia di chiacchierare, come fanno molti sospettati quando sono davanti a uno sbirro. «A proposito dei francesi, qual è il loro problema?» mi chiese.

«Essere francesi.»

Rise. «Proprio così.» Tamburellò con le dita sul giornale che aveva sulla scrivania, il "New York Times". «L'ha letto questo articolo in prima pagi-

na? I nostri fedeli alleati francesi ci stanno facendo capire che in Iraq dovremo sbrigarcela da soli.»

«L'ho visto.»

«Ho una mia teoria, secondo la quale i francesi hanno perduto una parte importante del loro patrimonio genetico durante la Prima guerra mondiale. Dentro le trincee sono morti un milione di coraggiosi soldati, e che cos'è rimasto al fine della procreazione? Quelli inadatti fisicamente e mentalmente, i vigliacchi e le mammolette. Che ne pensa?»

Credevo che fosse fuori di testa. «La genetica non è il mio forte» gli risposi.

«È soltanto una teoria. Devo aggiungere, comunque, che nel mio battaglione avevo due ex soldati francesi, uno era stato in forza alla Legione Straniera e l'altro era un ex parà. Si erano aggregati all'esercito americano per combattere, e accidenti se combattevano. A loro piaceva uccidere i comunisti. Due palle così!»

«Tanti saluti alla sua teoria.»

«E invece no, la Francia non esprime abbastanza uomini del genere. O forse sì, ed è poi la loro società effeminata a metterli al margine. Non rispettano più l'etica guerresca. Noi invece sì. Questa guerra in Iraq terminerà in meno di trenta giorni.»

«Quando dovrebbe cominciare?»

«Non lo so.»

«Mi sembrava di aver capito che lei vanta amici altolocati.»

«Be', li ho.» Esitò. «Punti dei soldi sulla metà di marzo, attorno al giorno di San Patrizio.»

«Secondo me scoppierà alla fine di gennaio.

«Ci scommetterebbe un centinaio di dollari?»

«Certo.»

Ci stringemmo la mano. «Quando perderà verrò a cercarla» mi avvertì.

«Mi troverà al 26 di Federal Plaza. E se perderà, sarò io a venire a cercare lei.»

«Telefoni al mio ufficio di New York, non è lontano da Federal Plaza. Si trova in Wayne Street e la ragione sociale è GOCO. Ero in ufficio quando gli aerei colpirono... Non la dimenticherò mai, quella scena. Lei era in ufficio? L'ha vista anche lei?»

«Stavo per entrare nella Torre Nord.»

«Oh, mio Dio...»

«Cambiamo argomento.»

«D'accordo. La signora Mayfield si unirà a noi?»

Strana domanda, se si considerava da una parte che gli avevo detto che era andata a lezione di *jodel* e, dall'altra, che mi erano stati concessi soltanto quindici minuti con Sua Maestà. Forse lui la trovava carina o forse voleva capire se stavamo per fare una retata. «Oggi ci sono soltanto io» gli risposi.

«Bene. Ma ho parlato troppo, dimenticando di chiederle il motivo della sua visita.»

Il motivo della mia visita era un'indagine su un omicidio, ma non volevo venire subito al sodo perché spesso in tal modo lo spettacolo s'interrompe e potrebbero chiedervi di andarvene. «Ho fatto un salto per ringraziarla della sua collaborazione nelle ricerche del collega scomparso.»

«Non c'è di che. Mi è spiaciuto sentire quella brutta notizia.»

«Anche a me.» A questo punto il copione prevedeva che parlassimo ancora un po' del caso Muller e poi lo ringraziassi per la sua dimostrazione di senso civico e mi congedassi. Ma rimandai il tutto. «Le spiace se ammiro il panorama dalla sua finestra?» gli chiesi, indicandola.

Lui esitò, poi fece spallucce. «Se lo desidera.»

Mi alzai e andai alla finestra. Si affacciava sulla collina digradante, in cima alla quale svettava un traliccio da cui spuntavano braccia elettroniche di ogni tipo: mi chiesi se avesse qualcosa a che fare con la sua antenna ELF.

Si intravedevano in lontananza diversi pali telefonici e vidi uccelli atterrare e decollare sui tre grossi cavi. Non sembravano andare a fuoco o emettere fumo o volare all'indietro, e lo considerai un buon segno.

Sempre in lontananza scorsi un grosso fienile prefabbricato. Le porte erano spalancate e all'interno erano stati parcheggiati alcuni veicoli, una Jeep nera, un van blu e un trattore da prato, mentre fuori erano fermi dei fuoristrada usati probabilmente per il pattugliamento della tenuta. Non mi sarei meravigliato se il colonnello Madox avesse posseduto anche dei carri armati Abrams, ma non si vedevano sul terreno tracce di cingoli.

Sulla destra, a un centinaio di metri dallo chalet, c'erano due lunghe costruzioni. Avendo già consultato la mappa di Harry, che tenevo nella tasca della giacca, capii che quella bianca di legno doveva essere la casermetta, e sembrava in grado di ospitare una ventina di uomini; l'altra invece, delle dimensioni di una casa, era in pietra con un tetto di metallo laminato e serrande di acciaio alle finestre. Tre comignoli ruttavano fumo nero e accanto alla porta aperta notai un grosso van sulle cui fiancate si leggeva PO-

TSDAM DIESEL.

Madox mi venne vicino. «Non è quello che si dice un panorama spettacolare, la vista dalla facciata è migliore.»

«A me sembra interessante. Come mai tutt'attorno alla proprietà ci sono tanti pali telefonici e tanti cavi?»

I nostri sguardi s'incrociarono ma lui non batté ciglio. «Pali e cavi sono stati installati per collegare tra loro i vari telefoni interni.»

«Davvero?»

«Ricorda che ai tempi in cui andava di pattuglia c'erano quei telefoni stradali a uso della polizia?»

«Certo, ma fin dagli anni Cinquanta avevamo le ricetrasmittenti che costano molto meno di qualche centinaio di pali telefonici da piantare nel substrato roccioso.»

Il signor Madox rimase in silenzio. Probabilmente stava chiedendosi se quelle domande fossero mirate o invece fini a se stesse.

«Le radio, come ho scoperto in guerra, non sono affidabili» disse infine. «Gli interfono comunque vengono usati sempre meno, ora che abbiamo i cellulari e dei walkie-talkie di altissima qualità. I pali, poi, servono per fissarvi sopra le luci di sicurezza.»

«Certo.» Oltre agli impianti di ascolto e le videocamere. «Che cos'è quella costruzione bianca?»

«La casermetta.»

«Ah, già, per il suo esercito. Vedo anche il suo parco auto, laggiù. Non manca nulla, in questo posto.»

«Grazie.»

«E quella struttura in pietra?»

«Dentro c'è il mio generatore di elettricità.»

«Vedo il fumo uscire da tre comignoli.»

«Tre generatori.»

«Vende energia elettrica a Potsdam?»

«No, mi piace abbondare.»

«Abbondare.»

«Sì, e piace anche a Dio. Per questo abbiamo due palle.»

«Ma solo un pisello. Come si spiega?»

«Me la sono posta spesso, questa domanda.»

«Anche io.» A questo punto avrebbe dovuto chiedermi il perché di tutte quelle domande, ma non lo fece e mi congedò. «Grazie per la visita e mi dispiace, ripeto, per... come si chiamava, scusi?»

«Harry Muller.»

«Sì. Nel bosco bisogna prestare la massima attenzione.»

«Lo vedo.»

«C'è altro?»

«Mi serve qualche altro minuto del suo tempo.»

Sorrise educatamente. «È quello che ha detto anche l'altra volta, e poi si è fermato un bel po'» mi ricordò.

Ignorai quell'appunto e mi staccai dalla finestra, guardandomi poi attorno. Lo studio era ampio, con le pareti rivestite di pino e i mobili di quercia. Sul pavimento spiccava un tappeto orientale.

Sulla parete alle spalle della scrivania di Madox era appesa la foto incorniciata di una petroliera, sulla cui prua si leggeva GOCO BASRA. In un'altra foto si vedeva invece un giacimento petrolifero in fiamme.

«La Guerra del Golfo» mi spiegò Madox. «O forse dovrei dire la Prima guerra del Golfo. Mi manda in bestia vedere del buon petrolio in fiamme, specialmente se nessuno me lo paga.»

Non commentai.

Di solito i sospettati rimangono scombussolati dalla mia tecnica di domande brevi e risposte ancor più brevi, ma quel tipo era più freddo di un cadavere in ghiacciaia. Nel suo modo di fare colsi però ugualmente un leggero disagio: si accese una sigaretta ma senza emettere anelli di fumo, stavolta.

Rimanemmo entrambi in silenzio, poi mi avvicinai a una parete piena di attestati in cornice e di foto.

Era tutto materiale di natura militare: riconoscimenti, encomi, un congedo onorevole, la nomina a sottotenente, le promozioni e così via, oltre a un certo numero di foto che ritraevano Madox in varie uniformi: e cinque o sei di queste foto erano state scattate in Vietnam.

Ne guardai in particolare una con il suo viso in primo piano. La pelle era ricoperta di vernice mimetica oltre a essere sporca, e da un taglio recente sopra l'occhio destro scendeva un rivolo di sangue. L'intero viso era madido di sudore e dai lineamenti anneriti gli occhi spiccavano ancor più penetranti e rapaci.

«Queste foto mi fanno pensare a quanto io sia fortunato a trovarmi qui» mi disse.

Vediamo un po', allora, quanto sei fortunato. «Noto tre medaglie al valore» osservai.

«Sì. Due per ferite di poco conto, ma la terza stavo per riceverla alla

memoria.»

Non gli chiesi particolari e lui non me ne diede, a parte chiarirmi che si era trattato «di un proiettile di Kalashnikov al torace».

Proiettile che non aveva evidentemente toccato organi vitali, ma forse provocato un minore afflusso di sangue al cervello.

«Ero al mio terzo turno in Vietnam e stavo sfidando la fortuna» aggiunse.

«Certo.» Harry non era stato altrettanto fortunato.

«Ma sa che cosa le dico? Lo rifarei.»

Mi venne la tentazione di ricordargli quella definizione di pazzo, secondo la quale è pazzo chi rifà ogni volta la stessa cosa aspettandosi un risultato diverso.

C'era però di strano che, come aveva ipotizzato la signora Mayfield, io e Bain eravamo entrati in sintonia; e se non avesse molto probabilmente ucciso un mio amico, e se non fosse stato impegnato a impossessarsi del pianeta o a fotterlo, probabilmente mi sarebbe anche piaciuto. Come io sembravo piacere a lui, nonostante le mie domande impiccione. Ma io non avevo ucciso nessun suo amico e non avevo ancora rovinato i suoi progetti di bombardamento nucleare del pianeta o qualunque altro piano stesse tramando. Non aveva quindi alcun motivo per non considerarmi uno giusto.

«È mai rimasto ferito in servizio?» mi chiese mentre osservavo le altre foto.

«Sì.»

«Da militare o da poliziotto?»

«Da poliziotto.»

«È un'esperienza traumatica, come sa» m'informò. «È così distante dalla normale vita di ogni giorno che si fatica anche ad afferrare ciò che è accaduto.»

«Io credo di averlo afferrato.»

«Ciò che voglio dire è che in combattimento, o durante un'operazione di polizia, si mette in conto la possibilità di essere ferito o ucciso. Ma quando poi rimani effettivamente ferito non riesci a credere che sia successo proprio a te. Non è stata questa la sua reazione?»

«Io credo di aver capito ciò che era successo.»

«Sì? Be', alcuni reagiscono diversamente.» Ma non aveva ancora esaurito l'argomento. «Poi, una volta compreso ciò che è accaduto, si cambia modo di ragionare. Volendo parafrasare Winston Churchill: "Non c'è nulla

di tanto gratificante come sopravvivere dopo che ti hanno sparato".»

«Certo, anche perché l'alternativa è morire dopo che ti hanno sparato.»

«È proprio questo il punto. È un'esperienza quasi mortale e se si sopravvive non si è più la stessa persona. Ma lo dico in senso positivo, ci si sente così euforici... potenti... immortali, quasi. Ha fatto la stessa esperienza?»

Gli parlai di quella volta in cui giacevo per terra nella 102ª Strada Ovest, subito dopo che due signori di origine ispanica mi avevano sparato contro qualcosa come una dozzina di proiettili riuscendo incredibilmente a centrarmi solo tre volte da una distanza di sei metri. E mi sembrava ancora di vedere il mio sangue che colava lungo la strada sotto i miei occhi.

«Come si è sentito?»

«Credo di essermi sentito traumatizzato per alcuni mesi.»

«Ma dopo, volevo dire? La sua vita è cambiata?»

«Sì, perché la mia carriera è terminata.»

«Un bel cambiamento, in effetti. Ha mutato, intendo, il suo modo di guardare alla vita? Di pensare al futuro? Come se Dio avesse in serbo per lei qualcosa di grosso?»

«Per esempio? Farmi sparare di nuovo?»

«No... voglio dire...»

«Perché mi hanno veramente sparato di nuovo.»

«Davvero? In servizio?»

«Be', sì. Non ero in vacanza.»

«Mi sembrava di avere capito che la sua carriera si era conclusa.»

«È successo durante la carriera numero due. Mi ha sparato un libico, lo sto ancora cercando.»

«Capisco.» Sembrò concentrato sul suo argomento. «Evidentemente lei questi attentati che ha subito li prende sul piano personale.»

I sospettati li si lascia parlare perché potrebbero avere qualcosa in mente. E, anche se non rivelano nulla sul delitto, rivelano qualcosa su se stessi. «Quando mi sparano addosso io tendo a metterla sul piano personale, anche se chi mi spara non mi conosce» gli feci notare.

«È interessante perché in combattimento, invece, non la si prende mai personalmente né si pensa di mettersi a cercare chi ti ha sparato. È l'ultima cosa a cui si pensa.»

«Quindi lei non si è incazzato con quel piccoletto che le aveva sparato?»

«Assolutamente no, quello si stava solo guadagnando il salario. Come io mi stavo guadagnando il mio.»

«Molto indulgente, da parte sua. E lei non mi sembra il tipo che perdona

facilmente.»

Lui glissò su questa mia osservazione. «I soldati, voglio dire, non vedono nel nemico un individuo, il nemico per loro è una grossa minaccia amorfa. Quindi non ha importanza chi stia materialmente tentando di ucciderti, o chi invece ucciderai, purché quello che ucciderai indossi la stessa uniforme di quello che ha tentato di ucciderti. È all'uniforme che si spara, non a chi ci sta dentro. Capisce?»

«Be'... il libico non l'ho mai visto ma i due ispanici che hanno tentato di uccidermi indossavano pantaloni neri attillati, T-shirt viola e scarpe a punta.»

Sorrise. «Non può certo mettersi a sparare a tutti quelli vestiti così. Io invece potrei sparare a chiunque assomigli al nemico.»

«È un piacere.»

«La vendetta è estremamente salutare, ma non deve mai essere una vendetta personale. È sufficiente qualsiasi nemico combattente.»

«Potrebbe non essere salutare come lei pensa.»

«Mi permetto di dissentire, la vendetta pone fine ai contenziosi. Quella guerra, purtroppo, è finita prima che potessi rientrare in servizio e pareggiare i conti.»

All'improvviso mi venne da pensare che, se fossi riuscito a farlo incriminare per l'uccisione di Harry, il suo avvocato avrebbe chiesto l'infermità mentale e il giudice gliel'avrebbe concessa. "Sono d'accordo con lei, avvocato" avrebbe detto il giudice. "Il suo cliente è completamente fuori di testa."

Quel tipo probabilmente si era trovato disoccupato dopo che i sovietici erano finiti KO e non c'erano più nemici talmente seri da meritare la sua attenzione o da essere eliminati così che Bain Madox potesse salvare il paese.

Poi era arrivato l'11 settembre: e *da lì*, ne ero certo, era ricominciato tutto.

All'improvviso cambiò argomento. «Non ha ancora messo piede nei boschi?»

«Stamattina, brevemente. Perché?»

«Mi chiedevo se ha visto orsi.»

«Non ancora.»

«Dovrebbe cercare di vederne uno prima di fare ritorno in città.»

«Perché?»

«È un'esperienza, sono animali affascinanti.»

«Sul canale TV del National Geographic non sembrano tanto affascinanti.»

Sorrise. «In TV non si sente il loro odore. L'emozione te la dà trovarti faccia a faccia con animali pericolosi che sai potrebbero ucciderti.»

«È proprio un'emozione.»

«Ma se si è armati significa barare. Gli orsi neri sono interessanti perché è possibile interagire con loro: sono pericolosi ma allo stesso tempo non lo sono. Mi segue?»

«Temo di non averla più seguita dopo il primo "pericolosi".»

«Pensi a un leone da una parte e un agnello dall'altra. Con animali del genere si sa esattamente da che parte ci si trova, giusto?»

«Giusto.»

«Ma un orso, un orso nero, è più complesso. Sono animali intelligenti, curiosi e spesso si avvicinano a un essere umano. Nel novantacinque per cento dei casi cercano solo di farsi passare qualcosa da mangiare, ma nel rimanente cinque per cento - e non è facile capire quando si tratta proprio di quel cinque per cento - vogliono ucciderti.» Mi si avvicinò di un passo. «Ed è proprio questo a renderli interessanti. Comprende quindi che cosa voglio dire? Potenzialmente si rischia la vita, ma la probabilità di lasciarci la pelle è sufficientemente bassa da attirarti in un incontro del genere per il gusto dell'emozione. Il cuore ti batte all'impazzata, l'adrenalina sembra volerti schizzare dalle orecchie e tu rimani lì immobile, indeciso se tenerti la paura o darti alla fuga.»

Non avevo sentito puzza di alcol nel suo fiato ma forse beveva vodka, oppure sniffava qualcosa, oppure era andato di testa. O si trattava di una parabola, la parabola di John e Bain.

«Con un orso grigio o un orso bianco è tutta un'altra faccenda» concluse. «Con loro si sa sempre che cosa gli passa per il cervello.»

«Giusto. Mi ripete i colori, per favore? Quello grigio è...?»

«Cattivo. È il grizzly.»

«E il nero è...?»

«Non cattivo. Quelli bianchi sono gli orsi polari, in grado di fare a pezzi un uomo. Ma qui abbiamo soltanto orsi neri» mi rassicurò.

«Bene. Ma lo sanno di essere neri?»

Trovò la cosa divertente, poi guardò l'orologio. «La ringrazio ancora per la visita. Se per caso dovesse esserci una colletta per il signor Muller me lo faccia sapere, la prego.»

Stavo per perdere del tutto il controllo dei miei nervi, poi però respirai a

fondo e strinsi i denti. Avrei voluto davvero spararglì in pancia e vederlo morire lentamente mentre gli parlavo di Harry Muller, spiegandogli che a farmi premere il grilletto erano stati motivi personali e non professionali, perché non era per quello che mi pagavano.

Lui sembrava in attesa che mi congedassi ma io invece non mi mossi. «A proposito» mi disse allora «ieri sera è passato da qui un nostro comune amico, Rudy.»

O forse avrei potuto fargli sapere che gli avevo sparato in nome di Dio e della patria. Non sapevo quale fosse il suo obiettivo ma avevo la certezza che andava fermato: e se non lo avessi fermato subito, poi per chiunque altro ci avesse provato sarebbe stato troppo tardi. Bain Madox questo l'avrebbe capito.

«Rudy» ripeté. «Quello della stazione di servizio di South Colton.»

Infilai le mani nelle tasche della giacca di pelle e sentii il contatto della Glock.

«Sembrava non avere capito bene qualcosa. Aveva avuto l'impressione che io le avessi chiesto di fargli sapere che volevo vederlo.»

«E non me l'aveva chiesto?»

«No. Perché gli ha detto una cosa del genere?»

Ma se gli avessi sparato in quel momento se ne sarebbe accorto soltanto lui. E forse sarebbe bastato.

O forse avevo bisogno di saperne di più. Polizia e FBI avrebbero di sicuro voluto saperne di più.

«Detective?»

Ma, volendo essere onesto con me stesso, non avrei potuto estrarre la pistola e sparare a un uomo disarmato. O, per essere ancora più onesto, dovevo ammettere che il signor Bain Madox m'intrigava... meglio ancora, mi colpiva. Gli avevano già sparato, era sopravvissuto a una guerra ed era, o riteneva di essere, un patriota che continuava a compiere il suo dovere: e se gli avessi detto che era invece un assassino psicopatico, lui ne avrebbe avuto uno shock.

«Signor Corey? Pronto?»

I nostri sguardi s'incrociarono e lui forse capì che cosa mi stava passando per la mente, a giudicare dal suo sguardo che si era puntato all'altezza della mia mano destra serrata sul calcio della pistola.

Rimanemmo entrambi in silenzio, poi fu lui a romperlo. «Perché gli ha detto di dirmi che è un buon tiratore?»

«Chi?»

«Rudy.»

«Rudy?» Respirai nuovamente a fondo, poi estrassi di tasca la mano destra. Vuota. «Rudy, Rudy, Rudy. Come sta Rudy?»

Sembrò rendersi conto che quel momento critico era stato superato e lasciò cadere l'argomento Rudy. «La faccio accompagnare da Carl» mi disse. Andò alla scrivania, prese un walkie-talkie e stava per premere il pulsante per chiamare Carl.

«Sono qui per indagare su un omicidio.»

Esitò, poi posò il walkie-talkie. «Quale omicidio?» mi chiese, fissandomi.

Mi avvicinai alla scrivania. «L'omicidio di Harry Muller.»

Sembrò appropriatamente sorpreso e confuso. «Ma... mi avevano detto che era stato un incidente. Il corpo era stato trovato... Mi scusi, avrei dovuto farle le condoglianze. Era un suo collega.»

«Un amico.»

«Be', mi spiace davvero tanto. Ma avevo ricevuto una telefonata dall'ufficio dello sceriffo, e chi mi aveva chiamato mi informava che il corpo di quell'uomo era stato trovato nel bosco e che avevano accertato essersi trattato di un incidente di caccia.»

«Finora non è stato accertato niente.»

«Capisco. Quindi c'è la possibilità che si sia trattato di un omicidio.»

«Proprio così.»

«E...?»

«Speravo che lei potesse aiutarmi.»

«No, mi spiace. Come faccio a saperne qualcosa?»

Mi sedetti nella poltrona di fronte alla scrivania e gli feci segno di sedersi a sua volta.

Esitò, pensando evidentemente che non avevo alcun diritto di sedermi e parlargli in quel modo e che avrebbe quindi potuto chiedermi di uscire dal suo studio, dalla sua casa e dalla sua vita. Ma non fece nulla di tutto questo e si sedette. Io non avevo giuridicamente alcun potere di indagare su quell'omicidio, che rimaneva di competenza della Polizia di Stato. Ma Madox apparentemente non lo sapeva, e io non avevo alcuna intenzione di tenergli una lezione di diritto costituzionale.

Come al solito i nostri sguardi s'incrociarono e lui non batté mai ciglio. Incredibile. Come faceva? Anche quelli con un occhio di vetro battono le ciglia.

«Come posso aiutarla, detective?» mi chiese.

«Le cose stanno così, signor Madox. Harry Muller, come lei forse sa, non era venuto a osservare gli uccelli.»

«Lei aveva detto il contrario.»

«No, era venuto a osservare lei.»

Non finse stupore o sorpresa, ma sembrò riflettere su quanto aveva appena udito. «Capisco che il governo si interessi a me» disse poi. «Un uomo nella mia posizione si sorprenderebbe scoprendo che il governo non s'interessa a lui.»

«Sì? E perché pensa che il governo s'interessi a lei?»

«Be', perché ho a che fare con potenze straniere. A proposito del prezzo del petrolio. Il ministro iracheno del petrolio è un mio amico personale.»

«Ma no? E che cosa ne pensa il ministro di questi venti di guerra?»

«Ultimamente non l'ho sentito, ma immagino che non veda di buon occhio l'imminente invasione del suo paese.»

«Lo capisco. Lei, quindi, pensa che il governo si interessi a lei...»

«Perché i miei interessi e quelli del governo degli Stati Uniti non sempre coincidono.»

«Mi rendo conto. E quali interessi hanno la precedenza?»

Sorrise brevemente. «Il mio paese viene sempre per primo, ma non sempre è rappresentato adeguatamente dal governo in carica.»

«Sì, posso crederlo. Ma diciamo, in via di ipotesi, che al governo non gliene fotta un beneamato dei suoi affari con le potenze straniere, che lei quindi forse si sbagli. Per quale altra ragione potrebbe interessarsi a lei?»

«Non ne ho idea, signor Corey. E lei?»

«Nemmeno io.»

«Ma perché mai il detective Muller dell'Anti-Terrorist Task Force sarebbe stato mandato a spiarmi? Il governo pensa forse che io sia un terrorista?»

«Non lo so. A lei chi gliel'ha detto che il detective Muller era dell'Anti-Terrorist Task Force?»

Esitò qualche istante. «Era un suo collega e lei è della Task Force.»

«Giusto, una deduzione da detective.»

Si accese una sigaretta, astenendosi anche stavolta dagli anelli di fumo. «Mi stava dicendo, allora, che questo Miller...»

«Muller. Detective Harry Muller.»

«Che il detective Harry Muller era stato mandato qui a spiare me.»

«E i suoi ospiti.»

«E i miei ospiti, e lei non sa...»

«A proposito, si chiama sorveglianza. Spiare ha un'accezione negativa.»

Mi si avvicinò con il capo. «E chi se ne fotte di come si chiama?» Perse finalmente il controllo, diede una manata sulla scrivania e alzò la voce. «Se quest'uomo, questo detective Muller, è stato mandato qui per... osservare me e i miei ospiti, allora la cosa mi fa terribilmente incazzare! Il governo non ha alcun diritto di violare la mia privacy, o quella dei miei ospiti che si erano riuniti, lecitamente, all'interno di una proprietà privata per...»

«Giusto, giusto, giusto, giusto. Ma questa è un'altra faccenda, qui stiamo parlando di un'aggressione a un agente federale e forse di un omicidio.»

«È lei che parla di omicidio, secondo lo sceriffo si è trattato di un incidente. E anche se fosse stato un omicidio, io che cosa c'entro?»

Se dici a qualcuno che è sospettato gli devi leggere i suoi diritti. Io non avevo in tasca quel maledetto foglietto, e anche se l'avessi avuto e gli avessi letto i diritti, lui mi avrebbe risposto: "Ha scelto la persona sbagliata, detective. Mi scusi un attimo, devo telefonare al mio avvocato".

«Non ho detto che lei c'entri.»

E lui: «Allora perché è venuto qui?».

E io: «A dire il vero...» cosa, questa, che non avevo alcuna intenzione di fare «penso che potrebbe esservi coinvolto qualcuno della sicurezza del Custer Hill Club.»

Non se la bevve affatto, ma in tal modo potemmo entrambi fingere di avere qualche idea e tirare avanti per un po' quella pantomima del gatto col topo.

Si mise comodo sulla poltrona. «È incredibile, ma... cioè, ha qualche prova?»

«Non posso parlarne.»

«Capisco. Ma sospetta di qualcuno in particolare?»

«Non posso ancora dirlo. Se facessi il nome di un sospettato e poi risultasse che mi sbagliavo, per me sarebbero dolori.»

«Giusto. Ma allora non capisco come potrei aiutarla.»

«La procedura prevede di chiederle i dossier di tutto il personale, poi cominciamo a interrogare quelli della sicurezza e quindi i domestici, nel tentativo di accertare la posizione e i movimenti di tutti più o meno nell'ora della morte di Harry Muller.»

Andai avanti per un po' e lui rimase ad ascoltarmi. «Continuo a non capire che cosa le faccia pensare che uno dei miei dipendenti possa avere commesso un omicidio» disse poi. «Che motivo avrebbe avuto?»

«Non lo so con certezza. Forse è stato un eccesso di entusiasmo.»

Non commentò.

«Diciamo che questa persona abbia ecceduto, magari c'è stato un alterco con la vittima. Forse quanto accaduto potrebbe essere derubricato in omicidio preterintenzionale o in qualche altro reato minore come l'eccesso di legittima difesa.»

Si mise a riflettere. «Non riesco ad accettare l'idea che uno dei miei possa avere fatto qualcosa del genere. Sono tutti addestratissimi e un simile incidente non ha precedenti.» Mi sembrò preoccupato. «Secondo lei, potrebbero accusarmi di omicidio colposo nella mia veste di datore di lavoro?»

«Non è il mio settore, dovrebbe chiederlo al suo avvocato.»

«Lo farò. Come le dicevo ieri, le cause civili e penali stanno mandando in rovina questo paese.»

Mi sembrava veramente che avesse detto "gli avvocati stanno mandando in rovina il paese", ma adesso che ne aveva bisogno non gli sembravano più malaccio. Gli venni incontro. «Lo chiederò alla signora Mayfield.»

Lui spense la sigaretta. «Bene, metterò a disposizione tutti i dossier personali dei quali lei o un suo collega possiate avere bisogno. Per quando le serve questo materiale?»

«Domani, probabilmente. Sta per arrivare una squadra dell'FBI specializzata nell'acquisizione di elementi utili alle indagini.»

«D'accordo. Non so nemmeno se questi dossier sono conservati qui o nel mio ufficio di New York.»

«Me lo faccia sapere.»

«Come posso mettermi in contatto con lei?»

«Chiami il Point. E io come la raggiungo?»

«Tramite gli addetti alla sicurezza, come le dicevo.»

«Forse non è proprio il caso» gli feci presente.

«E allora tramite il mio ufficio di New York.»

«Niente cellulare?»

«Nel mio ufficio il centralino è in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro. Saranno loro a chiamarmi sul cellulare.»

«Okay. Quanto conta di fermarsi qui?»

«Non lo so. Perché?»

«Un giorno, due giorni, un anno? Quando se ne andrà?»

Non era evidentemente abituato a quel tipo di domande serrate e rispose con una certa impazienza. «Due o tre giorni. Lei quanto conta di fermarsi qui?»

«Fino a quando il caso non sarà risolto. Dove andrà quando lascerà il Custer Hill Club?»

«Io... A New York, probabilmente.»

«Devo chiederle, se avesse in programma di andare all'estero, di farlo sapere all'ufficio dell'FBI di New York.»

«Perché?»

«Perché potrebbe essere testimone in un'indagine di omicidio.»

Non commentò.

«E dovrebbe anche fornirmi un elenco dei suoi ospiti nello scorso fine settimana.»

«Perché?»

«Potrebbero essere anche loro dei testimoni. Non so, potrebbero avere udito qualcosa o essere in grado di darci qualche informazione su qualcuno del personale della sicurezza o domestico che si sia comportato in maniera anomala. O sui movimenti degli altri ospiti.» Gli spiegai meglio. «Una specie di giallo ambientato in una residenza di campagna in un fine settimana. Per esempio, il signor... diciamo Wolf, che stava leggendo in biblioteca, potrebbe avere visto, che so... Carl il maggiordomo scomparire per un paio d'ore e tornare con macchie di sangue sugli abiti. Cose di questo tipo.»

Nessun commento, anche stavolta.

«Mi serviranno anche le videocassette della sorveglianza, le immagini riprese sia nello chalet sia nella tenuta. E il registro della sicurezza che, sono certo, lei, da ex ufficiale dell'esercito, avrà preteso che venisse tenuto aggiornato. Chi era in servizio, a che ora è montato e smontato dal turno, quali giri di sorveglianza sono stati fatti, eventuali episodi insoliti e così via. Sono sicuro che esistono sia il registro sia le videocassette.»

Lui non confermò né negò.

Tirai fuori di tasca il taccuino. «Probabilmente se li ricorda i nomi dei suoi ospiti dell'ultimo fine settimana; se non sbaglio mi aveva parlato di sedici persone.»

Il signor Madox si sentiva a quel punto messo all'angolo, come George Armstrong Custer. Sembrava non potesse sottrarsi a quell'accerchiamento, e invece trovò una via d'uscita. «Temo che ora dovrò congedarla, detective. Devo fare alcune importanti telefonate in Medio Oriente e da quelle parti si sta facendo tardi» mi spiegò. «E ho altri impegni urgenti. Sono un uomo d'affari e oggi è un giorno lavorativo» mi ricordò.

«Lo so, io infatti sto lavorando su un omicidio.»

«Mi fa piacere, ma... Ascolti, ho un'idea.»

«Bene. Di che si tratta?»

«Perché non torna stasera? Potremmo mescolare lavoro e svago. Diciamo aperitivo alle sette, se poi vuole fermarsi a cena mi farà piacere.»

«Per la cena sarei indeciso. Stasera Henry prepara la beccaccia, sa.»

Sorrise. «Penso di potere offrirle di meglio, e stasera avrò pronto quell'elenco degli ospiti che mi ha chiesto.»

«Splendido.» Non potevo far cadere sul tappeto il mio rullo adesivo senza spiegargli perché giocavo con un articolo del genere, quindi senza farmene accorgere mi sfilai le scarpe e strofinai i calzini sopra quel lanuginoso tappeto orientale. Un raffronto sarebbe stato facilissimo.

Avevo la netta sensazione che Harry fosse stato in quella stanza e nel giro di due giorni l'avrei stabilito. Poi sarei potuto tornare con in tasca un mandato d'arresto per omicidio a carico del signor Bain Madox o, meglio ancora, visto che quel capo d'accusa sarebbe potuto cadere, avrei potuto spararglì in pancia senza rimorsi. Sempre che ovviamente lui non si trovasse già in Iraq, o in qualche altro posto del genere, a giocare a poker con il ministro del petrolio.

«Chi cucina stasera?» gli chiesi.

«Ci penserò più tardi. Io provvederò agli aperitivi: lei beve scotch, vero?»

«Vero. Molto gentile, da parte sua.»

«E porti, naturalmente, anche la signora Mayfield.»

«Se sarà tornata dal corso di *jodel*.»

«Bene. Non sarà una cena formale, niente smoking.» Sorrise.

«Lo smoking è previsto domani sera.»

«Esattamente, ogni mercoledì e sabato. Convinca la signora Mayfield a venire, la prego, e le dica di non starsi a preoccupare dell'abbigliamento. Lo sa come sono fatte le donne» aggiunse, parlando da uomo a uomo.

«Lo so? E da quando lo saprei?»

Ci facemmo entrambi una risatina, tornando a familiarizzare. Benissimo. E nel frattempo mi chiesi se io e Kate saremmo usciti vivi da Custer Hill. «Ci sarà qualcun altro, a tavola con noi?»

«Non lo so ancora. Ma io e lei potremo ritirarci in biblioteca, se avremo bisogno di parlare di lavoro.»

«Meglio, odio parlare di omicidi a tavola. Qualcuno dei suoi ospiti si trova ancora qui?»

«No, sono ripartiti tutti.»

Forse si era dimenticato di Mikhail Putyov.

Si alzò in piedi. «Allora siamo d'accordo, aperitivo alle sette, quindi parliamo di lavoro e infine cena, se riuscirà a staccarsi dalla beccaccia.»

«Una scelta difficile.» Mi infilai nuovamente le scarpe. «Mi dica, che cos'è l'*étuvée* di verdure?»

«Precisamente non lo so. Ma non mangi mai nulla che non riesce a pronunciare né qualcosa dal nome accentato.»

«Grande consiglio.»

«E mi spiace ancora per il detective Muller. Prego Dio che nessuno dei miei abbia a che vedere con la sua morte, ma posso assicurarle la mia più piena collaborazione. Cercherò di farmi dare le informazioni che mi ha chiesto.»

«Grazie. Acqua in bocca, nel frattempo: meglio non mettere qualcuno sull'avviso.»

«Capisco.»

Ci stringemmo la mano, uscii e a pochi metri dalla porta c'era Carl. «L'accompagno.»

«Grazie, ci si perde in un posto del genere.»

«Per questo l'accompagno alla porta.»

«Giusto.» *Stronzo.* «Dov'è il bagno?» gli chiesi poi mentre scendevamo le scale.

Mi indicò una porta a metà corridoio. Entrai, poi passai un asciugamani su alcune superfici raccogliendo capelli, cellule epidermiche e qualsiasi altro DNA con cui far giocare quelli del laboratorio della Scientifica. Avrei tanto voluto portarmi via il mozzicone di sigaretta di Madox, ma avrei dovuto chiederglielo come ricordo. E non era certo il caso.

Mi infilai l'asciugamano sotto la camicia, sulla schiena.

Carl mi accompagnò alla porta d'ingresso.

«Ci vediamo alle sei» gli dissi.

«Alle sette.»

Il tipo non era brillante, ma certo fedele. E pericoloso.

40

Avvicinandomi in auto al cancello suonai il clacson per farlo aprire.

Finalmente cominciò a scorrere sulla sua guida, mentre i due militari accanto al corpo di guardia mi fissavano cupi tenendo i pollici infilati nel cinturone della pistola. Se era il massimo che riuscivano a fare non valeva

la pena mostrargli il dito medio e quindi accelerai, sterzai nella loro direzione, controsterzai e mi infilai con la Hyundai nello stretto varco lasciato dal cancello.

Li vidi subito dopo al retrovisore che prendevano a calci la ghiaia e battevano i talloni al suolo. Credo si fossero incazzati.

Forse non mi conveniva fare quelle stronzate, ma in certi casi bisogna subito mettere in chiaro chi è il maschio Alfa. Alla gente piace sapere che posto occupa nella scala gerarchica sociale.

A parte questo, ero certo che uno o entrambi avevano messo le mani addosso a Harry: e se non erano stati loro erano stati altri che indossavano la stessa uniforme. Dico bene, Bain?

Continuavo a non vedere la squadra della polizia incaricata della sorveglianza e mi chiesi che diavolo avesse in mente Schaeffer.

Entrai nella Route 56 e puntai in direzione nord.

Ripensando alla conversazione con Bain Madox feci alcune interessanti considerazioni. Alla base delle quali c'era la consapevolezza, da parte di Bain e John, che Bain e John erano impegnati in una partita a scacchi mentale.

Madox mi aveva comunque invitato a cena, alla quale naturalmente era invitata anche la signora Mayfield. E sempre Madox doveva essersi accorto che non mi ero cambiato d'abito, deducendone che eravamo stati mandati qui senza preavviso. Quindi si era affrettato a far sì che la signora Mayfield si trovasse a suo agio al club, qualsiasi cosa avesse indossato. Molto premuroso, da parte sua; e con quello spirito d'osservazione Bain Madox sarebbe stato un buon detective.

I criminali di solito non risolvono i loro problemi con la legge uccidendo gli agenti che indagano su di loro, ma se quell'invito a cena era effettivamente una trappola significava che Madox era pronto a uccidere altri due agenti federali per non far subire intoppi al suo piano.

E Madox avrebbe potuto colpire abbastanza impunemente se da una sua fonte - Schaeffer, lo sceriffo o perfino qualcuno dell'FBI - avesse saputo che anche io e Kate ci stavamo sottraendo alla legge e che non esisteva alcuna squadra pronta a venirci in soccorso.

Se effettivamente aveva potuto sfruttare una simile informazione c'era di che preoccuparsi.

Madox sapeva inoltre di non avere molto tempo a disposizione, specialmente ora che era coinvolto in un'indagine su un omicidio. Avrei saputo quanto prima l'esito di quel suo progetto. Mi sembrava di sentirlo osserva-

re distrattamente, versando un whisky: "A proposito, la nostra flotta sottomarina nucleare ha appena cancellato dalla faccia della terra la Cina, la Corea del Nord, il Medio Oriente e Parigi. Forse dovremo ritirarci nel rifugio antiatomico".

Era ormai il momento di seguire il consiglio di Kate e tornarcene a New York, invece di andare a cena al Castello Madox. Giusto? Sicuramente.

Capivo che Kate si stava preoccupando per me e, ricordandomi che se non si parla per più di tre minuti si è al sicuro dalla localizzazione del proprio cellulare, accesi il telefonino e composi il numero di Pond House.

«Pronto?» rispose lei.

«Sono io.»

«Grazie a Dio, cominciavo a preoccuparmi...»

«Sto bene, ma posso parlare soltanto un minuto. Devo fare qualche commissione, tornerò tra un'ora circa.»

«Okay. Com'è andata?»

«Bene, ti farò sapere quando torno. Hai fatto alcune delle cose che dovevi fare?»

«Sì.»

«Hai parlato con Schaeffer?»

«Non sono riuscita a trovarlo.»

«Va bene. Senti, hai preso la pizza?»

«No, porta tu qualcosa da mangiare.»

«Hai fame?»

«Da morire.»

«Bene. Ho rimediato un invito a cena per entrambi al Custer Hill Club.»

«Che cosa!?»

«Te ne parlo quando ci vediamo. Tenuta casual.»

«Stai scherzando?»

«No, è proprio casual. Aperitivo alle sette.»

«Ma che...?»

«Devo riattaccare, a più tardi.»

«John?»

«Ciao, ti amo.» Chiusi la conversazione e spensi il cellulare. Avevo detto che saremmo andati a cena al Custer Hill Club? Sono pazzo?

Mi stavo avvicinando alla stazione di servizio di Rudy, che stava parlando con un cliente. Mi fermai e lo chiamai ad alta voce: «Rudy!».

Lui mi vide e mi si accostò a passo lento. «È tornato?»

«Da dove?»

«Da... Non lo so. Dov'è che è andato?»

«Ho cercato di appianare le cose tra lei e il signor Madox.»

«Come le ho detto, gli ho parlato ed è tutto a posto.»

«Non mi sembrava. Secondo me ce l'aveva ancora con lei. Comunque, ho una notizia bella e una brutta: quale vuole sentire per prima?»

«Eh... Quella bella.»

«Quella bella è che Madox non è più incazzato con lei. Quella brutta è che sta per aprire una stazione di servizio GOCO proprio di fronte a questa.»

«Che cosa? Oh, Cristo, ma non può fare una cosa del genere!»

«E invece può ed è proprio ciò che sta per fare.»

Rudy guardò lo spiazzo vuoto dall'altra parte della strada e di certo lo stava già riempiendo mentalmente con otto pompe nuove di zecca e scintillanti, gabinetti puliti e cartine geografiche del parco.

«La concorrenza fa bene, è americana» gli dissi.

«Oh, merda.»

«Senta, ho bisogno di un piacere. Devo caricare la carcassa di un cervo. Ha qualcosa di più grosso da darmi in cambio di questo tagliaerba coreano che sto guidando?»

«Come?»

«Soltanto per questa sera. E le darò cento dollari per il disturbo.»

«Eh?»

«E gliela restituisco con il pieno.»

«Ha bisogno di benzina?»

Portai la Hyundai alle spalle della stazione di servizio, per sottrarla a certi sguardi curiosi, e in cinque minuti mi misi d'accordo con Rudy che si comportava ancora come se si fosse beccato un calcio in testa da un mulo. E non si accorse quindi che le chiavi della Hyundai non erano rimaste infilate nella messa in moto, come gli avevo detto.

«Non chiami Madox per questa faccenda del nuovo distributore» gli dissi congedandomi. «Peggiorerà la situazione, è preferibile che gli parli io.»

«Ma non può farlo. Lo porterò in tribunale.»

L'auto di Rudy più grossa della Hyundai si rivelò essere un van Dodge scassato, il cui interno sembrava avere subito un'esplosione durante una di quelle lotte scherzose in cui ci si tira reciprocamente addosso ciò che si sta mangiando. Ma correva da bestia.

Arrivato a Colton tirai dritto, superai l'incrocio della strada per Canton e optai per l'itinerario più lungo, quello che passava per Potsdam.

Se stai fuggendo dai volontari della contea che ti stanno dando la caccia con lo sceriffo e i suoi uomini, devi cambiare spesso i cavalli, sparare all'ultimo che ti è rimasto e mai percorrere due volte lo stesso sentiero.

Arrivato a Canton andai subito al negozio di articoli sportivi Scheinthal dove comprai una scatola di pallottole calibro .40 per Kate e una di quelle da 9 millimetri per me. I rappresentanti della legge dovrebbero usare armi dello stesso calibro, come i militari, ma questa è un'altra faccenda. Presi anche quattro caricatori di riserva per la Glock. La signora Leslie Scheinthal, proprietaria del negozio, volle vedere un documento e preferii darle la patente invece del tesserino dell'FBI.

Avevo bisogno di cambiare i calzini, diventati ormai elemento di prova a uso del laboratorio della Scientifica, quindi ne comprai un paio di lana indicatissimi per raccogliere altre fibre di tappeto e capelli nella sala da pranzo e nella biblioteca del signor Madox.

Tutte queste tecniche investigative si sarebbero ovviamente rivelate inutili se il signor Madox ci avesse fatto scivolare nei drink un potente barbiturico o ci avesse sparato una freccetta di sonnifero, così che al risveglio ci saremmo trovati morti come Harry. Per non parlare della possibilità di un vecchio, tranquillo lavoretto con un'arma da fuoco.

A questo proposito presi in considerazione l'eventualità che io e Kate fossimo alleggeriti delle nostre armi. Non avevo la minima intenzione di subire senza reagire, ma purtroppo stavamo per entrare in una specie di campo militare ed è dura discutere con dieci uomini che ti puntano contro altrettanti mitra. Ed ero certo che Harry si era trovato in quella situazione.

Allora mi guardai attorno, alla ricerca di qualcosa che non facesse scattare l'allarme di un metal detector e superasse una perquisizione e allo stesso tempo, in una situazione critica, fosse più utile di, diciamo, un paio di calzini di lana.

«Posso esserle di aiuto?» mi chiese la Scheinthal, che era una bella giovane signora anche se non ci avevo fatto caso.

«Be'... è una storia abbastanza lunga.» Non volevo naturalmente parlarle dell'invito a cena e dell'esercito privato del padrone di casa che ci avrebbe disarmato puntandoci contro i mitra, e quindi della necessità da parte mia di un'arma da nascondere per poterli uccidere, e così via di seguito. «Mi serve del materiale da sopravvivenza» le risposi quindi.

«Che tipo di materiale?»

«Non lo so, Leslie. Lei che cosa mi consiglia?»

Si avvicinò a uno dei banconi. «Qui c'è della roba» disse. «Ma tutti gli articoli da campeggio sono materiale da sopravvivenza» osservò.

«Non necessariamente, la mia ex moglie andava in campeggio con una casa mobile e la donna delle pulizie.»

Leslie sorrise.

Passai in rassegna i vari articoli cercando di immaginare che cosa diavolo mi sarei potuto portare senza far scattare un metal detector. Come per esempio una bomba stordente, che è quasi completamente priva di metallo. «Ha bombe stordenti?» le chiesi.

Rise. «No, perché dovrei averne?»

«Non lo so, magari per pescare. C'è chi pesca con le bombe.»

«È vietato» m'informò.

«Ma no? Io pesco sempre così a Central Park.»

«Ma dai, John.»

Sembrava disposta ad aiutarmi, ma ero io a non aiutarmi granché. «Allora, mi sembra di avere capito che sta per fare un campeggio.»

«Proprio così.»

«Ha roba invernale?»

«Cioè?»

Rise di nuovo. «Di notte fa freddo nei boschi, John. Non siamo a New York.»

«Per questo mi sono comprato le calze di lana.»

Trovò la cosa divertente. «Le serve materiale invernale da campeggio.»

«Non ho molti contanti e la mia ex moglie si è portata via la carta di credito.»

«Ce l'ha un fucile, per lo meno?»

«No.»

«Ma deve stare attento agli orsi, in questo periodo sono imprevedibili.»

«Anche io.»

«E non creda di potere stare tranquillo perché ha comprato quei piselli da cerbottana. Chi prova ad abbattere un orso a colpi di pistola si ritrova a fargli da tappeto nella tana.»

«Giusto. Divertente.»

«Altro che divertente. Se vede avvicinarsi un orso in cerca di cibo le servono pentole e padelle con cui fare chiasso.»

«Non ho né pentole né padelle, per questo cercavo bombe stordenti.»

«Lo sa invece che cosa le serve?»

«No, che cosa?»

«Una tromba a gas compresso.»

Prese dal bancone un barattolo di alluminio. «È chili in scatola?» le chiesi.

«No.»

«Gas compresso. Indovinato?»

«John, questo è... sì, uno di quei clacson da stadio. Di solito spaventa gli orsi e lo si può usare anche per avvertire che si è in pericolo. Due colpi lunghi e uno corto. Okay? Costa solo sei dollari.»

«Sì.»

«E questo...» prese dallo stesso bancone una scatola. «Questo si chiama "Orso KO".»

«Come?»

«È una specie di lanciarazzi da segnalazione. Leggo qui che spara razzi fino a quaranta metri di altezza, visibili fino a una distanza di quindici chilometri di giorno e trenta di notte.»

Nel cervello mi si accese un piccolo razzo. «Sì, questo potrebbe andare.»

«La detonazione è di 115 decibel, più che sufficiente per spaventare l'orso al punto di... capisce che cosa voglio dire, vero?»

«Per la paura l'orso farà pupù nel bosco, certo.»

«Proprio così. Ecco qui.» Mi porse la scatola e l'aprii. Conteneva una piccola lanciarazzi, poco più grande di una torcia elettrica e simile alla stessa, e sei razzi piccoli come le batterie AA. Quell'affanno sembrava incredibilmente efficace.

«Si infila il razzo qui dentro, poi si preme quel bottone e il razzo parte. Okay? Ma stia attento a non puntarselo in faccia.» E rise.

Non sarebbe stato certo puntato contro la mia, di faccia, se e quando avessi avuto bisogno di usarlo.

«E non lo punti nemmeno contro l'orso, mi raccomando. Potrebbe fargli del male o provocare un incendio, ed è meglio evitare entrambe queste possibilità.»

«Ah, sì?»

«Certo. Si ottiene una luminosità equivalente, leggiamo un po'... a circa quindicimila candele.» Sorrise. «Se sentirò l'esplosione o vedrò la luce, verrò a cercarla. Costa trenta dollari. Lo prende?»

«Sì.»

«Quindi, una tromba a gas compresso e un kit Orso KO. Giusto?»

«Sì... anzi no. Di kit ne prendo due.»

«Va a fare campeggio in compagnia?»

«No, ne prendo un altro per il compleanno di mio nipote, compie cinque anni.»

«No, John, questo non è un giocattolo ma un lanciarazzi per soli adulti. Proprio per questo bisogna firmare l'apposito modulo ATF.»

«Questa sigla sta per Adulti troppo facinorosi?»

«No. Alcohol, Tobacco and Firearms.»

«Davvero?» Presi un altro kit antiorso e, mentre andavamo alla cassa, ringraziai mentalmente quei cazzo di orsi per avermi aiutato a risolvere un problema.

Leslie mi diede un modulo dell'Air con il quale il sottoscritto si impegnava a usare il kit unicamente per legittime finalità di disinfestazione.

Era più o meno questa la mia intenzione e quindi firmai il modulo.

Sul banco c'era una scatola di tavolette energetiche e ne presi una per Kate. Ne avrei prese due, ma volevo che venisse a cena con abbastanza appetito.

«È tutto?» mi chiese Leslie.

«Sì.»

Batté sul registratore il prezzo delle munizioni, della tromba a gas compresso, dei calzini, della tavoletta energetica e dei due kit antiorso.

La pagai con gli ultimi contanti rimasti ma mi mancavano due dollari, stavo quindi per rimettere a posto la tavoletta energetica ma lei mi fermò. «Me li deve.» Poi mi porse il biglietto da visita. «Domani passi a farmi sapere che cosa altro le serve. Potrà pagarmi con un assegno, e comunque in paese ci sono alcuni Bancomat.»

«Grazie, Leslie. A domani.»

«Lo spero.»

Anche io.

Mi rimisi al volante del van di Rudy, dirigendomi verso il Wilma B&B.

Orsi. Madox. Nucleare. ELF. Putyov. Griffith.

Asad Khalil, il libico armato di fucile di precisione, sembrava innocuo al confronto.

41

Mancavano sei minuti alle cinque del pomeriggio quando entrai nel lungo viale di accesso al Wilma B&B.

Mi accorsi che una donna stava sbirciando da una finestra, era sicuramente Wilma in attesa del suo spasimante dell'UPS e che ora si stava forse

chiedendo chi fosse quel tipo al volante del van.

Mi fermai davanti a Pond House, presi i miei sacchetti di plastica del "Negozio di articoli sportivi Scheinthal", scesi, bussai alla porta e mi annunciai. «Sono io, il tuo uomo dei monti.»

Kate aprì la porta ed entrai. «Dove l'hai preso quel van?» mi chiese.

Glielo spiegai. «È importante cambiare mezzo di locomozione quando si è in fuga.»

Lei non fece commenti. «Com'è andata? Che cosa c'è dentro quei sacchetti?»

«È andata bene, anche se Bain mi sembra ancora vago e sospettoso. Guarda che cosa ho comprato.»

Svuotai sul tavolo della cucina il contenuto dei due sacchetti. «Un paio di calzini per me, munizioni e caricatori per noi...»

«Perché?»

«Un clacson ad aria compressa e due kit Orso KO.»

«Due che cosa?»

«Fa scappare gli orsi per lo spavento e avverte che sei in pericolo. Abbastanza efficace, no?»

«John...»

«Avresti dovuto vederlo quel negozio, non sapevo che esistessero tanti articoli in versione mimetica. Ti ho comprato una tavoletta energetica.»

«Tu hai mangiato qualcosa?»

«Una tavoletta di müsli.» Oppure era un Ring Dings?

Sedetti al tavolo della cucina e mi tolsi scarpe e calze. Sulle calze si vedevano fibre di tappeto e almeno un lungo capello o pelo nero, che speravo fosse appartenuto a Bain Madox, al cane Kaiser Wilhelm o a Harry Muller. «Questo materiale proviene dallo studio di Madox» le spiegai «e ho il sospetto, più precisamente la sensazione, che Harry fosse stato seduto sulla sedia dove stavo io.»

Infilai i calzini in un sacchetto di plastica, quindi strappai un foglio dal mio taccuino e vi scrissi ora, giorno, località, metodo seguito e luogo di prelievo. Poi lo firmai e l'infilai nel sacchetto.

Quindi estrassi di tasca il rullo adesivo, ne tolsi la carta protettiva e subito dopo il primo strato di carta adesiva, sulla quale si notavano delle fibre. «Queste le ho prelevate dal tappeto del foyer» le dissi.

Premetti con la massima attenzione la carta appiccicosa all'interno del sacchetto di plastica. «Una volta mi fregai un panino al prosciutto nella cucina di un sospettato per omicidio...» intanto annotavo la descrizione

della carta adesiva «e avevo DNA sufficiente per coinvolgerlo nel delitto, ma il suo avvocato obiettò che la prova era stata acquisita illecitamente, rubata addirittura, senza un mandato, e andava di conseguenza giudicata non ammissibile. E dovetti giurare che era stato il sospettato a offrirmi il panino che aveva cominciato a mangiare.» Infilai il biglietto nel sacchetto di plastica e conclusi. «Be', il giudice si fece una bella risata.» Ripiegai l'apertura del sacchetto. «Hai del nastro adesivo?» chiesi a Kate.

«No, ma lo troverò. E allora, che cos'è successo?»

«Quando? Ah. Il difensore mi fa un terzo grado chiedendomi perché mai l'imputato avrebbe dovuto offrirmi un panino mangiato a metà e io passo al banco dei testimoni venti minuti a spiegargli come era andata e perché mi ero infilato in tasca quel mezzo panino, invece di mangiarmelo.» Sorrisi al ricordo di quella testimonianza. «Il giudice rimase colpito dalle mie stronzate e giudicò ammissibile come prova il panino. E il difensore andò fuori di testa e mi accusò di falsa testimonianza.»

«Ma era effettivamente una falsa testimonianza. O no?»

«Si trattava di un'area grigia.»

Lei non fece commenti.

«L'imputato venne poi condannato.»

«Giustizia è stata fatta.»

Trovai l'asciugamano in fondo al secondo sacchetto. «Questo proviene dalla stanza pipì del piano terra e l'ho usato per ripulire alcune superfici.» Mi misi a scrivere qualche appunto descrivendo la tecnica dell'asciugamano. «Rientra nella stessa categoria del panino al prosciutto. Mi è stato offerto perché me lo tenessi oppure me lo sono preso senza avere un mandato di perquisizione? Tu che ne dici?»

«Non devo dirlo io, ma tu.»

«Giusto.» Scrissi sul biglietto qualcosa che lessi poi ad alta voce. «Asciugamano offertomi da Carl, un dipendente della persona sospettata, quando si è accorto che... Di che cosa si è accorto? Che mi si era incastrato nella chiusura lampo?»

«Forse ti conviene pensarci bene.»

«Hai ragione, finirò di scrivere più tardi. Allora, se abbiamo un po' di fortuna, questi peli e fibre prelevati a Custer Hill saranno compatibili con quelli trovati sul corpo di Harry e, analogamente, forse alcuni peli e fibre tessili di Harry sono rimasti a Custer Hill, mischiati a questo materiale.»

Kate non trovò altro da dirmi che «Bel lavoro, John».

«Grazie. Ero un bravo detective» l'informai.

«Lo sei ancora.»

Accipicchia!

«A questo punto» riprese lei «abbiamo a disposizione elementi a sufficienza per telefonare a Tom Walsh e poi tornarcene a New York, il più presto possibile.»

Ignorai quel consiglio e le mostrai i calzini di lana nuovi. «Abbiamo un'altra possibilità di prelevare materiale di prova dallo chalet. Tu che tipo di calze hai addosso?»

Non mi rispose nemmeno. «Siamo davvero invitati a cena o stavi scherzando?» mi chiese invece.

«Lo siamo.» M'infilai in tasca il rullo adesivo. «Quante volte un sospettato di omicidio t'invita a cena?»

«I Borgia lo facevano abitualmente.»

«Sì? Erano della famiglia Gambino, vero?»

«No, erano dei nobili italiani con l'abitudine di avvelenare i loro ospiti.»

«Davvero? E quelli continuavano ad andarci? Abbastanza stupidi.»

«Hai capito, adesso?»

Estrasse dalla confezione la tavoletta energetica. «Vuoi che dia un morso per controllare che non sia avvelenata?» le chiesi.

«No, ma se hai fame possiamo fare a metà.»

«Risparmio l'appetito per la cena.»

«Io non ci vado.»

«Ma ha invitato anche te, cara.»

«E non ci vai nemmeno tu. Dimmi di che cosa avete parlato, tu e Madox.»

«Okay, ma prima telefona a Wilma.»

«Perché?»

«Per dirle che le restituirai il computer prima delle sei e mezzo e per chiederle del nastro adesivo.»

«Okay.» Andò alla scrivania e io mi avvicinai al divano a piedi nudi, per non contaminare i calzini nuovi con il pavimento del Wilma B&B.

Kate sollevò la cornetta del telefono.

«Chiedi anche a Wilma di telefonarti immediatamente se vede arrivare tuo marito al volante della Hyundai bianca» le dissi.

Mi aspettavo che mi desse dell'idiota infantile, lei invece sorrise. «Okay.» Ha uno strano senso dell'umorismo, mia moglie.

Quando Wilma rispose, lei la ringraziò per il computer promettendole che glielo avrebbe riportato prima delle sei e mezzo. «Posso chiederle altri

due favori? Mi serve un rotolo di nastro adesivo, di qualsiasi tipo, e sarò lieta di pagarglielo. Grazie. E poi, se vede arrivare mio marito a bordo della sua Hyundai bianca, potrebbe avvertirmi immediatamente?» Sorrise sentendo la risposta di Wilma. «È soltanto un amico, ma... be'... sì...»

«Dille che hai bisogno di nastro adesivo sufficiente per legarti polsi e caviglie e chiedile se ha della panna montata.»

«Un momento, per favore...» Coprì la cornetta, poi represse una risata. «John!»

«E ci chiami se qualsiasi altra auto si dirige verso Pond House.»

Kate mi guardò nuovamente e annuì. «Mio marito potrebbe arrivare con un'altra auto» avvertì poi Wilma. «Quindi, se vedesse qualsiasi altra auto diretta verso Pond House... Sì, grazie.»

Riagganciò. «Wilma mi consiglia di chiedere al mio amico di spostare il van e mi ricorda che c'è una porta di uscita sul retro.»

Ci facemmo entrambi una bella risata, ne avevamo proprio bisogno. «Come se non sapessi come liberarmi di un uomo facendolo uscire da un'altra porta.»

«Ehi, senti un po'...»

Sorrise, poi tornò seria. «Credo che Wilma ci farà da vedetta.»

«È motivata.»

«A volte hai delle belle pensate.»

«Sono motivato.»

Ci abbracciammo e ci baciammo, anche se in ritardo. «Ho prenotato un volo da Syracuse al LaGuardia alle otto e mezzo di domani mattina» m'informò subito dopo. «Era il primo volo disponibile.»

Arrivati a quel punto non volevo aprire una discussione. «Spero che tu non l'abbia prenotato con la carta di credito» le dissi.

«Non accettano assegni per telefono.»

«Quando arrivi all'aeroporto, mi raccomando, di' a Liam Griffith che lo saluto.»

«Non possono ottenere così in fretta notizie sulla carta di credito. Okay, possiamo arrivare in auto a Toronto stasera, da lì ci sono moltissimi voli per New York e Newark.»

«Non riusciremmo a passare un confine internazionale. Okay, che cosa hai saputo?»

Lei aprì il taccuino lasciato sulla scrivania. «Come prima cosa devo dirti che non sono riuscita a mettermi in contatto con il capitano Schaeffer. Gli ho telefonato due volte, gli ho lasciato messaggi avvertendolo che l'avrei

richiamato. Non credo che voglia parlarmi, tu forse sarai più fortunato.»

«Lo chiamerò più tardi.» Mi sdraiai sul divano. «Sulla McCuen Pond Road non ho visto poliziotti appostati.»

«Forse si erano nascosti.»

«Forse. Ma può darsi che il capitano Schaeffer abbia deciso di farla finita con noi.»

«Tu però da Madox ci sei andato ugualmente.»

«Ho inciso un messaggio sul tronco di una betulla.»

Lei proseguì. «Ho controllato gli elenchi dei passeggeri, quelli delle prenotazioni e i contratti di autonoleggio e non sono spuntati fuori nomi sorprendenti, a parte quelli di Paul Dunn e Edward Wolffer. E ovviamente quello di Mikhail Putyov.» Diede un'altra occhiata agli appunti. «Qualche altro nome mi è sembrato familiare, ma forse perché mi ci sono soffermata troppo. Quello di James Hawkins, per esempio: suona familiare anche a te? E non dirmi che giocava in terza base con gli Yankees.»

«No, non lo dico. Hawkins, quindi: l'hai cercato su Google?»

«Sì. Ho trovato un James Hawkins nello stato maggiore, è un generale dell'aeronautica. Ma non so dirti se si tratta della stessa persona.»

«Se è andato a Custer Hill era proprio lui, probabilmente. Ha noleggiato un'auto?»

«No. È arrivato da Boston alle 9,25 di sabato mattina ed è ripartito per Boston alle 12,45 di domenica. Lì ha preso una coincidenza per Washington.»

«Se, come credo, era diretto a Custer Hill saranno andati a prenderlo con il van. Ed è curioso che Madox non abbia messo i suoi jet aziendali a disposizione di questi VIP. Non voleva che emergesse un collegamento tra di loro: e questo è sempre un po' sospetto.»

«Spesso le autorità non accettano regali costosi o favori dai ricchi, è un problema etico.»

«E questo è ancora più sospetto. Quindi, Madox potrebbe avere avuto tra i suoi ospiti anche un esponente dello stato maggiore, un generale dell'aeronautica.»

«Mi piacerebbe capire se questi ospiti sapevano che c'era Harry, e che fine ha fatto...»

Non riuscivo a immaginarmi gente del genere complice di un omicidio; ma, con una posta in gioco particolarmente alta, tutto era possibile. «Hai trovato altre informazioni all'aeroporto?»

«No, tutto qui. Per quello che riguarda quelle decine di nomi, avremo bi-

sogno di una squadra che li esamini uno per uno per scoprire eventuali collegamenti con Bain Madox.»

«Spero che i nostri colleghi ci stiano già lavorando. Ma i risultati non li sapremo mai.»

«Poi ho cercato su Google il nome del signor Bain Madox, ma stranamente su di lui c'era pochissimo.»

«Non tanto stranamente.»

«Forse hai ragione. Si trattava soprattutto della sua attività imprenditoriale, la sua posizione di amministratore delegato e maggiore azionista della Global Oil Corporation: e nemmeno troppa roba. Molto scarna anche la sua biografia e non contiene quasi nulla di personale, non si parla della ex moglie o dei figli. Soltanto cinque o sei citazioni da fonti già pubblicate e nemmeno una di quelle mai pubblicate o qualche commento.»

«Sembrerebbe che riesca a far cancellare i blog e le informazioni provenienti da terzi.»

«Sembrerebbe.» Diede un'altra occhiata agli appunti. «L'unico particolare di qualche interesse è il seguente: circa il cinquanta per cento delle sue holding nel settore petrolifero e in quello del gas, e la metà della sua flotta di petroliere, sono intestate a gruppi anonimi del Medio Oriente.»

Ci pensai e mi venne in mente ciò che Madox aveva detto a proposito del suo amico ministro iracheno del petrolio, durante la nostra chiacchierata. Ciò significava che anche lui, come quasi tutti i dirigenti petroliferi occidentali, era costretto a leccare qualche culo in Sabbiolandia. E dal momento che Bain Madox non aveva l'aria del leccaculo, era possibile che avesse trovato il sistema di eliminare per l'eternità i suoi partner. Forse era proprio questo il progetto al quale stava lavorando.

«C'è altro su Madox?» chiesi a Kate.

«No. Poi sono andata su Internet e ho fatto ricerche su ELF. Non c'è molto di più rispetto a quanto abbiamo saputo da John Nasseff, a parte i criteri assolutamente diversi dai nostri che i russi seguono nell'utilizzo di ELF.»

«Giusto, il loro alfabeto ha più lettere.» Sbadigliai, sentendo poi brontolare il mio stomaco.

«C'è un'altra differenza.» Consultò gli appunti. «Ascolta. Gli Stati Uniti, come abbiamo scoperto, mandano messaggi ELF alla flotta di sottomarini nucleari come campanello d'allarme. I russi invece nei momenti di alta tensione inviano ai loro sottomarini un messaggio continuo che dice in pratica "Tutto va bene". Quando questo messaggio positivo s'interrompe, significa

che un altro, urgente, è in arrivo e se questo nuovo messaggio non perviene nell'arco di tempo necessario a un segnale ELF per raggiungere i sottomarini, cioè una trentina di minuti, questo silenzio significa che la stazione ELF è andata distrutta e che i sottomarini sono quindi autorizzati a lanciare contro i loro obiettivi prefissati, negli Usa, in Cina o vattelappesca.»

«Spero che paghino puntualmente la bolletta dell'elettricità.»

«Lo spero anche io. Ecco perché il nostro ricevitore ELF in Groenlandia è stato in grado di localizzare sulla penisola di Kola il segnale russo ELF: perché veniva emesso in continuazione il messaggio "Tutto va bene" durante i momenti di tensione da noi stessi provocati, secondo questo articolo, per costringerli a passare a questo tipo di messaggio.»

«Che bravi che siamo! E poi parlano di rischio calcolato: meno male che la Guerra Fredda è finita.»

«A questo punto mi viene da pensare che Madox, dopo essere a suo tempo entrato in possesso dei codici ELF americani, possa avere messo le mani anche su quelli russi. Secondo questo articolo, scritto per inciso da uno svedese, il software russo non è così sofisticato e impenetrabile come il nostro. È possibile quindi che Madox sia passato alla frequenza ELF usata dai russi, e starebbe ora cercando di inviare falsi segnali alla flotta nucleare sottomarina russa per ordinare lanci di missili nucleari sulla Cina, sul Medio Oriente o su qualunque paese che di questi tempi non gli vada a genio.»

Ci pensai su. «È possibile, in effetti, se i codici russi sono più facili da penetrare rispetto ai nostri. Quindi il trasmettitore ELF di Custer Hill potrebbe mettersi in collegamento con altri sottomarini nucleari. Altro materiale ELF interessante?»

«Gli indiani hanno allo studio una stazione ELF.»

Mi misi a sedere sul divano. «Ma che diavolo se ne fanno? Ci lanciano le asce di guerra? Hanno i casinò, Santo Iddio!»

«Gli indiani *dell'India*, John.»

«Ah...»

«Stanno sviluppando una flotta sottomarina nucleare, e lo stesso stanno facendo cinesi e pachistani.»

«Bello schifo, i prossimi saranno i postelegrafonici. E a quel punto potremo dire addio al nostro culo.»

«Il mondo sta in effetti diventando un posto molto più pericoloso di quanto non lo fosse durante la Guerra Fredda, quando eravamo soltanto noi e loro» m'informò Kate.

«Proprio così. Qual è il prezzo di una casa a Potsdam?»

Non sembrò ricordarselo e andò a sedere alla scrivania, assorta nei suoi pensieri. «Ho anche scoperto una notizia... non molto buona.»

«Cioè cattiva?»

«Sì.»

«Quale?»

«Sto ancora tentando di valutarla. Prima però esauriamo ciò che dobbiamo discutere, in modo da creare un contesto.»

«Sta venendo a trovarci tua madre?»

«Non c'è da scherzare, John.»

«Vabbe', di che si tratta?»

«Di Mikhail Putyov.»

42

«Mikhail Putyov» ripetei. «A Custer Hill non c'era traccia di lui. E a casa e in ufficio?» chiesi a Kate.

«Ho telefonato prima al suo ufficio e la segretaria, signora Crabtree, mi ha fatto sapere che non c'era. Allora mi sono spacciata per un medico e le ho detto che cercavo il suo capo per un serio problema di salute.»

«Buona, questa del medico. Io non l'ho mai usata.»

«Funziona sempre. La Crabtree, comunque, si è un po' rilassata e mi ha spiegato che il dottor Putyov non si era presentato al lavoro, non aveva chiamato e che quando lei provava a contattarlo sul cellulare rispondeva la segreteria telefonica. Aveva telefonato anche alla moglie del suo capo, ma la signora Putyov non sapeva dove si trovasse il marito. Lui ovviamente non l'aveva detto a nessuno dove stava andando.»

«Ti sei fatta dire il numero del cellulare?»

«No, la Crabtree non ha voluto darmelo ma mi ha lasciato il proprio numero da utilizzare anche di notte, e io le ho dato quello del mio cercapersone. Sembrava preoccupata, la segretaria di Putyov.»

«Mikhail, quindi, risulta assente ingiustificato al MIT. E a casa?»

«Idem, la signora Putyov stava per scoppiare a piangere. Svetlana ha aggiunto che il marito, anche quando si trova con la sua amante, telefona inventandosi una scusa che gli impedisce di tornare a cena.»

«È un bravo marito.»

«Non fare lo stronzo, John.»

«Scherzavo. Quindi, Mikhail non è soltanto assente ingiustificato ma

anche disperso in combattimento.»

«Proprio così, almeno a quanto risulta a moglie e segretaria. Ma probabilmente si trova ancora al Custer Hill Club.»

Scossi il capo. «In un caso del genere si sarebbe fatto vivo. Un uomo nella sua posizione, che ha l'FBI come chaperon, non scompare rischiando che la moglie o l'ufficio si mettano in contatto con il Bureau per avere notizie. È l'ultima cosa che vorrebbe.»

Kate annuì. «Quindi...?»

«Quindi sembrerebbe che non tutti coloro che entrano nel Custer Hill Club ne escono nelle stesse condizioni in cui si trovavano all'arrivo.»

«Sembrerebbe. Tu ci sei già stato due volte: e adesso vorresti provarci di nuovo?»

«La terza è la migliore.»

Ignorò la battuta. «Allora, ho digitato su Google il nome Putyov, Mikhail, e ho tirato fuori un certo numero di articoli pubblicati e alcuni non pubblicati scritti su di lui da altri fisici.»

«È apprezzato, nell'ambiente?»

«È rispettato, lui è una primadonna della fisica nucleare.»

«Bravo. Ma allora perché se la fa con Bain Madox?»

«Potrebbe esistere un rapporto professionale ma, a quanto ne sappiamo, questo rapporto potrebbe essere anche personale. Forse sono soltanto amici.»

«Ma allora perché non dire alla moglie dove stava andando?»

«È proprio questo il punto. Di certo c'è soltanto che un fisico nucleare di nome Mikhail Putyov è stato ospite del Custer Hill Club e adesso è scomparso. Per il resto è possibile soltanto fare delle congetture.»

«Giusto. A proposito, hai telefonato al Point?»

«Sì, c'erano due messaggi di Liam Griffith, pare che abbia urgente bisogno di contattarci.»

«Noi non l'abbiamo questo bisogno urgente. Gliel'hai detto in albergo che stavamo andando a Lake Placid a fare shopping di teste d'alce?»

«Ho chiesto a Jim, quello della concierge, di dire a chi telefona che siamo attesi a cena al Point.»

«Bene. Questo potrebbe temporaneamente raffreddare gli ardori di Griffith, fino a quando non si presenterà al Point scoprendo di essere stato infinocchiato. Walsh ha telefonato?»

«No.»

«Lo vedi, il capo si è sbarazzato di noi. Brava persona.»

«Secondo me siamo stati noi a sbarazzarci di lui, John, e ora ci sta restituendo il favore.»

«Come preferisci; si fotta. Chi altro ha chiamato?»

«Il capitano Schaeffer, come gli avevi consigliato, ha telefonato al Point. Il messaggio è il seguente: "La sua auto è stata riportata al Point, troverà le chiavi alla concierge".

«Carino. Ha dimenticato di lasciare sul posto gli uomini dell'appostamento ma non ha dimenticato di pararsi il culo con l'FBI.»

«Te l'ha mai detto nessuno che sei un cinico?»

«Tesoro, ho fatto per vent'anni il poliziotto a New York e sono realista, di questo comunque abbiamo già parlato. C'è altro?»

Abbandonò il suo argomento preferito. «Ha telefonato un certo Carl, e il nome mi suona familiare, lasciando un brevissimo messaggio: "Invito a cena confermato". Jim gli ha chiesto qualche particolare ma lui ha risposto che il signor Corey i particolari li conosceva già e ha concluso chiedendogli di ricordarti di portare la signora Mayfield, come d'accordo. Madox quindi non lascia il suo nome o qualsiasi altro elemento che possa collegare la nostra scomparsa a lui o al club.»

«Quale scomparsa?»

«La nostra scomparsa.»

«Perché sei così malfidata?»

«Vai a fare in culo, John. Avevamo anche tre messaggi nella segreteria telefonica.»

«Griffith e chi altro?»

Kate consultò i suoi appunti. «Alle 15,49 Liam Griffith ha detto tutto allegro: "Salve ragazzi, pensavo di vedervi prima, datemi un colpo appena sentirete questo messaggio. Spero che tutto vada bene".»

Risi. «Che stronzo, ma crede davvero che siamo tanto stupidi? Oh, scusa, forse ti sarò sembrato cinico...»

«Con il secondo messaggio ci veniva chiesto se volevamo prenotare un massaggio...»

«Sì.»

«L'ultimo era di Henri, carinissimo. Voleva sapere che tipo di senape preferisci per le tue salsiccette in crosta.»

«Lo vedi? E tu che non mi credevi.»

«John, abbiamo questioni più urgenti da...»

«Lo hai richiamato?»

«Sì, in modo che pensasse che saremo tornati per la cena.»

«Che cosa hai risposto al povero Henry? Senape Deli, naturalmente.»

«Certo. È molto affascinante.»

«Voleva mostrarmi la sua beccaccia.»

Fece finta di non avere udito. «Ho prenotato un massaggio per entrambi domani mattina.»

«Bene, non vedo l'ora di farlo.»

«Noi non ci saremo.»

«È vero. Mi spiace deludere Henry dopo tutto il fastidio che si è preso, ma non mi dispiace perdermi l'aperitivo con Liam Griffith.»

Kate sembrava leggermente affaticata, o forse preoccupata, e io avevo bisogno di incoraggiarla. «Hai fatto un gran bel lavoro» le dissi quindi. «Sei la migliore partner che io abbia mai avuto.»

Lei si costrinse a sorridere. «Non ti credo, ma quello che hai detto è molto dolce.»

«No, dico davvero. Sei intelligente, intraprendente, coraggiosa, dotata d'intuito, fidata... che altro?»

«Sono il tuo capo.»

«Giusto, il miglior capo che mi sia mai capitato. Allora, la Federal Aviation Administration...»

Squillò il telefono. «Aspetti una telefonata?» mi chiese.

«No, forse è Wilma che ti avverte che sta arrivando tuo marito.»

Lei esitò, poi sollevò la cornetta. «Pronto?» Rimase qualche istante ad ascoltare. «Grazie. Sì... glielo dirò. Grazie.»

Riattaccò. «Era Wilma, il nastro adesivo è davanti alla porta. Dice che il mio amico dovrebbe spostare il van.»

Ci mettemmo a ridere, ma avevamo chiaramente i nervi tesi. Andai alla finestra e, accertato che non c'era nessuno, aprii la porta e presi da terra un grosso rotolo di nastro adesivo.

Poi sedetti al tavolo della cucina e cominciai, come prevede il regolamento, a sigillare quei rudimentali contenitori di prove. «Dimmi della FAA» le domandai.

Lei non mi rispose. «Perché non ci riprendiamo la Hyundai da Rudy e ce ne torniamo a New York con il materiale che abbiamo raccolto?»

«Ce l'hai una penna? Devo mettere una firma su questo nastro.»

«Potremmo arrivare al 26 di Federal Plaza attorno...» Guardò l'orologio. «Attorno alle tre o alle quattro del mattino.»

«Tu puoi andare, io rimango qui. È qui che va in scena lo spettacolo ed è qui che devo trovarmi. Penna, prego.»

Estrasse una penna dalla borsa e me la passò. «Che cosa sta succedendo?» mi chiese.

«Non lo so, ma quando succederà sarò qui.» Firmai il nastro adesivo. «Noi due dovremmo separarci, nel caso... Okay, tu vai con il van di Rudy a Massena, noleggia un'altra auto e tornatene a New York.»

Si sedette accanto a me e mi prese una mano. «Fammi finire di dirti ciò che ho saputo, poi prenderemo una decisione.»

Lo disse con il tono di chi ha un asso nella manica, il che non era probabilmente una buona cosa. Comunque fosse, lei non vedeva l'ora di farmela sapere.

«Brutte notizie dalla FAA?» le chiesi.

«La buona notizia è che sono riuscita ad avere certe informazioni. Quella brutta sono proprio queste informazioni.»

43

«Come avevi previsto, quella con la FAA è stata una specie di sfida» attaccò Kate. «Fin quando qualcuno di loro non mi ha suggerito di mettermi in contatto con la FSS, la Flight Service Station regionale di Kansas City. Cioè della città dove sono arrivati domenica pomeriggio, provenienti dall'Adirondack Regional Airport, i due jet della GOCO.»

«Bene. E che cosa hai saputo da Kansas City?»

«I due aerei sono atterrati, hanno fatto il pieno, hanno comunicato il successivo piano di volo e sono ripartiti.» Consultò brevemente i suoi appunti. «Entrambi gli aerei sono Cessna Citation. Quello con la sigla N2730G, pilotato dal capitano Tim Black, aveva come destinazione finale Los Angeles; l'altro, sigla N2731G, con ai comandi il capitano Elwood Bellman, è andato a San Francisco.»

«Ma va.» Ero piuttosto sorpreso, fino a quel momento avevo dato per scontato che uno o entrambi i jet avrebbero fatto ritorno all'Adirondack Airport, per imbarcare Madox diretto in tutta fretta da qualche parte. «Quindi Los Angeles e San Francisco erano le due destinazioni finali?»

«Almeno fino a mezz'ora fa. Ho chiamato gli uffici della FSS di ciascuna delle due città e non era stato presentato alcun nuovo piano di volo.»

«Ma perché sono andati proprio a Los Angeles e San Francisco?»

«È ciò che dovremo scoprire.»

«Non solo questo, bisogna accertare in quale albergo alloggiano i due piloti in modo da fargli qualche domanda.»

«Ci avevo pensato anche io, scoprendo che gli aerei privati si appoggiano a un ufficio chiamato FBO, Fixed Base Operations, che si occupa delle pratiche di arrivo e partenza. Sono venuta a sapere che a Los Angeles gli aerei GOCO hanno come FBO il Garrett Aviation Service, mentre a San Francisco fanno capo a una società chiamata Signature Flight Support. Ho telefonato quindi a entrambi questi FBO, chiedendo se sapessero dove alloggiavano i piloti e i loro vice. Mi hanno risposto che a volte un pilota lascia un numero telefonico del posto, si tratta in genere di un albergo, al quale possono essere contattati in caso di necessità. Stavolta invece niente di tutto questo. L'unico contatto dei due equipaggi era l'Ufficio volo della GOCO allo Stewart International Airport di Newburgh, New York, dove la GOCO ha la base operativa, gli hangar della manutenzione e l'Ufficio traffico.»

«Li hai chiamati?»

«Sì, ho telefonato all'Ufficio traffico ma, per comprensibili motivi, non ho detto che ero dell'FBI: con il risultato che nessuno mi ha dato nemmeno uno straccio d'informazione sui due equipaggi.»

«Gliel'hai detto che sei un medico e che hai scoperto che sia i piloti sia i loro secondi sono ciechi?»

«No, chiama tu e vedi quello che riesci a tirare fuori.»

«Più tardi, magari. Come si chiamano i due copiloti?»

«Sui piani di volo, stranamente, non è prevista l'indicazione del nome del copilota.»

La Federal Aviation Administration non aveva evidentemente dato un giro di vite, dopo l'11 settembre, ai controlli sugli aerei privati. Ma questo lo sapevo già.

«Sul piano di volo» proseguì Kate «compare solo il numero delle persone a bordo ed entrambi i jet ne avevano due, pilota e copilota.»

«Allora, ricapitoliamo. I due jet sono atterrati a Los Angeles e San Francisco, senza passeggeri, si trovano parcheggiati nei due aeroporti da domenica sera, non è stato presentato un nuovo piano di volo e immagino che i comandanti Black e Bellman, insieme con i loro copiloti non identificati, si stiano adesso godendo le attrazioni di Los Angeles e San Francisco in attesa di ulteriori istruzioni.»

«Sembrerebbe proprio così.»

Ci pensai un po' su, decidendo alla fine che forse tutto questo non significava nulla, che era perfettamente normale. In fondo si trattava soltanto di quattro piloti che attraversavano il continente nordamericano senza pas-

seggeri, consumando ogni ora centinaia e centinaia di litri di carburante mentre il loro principale trasportava negli USA altro carburante con le sue petroliere. «A te sembra strano?» chiesi a Kate.

«Di per se stesso, forse sì. Ma questo è un mondo che non conosciamo. Uno degli impiegati dell'FBO di San Francisco, per esempio, non mi ha escluso che gli aerei siano stati noleggiati da qualcuno per caricare passeggeri a San Francisco.»

«Ti sembra che uno come Madox possa noleggiare i suoi aerei per guadagnare qualche altro dollaro?»

«Sembra che certi ricchi lo facciano. Ma c'è dell'altro.»

«È quello che speravo.»

«Ho parlato con una certa Carol Ascrizzi, che lavora al Signature Flight Support di San Francisco, e da lei ho saputo che era stata incaricata di accompagnare pilota e copilota, con il van a disposizione dei clienti, al parcheggio dei taxi del terminal centrale.»

La cosa non mi sembrava né insolita né importante, ma dal tono di voce della signora Mayfield capii che invece lo era. «E allora?»

«E allora la stessa Ascrizzi mi ha fatto presente che il GOCO, come tutte le grosse società, prenota quasi sempre un'auto con autista da mettere a disposizione degli equipaggi. E le era sembrato quindi strano che pilota e copilota dovessero andare a prendersi un taxi. Così, per dimostrarsi servizievole agli occhi di quei clienti di riguardo, si era offerta di accompagnarli in albergo. Pare che di solito gli equipaggi vadano in certi alberghi, non lontano dall'aeroporto, che praticano tariffe di favore ai dipendenti di certe società. Il secondo pilota aveva ringraziato ma rifiutato l'offerta, spiegandole che avevano prenotato un albergo in centro e avrebbero preso quindi un taxi.»

«Ti ha saputo dire in quale albergo sono andati?»

«No, loro non gliel'hanno detto.»

Proprio per questo, pensai, avevano preso un taxi invece del van gratuito e per questo non c'era ad attenderli l'auto con autista. «Bene, c'è altro?»

«Sì, mi ha detto che pilota e copilota avevano due grossi trolley di pelle nera, chiusi con il lucchetto e apparentemente pesantissimi. Tanto che per caricare ciascuna valigia sul van l'hanno dovuta sollevare in due.»

«Okay, bagagli grossi e pesanti, con lucchetto e su rotelle. Dovrebbero essere gli stessi che Chad ha visto all'aeroporto locale e ora sono stati scaricati a San Francisco e, immagino, anche a Los Angeles.» Kate sembrava non riuscire a trarne alcuna conclusione e le andai incontro. «Magari i pilo-

ti avevano fatto salire a bordo di nascosto mogli o amichette, e i due pesanti bagagli contenevano l'abbigliamento per due giorni delle signore.»

«Ma come fai a introdurre una simile osservazione sessista parlando del carico di un aereo?»

«Mi spiace.» Non era facile. «Stavo solo facendo delle congetture.» Ne feci qualcun'altra. «Che cosa contenevano, allora? Oro? Due cadaveri? Che cosa?»

«Dovresti pensarci un po' su.»

«Che cosa ti ha detto Carol Ascrizzi? Aveva qualche sospetto? I due le erano sembrati poco affidabili, nervosi?»

«Secondo lei erano perfettamente normali e avevano fatto qualche battuta sul peso dei bagagli e sul fatto che quella volta la GOCO non avesse prenotato l'auto con autista. Il copilota si era messo a flirtare con lei, dicendole che sperava di rivederla il mercoledì quando sarebbero decollati nuovamente da San Francisco.»

«Diretti dove?»

«Sempre secondo il copilota, la destinazione finale era il LaGuardia di New York ma l'uomo non le aveva detto che scali avrebbero fatto. Il pilota aveva chiesto al Signature Flight Support di fargli trovare l'aereo pronto per il decollo a mezzogiorno di mercoledì.»

«Allora, secondo la signora Ascrizzi i due piloti sembravano normali ma il carico no.» Ci pensai su. «Questi bagagli, quindi, sono stati portati a Los Angeles e San Francisco, due città vicine tra loro, a bordo di due aerei privati invece di uno.»

«Esatto.»

«E non c'era la macchina con autista per portare equipaggi e bagagli dove dovevano andare.»

«Proprio così.»

«E il pilota aveva dato istruzioni al Signature Flight Support di San Francisco per un decollo a mezzogiorno di mercoledì con destinazione finale il LaGuardia ma, da quanto mi hai detto, non aveva presentato il piano di volo alla FAA.»

«Esatto, ma non per questo insolito. Ho scoperto che i piani di volo vanno presentati poco prima del decollo perché si possa tenere conto delle condizioni atmosferiche, del traffico sull'aeroporto e cose del genere.»

«È logico.»

«Mi spiace di non avere potuto assecondare la tua paranoia.»

«Non preoccuparti, è più che sufficiente questa destinazione segreta di

San Francisco.»

«Perché segreta?»

«Pensaci. Niente auto con autista, perché ne sarebbe rimasta traccia scritta. Inoltre i due hanno rifiutato l'offerta del van che li avrebbe portati in città con i loro bagagli pieni di mattoni o sa Dio di che cosa. E quindi, dopo averli caricati sul van li hanno scaricati al parcheggio dei taxi, ricaricati su due taxi e scaricati di nuovo davanti all'albergo. Ti sembra normale?»

«No. Proprio per questo ho telefonato al General Aviation Service di Los Angeles. Chi mi ha risposto, un certo Scott, si è informato e poi mi ha riferito una storia fotocopia di quella di San Francisco: due grosse valigie nere e il van usato soltanto per farsi portare al parcheggio dei taxi.»

«Quindi, ai quattro erano state date evidentemente le stesse istruzioni, cioè di prendere i taxi per trasportare quei bagagli.»

«Sembrerebbe proprio.»

«Ciò significa, ovviamente, che i due equipaggi avevano una destinazione segreta, o forse due, a San Francisco e a Los Angeles. E per questo ciascuno di loro ha preso un taxi, rendendo difficile risalire a questa destinazione. C'è allora da chiedersi se tutto ciò ha qualcosa a che vedere con il folle piano di Madox per diventare imperatore del Nordamerica o qualcosa del genere. Oppure non c'entra niente?»

«Secondo me c'entra.»

«È questa la brutta notizia?»

«Ci serve un contesto più preciso. Ora parlami della tua conversazione con Madox.»

«E poi mi darai la brutta notizia?»

«Sì, a meno che tu non l'indovini da solo prima che abbiamo esaurito le altre voci in agenda.»

«Accetto la sfida. So già tutto ciò che mi serve per scoprire quale sia la brutta notizia?»

«Sei arrivato al punto in cui ero arrivata io quando l'ho scoperta. Poi ho trovato un altro tassello che mi ha confermato quanto temevo.»

«Accidenti.»

Mi misi a riflettere e qualcosa stava prendendo corpo nella mia mente, ma prima che potessi dare una fisionomia a questo qualcosa intervenne Kate. «Proprio così. Custer Hill. Bain Madox.»

Tutte le strade ci riportavano a Custer Hill e a Bain Madox.

44

Mi sistemai sul divano e Kate andò a sedersi su una poltroncina. «Allora, prima cosa: Madox sembrava quasi aspettarmi. Le grandi menti sono sempre in sintonia tra loro.»

Mi piace quando lei alza gli occhi al cielo, è così carina quell'espressione. «Il personale di servizio sembrava scomparso» proseguii «ma quello della sicurezza è sempre in sede, e anche Carl.»

Feci a Kate un breve resoconto della conversazione con Bain Madox, compreso quell'accenno marginale al mio essere rimasto ferito in servizio e quella strana fissazione di Madox per gli orsi. «Ma forse questi argomenti non erano affatto marginali, Madox potrebbe avere parlato per metafora.»

«A me sembrano solo stronzate da macho.»

«Certo, una cosa non esclude l'altra. Ma c'è di più: ho fatto ufficialmente sapere al signor Bain Madox che deve considerarsi testimone chiave in un'inchiesta su un sospetto omicidio.» Le spiegai i miei vaghi accenni al fatto che a uccidere Harry fosse stato uno della sicurezza. «Ora abbiamo quindi messo Madox in una situazione difficile.»

«Uccidere un agente federale non è un reato federale» mi ricordò.

«Dovrebbe esserlo.»

«Ma non lo è. La competenza è dello Stato di New York, cioè del capitano Schaeffer. Non è proprio questo che insegni al tuo corso di Diritto penale al John Jay College?»

«Lo insegno, ma non lo pratico. Io mi sono cautelato usando il termine "aggressione", quindi un reato federale. Madox non è un avvocato ma un sospettato.»

«Però ha l'avvocato.»

«Non starti a preoccupare di questi dettagli insignificanti.»

«Probabilmente è stata una mossa azzeccata» ammise, anche se mi sembrava leggermente esasperata. «È a questo punto che ti ha invitato a cena?»

«Proprio così. E stasera mi darà alcune delle informazioni che gli ho chiesto.»

«Bene, adesso non ti resta che comunicare ufficialmente al capitano Schaeffer e a Tom Walsh ciò che hai fatto.»

«Lo farò.»

«Quando?»

«Più tardi.» Continuai a riferirle ciò di cui avevo parlato con Madox, ma evitai di dirle che a un certo momento avevo preso in considerazione una

soluzione tradizionalmente semplice per un problema complesso. "Come Madox ha risolto il problema Harry Muller con mezza oncia di piombo" avrei voluto dire a mia moglie "io avrei potuto risolvere il problema globale Bain Madox in un tempo inferiore a quello impiegato per prelevare della lanugine dal tappeto."

Le dissi invece: «Madox mi ha fatto le condoglianze per Harry, anche se non ne ricordava nemmeno il nome».

Lei mi fissò.

«Voleva sapere se esisteva una raccolta di fondi alla quale contribuire.»

Continuò a fissarmi e, probabilmente, sospettava che avessi preso in considerazione quella giustizia accelerata alla quale si ricorre ogni tanto nei confronti degli assassini di poliziotti.

«Ho telefonato a Lori Bahnik, la ragazza di Harry» mi disse.

Mi colse di sorpresa e capii che avrei dovuto pensarci io. «È stato carino da parte tua.»

«Non è stata una conversazione semplice, ma le ho assicurato che avremmo fatto tutto il possibile per arrivare a capo di questa faccenda. Lori mi ha detto di salutarti, le fa piacere che del caso ti stia occupando tu.»

«Gliel'hai detto che non me ne occupo più?»

«No. A meno di contrordini, l'inchiesta ce l'abbiamo noi.»

Ci guardammo, scambiandoci un rapido sorriso. Poi passai a un altro argomento. «In conclusione, Bain Madox si sente sotto pressione e potrebbe fare qualcosa di stupido o di disperato o di astuto.»

«Ha già fatto tutte e tre le cose invitandoti a cena.»

«Invitandoci, cara. Secondo me hai ragione.»

«Lo so che ho ragione. Allora, perché non fai il suo gioco e ti presentì al Custer Hill Club? O non fai qualcosa di ancora più astuto e non ti presenti affatto? Posso telefonare a Tom Walsh, adesso?»

Ignorai tutte quelle domande. «Ho dato anche una lunga occhiata al retro dello chalet dalla finestra del suo studio, al piano superiore. C'è una casermetta che può ospitare venti o trenta persone, anche se secondo me di volta in volta è in servizio meno della metà degli addetti alla sicurezza. C'è inoltre una costruzione in pietra con tre comignoli che eruttano fumo, davanti alla quale è parcheggiato un furgone di assistenza ai generatori diesel.»

«Forse è ora di comunicare queste notizie» ribadì. «Io chiamo Tom e tu chiami Schaeffer.»

«D'accordo, telefono io prima così avremo più cose di cui chiacchierare con Tom Walsh.»

Con la mia scheda telefonica chiamai la Polizia di Stato, a Ray Brook.

Il capitano Schaeffer rispose al detective Corey. «Da dove mi chiama?»

Premetti il pulsante del vivavoce. «Con certezza non saprei dirglielo, ma sto leggendo un menu in francese.»

La risposta non lo divertì. «Ha ricevuto il messaggio con cui l'informavo che la sua auto si trova al Point?»

«Sì, grazie.»

«Il suo amico Liam Griffith non è molto contento di lei» m'informò.

«Si fotta.»

«Devo riferirgli questo commento?»

«Lo farò personalmente. A proposito, sono stato al Custer Hill Club ma lungo la strada non ho notato alcun segno visibile di piantonamento.»

«I miei uomini c'erano, ma poi li ho fatti tornare sulla Route 56 perché c'era una Jeep nera che continuava a girare in zona. Ho un'altra squadra sulla carrareccia, nel caso dovesse arrivare qualcuno dalle altre strade.»

«Okay. Novità dalla squadra di sorveglianza?»

«Non è arrivato nessuno al Custer Hill Club, a parte lei al volante di una Hyundai bianca noleggiata all'Enterprise e un furgone di assistenza diesel.» Snocciolò i particolari del mio arrivo e della partenza. «Che cosa diavolo ci faceva lì?»

«Ci arrivo tra poco. Il furgone diesel è già ripartito?»

«Fino a cinque minuti fa era ancora là. Nessun altro ha lasciato la tenuta, e quindi quel Putyov dovrebbe trovarsi ancora al club. Lei lo ha visto o ha visto tracce della sua presenza?»

«No. Sono stato seguito, dopo la partenza dal Custer Hill Club?»

«No.»

«Perché no?»

«Perché i miei mi hanno subito telefonato informandomi del passaggio di un'auto della Enterprise noleggiata a un certo signor John Corey, e ho detto loro che lei era dei nostri.»

Se era vero, gli agenti non avevano assistito allo scambio di automezzi alla stazione di servizio di Rudy. In caso contrario il van su cui viaggiavo scottava. Ma la cosa aveva importanza soltanto se non mi fidavo del capitano Schaeffer, e sull'argomento non avevo ancora preso una decisione. E comunque me ne sarei accorto, se mi avessero seguito.

«Che cosa stava facendo lassù?» mi chiese ancora il capitano Schaeffer.

«Stavo facendomi un'idea del sospettato e raccogliendo elementi per la Scientifica.»

«Che tipo di elementi?»

«Peli, capelli e fibre di tappeto.» Gli spiegai che cosa avevo fatto.

Lui mi stette ad ascoltare. «E dove si trova adesso questo materiale?» mi chiese poi.

«In mio possesso.»

«Quando ha intenzione di darmelo?»

«Ritengo che prima vada risolta una questione di competenza.»

«Non c'è nessun conflitto di competenza, l'omicidio è un reato di Stato.»

«Ma lei non l'ha classificato come omicidio.»

Seguì un lungo silenzio, durante il quale il capitano Schaeffer esaminò le conseguenze della sua superficialità. «Potrei arrestarla per occultamento di prove» disse alla fine.

«Potrebbe, se riuscisse a trovarmi.»

«Certo che ci riesco.»

«No, sono davvero bravo in queste cose. Devo decidere che cosa è più utile a questa indagine e che cosa conviene di più a me e alla mia partner.»

«Si sbrighi a decidere. Che cosa aveva da dirle, Madox?»

«Abbiamo parlato di orsi. A parte questo, l'ho avvisato del suo status di testimone chiave nell'indagine su un possibile omicidio.» Gli spiegai come avevo fatto. «Ora deve collaborare, volontariamente o involontariamente, e questo contribuisce a tenerlo sotto pressione.»

«Grazie, detective, lo so come funzionano certe cose. Da quando in qua nello Stato di New York l'omicidio è diventato un reato federale?»

«Da quando la morte di Harry Muller è diventata un omicidio?»

Il capitano Schaeffer non aveva evidentemente una passione per me e per i miei metodi e quindi non rispose alla mia domanda. «Può darsi che ora Madox dovrà collaborare all'indagine, ma non la vedrà più senza avvocato.»

Mi chiesi se a cena avrei trovato anche l'avvocato di Madox e, a questo proposito, decisi che avrei informato Schaeffer dell'invito a cena solo quando stavo per arrivare a Custer Hill. E solo perché volevo che sapesse dove mi trovavo, nel caso fosse sorto qualche problema. Ma non volevo che lo sapesse troppo presto, per evitare che lui o Griffith entrassero a far parte del problema arrestandomi.

«Okay, io le ho fatto dei favori e lei li ha fatti a me. Siamo pari» mi disse.

«Veramente avrei qualche altro favore da chiederle.»

«Me li metta per iscritto.»

«E poi sarò io a doverle un favore.»

Silenzio, probabilmente era incazzato. «A proposito di diesel» ripresi «ha mai accertato quanto sono grandi quei generatori di Custer Hill?»

«Perché è tanto importante?»

«Non so se lo sia, anzi certamente non lo è. Ma ho visto quella costruzione...»

«Sì, l'ho vista anche io quando ho partecipato a quella battuta di caccia.»

Lasciai passare qualche secondo e lui proseguì. «Ho fatto telefonare alla Potsdam Diesel da uno dei miei, ma forse ha capito male oppure chi gli ha dato l'informazione deve avere preso la pratica sbagliata.»

«In che senso?»

«Al mio uomo avrebbero detto che quei generatori hanno una potenza di duemila kilowatt. Ciascuno. In tutto seimila kilowatt. Sufficienti per le esigenze di un piccolo paese. Deve trattarsi di duecento al massimo. O forse di ventimila watt.»

«C'è differenza?»

«C'è, provi a infilare il pisello in una presa di corrente e vedrà.» Poi abbandonò l'argomento. «Lasci che le dia un consiglio.»

«Mi dica.»

«Lei non lavora in proprio, questo è un lavoro di squadra. Torni in squadra.»

Kate sollevò una mano per farmi capire che condivideva il consiglio.

«È un po' tardi» feci presente al capitano Schaeffer.

«Dovrebbe venire subito qui, con sua moglie.»

È sempre bello essere invitati a tornare a casa, è una tentazione: ma non mi fidavo più della mia famiglia. «Credo che lei abbia in questo momento a disposizione nel suo ufficio un numero sufficiente di agenti federali.»

«Ci possiamo vedere nel posto che giudicherà più... sì, insomma, sicuro.»

«D'accordo, le farò sapere dove possiamo darci un appuntamento.»

Riattaccai prima che potesse replicare e guardai Kate. «Secondo me, John, dovremmo andarci...» mi disse.

«Fine della discussione. Nuovo argomento: la Potsdam Diesel.» Sollevai la cornetta e composi il numero della Potsdam Diesel, che avevo letto sulla fiancata del furgone e memorizzato.

Rispose una ragazza. «Salve, qui è la Potsdam Diesel, sono Lu Ann. Posso aiutarla?»

Premetti il pulsante del vivavoce. «Salve Lu Ann, sono Joe, il custode

del Custer Hill Club.»

«Mi dica.»

«Ho qui Al che sta facendo manutenzione ai generatori.»

«C'è qualche problema?»

«No. Potrebbe per favore tirarmi fuori il manuale di servizio e vendita?»

«Attenda.»

Partì una musichetta smielata. «Non m'intendo molto di watt» dissi a Kate «ma Schaeffer crede che seimila... come si chiamano? Megawatt?»

«Kilowatt. Mille watt formano un kilowatt. Seimila kilowatt sono sei milioni di watt, e tieni presente che una lampadina di solito ha settantacinque watt.»

«Accidenti, è un sacco...»

Tornò in linea Lu Ann. «Eccomi qua. Che cosa vuole sapere?»

«Se a casa mia mancasse la corrente ed entrassero in funzione i generatori, potrei prepararmi toast e caffè a colazione?»

Si mise a ridere. «Potrebbe preparare toast e caffè per tutta Potsdam.»

«Ah, sì? Quanti kilowatt ho, quindi?»

«Allora, lei ha tre motori diesel Detroit Brand da sedici cilindri, ciascuno in grado di trasmettere al generatore collegato duemila kilowatt.»

Kate e io ci scambiammo un'occhiata.

«Ma davvero?» chiesi a Lu Ann. «E quanti anni hanno questi generatori? Non sarà ora di cambiarli?»

«No. Sono stati installati... mi faccia vedere... nel 1984, ma durano una vita.»

«E uno nuovo quanto mi verrebbe a costare?»

«Esattamente non glielo so dire. Nel 1984 costavano 245.000 dollari.»

«Ciascuno?»

«Certo, ciascuno. Oggi molto di più. Ha qualche problema con i suoi?»

«No, Al sta facendo un ottimo lavoro, da dove mi trovo lo vedo sudare. Quand'è che finirà?»

«Abbiamo soltanto lui e Kevin. La chiamata ci è arrivata sabato pomeriggio e siamo davvero pieni di lavoro. Lo sa che l'intervento ci è stato chiesto con carattere d'urgenza, vero?»

Altra occhiata tra me e Kate. «Certo, anzi aggiunga in fattura mille dollari da parte del signor Madox per Al e Kevin.»

«È molto generoso da parte sua...»

«Che mi dice, allora? Un'altra ora?»

«Non lo so. Vuole che dia loro un colpo di telefono o preferisce parlarci

direttamente lei?»

«Li chiami lei. Qui sta per cominciare un grande dinner party e quindi potrebbero tornare un'altra volta a completare il lavoro.»

«Per quale giorno vorrebbe prenotare?»

«Il 31 novembre.»

«Okay. Un momento, vedo sull'agenda che novembre ha soltanto trenta giorni.»

«Su questo punto la chiamerò più tardi. Frattanto dia un colpo ai ragazzi e gli dica di interrompere momentaneamente il lavoro. Io rimango in linea.»

«Attenda.»

Dalla cornetta, per qualche motivo, mi giunsero le note del *Danubio blu.* «Avrei dovuto farla un'ora fa, questa telefonata» dissi a Kate.

«Meglio tardi che mai. Seimila watt, ci pensi?»

«Già. Perché sto ascoltando *Danubio blu*?»

«Perché quella con cui parlavi ti ha messo in attesa.»

«Vuoi ballare?»

Udii nuovamente la voce di Lu Ann. «Ho buone notizie, hanno terminato il lavoro e stanno riponendo gli attrezzi.»

«Splendido.» Merda.

«Posso fare qualcos'altro per lei?»

«Preghi per la pace nel mondo.»

«Okay. È un bel pensiero.»

«Buona serata, Lu Ann.»

«Anche a lei, Joe.»

Riagganciai. «È la prima volta, nella storia dell'umanità, che una squadra di manutenzione termina in anticipo il suo lavoro» osservai.

«Madox comunque non li avrebbe fatti andare via se non avessero terminato. Allora, se avevamo dei dubbi sull'esistenza di un'antenna ELF, quello che abbiamo saputo dovrebbe convincerci.»

«Io ero già convinto e questa è stata soltanto la conferma. Se stasera vedrai l'argenteria emettere bagliori rossastri, fammelo sapere.»

«Non ci stiamo andando, John...»

«Qual è la controindicazione se ceniamo a Custer Hill?»

«La morte, lo squartamento, la scomparsa e il divorzio.»

«Abbiamo le spalle robuste.»

«Io ho un'idea migliore. Saltiamo su quel van e torniamo a Manhattan. Adesso. Subito. Lungo la strada potremo chiamare Tom e...»

«Scordatelo. Non ho la minima intenzione di prendere quella cazzo di autostrada e chiamare Tom Walsh dal mio cellulare mentre qui la merda finisce sulle pale del ventilatore. Se stasera andremo al Custer Hill Club non sarà per cenare o per trovare altri elementi a carico, ma per stabilire se possiamo e dobbiamo dichiarare Bain Madox in arresto per l'omicidio - l'aggressione, pardon - dell'agente federale Harry Muller.»

Ci pensò su. «Non credo che abbiamo sufficienti prove, o un movente plausibile, per...»

«Chi se ne fotte delle prove, ne abbiamo abbastanza, sono in quei sacchetti di plastica. E il movente plausibile ce lo dà tutto quello che abbiamo visto e udito finora.»

Scosse il capo. «Un arresto motivato da reati federali, specialmente l'arresto di un personaggio come Bain Madox, sarebbe avventato e potrebbe metterci in guai seri.»

«Ci siamo già in guai seri. Dobbiamo arrestarlo stasera, quel bastardo, prima che faccia ciò che ha in mente di fare.»

Non replicò e pensai quindi di averla convinta. «Bene, sentiamo allora la brutta notizia.» Ammorbidii il tono di voce. «Dopo di che potrò prendere una decisione razionale sul da farsi.»

«Credevo che l'avessi ormai capito qual è la brutta notizia.»

«Te l'avrei detto, se l'avessi capito. Fammi indovinare.» Ci pensai su per dieci secondi esatti e qualcosa stava tentando di materializzarsi nel mio cervello, ma la confusione era ancora tanta. «Animale, minerale o vegetale?»

Andò alla scrivania e, senza sedersi, avvicinò il computer. «Devo mostrarti qualcosa.»

45

Kate premette alcuni tasti e sullo schermo del computer apparve una pagina scritta. «È un articolo inedito di dieci anni fa su Mikhail Putyov.»

Guardai lo schermo. «E allora?»

Voltò il computer dalla mia parte. «L'autore è un certo Leonid Chernoff, come Putyov fisico nucleare russo abitante negli Stati Uniti. Più che un articolo è una lettera ai colleghi fisici, nella quale tesse le lodi del genio di Putyov e così via di seguito.»

Rimasi zitto.

«E qui...» Fece scorrere sul video la pagina. «Chernoff scrive, virgolette,

"Putyov è abbastanza soddisfatto della cattedra che gli è stata assegnata negli Stati Uniti e trova il suo lavoro stimolante e gratificante. Bisognerebbe a questo punto chiedersi se è altrettanto stimolante di quello da lui svolto in passato all'Istituto Kurchatov nel quadro del programma di miniaturizzazione".» Mi guardò. «Chiuse le virgolette.»

«Miniaturizzazione di che cosa?»

«Armi nucleari. Come per esempio proietti di artiglieria nucleare, o mine. Oppure ordigni nucleari cosiddetti "in valigia".»

Impiegai mezzo secondo ad afferrare il significato di quelle parole e mi sembrò di avere ricevuto un calcio allo stomaco. «Oh, merda...» Guardai come un idiota lo schermo illuminato del computer passando velocemente in rassegna ciò che avevamo udito, scoperto, saputo e sospettato.

«John, credo che ci siano due ordigni nucleari in valigia a San Francisco e due a Los Angeles.»

«Oh, merda!»

«Non conosco la loro destinazione finale, non so quindi se i due aerei di Madox trasporteranno gli ordigni da qualche altra parte o se le valigie saranno imbarcate su una nave, o se...»

«Dobbiamo impedire a quei due aerei di decollare.»

«Già fatto. Ho telefonato al mio amico Doug Sturgis, assistente del capo dell'ufficio dell'FBI di Los Angeles, chiedendogli di mettere sotto sorveglianza gli aerei nel caso si presentassero i piloti, oppure di porli sotto sequestro come elementi di prova in un'indagine federale urgente e con precedenza assoluta.»

Il suo "amico" Doug, mi sembra di ricordare, era lo stesso con il quale aveva avuto una relazione anni prima, quando lei lavorava a Los Angeles. Avevo avuto il piacere di conoscere questo stronzetto ai tempi in cui io e Kate davamo la caccia in California ad Asad Khalil, e non dubitavo che ora questo smidollato avrebbe fatto i salti mortali per aiutare la sua vecchia amica Kate.

Ciò detto, mi sembrava difficile che Kate potesse avviare un'indagine di quelle dimensioni con una semplice telefonata a un assistente del capo dell'ufficio dell'FBI di Los Angeles. I meccanismi dell'FBI rimangono per me misteriosi, certo, ma mi sembra di ricordare che anche lì esiste una catena di comando.

Glielo feci notare. «Per evitare di riferire a Tom Walsh» mi spiegò «ho chiesto, anzi ho implorato, Doug di muoversi come se avesse ricevuto una soffiata anonima su una minaccia terroristica. Questo darà un'accelerata

all'inchiesta se Doug dirà che la soffiata gli è sembrata attendibile.»

«Certo. E lo farà?»

«Ha detto di sì. Gli ho spiegato che ho... che abbiamo qualche problema di credibilità con l'ATTF, ma che la mia informazione era più che attendibile, che la faccenda era urgentissima e che lui aveva la competenza territoriale e...»

«Va bene, ho capito. E lui, essendo tuo amico, rischierà anche la carriera per te.»

«Lui la carriera non la rischierebbe per nessuno, ma deve attivarsi in presenza di una credibile minaccia terroristica.»

«E immagino sappia che tu sei credibile.»

«Possiamo darci un taglio e andare avanti?»

«Volevo solo avere la certezza che la cosa è nelle mani giuste e non nella vaschetta DOMANI sulla scrivania di qualcuno.»

«Allora, ho dato a Doug anche i nomi di Tim Black e di Elwood Bellman spiegandogli che Black dovrebbe trovarsi in un albergo di Los Angeles e Bellman in uno di San Francisco. Gli ho fatto presente che bisogna trovarli al più presto possibile, i due piloti, perché sospetto che possano trasportare ordigni nucleari in valigia.»

Era ciò che andava fatto, ovviamente. «E questo ha attirato la sua attenzione?»

Ignorò la mia ironia. «Mi ha promesso che avrebbe immediatamente scatenato la caccia all'uomo a Los Angeles e trasmesso l'informazione all'ufficio di San Francisco, allertando tutti gli organi di polizia nelle due città e dintorni. Ne parlerà al suo capo a Los Angeles ed entrambi chiameranno i direttori a New York e Washington per informarli. Doug sosterrà di ritenere la soffiata credibile, in considerazione della sua natura particolare, e riferirà le iniziative che ha preso.»

«Bene. Ma se poi si scopre che le quattro valigie sono piene di riviste pornografiche per gli amici arabi di Madox, il tuo amico Doug si prenderà da solo la cazziata? Oppure farà il tuo nome?»

Mi fissò. «Pensi che abbia fatto male?»

Ci riflettei un po' su. «No, hai fatto bene, contengono ordigni nucleari. Ti appoggio.»

«Bene, grazie. Ho detto a Doug di chiedere di passare a un livello superiore la minaccia di attacco terroristico interno.»

«Questo dovrebbe essere sufficiente a far saltare sulle loro poltrone quelli dell'ufficio di Los Angeles. Ma non è una minaccia terroristica in-

terna» le ricordai.

«No. E Bain Madox non è un terrorista. O forse lo è. Ma non sapevo come altro definire un piano che prevede la spedizione all'estero di quattro ordigni nucleari, e così ho detto a Doug di considerarla una minaccia all'integrità degli Stati Uniti fintanto che riteniamo che le valigie si trovino ancora a Los Angeles e San Francisco.»

«Hai fatto bene.»

«In entrambe le città l'FBI si metterà in contatto con le cooperative dei taxi, alla ricerca di un tassista che ricordi di avere caricato al parcheggio dell'aeroporto un passeggero con un bagaglio nero di pelle. Ma non sarà facile, temo, perché come sai molti tassisti sono stranieri e non gradiscono parlare con la polizia o l'FBI.»

Osservazione poco corretta, quella, da parte di un dipendente federale: ma anche i federali, sotto pressione, sono costretti a prendere atto della realtà.

«Abbiamo una descrizione delle valigie migliore di quella dei piloti. Ho chiesto quindi a Doug di mettersi in contatto con la FAA e far mandare il più presto possibile per e-mail le foto di Black e Bellman agli uffici di Los Angeles e San Francisco. E ho scoperto con un certo stupore che sui brevetti di pilota non compaiono le foto dei titolari.»

«Ma davvero? Altro incredibile esempio di stupidità dell'FBI all'indomani dell'11 settembre.»

«Proprio così. Allora, dagli indirizzi dei due piloti in possesso della FAA è stato possibile risalire alle loro patenti di guida, che hanno la foto. Black abita a New York, Bellman in Connecticut.»

«Vedo che ti sei data da fare, durante la mia assenza.»

«Mi sono data particolarmente da fare appena mi sono resa conto che potrebbero esserci in ballo degli ordigni nucleari in valigia.»

«Come sta Doug?»

«Ero troppo occupata per chiederglielo. Comunque, ti manda i suoi saluti.»

«Gentile.» Si fotta. «Ti ha ringraziato per avergli insegnato come fare il suo lavoro?»

«Le avevo io le informazioni, John, ci avevo pensato a lungo e lui era... come sconvolto. Quindi la risposta è sì, gli ha fatto piacere.»

«Bene.» Ricordo che mi aveva dato l'impressione di essere uno scemo.

Pensai a questi nuovi, eccitanti sviluppi e con la mente tentai di valutarne tutte le implicazioni, le conseguenze, le possibilità. «Se quei quattro pi-

loti sono andati in albergo» feci notare a Kate «e se la loro è, come sembra, una missione segreta per conto di Madox, è probabile che si siano registrati sotto falso nome.»

«Ma dei due comandanti conosciamo il nome e l'FBI avrà quindi quanto prima le loro foto, se non le ha già. Doug avrebbe chiesto al Kingston Regional Office di New York di mandare un agente all'Ufficio traffico della GOCO, allo Stewart Airport, per scoprire chi erano i secondi piloti.»

«Bell'idea.» Su quel versante sembravamo avere preso le contromisure, ma secondo me trovare quei quattro sarebbe stato tutt'altro che facile specialmente se Madox aveva raccomandato loro di non mettersi in mostra, non rispondere al cellulare, rimanere nelle loro stanze d'albergo, dare nomi falsi e così via.

«Purtroppo le valigie con gli ordigni, se è questo davvero il loro contenuto, potrebbero ormai avere cambiato mano» osservò Kate. «Madox sta per spedirli all'estero, non sappiamo dove: secondo me in Medio Oriente, o comunque in un paese islamico. Ho ritelefonato al Garrett Aviation Service e ho saputo che il Cessna Citation non ha l'autonomia sufficiente per una trasvolata del Pacifico. L'unica possibilità è quella di risalire la West Coast fino all'Alaska, passando da lì alle Isole Aleutine, al Giappone eccetera. Ma un itinerario del genere prevede diversi scali per il rifornimento, senza contare i controlli doganali. Direi quindi che possiamo escludere questa ipotesi.»

Riflettei. I Cessna Citation di Madox erano atterrati domenica sera a Los Angeles e San Francisco. Gli equipaggi non avevano lasciato alcun recapito, limitandosi a far sapere che sarebbero ripartiti mercoledì, cioè domani, per fare ritorno a New York. Ero certo che i piloti ci credessero, e magari sarebbe andata proprio così. Ma frattanto che fine avrebbe fatto il loro carico? Probabilmente non era più in mano loro.

«Stavo pensando che Madox potrebbe servirsi, se non lo ha già fatto, di una delle sue petroliere per trasportare gli ordigni da qualche parte. Per questo gli aerei sono atterrati in due città sul mare.»

Kate annuì. «Ero arrivata alla stessa conclusione e per questo ho chiesto a Doug di ordinare una ricerca su navi e container in entrambi i porti, cominciando dalle navi della flotta GOCO. Un lavoraccio, ma se attivano immediatamente le loro squadre specializzate che hanno in dotazione segnalatori di neutroni e raggi gamma, oltre ai servizi di sicurezza dei due porti, potremmo avere un colpo di fortuna.»

«Purtroppo non ci sono solo le navi e i container da controllare, ma an-

che magazzini e camion. Per quanto ne sappiamo, poi, questi ordigni potrebbero venire caricati su un aereo di linea.»

«Stanno passando al setaccio anche tutti gli aeroporti della zona.»

«È come cercare un ago in un pagliaio.»

«Gli aghi sono radioattivi e quindi abbiamo buone possibilità di trovarli.»

«Forse sì, se sono ancora a Los Angeles e San Francisco. Ma è più probabile che gli ordigni siano già diretti, via mare o via cielo, alla loro destinazione finale. Non dimentichiamo che sono arrivati sulla West Coast già da due giorni.»

«Potresti avere ragione, ma dobbiamo ugualmente cercarli in queste due città nell'ipotesi che non siano stati ancora trasferiti. Sarà più facile trovare i piloti.»

«Certo, sarebbe importantissimo rintracciarli, ma non credo che l'FBI troverà le valigie. I piloti sapranno dire dove le avevano consegnate o magari anche chi le aveva prelevate: ma la pista si interromperebbe qui. Purtroppo abbiamo un ritardo di circa quarantott'ore e la prossima volta che quei bagagli riappariranno sarà sotto forma di quattro nuvole a forma di fungo nel cielo di Sabbiolandia.»

Kate rimase immobile e silenziosa per un po'. «Oh, Dio, spero proprio di no» disse poi.

Sembrava che Kate e il suo amico Vattelappesca di Los Angeles avessero fatto tutto quanto era nelle loro possibilità con un preavviso così scarso, e il loro era stato un bel lavoro: anche se, a ben vedere, non si erano occupati di scienza missilistica o di fisica nucleare. Il loro era stato il lavoro tipico della polizia e dell'FBI, e probabilmente sarebbe stato possibile mettere le mani sui piloti e magari avere da loro qualche informazione sugli ordigni nucleari. Il vero problema era e rimaneva quello del tempo. Madox aveva cominciato a giocare prima dell'arrivo della squadra avversaria e aveva segnato più di una volta prima ancora che la squadra avversaria scendesse in campo.

Ma poteva anche arrivare una bella notizia. Un anello debole in questa catena nucleare. «La trasmittente ELF» dissi a Kate. «È così che farà esplodere gli ordigni. A questo serve. Ogni ordigno deve avere un ricevitore ELF collegato al dispositivo detonante. Come abbiamo saputo, le onde ELF possono viaggiare attorno al mondo e penetrare dappertutto; e quindi Madox, quando gli ordigni saranno dove vuole che siano, invierà da qui un messaggio in codice e nel giro di un'ora il segnale verrà captato dai ricevi-

tori all'interno delle valigie, ovunque si trovino. Proprio così. Sembrerebbe che quello stronzo abbia messo in piedi questo impianto ELF per inviare falsi messaggi alla nostra flotta nucleare sottomarina per far scoppiare la Terza guerra mondiale. La prima volta gli è però andata buca e allora ha escogitato un altro sistema per far fruttare il suo investimento.»

Kate annuì. «Tutto comincia a essere più chiaro, adesso.»

«E Putyov era quello incaricato di adattare gli ordigni in valigia alla ricezione di un segnale ELF che ne provocasse l'esplosione.»

«Ho scoperto, tra l'altro, che gli ordigni nucleari in miniatura hanno bisogno di una manutenzione periodica e questa era un'altra incombenza di Putyov» m'informò Kate.

«Del defunto dottor Putyov. Ma dove diavolo li ha trovati quegli ordigni, Madox?» Mi risposi da solo. «Probabilmente sono in vendita dai nostri nuovi amici in Russia, per questo Madox si è rivolto a un russo. Io, merda, non riesco nemmeno a trovare un buon meccanico svedese per aggiustare la mia vecchia Volvo, mentre Madox ha un fisico nucleare russo che gli mette a punto le sue bombe atomiche. È sempre una questione di soldi.»

«Soldi e follia non sono una bella combinazione.»

«Puoi ben dirlo. Allora, ci sono quattro città che tra qualche giorno, o qualche ora, se la vedranno brutta. Città islamiche, giusto?»

«Mi sembrano le candidate naturali.»

Cercai di capire quali potessero trovarsi nel mirino di Madox, ma i bersagli potenziali erano troppi. Bisognava poi vedere se questi ordigni venivano trasportati via terra o via mare, oppure via cielo, mare e terra. Quello secondo me era capace di bombardare La Mecca e Medina ma forse si trattava unicamente di una faccenda commerciale e lui aveva scelto come obiettivi i porti di partenza delle sue petroliere nei paesi che lo avevano fatto incazzare. Ma che differenza c'era?

«Credo di avere fatto tutto ciò che ho potuto» disse Kate «e Doug farà tutto ciò che potrà.»

«Certo.» Guardai l'ora. «Così i tuoi colleghi dell'ufficio di Los Angeles avranno qualcosa a cui dedicarsi prima della lezione serale di aerobica.»

«John...»

«Ma, a proposito di chi sa qualcosa e da quando la sa, ne sanno sicuramente più di noi su questa faccenda a Washington. Si sono soltanto dimenticati di parlarcene.»

Nessun commento da parte di Kate Mayfield, agente speciale dell'FBI.

«Solo così si spiega l'incarico affidato a Harry» proseguii. «Al dipartimento della Giustizia, e quindi all'FBI a Washington, sanno che cosa ha in programma Madox. Giusto?»

«Non lo so. Ma, come ti ho già detto, questa era una faccenda molto più grossa di quanto tu immaginassi quando hai ficcato il naso in un'inchiesta del dipartimento della Giustizia.»

«Questo lo abbiamo capito entrambi, mi sembra. Eccoti allora due teorie di complotto. Prima teoria: il governo sa che cosa succede a Custer Hill e Harry è l'agnello sacrificale mandato dall'FBI in modo da avere una scusa per fare irruzione e arrestare Madox. Seconda teoria, ancora migliore: il governo sa che cosa succede a Custer Hill e Harry è l'agnello sacrificale mandato per mettere in agitazione Madox e indurlo così a premere il grilletto nucleare.»

Kate scosse il capo. «È una follia.»

«Sì? Hai visto per caso unità speciali dell'FBI calarsi dagli elicotteri sul Custer Hill Club?»

«In effetti, no. Ma potrebbero essere in attesa del momento giusto...»

«In questo caso hanno atteso troppo a lungo. Rifletti. Harry si trovava a Custer Hill sabato mattina; la riunione di Madox e soci si è svolta sabato e domenica; Putyov si è presentato domenica mattina per mettere a punto gli ordigni; gli aerei di Madox sono atterrati sulla West Coast domenica sera; lunedì è stato probabilmente il giorno in cui gli ordigni hanno preso la strada di Sabbiolandia; oggi è martedì e quelli della Potsdam Diesel hanno terminato la manutenzione dei generatori.» Tirai le somme. «Stasera o domani gli ordigni esploderanno.»

Kate rimase in silenzio.

«E Madox non si muove da solo» le ricordai. «Difficile considerare una coincidenza la presenza di due o tre, o forse anche più, alti papaveri fra gli ospiti del club nel fine settimana. Per quanto ne sappiamo, potrebbero esserci in mezzo anche i direttori della CIA e dell'FBI. E magari qualcuno ancora più in alto.»

Rimase qualche secondo a pensarci su. «Ma a questo punto ha qualche importanza l'esistenza o meno di altri complici di Madox, la consapevolezza o meno di certe persone? Se le cose stanno effettivamente come sembrano, allora ho fatto bene a telefonare all'ufficio dell'FBI di Los Angeles.»

«Voglio sperare che tu non abbia raccontato al tuo amico di Madox, di ELF, che non gli abbia detto da dove lo stavi chiamando, oppure...»

«No. Volevo parlarne prima con te. E se mi sbagliassi? Voglio dire, pen-

sandoci bene potrebbe esistere un'altra spiegazione per tutto...»

«Non ti stai sbagliando, Kate. Non ci stiamo sbagliando. Harry non si era sbagliato. È tutto fin troppo chiaro: Madox, gli ordigni nucleari, ELF. E Putyov.»

«Lo so, lo so. Adesso, allora, dobbiamo metterci in contatto con Tom Walsh perché faccia sapere ufficialmente a quelli del quartier generale dell'FBI che la fonte di quella soffiata ero io, e che io e te abbiamo raggiunto certe conclusioni e...»

«Giusto.» Guardai nuovamente l'ora, erano le sei e dieci. «Chiamalo, certo. Io frattanto ho un invito a cena.»

Si alzò. «No, non c'è alcun motivo di andarci.»

«Tesoro, ricorda che Madox ha messo a punto la trasmittente ELF e ora aspetta un messaggio che gli confermi che le quattro valigie sono arrivate a destinazione. Subito dopo un'onda ELF attraverserà lentamente il continente e varcherà il Pacifico, oppure farà il percorso inverso e attraverserà l'Atlantico, finché non sarà captata dalle riceventi ELF di quei quattro ordigni. Moriranno milioni di persone e un vento radioattivo soffierà sul pianeta. Il minimo che possa fare è tentare di bloccare questa catastrofe alla fonte.»

Ci pensò su. «Vengo anch'io» disse poi.

«No, tu chiamerai la cavalleria e la farai correre al galoppo a Custer Hill, senza un cazzo di mandato o un movente plausibile o altre stronzate del genere, per soccorrere un agente federale in pericolo.»

«No...»

«Telefona a Walsh, a Schaeffer, allo sceriffo se c'è bisogno. Telefona a Liam Griffith e digli dove può trovare John Corey. Ma dammi un vantaggio di trenta minuti.»

Mi avvicinai al tavolo della cucina e cominciai a prepararmi riempiendo i due caricatori della Glock con cartucce da 9 millimetri e infilando nella tasca interna della giacca, accanto alla penna, i due piccoli lanciarazzi. Quindi m'infilai i calzini di lana, anche se ormai non mi sembravano più importanti. Non sapevo più a che cosa mi sarebbe servito il clacson ad aria compressa ma lo presi ugualmente, nel caso che quello del van di Rudy non funzionasse.

Kate frattanto si dava furiosamente da fare sui tasti del computer. «Che cosa stai facendo?» le chiesi.

«Sto mandando una e-mail a Tom Walsh, perché telefoni a Doug a Los Angeles e gli faccia sapere che ero io la fonte di quella notizia.»

«Non la mandare fino a quando non mi farò vivo. Spero che Walsh controlli la sua casella e-mail, stasera.»

«Di solito lo fa.»

Per quanto possa sembrare incredibile, Kate non poteva mandare una e-mail all'indirizzo aziendale di Tom Walsh né poteva mettersi in contatto con qualcuno dell'ufficio e persino con l'agente di turno dopo l'orario di lavoro. Avrebbe dovuto quindi spedirgliela all'indirizzo personale, sperando che desse regolarmente un'occhiata alla sua posta. Il tutto a un anno di distanza dall'11 settembre.

«Allora, ti darò un colpo quando mi sarò avvicinato al Custer Hill Club.»

«Aspetta un momento, mando il messaggio a un service per l'inoltro ritardato. Diciamo stasera alle sette.» Staccò la spina del computer, lo poggiò sul tavolo della cucina e si mise la giacca di renna. «Chi guida?»

«Guido io, direi, visto che a questa cena ci sto andando da solo.»

Infilò nella borsa la scatola di cartucce calibro .40 e due caricatori, poi prese il computer e andò alla porta. La afferrai per un braccio. «Dove credi di andare?»

«Hai detto che Madox aveva invitato esplicitamente me, tesoro» mi ricordò. «Volevi che venissi anch'io, e quindi vengo.»

«La situazione è cambiata» l'informai.

«Poco ma sicuro, io qui ho fatto ciò che potevo. Mi hai fatto passare due giorni di merda, ora voglio partecipare ai festeggiamenti. E stai perdendo il tuo tempo.» Si staccò da me, aprì la porta e uscì. La seguii.

Era buio e faceva freddo. «Ti sono grato per quanto ti stai preoccupando per me» le dissi mentre ci avvicinavamo al van. «Adesso però...»

«Questo riguarda più me che te, tanto per cambiare.»

«Ah...»

«Non sono io a lavorare per te, ma tu per me.»

«Be', tecnicamente...»

«Guida.»

Si sistemò nel sedile a destra, io mi misi al volante e accesi il motore. Poi feci una conversione e puntai sul bungalow della direzione.

«E poi io mi preoccupo per te» disse.

«Grazie.»

«Tu hai bisogno di un supervisore.»

«Non so...»

«Ferma qui.»

Mi fermai davanti alla casa di Wilma e Ned. «Dobbiamo restituire il computer a Wilma» mi ricordò. «Tra dieci minuti ha inizio la sua asta.»

Non capivo che cosa intendesse dire ma la cosa sembrava importante. Presi il computer, scesi e suonai il campanello.

La porta si aprì e apparve Wilma. Aveva proprio l'aria di una Wilma e io avrei evitato se possibile di fare con lei a braccio di ferro per il computer.

Mi squadrò, poi spostò lo sguardo sul van e vide Kate. «Non voglio guai, qui» m'informò.

«Nemmeno io. Eccole il suo computer, grazie.»

«Che cosa devo dire al marito se venisse a cercarla?»

«La verità. Senta, mi faccia una cortesia. Se per domani mattina non saremo tornati telefoni alla caserma della polizia di Ray Brook e chieda del capitano Hank Schaeffer. Se lo ricorderà, Schaeffer? Gli dica che John ha lasciato del materiale per lui a Pond House. Buona fortuna per l'asta.»

Guardò l'orologio. «Oh, Dio...!» esclamò. E chiuse la porta.

Mi rimisi al volante e partimmo.

Kate stava riempiendo di pallottole i suoi due caricatori. «Questo van fa schifo.»

«Dici?» Le riferii la mia breve conversazione con Wilma. «Torneremo prima di domani mattina» mi assicurò.

Mi sembrò una previsione ottimistica.

L'orologio sul cruscotto segnava le 15,10, ma forse non andava bene. Il mio segnava le 18,26 e forse saremmo arrivati elegantemente in ritardo per gli aperitivi.

Ebbi l'impressione che da qualche parte un altro orologio stesse scandendo i minuti.

46

«Che cosa hai scritto a Walsh in quella e-mail?» chiesi a Kate mentre guidavo.

«Te l'ho detto.»

«Spero che tu non gli abbia accennato che stavamo andando al Custer Hill Club per aperitivo e cena.»

«È quello che ho fatto.»

«Non avresti dovuto. Ora la squadraccia potrebbe intercettarci, o averci già preceduto.»

«Niente di tutto questo. Te l'ho detto, la e-mail l'ho spedita a un service

che l'inoltrerà all'ora da me fissata, cioè alle sette.»

«Non sapevo niente di questo servizio.»

«È stato creato appositamente per situazioni del genere e per gente come te.»

«Davvero? Ben fatto.»

«Tu vuoi trovarti all'interno dello chalet di Custer Hill prima che si sappia che ci siamo andati. E, nel momento in cui Tom Walsh leggerà il mio messaggio, noi dovremmo sperabilmente essere in procinto di risolvere certe faccende. Giusto?»

«Giusto.»

«E saremo considerati eroi.»

«Giusto.»

«Oppure morti.»

«Non ti mettere a pensare certe cose.»

«Vuoi tornare indietro?»

Guardai l'asfalto al di là del parabrezza. «Perché, ho superato la strada da prendere?»

«Non ti sembra arrivato il momento di tornare a ragionare seriamente?»

«No, non mi sembra. Ma sei venuta per irritarmi o per aiutarmi?»

«Per aiutarti. Ma se adesso ci porterai al quartier generale della Polizia di Stato penserò che hai fatto una cosa sensatissima.»

«No, mi considereresti uno smidollato, vigliacco e senza palle.»

«Nessuno ti chiamerebbe mai così. A volte, come in questo caso, la prudenza costituisce un'alta percentuale del valore.»

«Questa è un'espressione coniata da qualche smidollato. Senti, Kate, non sono uno stupido ma questa è una faccenda *personale*, qualcosa che ha a che fare con Harry. E c'è un elemento temporale, nel senso che la stazione ELF sta per entrare in funzione o lo è già e non so se qualcuno della polizia o dell'FBI sarebbe in grado di arrivare a Custer Hill prima di noi, che tra l'altro siamo stati invitati.»

«Potrebbe essere vero come potrebbe non esserlo.»

«Ciò che è vero è che voglio mettere le mani su quel figlio di puttana prima che lo faccia qualcun altro.»

«Lo so. E tu saresti capace di rischiare un incidente nucleare per soddisfare una tua smania di vendetta personale?»

«Guarda che sei stata tu a mandare a scoppio ritardato quella e-mail.»

«Sì, ma posso telefonare subito al capitano Schaeffer o a Liam Griffith.»

«Lo faremo prima di arrivare a Custer Hill. Per il momento dobbiamo

agire senza interferenze.»

Lei non obiettò. «Pensi che Madox invierà quel segnale ELF questa sera?» mi chiese invece.

«Non lo so, ma dobbiamo ritenere che questo invito a cena sia legato a una scaletta cronologica. Accendi la radio, sentiamo se c'è una notizia dell'ultima ora su un'esplosione nucleare: in tal caso potrò rallentare senza preoccuparmi di arrivare tardi a cena.»

Accese la radio, ma non udimmo nulla. «Non funziona» disse lei.

«È possibile che le onde ELF abbiano messo fuori combattimento sia la modulazione d'ampiezza che la modulazione di frequenza. Prova a passare sulla stazione ELF.»

«C'è poco da scherzare.»

Ero sulla Route 56 in direzione di South Colton. Tirai fuori di tasca le chiavi della Hyundai e gliele passai. «Tra poco mi fermerò alla stazione di servizio di Rudy. Prendi la Hyundai e vai alla Polizia di Stato.»

Lei aprì il finestrino e lanciò fuori le chiavi.

«Questo mi costerà cinquanta dollari.»

«Ascolta, John. Arriveremo tra una ventina di minuti ed è il caso, prima di arrivare, di esaminare che cosa aspettarci e che cosa dobbiamo dire e fare. Oltre a ciò dobbiamo preparare un piano di emergenza e capire quale obiettivo ci proponiamo andando a Custer Hill.»

«Uno schema d'azione, insomma.»

«Sì, uno schema d'azione.»

«D'accordo. E io che pensavo che avremmo suonato a orecchio.»

«Non mi sembra il caso.»

«Va bene. Come prima cosa non dobbiamo accettare di passare attraverso un metal detector. E, ovviamente, nessuna perquisizione personale.»

«Lui non dovrebbe nemmeno provarci, a meno che non decida di abbandonare la messinscena dell'invito a cena.»

«Se ci chiederanno le pistole gli faremo vedere le pistole e i distintivi.»

«E se ci troviamo fra dieci uomini armati di fucile?»

«Ci investiamo dell'autorità di agenti federali e li dichiariamo tutti in arresto. Non dimentichiamo, a questo proposito, di far sapere al signor Madox che l'intera caserma della polizia di Ray Brook sa dove ci troviamo: questo sarà il nostro asso nella manica.»

«Lo so, ma nessuno è al corrente di dove stiamo andando. E se a Madox non fregasse niente del fatto che la polizia sa dove ci troviamo? E se magari trovassimo Hank Schaeffer in cucina ai fornelli mentre lo sceriffo prepa-

ra gli aperitivi? E se...?»

«Non sopravvalutare Madox. È abile, ricco, potente e spietato ma non è Superman, tesoro. Sono io, Superman.»

«D'accordo, Superman. A che altro dobbiamo pensare per restare vivi e in buona salute?»

«Non chiedere un Daiquiri ghiacciato o qualsiasi cosa possa essere stata drogata. Bevi quello che beve lui e mangia quello che mangia lui. Tieni gli occhi aperti, ricordati dei Borgia.»

«Ricordateli *tu*, i Borgia. Tu mangeresti wurstel e chili anche se sapessi che sono avvelenati, te l'assicuro.»

«Andiamo bene...» Proseguii nelle mie raccomandazioni. «Passiamo al comportamento da tenere. Si tratta di un'occasione mondana, diciamo così, unita allo sgradevole espletamento di un'indagine federale. Regolati quindi di conseguenza.»

«Sarebbe a dire?»

«Trova la giusta combinazione di cortesia e fermezza. A Madox piace lo scotch, cerca quindi di valutare il suo livello di sobrietà: e se non berrà molto consideralo un cattivo segnale.»

«Capisco.»

Passammo in rassegna altri delicati aspetti dell'etichetta non contemplati a suo tempo da Monsignor Della Casa.

Terminata la lezione di bon ton Kate tornò a quella di sopravvivenza. «Parlami dei kit Orso KO.»

«Sono bellissimi.» Le diedi una finta penna e le insegnai come caricarla e usarla, anche nella versione ultima ratio nel caso ci portassero via l'artiglieria. «Può passare per una torcia elettrica, se ci perquisiscono. Ma forse è meglio se te la infili dentro le mutandine.»

«Posso suggerirti dove infilare la tua?»

«Guarda che dicevo sul serio.»

Esaminammo alcuni possibili scenari, alcune emergenze e alcuni piani B.

«L'idea originale, quella che preferisco ancora, è quella di entrare nella tenuta aprendo un varco nella recinzione» le dissi. «E, una volta dentro, far saltare uno o due pali dell'antenna e/o i generatori.»

Lei non commentò.

«Sarebbe una soluzione immediata del problema ELF. È proprio quello l'anello debole della catena, non ti pare?»

«E se scoprissimo che quegli ordigni nucleari non esistono? Che quella

non è una stazione ELF?»

«In tal caso ci scuseremo per i danni, offrendoci di rimborsare pali e generatori.»

Mi aspettavo qualche sua reazione, che però non ci fu. Allora tirai fuori la cartina di Custer Hill e gliela misi in grembo.

Kate la guardò, poi guardò me. «Dove l'hai presa?»

«Me l'ha data Harry.»

«L'hai portata via dall'obitorio?»

«Non era stata inventariata...»

«Ti sei portato via una prova?»

«Piantala con queste stronzate da FBI, l'ho presa in prestito. Lo si fa sempre.» Indicai con il dito un punto sulla piantina. «C'è una vecchia strada sul lato est della tenuta che arriva fino alla recinzione e la supera. Noi abbattiamo con l'auto la recinzione e, un centinaio di metri dopo, arriviamo a questo sentiero che collega tutti i pali dell'antenna.»

Lei non guardava la cartina, ma teneva gli occhi fissi su di me.

«Allora, prendiamo questo sentiero, poi ci scegliamo un palo e lo buttiamo giù con il nostro van: il cavo viene tranciato e la stazione ELF diventa inattiva. Che te ne pare?»

«A parte che è un'idea folle, non credo proprio che si riesca a sradicare con il van uno di quei pali conficcati nel substrato roccioso.»

«Sì, invece. Per questo me lo sono fatto dare da Rudy.»

«Sono cresciuta in campagna nel Minnesota, John. Ho visto van, e anche pick-up, sbattere contro quei pali: ed erano i pali a vincere.»

«Davvero? Non riesco a crederci.»

«E anche se il palo si spezzasse, non per questo i cavi dovrebbero tranciarsi.»

«Scherzi? Avrei dovuto parlartene prima di entusiasmarmi tanto a quest'idea.»

«Se poi un cavo dovesse tranciarsi e cadere sul van, noi finiremmo arrosto.»

«Hai ragione, brutta come idea. Allora, se guardi la cartina vedrai la costruzione che ospita i generatori. Ora la vedi? È quella lì.»

«Tu guarda la strada.»

«Qui le cose si fanno più difficili perché si tratta di una costruzione in pietra, con porte e imposte d'acciaio. Ma l'anello debole sono i comignoli...»

«Non c'era qualcosa del genere nella favola dei tre porcellini?»

«Sì, ma noi non ci caleremo dal camino. Ci arrampicheremo sul van, saliremo sul tetto e infileremo le giacche nelle canne fumarie come avrebbe dovuto fare quello scemo del lupo. Il fumo non può più uscire e il generatore va in tilt.»

«Vedo tre comignoli e due giacche.»

«Nel van c'è una coperta e abbastanza altro materiale da ingorgare sei comignoli. Che te ne pare?»

«Tecnicamente sembrerebbe fattibile. Hai considerato l'esistenza di dieci o venti guardie, montate su fuoristrada e armate di mitra?»

«Certo, per questo ho comprato altre munizioni.»

«Naturalmente. Se il piano dovesse funzionare, o invece fallire, ci presenteremmo ugualmente a cena?»

«Dipenderà dall'esito della sparatoria con le guardie. Decideremo sul momento.»

«Non sembra male, il piano. Dov'è la carrareccia?»

La presi per una battuta. Lavorare in coppia con una collega ha i suoi lati positivi e quelli negativi. Le donne tendono a essere pratiche e prudenti, gli uomini a essere stupidi e incauti: il che potrebbe spiegare perché al mondo esistono più donne che uomini.

«Era solamente un'idea. Mi era venuta prima dell'invito a cena.»

«Non capisco come tu sia riuscito a vivere tanto a lungo da consentirmi di conoscerti. Avevo sperato che l'evoluzione e la selezione naturale avessero risolto il problema dell'esistenza di gente come te.»

Non la degnai certo di una risposta.

«Ma hai ragione quando dici che dobbiamo dedicarci al sistema ELF, il cui punto debole non è però rappresentato dai pali, dai cavi o dal generatore. È la trasmittente, il punto debole.»

«È vero.»

«Immagino che questa trasmittente si trovi all'interno dello chalet.»

«È più che probabile, lì sarebbe al sicuro oltre che sottratta alla vista.»

«Magari si trova in cantina, nel rifugio antiatomico.»

«Possibile.»

«Quindi, se vuoi mettere fuori uso il sistema ELF è lì che devi darti da fare.»

«Decisamente. Tu ti alzerai da tavola annunciando che devi andare in bagno, e Madox saprà che un'operazione del genere prende dai quindici ai venti minuti, troverai la trasmittente e la fracasserai.»

«Certo. Tu mi coprirai infilandoti la lanciarazzi nel culo e usandola.»

Era stranamente di buon umore, la signora Mayfield. Doveva essere il suo modo di reagire alla tensione.

«Come ti dicevo, il vero scopo di questa visita non è di natura sociale, ma quello di dichiarare in arresto Madox per... dimmi un reato federale che si attagli alla situazione.»

«Sequestro di persona. Prima di aggredire Harry ha dovuto sequestrarlo.»

«Giusto, sequestro e aggressione. E lo Stato di New York lo processerà invece per omicidio.»

«Esatto.»

Se poi Madox mi avesse provocato non avrebbe più dovuto preoccuparsi di quello o di altri processi. «È bello essere sposato a un avvocato» le dissi.

«Tu avresti bisogno di un avvocato a tempo pieno.»

«Proprio così.»

«A parte questo, per arrestare qualcuno ti serve qualcos'altro oltre ai tuoi sospetti.»

«Se non lo arrestiamo subito te la senti di prenderti la responsabilità di quattro esplosioni nucleari domani? O stasera stessa?»

«No. Ma, a parte gli aspetti giuridici, non è facile arrestare qualcuno al Custer Hill Club. Noi siamo due e loro invece tanti» mi fece notare.

«Noi siamo la legge.»

«Questo lo so, John. Ma...»

«Ce l'hai quel cartoncino per leggergli i suoi diritti?»

«Posso recitarlo a memoria senza bisogno di leggerlo.»

«Bene. Hai le manette?»

«No. E tu?»

«Non le ho addosso. Ci saremmo dovuti portare quel grosso nastro adesivo, ma forse Madox ha ancora i ferri che serravano le caviglie di Harry. O forse mi basterà tirargli qualche calcio nelle palle.»

«Mi sembri molto fiducioso.»

«Sono molto motivato.»

«Bene. A proposito, a che ci servono quelle lanciarazzi? Abbiamo le pistole e i distintivi, no?»

«Be'...»

«Già, be'. Okay John, ti starò accanto, ma non ficcarci in qualche situazione dalla quale non potrai più tirarci fuori.»

Potremmo già trovarci in questa situazione, pensai. «Tu stai all'erta e tieniti pronta a intervenire, come si fa quando c'è in ballo qualche arresto

difficile. Noi siamo la legge, lui è il criminale.»

Mi disse soltanto due parole. «Ricordati Harry.»

La fissai. «È proprio per questo che stiamo intervenendo da soli, Kate. Voglio essere io ad arrestarlo. Io e te, se vuoi.»

Ci guardammo, poi lei annuì. «Guida.»

Mia moglie sembrava in ansia per ciò che sarebbe potuto succedere, ma al tempo stesso dava l'impressione di non vedere l'ora che succedesse. Una sensazione che conosco benissimo. Se facciamo questo lavoro non è per soldi ma per avere delle emozioni e vivere momenti del genere.

Dovere, onore, patria, spirito di servizio, verità e giustizia sono tutte belle cose. In nome delle quali, però, si può lavorare seduti a una scrivania. Ma alla fin fine se si scende in campo con pistola e distintivo lo si fa unicamente allo scopo di affrontare i cattivi. Il nemico. Non c'è altro motivo per combattere in prima linea.

Kate lo capiva. Io lo capivo. E tra un'ora circa l'avrebbe capito anche Bain Madox.

47

Superammo la stazione di servizio di Rudy, immersa nell'oscurità, e proseguimmo entrando nella State Park Reserve.

Avvicinandoci a Stark Road vedemmo il camion di una compagnia elettrica fermo sul ciglio della strada con le luci intermittenti, ed ebbi la certezza che si trattava della squadra della polizia incaricata della sorveglianza. Rallentai per avere la certezza che ci vedessero imboccare Stark Road.

Proseguimmo lungo quella specie di tunnel formato dagli alberi. «Okay, telefona alla polizia e informali che ho urgente bisogno di parlare con il capitano Schaeffer» dissi a Kate.

Lei tirò fuori dalla borsa il cellulare e lo accese. «Non c'è campo.»

«Come sarebbe a dire? La torre con ripetitore di Madox è sei o sette chilometri più avanti.»

«Non c'è campo.»

Accesi anche il mio cellulare. Niente da fare. «Forse dobbiamo avvicinarci ancora» dissi a Kate, e le diedi il mio telefonino.

Svoltai nella carrareccia. «Ancora niente campo» mi fece sapere lei sollevando entrambi i cellulari.

«Va bene.» Stavamo per arrivare a McCuen Pond Road, rallentai e accesi gli abbaglianti sperando di vedere un mezzo della polizia in apposta-

mento: ma il bivio era vuoto.

Svoltai a sinistra in McCuen Pond Road e guardai l'ora. Mancavano cinque minuti alle sette. Poi vedemmo le luci e i cartelli subito prima del cancello scorrevole di Custer Hill. «Niente campo?» chiesi a Kate.

«Niente.»

«Com'è possibile?»

«Non lo so. Forse la torre di Madox ha qualche problema o forse lui ha staccato la spina» mi rispose.

«Perché avrebbe dovuto fare una cosa del genere?»

«Lasciami pensare.»

«Ah, certo. È davvero uno stronzo paranoico.»

«Uno stronzo paranoico furbo. Vuoi tornare indietro?» mi chiese.

«No. E lascia accesi i cellulari.»

«Come vuoi, ma nessuno potrà intercettarli a meno che la torre di Custer Hill non riprenda a funzionare.»

«Potrebbe trattarsi di una défaillance temporanea.» Ma ne dubitavo. Ora che volevamo essere localizzati ci trovavamo immersi nel silenzio elettronico. Succede.

Rallentai prima del dosso e mi fermai al cartello di STOP. Il cancello si aprì lo spazio sufficiente a far uscire sullo spiazzo illuminato la mia guardia preferita, che si avvicinò. Mi infilai la Glock sotto la cintura e raccomandai a Kate di stare all'erta.

«Chiedigli di usare il telefono fisso per chiamare la polizia e avvertirli che ci troviamo al Custer Hill Club.»

Ignorai il suo sarcasmo e rimasi a guardare lo scagnozzo di Madox che se la prendeva comoda. «Comunque i poliziotti appostati a bordo del camion ci hanno sicuramente visto passare.»

«Certo che ti hanno visto passare, caro Rudy.»

«Come...? Oh, merda, il van di Rudy! Ho fatto una bella stupidaggine.»

Avrebbe potuto arrabbiarsi o uscirsene con qualche battuta critica, invece cercò di consolarmi. «Abbiamo tutti dei momenti così, John» mi disse, dandomi colpetti affettuosi sul dorso della mano. «Avrei comunque preferito che tu non avessi scelto proprio questo momento per fare una fesseria del genere.»

Mi diedi mentalmente uno schiaffo.

Il neonazista si avvicinò al van e abbassai il finestrino. Sembrò sorpreso di vedermi al volante di quello che probabilmente sapeva essere il veicolo di Rudy. «Il signor Madox vi sta aspettando» disse, dopo avere dato un'oc-

chiata a Kate.

«Ne è sicuro?»

Non mi rispose ma rimase lì impalato e mi venne voglia di tirare un pugno su quella sua faccia d'idiota. Notai per la prima volta il suo nome sull'etichetta cucita alla tuta mimetica, mammina e papino avevano chiamato Luther il loro tesoruccio. Probabilmente non sapevano come si scrive Lucifer. «Ci sono altri invitati a cena oltre a noi, Lucifer?» gli chiesi.

«No, soltanto voi. E mi chiamo Luther.»

«*Signore.*»

«Signore.»

«E signora. Riproviamo.»

Respirò a fondo per dimostrarmi che stava tentando di controllare la rabbia. «Solo lei, signore, e lei, signora.»

«Bene. Si eserciti.»

«La strada la conosce. Signore. Guidi piano e faccia attenzione, questa volta. Signore.»

«Vaffanculo.»

«Perché ha detto "questa volta"?» mi chiese Kate.

«Lui e il suo amico, quello lì» rallentai all'altezza del corpo di guardia, poi tirai fuori il braccio dal finestrino e diedi un colpo di clacson ad aria compressa in direzione dell'altra guardia, che fece un salto di un metro e mezzo circa «hanno tentato oggi pomeriggio di buttarsi sotto le ruote della mia auto.» Tirai dritto.

«Perché l'hai fatto? Sono morta di paura.»

«Scusami. Quei due bastardi e i loro colleghi, Kate, sono gli stessi che sabato scorso hanno messo le mani addosso ad Harry. E, per quanto ne so, uno o due di loro hanno dato una mano a ucciderlo, domenica. Li vedremo tutti in tribunale.»

«Potremmo vederli tutti nel giro di mezz'ora» mi fece presente.

«Bene, farò risparmiare i contribuenti.»

«Calmati.»

Mentre procedevamo lungo il vialetto tortuoso i sensori di movimento accesero i lampioni.

Sotto uno di questi lampioni vidi sul prato qualcosa che assomigliava a una grossa macchina truciolatrice, e mi venne in mente quell'espressione della mafia "far passare i nemici attraverso la truciolatrice". Frase che per qualche motivo mi faceva sempre ridere, e infatti sorrisi.

«Che cosa c'è di divertente?» mi chiese Kate.

«Me lo sono dimenticato.» Ma non mi divertì affatto notare che sul prato non c'erano né tronchi né rami da truciolare.

Normalmente non ci si va a ficcare in situazioni del genere senza aver predisposto una squadra pronta a intervenire in caso di emergenza. Ma tutto si poteva dire di quella situazione tranne che fosse normale. Paradossalmente, avevamo evitato in tutti i modi di farci trovare dall'ATTF, da Liam Griffith, dall'FBI e dalla Polizia di Stato: e ora che avrei voluto che tutti sapessero dove ci trovavamo, l'unico a saperlo era Bain Madox.

Quando entro seriamente in paranoia, come adesso, comincio a immaginarmi che ci sia di mezzo la CIA. E perché non avrebbe dovuto entrarci la CIA, considerando la posta in ballo?

«A che pensi?» mi chiese Kate.

«Alla CIA.»

Rifletté sulla mia risposta. «Giusto, in una faccenda di questo tipo dovrebbe esserci anche la loro mano.»

«Dovrebbe.» Ma è raro vederli o sentirli, per questo li chiamano fantasmi e li si vede soltanto alla fine, se li si vede. Come nel nostro caso.

«Se vuoi la mia opinione, la mano che vedo è quella di Ted Nash.»

Mi guardò. «Ted Nash? John, Ted Nash è morto.»

«Lo so, ma mi piace sentirtelo dire.»

Lei non trovò la cosa divertente, io invece sì.

Il viale terminava in uno slargo davanti all'entrata, e al centro c'era l'asta dalla quale sventolavano la bandiera degli Stati Uniti e il vessillo del Settimo Cavalleggeri, illuminati da due spot.

«Sta a indicare che il comandante è in sede» informai mia moglie.

«Lo so. Non hai mai notato la bandiera sulla testiera del nostro letto?»

Sorrisi e ci tenemmo per mano. «Sono un po'... in apprensione» mi disse.

«Non siamo soli» le ricordai. «Abbiamo alle nostre spalle il potere e l'autorità del governo degli Stati Uniti.»

Si girò a guardare. «Non vedo nessuno, John.»

Mi fece piacere constatare che non aveva perduto il senso dell'umorismo. Le diedi una stretta alla mano e fermai il van sotto il portico. «Hai fame?» le chiesi.

«Da morire.»

Scendemmo dal van, salimmo i gradini e suonai il campanello.

Venne ad aprirci Carl. «Il signor Madox vi sta aspettando» ci disse.

«Buonasera anche a lei, Carl.»

Giurerei che avrebbe voluto mandarmi a fare in culo, ma non lo fece e ci precedette nell'atrio. «Se volete darmi i vostri soprabiti...»

«Li terremo addosso» gli disse Kate.

Carl non sembrò felice per quella decisione. «Gli aperitivi saranno serviti nel salone bar. Seguitemi, prego.»

Gli andammo dietro, varcando con lui la porta accanto alla scalinata e procedemmo verso il retro dell'edificio.

Lo chalet era silenzioso e non vidi, udii o percepii la presenza di qualcuno.

La mia Glock era sempre infilata sotto la cintura, ma coperta da camicia e giacca. La .38 personale era dentro la fondina assicurata alla caviglia. Kate invece aveva la Glock nella tasca della giacca e, come moltissimi o tutti gli agenti FBI, non portava una seconda arma, con l'eccezione della lanciarazzi antiorso infilata da qualche parte nei jeans. La mia, di lanciarazzi, l'avevo agganciata come una torcia elettrica al taschino della camicia, i due caricatori di riserva li avevo nella giacca mentre i quattro di Kate erano divisi tra la borsetta e la giacca. Eravamo insomma pronti ad affrontare l'orso, o Bain.

Non mi aspettavo qualche scherzo in questa primissima fase, anche perché immaginavo che Madox volesse almeno salutarci e valutare la situazione prima di fare una mossa.

A questo proposito mi chiesi se avrebbe optato per una mossa da macho, tipo un confronto armato, oppure se avrebbe preferito un approccio più morbido, come una dose di barbiturici nel mio drink e in quello di Kate, seguito da un nostro viaggetto all'interno della truciolatrice.

Se Madox avesse spianato le armi si sarebbe potuto ritenere che non tutti i suoi addetti alla sicurezza fossero killer affidabili: e forse, quindi, avremmo dovuto vedercela soltanto con lui, Carl e altri due o tre scagnozzi.

Un'altra ipotesi benevola, ma probabilmente poco o nulla realistica, era la seguente: niente sparatorie o avvelenamenti al Custer Hill Club perché Bain Madox, messo di fronte alle prove dei suoi misfatti e dichiarato in arresto, avrebbe capito di essere arrivato al capolinea, avrebbe ammesso di avere ucciso l'agente federale Harry Muller, e ci avrebbe portato poi alla trasmittente ELF. Caso chiuso.

Lanciai un'occhiata a Kate e mi sembrò calma e serena. I nostri sguardi s'incontrarono e le sorrisi, facendole l'occhiolino.

Guardai poi in viso Carl. Di solito dal viso e dal linguaggio corporeo di una persona si intuisce se questa persona sa che sta per succedere qualcosa di sgradevole. Lui non sembrava teso, ma nemmeno rilassato.

Si fermò davanti a una doppia porta che aveva una targa d'ottone sulla quale si leggeva BAR ROOM. Bussò e aprì. «Dopo di voi.»

«No, dopo di lei» replicai.

Esitò, poi entrò e mi indicò la sinistra della sala. Bain Madox, in piedi dietro il banco di mogano del bar, stava fumando e ascoltava qualcuno parlare al telefono. Un telefono fisso, notai, non un cellulare.

«Adesso ho ospiti, chiamami più tardi» disse. Poi riattaccò e ci sorrise. «Accomodatevi, prego.»

Io e Kate demmo una rapida occhiata in giro, poi ci avvicinammo al bar da due diverse direzioni. Udii la porta richiudersi alle mie spalle.

Madox spense la sigaretta. «Non sapevo se aveste ascoltato il messaggio lasciato da Carl al Point e speravo che non aveste dimenticato il mio invito.»

«Non vedevamo l'ora di venire» gli risposi.

«Grazie per l'invito» gli disse Kate.

Ci stringemmo la mano. «Che cosa posso offrirvi?» ci domandò.

Per fortuna non ci aveva proposto di scegliere il tipo di veleno. «Lei che cosa beve?» ribattei.

Mi indicò una bottiglia sul banco. «Il single malt che mi faccio distillare appositamente, lo stesso che ha potuto apprezzare ieri.»

«Bene, lo prenderò liscio.» Nel caso tu abbia drogato soda e ghiaccio.

«Anche io» disse Kate.

Madox versò il whisky in due bicchieri di cristallo, poi se ne mise dell'altro nel suo forse per dimostrarci educatamente che non ci stava avvelenando.

Il padrone di casa, come annunciato, aveva mantenuto l'abbigliamento casual del pomeriggio composto da blazer blu, polo bianca e jeans: in tal modo non ci saremmo sentiti a disagio quando l'avremmo arrestato.

Sollevò il suo bicchiere. «Brindiamo a tempi più felici, in questa non felice circostanza.»

Facemmo cin cin e bevemmo. Lui mandò giù. Io mandai giù. Kate mandò giù.

Riflessa nello specchio alle spalle del banco del bar vidi la sala in penombra, all'estremità della quale si apriva un'altra doppia porta di comunicazione con quella che sembrava una sala da gioco.

Sempre alle spalle del banco, alla sinistra delle mensole con le bottiglie, notai una porticina dalla quale si passava probabilmente a un ripostiglio o alla cantinetta dei vini. C'erano troppe porte, oltre a pesanti tendaggi che avrebbero potuto coprire altre porte. A parte questo, non mi piaceva starmene in piedi avendo alle spalle la sala e di fronte uno che sarebbe potuto improvvisamente sparire. «Perché non andiamo a sederci accanto al fuoco?» proposi quindi.

«Buona idea.» Madox girò attorno al banco mentre io e Kate ci avvicinavamo alle quattro poltrone di pelle accanto al camino.

Prima che potesse decidere lui i posti, io e Kate ci sistemammo in due poltrone poste una in faccia all'altra lasciando a Madox una delle due di fronte al camino, con le spalle alla doppia porta chiusa. Da dove mi trovavo vedevo la porta aperta sulla sala da gioco comunicante, mentre Kate teneva d'occhio la porticina accanto al bar.

Dopo avere preso possesso della mia poltrona mi alzai avvicinandomi alla tenda alla destra del camino. «Le spiace?» gli chiesi, e tirai la tenda: che in effetti copriva una portafinestra affacciata su un terrazzo buio.

Tornai a sedere. «Bella vista, da quel terrazzo.»

Madox non fece alcun commento.

Tutte le basi del campo da baseball erano, a quel punto, coperte. Ed ero certo che Bain Madox, ex ufficiale di fanteria, aveva apprezzato la nostra cura nell'individuare le fonti di fuoco.

«Volete togliervi la giacca?» ci chiese.

«No, grazie, ho ancora un po' freddo» gli rispose Kate.

Io non gli risposi nemmeno e notai che non si era tolto il blazer, forse per lo stesso motivo per il quale noi non ci toglievamo la giacca. Non vidi alcun rigonfiamento sospetto ma ero sicuro che da qualche parte doveva avere una pistola.

Mi guardai attorno. L'ambiente era più da circolo cittadino che da chalet di montagna. Il pavimento era coperto da un tappeto persiano dall'aria costosa, e la sala era un trionfo di mogano, cuoio verde e ottoni lucidi. Non si vedevano animali morti e sperai che continuassero a non vedersi.

«Questa è la copia esatta di una sala del mio appartamento a New York, che è a sua volta la copia di quella di un club londinese.»

«Dopo un po' non le viene una certa confusione?» gli chiesi.

Sorrise educatamente. «Sbarazziamoci subito delle faccende serie. Ho l'elenco degli addetti alla sicurezza in servizio lo scorso fine settimana e glielo farò avere prima che vi congediate.»

«Bene. E quello del personale di servizio?»

«Ho un elenco completo anche di questo personale.»

«E il registro e le videocassette della sicurezza.»

«Glieli ho già fatti copiare.»

«Splendido.» Rimaneva soltanto, a quel punto, la spinosa questione dei suoi ospiti ricchi e famosi presenti in quel fine settimana. «Che mi dice dell'elenco degli ospiti?»

«Ho bisogno di pensarci.»

«Che cosa c'è da pensare?»

«I nomi di quelle persone non dovrebbero ovviamente riguardare nessuno. Ed è questo, immagino, il motivo per cui il governo aveva mandato qui il signor Muller, per acquisirli cioè con mezzi... diciamo subdoli. Ora lei vorrebbe che io le dessi questi nomi di mia spontanea volontà.»

«Harry Muller è morto, e questa è diventata un'indagine sulla sua morte» gli ricordai. «Oggi pomeriggio lei, signor Madox, mi ha detto che ci avrebbe fatto avere questi nomi.»

«Me ne rendo pienamente conto e per questo mi sono messo in contatto con il mio avvocato, che mi darà il suo parere stasera stessa. Se mi dirà di darvi i nomi lo farò immediatamente.»

«E se non lo farà potremmo sempre chiederne l'acquisizione con un mandato.»

«Preferirei di gran lunga questa soluzione, perché mi trarrebbe d'impaccio con gli ospiti» osservò Madox.

Si trattava in pratica di stronzate per farci credere di avere seri argomenti da prendere in considerazione. In quel momento, probabilmente, lui stava pensando sia al segnale ELF da inviare a Sabbiolandia sia alla maniera migliore per sbarazzarsi di Corey e Mayfield.

«Dal mio avvocato ho saputo comunque» proseguì «che il governo federale non ha alcuna competenza in un'inchiesta per omicidio, ma ce l'ha la Polizia dello Stato in cui l'omicidio è stato commesso.»

Lasciai la parola a Kate. «Qualsiasi incriminazione per omicidio che dovesse emergere da questa inchiesta sarà portata in sede processuale dallo Stato di New York. Noi stiamo indagando nel frattempo sulla scomparsa, e sul probabile sequestro, di un agente federale, elementi che configurano il reato federale: la stessa configurazione che avrebbe una probabile aggressione ai danni dell'agente in questione. Vuole che parli con il suo avvocato?» gli chiese.

«No. Sono sicuro che il governo degli Stati Uniti riuscirebbe, di questi

tempi, a tirare fuori una legge federale che si attagli a ogni tipo di reato, compreso l'attraversamento sbadato della strada.»

«Credo che ciò di cui stiamo parlando sia leggermente più serio» replicò l'agente speciale Mayfield.

Lui glissò e io, per attenuare il disagio, cambiai argomento. «Buono questo scotch.»

«Grazie. Mi ricordi di regalargliene una bottiglia, prima che ve ne andiate.» Poi si rivolse a Kate. «Non sono molte le donne che bevono il whisky single malt.»

«Dalle parti di Federal Plaza io sono una dei ragazzi.»

Lui sorrise. «Dalle parti di Federal Plaza hanno bisogno degli occhiali.»

Caro, vecchio Bain. Un amicone e un amico delle donne. Un sociopatico davvero affascinante.

Lui, comunque, decise che l'argomento Harry Muller era stato esaurito e continuò ad affascinare la signora Mayfield. «Allora, com'è andata la sua lezione di *jodel*?»

La domanda lasciò Kate abbastanza confusa e intervenni subito. «La lezione di yoga.»

«A me sembrava che avesse detto lezione di *jodel*» insistette Madox. Poi si fece una risatina. «Il mio udito non è più quello di una volta» disse a Kate.

Lei mi fissò. «È stata una buona lezione.»

«Le piace il Point?» le chiese.

«È molto bello.»

«Spero che vi fermiate a cena, ho promesso al signor Corey che avrei saputo fare meglio di Henri.»

«Avevamo in mente di fermarci a cena.»

«Bene. E visto che non c'è nessuno e che quindi nessuno verrebbe a saperlo, c'è anche la possibilità di passare la notte qui.»

Non sapevo se l'invito fosse esteso anche a me. «Potremmo prenderla in parola.»

«Bene. È lungo il viaggio di ritorno fino al Point, specialmente se si è bevuto: attività, questa, alla quale non mi sembra però che vi stiate dedicando abbastanza.» Mi sorrise. «Oltretutto, per venire qui ha scelto un mezzo con il quale non ha molta familiarità.»

Non commentai.

«Vediamo un po'» proseguì. «Ieri aveva una Taurus, questa mattina una Hyundai e stasera è arrivato al volante del van di Rudy. Ha trovato un mo-

dello che le piace?»

Odio tutti i furbacchioni, eccetto me. «Stavo proprio per chiederle se mi presta una Jeep.»

Non rispose alla mia richiesta. «Perché cambia auto con tanta frequenza?»

Decisi di confonderlo dicendo la verità. «Perché ci stiamo sottraendo alla legge.»

Sorrise.

«Abbiamo avuto qualche problema con entrambe le auto che abbiamo noleggiato» gli rispose Kate.

«Ma sicuramente ve ne avrebbero data un'altra. Comunque, è stato carino Rudy a prestarvi il suo van.» Tornò all'argomento Harry Muller. «Mi sono informato, e ho scoperto che questo sospetto omicidio non è nemmeno stato preso in considerazione dallo sceriffo. Il quale ha archiviato l'episodio sotto la voce "incidente".»

«L'inchiesta è di competenza federale e statale, non della polizia locale. Perché questo riferimento allo sceriffo, dove vuole arrivare?» dissi.

«Da nessuna parte, ho soltanto fatto un'osservazione.»

«Secondo me farebbe bene a lasciare le questioni di competenza a chi di competenza.»

Non mi rispose né mi sembrò seccato per quell'implicito rimprovero. Lui naturalmente voleva farci credere di sapere più di quanto avrebbe dovuto, compreso forse il particolare degli scarsi contatti del detective Corey e dell'agente dell'FBI, Mayfield, con i loro colleghi: contatti che Corey e Mayfield cercavano di mantenere sporadici cambiando auto ogni dodici ore.

Non sapevo se Bain Madox ne avesse la certezza, ma non poteva sicuramente ignorare che non avevamo usato il cellulare in un raggio di quindici o venti chilometri.

Per qualche minuto rimanemmo per così dire in folle, con i ceppi che scoppiettavano e lo scotch e il cristallo che brillavano illuminati dalle fiamme. Poi Madox riprese la parola. «Ho fatto le condoglianze al signor Corey» disse a Kate «e vorrei estenderle anche a lei. Il signor Muller era un suo amico?»

«Era un caro collega.»

«Mi spiace veramente. E mi turba molto il pensiero che il signor Corey creda che uno dei miei addetti alla sicurezza possa essere coinvolto nella morte del signor Muller.»

Mia moglie lo fissò. «È quello che credo anche io. E, se proprio vogliamo parlare di turbamento, pensi a quanto sono turbati i figli del signor Muller al pensiero che il loro papà non solo è morto ma è stato probabilmente assassinato.»

Lui la fissò a sua volta ma tacque.

«Per non parlare dei suoi altri familiari, degli amici e dei colleghi» proseguì Kate. «Quando c'è in ballo un omicidio, il dolore ci mette poco a trasformarsi in rabbia. E io sono maledettamente arrabbiata.»

Lui assentì lentamente. «Posso capirlo. Spero sinceramente che nessuno dei miei uomini sia coinvolto nella morte del signor Muller, ma in caso contrario voglio anche io che venga condotto davanti a un tribunale.»

«Lo sarà» gli garantì Kate.

Allargai il ventaglio delle ipotesi. «Potrebbe anche essere stato qualcuno dei domestici. Ó degli ospiti.»

«Lei pensava a qualcuno della sicurezza» mi ricordò. «Ora mi dà l'impressione che proceda a casaccio, che stia andando a pesca come si suol dire.»

«A caccia.»

«Come crede. Può spiegarmi meglio che cosa le fa pensare che uno dei miei uomini, o dei miei ospiti, sia coinvolto in quello che lei considera un omicidio?»

Sapevamo tutti, probabilmente, che il dito era puntato su Bain Madox, ma non credo che a lui gliene fregasse più di tanto.

Ciò nonostante decisi che qualche particolare avrebbe potuto dargli una scossa. «Come prima cosa, abbiamo prove certe che il detective Muller è stato all'interno della sua tenuta.»

Guardai Madox, che non ebbe però alcuna reazione.

«In secondo luogo, da certi elementi raccolti ci risulta che il detective Muller è stato in questa casa.»

Altra assenza di reazioni.

Come vuoi, stronzo. «Terzo, dobbiamo ritenere che il detective Muller sia stato fermato e trattenuto dai suoi addetti alla sicurezza. E abbiamo le prove che il camper del detective Muller si trovava inizialmente nei pressi della tenuta, ma è stato successivamente spostato.» E gli diedi i particolari.

Ancora nessuna reazione ma solo un impercettibile cenno di assenso, come se Madox trovasse la cosa interessante.

Proseguii spiegandogli che il delitto era stato commesso da almeno due persone, una alla guida del camper della vittima e l'altra al volante di un'al-

tra auto che poteva essere stata una Jeep o un fuoristrada: e questo perché avevamo trovato due diverse impronte di pneumatici. Quest'ultimo dettaglio era inventato, ma lui non poteva averne la certezza.

Continuando a mentire gli dissi che il referto tossicologico parlava di forti sedativi nel sangue della vittima, poi gli descrissi quella che secondo me era stata la dinamica dell'omicidio, con la vittima drogata e tenuta in ginocchio, il cinturino del binocolo e così di seguito.

Madox continuava ad assentire, trovando probabilmente il tutto ancora interessante pur se vago.

Se mi aspettavo una reazione del tipo shock, incredulità, disagio o stupore, sarei rimasto deluso.

Bevvi un sorso di scotch e lo guardai.

Nella sala si udiva soltanto lo scoppiettio della legna. Poi a Madox tornò la parola. «Mi colpisce il fatto che lei sia riuscito a trovare tanto materiale in così poco tempo.»

«Le prime quarantott'ore sono decisive» l'informai.

«L'ho sentito dire. Come fanno i risultati delle analisi a puntare su questo chalet?»

«Se proprio lo vuol sapere, mentre mi trovavo qui ho prelevato fibre di tappeto e peli umani e di cane, compatibili con quelli che abbiamo trovato sugli abiti e sul cadavere del detective Muller.»

«Ah, sì?» Mi fissò. «Non ricordo di averle dato il permesso di prelevare questo materiale.»

«Se glielo avessi chiesto me lo avrebbe sicuramente dato.»

Non commentò. «Sono stati veloci, in laboratorio» osservò invece.

«È un caso di *omicidio* e la vittima era un agente federale.»

«D'accordo. Allora, da queste fibre...»

Gli tenni rapidamente un corso di analisi delle fibre. «Quelle sulla vittima sono le stesse che ho trovato qui, e i peli di cane saranno probabilmente gli stessi del suo cane... come si chiama...»

«Kaiser Wilhelm.»

«Proprio lui. E i peli umani trovati sul corpo del detective Muller, oltre a qualsiasi altra traccia di DNA trovata sugli abiti o sul cadavere, ci porteranno all'assassino o agli assassini.»

I nostri sguardi si incrociarono e lui non abbassò il suo. «Con il suo aiuto» proseguii «possiamo stilare un elenco di

tutti coloro che si sono trovati qui durante il fine settimana, prelevare da ciascuno di loro peli e altri campioni di DNA e qualche fibra dagli abiti,

come per esempio quelle tute mimetiche dei suoi addetti alla sicurezza. Capisce?»

Assentì.

«A proposito del suo esercito, dove e come li ha assunti quegli uomini?»

«Sono tutti ex militari.»

«Capisco. Devo quindi ritenere che siano tutti addestratissimi all'uso delle armi e all'impiego di altre forme di forza.»

«Cosa ancora più importante, sono tutti disciplinatissimi. Come potrà dirle ogni militare, è preferibile poter contare su dieci uomini disciplinati e addestrati piuttosto che su diecimila non addestrati e indisciplinati.»

«Oltre che fedeli e motivati da una nobile causa.»

«Non c'è nemmeno bisogno di dirlo.»

Intervenne Kate. «Quanti uomini della sicurezza sono in servizio stasera?»

Dovette avere colto il senso di quella domanda perché sorrise, come avrebbe sorriso il conte Dracula se il suo ospite a cena gli avesse chiesto: "A che ora sorge il sole, da queste parti?". E rispose senza esitazioni: «Credo dieci uomini».

Udimmo bussare, poi la porta si aprì e fece il suo ingresso Carl, che spingeva un carrello con un grosso vassoio coperto.

Carl poggiò il vassoio sul tavolino e tolse il coperchio.

Il vassoio d'argento conteneva decine di salsiccette in crosta, con la crosta dorata come piace a me. Al centro c'erano due grosse coppe di cristallo con altrettanti tipi di senape, una densa e scura e l'altra fluida e giallastra come il vomito.

«Devo fare una confessione» annunciò il padrone di casa. «Ho telefonato a Henri chiedendogli se il signor Corey o la signora Mayfield avessero espresso qualche preferenza... *Et voilà!*» sorrise.

Non era la confessione che speravo di udire, e lui lo sapeva, ma anche quella non era male.

«C'è altro?» chiese Carl.

«No» gli rispose Madox. «Vai a vedere come procede la preparazione della cena.»

«Sì, signore» e Carl uscì.

«Niente beccaccia stasera, ma una bella bistecca con patate» mi comunicò Madox. «Prenda una di queste salsiccette.»

Intercettai lo sguardo di Kate e si capiva che per lei era impossibile che io potessi resistere a una di quelle salsiccette, drogata o meno che fosse. E

aveva ragione. Mi giungeva alle narici il profumo della crosta e quello del grasso di bue.

Su ogni salsiccetta era stato infilato uno stuzzicadenti di volta in volta rosso, azzurro o giallo, quindi mi sarebbe bastato capire quale era il colore di quelle non avvelenate. Scelsi l'azzurro, il mio colore preferito, ne presi una e l'infilai nella senape scura.

«John, dovresti risparmiare l'appetito per la cena» mi disse Kate.

«Ne mangio soltanto qualcuna.» Me l'infilai in bocca ed era squisita, con quella crosticina calda e croccante e quella senape piccante.

«Prego, si serva» disse Madox a Kate.

«No, grazie.» Mi lanciò un'occhiata preoccupata. «Ma lei si serva pure.»

Anche Madox ne prese una con lo stuzzicadenti azzurro, ma scelse per condirla la senape gialla. Quindi forse avevo sbagliato senape.

Ma continuavo a sentirmi bene e ne presi un'altra, stavolta con la senape gialla per andare sul sicuro.

Madox masticò e mandò giù. «Non male.» Poi ne prese una con lo stuzzicadenti rosso e la offrì a Kate. «Sicura di non volerne?»

«Grazie, no.»

Se la mangiò lui, questa volta con l'altra senape. Quindi ne presi una anche io.

Mi venne in mente Kaiser Wilhelm. La sua assenza accanto al padrone rappresentava il tipico caso del Cane che non scoreggiò nella notte.

I cani avvisano il padrone, e chiunque altro, che si sta avvicinando qualcuno. Ed ebbi la netta sensazione che Madox non voleva che io e Kate venissimo a sapere che dietro a quelle porte c'era qualcuno.

A parte questo, se Kaiser Wilhelm fosse stato della partita gli avrei fatto mangiare una ventina di salsiccette per vedere se crollava a terra o se il suo padrone me l'avrebbe impedito.

Ma forse stavo esagerando nell'analisi di quella situazione, come mi capita quando si risveglia il mio istinto di segugio.

Decisi che era l'ora di alzare il livello di disagio. «Anche io ho una confessione da farle» dissi quindi a Madox. «Sa chi erano i Borgia, vero?»

Lui annuì.

«Dopo il suo invito abbiamo ricevuto il referto delle analisi tossicologiche eseguite su Harry Muller, dalle quali risultava un'elevata presenza di sedativi nel sangue. E Kate si è preoccupata... be', di lei... capisce...»

Lui mi guardò, poi spostò lo sguardo su Kate e lo riportò su di me. «No, non capisco» rispose seccamente. «E forse non voglio capire.»

«Probabilmente rientriamo nella categoria dei pessimi ospiti a cena» proseguii. «Ma Kate e io siamo leggermente preoccupati ritenendo che tra il suo personale possa esserci qualcuno che disponga di potenti sedativi. Questo qualcuno potrebbe essere lo stesso che ha usato i sedativi sulla vittima.»

Madox non fece alcun commento, ma si accese una sigaretta senza domandare se desse fastidio.

Incrociai lo sguardo di Kate e mi sembrò più a disagio di Bain, il quale aveva più che altro l'aria offesa.

Per metterlo più a suo agio presi un'altra salsiccetta, questa volta con lo stuzzicadenti azzurro, la intinsi nella senape gialla e me l'infilai in bocca. «Sembrerebbe che il detective Muller sia stato sedato con una freccetta soporifera, seguita da due iniezioni ipodermiche.» Guardai Madox, ma non notai alcuna reazione. «Questo significa che probabilmente possiamo escludere la presenza di barbiturici nello scotch o di gocce da KO nella senape.»

Madox bevve un sorso di scotch e aspirò una boccata dalla sigaretta. «Intende dire che qualcuno qui dentro sta cercando di sedarvi?»

«Sto estrapolando dalle prove di cui dispongo.» Me ne uscii con una battutina per alleggerire la tensione. «Molti ritengono che andrei sedato e forse mi farebbe anche bene, se il sedativo non fosse seguito da un proiettile nella schiena.»

Madox stava emettendo anelli di fumo. Poi si rivolse a Kate. «Se è questo che credete, temo che la cena non sarà molto divertente.»

Bravo, Bain. Mi piaceva davvero, quel tipo. Peccato che dovesse morire o, se la fortuna l'assisteva, fosse destinato a passare gli anni che gli rimanevano in un posto meno comodo di questo.

Kate decise di passare all'offensiva. «M'interessa Carl» disse a Madox.

Quello la fissò. «Carl è il mio dipendente e amico più vecchio e fidato.»

«Per questo m'interessa.»

Madox rispose seccato. «Questo equivale in pratica a un'accusa nei miei confronti.»

«Forse, allora, io e il detective Corey avremmo dovuto informarla che nessuno dei presenti a Custer Hill nel fine settimana scorso può considerarsi al di sopra di ogni sospetto. Lei compreso.»

A questo punto lui avrebbe dovuto chiederci di dire addio alla cena e andarcene. Ma non lo fece perché non aveva ancora finito con noi, e noi non avevamo ancora finito con lui.

Eravamo arrivati alla fase in cui si passa dal parlare con un testimone a interrogare un sospettato. La speranza è che il sospettato abbia già detto qualcosa di compromettente o che lo faccia appena cominci a intimorirlo. In caso contrario bisogna contare sulle prove già acquisite e sulle felici intuizioni. La scena ha termine con me che dico qualcosa del tipo: "Signor Madox, la dichiaro in arresto per l'omicidio dell'agente federale Harry Muller. Venga con me, prego". Dopo di che, si porta l'arrestato al quartier generale e lo si incrimina. Nel caso specifico avrei dovuto portarlo al quartier generale della Polizia dello Stato di New York, cosa che avrebbe fatto felice il capitano Schaeffer.

A proposito di Schaeffer, cominciavo a pensare che i suoi uomini appostati non ci avessero visto salire al Custer Hill Club, oppure che gli avessero segnalato il nostro passaggio e lui se ne fosse fregato. Perché, poi, si sarebbe dovuto attivare? Peggio ancora, mi immaginai Tom Walsh al tavolo della cena oppure davanti al televisore invece che seduto al computer a leggere l'e-mail che gli aveva inviato Kate. Ebbi la sensazione che la cavalleria non sarebbe arrivata tanto presto, ammesso che arrivasse. Dovevamo essere noi, quindi, ad arrestarlo.

In questa indagine, poi, c'erano alcuni problemi assolutamente peculiari come quello rappresentato dall'esercito privato della persona sospettata, e altri invece più ovvi come lo status di ricco e potente del sospettato stesso.

A parte la questione dell'omicidio, naturalmente, c'era la possibilità che il nostro uomo fosse al centro di un complotto per bombardare il pianeta con ordigni nucleari. Cosa che rientrava nella competenza mia e di Kate e della quale ci saremmo dovuti immediatamente preoccupare.

Era quindi venuto il momento di affrontare con Madox l'argomento nucleare. «A proposito di ospiti» gli dissi quindi «uno di loro, arrivato sabato scorso, sembra non sia ancora ripartito. Cenerà con noi?»

Madox si alzò all'improvviso e si avvicinò al bar. «Non so bene di che cosa, o di chi, lei stia parlando» mi disse versandosi due dita di scotch.

Non mi andava di averlo alle spalle e mi alzai a mia volta, facendo segno a Kate di imitarmi. «Parlo del dottor Mikhail Putyov» gli risposi. «Del fisico nucleare Mikhail Putyov.»

«Ah, Mikhail. Se n'è andato.»

«Se n'è andato dove?»

«Non ne ho idea. Perché?»

«Se non è qui, allora, è scomparso.»

«Scomparso da dove?»

«Da casa e dall'ufficio. Putyov non può uscire di casa senza comunicare all'FBI dove è diretto.»

«Davvero? E perché?»

«Credo che sia previsto nel suo contratto. È un suo amico?»

Madox, con il bicchiere in mano, si appoggiò con la schiena al banco del bar e sembrò assorto nei suoi pensieri.

«Era una domanda difficile?» gli chiesi.

Sorrise. «No, sto soppesando la risposta.» Guardò prima il sottoscritto e poi Kate. «Tra me e il dottor Putyov esiste una relazione di tipo scientifico.»

Mi sorprese, ma evidentemente era ormai l'ora di essere onesti, aperti e sensibili alle esigenze e agli stati d'animo altrui. Poi avremmo potuto abbracciarci tutti e farci un bel pianto prima che l'arrestassi o gli sparassi.

«Che genere di relazione scientifica?» gli chiesi ancora.

Agitò una mano come per allontanare l'argomento. «Sai, John... Possiamo darci del tu?»

«Certo, Bain.»

«Bene. Dunque, mi chiedevi che tipo di relazione era quella tra me e Putyov? Come faccio a descrivertela?»

«Cominciando magari dalla miniaturizzazione delle armi nucleari» gli suggerii.

Mi guardò e annuì. «È un bel modo per cominciare.»

«Okay. Posso andare avanti con gli ordigni in valigia?»

Sorrise e annuì di nuovo.

Stava andando più facilmente di quanto immaginassi, il che poteva non essere un buon segno, ma proseguii. «Parliamo adesso di altri due ospiti: Paul Dunn, consigliere del presidente in materia di sicurezza nazionale, e Edward Wolffer, vicesegretario alla Difesa.»

«Sì?»

«Erano qui. Giusto?»

«Proprio così. Capisci quindi perché non voglio ficcanaso in circolazione.»

«Hai il diritto di invitare per il fine settimana amici ricchi e potenti.»

«Grazie. Ma la cosa non dovrebbe interessare nessuno.»

«Nel caso specifico potrebbe interessare me.»

«Probabilmente hai ragione, John.»

«Certo che ho ragione. Andiamo avanti: James Hawkins, generale dell'aeronautica e membro dello stato maggiore. Era qui anche lui, vero?»

«Vero.»

«Chi altri?»

«Una decina o giù di lì di uomini, nessuno dei quali però con qualche importanza, relativamente alla faccenda in ballo. Con l'eccezione di Scott Landsdale, ufficiale di collegamento della CIA con la Casa Bianca. Si tratta di un'informazione riservata, che non deve cioè uscire da questa sala.»

«Okay.» Non ce l'avevo, quel nome, ma mi avrebbe deluso scoprire che non c'era nessuno della CIA coinvolto in... in qualunque cosa si trattasse. «Il tuo segreto con noi rimane tale, Bain» lo rassicurai.

«Questi quattro uomini rappresentano il mio Comitato esecutivo» ci spiegò Madox.

«Comitato esecutivo di che cosa?»

«Di questo club.»

«E di che cosa avete parlato, ragazzi?»

«Del Project Green e di Wild Fire.»

«Come procedono?»

«Bene.» Guardò l'orologio e io guardai il mio. Erano le 19,33 e speravo che Walsh si accingesse a leggere la sua e-mail e che arrivasse quanto prima Schaeffer con i suoi uomini. Ma non ci facevo molto affidamento.

«Bene, ora ho io qualche domanda per voi» disse Madox. «Siete soli questa sera?»

Feci una buona imitazione di una risata. «Certo.»

«A questo punto, comunque, non ha più alcuna importanza.»

Avrei preferito non sentirle quelle parole.

«Come avete fatto a scoprirlo?»

Fui lieto di potergli dare quella risposta. «Harry Muller. Ha lasciato un messaggio sulla stoffa della tasca dei pantaloni.»

«Ah... una mossa intelligente.»

«Vaffanculo.»

Ignorò del tutto il mio invito.

«Hai mai sentito parlare di Wild Fire?» mi chiese invece. Poi mi indirizzò sulla strada giusta. «Quel protocollo ufficiale ultrasegreto.»

«Se devo essere sincero, Bain, non leggo tutte le circolari che arrivano da Washington.» Mi voltai a guardare Kate, che se ne stava con la schiena al camino e la mano nella tasca della pistola. «Tu, Kate, hai mai sentito parlare di questo Wild Fire?»

«No.»

Mi voltai di nuovo verso Madox, stringendomi nelle spalle. «Dobbiamo

essercela persa, quella circolare. Che diceva?»

Mi sembrò impaziente. «Non era una circolare, John. Credo che a questo punto tu abbia quasi tutto ciò che ti serve, quindi non essere intellettualmente pigro e non aspettarti che ti serva la pappa.»

«Ci chiama pigri» dissi a Kate. «Dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto.»

«Mi date l'impressione di avere risolto l'omicidio e di essere più vicini a quell'altra faccenda di quanto pensassi» proseguì Madox. «Ma dovete far combaciare i pezzi.»

«Okay.» Andai ad aprire la portafinestra.

Era una bella serata e una luminosa falce di luna brillava quasi a perpendicolo, rischiarando lo spiazzo alle spalle dello chalet.

In lontananza vidi il tetto metallico della costruzione che ospitava i generatori e i tre comignoli che eruttavano fumo nel cielo. Davanti all'edificio, quasi a proteggerlo, giravano lentamente due fuoristrada e una Jeep nera.

«Vedo che i motori diesel sono in funzione» dissi a Madox.

«I tecnici hanno appena terminato la manutenzione.»

Tornai da lui, che se ne stava sempre poggiato con la schiena al banco del bar. «Seimila kilowatt.»

«Esatto. Chi te l'ha detto, quelli della Potsdam Diesel?»

Non gli risposi. «Dov'è la trasmittente ELF?»

La domanda non sembrò sorprenderlo. «Non credere che sia rimasto particolarmente colpito dalla tua scoperta. Ci sono tutti gli elementi per capire che si tratta di un'antenna ELF: i generatori, i cavi, la posizione sui Monti Adirondack.»

«Dov'è la trasmittente, Bain?»

«Te la mostrerò. Più avanti.»

«Adesso sarebbe davvero il momento giusto.»

Per un po' restammo a fissarci, e lui non sembrava afflitto da seri problemi. «Allora, siete arrivati a clamorose conclusioni?» mi chiese. Poi si rivolse a Kate. «Kate? C'è stato un momento "Eureka"?»

«Quattro ordigni nucleari in valigia sono stati trasportati a bordo dei tuoi aerei a San Francisco e Los Angeles.»

«Giusto. Poi?»

«La tua trasmittente ELF invierà un segnale per far esplodere quegli ordigni appena arriveranno alla destinazione finale.»

«Bene, anche se questo non è esatto.»

Quelle stronzate cominciavano a stancarmi. «Il gioco è finito, amico» gli

dissi quindi. «Ti dichiaro in arresto per l'omicidio dell'agente federale Harry Muller. Adesso voltati, poggia le mani sul banco del bar e allarga le gambe. Tu, Kate, coprimi.» Feci un passo verso Madox, che non stava facendo niente di ciò che gli avevo ordinato.

Udii la voce di Kate. «John...»

Mi voltai e sulla soglia c'era Carl con un fucile puntato su mia moglie.

Dall'altra parte della sala, davanti alla porta della sala da gioco, c'era un altro scagnozzo con l'M-16 spianato.

Dalla portafinestra della terrazza fece il suo ingresso un terzo uomo, anche lui armato di M-16 con la canna rivolta nella mia direzione.

Mentre si avvicinavano mi accorsi che quello arrivato dalla sala da gioco era Luther, mentre quello sbucato dalla portafinestra era lo stesso che avevo spaventato a morte con il clacson ad aria compressa.

Mi voltai a guardare Madox, che teneva in pugno una grossa Colt .45 automatica dell'esercito e me la puntava in faccia.

Il tutto, anche se me l'aspettavo, mi apparve irreale.

Poi Madox si rivolse a me e Kate. «Lo sapevate che non sareste usciti vivi da qui.»

49

Il mio sguardo incrociò quello di Kate e lei non mi sembrò tanto spaventata, quanto incazzata per qualche motivo. O forse era incazzata con me.

«Benissimo, ora faccia a terra, tutti e due» ci ordinò Madox. «Un movimento falso e morite entrambi» aggiunse poi, nel caso non lo sapessimo. «Non scherzo.»

Ci sdraiammo a pancia in giù sul pavimento, nella posizione prevista dalla procedura militare e da quella di polizia per disarmare i prigionieri. Avevamo evidentemente a che fare con gente preparata.

Udii la voce di Madox. «Prima tu, Kate. Le armi. Lentamente. Tu, John, tieni la faccia contro il tappeto e non respirare nemmeno.»

Non riuscivo a vedere ciò che accadeva alle mie spalle ma udii quello che mi sembrò il rumore di uno scarpone, o di una scarpa, che con un calcio allontanava la Glock di Kate. «La porti sempre in tasca la pistola?» le chiese Madox.

Lei non rispose. «Per quello che ti è servita» commentò lui. «Altre armi?»

«No.»

«Dov'è la fondina?»

«Sulla schiena.»

«Prendetela» ordinò Madox. «Toglietele anche l'orologio, le scarpe, le calze e la giacca, poi passateci sopra il metal detector a paletta.»

Udii il rumore di questi oggetti che le venivano tolti, poi la voce di Madox. «Perquisitela.»

Quindi quella di Kate. «Toglimi quelle cazzo di mani di dosso.»

«Preferisci che ti spogliamo oppure che ti perquisiamo e ti passiamo sul corpo la paletta?» le chiese Madox.

Nessuna risposta. Poi parlò Luther. «È pulita.»

«Voltati» le ordinò Madox.

Pochi secondi dopo dalla paletta giunse un ronzio. «Che cos'è?» le chiese Carl.

«La cintura e la lampo, cazzo. Tu che credevi?»

«Toglietele la cintura» gridò ancora Madox.

Non sapevo se le stessero ancora passando addosso la paletta ma non udii altri ronzii, quindi la lanciarazzi non era stata scoperta.

«Dalle una tastata, Carl.»

Non sapevo dove la stesse tastando, ma lei a un certo punto gli chiese: «Ti stai divertendo, Carl?».

Passò qualche secondo. «Pulita» annunciò Carl.

Ignoravo *dove* Kate avesse nascosto la lanciarazzi e i casi erano quindi due: o non se n'erano accorti oppure se n'erano accorti ma non sapevano che cosa fosse.

«Derek, mettile i ferri alle caviglie» ordinò ancora Madox.

Udii il suono metallico dei ferri che scattavano.

«Ora tocca a te, John. La procedura la conosci, prima la pistola.»

Sempre con la faccia sul tappeto m'infilai la mano sotto il petto come per prendere la pistola e tirai la lanciarazzi fuori dal taschino della camicia, mettendomela sotto lo stomaco.

Madox doveva essersi messo dietro di me, accanto ai miei piedi. «Non ci pensare nemmeno a fare l'eroe altrimenti tua moglie è morta. Sì, lo so che è tua moglie.»

«Vaffanculo.» Estrassi la Glock da sotto la cintura e la feci scivolare sul tappeto.

«Che altro? Niente bugie, John, o t'infilo una pallottola calibro .45 nel culo.»

«Fondina alla caviglia sinistra.»

Qualcuno mi tirò su la gamba dei pantaloni e mi tolse dalla caviglia la fondina con il revolver calibro .38. In due, poi, mi tolsero scarpe e calze, la giacca di pelle e l'orologio. «Passategli la paletta sul corpo» disse Madox.

Uno dei due, credo Luther, mi girò attorno con la paletta che non emise però alcun suono.

«Perquisiscilo» ordinò Madox.

Qualcuno mi tastò le gambe, mi portò via il portafoglio e poi mi tastò la schiena. «Pulito» annunciò Luther.

«Luther mi ha strizzato una chiappa, Bain.»

Luther non sembrò divertirsi. «Chiuda quel cazzo di becco, signore.»

«Devi tastare, non strizzare» osservai.

«Stronzo!» gridò lui, e contemporaneamente la punta di un pesante scarpone mi colpì il torace sulla destra.

«Non fare nulla del genere senza il mio permesso» gli disse Madox.

Attesi che mi tornasse il fiato, poi lanciai a Madox una frecciatina polemica. «Non mi sembrano tanto disciplinati, Bain.»

«Zitto. Non mi piace affatto il tuo sarcasmo. Voltati!»

Dovevo voltarmi senza far vedere la lanciarazzi che avevo sotto lo stomaco. E quindi, invece di rotolare su un fianco, finsi di provare un gran dolore per il calcio alle costole e mi esibii in una passabile imitazione di una balena spiaggiata che si dimena, in modo da coprire con la schiena la lanciarazzi.

E vidi Madox, accanto ai miei piedi, e Carl che teneva il fucile puntato contro Kate.

Luther se ne stava alla mia destra e aveva in mano la paletta-detector con la quale si colpiva ripetutamente il palmo dell'altra mano, come se invece della paletta fosse un manganello da calarmi sul capo alla prima occasione.

L'altro scagnozzo della sicurezza, Derek, non riuscivo dalla mia posizione a vederlo, ma immaginai che si fosse piazzato dietro di me con l'M-16 puntato in giù.

L'unica buona notizia era che Madox, per qualche motivo, non aveva aperto il fuoco.

Lui sembrò leggermi nel pensiero. «Se ti stai chiedendo perché spreco tanto tempo con voi due la risposta è che dovete darmi qualche informazione. E, a parte questo, non voglio sporcare di sangue il tappeto persiano.»

Mi sembrarono entrambi motivi validi.

«Togliti la cintura.»

La slacciai, poi la feci scivolare nei passanti e la lanciai da una parte.

«Mettigli i ferri» disse a Derek. «Solleva le gambe» mi ordinò lui.

Le sollevai e Derek mi fece scattare i ferri attorno alle caviglie. Non pensavo fossero così pesanti e abbassai le gambe, facendoli sbatacchiare.

Luther mi tirò la penna fuori dal taschino della camicia, poi mi passò addosso la paletta. Anche la mia chiusura lampo provocò un ronzio e Luther mi strofinò la paletta sui pantaloni. «Niente palle d'acciaio, colonnello.»

Tutti si fecero una bella risatina, tranne me e Kate.

Mi resi conto che avevo fatto incazzare un po' tutti i presenti in quella sala, compresa forse anche mia moglie, e che la faccenda avrebbe potuto mettersi quanto prima sul personale anche se fino a quel momento aveva prevalso la professionalità. Mi conveniva quindi tenere il becco chiuso, dovevo farlo per lei.

Kate era sdraiata a circa tre metri da me e come me giaceva sulla schiena e aveva i ferri alle caviglie. I nostri sguardi s'incrociarono. «Andrà tutto bene quando arriveranno» le dissi.

«Lo so.»

Il problema non era naturalmente il "quando" ma il "se".

«Zitti, parlate soltanto quando vi sarà rivolta la parola» intimò Madox. Poi disse a Luther. «Perquisiscilo.»

Luther mi perquisì senza troppi riguardi, arrivando al punto di schiacciarmi i testicoli. «Pulito.»

Madox si mise allora a passare in rassegna le nostre giacche, i documenti personali, le scarpe e le cinture, poi versò sul banco del bar il contenuto della borsa di Kate ed esaminò i vari oggetti. «Conto sei caricatori pieni. Pensavate di dovere affrontare una sparatoria?»

Gli altri tre idioti risero.

Non riuscii a trattenermi. «Vaffanculo.»

«È esattamente quello che ripeteva il tuo amico Harry. Vaffanculo. Vaffanculo. Non hai nulla d'intelligente da dire?»

«Sì, sei ancora in arresto.»

La cosa dovette sembrargli divertente. «Anche tu.»

Continuò a rovistare tra gli oggetti sparsi sul banco e lo vidi estrarre le batterie dai nostri cellulari, poi esaminare la mia penna. Non aveva ancora trovato la lanciarazzi di Kate, e sperai quindi che l'avesse ancora lei.

«Vedo il distintivo del detective Muller» disse a un certo punto. «Perché li hai tu, John?»

«Per darli ai suoi familiari.»

«Capisco. E i tuoi documenti chi li darà alla tua famiglia, dopo che sarai morto?»

«È una domanda retorica?»

«Ti piacerebbe che lo fosse.»

Passò ai nostri taccuini e sapevo che non avrebbe potuto leggere i miei appunti perché nessuno, me compreso, è in grado di decifrare la mia grafia. Quella di Kate è invece chiarissima. «Vedo che hai una mente logica, dono raro per una donna» le disse.

«Vaffanculo» gli replicò ovviamente lei.

Madox continuò a sfogliare il taccuino, ignorandola. «Qualcuno sa che siete qui, Kate?» le chiese poi.

«Soltanto l'FBI e la Polizia dello Stato di New York, che stanno per arrivare.»

«Se dal quartier generale della polizia si fossero mossi per venire qui, lo saprei.»

Non era quello che avrei voluto sentire.

«Dimmi, John, che cosa sanno a Federal Plaza?»

«Tutto.»

«Non credo.»

«Allora non chiedermelo.»

«Venerdì pomeriggio sei stato visto parlare con Harry mentre aspettavate l'ascensore dell'ufficio. Di che cosa stavate parlando?» mi chiese.

L'ultima cosa che avrei voluto sapere era che Bain Madox avesse una fonte a Federal Plaza.

«John?»

«Non parlavamo di lavoro.»

«D'accordo. Ho i minuti contati, John, riprenderemo più tardi.»

«Più tardi è meglio.»

«Ma non sarò così gentile, più tardi.»

«Non sei gentile nemmeno adesso, Bain.»

Rise. «Non hai ancora visto niente, caro amico.»

«Vai a farti fottere» fu il mio consiglio.

Ora torreggiava su di me, fissandomi con occhi simili a quelli di un falco che, in volo, individua sul terreno un animale ferito.

«Ci sono due tipi di interrogatorio» mi spiegò. «Non so tu, John, ma personalmente preferisco quello senza spargimento di sangue, e ossa rotte e implorazioni di pietà.» Si girò verso Kate. «E tu, Kate?»

Lei non gli rispose.

Proseguì sullo stesso tema. «Ci sono anche due modi di passare attraverso la truciolatrice: da morti o da vivi. Putyov ci è passato da morto perché il suo è stato soltanto un assassinio di convenienza. Voi due invece mi fate incazzare. Se comunque collaborerete vi do la mia parola d'onore che subirete una morte rapida e indolore, una fucilata al capo, prima della truciolatrice e della trasformazione in cibo per gli orsi. Okay? Affare fatto? John? Kate?»

Non capivo bene che cosa ci avrei guadagnato in quell'affare, ma per avere un po' di tempo in più lo assecondai. «Affare fatto.»

«Bene. Allora, mi avete chiesto di vedere la mia trasmittente ELF e ora vi ci porto.»

«A me basta che mi consegni quegli elenchi del personale e degli ospiti, dopo di che io e Kate toglieremo il disturbo.»

«Non sei molto divertente, John.»

Era stato Madox a parlare, ma non mi sarei sorpreso se fosse stata Kate.

Udii e vidi i quattro uomini muoversi nella sala. «Bene, signor Corey e signora, ora potete rialzarvi» disse poi Madox. «Con le mani sulla testa.»

Cominciai a mettermi a sedere, facendo una smorfia per il dolore alle costole che non era più immaginario. Portai una mano dietro la schiena per sollevarmi e così facendo presi la lanciarazzi infilandomela nell'elastico delle mie mutandine bianche, dietro la schiena. Poi finalmente mi rialzai. Nessun intoppo, fino a quel momento.

Kate si era alzata a sua volta e mi stava fissando. «Dovrai avere un po' di pazienza» le dissi.

Lei annuì.

«Silenzio» mi ricordò Madox. Poi guardò l'ora. «Muoviamoci, Carl.»

«Seguitemi a intervalli di tre metri. Mani sopra la testa» ordinò Carl.

Lo seguimmo.

Non avevo mai camminato con i ferri alle caviglie e anche se la catena che li univa non era cortissima provavo ugualmente una certa difficoltà a mettere un piede davanti all'altro. Mi trovai così a procedere a saltelli come i detenuti incatenati a gruppi. Il metallo, inoltre, cominciava a graffiarmi la pelle.

Per non parlare dei pantaloni che, privi di cintura, mi scivolavano dai fianchi. Provai qualche volta a tirarmeli su, fin quando non udii la voce di Luther. «Mani sulla testa!»

Kate, davanti a me, camminava con notevole difficoltà rischiando a vol-

te di inciampare. Ma i suoi jeans stretti rimanevano al loro posto e lei poteva tenere le mani bene in vista.

Non sapevo chi ci stesse seguendo. Mi voltai un momento e vidi Madox camminare a circa tre metri dietro di me, dondolando la sua Colt .45.

Luther chiudeva la fila imbracciando l'M-16. Derek era rimasto accanto al banco del bar a togliere dalla circolazione i nostri effetti personali.

«La prossima volta che ti giri a guardare ti spunterà un terzo occhio in mezzo alla fronte. Capito?» mi disse Madox.

Mi sembrò di aver afferrato il concetto.

Avevamo quindi scoperto che il signor Bain Madox non era poi tanto affascinante, beneducato e nemmeno civile. Pensa un po'. A me forse piaceva di più così, ora che si era tolto i guanti e aveva gettato la maschera. E, soprattutto, ora che ci stava portando alla trasmittente ELF.

Carl si fermò al centro della sala da gioco. «Alt» ci disse Madox.

Io e Kate ci fermammo. Diedi un'occhiata attorno, notando su una parete un grosso bersaglio circolare per le freccette sul quale era stata applicata una gigantografia a colori del volto di Saddam Hussein.

«Prima mi hai chiesto quando sarebbe scoppiata la guerra» mi ricordò Madox. «Allora, la data operativa è il 15 marzo, le Idi di marzo, con un'approssimazione di uno o due giorni. Ma io la farò scoppiare prima. Tra circa due ore.»

«Prima ceniamo?»

Luther, almeno lui, mi trovò divertente.

Madox, che adesso camminava davanti a me, sembrava teso o forse preoccupato e non rispose alla mia domanda.

Carl si era infilato il fucile a tracolla e potei osservare attentamente la sua arma. Era un Browning automatico, probabilmente di calibro 12, in grado di sparare cinque colpi nel tempo in cui premevi il grilletto e restavi in piedi. Per Carl quello non sarebbe stato un problema.

La Colt .45 automatica di Madox aveva sette colpi nel caricatore e uno in canna. Si trattava di un'arma notoriamente imprecisa, ma se una sua pallottola a punta arrotondata ti colpiva, non importa dove, tu spiccavi il volo. "È la ricaduta che ti uccide" dicevano i miei ex commilitoni.

L'M-16 di Luther era tutt'altra bestia. Precisissimo a media distanza e, se quello che vedevo era il modello completamente automatico, in grado di investirti con una pioggia di venti pallottole con camicia d'acciaio in un tempo inferiore a quello che avresti impiegato per urlare "Oh, merda, sono morto!".

Ci eravamo però persi Derek, la vittima del clacson ad aria compressa, il quale aveva probabilmente un appuntamento con l'otorino, e quindi adesso io e Kate avremmo dovuto vedercela soltanto con tre uomini. Purtroppo quei tre non erano i soliti banditi da strada, come quei miei amici ispanici che avevano quasi chiuso gli occhi mentre mi sparavano, o come quei signori mediorientali che non credo possano sperare di colpire qualcuno con i loro Kalashnikov.

Comunque, a parte che erano tutti e tre ex militari, io e Kate avevamo i ferri alle caviglie ed eravamo senza cintura, scalzi e nei guai.

Quello, per concludere, non era il momento di tirare fuori la lanciarazzi. Speravo che Kate se ne fosse resa conto.

E poi dovevamo vedere con i nostri occhi la trasmittente ELF.

Mi accorsi che Carl stava armeggiando sotto il grosso tavolo da gioco. Poi ritirò la mano e il tavolo prese a sollevarsi con tutto il tappeto e la sezione circolare di pavimento sotto il tappeto, mentre si udiva il ronzio di un motore elettrico. Vidi il pistone idraulico che stava sollevando il tutto fermarsi lasciando le gambe del tavolo, il tappeto e la sezione del pavimento a circa un metro e mezzo di altezza. Per terra si era aperto un foro del diametro di oltre un metro.

Carl sedette sul bordo di questo foro dondolando le gambe, poi scomparve. Subito dopo dal basso si proiettò una luce.

«Prima tu, Kate» ordinò Madox.

Lei esitò e il padrone di casa le fu subito accanto, la prese per un braccio e la strattonò spingendola accanto all'apertura nel pavimento. Fu un miracolo se non cadde, con quei ferri alle caviglie.

«Vacci piano, stronzo» dissi a Madox.

Mi fissò. «Un'altra parola e la renderai infelice. Mi spiego?»

Annuii.

Madox, sempre tenendola per un braccio, la portò sul bordo del foro. «È una scala a chiocciola, tieniti alla fune e fai in fretta.»

Kate si sedette sul pavimento, afferrò la fune che pendeva dalla parte inferiore della sezione di pavimento e cominciò a scendere.

Madox mi indicò l'apertura. «Andiamo.»

Luther mi diede una leggera spinta e mi resi conto che quello scemo si era avvicinato troppo e stava rischiando. Se ne rese conto anche Madox. «Stai indietro, idiota!»

Lo rassicurai. «Non gli farò del male.»

Mentre mi avvicinavo all'apertura Madox, che non era un idiota, si stac-

cò da me e puntò la Colt .45. «Fermati.»

Mi fermai.

Qualche secondo dopo ci giunse la voce di Carl. «Libero.»

«Per tua conoscenza, Kate è sdraiata sul pavimento e Carl le sta puntando alla testa il fucile» m'informò Madox. Poi m'indicò il foro sul pavimento. «Vai.»

Mi sedetti sul pavimento e poi mi calai nell'apertura finché i miei piedi toccarono il primo scalino. E capii che, una volta finiti in questo sotterraneo, nessuno in superficie ci avrebbe più ritrovati.

«Andiamo, John, ho poco tempo.» E per farmelo capire meglio sollevò il cane della sua automatica.

Scesi lungo la scala a chiocciola, che girava attorno al pistone idraulico, e con i ferri alle caviglie non era proprio un esercizio agevole: ma avevo le mani libere e mi aggrappai ai due corrimano, poi in pratica scivolai giù.

A proposito di mani libere, se Madox a un certo punto avesse avuto l'intenzione di ammanettarci avrei dovuto impedirlo a tutti i costi. E sapevo che anche Kate se ne rendeva conto.

Ci trovavamo a una profondità di circa sei metri, la stessa altezza di un edificio a due piani, e senza sforzarmi le meningi capii che quello doveva essere il rifugio antiatomico.

La scala a chiocciola terminava in una stanza circolare, di cemento, illuminata da tubi al neon.

Di fronte all'ultimo scalino, a circa tre metri di distanza e incassata nella parete di cemento, c'era una porta d'acciaio simile a quella dei caveau delle banche.

«Faccia a terra» disse Carl alle mie spalle.

Mi voltai e lo vidi all'altra estremità di quel locale circolare con il fucile puntato contro Kate, sdraiata sul pavimento.

Poteva essere il momento giusto per scattare ma, prima che potessi decidermi, Carl premette la canna del fucile sulla testa di Kate. «Tre! Due!...»

Mi sdraiai a mia volta sul freddo pavimento di cemento. «Libero!» gridò Carl.

Udii Madox scendere velocemente, come se avesse una certa pratica di quell'operazione.

Passò qualche secondo e sentii gli scarponi di Luther sugli scalini, poi il sibilo del motore del pistone e infine il tavolo e il pavimento che tornavano al posto loro.

«Apri la porta» gli ordinò Madox non appena ci raggiunse.

Si sentì un *click* metallico, poi scricchiolando la pesante porta si aprì.

«Qualsiasi mossa tu faccia, o tenti di fare, Kate è la prima a morire» mi avvertì Madox. Poi si rivolse a Carl e Luther. «Avete capito? Se Corey fa una mossa, sparate a Kate. Al signor Corey provvederò io.»

«Sì, signore» risposero entrambi.

«Hai messo la mia pazienza a dura prova e sono in ritardo di dieci minuti sulla tabella di marcia» proseguì Madox. «Quindi, o ti comporti bene e fai velocemente ciò che ti dico, o sparo a uno di voi due e recupero il ritardo. Capito?»

«Capito.»

«Bene. Non si è mai un eroe per la propria moglie, quindi non provarci nemmeno.»

«Ottimo consiglio.»

Subito dopo dedicò la sua attenzione a Kate. «Alzati. Mani sulla testa.»

Lei si alzò.

«Segui Carl. Alzati anche tu, John, con le mani sulla testa, e seguili a distanza di sei metri.»

Mi alzai con le mani sul capo, notando sul pavimento una grossa borsa di tela, con la zip parzialmente aperta, dalla quale sporgeva la manica della mia giacca di pelle. Evidentemente Derek aveva dato a Luther tutti i nostri effetti personali cancellando ogni traccia della nostra presenza a Custer Hill. Rimaneva soltanto il van di Rudy, del quale si sarebbero sbarazzati quanto prima.

Madox si accorse che stavo guardando la borsa. «Non troveranno nemmeno il vostro DNA nella merda dell'orso» mi garantì. Poi indicò la porta d'acciaio. «Vai.»

Varcai la soglia della porta, incassata in circa un metro di cemento.

«Benvenuto nel mio rifugio antiatomico» disse alle mie spalle Madox.

Luther passò per ultimo e subito dopo udii la pesante porta che si richiudeva con uno scatto.

Ebbi la sensazione che fossimo sotto la terrazza sul retro, nel cuore del substrato roccioso, senza alcun collegamento con lo scantinato dello chalet. Ed ebbi anche la sensazione che nessuno in superficie sarebbe più stato in grado di trovarci.

50

Eravamo ora in un ampio corridoio, dalle pareti di cemento dipinte di un

verde chiaro che virava all'azzurro cielo per circa un terzo dei loro tre metri di altezza. Il soffitto era occupato da pannelli di vetro smerigliato, dietro i quali brillavano delle luci viola che dovevano essere del tipo usato per la crescita artificiale delle piante, anche se non vedevo traccia di vegetazione: a meno di non voler considerare tale quell'orribile prato sintetico Astroturf, tipico degli anni Ottanta, che ricopriva il pavimento.

Qualcuno probabilmente voleva dare al visitatore l'illusione di trovarsi all'aperto, su un prato assolato che per caso assomigliava a un corridoio sotterraneo di cemento.

«Dovreste pensare di trovarvi in superficie» disse Madox senza che nessuno glielo avesse chiesto.

«Perché, non siamo in superficie?» gli chiesi.

Non rispose alla mia domanda. «È un'idea di quell'idiota della mia ex moglie. Aveva un'irrazionale paura della guerra atomica.»

«Che sciocca.»

Sembrava più disteso e ci indicò una porta, alla nostra destra, aperta su quella che doveva essere una stanza da gioco per i bambini. «I miei figli erano piccoli, all'epoca, e lei pensava che qui sotto sarebbero cresciuti sani e robusti.»

«Le luci artificiali in effetti si sarebbero potute rivelare utili, ma dubito che i genitori dei loro amichetti avrebbero mandato i figli a giocare con i vostri.» Considerando, ma questo non lo aggiunsi, che queste luci servono anche per la coltivazione domestica della marijuana.

Lui non mi stava nemmeno a sentire e sembrava parlare a se stesso. «Aveva visto *L'ultima spiaggia* e *Il dottor Stranamore* una ventina di volte, la mia ex, e non credo si fosse resa conto che uno era un film serio e l'altro invece apparteneva al filone comico-macabro. I film sull'olocausto nucleare l'hanno costretta ad andare per mesi in analisi.»

Ebbi l'impressione che Bain Madox avesse avuto a che ridire con l'ex moglie a proposito dell'olocausto nucleare, e ora volesse risolvere quella pendenza facendo scoppiare una sua guerra atomica. La ex signora Madox sarebbe stata sicuramente una delle prime persone alle quali lui avrebbe telefonato a guerra finita.

Kate e io c'inoltrammo lentamente lungo il corridoio, sempre con i ferri alle caviglie, e ogni qual volta mi tiravo su i calzoni Luther gridava: «Mani sulla testa!» e io gli rispondevo con un bel: «Vaffanculo!».

Udivo il rumore degli aeratori in funzione, ma l'aria aveva un che di umido vagamente sgradevole.

Lungo le due pareti del corridoio si vedevano porte aperte di stanze ammobiliate tra le quali alcune camere da letto, un soggiorno, una cucina e una lunga sala da pranzo con pareti a pannelli di legno, pesanti tendaggi, un soffitto a cassettoni e costosi tappeti. Dietro una porta chiusa era in corso una conversazione, poi mi resi conto che si trattava della televisione o della radio: quindi lì sotto doveva esserci qualcun altro.

«Ha speso una fortuna per arredare questo posto» riprese Madox, sempre parlando a se stesso. «Voleva trascorrere il periodo di permanenza forzata in un ambiente che riflettesse lo stile al quale era abituata.»

Era lanciatissimo e mi astenni quindi dai commenti.

«C'è da dire, comunque, che questo spazio mi è utile. Anzitutto per la trasmittente ELF... e, a parte questo, è l'ideale per conservare una fortuna in capolavori d'arte, oro e liquidi. L'ultimo ispettore delle tasse che è venuto a ficcare il naso è ancora chiuso dentro una di quelle stanze.»

Bella battuta, Bain. Quel posto assomigliava più che altro al bunker del Führer, ma non era quello il momento migliore per fare un paragone del genere.

Alla fine del corridoio, che doveva essere lungo una cinquantina di metri, Carl girò la chiave in una porta d'acciaio, la aprì e accese le luci.

«Kate, segui Carl» ordinò Madox. «Tu, John, fermati.»

Kate scomparve al di là della porta e io mi fermai.

«Libero» ci informò subito dopo Carl.

«Seguili, John.»

Cominciavo un po' a stancarmi di ricevere quegli ordini come un cagnolino, ma non era il caso di farlo presente adesso che eravamo così vicini... alla fine.

Entrai, vedendo che Kate era nuovamente sdraiata sul pavimento mentre Carl se ne stava con la schiena appoggiata alla parete di fronte e ci teneva entrambi sotto tiro.

«A terra, John» ordinò Madox.

Mi allungai con la faccia contro un elegante tappeto azzurro. Ammiravo, sotto l'aspetto professionale, la precisione militare di Carl e Bain e la loro gestione da manuale dei due prigionieri che consideravano potenzialmente pericolosi, nonostante fossero disarmati, con le caviglie bloccate e sotto il tiro di tre uomini armati.

Grazie alla loro precisione militare, purtroppo, quei tre non mi concedevano nemmeno un centimetro da sfruttare per un'eventuale reazione.

Usare ferri alle caviglie invece di manette era stata una decisione saggia

e ora capivo perché Madox l'avesse presa.

L'unico, vero errore da loro commesso era stato il mancato ritrovamento delle lanciarazzi, scoperta che avrebbero potuto fare usando il metodo della polizia di spogliare nudi gli arrestati e ispezionare le loro cavità corporee. Proprio quella, ora che ci trovavamo nei sotterranei, avrebbe potuto essere la prossima mossa di Madox: quella e le manette. Dovevamo assolutamente entrare in azione prima.

Madox e Carl sembravano indaffarati in qualcosa e con la coda dell'occhio vidi Luther accanto alla porta, che spostava da me a Kate la canna del suo M-16. Non vidi la borsa di tela, che lui doveva evidentemente avere lasciato da qualche parte prima di raggiungerci. Le uniche armi in quella stanza erano, di conseguenza, quelle che ci venivano puntate contro.

A proposito di armi, era da considerare estremamente professionale anche la scelta di Carl: un fucile automatico al chiuso. I proiettili esplosi dalle carabine particolarmente potenti hanno la tendenza a perforare le persone e colpirne altre, che il killer non aveva necessariamente intenzione di colpire, per poi rimbalzare e diventare pericolose per chi aveva sparato e per i suoi amici.

Quaggiù l'M-16 di Luther era pericoloso per lui quasi quanto lo era per noi. Ciò nonostante, non volevo che ci sparasse.

Passando alla Colt .45 di Madox, era un'arma che andava benissimo in spazi ristretti con superfici di mattoni. Da breve distanza ti apriva addosso un grosso buco e la velocità d'uscita dei suoi proiettili non era di solito fatale per chi si trovava nelle vicinanze. A parte questo, se avesse colpito un muro di cemento, era più probabile che la sua pallottola a punta arrotondata si schiacciasse invece di rimbalzare.

Fatta questa analisi, raggiunsi la conclusione che io e Kate eravamo fondamentalmente fottuti. E le lanciarazzi si facevano nella mia mente sempre più piccole.

«In ginocchio» tornò a ordinare Madox. «Mani sul capo.»

Mi misi in ginocchio con le mani sul capo, e vidi Kate fare lo stesso. Ci trovavamo a circa tre metri di distanza l'uno dall'altra, in quella stanza semibuia, e i nostri sguardi s'incrociarono. Lei chinò viso e occhi verso il punto in cui aveva infilato la lanciarazzi, tra i jeans e le mutandine, probabilmente sotto la lampo. Mi guardò e con un leggero movimento del capo le feci capire che non era ancora il momento. Te ne accorgerai quando sarà il momento giusto, avrei voluto dirle.

Mi guardai attorno mentre i miei occhi si adattavano alla penombra.

Madox si era seduto davanti a una specie di console elettronica contro la parete opposta e ci dava quindi le spalle. Doveva essere proprio quella la trasmittente ELF. Eureka. E adesso?

Luther se ne stava sempre accanto alla porta, tenendo sotto tiro Kate e me.

Non vedevo Carl, ma udivo il suo respiro alle nostre spalle.

La stanza era una specie di studio sommariamente arredato ma dall'aspetto funzionale. Doveva ovviamente essere quello l'Ufficio guerra atomica di Madox, nel quale avrebbe potuto passare un'intera giornata al telefono per accertarsi se qualcuno fosse rimasto vivo dopo la mazzata nucleare. Da qualche parte doveva probabilmente esserci anche una telescrivente che lo informava sull'andamento delle sue azioni nel settore Difesa e in quello petrolifero.

Negli anni Settanta e Ottanta non capivo perché la gente volesse sopravvivere a un olocausto nucleare. Personalmente, i miei piani postnucleari a lunga scadenza si limitavano a una cassa di birra e qualche scatoletta di chili.

Dovevo comunque dare atto a Madox che quella del rifugio antiatomico era stata fondamentalmente un'idea della ex moglie e non sua, e mi chiesi che fine avesse fatto la signora. Le avevano fatto fare un giro nella trucio-latrice?

Sulla parete a pannelli alla destra della console elettronica notai tre monitor a schermo piatto montati su un braccio rotante. Sembravano nuovi, e quindi fuori posto in questa capsula del tempo ferma agli anni Ottanta.

Alla sinistra della console c'erano invece sei vecchi televisori, tutti accesi, con le loro immagini in bianco e nero sempre in movimento. Capii che doveva trattarsi dei monitor della sicurezza e individuai su uno dei sei schermi il corpo di guardia, poi vidi un'immagine dello chalet ripresa dal corpo di guardia, subito dopo una della palazzina con i generatori e così via.

Madox avrebbe saputo subito se la cavalleria stava per arrivare, e lo avremmo saputo anche io e Kate. Ma fino a quel momento a Custer Hill tutto sembrava normale, tranquillo e silenzioso.

E continuava ad assalirmi uno sgradevole pensiero: anche se la Polizia di Stato e l'FBI avessero fatto irruzione prima nel corpo di guardia e successivamente nello chalet, qui sotto non ci avrebbe trovato nessuno. Schaeffer, ammesso che si fosse ricordato della probabile esistenza di un rifugio antiatomico, avrebbe cercato negli scantinati dello chalet scambiando

magari per rifugio uno qualsiasi di quei locali.

Sicuramente non avrebbe trovato quella sezione di pavimento sotto il tavolo da gioco azionata dal pistone idraulico, e se per qualche miracolo l'avesse trovata sarebbero passate delle ore prima dell'arrivo di una squadra di artificieri con l'esplosivo necessario per far saltare la porta del caveau.

Wow! Eravamo doppiamente fottuti. C'era solo una via d'uscita da quel casino, quella che avrei dovuto percorrere quel pomeriggio. Il bastardo e i suoi amici dovevano morire, qui e ora, prima che loro uccidessero noi e che Madox facesse esplodere quei quattro ordigni a Sabbiolandia.

Madox fece ruotare la sedia. «Hai capito che cosa sta avvenendo, John?»

«Mi sembrava appurato che tu stessi per inviare un'onda ELF a quattro ricevitori, applicati sui detonatori nucleari di quattro ordigni in valigia.»

«Giusto. La trasmissione ha appena avuto inizio.»

Merda.

«Avvicinatevi, sulle ginocchia. Venite.»

Kate e io ci trascinammo in ginocchio accanto alla console, fino a quando Carl non ci ordinò di fermarci.

«Le vedete queste tre finestrelle?» ci chiese Madox.

Guardammo nel punto che ci stava indicando, una scatola nera sopra la console. Nella prima di queste finestrelle scorrevano velocissime alcune lettere rosse a cristalli liquidi. «Ho appena inviato la prima delle tre lettere del codice che farà esplodere i quattro ordigni» ci spiegò. «Avrei potuto applicare un timer a ciascuno degli ordigni ma in tal caso avrei dovuto fissare in anticipo l'ora dell'esplosione, senza poterla più modificare. Ho scelto quindi un detonatore a distanza, ideale nel caso specifico oltre che a prova di errore. E finalmente avrò la dimostrazione di avere speso bene i miei soldi.»

«Lo sai, Bain, che con le onde ELF potresti rilevare la presenza di petrolio?» l'informai.

Sorrise. «Vedo che hai studiato. Sappi, allora, che non ho bisogno di cercare il petrolio, so già dove si trova e gli attuali detentori stanno per beccarsi un bel bombardamento nucleare.»

«Perché fai una cosa del genere?»

Mi fissò. «Ci siamo arrivati, finalmente, al "perché".» Si accese una sigaretta. «Perché? Perché ne ho le palle piene di una serie di presidenti senza coglioni che leccano il culo agli arabi. Ecco perché.»

Pensai che qualche culo arabo doveva averlo leccato anche lui e ora stava passando alla cassa per il corrispettivo di quei servizi. E mi sembrò il

caso di assecondarlo. «Caro Bain, io e Kate abbiamo a che fare tutti i giorni con merda del genere, nel nostro lavoro. Immigranti clandestini arabi trattati come avvocati costituzionalisti, sospetti terroristi assistiti da avvocati di grido che minacciano di denunciarci per arresto illegittimo.» Proseguii in quella litania di rogne del nostro lavoro ma Madox, stranamente, non sembrava particolarmente interessato. «Capisco le tue frustrazioni» conclusi «ma il problema non lo risolvi facendo esplodere quattro ordigni nucleari a Sabbiolandia. Potrai soltanto peggiorarli.»

Rise, e la cosa mi sembrò abbastanza insolita.

Poi fece nuovamente ruotare la sedia e premette alcune lettere della tastiera. «Ogni lettera deve far parte di un codice di quattro lettere» ci spiegò.

«Possiamo parlarne?»

Sembrò non avermi nemmeno udito, occupato com'era a controllare i quadranti e ad ascoltare di tanto in tanto qualcosa portandosi all'orecchio una cuffia.

Mi accorsi che le lettere avevano terminato di scorrere velocemente nella prima finestrella della scatola nera, fermandosi su una G color rosso acceso.

«Quando arriveranno, la polizia e l'FBI ti metteranno fuori uso i generatori e abbatteranno i pali dell'antenna» disse Kate ad alta voce.

Madox le rispose senza voltarsi, continuando ad armeggiare con i comandi. «Non sono ancora partiti dal quartier generale, Kate, e da lì c'è un'ora di auto. In secondo luogo, non sanno nemmeno ciò che sta succedendo qui. In terzo luogo, arriverebbero in ritardo anche se riuscissero a essere qui in mezz'ora. Tra venti minuti sarà tutto finito.»

Notai che le lettere rosse avevano preso a girare nella seconda finestrella.

Madox ruotò nuovamente la sedia. «La seconda lettera è stata inviata e i quattro ricevitori degli ordigni la capteranno fra circa quindici minuti.»

Pensai ci stesse prendendo in giro e, per dimostrargli che avevamo fatto i compiti a casa, lo corressi. «Fra circa trenta minuti.»

«No, quindici. È questo il tempo necessario perché ogni onda ELF raggiunga San Francisco e Los Angeles, in modo che il suo segnale venga decrittato dai ricevitori.»

Lo corressi di nuovo. «Raggiunga il Medio Oriente.»

Lui si fece impaziente. «No. Continui a non capire, e questa per me è una bella notizia.»

«A non capire che cosa?» gli chiese Kate.

«A non capire Project Green e Wild Fire.»

Si girò nuovamente a guardare i quadranti. «I generatori sono fissi sui seimila kilowatt.» Poi portò la mano alla tastiera. «Ora non mi resta che digitare l'ultima delle tre lettere del codice.»

Mentre diceva queste parole le lettere sulla seconda finestrella si bloccarono su una o. Ora quindi si leggeva G-O.

«Allora» riprese «ora abbiamo una G e una O. Quale sarà quindi la parola in codice? Non me la ricordo più. G-O-B.» Si voltò a guardarci facendosi una bella risata. «G-O-C-O? No, troppe lettere. Datemi una mano. John? Kate? Ti prego, Dio, fammi ricordare... un momento... Dio, cioè God. Eccola la parola, GOD.»

Si stava palesemente divertendo, oltre che andando via di testa.

Premette un tasto e le lettere rosse presero a girare vorticosamente nella terza finestrella. «A questo punto il mio software del codice ha portato a termine l'invio, mediante l'onda ELF, delle lettere G e O ai quattro ricevitori. E le lettere sono partite regolarmente, come dimostra la presenza della G e della O nelle due finestrelle. Ma, come sapete, ci vuole un po' di tempo perché le lettere raggiungano i ricevitori e vengano decrittate. Capito?»

Probabilmente non gliene fregava un accidenti se avevamo capito, a meno che non stesse tentando di accertare quanto effettivamente sapevamo. «Sì, abbiamo capito.»

«Davvero? Mi sono servito di un codice a ripetizione automatica, con autocorrettore, che va avanti a trasmettere fino a quando la sequenza iniziale non viene ricevuta. In altre parole, D-O-G non funzionerebbe, solo G-O-D può provocare l'esplosione. Mi segui?»

«Non dimenticare di attivare i tuoi isotopi» gli rammentai.

«Di attivare... che cosa?» Mi guardò come si guarda un matto, poi proseguì. «È lo stesso software che usa la Marina per la flotta nucleare sottomarina, ma questo forse l'avevi già scoperto. Hai saputo del mio piccolo esperimento negli anni Ottanta?»

«Lo sappiamo» rispose Kate. «E lo sa tutto l'FBI.»

«Davvero? Be'... è seccante. Ma a questo punto non ha più alcuna rilevanza. Comunque, quando sulla scatola nera si leggerà G-O-D, dopo una quindicina circa di minuti, i quattro ricevitori avranno l'intero codice di tre lettere nella giusta sequenza. Dopo due minuti, se nel segnale trasmesso in continuazione non ci saranno modifiche, i quattro ricevitori invieranno un impulso elettronico ai quattro detonatori a loro incorporati, e avremo quat-

tro belle esplosioni nucleari, grazie al dottor Putyov.»

Io e Kate non commentammo.

Madox si accese un'altra sigaretta e rimase a guardare la scatola nera, con le lettere rosse che scorrevano velocissime nella terza finestrella. Poi la D si bloccò e sulla scatola si lesse GOD. Madox, convinto che quella parola stesse a indicare lui, riprese a spiegare. «Allora, le tre lettere sono state inviate all'altra parte del paese in uno schema continuo.»

Non capivo ancora perché parlasse dell'altra parte del paese: o forse lo capivo ma lo rifiutavo.

Madox premette alcuni tasti sulla console e su un grosso schermo apparvero quattro numeri verdi a cristalli liquidi - 15:00 - poi premette un altro tasto ed ebbe inizio il conto alla rovescia. «Non è facile prevedere con esattezza quanto tempo impiegheranno i ricevitori a decrittare l'onda ELF, l'ordine di grandezza è comunque un quarto d'ora. Dopo di che, come vi dicevo, i ricevitori terranno le lettere per due minuti esatti per avere la certezza di leggere correttamente il codice continuo autocorretto. A quel punto...» e batté le mani una volta: «BOOM!».

Me l'aspettavo ma il povero Luther per poco non se la fece addosso.

Il suo principale dovette trovare la cosa divertente perché la ripeté altre tre volte. BOOM! BOOM! BOOM! Ma la sorpresa era ormai passata e nessuno trasalì.

Quel tipo era completamente fuori di testa, cazzo, e speravo che Carl e Luther se ne fossero ormai resi conto. Sicuramente a un certo punto doveva essersene accorto Harry, e forse Carl e Luther ricordavano che fine aveva fatto Harry.

Concentrai la mia attenzione sul quadrante, che segnava in quel momento 13:36, poi:35 e così via, lungo la strada che portava Bain Madox all'estasi nucleare.

Lui si accese una sigaretta con il mozzicone di quella che stava fumando, guardò l'orologio, poi il quadrante del conto alla rovescia, quindi controllò alcuni strumenti e infine passò in rassegna i sei monitor della sicurezza. Aveva i movimenti di un maniaco e capii che in quel momento stava idealmente passando all'incasso di quegli anni trascorsi a progettare e lavorare.

Io, dal canto mio, non avevo molto altro da fare oltre a starmene in ginocchio con le mani sul capo a osservare e ascoltare. Intendiamoci, non è che mi stessi annoiando in presenza di un evento nucleare in corso, ma sono più portato per l'azione che per la contemplazione.

A proposito di azione, Carl mi stava sempre alle spalle e non era quindi il caso in quel momento di pensare alla lanciarazzi, che fra l'altro doveva essere scesa di qualche centimetro pur trovandosi ancora sotto l'elastico delle mutande. Avrei potuto tirarla fuori, ma sarei morto prima di capire da che parte era il pulsante da premere.

Per Kate sarebbe stato più facile infilare la mano nei jeans e tirarla fuori prima che Carl o quello scemo di Luther se ne accorgessero. E capii dalla sua espressione tesa che stava pensando proprio a quello.

Lei stava osservando Luther cercando di valutare la possibilità di prenderlo di sorpresa, ma non potevamo osservare Carl e non avevo idea di quanto fosse concentrato su di noi. E a parte ciò, proprio quando sembrava che Luther l'Idiota stesse pensando ad altro, Madox fece nuovamente ruotare la sedia e si rimise a chiacchierare con noi.

«Probabilmente penserete che io sia pazzo.»

«No, Bain» lo tranquillizzai. «Non pensiamo che tu sia pazzo, ne siamo *certi*.»

Stava per sorridere ma poi si rese conto della presenza dei suoi soldati e, non volendo che si mettessero in testa certe idee, si fece serio come se fosse a posto con il cervello. «Non esiste nella storia dell'umanità un personaggio, tra quelli che hanno segnato la loro epoca, che non sia stato chiamato pazzo. Cesare, Attila, Gengis Khan, Napoleone, Hit... be', lui forse un po' fuori fase lo era. Avete capito, comunque, che cosa intendo dire.»

«Ho capito che, se pensi di essere Napoleone, dovresti parlarne con qualcuno.»

«Non credo di essere nessuno a parte quello che effettivamente sono, John.»

«Andiamo già meglio, Bain.»

Lui si rivolse a entrambi. «Secondo me non riuscite ad afferrare ciò che sto facendo.» E si lanciò in una lunga tirata sui grandi uomini che avevano cambiato il corso della storia, compreso un certo re Giovanni di Polonia che aveva salvato Vienna dai turchi senza ottenerne alcun vantaggio. Ma chi se ne fotte, Bain?

Sul quadrante del conto alla rovescia si leggeva frattanto 11:13 e il tempo andava avanti.

Madox s'interruppe per accendersi una sigaretta e Kate ne approfittò. «Che cos'è Wild Fire?»

Il padrone di casa emise alcuni anelli di fumo. «È un protocollo ultrasegreto del governo, che entra in vigore se e quando l'America dovesse veni-

re attaccata con una o più armi di distruzione di massa. È l'unica cosa buona e sensata che abbiamo fatto dal giorno della MAD, Mutually Assured Destruction, la Distruzione reciprocamente garantita.»

«E questo che cosa ha a che fare con... con ciò che sta succedendo adesso?»

Lui la guardò attraverso la nuvoletta di fumo. «Ma allora non avete capito davvero niente?»

Qualcosa mi disse che se avessimo dato la risposta sbagliata a quella o ad altre domande del genere, se cioè si fosse convinto che brancolavamo nel buio, avremmo raggiunto quanto prima Putyov e l'ispettore del fisco. «Ciò che c'è da sapere l'abbiamo saputo» gli risposi quindi «ma...»

«Bene, dimmelo.»

«Allora... vediamo un po'... Wild Fire è un protocollo ultrasegreto del governo che entra in vigore...»

«Sei proprio un cazzaro, John. Te lo dirò io.» E si addentrò in una spiegazione di Wild Fire che trovai agghiacciante, ma al tempo stesso rassicurante. Ciò che mi impaurì di più fu però il pensiero che Bain Madox fosse a conoscenza dei particolari di uno dei più delicati segreti del nostro paese, compresa la località in cui si trovavano nascosti gli alieni di Roswell.

Il conto alla rovescia era nel frattempo arrivato a 9:34. Tenni gli occhi fissi sul quadrante, mentre Madox parlava, e lo seguii scendere a 9:00, poi a 8:59.

Ciò non mi distolse dall'ascolto dello sproloquio di Madox, e temetti che stesse per avere un orgasmo quando cominciò a elencare le città del mondo islamico che avrebbero subito un bombardamento atomico se fosse scattato Wild Fire.

Era in piena estasi e sperai quasi che cadesse da un momento all'altro in deliquio.

Quando arrivò alla distruzione nucleare della diga di Assuan si animò e prese a fare ampi gesti con le braccia. «Miliardi e miliardi di litri d'acqua. Il Lago Nasser e il Nilo sommergeranno l'intero Egitto, depositando nel Mediterraneo sessanta milioni di cadaveri.»

E hai il coraggio di negare di essere matto, Bain?

Pur se affascinato dalle sue parole, notai due particolari: primo, Madox aveva infilato la Colt .45 nella tasca interna del suo blazer blu e, secondo, Luther appariva leggermente preoccupato come se quelle cose le stesse sentendo per la prima volta. Si accese quindi una sigaretta, cosa che in servizio non va fatta, specialmente se equivale a lasciare il fucile a tracolla

mentre ci si affaccenda con sigarette e accendino.

La stanza si stava frattanto riempiendo di fumo e avrei voluto ricordare ai presenti la nocività del fumo passivo, ma me ne astenni per evitare che Bain sottolineasse l'inutilità per me e Kate di fare programmi a lunga scadenza.

Il conto alla rovescia era sceso a 7:28.

Da qualche parte squillò un telefono, era il cellulare di Madox e lui l'estrasse di tasca. «Madox» rispose, poi rimase ad ascoltare. «Project Green è operativo» disse poi, e quindi «Kaiser Wilhelm». Il cane doveva essere al corrente del piano, oppure, più probabilmente, quello era un segnale convenuto per indicare che tutto stava procedendo e che lui, Madox, non era sottoposto ad alcuna minaccia o violenza.

Rimase ancora un po' ad ascoltare. «Bene.» Poi guardò il quadrante del conto alla rovescia. «Cinque o sei minuti, più o meno, ai quali vanno aggiunti i due minuti diciamo così di garanzia. Sì, molto bene. Che cosa hanno per cena?» Ascoltò e si mise a ridere. «Vi sto sottraendo a un destino peggiore della morte. Okay, bene, grazie Paul. Dio ci benedica tutti.» Concluse la conversazione e mi guardò. «Questa ti piacerà, John. Il presidente e i suoi ospiti stanno cenando alla francese, *truite saumonée* con *sauce relevée.* Allora, dove eravamo rimasti?»

«Scusami, Bain, forse ero distratto ma...»

«Hai ragione, scusami. Quello con cui parlavo era Paul Dunn, consigliere del presidente per la Sicurezza nazionale. Stanno godendosi una cenetta intima alla Casa Bianca e questo significa che il presidente e la first lady potranno essere allontanati in tutta fretta da Washington. Insieme a Paul.»

«È tanto cattiva quella cena?»

Rise. «Sei proprio spiritoso.» Si infilò il cellulare nuovamente in tasca. «Se vuoi saperlo, qui sotto ho un'antenna per cellulari e il mio ripetitore è stato fatto tornare in funzione. Mi spiace per i miei clienti non paganti che abitano nelle vicinanze, ma non potranno intercettare le comunicazioni perché è stato attivato un sistema di alterazione delle voci. Allora, dov'ero arrivato?»

«Stavi parlando di sessanta milioni di cadaveri che galleggiano sul Mediterraneo.»

«Ah, già. Sarà la più grande perdita di vite umane, in un sol colpo, nella storia dell'umanità. Per non parlare di quel centinaio di milioni, se non di più, di nostri amici musulmani ridotti in cenere da un centinaio di esplosioni nucleari.»

Continuavo a non capire. Sapevo bene che cos'era Wild Fire, anche se mi sembrava abbastanza esagerata come reazione all'esplosione di un ordigno nucleare in America: ma non sta a me giudicare. Quello che non riuscivo a capire era come avrebbe fatto Madox a provocare l'attuazione di Wild Fire facendo esplodere quattro ordigni nucleari in altrettante città islamiche... Poi capii. Non sarebbero state quattro città islamiche, ma due città *americane*, le stesse dove gli ordigni si trovavano in quel momento: Los Angeles e San Francisco. Oh, merda! Guardai Kate e mi accorsi che era pallida come un cencio.

Madox prese dalla console un telecomando e lo puntò sui tre televisori a schermo piatto.

Il primo si illuminò e vidi lo studio di un telegiornale, con una signora impegnata nelle previsioni del tempo con l'aiuto di una speciale carta geografica degli Stati Uniti. «Washington» disse Madox, poi quando si udì la voce della donna tolse l'audio.

Sul secondo televisore apparve un altro studio di telegiornale, con un redattore che riepilogava le principali notizie sportive. «San Francis annunciò Madox, e anche in quel caso tolse l'audio.

Sul terzo schermo due conduttori parlavano a mitraglia sullo sfondo di uno skyline illuminato dal sole e impiegai qualche secondo a realizzare che l'immagine si riferiva al centro di Los Angeles. Madox rimase qualche secondo ad ascoltare, poi guardò l'orologio. «Dunque, sono le 19,56 il che significa che sulla Left Coast sono le 16,56.» Poi spostò lo sguardo sul quadrante del conto alla rovescia: 4:48,:47,:46,:45...

«Allora, tra cinque o sei minuti l'ultima lettera, la D, verrà captata dai ricevitori» ci ricordò. «Poi, un altro paio di minuti e quindi... GOD.»

Mi schiarii la voce. «Stai... voglio dire, stai davvero...?»

«Sputa il rospo, John.»

«Che cazzo stai facendo?»

«A te che cosa sembra che stia facendo?»

Non gli risposi, e nemmeno Kate.

Lui accavallò le gambe e si accese l'ennesima sigaretta. «Project Green, si chiama così il mio piano per attivare la procedura Wild Fire. Capisci, ora? Quattro ordigni nucleari in valigia, due a Los Angeles e due a San Francisco. Mi sono costati dieci milioni di dollari, manutenzione a parte.»

Riportò lo sguardo sul quadrante del conto alla rovescia. «Esploderanno tutti e quattro tra meno di sei minuti.» Poi tornò a voltarsi verso di noi. «A quel punto scatterà la reazione di Wild Fire e faremo scomparire dalla fac-

cia della terra quei figli di puttana islamici, punendoli per ciò che hanno fatto a Los Angeles e San Francisco...» S'interruppe improvvisamente, come se avesse avuto un'illuminazione. «Ah, dimenticavo. Sto per distruggere Los Angeles e San Francisco.» E rise.

Oh, merda. «Per l'amor di Dio, Bain, non puoi...»

«Stai zitto, John, ora parli come Harry. E mentre chiudi il becco pensa alla bellezza del tutto. Project Green. Wild Fire. Perché proprio Green? Perché...» Guardò i televisori. «Vedi quella striscia in basso, sull'immagine di Los Angeles? Che cosa c'è scritto? Livello d'allerta: arancione. E lo sai invece che cosa ci sarà scritto nell'immediato futuro? Verde. In permanenza. Capito? Non ti perquisiranno più in un aeroporto... anche se, ora che ci penso, tu aeroporti non ne vedrai più. Ma pensa a tutti i nostri connazionali sottoposti a tutte quelle scocciature per prendere un aereo.»

Continuò a divagare, mentre io seguivo le scritte in sovrimpressione sui televisori sintonizzati su Los Angeles e San Francisco, sperando di leggere la notizia di un terribile piano sventato all'ultimo momento. Ma i conduttori avevano cominciato il riepilogo delle notizie. Pensai, o meglio pregai, che i piloti e i loro vice fossero stati bloccati e i loro ordigni disattivati: ma le speranze erano decisamente scarse.

«Bain, gli inquirenti scopriranno che sei stato tu e non i terroristi a...»

«Anche in tal caso, John, sarebbe troppo tardi. Wild Fire scatterà automaticamente.»

«Ti verranno a cercare qui.»

«Sai che ti dico? Non me ne frega niente, mi basta sapere che il mondo islamico è ridotto in macerie. Non mi dispiace diventare un martire per il mio paese, la mia fede...»

«Ma sei proprio fuori di testa, cazzo? Stai per uccidere milioni di americani, milioni di innocenti musulmani!»

«Chiudi il becco e non rompermi i coglioni.» Lanciò una veloce occhiata a Carl e Luther, poi riportò lo sguardo su di me. «Il fine giustifica i mezzi.»

«Ma nemmeno per...»

Alzò la voce. «E invece sì! Stiamo parlando di un nuovo mondo che vedrà la luce, sei tanto stupido da non capirlo?»

«Devo fare la pipì.»

Madox guardò Kate. «Come?»

«Devo fare la pipì. Per favore, non riesco a trattenerla e non voglio... non voglio farmela addosso, qui...»

Ci pensò su, seccato. «Nemmeno io voglio che te la faccia addosso qui, considerando il lavoraccio fatto da quelli della depurazione» disse poi. Guardò Carl. «Tienila d'occhio.»

Lui non se lo fece ripetere. «Mettiti a quattro zampe e voltati.»

Lei gli obbedì.

«Da questa parte» ordinò Carl.

Non la vidi più ma udii i passi di Carl sul pavimento, poi una porta che si apriva alle mie spalle.

Madox seguì la scena, imitato da Luther che estrasse di tasca le sigarette.

«Fai quello che devi fare, la porta rimane aperta» disse Carl a Kate.

Era arrivato il momento. Carl teneva d'occhio Kate dandomi le spalle e Madox divideva la sua attenzione tra il quadrante del conto alla rovescia, sul quale si leggeva adesso 3:26, e i monitor della sicurezza, osservando ogni tanto gli schermi televisivi sui quali si stavano per concludere i telegiornali.

Luther non staccava lo sguardo dalla porta del bagno spalancata.

Mi voltai a guardare. Carl, sulla soglia del bagno, teneva all'altezza dell'anca il fucile puntato su Kate e lei, davanti alla tazza del water, si stava sbottonando i jeans per poi abbassare la lampo.

Non so che cosa Carl si aspettasse di vedere, ma sicuramente non quello che avrebbe visto un istante dopo.

«John, non hai alcun bisogno di vedere tua moglie che fa pipì» mi disse Madox. «Voltati da questa parte.»

Mi voltai per sottrarmi al lampo abbacinante, poi trattenni il fiato e chiusi gli occhi. Ero preparato a ciò che stava per accadere, ma quando accadde me la feci quasi addosso.

Vi fu un'esplosione assordante che riempì la stanza, come se quel boato avesse avuto una sua consistenza materiale. Contemporaneamente si sprigionò una luce accecante, che avvertii attraverso le palpebre abbassate, e udii Carl urlare di dolore.

Mi appiattii sul pavimento, stringendo in mano la lanciarazzi, ma la stanza era piena di fumo e, non riuscendo a vedere Madox e Luther, sperai che nemmeno loro riuscissero a vedere me. Avevo già stabilito che il pericolo maggiore veniva dall'M-16 di Luther, quindi puntai la lanciarazzi verso il punto accanto alla porta dove vedevo del movimento e premetti il pulsante.

Un'altra terribile esplosione riempì la stanza mentre dalla lanciarazzi partiva un piccolo razzo simile a un raggio laser, andando a esplodere sul

muro. O su Luther.

Ma non aveva alcuna importanza sapere se l'avessi colpito o meno perché a quel punto eravamo tutti mezzi ciechi, sordi e decisamente rincoglioniti.

Mi voltai di scatto allungandomi verso Carl, che giaceva di schiena. Poi tastai il pavimento attorno a lui in cerca del suo fucile, ma inutilmente.

Kate mi gridò qualcosa, ma non riuscii a sentirla.

Poi, guardandola, scoprii che il fucile l'aveva già preso lei.

Sul tappeto stavano bruciando alcune fiammelle e mi accorsi che anche un divano stava andando a fuoco.

Ebbi una rapida visione del volto di Carl, o di quello che era stato il volto di Carl, poi mi accovacciai lanciandomi contro Madox che era finito sul pavimento accanto alla sedia girevole e si muoveva a scatti, visibilmente disorientato ma pronto a intervenire. Feci un passo troppo lungo per i ferri che mi serravano le caviglie e caddi, poi mi trascinai sulle mani e le ginocchia verso Madox.

Prima che potessi raggiungerlo, però, Luther si alzò in piedi, puntò FM-16 e stava per riempirmi di buchi quando il boato di una fucilata riempì la stanza. E Luther, quasi a sfidare la forza di gravità, venne sollevato di peso e sbattuto contro il muro.

Stava ricadendo al suolo quando Kate premette nuovamente il grilletto e la mascella inferiore di Luther scomparve.

Mi lanciai di nuovo contro Madox, che aveva puntato un ginocchio sul pavimento e stringeva in mano la Colt .45.

La stava per sollevare quando si udì la voce di Kate. «Fermo! Fermo! Lasciala! Lasciala o sei morto!»

Seguì un lungo momento durante il quale Madox valutò pro e contro. Kate lo aiutò a prendere una decisione aprendo un buco nel soffitto proprio sopra la sua testa. E lui lasciò cadere la pistola prima ancora che le schegge d'intonaco gli finissero addosso.

Per un po' sembrò che il tempo rimanesse sospeso mentre io e Madox ce ne stavamo uno di fronte all'altro, entrambi con un ginocchio sul pavimento, a un metro e mezzo di distanza. Kate, tre metri più in là, teneva il fucile puntato alla testa di Madox.

La stanza puzzava di esplosivo e nell'aria volteggiava del fumo azzurrastro. Mi stava tornando la vista ma dovunque guardassi vedevo danzare delle pagliuzze nere. Per quanto riguarda l'udito, poi, avevo sentito le esplosioni ma mi erano sembrate distanti: e se nella stanza c'era qualche al-

tra sorgente sonora io sicuramente non la sentivo.

Mi alzai lentamente e puntai i piedi per non perdere l'equilibrio, poi raccolsi dal tappeto la pistola di Madox e mi avvicinai a Luther, seduto a terra con la schiena contro la parete vicino alla porta. Non era morto, ma avrebbe sperato di esserlo se fosse sopravvissuto senza la mascella inferiore. La prima fucilata di Kate gli aveva spappolato un braccio, ma l'M-16 era ancora appeso a tracolla al centro del torace. Glielo tolsi, spostai la levetta sulla sicura e me lo misi a mia volta a tracolla.

Kate aveva fatto segno a Madox di stendersi e ora il nostro amico se ne stava con il viso sepolto nello spesso tappeto: posizione, sapevo per esperienza personale, decisamente scomoda.

Guardai il conto alla rovescia e scoprii che mancavano due minuti esatti all'ora X.

Ora si trattava di osservare scrupolosamente la procedura, per accertarmi che nessuno dei presenti rappresentasse per me e Kate un pericolo. Mi avvicinai quindi a Carl, ancora vivo ma con alcune parti del viso nel posto sbagliato.

Cominciai a perquisirlo ma lui, incredibilmente si mise a sedere come Frankenstein sul tavolo del laboratorio, e indietreggiai. Lo guardai rimettersi in piedi. Era chiaramente cieco e in via permanente, non temporanea, a giudicare dalle bruciature attorno agli occhi. Ciò nonostante si infilò una mano nella giacca e ne estrasse una Colt .45 automatica.

Stavo per dirgli "Buttala a terra!", ma in tal modo gli avrei indicato dove sparare. Quindi, a corto di tempo com'eravamo, presi una decisione difficile e gli infilai nella fronte un proiettile della pistola di Madox.

Era troppo grosso per essere sollevato da terra e cadde all'indietro come un grosso albero che crolla.

«Cinquantotto secondi» disse Kate.

Mi avvicinai a Madox, che stava fissando il cadavere di Carl. «Come si ferma?» gli chiesi.

Lui voltò il capo verso di me. «Vaffanculo.»

«Non hai nulla d'intelligente da dire? Andiamo, Bain, aiutami. Come si ferma?»

«Non puoi? E poi, perché fermare il mio piano? Pensaci, John.»

Devo onestamente ammettere che ci avevo pensato. Voglio dire, che Dio mi perdoni, avevo pensato di lasciare che accadesse ciò che stava per accadere.

«Quaranta secondi» disse Kate.

Raddrizzai il capo, ripensando a ciò che Madox aveva detto riferendosi al segnale ELF, e mi sembrò di ricordare qualcosa a proposito del segnale continuo e del periodo di due minuti per captarlo definitivamente. Pensai quindi che se avessi fermato l'onda ELF qui, alla sua origine, i ricevitori non avrebbero potuto captarla e inviare il relativo segnale ai detonatori nucleari. L'elettronica non è il mio pezzo forte ma la distruzione lo è e quindi non c'era nulla da perdere, a parte due città. Allora feci un passo indietro e dissi a Kate di imitarmi.

Sul quadrante del conto alla rovescia si leggeva il numero 00:15, ma Madox aveva accennato al fatto che l'onda ELF e la decrittazione potevano anticipare o ritardare di un minuto l'arrivo ai ricevitori: per quanto ne sapevo, quindi, i due minuti "di garanzia" potevano scorrere in quel momento o essere appena passati.

Guardai i tre schermi televisivi piatti, ma apparentemente non stava accadendo nulla d'insolito a Los Angeles, San Francisco o Washington.

«John» disse Kate.

Seguii il suo sguardo e lessi 00:00 sul quadrante del conto alla rovescia. Sulla scatola nera il LED stava lampeggiando

GOD-GOD-GOD.

Sollevai la Colt .45 e la puntai sulla trasmittente ELF.

Madox nel frattempo si era messo in ginocchio davanti alla trasmittente, come se volesse proteggerla. Sollevò le mani. «Non farlo, John! Ti prego! Salva il mondo! Salva l'America!»

Esplosi tre colpi che passarono sopra il capo di Madox infilandosi nella trasmittente, e poi altri tre nella console, tanto per essere tranquillo. Poi Kate esplose gli ultimi due colpi del fucile contro l'impianto elettronico fumante.

Luci, quadranti e strumenti si spensero e la grossa console metallica fumò emettendo scintille a raffica. La parola GOD scomparve.

Madox aveva voltato il capo e guardava agonizzare la sua trasmittente ELF. Quindi mi fissò, fissò Kate e poi riportò lo sguardo su di me. «Hai rovinato tutto, avresti potuto lasciare che accadesse ciò che doveva accadere» mi disse in un sospiro. «Perché sei così stupido?»

Ne avrei avute tante di risposte da dargli. Avrei potuto tirare in ballo il dovere, l'onore, la patria. Avrei potuto chiedergli come mai, se ero davvero tanto stupido, la sua pistola ce l'avevo io. Ma non stetti a girarci troppo attorno. «Questo è per Harry Muller» gli dissi. E gli infilai nel cervello l'ultimo proiettile.

51

Trovammo la chiave in tasca a Carl e ci togliemmo i ferri dalle caviglie. Poi raccogliemmo da terra la Colt .45 di Carl e Kate se la infilò nei jeans.

Rimanemmo l'uno accanto all'altra in quella stanza piena di fumo, silenziosi come i tre televisori che stavamo guardando.

Dopo qualche minuto di pubblicità, non interrotta da ultimissime notizie o schermi che si oscuravano all'improvviso a Los Angeles e San Francisco, ritrovai la parola. «Dovremmo avercela fatta.»

Lei annuì.

«Stai bene?» le chiesi.

«Sì, sto bene. Solo un po' rimbambita...»

Feci passare qualche minuto. «Hai fatto un buon lavoro.»

«Buono? Ho fatto un lavoro eccellente, cazzo!»

«Un lavoro eccellente. A proposito, dove te l'eri nascosta la lanciarazzi?»

«È meglio che non te lo dica.»

«D'accordo.»

Passò un altro minuto. «Tu ci credi?» mi chiese. «Ci credi a quello che Madox stava per fare?»

Guardai la console elettronica. «In circostanze disperate occorrono misure disperate.»

Lasciò passare un secondo. «Ascolta, John: a un certo punto mi sei sembrato... come dire... indeciso.»

Ci pensai un po' su. «Vuoi sapere la verità?»

«Forse no.»

Ma qualcosa da dirle lo avevo. «Succederà in ogni caso.»

«Non dirlo.»

Provai con una battuta. «Perché non ce ne restiamo qui sotto qualche anno?»

Lei non mi rispose.

Guardai Bain Madox, rimasto inginocchiato ma con il capo reclinato all'indietro sulla console elettronica. I suoi occhi grigi rapaci erano spalancati, immobili e privi d'espressione come sempre. A parte il foro rosso in mezzo alla fronte sembrava vivo e il pensiero mi diede i brividi.

Kate si accorse che lo stavo guardando. «Hai fatto ciò che dovevi fare.»

Sapevamo entrambi che non era vero. Avevo fatto ciò che volevo fare.

Distolsi lo sguardo, portandolo sui sei monitor della sicurezza ma non vidi nessuno, a parte un'ombra che camminava attorno al corpo di guardia e che immaginai fosse Derek. Poi vidi una Jeep passare davanti all'edificio dei generatori.

«Sono ancora lì, e dalla caserma della polizia non è arrivato nessuno» dissi a Kate.

«Vuol dire che ce ne rimarremo qui per un po'.»

Non è che mi sorridesse granché l'idea di starmene là dentro con due cadaveri sul pavimento, un tappeto e un divano anneriti dal fuoco e quel puzzo di strumenti elettronici bruciati.

Luther stava come gorgogliando e non mi fu difficile capire che a quel punto non c'era più molto da fare per lui. Ma forse era il caso di provarci ugualmente e mi misi a cercare con lo sguardo un telefono fisso dal quale chiamare la polizia perché facessero venire un'ambulanza, oltre a qualche agente per arrestare Derek e chiunque altro andasse arrestato, e per tirarci fuori da lì.

Kate continuava a guardare i tre televisori e un orologio a muro. «Credo davvero che ce l'abbiamo fatta.»

«Sì.» Non riuscendo a trovare un telefono pensai di andarlo a cercare in un'altra stanza e a quel punto mi ricordai di quella porta chiusa dietro la quale avevo udito un televisore in funzione.

Ora, vabbe' che ero un po' intontito dalle lanciarazzi ma non avrei dovuto abbassare tanto la guardia.

L'udito poi non mi era ritornato del tutto, e lo stesso dicasi per quello di Kate. Fu così che non udimmo i passi in corridoio e capimmo di non essere più soli quando da vicino ci giunse una voce che diceva: «Questa proprio non me l'aspettavo».

Mi voltai di scatto e vidi in piedi accanto alla porta il fantasma di Ted Nash. Rimasi senza parole.

Kate, dall'altra parte della stanza, spalancò la bocca.

«Tu sei morto» riuscii a dire.

«Non direi proprio. Mi spiace di avervi spaventato.»

«Non sono spaventato, sono deluso.»

«Sii carino, John.» Poi guardò Kate. «Allora, come va?»

Lei non gli rispose.

Lo sapevo che in quella faccenda doveva esserci la mano della CIA, ma nemmeno nel mio più atroce incubo avrei pensato di rivedere Ted Nash. O forse sì.

Lui si guardò attorno, evitando ogni commento su quel caos, sul sangue schizzato dappertutto, su Luther che stava morendo a due passi da lui, sul cadavere di Carl. Ted era un duro. Poi diede un'occhiata a Bain Madox. «Una vergogna, davvero» fu il suo commento.

Sul conto della buonanima avevamo evidentemente opinioni divergenti.

«Ci sarà un sacco di gente delusa, a Washington» disse poi, ma parlando più con se stesso che con noi.

Io e Kate rimanemmo in silenzio, ma considerai l'eventualità di imbracciare l'M-16 che tenevo a tracolla e puntarglielo contro.

E non era paranoia, da parte mia, perché Ted Nash è probabilmente un killer e non ha mai avuto in simpatia John Corey. A parte questo, teneva la mano destra infilata dentro la sua giacca sportiva nella posa di quegli indossatori tanto carini fotografati sui cataloghi. Il suo era il tipico sguardo indifferente di quello che ha in tasca una pistola.

Kate ritrovò finalmente la voce. «Che ci fai qui?»

«Lavoro.»

«Tu... tu quel giorno eri dentro la Torre Nord!»

«La verità è che come te e altri, John, ero in ritardo.» Poi si concesse un'osservazione di natura filosofica. «Non è buffo a volte il destino?»

«Sì, fa proprio morire dal ridere» gli confermai. «Come stanno le cose, Ted? Stai forse per dirmi che sei venuto a bloccare Madox arrivando però, come al solito, con qualche minuto di ritardo?»

Sorrise. «Non sono venuto a fermare Madox.» Poi abbassò nuovamente lo sguardo sul defunto signor Madox. «Tu invece sì, si direbbe.»

«Ero soltanto venuto a cena.»

Lo scambio di battute frizzanti terminò qui perché lui estrasse di tasca una Glock identica alla mia. «Avete combinato proprio un bel casino, ragazzi.»

«No, Ted, abbiamo appena salvato Los Angeles e San Francisco. Siamo due eroi e i cattivi sono morti» aggiunsi, per essere certo che mi capisse.

Cominciava un po' a incazzarsi, come gli succede sempre con me. Anche perché a quel punto, puntandoci contro la pistola, era fin troppo chiaro per tutti da quale parte stesse. «Non avete idea del casino che avete combinato.» Mi guardò, poi lanciò un'occhiata a Kate. «Il mondo che conosciamo stava per essere cambiato per sempre. Lo capite questo? Lo capite?»

Era un po' troppo agitato e non risposi quindi a quella domanda idiota.

«Era il piano migliore, il più ingegnoso, il più coraggioso e audace che avessimo mai messo a punto. In un solo giorno, un solo cazzo di giorno,

avremmo potuto cancellare la più grossa minaccia che grava sul capo dell'America. E tu, anzi tu e questa stronza avete rovinato tutto.»

«Mi dispiace veramente, credimi.»

Kate respirò a fondo e gli rispose seccatissima. «Come prima cosa, Ted, non sono una stronza. In secondo luogo, se questo governo intende distruggere l'Islam con le armi atomiche dovrebbe avere le palle per farlo senza scatenare un attacco nucleare contro due città americane, uccidendo milioni di americani...»

«Ma dacci un taglio! Chi cazzo se ne fotte di Los Angeles e San Francisco? Non certo io, e nemmeno tu. E risparmiami quest'aria da donna moralmente superiore. Avevamo l'occasione di chiudere con un lieto fine il contenzioso con queste merde di islamici, ma tu e questo pagliaccio fottuto che ti sei sposata...» Mi guardò, e solo in quel momento sembrò accorgersi della cinghia sulla mia spalla e dell'M-16 che faceva capolino dietro la mia schiena. Mi puntò subito contro la Glock. «Togliti quel cazzo di fucile dalla spalla. Non toccarlo. Non toccare niente. Fallo scivolare sul pavimento, subito!»

Mi inclinai a sinistra e la cinghia prese a scivolarmi lungo il braccio. Contemporaneamente pensai disperatamente a come fare per afferrare l'arma, toglierle la sicura, puntarla dall'anca e mettere a segno un proiettile mortale.

Il signor Nash non dovette gradire la mia lentezza. «Non preoccuparti, resta là e muori.» Mi puntò la Glock al petto. «Per tua conoscenza... me la sono scopata.»

Udii la detonazione ma non vidi la fiammata uscire dalla canna della pistola. Lui però la pistola la lanciò in aria, o così almeno mi sembrò. Il suo corpo fece un salto all'indietro, come se avesse ricevuto un calcio al torace, e Ted venne sbattuto contro la parete accanto a Luther. Mentre scivolava sul pavimento Kate gli scaricò addosso la Colt .45 di Carl e ogni volta che veniva raggiunto da un proiettile il corpo di Ted sussultava violentemente.

La guardai esplodere le ultime tre pallottole, e non c'era nulla di isterico o di frenetico nel suo modo di sparare. Stringeva la grossa automatica con entrambe le mani, piegando le ginocchia, con le braccia distese secondo le regole: mirare, premere il grilletto, fuoco, trattenere il respiro, breve pausa, premere di nuovo il grilletto e così via. Fino a che il caricatore non si svuotò completamente.

Andai per prenderle di mano la pistola, ma lei la lanciò via.

«Grazie» le dissi.

Kate continuò a guardare il cadavere di Nash, coperto di sangue e di materia cerebrale.

«Non sono una stronza, Ted.»

D'ora in poi avrei dovuto ricordarmi di non usare più quella parola durante una delle nostre accese discussioni.

52

Trovai un telefono fisso e chiamai il capitano Schaeffer, scoprendo che non aveva la minima idea di dove ci trovassimo e di che cosa stesse succedendo.

Gli feci una relazione purgata e ridotta all'essenziale, parlandogli di morti ammazzati e di un gran caos e conclusi chiedendogli agenti, un'ambulanza, una squadra della Scientifica e la sua presenza.

Armati dell'M-16 di Luther con il caricatore pieno e della Glock di Nash, anche questa fortunatamente carica, io e Kate perlustrammo le altre stanze di quel quartierino sotterraneo, che non avrebbe sfigurato in un servizio fotografico di *Case, giardini e rifugi antiatomici.*

Trovammo il borsone di tela e ci riprendemmo le nostre cose.

Non c'è nulla d'interessante o di educativo nella condizione di prigioniero impotente, specialmente se i tuoi carcerieri sono soggetti psicotici e omicidi. E non ho quindi mai capito la sindrome di Stoccolma che colpisce certi ostaggi i quali, a un certo punto, cominciano a identificarsi con i loro rapitori e a commuoversi per quelle stronzate che gli stessi rapitori gli ammanniscono come scusante della loro pessima condotta.

Ogni tanto, però, ciò che lo psicotico fa o dice esercita una certa influenza su ciò a cui l'ostaggio crede già, o su ciò che ha pensato di se stesso negli angoli più bui del proprio cervello.

Ma passiamo ad altro.

Trovammo il bar del signor Madox, versione leggermente ridotta di quello al piano di sopra, e Kate sgraffignò una bottiglia di Dom Pérignon annata 1978, la aprì e ne bevve un bicchiere pieno.

Io scovai alcune bottiglie calde di birra Carlstadt, che non migliora invecchiando e infatti si era leggermente intorbidata dal 1984. Ma soddisfò ugualmente la mia sete.

A proposito del signor Ted Nash, quello al quale avevamo assistito era stato il suo secondo, e sperabilmente ultimo, ritorno dal regno dei morti. Gli contai addosso sette fori, ripeto sette, su otto colpi sparati: non male

come performance. Quando gli sentii il polso mi sembrai un po' scemo e Kate mi chiese che cosa diavolo stessi facendo. Ma stavolta dovevo essere sicuro al mille per mille.

Rimanendo nell'argomento Ted Nash, questo signore era riuscito in meno di tre minuti a farmi incazzare di brutto. In primo luogo, io non sono un pagliaccio; e, secondo, mia moglie non è una stronza. Per ciò che riguarda quell'altra faccenda... be', succede, anche Kate può commettere un errore con gli uomini. Sono certo che non tutti i suoi ex boyfriend sono dei John Corey.

Lei doveva avere capito a che cosa stavo pensando. «Non è mai successo, ha mentito» mi rassicurò, dopo essersi scolata un altro bicchierone di champagne.

Non potevo chiederne conferma a Ted e quindi gliela lasciai passare. «Quelli della CIA mentono.»

«Devi credermi.»

Aveva ancora in mano la Glock di Ted. «Ti credo, tesoro.»

Tornò a essere avvocato e agente dell'FBI. «I primi due colpi che gli ho sparato posso giustificarli» disse. «Gli altri sei invece no.»

«Diciamo che Ted ti ha sfidato a colpirlo otto volte» proposi. «Personalmente, sarei lieto di assumermi la colpa, o il merito, di averlo ucciso.»

«Grazie, ma posso cavarmela da sola.»

Tornammo nella sala comando per dare un'occhiata ai monitor della sicurezza e vedemmo gli uomini di Schaeffer arrivare a bordo di un'auto della polizia e poi altre auto con targa civile, oltre a un'ambulanza, allineate dietro il cancello chiuso di McCuen Pond Road.

Il cancello stranamente non fu aperto e a buttarlo giù provvide la prima delle macchine.

Subito dopo due agenti in uniforme entrarono nel corpo di guardia e, qualche minuto dopo, uscirono insieme con due paramedici dell'ambulanza che portavano una barella con un cadavere.

«Che succede?» mi chiese Kate.

«Sono quasi certo che Derek è morto.»

«Morto?»

«Sì. Madox lo avrà sicuramente incaricato di cancellare ogni traccia dallo chalet e di sbarazzarsi del van di Rudy, ma non voleva certo che Derek ne parlasse o raccontasse la storia del rifugio antiatomico e dei suoi occupanti... Quindi ha ordinato a qualcuno di farlo fuori.»

«Sembra pensare a tutto, il signor Madox.»

«Non a tutto e non più.»

Lasciammo passare un quarto d'ora per avere la certezza che al piano di sopra fossero vittoriosamente arrivati i nostri e poi risalimmo la scala a chiocciola, trovammo l'interruttore per sollevare con il pistone idraulico il tavolo da gioco e tornammo nella sala dove l'aria era fresca.

Tirammo fuori tesserino e distintivo e fummo trasferiti da un agente all'altro fino a quando non ci trovammo nella Sala Grande, dove il capitano Schaeffer aveva stabilito il suo comando con una radio e alcuni agenti. Accanto al camino dormiva e scoreggiava Kaiser Wilhelm.

«In nome di Dio, che cosa sta succedendo?» ci chiese Schaeffer.

«L'omicidio è stato risolto» gli risposi. «Gli assassini sono Bain Madox e il maggiordomo Carl.»

«Ah, sì? Dov'è Madox?»

«Nel rifugio antiatomico.»

«Abbiamo perquisito l'intero scantinato.»

Gli spiegai come arrivare al rifugio. «Troverete tre cadaveri laggiù, oltre a un uomo gravemente ferito.»

«Chi sono i tre morti?»

«Madox, Carl e un altro tizio.»

«Madox è morto? Com'è morto?»

In pratica non gli risposi. «Mandi giù quelli della Scientifica e dica loro di mettersi subito al lavoro. Il ferito, poi, deve essere soccorso immediatamente.»

Lui prese la radio e diede le istruzioni per trovare il rifugio antiatomico.

Gli diedi un consiglio. «È il caso di disarmare e rinchiudere quelli della sicurezza.»

«Sono già stati disarmati e i miei li stanno tenendo d'occhio.»

«Bene.»

«Di che cosa li possiamo accusare?»

«Complici dell'omicidio, o testimoni, scelga lei. Dica loro che il capo è morto e vediamo se cominciano a parlare.»

Il capitano cambiò argomento. «I tre generatori stavano andando al massimo e li abbiamo spenti. Che mi sa dire a questo proposito?»

«Si è scoperto che Fred aveva ragione. Sottomarini.»

«Come...?»

Intervenne Kate. «Scusi, capitano, ma siamo entrati nel campo della sicurezza nazionale.»

«Ah, sì?»

Tornai all'omicidio. «Non perda tempo a cercare Putyov» gli consigliai.

«Perché no?»

«Secondo il fu signor Madox è stato proprio lui a uccidere il dottor Putyov, suo ospite, per poi farne passare il cadavere nella truciolatrice.»

«Che cosa?!»

«Se può avere qualche importanza, Putyov ha avuto ciò che si meritava. Ma non posso dire altro. Raccomandi comunque a quelli della Scientifica di dedicare particolare attenzione alla truciolatrice: se non troveranno nulla, forse è il caso di raccogliere un po' di merda d'orso dentro la quale cercare qualche traccia del DNA del dottor Putyov.»

«Non riesco proprio a seguirla...» biascicò Schaeffer.

«A proposito, che cos'è successo a quel tipo del corpo di guardia?»

«È morto.»

«Derek, vero?»

«Così si leggeva sulla targhetta d'identificazione. Secondo i paramedici sarebbe stato avvelenato, forse da neurotossine: prima di morire si è dimenato come un epilettico.»

«Spero non siano state le salsiccette in crosta» dissi a Kate.

«Salsiccette in crosta non ne abbiamo trovate» ci informò Schaeffer «ma nel corpo di guardia c'era una caffettiera quasi piena e abbiamo quindi pensato che sia stato avvelenato con il caffè. Ordinerò una perizia tossicologica.»

«Madox è un attento pianificatore» osservò Kate.

«Non più.»

«Ci sono anche quelli dell'FBI?» chiese a Schaeffer.

«Certo, hanno messo in piedi un loro posto di comando.» Sollevò il capo e guardò il soffitto. «Nello studio di Madox. C'è anche il vostro amico Griffith, e vi sta ancora cercando.»

«Andiamo a dargli un saluto» mi disse Kate.

«D'accordo. Ci vediamo, capitano.»

Lui ci fissò. «Puzzate di fumo e siete inguardabili. Che cosa è successo?»

«È una storia lunga e stranissima» gli risposi. «Gliene parlerò quanto prima.»

«Vi ricordo che dovete rimanere in zona per collaborare alle indagini»

«A più tardi.»

Presi Kate per un braccio e uscimmo dal salone.

Giravano per lo chalet una decina e più di agenti in uniforme, ovviamen-

te senza sapere che cosa avrebbero dovuto fare. Mostrai a uno di loro il tesserino. «Dov'è la cucina?»

«La cucina...? Ah, sì, in fondo al corridoio.»

«Grazie.»

Mi diressi verso la cucina. «Dobbiamo vedere Liam Griffith» mi ricordò Kate.

«Schaeffer ha detto che l'avremmo trovato in cucina.»

«Nello studio di Madox.»

Mi premetti più volte una mano sull'orecchio. «Come dici?»

Trovammo la cucina, ed era vuota. Non si vedevano segni della preparazione di una cena e lo feci notare a Kate. «Secondo me, John, quello della cena era un trucco» disse lei.

«Ah, sì? Niente bistecca e patate?»

«Perché siamo venuti qui?»

«Perché ho fame.»

«Vuoi che ti faccia portare una tazza di caffè dal corpo di guardia?»

«Certo, prendine una anche tu.» Aprii il frigo di dimensioni industriali e trovai del formaggio e qualche salume.

«Come fai a mangiare?» mi chiese. «Io ho lo stomaco in subbuglio.»

«Io invece ho fame.» Lanciai formaggio e salumi sul bancone, poi andai al lavello e mi diedi una bella lavata. Probabilmente avevo addosso un po' di Madox.

Stavo compiendo questa operazione quando fece il suo ingresso in cucina Liam Griffith. «Dove siete stati, voi due?»

Sollevai lo sguardo. «Mi passeresti quello strofinaccio?»

Esitò, poi me lo porse. «Che cosa state facendo qui?» ripeté.

Mi asciugai la faccia. «Abbiamo salvato il pianeta dalla distruzione nucleare.»

«Davvero? E dopo?»

Porsi lo strofinaccio a Kate, che andò a sua volta a lavarsi.

«Poi abbiamo ucciso un tuo amico» risposi a Griffith. Tolsi il cellofan al formaggio Cheddar. «Ted Nash.»

Lui non aprì bocca, ma dalla sua espressione mi resi conto che non aveva capito. «Ted Nash è morto» disse alla fine Kate.

«È ciò che gli ho detto anch'io. Non ti sembra splendido?»

Continuava a non capire ed ebbi la certezza che Liam Griffith, pur essendo una testa di cazzo, non sapesse niente di quella faccenda.

Kate si asciugò mani e faccia. «Ted non era morto nella Torre Nord, ma

è morto ora» gli comunicò. «L'ho ucciso io.»

«*Che cosa?*»

«Su questo argomento, per ora, non diremo una parola» misi subito in chiaro. «Vuoi del formaggio?»

«Cosa? No. Come sapete, siete entrambi in guai grossi. Ho l'ordine di riportarvi a New York appena vi avrei trovato, e vi ho trovato. Ho il piacere d'informarvi che siete entrambi oggetto di una probabile iniziativa disciplinare: o peggio ancora, come spero.»

E così di seguito.

«Che cos'è successo esattamente qui dentro?» chiese poi quando ebbe concluso la sua tirata.

«Io e Kate abbiamo scoperto l'assassino di Harry Muller.»

«E chi è?»

Gli rispose Kate. «Bain Madox, il proprietario di questo chalet.»

«E ora dov'è Madox?»

«Nel rifugio antiatomico, ed è morto» gli risposi. «L'ho ucciso io» aggiunsi.

Silenzio.

«È tutto ciò che devi sapere ed è tutto ciò che per il momento diremo.»

«D'accordo... Allora dovete venire con me.»

«Dove stai andando, Liam?»

«Ve l'ho detto, torno a New York. C'è un elicottero che ci aspetta all'aeroporto.»

«Non possiamo lasciare la scena del delitto. Il capitano Schaeffer...»

«Allora facciamo così, rimaniamo ancora un'ora tutti e tre, in modo che tu possa spiegare alla Polizia di Stato ciò che è successo. Poi mi attiverò con Schaeffer perché vi affidi alla mia custodia.»

Guardai Kate, che annuì. «Io e Kate limiteremo le nostre dichiarazioni alla morte di Harry Muller» dissi a Griffith. «Tutto il resto di questa faccenda riguarda la sicurezza nazionale, e quindi non ne parleremo fino a quando non saremo tornati a Federal Plaza. Mi sono spiegato?»

«Forse potreste farmi vagamente capire che cosa c'entra la sicurezza nazionale con Kate che ammazza un funzionario della CIA.»

Gli rispose l'interessata. «Non credo, Liam, che il tuo Nulla Osta Sicurezza sia di un livello tale da consentirmi di parlartene.»

Lui sembrò leggermente incazzato, ma si fece venire una bella battuta. «Ted parlava sempre benissimo di te, Kate.»

«Non l'ultima volta che ci siamo visti.»

Liam Griffith non è un idiota. «O siete nella merda fino al collo o state per ricevere una lettera d'encomio. Terrò quindi il becco chiuso fino a quando non avrò capito quale delle due ipotesi è quella giusta.»

«Questo deve essere il tuo unico giorno della settimana in cui ragioni in maniera intelligente» commentai.

Trascorremmo un'ora con il capitano Schaeffer, i suoi detective e quelli della Scientifica, un'ora durante la quale io e Kate schivammo ogni tentativo di farci dire che cosa diavolo era successo nel bunker del Führer. Alla fine, dopo una gara a chi ce l'aveva più lungo tra Schaeffer e Griffith, io e Kate salimmo sull'auto noleggiata da Griffith e ci allontanammo dallo chalet passando davanti all'asta sulla quale, illuminati da un riflettore, sventolavano la bandiera americana e, sotto, il gagliardetto del Settimo Cavalleggeri di Bain Madox.

Su quell'uomo avevo idee confuse, in massima parte negative. Ma... be', se non avesse ucciso Harry, se non fosse stato sul punto di uccidere alcuni milioni di americani tra i quali Kate, me e chiunque altro avesse cercato d'impedirglielo, oltre a un paio di centinaia di milioni di uomini, donne e bambini innocenti... be', era un tipo complesso e ci avrei impiegato un bel po' per metterlo bene a fuoco.

Passammo anche davanti alla truciolatrice e la vista di quella macchina mi riportò alla realtà. I grossi fatti, come l'Armageddon nucleare, erano come astratti. Sono le piccole cose come la truciolatrice che ti fanno comprendere il male.

Tornammo in elicottero a New York e, arrivati al 26 di Federal Plaza, trovammo ad attenderci una decina di persone del nostro ufficio, tra le quali naturalmente Tom Walsh, e un'altra decina venuta da Washington: tutti con taccuini spalancati e registratori accesi.

L'accoglienza di Tom Walsh fu calorosa. «Ma a che cazzo stavo pensando quando vi ho mandato lassù, voi due?»

Gli risposi io. «E a che cosa stavi pensando quando ci hai mandato Harry?»

Non trovò niente da ribattere e gli feci quindi un'altra domanda. «Chi l'ha avuta l'idea di mandare me da solo?»

Ancora nessuna risposta.

«Te lo dico io, è stata di Ted Nash l'idea» l'informai.

«Nash è morto.»

«Adesso lui è morto, e io invece no.»

«Ma poteva andare esattamente al contrario» gli fece notare Kate.

Walsh ci guardò entrambi e capii che stava disperatamente tentando di decidere se gli conveniva mostrarsi all'oscuro, arrabbiato o innocente. Ma non riuscì a prendere una decisione e se ne andò in gabinetto.

Mi resi conto che regnava ancora una certa confusione sia sull'accaduto sia sulla nostra posizione, se cioè dovevamo essere considerati eroi o criminali: ma qualcosa mi disse che uno o due di quelli di Washington sapevano esattamente come erano andate le cose, ma se lo stavano tenendo per sé.

Venimmo interrogati per ore nell'ufficio di Walsh da staffette composte di due uomini, ma io e Kate ce la cavammo piuttosto bene. E facemmo un resoconto ora per ora, colpo su colpo, di ciò che era avvenuto a partire da quella mattina del Columbus Day in cui avevamo parlato con Tom Walsh al 26 di Federal Plaza. Raccontammo di Betty della Continental Commutair, di Max e Larry al banco dell'autonoleggio, del controllo sui jet di Madox fatto nell'ufficio dell'Aviazione generale, della nostra decisione di andare a Custer Hill invece che al quartier generale della Polizia di Stato, e così via.

Mi accorsi che quelli dell'FBI erano rimasti in parte colpiti dal nostro spirito d'iniziativa e dalla nostra ottima tecnica investigativa, oltre che turbati dalla nostra totale incapacità di obbedire agli ordini trasformandoci così in latitanti. Sperai che avessero imparato qualcosa.

E con il passare delle ore mi sembrò di capire che io e Kate eravamo gli unici a non essere preoccupati.

Trovai particolarmente interessante il fatto che quasi tutti quelli dell'FBI che ci facevano domande sembrassero dispiaciuti della morte di Bain Madox, cioè dell'organizzatore e principale testimone di quel piano, e della mia responsabilità riguardo alla sua morte. Dissi naturalmente che si era trattato di legittima difesa, anche se invece si era trattato di legittima autogratificazione. Cioè, capisco che è stato stupido da parte mia stenderlo e che così facendo ho complicato le indagini. Vorrei trovarmi di nuovo in quella situazione: rifarei ovviamente ciò che ho fatto, ma prima ricorderei a me stesso che non mi sto comportando professionalmente.

Inoltre, a meno che non me lo fossi immaginato, ebbi l'impressione che almeno due dei federali venuti da Washington non fossero tanto rammaricati al pensiero che Bain Madox non avrebbe più potuto parlare.

Nessuno dell'FBI, poi, fece commenti o pose domande a Kate sul perché avesse ucciso il funzionario della CIA Ted Nash. Atteggiamento, questo,

anomalo ma comprensibile: non se l'erano sentita di affrontare quell'argomento senza il via libera di qualcuno dei piani alti.

Mi divertii un po' nell'osservare i contorsionismi di Tom Walsh, e più di un po' nel mettere i piedi sul suo tavolo delle riunioni mentre venivamo interrogati. Verso le tre del mattino espressi la mia pazza voglia di cucina cinese e un agente dell'FBI fu mandato a cercare un ristorante aperto. Non capita tutti i giorni di trovarsi al centro dell'attenzione, e la situazione va un po' sfruttata.

C'era ancora molto da scoprire e non avevo idea di come sarebbero andate le cose o di chi altro al vertice era al corrente del piano. Né io né Kate, ovviamente, l'avremmo saputo mai.

Era l'alba quando due agenti dell'FBI ci riaccompagnarono a casa augurandoci la buonanotte, anche se il giorno stava arrivando.

Uscimmo sul balcone a guardare il sole che sorgeva alle spalle di Lower Manhattan, e ci venne in mente quella mattina del 12 settembre 2001 quando avevamo visto il fumo nero coprire il sole non soltanto per noi o per New York, ma per la nazione intera.

«Noi che facciamo questo mestiere sappiamo bene che ogni atto di violenza e ogni delitto non sono altro che la vendetta per un delitto precedente e una scusa per quello successivo» dissi a Kate.

Lei annuì. «Sai, volevo lasciare questo lavoro... andarmene da qualche parte... ma, dopo quello che è appena successo, voglio rimanere qui e fare ciò che posso.»

La guardai, poi riportai lo sguardo su Lower Manhattan nel punto in cui una volta svettavano le Torri Gemelle. «Chissà se riusciremo mai a vedere il livello d'allarme tornare al colore verde» le dissi. O mi dissi.

«Ne dubito. Ma se continueremo a darci da fare, potremo impedire che passi al rosso.»

Le polizie di Los Angeles e San Francisco trovarono i due piloti e i copiloti e, nelle loro stanze d'albergo, le quattro valigie con gli ordigni nucleari. Uno dei due copiloti, in particolare, se ne stava inconsapevole a guardare la TV seduto proprio su un ordigno quando l'FBI aveva fatto irruzione nella sua stanza.

Dal Point mi arrivò una mazzata da tremila dollari e, come aveva previsto Kate, l'ufficio contabilità non volle sentire storie e Walsh si guardò bene dal difenderci: il che significa che per qualche tempo i coniugi Corey eviteranno di cenare fuori.

Tra breve dovremo andare al quartier generale dell'FBI a Washington per un nuovo e più esauriente interrogatorio, rilasciare dichiarazioni e compilare il rapporto.

Per ciò che riguarda il Comitato esecutivo del Custer Hill Club le uniche notizie finora apparse sui giornali, poche righe nelle pagine interne, sono le seguenti. Edward Wolffer, vicesegretario alla Difesa, è in aspettativa; Paul Dunn, consigliere del presidente per la Sicurezza nazionale, ha dato le dimissioni dall'incarico; e il generale dell'aeronautica James Hawkins è andato in pensione. Questi tre avvenimenti non sono sembrati importanti e collegati fra loro e di conseguenza non hanno provocato reazioni nei ranghi dei giornalisti sempre con le orecchie tese.

Nel frattempo io e Kate continuiamo ad aspettare notizie più clamorose sul conto di queste persone, come per esempio quella del loro arresto. Ma al momento Dunn, Wolffer e Hawkins non sono finiti in prima pagina o nei telegiornali di massimo ascolto e non mi stupirei quindi se non ne sentissi più parlare, nonostante ciò che io e Kate abbiamo riferito all'FBI. Forse chi ci ha interrogato ha poi perduto gli appunti.

Per quanto riguarda il quarto componente del Comitato esecutivo di Bain Madox, cioè il funzionario della CIA Scott Landsdale, nessuna notizia non è necessariamente una buona notizia. Quel tipo è sempre in circolazione e i casi sono due: o l'ha fatta franca o si trova in guai grossi. Nessuno comunque sentirà più parlare di lui. Ma come facciamo a fidarci di un'organizzazione che è pagata per mentire?

Passando a un altro argomento, a questo forse collegato, la guerra in Iraq sembra ormai ai blocchi di partenza e io, sfruttando le informazioni ricevute da Madox, scommetto sulla settimana del 17 marzo: il mio allibratore me la dà 3 a 1. Se riuscirò a triplicare i mille dollari che ci ho messo su coprirò la perdita subita al Point. Per quanto riguarda, poi, le quotazioni del petrolio, il mio agente di Borsa prevede che dopo la guerra il petrolio iracheno invaderà i mercati e i prezzi scenderanno, invece di salire come sosteneva Madox. Devo decidere se dar retta all'agente di Borsa o a Madox: e non è una decisione semplice.

Ciò che a Washington non ci hanno chiesto di spiegare è come e perché Kate avesse ucciso un funzionario della CIA. A questo proposito il capo della CIA all'interno dell'ATTF ci disse che uno degli uomini uccisi a Custer Hill non era stato identificato e che il funzionario CIA di nome Ted Nash, che un tempo conoscevamo, era morto l'11 settembre 2001 all'interno della Torre Nord.

Né io né Kate avevamo intenzione di obiettare.

Penso molto al Project Green di Madox e sono certo che ciò che stava per accadere, un attacco con armi nucleari contro una o più città americane, prima o poi accadrà. Ma a quel punto dovrò preoccuparmi solo di scoprire da quale parte è effettivamente stato lanciato questo attacco.

A tal proposito, senza paura di passare per paranoico, credo che io e Kate probabilmente abbiamo visto e udito più di quanto certa gente possa tollerare. Intendiamoci, non voglio con questo dire che la CIA stia pensando di farci fuori perché sappiamo troppo, o perché sappiamo di Scott Landsdale o perché Kate ha ucciso uno dei loro, Ted Nash. Ma non si può mai sapere e quindi forse ci compreremo un cane e apriremo il cofano dell'auto per controllare che tutto sia in ordine prima di mettere in moto.

In queste faccende non si è mai troppo prudenti e bisogna sapere bene quali sono i nemici e quali gli amici. In caso contrario conviene tenere sempre a portata di mano la pistola, ben oliata e carica.

RINGRAZIAMENTI

Come ho già fatto nei precedenti romanzi desidero ringraziare Thomas Block, comandante in pensione della us Airways, collaboratore ed editorialista di diverse riviste di aeronautica e autore di sei romanzi, oltre che coautore con me di *Mayday*. È stata, come sempre, di valore incalcolabile l'assistenza che Tom mi ha fornito in termini di particolari tecnici e consigli redazionali. Lui però questo valore l'ha calcolato, inviandomi subito regolare fattura che sono stato ovviamente ben lieto di saldare. Tom e io ci siamo conosciuti cinquantacinque anni fa, e da più lungo tempo di lui conosco soltanto me stesso.

Grazie anche a Sharon Block, sua moglie, ex assistente di volo della Braniff International e della US Airways, per l'attenzione con cui ha letto il manoscritto e per i suoi ottimi consigli.

Voglio ringraziare i miei amici Roger e Lori Bahnik, che mi hanno tenuto compagnia nelle lande del Nord facendomi da guida nei boschi infestati dagli orsi.

Ancora una volta molte grazie all'amico Kenny Hieb, detective in pensione della polizia di New York in forza alla Joint Terrorism Task Force, per i suoi consigli da esperto.

Grazie anche, e di nuovo, al vecchio amico John Kennedy, vicecapo della polizia della Contea di Nassau in pensione, che si occupa ora di arbitrati

di lavoro ed è membro dell'Ordine degli avvocati dello Stato di New York.

Quando entrano in rotta di collisione la verosimiglianza e la licenza letteraria è quest'ultima di solito ad avere la meglio: il che significa che la responsabilità di eventuali errori in materia di procedura legale o poliziesca è soltanto mia.

Un grazie speciale va a Bob Atiyeh, pilota civile abilitato al volo strumentale, che mi ha fatto conoscere le varie procedure dell'Aviazione generale, i piani di volo e tutto ciò che di questa materia mi sarebbe servito e che ignoravo completamente.

Grazie come sempre alle mie inestimabili collaboratrici Dianne Francis e Patricia Chichester. In paradiso esiste un posto speciale per le collaboratrici degli scrittori e questo posto Dianne e Patricia se lo sono ampiamente guadagnato.

Grazie infine, e soprattutto, alla mia fidanzata Sandy Dillingham che mi ha portato in dono una nuova vita. Ti amo.

Fra gli scrittori ha preso piede una certa tendenza a ringraziare persone famosissime considerate fonti di ispirazione, o per un'assistenza delle stesse persone mai fornita e/o per qualche incidentale riferimento di questi superfamosi a una loro opera. Gli scrittori lo fanno per darsi delle arie e incrementare così le vendite. Nell'improbabile eventualità che questa pratica possa rivelarsi utile desidero quindi ringraziare: l'imperatore del Giappone e la regina d'Inghilterra, per la loro opera di promozione della letteratura; William S. Cohen, ex segretario alla Difesa, che mi mandò un biglietto per dirmi che gli piacevano i miei libri e piacevano anche al suo capo Bill Clinton; Bruce Willis, che un giorno mi ha telefonato dicendomi: "Sei un bravo scrittore, sai?"; Albert Einstein che mi ha ispirato per il conflitto nucleare; il generale George Armstrong Custer, la cui avventatezza a Little Big Horn mi ha insegnato a dare certi giudizi; Mikhail Gorbaciov, le cui coraggiose iniziative hanno indirettamente contribuito alla traduzione in russo dei miei romanzi; Don DeLillo e Joan Didion, i cui libri si trovano sugli scaffali immediatamente prima e immediatamente dopo i miei e i cui nomi compaiono sempre subito prima e subito dopo il mio negli innumerevoli elenchi degli scrittori americani: grazie per esserci, ragazzi; Giulio Cesare, per avere dimostrato al mondo che è possibile sconfiggere i barbari illetterati; Paris Hilton, la cui famiglia è proprietaria di una catena di alberghi dove vengono venduti i miei libri; e, per ultimo, ma non certo in ordine d'importanza, Alberto II re del Belgio, che una volta mi fece con il braccio

un cenno di saluto mentre il corteo reale procedeva dal palazzo verso il Parlamento, bloccando il traffico per mezz'ora, e costringendomi ad ammazzare il tempo organizzando mentalmente un elaborato piano per detronizzare il re del Belgio.

Parlando di nuovo seriamente, le seguenti persone hanno versato generosi contributi a una serie di iniziative benefiche per potere prestare i loro nomi ad alcuni dei personaggi di questo romanzo: James (Jim) R. Hawkins (contributo a Canine Companions for Independence); Marion Fanelli e Paul Dunn (Cradle of Aviation Museum); Carol Ascrizzi e Patty Gleason (Make-a-Wish Foundation); Gary Melius, a nome del suo amico John Nasseff, e Lori Bahnik (Boys & Girls Club of Oyster Bay-East Norwich); e infine Leslie Scheinthal (Variety Child Learning Center). Molte grazie a queste persone così desiderose di fare del bene al prossimo. Spero che abbiate apprezzato i vostri alter ego e che continuiate a sostenere cause meritevoli come queste.

FINE